

GRZEGORZ FRANCAK

VIX IMITABILIS

**LA GRISELDA POLACCA
FRA LETTERATURA E CULTURA POPOLARE**

A mia Madre, amante dei personaggi letterari

GRZEGORZ FRANCAK

VIX IMITABILIS

**LA GRISELDA POLACCA
FRA LETTERATURA E CULTURA POPOLARE**

KRAKÓW–UDINE 2005

© Copyright by: *Grzegorz Franczak*

Recenzent naukowy: *Andrzej Litwornia*

Redaktor: *Federica Dini*

Opracowanie graficzne i redakcja techniczna: *Barbara Pietryka*

Ilustracje: 1. Na okładce – Biblioteka Kórnicka Polskiej Akademii Nauk
2. Strony 9, 41, 113 – Biblioteka Jagiellońska
3. Strony 235, 295 – Zbiory prywatne autora

ISBN 83-88527-99-1

Printed in Poland

Wydanie I, Kraków 2006

Wydawca Stowarzyszenie Twórcze Artystyczno-Literackie
Zarząd Główny w Krakowie, ul. Dekerta 2a



Skład komputerowy: *Zakład Składu Tekstów „SKaBa”*, Kraków, ul. Strzelców 9/1
Druk: Drukarnia „ATM”, Kraków, ul. Straszewskiego 11/2

INDICE

I. VIX IMITABILIS, VIX IMMUTABILIS.	
GRISELDA DEL PETRARCA.	p. 11
I.1: Perché Griselda? Invece dell'introduzione	p. 11
I.2: L'oggetto e il metodo della ricerca	p. 15
I.3: Griselda del Petrarca	p. 27
II. GRISELDA PETRARCHESCA IN POLONIA:	
LA FORTUNA DI UNA NOVELLA LATINA.	p. 43
II.1: Griselda petrarchesca:	
la mancanza del testo "canonico"	p. 44
II.2.1: I codici dell' <i>Insignis obedientia</i> in Polonia:	
il censimento	p. 49
II.2.1: Codici isolati: IV F 61, I F 262 e I O 138 della	
Biblioteca dell'Università di Breslavia	p. 50
II.2.2: Codici del <i>Corpus Ioannianum</i>	p. 51
II.3: Il <i>Corpus Ioannianum</i> : analisi dei contenuti.	
II.4: La redazione dell' <i>Insignis obedientia</i> in Polonia:	
tentativo di filiazione dei manoscritti del	
<i>Corpus Ioannianum</i>	p. 95
III. VERSIONI POLACCHE DELLA GRISELDA PETRARCHESCA:	
CONTESTI STORICO-LETTERARI.	p. 115
III.1: <i>Historyja znamienita</i> (...) o <i>Gryzelli</i>	
(prima del 1551).....	p. 117
III.2: <i>Gryzella</i> (1571)	p. 154
III.3: <i>Historyja o Przemysławie</i> (1650)	
e le sue successive imitazioni	p. 170
III.4: Versioni "isolate": Głoskowski (1641),	
Kwiatkowski (1740), Minasowicz (1751),	
<i>Historyja dziwna o Grasildzie</i> (1760–70),	
Lompa (1846)	p. 195
IV. DOCERE O MOVERE? LE GRISELDE POLACCHE	
TRA EXEMPLUM E STRAPPALACRIME.	p. 237
IV.1: <i>Istorie che dire le vogliamo.</i>	
Problemi di terminologia genologico-tipologica	p. 237
IV.2: Dall' <i>istoria come esempio addotta alla costanza assai mirabile.</i>	
Griselda tra exemplum e strappalacrime.	p. 259
SUMMARY.....	p. 293
STRESZCZENIE	p. 294

APPENDICE

Premessa	p. 299
Francesco Petrarca, <i>Insignis obedientia et fides uxoris</i> (<i>Seniles</i> , XVII, 3)	
[Prefatio]	p. 305
<i>Insignis obedientia</i>	p. 308

BIBLIOGRAFIA

I. Edizioni del testo petrarchesco	p. 329
II. Codici manoscritti della novella petrarchesca nelle biblioteche polacche	p. 329
II,1. Biblioteca Jagellonica, Cracovia	p. 329
II,2. Biblioteca dell'Istituto Nazionale Ossoliński, Breslavia.	p. 330
II,3. Biblioteca dei Principi Czartoryski, Cracovia.	p. 330
II,4. Biblioteca dell'Università di Breslavia.	p. 330
III. Versioni polacche della storia di Griselda	p. 332
IV. Bibliografia generale	p. 336
INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME POLACCHE	p. 359

NOTA DELL'AUTORE

Nelle note al testo è stato adoperato sistema dell'indirizzo bibliografico abbreviato. I rimandi in maiuscoletto si riferiscono alla bibliografia generale (*Bibliografia IV*) per le opere letterarie, monografie, articoli, voci nei dizionari, enciclopedie o bibliografie, fondamentali per la presente ricerca. Nel caso di opere citate *una tantum* e/o senza stretto legame con l'argomento trattato, usiamo nelle note il pieno indirizzo bibliografico, non includendolo nella bibliografia generale. Di conseguenza, per rendere più facile il sistema di consultazione nota – bibliografia, abbiamo rinunciato ad una bibliografia ragionata con la divisione in opere letterarie (*bibliografia podmiotowa*), bibliografie, monografie e articoli (*bibliografia przedmiotowa*). Le citazioni in polacco dalle monografie, articoli o voci (dei dizionari, enciclopedie, bibliografie ecc.) sono state tradotte dall'autore della dissertazione, se non specificato diversamente. La dicitura originale polacca della citazione di regola non viene riportata, se non nei casi in cui la terminologia, le definizioni o la fraseologia dell'originale è di massima rilevanza: nei casi, quindi, in cui la specifica precisione dell'originale difficilmente può essere resa dal traduttore. Le citazioni dai testi letterari polacchi sono state tradotte dall'autore della dissertazione, se non specificato diversamente; riportiamo la dicitura dell'originale nella nota al testo. Qualche volta rinunciamo alla traduzione italiana delle citazioni polacche, nei casi in cui tale procedimento non disturba la coerenza del discorso, e soprattutto ai fini della precisione filologica, cioè: a) quando vengono messi a confronto il testo polacco e quello della sua fonte diretta o mediata (latina, italiana, o tedesca), es. *Historyja znamienita* e *Insignis obedientia, Geschichte von Griseldis* di Marbach e la versione di Lompa; b) quando vengono messi a confronto i due testi polacchi probabilmente ispirati alla stessa fonte, nel caso cioè in cui è assolutamente fondamentale il paragone tra le diciture originali che si potrebbero perdere nella traduzione (es. *Historyja znamienita* e *Stadło małżeńskie* di Mrowiński).

La presente monografia costituisce una versione rivista e aggiornata della dissertazione del dottorato di ricerca in Lingue e Civiltà dell'Europa Orientale, scritta nell'ambito del Corso del XVI ciclo all'Università Ca' Foscari di Venezia

(2000–2003, relatore: prof. Jan Ślaski) e discussa il 28 febbraio 2005. L'autore desidera ringraziare prof. Andrzej Litwornia per un paziente ed inestimabile aiuto durante la ricerca e per la prima lettura critica del presente studio, prof. Luigi Marinelli, prof. Sergej Nikolaev e prof. Andrzej Borowski per i preziosi consigli e per l'incoraggiamento a delle ulteriori ricerche. I ringraziamenti vanno anche alla Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze di Kórnik per il permesso di utilizzare in copertina la xilografia della *Grizella* cinquecentesca, e ai bibliotecari: Maria Brynda (Biblioteca Nazionale di Varsavia) e Katarzyna Tomkowiak (Biblioteca Civica N. Copernico di Toruń). Un grazie infine a Giulia Cane, Alberto Cettul, Borys Naumow e Carla Ortolan, per aver corretto, più che potevano, l'*italianità* del presente studio.

Tavola I. Incipit della novella petrarchesca ([E]*St ad Ytalie latus occiduum...*) nel ms. quattrocentesco 126, f. 40 v. a., della Biblioteca Jagellonica, Cracovia.

CAPITOLO I

Vix imitabilis, vix immutabilis: Griselda del Petrarca

I.1: Perché Griselda? Invece dell'introduzione.

Perché, appunto, Griselda? Perché occuparsi ancora di un personaggio letterario del passato remoto, del personaggio che una volta affascinava i lettori e ispirava gli scrittori, da quelli più grandi ai più o meno oscuri autori dei libriccini per il popolo, venduti alle bancarelle delle sagre e delle fiere paesane? Perché occuparsi del personaggio che oggi non potrebbe incuriosire che uno studioso dei pietrificati *topoi* della letteratura europea? E perché, soprattutto, esaminarne l'evoluzione in una letteratura che invece di una *Clerk's Tale*, di un *Exemplo de las Casadas y prueba de la paciencia*, o di una *Marquise de Saluses* riuscì a proporre la storia di Griselda soltanto sotto la forma di racconti esemplari di scarsa originalità, di qualche malriuscito dramma o pseudo-dramma in versi, oppure dei tradotti alla meglio *Volksbücher* ottocenteschi, fino a poco tempo fa emarginati con disprezzo dalla storia della letteratura? Perché, insomma, inseguire le tracce di Griselda in una letteratura nella quale non se ne interessò nessun Chaucer, né Lope de Vega, neppure Perrault? ¹

Le risposte alle domande retoriche non possono essere che, inevitabilmente, retoriche a loro volta. Griselda, già uno dei personaggi femminili più affascinanti ed enigmatici nella letteratura europea, apparterebbe forse al passato remoto, non farebbe forse più parte dell'immaginario collettivo degli europei? O magari – al contrario – è il caso di parlare di “Griselda nostra contemporanea”? Occorre constatare che oggi non mancano affatto manifestazioni del fascino per niente trapassato del personaggio boccaccesco-petrarchesco. Certo, è vero che sono lontani i tempi quando gli artisti del Quattrocento adornavano con il ciclo di Griselda i cassoni nuziali, come quello di Pesellino nella bergamasca Accademia Carrara², di modo da ricordare sempre alle giovani spose come

¹ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 32: *Na nieszczęście wśród naszych miłośników Boccaccia nie było twórców na miarę Chaucera i Shakespeare'a; rekrutowali się oni przeważnie z podrzędnych pisarzy, stąd recepcja Boccaccia w Polsce, jakkolwiek stanowi pokątną pozycję w dziejach naszego ubogiego piśmiennictwa nowelistycznego, nie wydała dzieł wielkich.*

² Per lo studio delle raffigurazioni pittoresche del ciclo di Griselda, vedi: V. BRANCA, 1998, pp. 393, 414–421.

devono comportarsi nei confronti dei mariti... Eppure, ancora oggi Griselda non interessa esclusivamente gli specialisti di storia dell'arte o della letteratura. L'eroina di Boccaccio e Petrarca può, per esempio, diventare la "santa protettrice" di "Griseldaonline", un ottimo portale sperimentale di letteratura, promosso dal Dipartimento d'Italianistica dell'Università di Bologna, dedicato alla formazione, alla didattica e all'informazione umanistica. Perché Griselda? Lo spiega nella nota introduttiva una delle curatrici del sito, Elisabetta Menetti:

Griselda non dimentica le proprie origini, che trasforma in uno straordinario punto di forza, per poter far fronte all'ingiustizia con fermezza e con enigmatico distacco. La donna usa contro Gualtieri l'unica vera arma che possiede: la forza interiore, il coraggio e l'impenetrabilità. Gualtieri non solo rimane ogni volta sorpreso della "saviezza" di lei – e contro ogni suo convincimento – ma rimane addirittura sopraffatto dall'imperturbabilità di questa donna. Una donna che nella gerarchia sociale feudale gli è inferiore, ma che non riesce in nessun modo a dominare veramente. (...) Senza dubbio Boccaccio con questa sua ultima novella intende consegnare ai lettori e alle lettrici un ultimo messaggio, ma di difficile decifrazione. Qual è il vero significato di questo personaggio? Griselda è, forse, il polo negativo della femminilità boccaccesca, in quanto, diversamente dalle altre eroine, rimane subalterna e sottomessa? Oppure la sua "pazienza" nasconde forza d'animo e coraggio nell'affrontare le avversità? E ancora: perché Gualtieri in-crudelisce così ingiustamente? E perché Griselda non reagisce mai?³

Griselda può diventare anche protagonista di una festa paesana. Come quella di Villanovetta di Verzuolo ai piedi del Monviso, nell'antico marchesato di Saluzzo, oggi nella provincia di Cuneo. Villanovetta, come vollero alcuni storici, forse per via di una semplice conversione dell'appellativo in un toponimo, sarebbe proprio quella petrarchesca *villula paucorum atque inopum incolarum*, dove Gualtieri-Valterius incontrò Griselda. Fu questa almeno la supposizione di Agostino della Chiesa, autore della *Descrizione del Piemonte* (1650), sviluppata poi dagli appassionati storici e genealogisti delle "antichità saluzzesi" come Carlo Evasio Patrucco⁴. A Villanovetta di Verzuolo, piccolo paesino all'imbocco della Val Varaita, la strada principale porta il nome di Griselda. Nel 1976 vi fu creato il gruppo storico-folcloristico "Amici di Griselda" che ogni anno, verso fine maggio, ravviva il vicino antico Castello della Manta (famoso per il misterioso affresco raffigurante il corteo dei prodi e delle eroine) con la "Sagra di Griselda", rappresentazione dello spozalizio di Griselda e Gualtieri, con ban-

³ E. Menetti; *Griselda, o l'enigma di Giovanni Boccaccio*; l'articolo introduttivo pubblicato sulla pagina web: www.griseldaonline.it/archivio/Chi_Griselda.htm.

⁴ Vedi: C.E. PATRUCCO, *passim*.

chetti e coloriti tornei cavallereschi⁵. Come non dare ragione al rappresentante dell'amministrazione locale che con giusto orgoglio esalta l'eroina di Villanovetta nell'occasionale pubblicazione per la manifestazione "Colori per Griselda", scrivendo: *Forse Boccaccio non aveva tali intendimenti, ma senza dubbio l'immagine di Griselda è rimasta nella cultura letteraria come richiamo ai nobili sentimenti di chi, con il proprio sacrificio, è capace di riscattare la miseria di altri cuori umani*?⁶ Oppure a Marco Odello, il quale, nella sua lettera manoscritta con le "s" identiche a quelle della *scriptura bononiensis* dei codici trecenteschi, rivolgendosi a nome degli "Amici di Griselda" e descrivendo le attività folcloristiche, didattiche e teatrali dell'associazione, parla dell'*entusiasmo per il personaggio di Griselda che tanto attuale, ci tocca constatare, par ancora essere*? Oppure ai pasticceri di Verzuolo che sfornano la loro dolcissima interpretazione della sorte del personaggio letterario che ritengono la loro compaesana, i "baci di Griselda agli amaretti e cioccolato"? Con i sentimenti non si scherza. E lo seppe benissimo il Petrarca, prendendo parte del suo amico patavino che non riuscì a leggere la storia di Griselda senza piangere (*lecturam gemitus interrumpit*), e citando in quell'occasione, nell'ultima epistola della sua vita, i versi di Giovenale: *Mollissima corda / humano generi dare se natura fatetur, / quae lachrymas dedit, haec nostri pars optima sensus*.

Allora sarà forse perché – suoni come suoni – qualche volta, misteriosamente, sono i personaggi letterari a scegliere noi piuttosto che al contrario.

Griselda o Griseldis trova tuttora spazio nelle enciclopedie, francesi, tedesche e inglesi⁷. Fino agli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale, vale a dire nel periodo, in cui erano ancora in circolazione le *Griselde* da banca-rella, l'eroina si trovava anche nelle enciclopedie polacche; fu quasi del tutto bandita, invece, dai compendi del periodo postbellico. Per esempio, già l'ottocentesca enciclopedia di Orgelbrand sotto la voce *Gryzelda (Griseldis)* riferiva, mescolando informazioni confuse con evidenti errori:

povera contadina, poi marchesa di Saluzzo, sottoposta dal marito crudele alle prove più gravi con le quali si possa vessare il cuore di una donna, di una madre e di una moglie, fu, a quanto pare, un personaggio inventato da Boccaccio. (...) Il racconto, scritto dal Boccaccio in italiano e letto da lui al Petrarca [...], commos-

⁵ La pagina web del gruppo "Amici di Griselda" di Villanovetta: www.amicidigriselda.com. Il gruppo rappresenta anche le scene dal romanzo cavalleresco *Le chevalier errant* (1395), scritto dal marchese di Saluzzo Tommaso III.

⁶ G. Quaglia; in: *Villanovetta. Colori per Griselda*; Busca, 2002, p. 2.

⁷ Per citarne solo qualche esempio dalle enciclopedie postbelliche: *Grand Larousse Encyclopédique*; t. V, Paris, Librairie Larousse, 1962, p. 659; *Meyers Enzyklopädisches Lexikon*; bd. X, Mannheim, Bibliographisches Institut, 1974, p. 809; *Brockhaus Enzyklopädie*; bd. IX, Mannheim, Brockhaus, 1989, p. 155; *The Encyclopedia Americana*; vol. XIII, Connecticut, Grolier, 1993, p. 500.

se l'ascoltatore fino a farlo piangere. Petrarca lo tradusse in latino, provocandone la diffusione in tutta l'Europa. (...) D'allora fino ad oggi Griselda diventa continuamente il tema di varie commedie, tragedie e drammi, di cui uno non molto tempo fa rappresentato sulla scena varsaviana.⁸

E nel dopoguerra? A quanto ci risulta, Griselda compare solamente due volte nelle opere enciclopediche polacche. L'infaticabile divulgatore Władysław Kopaliński ha dedicato di recente alla storia di *Gryzelda i Gualtieri*, menzionando anche le versioni antiche polacche, una concisa voce nel suo *Lessico dei motivi sentimentali*⁹. La voce *Gryzelda* si trova anche nell'edizione polacca della *Britannica*, in una maldestra traduzione dall'inglese che ci rifiutiamo di tradurre in italiano, temendo di disperdere la non intenzionale comicità del testo¹⁰. La scomparsa di Griselda dalle opere di riferimento enciclopediche in polacco non può essere casuale. L'eroina che nell'Ottocento faceva parte dell'immaginario popolare della letteratura da bancarella, lasciò semplicemente la scena assieme alle Idde di Toggenburg, Elene, Magelone, Melusine e Genoveffa. Risulta solo difficile da giustificare l'assenza nel recente *Dizionario della letteratura popolare* a cura di Tadeusz Źabski, nel quale il lettore troverà, per esempio, la paziente Genoveffa di Brabante¹¹. Eppure, la *Griselda* da bancarella non le cedette mai il passo né per quanto riguarda il successo presso i lettori (il numero di ristampe della popolarissima *Gryzelda* di Lompa è pari, se non superiore, a quello della *Genowefa*), né, tanto meno, per la raffinata drasticità delle prove subite, caratteristica fortemente richiesta dai lettori amanti degli strappalacrime...

⁸ *Encyklopedia Powszechna*; t. X, Warszawa, Druk. S. Orgelbranda, 1862, pp. 857–858. Il menzionato dramma recentemente recitato a Varsavia è senza dubbio *Griseldis* di Friedrich Halm (vedi: *Bibliografia*, III.11). Le altre enciclopedie antebelliche polacche che riportano la voce *Gryzelda* (*Griseldis*) sono: *Wielka Encyklopedia Powszechna Ilustrowana*; t. XXV, Warszawa, Druk. A.T. Jezierskiego, 1900, p. 854; *Ilustrowana Encyklopedia Trzaski, Everta i Michalskiego*; pod red. Stanisława Lama; t. II, Warszawa, Księgarnia Trzaski, Everta i Michalskiego, 1929, p. 351.

⁹ W. Kopaliński, *Leksykon wątków miłosnych*, wyd. 2, Warszawa, Muza, 2003, pp. 142–143.

¹⁰ *Britannica. Edycja polska*; t. XIV, Poznań, Wyd. Kurpisz, 2000, p. 454: *Gryzelda, inaczej Gryzelda Pokorna* [! Evidentemente si tratta della maldestra traduzione del titolo di *Patient Grissil* di Thomas Dekker, 1603], także *Griselda, Grisilda, Griseldis, Grissel lub Grissil*, postać popularna w średniowiecznej i renesansowej literaturze europejskiej, sławna dzięki swej niebywalej cierpliwości i pokorze oraz małżeńskiemu posłuszeństwu. *Gryzelda jest bohaterką ostatniej noweli "Dekameronu" Giovanniego Boccaccia. Motyw zaczerpnął autor ze źródeł francuskich. (...) W opowieści o Gryzeldzie markiz z Saluzzo wybiera sobie za żonę Gryzeldę – dziewczynę z ubogiej rodziny chłopskiej. Chcąc wypróbować jej wierność stwarza pozory jakoby rozkazał zamordować ich wspólne dzieci, a potem udaje, iż zamierza zawrzeć inny związek małżeński i odsunąć od siebie pierwszą żonę. Gryzelda daje jednak dowody niezmiennego pokory i oddania, w wyniku czego markiz rezygnuje z dalszych działań. Gryzelda odzyskuje pozycję i dzieci, wzbudzając przy tym powszechny podziw.*

¹¹ Vedi: T. ŹABSKI, 1997.

Quest'assenza dell'eroina di Boccaccio e Petrarca può costituire, infatti, un ulteriore motivo per dedicare attenzione alla sua storia. Alla storia che Julian Krzyżanowski, uno storico della letteratura tra i pionieri degli studi letterari-folcloristici in Polonia, chiamò *un inno in onore del sacrificio assoluto di una donna, tanto assoluto da rasentare l'assurdità e la meraviglia*.¹²

I.2: L'oggetto e il metodo della ricerca.

Le ragioni di carattere scientifico che ci inducono a dedicare la nostra attenzione alle vicende di Griselda nella letteratura polacca sono numerose. Innanzitutto, la ragione primaria, già avvertita dagli studiosi come Aleksander Brückner o Stanisław Ptaszycki e pienamente articolata da Julian Krzyżanowski, è l'importanza del "romanzo antico polacco" (termine che nella nomenclatura di Teresa Michałowska sarebbe stato sostituito dalla "storia novellistica") in quanto portatore dei motivi novellistici-romanzeschi provenienti dalla letteratura del medioevo europeo nella letteratura polacca¹³. Gli studi sul "romanzo", argomenta Krzyżanowski, ci portano sull'affascinante campo delle interazioni tra la letteratura e il folclore; molti dei motivi in questione, infatti, spesso attraverso le versioni ottocentesche da bancarella, alimentavano l'immaginario popolare e venivano assimilate, per esempio, come fiabe¹⁴. Ma oltre a essere portatore dei motivi della narrativa occidentale, il "romanzo" polacco diventò a sua volta un loro trasmettitore verso l'antica letteratura russa¹⁵. Questa sua caratteristica, come

¹² J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 222–223.

¹³ Trattiamo in modo più approfondito la questione della terminologia e della tipologia della narrativa "novellistica" e "romanzesca" antica polacca nel capitolo IV.1. In questa parte del lavoro useremo, con l'uso delle virgolette, i termini "romanzo" e "storia novellistica".

¹⁴ Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1926, p. 41: *Rozważania dotychczasowe dają odpowiedź, a priori zresztą przesądzoną teoretycznie, na pytanie czy w ogóle warto przypominać dzieje romansu staropolskiego, czy warto się nimi zajmować. (...) Otóż, pomijając już fakt, że cały szereg starych romansów stał się z biegiem lat powieściami straganowymi, ludowymi w pełnym tego słowa znaczeniu, że budzi zatem żywe zainteresowanie, może już nie literackie, lecz etnologiczne, że dalej całe romanse albo też pewne ich motywy zasiły zasób "oryginalnych" podań ludowych, przy czym niejednokrotnie uległy gruntownemu odpodobnieniu, dzieje starej powieści nie mogą być obojętne dla historyka literatury "artystycznej" w Polsce. Motywy bowiem, żywotne czy to dzisiaj jeszcze, czy znamienne niegdyś, wywodzą się niejednokrotnie z owych starych romansów (...).*

¹⁵ L'importanza del "romanzo" antico polacco in quanto "ponte" tra la narrativa occidentale e l'antica *povest'* russa è stata apprezzata molto prima che si cominciasse a discutere del "romanzo" polacco stesso. Alcuni studiosi, come A. Brückner, postulavano addirittura la ricostruzione di alcuni "romanzi" antichi polacchi dispersi o conservati nelle "inquisite" ristampe sei e settecentesche in base ad antiche pedissequae traduzioni russe (vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1926, p. 15). A questa rilevante questione accenniamo più avanti, nel capitolo III.4.

vedremo più avanti, riguarda anche il motivo di Griselda. Non sarebbe forse esagerato affermare, pertanto, che proprio nella narrativa “novellistica” o “romanzesca” si sia espressa in modo più completo la cultura letteraria “bassa” o “mediocre”, con le sue principali caratteristiche e limiti. Se la *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli* della metà Cinquecento veniva venduta sulle bancarelle di Balcer Hybner alle porte di Leopoli, la stessa “istoria” rimaneggiata da Fiałek veniva acquistata dai frequentatori delle sagre paesane ancora all’inizio del Novecento¹⁶. La vitalità della narrazione su Griselda e la continuità della sua trasmissione nell’ambito popolare, caratteristica considerata da molti fondamentale per il “libro per il popolo” (*Volksbuch*), la rende una sorta di banco di prova delle richieste e dei gusti dei lettori “incolti” delle epoche passate, dal Cinquecento fino al secolo scorso.

Krzyżanowski, nel suo saggio del 1929, dedicato agli “echi” del *Decamerone* nella letteratura polacca, affermò inoltre quanto segue, riferendosi alla mancanza di studi affidabili sui fatti bibliografico-testologici riguardanti l’antico “romanzo”:

Se ci proponiamo di costruire la storia della letteratura polacca, occorre conoscere bene i fatti che adoperiamo come materiale di partenza; e invece questi fatti (...) li ignoriamo. Conviene ricordare, inoltre, che nonostante tutto qui si tratta del “Decamerone”, cioè di uno di quei capolavori della letteratura europea, i riflessi del quale, anche quelli più esigui, meritano di diventare l’oggetto della ricerca. Anche se ci risulterà (...) che questi riflessi furono scarsi e che, tranne i rari esempi delle imitazioni più o meno dirette dal “Decamerone” nell’epoca di Rej, gli scrittori da quell’epoca in poi ricorrevano piuttosto alle versioni latine delle novelle boccaccesche di Petrarca, Aretino e Beroaldo, deve pur tuttavia balzare agli occhi la continuità dell’interesse per suddetti motivi, a partire dal secolo XVI. Questa è una ragione sufficiente per giustificare il presente studio.¹⁷

Da un lato, quindi, la scarsità “materiale” delle fonti potrebbe impedire o perlomeno rendere difficili le ricerche sul “romanzo” antico polacco; gli esemplari superstiti di quella narrativa, soprattutto cinque e seicentesca, sono infatti pochissimi e gli studiosi adoperano nei loro confronti l’espressione *zaczytane*: i “romanzi” furono letteralmente “letti e riletti fino alla loro completa distruzione” – *read into pieces*¹⁸. D’altro canto, la stessa scarsità del materiale fornisce

¹⁶ Vedi il cap. III.1.

¹⁷ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 4.

¹⁸ J. KRZYŻANOWSKI (1926, p. 14) così caratterizza le difficoltà “materiali” legate allo studio sul “romanzo” antico polacco: *Le difficoltà sono legate in gran parte agli aspetti tecnici, cioè alla rarità e alla scarsa accessibilità delle copie del nostro romanzo antico. Basti ricordare che le tarde ristampe di “Magelona”, “Melusina”, ecc., risalenti al XVIII sec., sono conservate nelle biblioteche tra i “cimeli”, cioè tra le stampe del ‘500. Infatti, nessun altro genere della nostra letteratura antica, tranne quella anticattolica, spietatamente perseguitata durante la controriforma gesuita, conta così tante “mosche bianche” quante il romanzo. Quel che è più particolare, sebbene alcuni romanzi siano stati compresi dagli indici dei libri proibiti, essi furono soprattutto vittime della passione dei lettori.*

di per sé una ragione per studiare i fenomeni a lungo rimossi ed esclusi dalle ricerche storico-letterarie, esclusi, viste le qualità artistiche sostanzialmente “basse” del “romanzo” antico polacco.

Eppure dalla citata dichiarazione di Krzyżanowski si evince in particolare l'importanza di approfondire lo studio degli “echi” del *Decamerone* nell'antica letteratura polacca. Com'è ben noto, il capolavoro di Boccaccio nella sua interezza fu tradotto per la prima volta in polacco soltanto nel 1874–1875, ad opera di Władysław Ordon (1848–1914). Basti ricordare che nell'Europa occidentale le traduzioni dell'opera maestra boccaccesca risalgono ai secoli XV–XVII: i francesi ebbero la loro versione già nel 1414, i tedeschi nel 1472 (nell'ottima e culturalmente influente versione di Heinrich Steinhöwel), gli spagnoli nel 1496, gli inglesi infine – nel 1620¹⁹. *Per quale motivo durante il Rinascimento non è stato polonizzato tutto quanto il “Decamerone”?*, si chiede Jan Ślaski nel suo saggio sulla fortuna del Boccaccio nel Rinascimento polacco²⁰. La spiegazione più semplice sta in una sorta di censura di costume, di cui un'espressione, come argomenta Ślaski, è per esempio il completo anonimato della maggior parte degli autori delle traduzioni o rifacimenti delle novelle boccaccesche. La migliore espressione di questa tendenza si presenta infatti nell'adattamento polacco del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione (1528), ad opera di Łukasz Górnicki (*Dworzanin polski*, 1566). Laddove Castiglione si riferisce alle *burle di donne (...) ingegnose e belle*, argomento di alcune novelle del *Decamerone* (specie del libro terzo), Górnicki taglia corto spiegando perché queste novelle non dovrebbero piacere ai polacchi:

Alla fine del libro secondo il Castiglione allude a quella burla che fece Riciardo Minutoli, menzionandone poi un'altra, fatta da Beatrice a suo marito, ma non mi parve opportuno tradurlo, dato che Boccaccio è forse noto solo a quei polacchi che viaggiano in Italia. Sappiano tutti che, scrivendo per i polacchi, ai polacchi volevo piacere: omisi così molte cose che o non avevano niente a che fare con la Polonia, o avrebbero potuto rendere oscuro il discorso, oppure offendere orecchie oneste. Questo soprattutto nel terzo libro, dove si parla del perché le madonne di solito favoriscono chi toglie loro *florem virginitatis* e del perché, al contrario, gli uomini non amano quelle donne che danno inizio alla loro lascivia. [sottol. GF]²¹

¹⁹ Della ricezione europea e polacca del *Decamerone* si occupa K. ŻABOKLIICKI, 1980, pp. 367–388. Vedi anche, a proposito della fortuna del Boccaccio in Polonia: idem, 1978; T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 20–25; J. ŚLASKI, 1978, passim.

²⁰ Vedi: J. ŚLASKI, 1978, pp. 412–413.

²¹ Ł. GÓRNICI, pp. 55–56: *Potym na ostatku wtorej księgi tyka Kastiglio kunsztu onego, który uczynił Ricciardo Minutulo Catelli; i drugi wspomina, który Beatrice uczyniła swemu mężowi, ale mnie sie tego włożyć nie widziało, abowiem Bokaciusa chyba ci Polacy znają, którzy we Włoszech bywali. Zgoła niechaj to każdy wie, iżem ja Polakom pisząc, Polakom folgować chciał: przeto opuściłem siła rzeczy, które abo nie należały Polszcze, abo rzecz zatrudnić a poczcziwe uszy obrazić mogły: zwłaszcza w trzeciej księdze, gdzie owo problema wspomina, czemu białe głowy pospolicie są na te laskawe, którzy im odejmują florem virginitatis et e contra męszczyni nie lubią tych białych głów, które są początkiem ich lasciwiej.* Il testo di Castiglione recita: *E perché non fu così lícito a Riciardo Minutoli gabbar la moglie di Filippello*

L'affermazione che il Boccaccio sia noto *solo a quei polacchi che viaggiano in Italia* deve sembrare, in questo contesto, solo una scusa per escludere da *Dwo-rzanin* tutto il Boccaccio scurrile e "scostumato". In realtà, numerosissimi polacchi viaggiarono in Italia, portando con sé nella loro patria la conoscenza non solo del Boccaccio latino, quello del *De genealogiis deorum* o del *De claris mulieribus*, ma anche di quello volgare. Il *Decamerone* ha quindi indubbiamente circolato negli ambienti degli umanisti polacchi del Cinquecento: dagli inventari dell'epoca sappiamo, per esempio, che Erasmo Lipnicki, dottore dello Studio cracoviano morto nel 1553, possedeva un esemplare di *Centum novellae Boccacii*, e sarebbe improbabile supporre che fosse l'unico ad averne una copia²². Si può affermare, semplificando il discorso, che la mancata traduzione del *Decamerone* nell'antica Polonia sia dovuta a complessi fattori socio-culturali: l'assenza di forti centri urbani con un patriziato, portatore di ambizioni culturali ben definite, e carattere nobiliare della cultura letteraria polacca. *L'epopea mercantesca – tale oggi consideriamo il "Decamerone" – non poteva incontrare il pieno favore della nobiltà*.²³ Per queste ragioni il Medioevo polacco non elaborò (ed è opportuno sottolineare che non avvertiva affatto tale necessità) il proprio "romanzo" e la propria "novellistica" originali, e quando alla fine del Quattrocento si sarebbe potuto assistere alla comparsa del *Decamerone* polacco, avvennero dei cambiamenti socio-culturali notevoli. Il lettore "colto" richiedeva una letteratura "alto-umanistica", mentre il romanzo e la novella diventarono letteratura richiesta dal lettore meno colto, affamato di narrazioni "utili e divertenti". Il processo allora iniziato avrebbe portato, al termine di questo processo, i "romanzi" e le "novelle" antiche polacche sulle bancarelle delle sagre paesane dell'Ottocento. A rafforzare questa tesi vale la pena di aggiungere che il "romanzo" in questione, come fece notare Julian Krzyżanowski, fu il prodotto del medioevo europeo che penetrò in Polonia nel momento in cui la sua attualità apparteneva ormai al passato remoto. I letterati rinascimentali polacchi erano disinteressati alla ricezione di questo genere letterario obsoleto e fundamentalmente estraneo al contesto sociale e culturale locale (soprattutto il romanzo cavalleresco). Di conseguenza:

e farla venir a quel bagno, come a Beatrice far uscire del letto Egano suo marito e fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu? E quell'altra che si legò lo spago al dito del piede e fece credere al marito proprio non esser dessa? Poiché voi dite che quelle burle di donne nel Giovan Boccaccio son così ingeniose e belle. (Il Cortegiano, II, cap. XCII). Si tratta delle novelle III,6 (Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello) e VII,7 (Madonna Beatrice e Lodovico).

²² Vedi: A. BENIS, pp. 229–230: *Inventarius rerum olim Erasmi Lipniczki doctoris*. Il *Centum novellae Boccacii* si trova sotto la posiz. 599. Sul Boccaccio latino in Polonia vedi soprattutto: I. ZAREBSKI, *Il Boccaccio nel primo umanesimo polacco*, 1965. Della presenza del *Decamerone* nelle biblioteche seicentesche parla T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 20.

²³ J. ŚLASKI, 1978, p. 413.

il romanzo medioevale fiorì in Polonia principalmente grazie a diversi letterati o pseudolletterati oscuri, più volte dilettanti, che dopo la prima malriuscita prova scomparivano per sempre dalla letteratura. La relativa copiosità delle opere letterarie di questo genere (...) si deve alla vitalità, finora poco esaminata, delle tendenze medioevali, solo temporaneamente adombrate dall'attività degli scrittori umanisti; delle tendenze che sarebbero ritornate in vita nell'epoca della Controriforma. Al fatto che gli umanisti si tennero alla larga da quelle tendenze si deve invece la ricezione passiva del romanzo in Polonia, limitata alle traduzioni o ai rifacimenti delle opere antiche, senza ambire all'originalità (...).²⁴

Dedichiamo uno spazio alla ricezione antica polacca del *Decamerone* proprio all'inizio del presente lavoro per un motivo fondamentale: per non parlarne più. La carriera letteraria di Griselda in Polonia fu quasi sempre trattata nel contesto degli "echi" del novelliere boccaccesco e messa in relazione con la presenza parziale o piuttosto mutilata, selettiva o piuttosto tendenziosa del *Decamerone* nella letteratura polacca. Quasi si dimenticasse che la fortuna di Griselda nelle letterature europee sostanzialmente non è riferibile alla fortuna europea del Boccaccio, bensì a quella del Petrarca. Per le vicende polacche di Griselda la versione da lui riscritta rimane il fondamentale punto di riferimento, in quanto modello, diretto o mediato, di tutti i rifacimenti polacchi di quella narrazione.

Teresa Michałowska, discutendo l'influsso esercitato da Boccaccio sulla "novellistica" polacca del Cinque e Seicento, osserva che nonostante la ricezione del *Decamerone* fosse parziale, selettiva e soprattutto mediata, essa si caratterizzò, specie nel XVII secolo, per la preziosa "polonizzazione" o "nostranizzazione" delle novelle boccaccesche. Il lettore polacco riceveva così le singole novelle tagliate su misura, concretizzate nel contesto culturale e letterario locale arricchendolo e acquistando *la capacità di esercitare il maggior influsso e la*

²⁴ J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 23. Simile la constatazione di T. MICHAŁOWSKA (1965, pp. 17–18) riguardo alle "novelle" polacche del Seicento: *le caratteristiche strutturali-compositive delle novelle seicentesche rimanevano più sovente ancorate alla forma dei modelli esterni: venivano trapiantate passivamente assieme alla fabula*. A. BOROWSKI (p. 149) sottolinea, invece, la specificità del movimento verso il "basso" in prospettiva traduttologica: *Un altro complesso di problemi riguardanti la teoria generale della traduzione si associa alla classificazione della letteratura in quanto "alta" o "bassa", ossia, più precisamente, all'influenza esercitata dalle opere di valore universalmente riconosciuto o da quelle appartenenti alla circolazione popolare, da bancarella. È un fatto paradossale da un punto di vista moderno, e, allo stesso tempo, normale per la prassi dell'epoca: la traduzione (salve le note eccezioni) era influente al livello basso, popolare, del mercato librario. Le opere tradotte (principalmente quelle di carattere religioso, ma anche quelli che Julian Krzyżanowski chiamava "romanzi") erano infatti a priori destinate alla circolazione popolare. (...) La traduzione non era, quindi, la condizione necessaria per la conoscenza delle opere di grande valore artistico. Essa serviva per la divulgazione.*

maggior dinamica culturale.²⁵ Nel Cinquecento furono polonizzate solo sei o al massimo sette novelle del *Decamerone*, perlopiù reinterpretate in chiave moralistica. A parte *Griselda* (X,10), esse furono: *Tito e Gisippo* (X,8; tradotta attraverso la versione latina di Filippo Beroaldo, *Mythica historia Johannis Boccacii poete laureati de Tito Romano Gisippoque Atheniensij philosophie tironibus*, 1495); *Tancredi* (IV,1; attraverso la versione latina di Leonardo Bruni, *De duobus amantibus Girardo et Sigismunda* del 1438); *Bernabò Lomellino* (II,9; a quanto pare tradotta dall'originale boccaccesco); *Madonna Beritola* (II,6; versione polacca dispersa); *Uno scholare ama una donna vedova* (VIII,7; versione polacca dispersa); e solo probabilmente anche *Torello* (X,9; versione polacca dispersa)²⁶. Inoltre, occorre aggiungere quattro rielaborazioni dei motivi comici boccacceschi nelle *Facezie* (*Figliki*) di Mikołaj Rej (1562 e 1574) e quattordici nelle anonime *Facezie polacche* del 1570 circa. La “novella comica” vera e propria, come osserva la Michałowska, non si è mai formata nel periodo antico polacco come un genere letterario a sé stante: essa fu semplicemente assorbita dalla facezionistica, avvicinandosi in questo modo piuttosto

²⁵ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 25. La stessa studiosa, peraltro, cadde nella trappola dell'approccio “decameronocentrico”, così commentando l'influenza del Boccaccio sugli scrittori rinascimentali (eadem, 1961, p. 180): *Purtroppo, i primi novellieri polacchi non capirono molto bene il maestro italiano. Li attraevano solo i valori superficiali di alcuni filoni del “Decamerone”, ma li infastidiva l'eccessiva leggerezza dei contenuti, quindi la soffocavano, introducendo elementi moralizzanti e didattici. Così fece l'anonimo autore della novella “Historia znamienita (...) o Gryzelli”, rendendola un edificante trattato sul matrimonio (...).*

²⁶ Le versioni polacche in questione sono le seguenti. *Tito e Gisippo*: *Historia barzo cudna o przyjaźni i uprzejmej miłości Tytusa z Gizipusem*, trad. di Jan Stok da Wąchock, 1564; *Tancredi*: *Izmonda* di Andrzej Dębowski (1587, dispersa); riproposta in versi nel 1655 da Hieronim Morsztyn: *Żałosny koniec dwojga ludzi (...) Zygmunda i Gwizdarda*; *Bernabò Lomellino*: *Historia barzo piękna o Barnabasz, jako się ten zacny kupiec z drugim kupcem na cnotę żony swojej założył o zakład nie miał* (versione poetica del 1571); il rifacimento di quest'ultimo in prosa, di Bieniasz Budny: *Historia krotofilna o kupcu, który się z drugim o cnotę swojej żony założył* del 1583 ca; *Madonna Beritola*: la dispersa *Historia o Beritole*, menzionata solo negli inventari dei librai Maciej Przywilcki (1587) e Balcer Hybner (1592); *Uno scholare ama una donna vedova*: la dispersa *Historia o szpetnej wdowie*, nota solo grazie ai menzionati inventari. Più problematica è l'identificazione della dispersa *Historia o Torellu* che potrebbe non essere stata la traduzione del *Torello* boccaccesco, bensì dell'omonima novella di Sacchetti. Occorre aggiungere che nel XVII sec. comparve anche la traduzione della novella V,1 (*Cimone amando divenne savio*), proposta dall'anonimo autore di *Antypasty małżeńskie* (1650); *Historia o Galezjusie, synu Demokryta, i Filidzie, córce Arystydesa, szlachty cypryjskiego królestwa* (in prosa, rifacimento basato sulla versione latina di Filippo Beroaldo, *Mythica Historia (...), in qua ostenditur exemplo cuiusdam adolescentis ob mores belvinos Cymonis dicti, amorem cultorum morum esse parentem*, 1375). Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1929, pp. 8–11, 19–31; Idem, 1962, pp. 221–232; J. ŚLĄSKI, 1978, pp. 409–410. T. MICHAŁOWSKA (1970, pp. 288–289) osserva che i motivi di altre due novelle comiche del *Decamerone* si trovano intrecciate nel racconto su Andolon inserito nella *Historia o Fortunacie* polacca del 1570 (le novelle III,9 e VIII,4). Gli inventari contenenti le informazioni sulle versioni polacche disperse: A. CHMIEL (Przywilcki); A. JĘDRZEJOWSKA, 1929 (Hybner).

all'aneddoto o, qualche volta, persino all'epigramma²⁷. In questa prospettiva è lecito parlare di un *Decamerone* sottovalutato e smembrato. La narrativa polacca del Cinquecento, nella categoria "romanzi" o "storie novellistiche", nell'epoca in cui affiora la prima versione della storia di Griselda, è profondamente radicata nella tradizione medioevale della storiografia e dell'*exemplum* omiletico. E il Boccaccio poteva interessare i lettori soltanto se filtrato attraverso le versioni "moralizzate" (latine o tedesche), oppure, al massimo, se ridotto ad una breve ed allettante facezia. La ricezione del *Decamerone* nella Polonia del Rinascimento può essere dunque riassunta con la concisa sintesi di Jan Ślaski:

Nella Polonia rinascimentale il Boccaccio italiano era propriamente l'autore del "Decamerone", noto prevalentemente da singole novelle polonizzate. (...) Nel migliore dei casi vennero, quindi, polonizzate appena sette novelle (di cui due in due diverse versioni). Colpisce la parzialità di questa scelta. Omettiamo "Uno scolare ama una donna vedova", nota del resto solo da una trasmissione indiretta. Risulterà allora che sono state coerentemente tradotte solo quelle novelle che potevano servire ai fini didattici, moralizzanti. (...) Ed il lettore polacco, invece di un'opera completa dai molteplici valori, riceveva solo una visione frammentaria e deformata del Boccaccio, come se fosse stato soltanto un moralista ed uno scrittore di facezie.²⁸

Dalle considerazioni finora fatte risulta chiaro che il *secundum comparationis* della presente ricerca deve essere la versione petrarchesca della narrazione di Griselda. Invece di parlare di un "eco" del *Decamerone*, trattiamo proprio in

²⁷ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 286. Mikołaj Rej inserisce per esempio nei suoi *Figliki* l'aneddoto basato sulla novella di *Ghino di Tacco* (X,2): *Książd, co jeść nie mógł*. La raccolta di *Facecje polskie* (ca 1562–1570 oppure 1585–1592, l'edizione superstita più antica risale al 1624, da alcuni studiosi attribuite a Bartosz Paprocki) contiene i seguenti rifacimenti delle novelle del *Decamerone*: I,8 (*Guglielmo Borsiere ... trafigge l'avarizia di messer Ermino de' Grimaldi*): *O skepcu, co sałę malować chciał* (n. 110); VI,3 (*Monna Nonna de' Pulci... al meno che onesto motteggiare del vescovo di Firenze silenzio impone*): *O paniej, co złą monetę wzięła* (n. 111); VI,4 (*Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliazzi... l'ira di Currado volge in riso*): *O kucharzu, co panu powiadał, że każdy żuraw o jednej nodze* (n. 135); VI,9 (*Guido Cavalcanti dice... villania a certi cavalier fiorentini*): *Jako Stańczyk odpowiedział, gdy mu starzy przymowili* (n. 138); VI,10 (*Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna dell'agnolo Gabriello*): *O księdzu, co relikwie nosił* (n. 26); VII,2 (*Peronella mette un suo amante in un doglio, tornando il marito a casa*): *Co wlażł w półkufek* (n. 150); VII,4 (*Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie*): *O niewieście, co się rzekomo wrzuciła do studniej* (n. 152); VII,5 (*Un geloso in forma di prete confessa la moglie*): *Jako mąż żony spowiedzi słuchał* (n. 155); VII,6 (*Madonna Isabella*): *O mężu, co szwagrow jedną* (n. 149); VII,7 (*Lodovico discioglie a madonna Beatrice l'amore*): *O słudze, co panu dał kijem* (n. 140); VIII,1 (*Gulfardo prende da Guasparuolo denari in prestanza*): *O drugiej paniej, co sto złotych wzięła* (n. 43); VIII,2 (*Il prete da Varlungo si giace con monna Belcolore*): *O paniej, co łańcuch wzięła* (n. 42); VIII,8 (*Due usano insieme: l'uno con la moglie dell'altro si giace*): *O dwu Włochach* (n. 41); X,1 (*Un cavaliere serve al re di Spagna*): *Na pana niedawnego* (n. 70). Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 6; Idem, 1962, pp. 222, 230–232; T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 288–289; J. ŚLASKI, 1978, p. 410.

²⁸ J. ŚLASKI, 1978, pp. 409–410.

relazione all'*Insignis obedientia et fides uxoris* l'evoluzione di questo motivo, o meglio, di questa narrazione con i suoi tratti strutturali ben definiti per quanto riguarda il disegno dei protagonisti, le funzionalità del racconto ed elementi di giudizio del narratore. Questi tratti strutturali si rispecchiano infatti in qualche modo in tutte le concretizzazioni polacche della narrazione petrarchesca, nonostante la loro varietà multiforme e nonostante la "inquinante" mediazione degli altri testi, latini o tedeschi che fossero.

Siamo quindi propensi a reinterpretare il citato postulato di Krzyżanowski. Le vicende della narrazione di Griselda nella letteratura polacca meritano l'attenzione dello storico della letteratura non perché "eco" del capolavoro boccaccesco. Esse meritano l'analisi in quanto la specifica manifestazione della carriera europea del capolavoro dell'arte narrativa petrarchesca.

Le conseguenze di tale approccio sono notevoli. Innanzitutto, la versione petrarchesca va analizzata come opera letteraria dalle caratteristiche diverse da quelle della novella di Boccaccio. In altre parole, vanno esaminati tutti i fondamentali spostamenti strutturali e semantici, riguardanti soprattutto il disegno e il ruolo dei personaggi, operati dal Petrarca *interprete* del testo boccaccesco e determinanti per le vicende conseguenti della narrazione nelle letterature europee²⁹. Nel capitolo I.3, dedicato proprio alla Griselda del Petrarca, cerchiamo di discutere in sintesi quanto è stato finora stabilito a questo proposito dagli studiosi dell'argomento. Rinunciamo, allo stesso tempo, ad una classica presentazione dello *status quaestionis* nel capitolo introduttivo della dissertazione, preferendo la sistematica discussione riguardo ad ogni singolo problema qui trattato, storico-letterario, bibliologico o testologico che sia. Infatti, la molteplicità e la ricchezza contenutistica degli studi sulla carriera della Griselda petrarchesca nelle letterature europee richiederebbe una dissertazione lunga e approfondita: pare opportuno sottolineare che il vivissimo interesse per le vicende di Griselda nelle diverse letterature europee costituisce un ulteriore impulso a tentare una sintesi del fenomeno con riferimento alla letteratura polacca³⁰.

²⁹ Usiamo qui la dizione "interprete" nel senso più vasto del latino *interpres* – Petrarca non è solo traduttore, ma anche e soprattutto interprete della novella di Boccaccio. Il termine è adoperato infatti dallo stesso Petrarca che si autodefinisce *rerum tuarum* [i.e. di Boccaccio] *interpres*, nella prefazione all'*Insignis obedientia* (Pref. 36–37).

³⁰ La bibliografia sulla Griselda petrarchesca fino al 1973 in: J.G. FUCILLA, pp. 235–237. Fondamentali i contributi di G. ALBANESE, 1994; V. BRANCA, 1998; G. MARTELOTTI, 1983. Le monografie sulle vicende della narrazione petrarchesca nelle letterature d'Europa: F. von WESTENHOLZ, R. KÖHLER e K. LASERSTEIN [lett. varie]; R. SCHUSTER e I.N. GOLENIŠČEV-KUTUZOV [lett. francese]; J.B. SEVER, 1972 [lett. inglese]. Si vedano anche i corposi volumi degli atti di due convegni (L'Aquila, 1986 e 1988) dedicati interamente al motivo e all'intreccio narrativo di Griselda nelle letterature europee: *LA CIRCOLAZIONE DEI TEMI E DEGLI INTRECCI NARRATIVI: IL CASO GRISELDA* e *LA STORIA DI GRISELDA IN EUROPA*.

Il presente studio, nonostante la sua relativa voluminosità, non è comunque sufficiente per esaurire la discussione sui vari aspetti della fortuna della Griselda petrarchesca in Polonia. Abbiamo fatto tesoro del postulato più volte avanzato dagli studiosi polacchi, tra i quali da Jan Ślaski. Si tratta del postulato riguardante le approfondite ricerche sulle interazioni culturali multilaterali, e non più solo bilaterali. Detto in parole povere, il caso della narrazione di Griselda nella letteratura polacca va inserito in un contesto ben più ampio di quello delle relazioni italo-polacche, di cui l'espressione letteraria sarebbero le traduzioni e i rifacimenti polacchi delle opere latine e volgari degli umanisti italiani. Il più vasto contesto dovrebbe dunque comprendere, in questo caso specifico, almeno *il triangolo italo-tedesco-polacco*, considerata la frequente mediazione dei testi tedeschi tra la novella del Petrarca e le versioni polacche. Questo riguarda non solo le indubbie traduzioni dalle fonti tedesche, come la versione popolare ottocentesca di Lompa (1846) basata sul *Volksbuch* di Marbach. Il caso più affascinante e insieme più misterioso, che discuteremo nel modo più approfondito possibile, è costituito dalla primissima versione polacca della narrazione: la *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli* (prima del 1551). Come vedremo, non è da escludere l'ipotesi che l'anello mancante tra questa "storia novellistica" polacca e la novella latina del Petrarca sia da identificare in una versione tedesca, purtroppo ignota. Al "caso Griselda" si può benissimo riferire infatti il giudizio generico di Ślaski:

L'Umanesimo di provenienza italiana nel XV secolo mise radici in Germania prima che in Polonia, e la sua diffusione favorì infatti il rapido sviluppo della stampa. Non c'è, dunque, da stupirsi se la Polonia del tempo, che intratteneva già allora vivaci relazioni dirette con l'Italia, si servì anche della mediazione della vicina Germania.³¹

Le configurazioni multilaterali, per quanto riguarda il "romanzo" e la "novellistica" antica polacca, potrebbero, del resto, essere molto più numerose, includendo per esempio la componente boema (il caso di alcuni "romanzi" tradotti in polacco proprio dal céco) o quella russa / rutena³². Quest'ultima, per quanto riguarda la narrazione di Griselda, interessa non solo le traduzioni russe dei modelli polacchi (l'unico caso del genere finora riscontrato lo trattiamo nel

³¹ J. ŚLASKI, 1995, p. 116.

³² Per quanto riguarda l'influenza céca sul "romanzo" antico polacco, va menzionato l'interessantissimo caso della narrazione allegorica *Historia o szczęściu* (1522, nota a partire dal 1524 come *Fortuny i cnoty różność w historyi o niektorym młodzińcu ukazana*. Ediz. critica: *FORTUNY I CNOTY RÓŻNOŚĆ*). Si tratta della traduzione dalla fonte céca, *Traktátecz kterýž má gmeno Pán Rady* (1505), tratto dal romanzo bizantino intitolato *Λόγος παρενετικός περὶ Εὐτυχίας καὶ Δυστυχίας*. Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 135–140.

capitolo III.4), ma anche alcune versioni polacche evidentemente influenzate da fonti russe.

Abbiamo, tuttavia, la piena e sconsolata consapevolezza che questa ricerca, fondamentalmente bibliografico-testologica, non è capace di adempiere a sufficienza questo rilevante postulato. Ci siamo proposti prima di tutto la sistemazione, più completa e più risolutiva possibile, dei fatti bibliografici, testologici e storico-letterari riguardanti la narrazione di Griselda nella letteratura polacca. Trattiamo questo proposito come primario per una serie di ragioni che riteniamo valide. La diagnosi posta da Krzyżanowski, molti decenni or sono, circa la scarsità e l'irreperibilità del materiale (poche copie superstiti, specie quelle delle edizioni principi, mancanza delle moderne edizioni critiche, ecc.) non sembra perdere la sua validità. Resta quindi valido anche il postulato così formulato dalla Michałowska:

Ne emerge il postulato primario di raccogliere i materiali sparsi e di esaminarli partendo dalle problematiche fondamentali. In alcuni casi occorre cominciare dal determinare la datazione dell'opera, l'ambiente in cui essa fu scritta, la sua fonte letteraria e il grado della sua dipendenza dai modelli esterni.³³

Cogliendo il postulato così proposto, ci concentriamo sulle nozioni e contesti storico-letterari (capitoli II e III), avvertendo innanzitutto la primaria necessità di sistemare e contestualizzare il ricco e variegato materiale letterario che abbiamo a disposizione. I dati bibliografici, questioni testologiche (fonti, relazioni "genetiche" tra i testi) sono spesso, come cercheremo di dimostrare, singolarmente confusi o contraddittori nella letteratura sull'argomento. Questo riguarda sia le informazioni, finora eccezionalmente scarse, sulla conoscenza e sulla circolazione del testo latino dell'*Insignis obedientia* in Polonia prima dell'avvento della stampa, sia il discorso storico-letterario attorno al primo rifacimento polacco della novella petrarchesca, la *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli* (prima del 1551), sia l'inedita e mai discussa questione della redazione popolare ottocentesca della *Historyja znamienita* ad opera di Walenty Fiałek, sia, infine, la presenza di un testo manoscritto della *Patryjarchy Historyja o Grasiłdzie* che costituisce la testimonianza indiretta della trasmissione del motivo di Griselda attraverso la letteratura polacca nell'antica *povest'* russa, per segnalare solo le problematiche più rilevanti.

Partendo dal presupposto che le vicende del testo latino del Petrarca in Polonia fanno parte integrale della storia letteraria polacca, dedichiamo il secondo capitolo interamente alla fortuna della novella petrarchesca presso gli

³³ T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 8.

umanisti polacchi. Tanto più che questa novella, penetrata negli ambienti umanistici della Polonia intorno al 1433 all'interno di un vasto *corpus* di orazioni, epistole ed epigrammi degli umanisti italiani coevi, fu diffusa in almeno sette manoscritti degli anni 1440–1460, diramandosi in una compatta redazione caratterizzata da lezioni ignote agli studiosi ed editori del testo petrarchesco. Il capitolo terzo è dedicato invece ai contesti storico-letterari legati ai rifacimenti polacchi della novella petrarchesca, tratti direttamente dal testo latino del Petrarca o con la mediazione delle altre versioni, in qualche caso impossibili da identificare. Le vicende della narrazione di Griselda nella letteratura polacca furono più volte trattate in rimarchevoli studi storico-letterari. Ma attorno alle nostre elaborazioni della novella si sono accumulate molteplici imprecisioni e semplificazioni, specialmente per quanto riguarda la nostra prima traduzione della novella petrarchesca³⁴. Questa primissima “storia novellistica” polacca merita un ampio discorso bibliologico-testologico. Finora considerata come pervenuta in una copia unica, esemplare di una di numerose ristampe seicentesche, deve essere profondamente riesaminata, in relazione al ritrovamento di una copia contenente la redazione del testo più antica rispetto a quella conosciuta fino ad oggi, più vicina cioè alla redazione cinquecentesca della dispersa edizione principe. Altrettanto inedito è il fatto che la *Historyja znamienita* sia stata redatta e riadattata nell'Ottocento da Walenty Fiałek, editore della letteratura da bancarella: in questo modo il primo rifacimento della narrazione su Griselda nella letteratura polacca, sotto la forma di un *Volksbuch* ottocentesco chiude la lunga carriera della nostra eroina in Polonia.

Accettando la priorità del discorso storico appena descritto, non siamo riusciti, di conseguenza, ad evitare la sproporzione tra la parte filologico-storico-letteraria (capitoli II–III) e quella genologico-tipologica (capitolo IV). Quest'ultima consiste innanzitutto nella discussione della terminologia adottata negli studi moderni riguardo all'antica narrativa “novellistica” polacca, con il riferimento specifico alle concretizzazioni letterarie della storia di Griselda. I problemi legati alla terminologia genologica e alla tipologia di questo genere di narrativa sono infatti numerosissimi: cercheremo quindi di discutere le costruzioni teoriche di Krzyżanowski (“romanzo umanistico”) e di Michałowska (“storia novellistica”) e di riferirle alle narrazioni polacche di Griselda, per tentare, infine, di proporre una tipologia che rispecchi in maniera più completa l'evoluzione

³⁴ Tra gli studi più rilevanti da menzionare, anticipando il discorso del capitolo III, il pionieristico saggio di A. BRÜCKNER, 1901; l'articolo di L. BERNACKI; le fondamentali monografie di J. KRZYŻANOWSKI, 1926, 1929 e 1962; i preziosi studi di T. MICHAŁOWSKA, 1965 e 1970. In italiano segnaliamo invece l'articolo che riassume lo stato delle ricerche sull'argomento: K. ŻABOKLIKI, 1994.

del motivo nella letteratura polacca. Alle primarie finalità filologico-testologiche è subordinata anche l'edizione del testo petrarchesco, che costituisce la parte integrale del presente lavoro³⁵. Si è deciso di riprodurre la stesura più accurata esistente, quella cioè dell'edizione critica di Jonathan Burke Severs, corredandola con l'apparato delle varianti della redazione *Ioanniana*, vale a dire quella che costituisce la diramazione "polacca" della tradizione manoscritta dell'*Insignis obedientia*. Tale apparato delle varianti fu pensato come una specie di appendice a quello elaborato da Severs nella sua edizione critica³⁶. Molti tra i testi letterari della storia di Griselda in polacco non furono finora pubblicati in edizioni moderne e, di conseguenza, sono accessibili allo storico della letteratura solo sotto forma di rare stampe antiche (spesso conservate in copia unica) o di manoscritti³⁷. La speranza che la *Historyja znamienita (...) o Gryzelli*, in quanto uno dei più importanti esempi, dal punto di vista storico, dell'antica narrativa polacca, possa vedere la luce in un'edizione moderna, costituisce infatti un'ulteriore motivazione della presente ricerca³⁸.

Nel suo commento che conclude la novella di Griselda, modellato sulle *moralisationes* degli *exempla* medioevali, Petrarca così interpreta la storia appena raccontata:

Hanc hystoriam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris pacienciam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constanciam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant [Ins. 29.1–4].

Non occorre anticipare il discorso oggetto della parte successiva del presente capitolo. Basti dire che per Petrarca la storia di Griselda è un esempio positivo, ma da imitare non tanto come paradigma di una buona moglie, quanto come modello di atteggiamento di un cristiano nei confronti di Dio. Quasi fosse egli stesso inorridito dal racconto appena scritto, il Petrarca si affretta così a precisare che sul piano etico l'atteggiamento di Griselda è "difficilmente imitabile", ovvero "difficile da raccomandare come esempio". Si può dire,

³⁵ Per la metodologia dell'edizione vedi *Appendice, Premessa*.

³⁶ J.B. SEVERS, 1972, pp. 254–292 (pagine pari: apparato delle varianti dell'epistola *Seniles* XVII,3) e 293–327 (*Corpus of Latin Variants*).

³⁷ I testi pubblicati nelle edizioni moderne sono quelli compresi nella *Bibliografia*, III.4–6, III.8, III.11–12.

³⁸ La necessità e la scarsità delle edizioni moderne degli antichi testi "novellistici" polacchi fu sollevata espressamente da T. MICHAŁOWSKA (1960, p. 57): *L'auspicato risultato di tali ricerche dovrebbe essere non soltanto l'identificazione dei testi, ma anche la loro edizione. Le opere, spesso conservate nelle copie uniche, rischiano di essere distrutte o disperse. Il postulato di salvaguardarle tramite l'edizione ha pertanto il valore culturale nel senso lato*.

semplificando, che la prima ricezione europea della versione petrarchesca si basa sul sostanziale fraintendimento di questo atteggiamento interpretativo: nelle letterature europee del Quattro e Cinquecento, quella polacca compresa, la Griselda diventò soprattutto il raccomandabilissimo paradigma di una moglie ubbidiente e fedele, conformemente all'interpretazione espressa per esempio da Jacopo Foresti, autore dell'epitome della novella petrarchesca (1497):

Huius itaque sancte et inclite mulieris historiam exemplaritatis plenam, hic etiam ad multarum matronarum solatium et documentum scribere dignum duci, ut et matrone presentes atque future omnes ad imitandam huius pauperule Grisildis patientiam, que certe imitabilis mihi videtur, excitarem.³⁹ [sottol. GF]

Nello stesso tempo, però, la diligenza pedissequa dei traduttori francesi, tedeschi o polacchi fece sì che il personaggio di Griselda restasse incrinato nella sua univocità programmata. La Griselda dei più esemplari tra i racconti quattro e cinquecenteschi conserva i tratti petrarcheschi della donna – *virago*, saggia e volitivamente autonoma, ubbidiente, ma non rimessa, umile, ma non umiliabile. I tratti, cioè, che la rendono una figura equivoca ed enigmatica. *Vix imitabilis*, presente nel titolo di questo studio, si riferisce così non solo all'aspetto etico del personaggio petrarchesco. Griselda si rivela “difficilmente imitabile”, ovvero “difficile da raccomandare come paradigma”, anche sul piano retorico, nel senso dell'impossibile mediazione da parte del traduttore tra l'originale e il destinatario della sua versione.

I.3: Griselda del Petrarca.

La penultima lettera dei *Seniles* (XVII, 3), contenente la versione dell'ultima novella del *Decamerone*, costituisce fatto del tutto eccezionale nell'opera del Petrarca: è la sua unica traduzione dal volgare verso il latino. Nella prefazione alla novella Petrarca abbozza una breve recensione dell'opera dell'amico, che aveva letto molti anni prima⁴⁰, superficialmente e *festini viatoris*

³⁹ Jacopo Foresti, *De Grisilde Salutii Marchionissa*, in: *De claris selectisque mulieribus ad Beatricem Aragoniam, Ungarorum et Boemorum reginam* (Ferrara 1497, cap. CXLV, f.133r.–134r.). Ho consultato la copia della Biblioteca Jagellonica di Cracovia, n.inv.: Incun. 2284. Vedi anche: cap. III.1.

⁴⁰ Petrarca lesse il *Decamerone* probabilmente già nel 1351. Come argomenta V. BRANCA (1998, p. 7, nota 1), *del resto anche nella “Senile” del 1373 (...) dimostra una conoscenza approfondita del libro (parla con una certa precisione dell’Introduzione, del prologo alla IV giornata, della diffusa e libera materia amorosa, dei momenti scherzosi e ridanciani, delle novelle elegiache e tragiche).*

in morem.⁴¹ Vi trovò quella *stili varietas*, giustificata (secondo i classici precetti retorici) dalla varietà del pubblico, parti *comiche in stile tenue (iocosa et levia)* accanto a quelle *tragiche ed edificanti in stile sublime*⁴² (*quaedam pia et gravia*). La sua attenzione si concentrò sull'ultima storia, diversa da molte altre, che volle imparare a memoria per arrivare a raccontarla in latino: *historiam tuam meis verbis explicui, imo alicubi aut paucis in narratione mutatis verbis aut additis* (...). La storia di Gualtieri, marchese di Saluzzo, e della sua paziente moglie Griselda, novella che, diventata *Insignis obedientia et fides uxoris*, avrebbe conquistato le letterature dell'Europa.

Innanzitutto, è lecito parlare di Griselda petrarchesca? Non è abusivo analizzarne l'intreccio nel contesto diverso da quello boccaccesco? L'operazione di Petrarca sul testo della novella portò a rilevanti cambiamenti non solo di carattere stilistico (*meis verbis*) – sono soggetti a una straordinaria metamorfosi sia i personaggi sia il messaggio, la figura del narratore, infine il destinatario implicito. Lo schema dell'intreccio è indubbiamente, nelle sue origini, di carattere popolare, sebbene ci sia chi preferisce parlare di “invenzione” della storia da parte di Boccaccio⁴³. La discussione attorno all'origine del racconto di Griselda fu spesso figlia di ipotesi avventate. Raffaele Morabito, che ne riassume i risultati, osserva che *la discussione in materia è vecchia*.⁴⁴ È stata da tempo abbandonata la tesi della storicità degli eventi raccontati da Boccaccio, basata sui tentativi d'identificazione di Gualtieri e Griselda con dei personaggi concreti della storia del marchesato saluzzese, anche se l'unica cosa certa è la presenza fra i membri della famiglia regnante di Saluzzo, i Del Vasto, dei nomi di Gualtieri e Gisella. Manca di adeguati riscontri, nell'opinione di Morabito, anche l'ipotesi di una derivazione dai *fabliaux* francesi. Il confronto più sovente operato è tuttavia quello tra la narrazione boccaccesca e il *lai* di Maria di Francia, *Le Fraisne*, ovvero *Figlia dell'olmo* (ca 1160–1175). Le somiglianze, nonostante i tentativi di dimostrare la diretta derivazione della novella del *Decamerone* dall'antico poema francese, oppure, più cautamente, di ipotizzare la provenienza di entrambi i racconti da una fonte comune, sono in questo caso assai vaghe. *Le Fraisne* si rivela una rielaborazione poetica di più di un motivo della narrativa popolare. Uno di questi è il motivo del parto dei gemelli (o più di due figli)

⁴¹ *Insignis obedientia*, Pref. 6–7.

⁴² La traduzione italiana delle nozioni retoriche della lettera petrarchesca: G. ALBANESE, 1994; p. XXIV. Nell'interpretazione di V. BRANCA, 1998, p. 388: *i momenti scherzosi e ridanciani contro le alte novelle elegiache e tragiche*.

⁴³ Vedi: R. MORABITO, 1990, p. 10 sgg. L'intreccio boccaccesco potrebbe essere “inventato” oppure rielaborato in base a una razionalizzazione degli elementi fiabeschi. Vedi: *ibid.*, p. 11.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 7.

che veniva anticamente interpretato come la prova dell'infedeltà della donna: un solo uomo non può essere padre del "parto multiplo". Nel *lai* di Maria di Francia, infatti, il racconto-cornice è imperniato su un motivo di questo genere. La moglie di un cavaliere getta l'ombra dell'infamia sulla vicina di casa che ha partorito due figli, causandone la reclusione e l'allontanamento dal marito. Presto però rimane incinta lei stessa e dà alla luce due figlie femmine: decide dunque di abbandonarne una all'insaputa del padre. La piccola, trovata da un inserviente sotto l'albero dell'olmo (onde il suo nome di *Fraisne*), cresce in un convento e presto diventa la più bella ragazza della Bretagna. Ambita da molti giovani nobili, si innamora di un giovane cavaliere che, dopo averne ricevuto le prove d'amore (l'originale recita sottilmente: *tant li preia, tant li premist, / qu'ele otria ceo que il quist*), la rapisce e la porta nel suo castello⁴⁵. Fin qui (vv. 1–322) la storia è basata dunque sullo stesso motivo che costituisce parte fondante dei racconti come quello su Catilina, moglie del conte di Altdorf, penetrato nell'antica "novellistica" polacca come *Historia prawdziwa o grabinej altdorfskiej*⁴⁶. La seconda parte (vv. 323–536) sviluppa invece una storia che assomiglia vagamente a quella di Griselda. I vassalli del cavaliere criticano la sua scelta e lo convincono ad allontanare la *Fraisne* e prendere come moglie una nobile. Il cavaliere sta per sposare la figlia di uno dei suoi nobili sudditi, una ragazza di nome Figlia del Nocciolo (*Coldre*). La *Fraisne* senza protestare né cambiare atteggiamento nei confronti del suo signore (*quant ele sot que il la prist, / unkes peiur semblant n'en fist: / sun seignur sert mult bonement / e honure tute sa gent*) serve e riverisce la nuova sposa⁴⁷. Preparando il letto nuziale, lo copre con un telo di seta nel quale era avvolta da bambina, quando la trovarono tra i rami dell'olmo. Segue il classico riconoscimento: la madre della sposa riconosce il telo, *Fraisne* e *Coldre* risultano essere sorelle e il cavaliere può sposare l'amata Figlia dell'Olmo che si rivela di stirpe nobile.

Ci siamo soffermati sulla narrazione di Maria di Francia per dimostrare che le convergenze tra il *lai du Fraisne* e il racconto di Boccaccio sono assai scarse, al punto che devono risultare avventate le ipotesi della derivazione della novella

⁴⁵ *Die Lais der Marie de France*, hsg. von Karl Warnke, mit vergleichenden Anmerkungen von Reinhold Köhler, II Auflage, Halle, Max Niemeyer, 1900, p. 65, vv. 283–284.

⁴⁶ *Historia prawdziwa o grabinej altdorfskiej*, stampata nel 1569 assieme alla *Historia o cesarzu Otonie*, è basata su uno dei popolari racconti su Catilina, moglie del conte Isenbard di Altdorf, che partorì dodici figli e cercò di ucciderli per evitare l'infamia. Il traduttore polacco riporta – criticamente – la credenza secondo la quale è impossibile che una donna resti incinta di un uomo solo con due o più figli (*iz to rzecz niepodobna, aby miała białogłowa od jednego mężczyzny za raz dwoje zacząć*). Vedi: *HISTORIA O CESARZU OTONIE* (1569), p. 178; J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 64.

⁴⁷ *Die Lais der Marie de France*, cit., p. 68, vv. 361–364.

di Griselda dal poema francese⁴⁸. Sulle possibili origini del racconto sono state scritte intere monografie, ma ai fini della nostra ricerca non occorre discutere le teorie avanzate a questo proposito⁴⁹. Si tratta, in ogni caso, di un motivo diffuso sia nella tradizione orale (che con molta probabilità costituì fonte di ispirazione per Boccaccio) che, più tardi, nella letteratura: quello della donna (moglie, amante) ingiustamente accusata e perseguitata, particolarmente attivo nella letteratura parenetica del medioevo e profondamente radicato nella letteratura antica⁵⁰.

⁴⁸ Tali ipotesi sono state discusse criticamente da R. MORABITO, 1990, pp. 7–9.

⁴⁹ D.D. GRIFFITH dedicò nel 1931 un'intera monografia alla questione dell'origine della narrazione di Griselda nelle letterature europee. Lo studioso analizzò il racconto di Boccaccio come la concretizzazione di un tipo di narrazioni chiamate "Cupid and Psyche tales": *Our theory as to the origin of the Griselda story involves two propositions. First, the narrative framework and the organization of Boccaccio's novella are derived from the group of Cupid and Psyche tales in which, as a condition of the union with the otherworld being, a tabu is placed upon mortal. Second, the incidents of the Griselda story, in their exact form, are derived from a definite branch of this tabu-group of Cupid and Psyche tales in which, as a test under the tabu, children are taken away from mortal* (ibid., p. 23; vedi anche W.A. CATE, passim; R.M. DAWKINS, passim). Nel 1971 i due studiosi F. UTLEY e W.F. BETTRIDGE elaborarono invece una teoria più complessa che inquadrava la narrazione di Griselda tra i racconti orientali sulle mogli perseguitate e sullo "sposo-mostro" (*The monster bridegroom, persecuted-wife tales*), avanzando l'ipotesi di una derivazione di Boccaccio da un racconto turco tramite un'intermediazione greca (vedi: R. MORABITO, 1990, p. 10).

⁵⁰ Da questa prospettiva se ne occupò per esempio G. BARBERI SQUAROTTI, passim. Nella tipologia dei motivi fiabeschi di Aarne-Thompson il nostro porta il numero 887 (vedi: A. AARNE; S. THOMPSON, n. 887; W.F. BETTRIDGE, passim), mentre nel *Motif-Index of Folk-Literature* di S. THOMPSON (III, p. 415) viene distinto il motivo delle "prove di pazienza della moglie" (H.461: *Test of wife's patience. Griselda. Children stolen and attendance at wedding to another demanded*), affine al motivo della "donna denigrata" (ibid., IV, p. 474–475: K2112. *Woman slandered as adulteress, prostitute, usually by unsuccessful suitor; Crescentia, Genoveva, Susanna*). Nella tradizione orale e letteraria polacca il motivo fu classificato da Krzyżanowski, che lo definì, a proposito di *Griselda* e del racconto boccaccesco su Bernabò Lomellino, motivo di *Costanza, reso popolare nella letteratura dalle novelle come "Paziente Elena" o "Genoveffa"* (J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 227). Lo studioso, tuttavia, non fece menzione di *Griselda* nel suo repertorio dei motivi fiabeschi popolari polacchi, inquadrati nel sistema tipologico di Aarne-Thompson (J. KRZYŻANOWSKI, 1962–1963, I, pp. 269–270). Nella sezione di *Nowele* (T 850–999) Krzyżanowski menziona sotto il tipo T 882 (*Zakład o wierność żony*, corrispondente al T 882 di Aarne-Thompson) solo la storia di Bernabò. Genoveffa costituisce un altro tipo a sé stante, T 714 (712 di Aarne-Thompson), nella sezione *Legendy* – evidente l'enfasi sul carattere quasi-agiografico del motivo. Di fronte all'assenza del tipo 887 di Aarne-Thompson, quello più vicino pare essere il T 882 (nella sezione *Wierność i niewierność*, 882–889), così caratterizzato da Krzyżanowski: *Zakład o wierność żony. (a) Kapitan statku (a₁ kupiec, a₂ książę) poślubia biedną dziewczynę; (b) Przyjaciół zakłada się z nim, że ją skłoni do wiarołomstwa. (c) Przekupiwszy służącą dostaje się do mieszkania w skrzyni, podpatruje zamię na piersi żony przyjaciela, zabiera drogocenny przedmiot i dowodzi tym mężowi, że żona go zdradziła. (d) Mąż opuszcza żonę lub (d₁) wypędza ją. (e) Żona zostaje lekarzem lub (e₁) generałem, nie poznana skłania zdradzieckiego przyjaciela, by opowiedział swój podstęp i (f) poznana, godzi się z mężem*. La storia di *Griselda* viene legata al T 882 di Krzyżanowski da T. ŻABSKI (1993, p. 28). Più precisamente, il suo intreccio corrisponde al tipo/^{variante} 882/a², d¹, f. Il *topos* dell' "innocenza perseguitata" nella favola popolare fu analizzato da M. MAŃKO, passim.

L'intervento del Petrarca sul tessuto della storia boccaccesca fu decisivo per le sue vicende conseguenti. Consiste in una "nobilitazione" della novella: la scelta stilistica di *pia et gravia* significa l'inserimento del componimento nella sfera di *genus sublime / grave* e la conseguente eliminazione di elementi appartenenti a *genus humile / levis*. In questa chiave può essere interpretata la soppressione dei commenti scherzosi e scurrili del narratore boccaccesco, Dioneo: *vo' ragionar d'un marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità (...)*, come di quello spietato commento finale: *Che si potrà dir qui? Se non che anche nelle povere case piovon dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di queglii che sarien più degni di guardar porci che d'avere sopra uomini signoria*.⁵¹ Petrarca rinuncia a quella *stili varietas* che ha tanto lodato nell'opera dell'amico. Il pubblico non sarà più quello variegato, sprovveduto e amante di *iocosa et levia*: Petrarca si rivolge ai *doctiores*, pubblico capace di esplorare i sensi più profondi del racconto, con *un'opera nobilitata da un riconosciuto blasone di tradizione letteraria*⁵². La valenza di questa operazione fu ben delineata da Gabriella Albanese:

L'invenzione petrarchesca dell'epistola per traghettare il racconto, infatti, consentiva di reinterpretare in senso umanistico la geniale ambivalenza di "récit" e "discours", di oralità e scrittura, offerta dalla struttura a cornice del "Decameron". Proprio quell'epistola che fu nell'umanesimo il genere "carrefour", rivestendo quello stesso ampio ruolo che l'exemplum aveva avuto nel medioevo. E la tipologia «ciceroniana» delle lettere di accompagnamento della "Griselda", con le loro valenze discorsive e le larghe aperture al dibattito culto, etico-filosofico e letterario, mentre soddisfaceva alla condizione dialogica implicita nella formalizzazione della novellistica, gettava automaticamente un ponte tra il racconto e il trattato, fornendo un crisma culturale capace di dare cittadinanza nell'aristocratico universo letterario dell'umanesimo a un genere avvertito come eslege rispetto alla tradizione aulica.⁵³

Ne consegue un nuovo assetto formale – chiamiamolo genologico, tenendo sempre presente l'inadeguatezza della nostra terminologia alla consapevolezza

⁵¹ G. BOCCACCIO, pp. 892, 903. M. BEVILACQUA (p. 58) nel suo studio sulla denigrazione e umiliazione pubblica della donna angelicata fa notare che la *matta bestialità* accusata da Dioneo allude a Dante (*Inf.* XI,83), quella *matta bestialitate*, una delle *tre disposizioni che l'ciel non vole*, ovvero dei tre vizi capitali dell'*Etica* aristotelica.

⁵² V. BRANCA, 1998, p. 8. Vedi anche G. ALBANESE, 1994, pp. XLI: *Se si voleva immettere nel circuito delle letture dei dotti, cioè in un circuito squisitamente umanistico, il nuovo genere novellistico tenuto a battesimo da Boccaccio, occorreva "stilo nunc alio retexere", per adattarlo ad un pubblico diverso: occorreva declinarlo, cioè, all'interno della categoria dello stile «sublime», la più alta e ardua nella tripartizione della retorica antica, che Petrarca derivava dalla Rhetorica ad Herennium (IV 8, II) (...). Ed è proprio alla scelta consapevole di questo diverso registro stilistico che si devono le aperture liriche della Griselda latina ignote alla pagina boccacciana (...).*

⁵³ Ibid., p. XLII.

genologica dell'epoca – discusso dettagliatamente dallo stesso Petrarca nelle menzionate “lettere d'accompagnamento”⁵⁴. Nell'ultima lettera a Boccaccio (*Seniles* XVII,4), a distanza di un anno dalla prima traduzione, Petrarca discute il dilemma tra *res verae* e *res fictae*, tra *historia* (nella prefazione a *Seniles* XVII,3: *dulcis historia*) e *fabula* / *fabella*⁵⁵. La *novella* nell'accezione boccaccesca, ricorda Gabriella Albanese citando l'introduzione al *Decamerone* (*intendo di raccontare cento novelle o favole o parabole o istorie che dir le vogliamo*), ha funzione di “dominante” e gli altri tre termini corrispondono esattamente alle tre tipologie retoriche della “*narratio*” (*fabula, argumentum, historia*)⁵⁶. *Historia* per Petrarca vuol dire “storia basata sugli *auctores* affidabili”. La prova viene fornita dallo stesso Petrarca che si affretta ad elencare esempi di personaggi “eroici”, quelli storici mescolati a quelli mitologici, tratti dai suoi *auctores* preferiti, come Valerio Massimo:

Quis est enim exempli gratia qui non Curium ex nostris et Mutium et Decios, ex externis autem Codrum et Philenes fratres, vel, quoniam de foeminis sermo erat,

⁵⁴ G. ALBANESE (1994, p. XXXIX) così commenta questa scelta innovativa petrarchesca: *È questa, dunque, la struttura che, ad onta della sua casuale genesi, costituì il modello vincente della novella dotta umanistica: il racconto incastonato tra un'epistola prefatoria e una postfazione, utilizzate in funzione di autocommento. Alla sua perfetta coesione di teoresi critica e prassi artistica va ascritta la straordinaria forza normativa che quest'ultima composita operazione letteraria petrarchesca ebbe nei percorsi formativi della novella quattrocentesca, rimanendo operativa fino al Cinquecento inoltrato. Del resto, la lucida pagina critica che accompagnava la “Griselda” veniva opportunamente a pareggiare i conti tra la recentissima codificazione boccacciana del nuovo genere della “novella italiana”, frutto di una faticosa “reductio ad unum” del frastagliato profilo della “narratio brevis” medievale, e l'irruzione della classicità riformata dalla esordiente avanguardia umanistica, che aveva generato un'ennesima linea di forza in quel composito processo poligenetico. Essa costituisce, a ben vedere, la prima messa a punto di una poetica narrativa peculiarmente umanistica, organizzata consapevolmente sul piano della teoresi: provvede, infatti, a ratificare la nuova forma – novella boccacciana, (...) con una importante parte propositiva volta a varare tutta una serie di correttivi mirati ad autorizzarne la ricezione nell'ambito della letteratura dotta.*

⁵⁵ Sen. XVII.4, f. 204 r.: *Nescio an res veras an fictas que iam non historie sed fabelle sunt (...) et dicam tibi quid de hac historia, quam fabulam dixisse malim, mihi contigerit.* Le citazioni della “postfazione” petrarchesca dall'edizione veneziana di S. Bivillacqua del 1503 (Jag Neolat. 1391, vedi *Appendice, Premessa*, II.1 B). Cfr V. BRANCA, 1998, p. 167: *Si direbbe (...) che il Petrarca, narratore appassionato delle gesta dei grandi protagonisti della storia, tenti conferire una più chiara patente di nobiltà alla novella dell'amico, lasciando intendere che non di “fabella” si tratta, ma di “historia”.*

⁵⁶ G. ALBANESE, p. XLIII. La studiosa commenta inoltre: *L'intervento petrarchesco marca, invece, anche a questo livello, una precisazione che è un correttivo, impostando piuttosto la questione in maniera selettiva e riconducendo il modello retorico del racconto ad una rigida alternativa tra “historia vera” e “fabula ficta”: un'alternativa che è oggetto di una efficace mise en scène nella dotta disputa tra gli amici del cenacolo veneto protoumanista, nella quale il veronese e il padovano altri non sono che la personificazione delle due prospettive critiche. La lettura dell'*Insignis obedientia*, con le reazioni opposte, da parte dei due amici (*Legit eam primum communis amicus Patavinus (...) Post tempus amicus alter noster Veronensis*, Sen. XVII.4, f. 204 r.) fu spesso oggetto di discussione. Secondo V. BRANCA (1998, p. 390) si tratterebbe di Gasparo Scuro dei Broaspi e Giovanni Dondi, oppure Lombardo della Seta. Prima della Albanese, G. MARTELOTTI (1983, p. 204, nota 26) osservò: *La contrapposizione dei due episodi ha qualche cosa di stilizzato ed è lecito sospettare che la fantasia del poeta vi abbia qualche parte.**

quis vel Portiam vel Hipsicratheam vel Alcestum et harum similes non fabulas fictas putet? Atqui historiae verae sunt [Sen. XVII.4, f. 204 v.; sottol. GF]⁵⁷

Il Petrarca-narratore vuole dunque raccontare *cose vere o che gli sembrano tali*, (...) *fatti attestatigli dai suoi autori*⁵⁸, come scrive Martellotti nel suo lucido studio sull'arte narrativa petrarchesca. Le storie verosimili ricadono, secondo i manuali della retorica (a partire da quelli di Cicerone), sotto la nozione di *argumentum*:

Proprio su questa base si articola ancora, con estrema coerenza artistica, anche la soluzione prospettata da Petrarca per la perfetta identificazione di una novella «umanistica», che egli preferisce collegare piuttosto alla categoria retorica dell'*argumentum* («un fatto non storicamente accertato, che tuttavia può essere verosimile»), corrispondente alla boccaccesca «parabola». Era questa, infatti, la più rispondente, per le sue connotazioni di verisimiglianza subordinate a precisi intenti parenetici e conativi, ad un «raccontare» riportato il più possibile vicino, da un lato, alla storiografia classica, eroica ed esemplare, alla maniera di Valerio Massimo, dall'altro, alla parabola allegorica dei Vangeli, dove la lettera del testo, la *fabula exemplaris*, può anche partecipare solo parzialmente della verità, classificandosi appunto come «verosimile», giacché il *verum* è da ricercare nel significato profondo da essa sotteso.⁵⁹

⁵⁷ Per i suoi esempi Petrarca attinse a uno dei suoi classici preferiti: Valerio Massimo, storico e moralista attivo ai tempi di Tiberio, autore di *Factorum et dictorum memorabiliorum libri novem* (31 d.C.). L'opera era nota, del resto, nella versione antica polacca di padre Andrzej Wargocki, *O dziejach i powieściach pamięci godnych ksiąg dziewięć* (Kraków, Szymon Kempini, 1609). Tutti gli esempi illustrano l'eroico sacrificio dei protagonisti, simili dunque nel loro atteggiamento a Griselda. *Curius* potrebbe essere identificato con Manio Curio Dentato, tribuno e console, vincitore su Pirro nel 275 a.C. (vedi: V. Maximus, *Factorum et dictorum memorabiliorum libri novem*, iterum recensuit Carolus Kempf, Lipsiae, Teubner, 1888; IV 3,5, cap. *De abstinentia et continentia*). Secondo MARTELOTTI (1983, pp. 205–206) si tratta piuttosto di Marco Curzio, il leggendario giovanotto che salvò Roma gettandosi nell'abisso che per il volere degli dèi si era aperto in mezzo al Foro Romano. L'oracolo disse infatti che l'abisso si sarebbe richiuso non appena Roma gli avesse offerto la cosa più preziosa che aveva (vedi: V. Maximus, cit., V 6,2, cap. *De pietate erga parentes et fratres et patriam*). *Mutius* è ovviamente Caio Muzio Scevola, leggendario eroe delle guerre etrusche catturato da Porsenna nel 508 a.C. (vedi: V. Maximus, cit., III 3,1, cap. *De patientia*). *Decii*: la famiglia dei tribuni e consoli, eroi delle guerre sannitiche, galliche e puniche (vedi: V. Maximus, cit., V 6, 5–6, cap. *De pietate erga parentes...*). *Codrus*: mitico re di Atene, si travestì da mendicante lasciandosi uccidere dai dori. L'oracolo di Apollo predisse infatti che Atene sarebbe caduta a patto che non ne fosse ucciso il re (vedi: V. Maximus, cit., V 6, Ext. 1, cap. *De pietate erga parentes...*). *Philenes fratres*: eroi di una leggenda punica poco nota, tramandata da Tolomeo. Durante il conflitto tra Cartagine e Cirenaica i regnanti decisero di stabilire il confine nel luogo raggiunto nello stesso momento da due coppie di corrieri, partiti contemporaneamente dalle due capitali. I cartaginesi Fileni partirono troppo presto e guadagnarono tanto spazio da far infuriare i cirenaici che promisero di riconoscere il nuovo confine a condizione che i Fileni fossero condannati a morte. I fratelli si lasciarono seppellire vivi (vedi: V. Maximus, cit., V 6, Ext. 4, cap. *De pietate erga parentes...*). *Portia*: figlia di Catone Minore, moglie di Marco Bruto, si tolse la vita non appena seppe della strage di Filippi nel 42 a.C. (vedi: V. Maximus, cit., III 2,15, cap. *De fortitudine*). *Hipsicrathea*: moglie di Mitridate VI Eupator, re del Ponto, divise con il marito tutti i pericoli e assieme a lui si tolse la vita nella fortezza di Panticapaion in Crimea, sotto assedio romano nel 63 a.C. (vedi: V. Maximus, cit., IV 6, Ext. 2, cap. *De amore coniugali*). *Alcestis*: moglie del mitico Admeto, re di Fere in Tessaglia, si sacrificò per il marito lasciandosi portare via dal Tanatos che venne a prenderlo.

⁵⁸ G. MARTELOTTI, 1983, p. 180.

⁵⁹ G. ALBANESE, 1994, pp. XLIII–XLIV

La verosimiglianza di *argumentum* è dunque la caratteristica cruciale dell'esempio retorico: più è verosimile, più è facile persuadere l'ascoltatore. L'intreccio di Griselda, inaccettabile sul piano letterale, diventa per Petrarca un *exemplum* (definito nella prefazione a *De viris illustribus* semplicemente: *illa prosequi que vel sectanda vel fugienda sunt*), decifrabile secondo gli schemi dei *quattuor sensus* dell'esegesi biblica: letterale, allegorico, tropologico-morale, anagogico-figurale. In uno dei passi fondamentali della novella, più problematici dal punto di vista della coerenza narrativa, quello cioè in cui Gualtieri-Valterius decide di sottoporre la moglie alla disumana prova, il Petrarca-narratore commenta:

Cepit, ut fit, interim Valterium, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam quam laudabilis (doctiores iudicent) cupiditas, sat expertam care fidem coniugis experiendi altius et iterum atque iterum retentandi [Ins. 14.4–6, sottol. GF].

Il rinvio ai *doctiores* del giudizio sulla *mirabilis quedam cupiditas* dalla quale è animato Valterius significa, nell'operazione del Petrarca, la scelta della chiave di *lectura difficilior*, affidata dunque ai lettori capaci di percepire i sensi più profondi del racconto⁶⁰. Citiamo ancora un ampio discorso di Gabriella Albanese riguardo all'interpretazione petrarchesca dell'intreccio di Griselda:

Ribaltandola nella focalizzazione della “obedientia” e “patientia”, della “constancia” e “fides” di Griselda, infatti, Petrarca presentava deliberatamente la novella non tanto (o non soltanto) come “speculum” della buona moglie, quanto soprattutto come “figura” dell'anima umana messa alla prova da Dio, secondo quella categoria teologica della “probatio fidei” e “tentatio Dei” che traeva direttamente dai testi degli esegeti cristiani, e soprattutto dall'amatissimo Agostino, sul cui “De obedientia et fide Abrahae” (“De civitate Dei”, XVI 23) è modellata perfino l'intitolazione da lui significativamente imposta alla riscrittura della novella boccacciana (...). Vi è operativa, certo, una valutazione polisemica del testo letterario, letto, e di conseguenza riscritto, secondo tutti e quattro i sensi previsti dall'ese-

⁶⁰ Vedi: ibid., p. XLVII, nota 18. A proposito della teoria dei *quattuor sensus*: T. SZOSTEK, pp. 15–17. Vedi anche C.C. BÉRARD, p. 33: *L'intervento di Petrarca sulla sottile orditura della novella boccacciana investe quindi largamente l'insieme dei rapporti tra autore, testo e pubblico, e consiste in una voluta risistemazione del racconto legittimata (...) dall'esigenza di un diverso indirizzo ideologico*. G. ALBANESE, 1994, p. XLVII, nota 18: *Un pubblico invocato esplicitamente come interlocutore attivo nella interpretazione del testo in uno dei passaggi più delicati e originali della riscrittura petrarchesca, il giudizio sulla “mirabilis quedam cupiditas” che spinge Gualtieri a mettere alla prova la “fides” di Griselda (...). Proprio quella che aveva pesantemente condizionato, nell'opinione vulgata, il giudizio su Gualtieri, definito da Dioneo nella pagina boccacciana “non cosa magnifica, ma una matta bestialità”, e che invece Petrarca affidava a una chiave di lettura dotta e “difficilior”, chiosandola alla luce dell'esegesi patristica con la figura della “tentatio Dei”*.

gesi medievale sia per la pagina sacra che per quella profana: il senso letterale, il livello cioè dell'affabulazione connesso con la "voluptas narrandi" connaturata alla nascita stessa del genere novellistico e riservato ai semplici; quello allegorico, che rimandando ad un significato «altro» chiamava il lettore dotto a quella "cooperazione interpretativa" prevista dall'estetica tomista; quello tropologico o morale, cui il pubblico medievale era stato da tempo abituato dall'uso didattico e parenetico che l'omiletica aveva fatto dell'exemplum, con l'individuazione di una virtù terrena e sociale quale l'obbedienza coniugale che, sebbene "vix imitabilis", costituiva un paradigma comunque conativo in un itinerario di perfezione etica femminile, nell' "institutio" della buona moglie; e infine il senso più alto, quello anagogico o figurale, che proponeva il "segno" terreno come "figura" dell'ultraterreno, Griselda come Abramo e Giobbe, la sua vicenda mondana, storica ed eroica, al contempo e senza contrasto (quindi polisemicamente) come segnale dell' "institutio" del buon cristiano nel suo rapporto con Dio, sulla base dell'insegnamento biblico.⁶¹

A Petrarca interessa meno il piano letterale della storia che sotto il suo *stilus* diventa non tanto lo *speculum* della buona moglie (interpretazione nel senso morale) quanto, appunto, la figura dell'anima messa alla prova. Ed è chiaro, considerando l'esplicita *moralisatio* finale del racconto, che i suoi personaggi diventano per Petrarca dei *signa* terreni delle *figure* dell'ultraterreno, portatori di un messaggio morale e spirituale⁶². I protagonisti si caricano di nuovi significati: Valterius può essere considerato figura di *Deus temptans*, o persino di satana, lo stesso satana della scommessa sull'integrità di Giobbe, mentre Griselda diventa figura del cristiano sottomesso alla volontà divina che ci mette alla prova per ricordarci la nostra fragilità (*ut nobis nostra fragilitas innotescat*), o addirittura, come volle Vittore Branca, *figura Christi* o *figura Mariae*⁶³. Griselda come Giobbe, è una chiave di lettura ben ancorata nel testo petrarchesco, connessa al fondamentale problema del rapporto tra la teodicea e la sofferenza di un innocente. Le frasi bibliche, estranee al racconto boccaccesco, nella novella del Petrarca formano un sottile tessuto di rimandi al livello anagogico. Quando i sudditi di Valterius tentano di convincere il signore a sposarsi, parafrasano il versetto di Giobbe: *Volant enim dies rapidi, et quamquam florida sis etate, continue tamen hunc florem tacita senectus insequitur, morsque ipsa omni proxima est etati* [Ins. 4.12–13]⁶⁴. Griselda, sul punto di abbandonare il palazzo, pronuncia le parole

⁶¹ Ibid., pp. XLIV–XLV. Per la figura di Abramo come figura dell'obbedienza cfr anche L. RUSSO, p. 317; R. BESSI, p. 713.

⁶² Conformemente alla teoria espressa, tra gli altri, da San Bonaventura: *creaturae possunt considerari ut res vel ut signa*. Vedi anche: T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 117–119.

⁶³ V. BRANCA, 1998, p. 18: caratteristica rilevata già nella novella boccaccesca: il *Decamerone* rivela lo sviluppo "ideologico" da Ciappelletto-Giuda a Griselda-Maria. A p. 97 lo studioso avverte in Griselda *figurazioni caratteristiche della Vergine*.

⁶⁴ Cfr Gb 9,25: *I miei giorni passano più veloci d'un corriere, fuggono senza godere alcun bene, volano come barche di giunchi*.

esatte del lamento di Giobbe: *Nuda e domo patris egressa, nuda itidem revertar* [Ins. 22.15]⁶⁵, mentre il suo atteggiamento morale viene descritto con la frase che allude al Discorso della montagna: *Quippe cum in mediis opibus inops semper spiritu vixisset atque humilis* [24.9]⁶⁶. Infine, per nominare soltanto i rinvii intertestuali biblici più notevoli, nella *moralisatio* finale troviamo una lucida esposizione della “teologia della tentazione”:

ut quod hec viro suo prestat, hoc prestare Deo nostro audeant, qui licet (ut Jacobus ait Apostolus) intentator sit malorum, et ipse neminem temptet. Probat tamen et sepe nos multis ac gravibus flagellis exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit ante quam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indicijs innotescat [Ins. 29.4-8]⁶⁷

Di conseguenza, cambia inevitabilmente il disegno delle figure dei due protagonisti petrarcheschi. Valterius viene “umanizzato” rispetto al Gualtieri di Boccaccio: compagno degli accenni ai sentimenti paterni (*paterna pietas*), la contessa di Panago cui nel racconto boccaccesco vengono segretamente affidati i bambini diventa sorella del marchese, eccetera. I tratti originali troppo crudi di Valterius vengono smorzati, per non far apparire assurdo il sacrificio di Griselda⁶⁸. Quest’ultima invece diviene la vera protagonista della storia. Molti hanno sostenuto, infatti, che il passaggio da Boccaccio a Petrarca consistesse nell’evidente spostamento degli accenti: la novella boccaccesca è la storia di

⁶⁵ Cfr Gb 1,20: *Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Vedi anche Qo 5,14: Come è uscito nudo dal grembo di sua madre, così se ne andrà di nuovo come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portar con sé.*

⁶⁶ Cfr Mt 5,3: *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

⁶⁷ Cfr Gc 1,12-13: *Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.* I rinvii intertestuali investono anche gli *auctores* classici. Oltre ai menzionati *exempla virtutis* da Valerio Massimo, c’è, per esempio, il dotto esordio topografico modellato su quello di Plinio Minore (*Naturalis Historia* III 117: *Padus, e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen Alpium elati... ecc.*), o l’accento alle Georgiche virgiliane (*Georg.* I 481-82: *Proluit insano contorquens vertice silvas / Fluviorum rex Eridanus...*). Il ruolo della *topographia* introdotta dal Petrarca nella sua novella fu interpretato da G. ALBANESE (1994, p. XLXI): *È proprio al deciso ancoraggio alle salde linee della storiografia esemplare era dovuta l’aggiunta petrarchesca di quella precisa “topographia” iniziale del Piemonte, che collocava subito la “fabula” nelle coordinate di una geografia realistica e al contempo letteraria, disegnata pur sempre attraverso la filigrana dotta e incantata degli amati auctores, da Virgilio a Plinio. Una sezione, questa, tanto poco sintonica con il registro narrativo della novella da essere poi per lo più «tagliata» nella varia rete di “riscritture” posteriori del testo petrarchesco, a partire dal “Clerkes Tale” di Chaucer, che la definiva “an impertinent thing”: ma perfettamente omogenea, invece, se la si commisura sulla ben più ampia valenza teorica di cui Petrarca caricava questa sua ultima febbrile fatica.*

⁶⁸ Cfr G. ALBANESE, 1994, p. XLVIII: *Su queste complesse coordinate era, di conseguenza, ridisegnato da Petrarca il profilo dei protagonisti, in particolare di Gualtieri, addolcito e giustificato, in nome della introdotta figura della «tentatio Dei», nei suoi comportamenti, imperscrutabili nell’originale, attraverso una forte dilatazione esplicativa affidata sia alle partiture mimetiche del personaggio che agli interventi diegetici del narratore, mirati*

Gualtieri e del suo bizzarro esperimento (la sua mancata *magnificenza*, tema della X^a giornata); quella petrarchesca è la storia di Griselda e del suo sovrumano sacrificio⁶⁹. La figura dell'eroina viene notevolmente arricchita: la sua virtù non è più solo quella dell'obbedienza e dell'umiltà – *l'umiltà non basta, invece*, – afferma Martellotti – *al Petrarca, per il quale Griselda si innalza ad essere donna amante anche nell'obbedienza più sottomessa. (...) Nella pienezza di questo amore, non pur segreto ma espresso, la figura di Griselda si arricchisce, la sua devozione ci appare più calda, il suo dolore più accorato*.⁷⁰ Non è infatti un caso che nei punti cruciali della narrazione la Griselda petrarchesca pronunci frasi, cariche di emozioni, che prendono una forte cadenza metrica. Messa alla prova per la seconda volta, conclude la sua risposta a Valterius con una frase che nell'ultimo periodo assume una netta cadenza esametrica, sul modello dell'elegia d'amore latina: *Fac senciam tibi placere quod moriar, volens moriar, nec res ulla denique nec mors ipsa nostro fuerit par amori* [Ins. 18.8–9, sottol. GF]. Similmente, nell'ultima sua battuta per risposta all'ultimo crudele esperimento di Valterius che chiede, *quasi illudens*, il parere sulla beltà della novella sposa, l'eroina pronuncia una frase che suona come un'accusa, appesantita dal “grave” ritmo spondaico: *Unum bona fide te precor ac moneo: ne hanc illis aculeis agites quibus alteram agitasti, nam quod et iunior et delicatius enutrita est, pati quantum ego augur non valeret*. [Ins. 27.6–7, sottol. GF]. Gli esempi citati sono soltanto quelli più evidenti: parrebbe opportuno osservare infatti che il ruolo espressivo della cadenza metrica della prosa latina petrarchesca non fu oggetto di studi approfonditi, specie per quanto riguarda l'*Insignis obedientia*.

La “dilatazione del tema dell'obbedienza”, per usare l'ottima definizione formulata da Rossella Bessi, porta dunque ad una ridefinizione della figura di Griselda all'interno del racconto petrarchesco in virtù di una *figura animae*⁷¹. Allo stesso

a introdurre minime variazioni dell'intreccio nella direzione della “*pietas*” paterna o maritale (...). Un ritratto consegnato subito ad un'epigrafe lessicalmente assai significativa e, in certo modo, simbolica: “non iuvenili lascivia sed senili gravitate”.

⁶⁹ Tra i primi V. PERNICONE, p. 971, che vede la Griselda boccacesca come una *materia inerte*: *Nelle mani di Gualtieri ella è diventata una cosa: una povera cosa che serve a dare spettacolo e a destare la meraviglia (...)*. Cfr M. BEVILACQUA, p. 61: *La Griselda subisce, come oggetto-bambola, il passaggio sociale da contadina a signora, attraverso il denudamento (...): il vestito sembra quasi il vero personaggio che si scambia nell'azione* [sottol. GF]. L. RUSSO, p. 315: [Nel Boccaccio] *non Griselda, ma Gualtieri (...) è il vero protagonista; Griselda è semplicemente un pretesto, su cui si esercita la bizzarria pedagogica del marchese (...)*.

⁷⁰ G. MARTELOTTI, 1983, p. 200.

⁷¹ Vedi: R. BESSI, pp. 717 sgg. Secondo T. MICHAŁOWSKA (1970, pp. 137–139) tale ridefinizione petrarchesca comporta invece un certo impoverimento semantico della narrazione rispetto all'originale boccacesco: *Podstawowy punkt wyjścia Petrarki był moralistyczny. Zakładał on, iż przedstawiony w utworze bohater musi pełnić funkcję budującą i edukatywną. (...) Petrarka zaproponował w ten sposób nawrót do egzemplarycznego modelu prozy opowiadającej, jakby ponad “Dekameronem”, a nawet wbrew niemu. Historyczny rozwój gatunku wykazał wątpliwość estetyczną tej propozycji. Koncepcja postaci-znaku w zasadzie nie przyjęła się; przeważał model bohatera zaproponowany przez Boccaccia (ibid., pp. 138–139).*

tempo, però, l'eroina non viene caratterizzata tramite l'ennesima ripetizione del paradigma "ascetico" di una santa medioevale, al contrario:

a questo livello interferiva pure la nuova "dignitas mulieris" umanistica, tenuta a battesimo proprio da Petrarca in questa pagina, che si compiaceva di sovrapporre all'umile Griselda perfino la categoria delle "donne reggitrici", rappresentandola, non autorizzato da Boccaccio, alla guida politica del marchesato di Saluzzo. Una prospettiva gravida di futuri fecondi sviluppi, che vedranno confluire la Griselda petrarchesca nei *De claris mulieribus* di autori quattrocenteschi, dalla "mulier docta" Christine de Pizan allo storico agostiniano Iacopo Filippo Foresti da Bergamo.⁷²

Anche sotto questo aspetto l'intervento petrarchesco è notevole: la sua Griselda, rispetto a quella del Boccaccio, acquisisce i tratti di un'eroina "volitiva", saggia e forte, alla stregua dell'antica Lucrezia o della biblica Giuditta. L'aspetto volitivo delle sue azioni viene collocato dal Petrarca sul primo piano, con la reiterazione del verbo *velle* e dei suoi derivati⁷³. Griselda viene di conseguenza descritta come una *virago*, dotata di virtù maschili, in una frase che, come in tutti i momenti chiave del racconto petrarchesco, prende una forte cadenza metrica: *Sed virilis senilisque animus virgineo latebat in pectore* [Ins. 7.6–7, sottol. GF]⁷⁴.

Si potrebbe azzardare l'affermazione che la figura di Griselda, una *virago* eroica nella sua saggezza e "donna amante" – quasi un'alta incarnazione della donna angelicata, guida e artefice della trasformazione de *l'uomo duro e insensibile* in "uomo" in virtù della donna e dell'amore,⁷⁵ quell'eroina grigia, o di

⁷² G. ALBANESE, 1994, p. XLXI.

⁷³ L'aspetto volitivo dell'atteggiamento di Griselda è totalmente estraneo al disegno boccaccesco. Per contro, l'eroina petrarchesca sceglie il matrimonio con Valterius *volenti animo* (Ins. 11.5) e pronuncia una lunga serie di dichiarazioni nelle quali sottolinea la propria volontà, per esempio: *Nichil penitus vel habere cupio vel amittere metuo, nisi te; hoc ipsa michi in medio cordis affixi, nunquam inde vel lapsu temporis vel morte vellendum. Omnia prius fieri possunt quam hic animus mutari* (Ins. 14.18); *nichil possum seu velle seu nolle nisi quod tu* (Ins. 18.1–2); *quicquid tu vis, ego etiam volo* (Ins. 18.5); *Nempeque si future tue voluntatis essem prescia, ante etiam quicquid id esset et velle et cupere inciperem, quam tu velles* (Ins. 18.5–7); *volens moriar* (Ins. 18.8); *Nove coniugi volens cedo* (Ins. 22.8). È invece da considerarsi una significativa curiosità il fatto che in molte redazioni manoscritte della novella petrarchesca (compresi alcuni codici della redazione "polacca" del *Corpus Ioannianum*) sia comparsa la lezione *omnis inscia voluntatis* invece di *omnis inscia voluptatis* (Ins. 7.5–6). Tale interpretazione rende Griselda una perfetta figura di una moglie obbediente, priva di qualsiasi libera volontà.

⁷⁴ A proposito della *virago* vale la pena di citare le osservazioni di J. Burckhardt (*La civiltà del Rinascimento in Italia*, introd. di L. Gatto, Roma, Newton Compton, 2000, p. 294): *Il vanto maggiore, e che più frequentemente si trova ripetuto, per le grandi donne italiane di quel tempo, è di avere mente e animo virili. (...) Il titolo di "virago", che nel nostro secolo suonerebbe come un complimento assai equivoco, costituiva allora una vera lode. Esso fu portato con grande splendore da Caterina Sforza (...).*

⁷⁵ F. TATEO, p. 37.

pietra, o di sabbia, come dalle possibili etimologie⁷⁶, sia in gran parte frutto dell'*inventio* petrarchesca.

Citiamo Francesco Tateo: *i due termini di “pazienza” e “costanza”, presenti nella novella boccacciana e certamente necessari al meccanismo del racconto, non sono che lo strumento dell’azione piuttosto che il suo contenuto*⁷⁷. Lo diventano, infatti, nella petrarchesca *Insignis obedientia*. In questo nuovo assetto narrativo l’atteggiamento del marchese resta pur tuttavia spiegabile esclusivamente sul piano figurale: la contraddizione che possiamo chiamare, parafrasando Martellotti, “il complesso di Admeto”⁷⁸, quell’incrinatura del personaggio, si renderà manifesta in quei rifacimenti letterari in cui viene a mancare il finale moralizzante. Sorgeranno in questo modo, per esempio nella letteratura polacca, modalità d’interpretazione diverse e allo stesso tempo complementari: dall’esempio interpretabile sia sul piano tropologico-morale sia su quello figurale, attraverso l’esempio riferibile solo al piano tropologico (una specie di *speculum virtutum*), fino al *Volksbuch* che si collocherà tra la novella e leggenda agiografica.

Gabriella Albanese riassume in maniera più completa le conseguenze dell’intervento petrarchesco sulla narrazione del Boccaccio:

la “Griselda” latina appare ricondotta nei quadri della letteratura didattica e allegorica medievale e in qualche modo ricongiunta con quelle che erano state le radici stesse della novella decameroniana, l’esempio omiletico e il racconto moralizzato, negando proprio quella “delectatio” puramente artistica, non subordinata alla “moralizatio”, che Boccaccio aveva rivendicato al nuovo genere del racconto “per passaggio di noia”. Fu proprio questo aspetto, insieme all’universalità del-

⁷⁶ D. FARACI, pp. 48–49.

⁷⁷ F. TATEO, p. 37.

⁷⁸ Cfr G. MARTELLOTTI, 1983, pp. 184–185 e 191: *i motivi psicologici (...) sembrano interessare il Petrarca più che l’azione; egli sente il bisogno qui di spiegare più che rappresentare: proprio al contrario del Boccaccio (...). Il marchese di Saluzzo è personaggio difficile, che porta in sé una contraddizione, paragonabile entro certi limiti a quella di cui soffre Admeto nell’Alceste di Euripide. Il suo modo di agire nei riguardi della moglie è inspiegabile, eppure è necessario ch’egli ci appaia in una luce non troppo sfavorevole: altrimenti anche l’obbedienza di Griselda, come il sacrificio di Alceste per Admeto, rischierebbe d’apparire inaccettabile, assurdo.* [sottol. GF] E non per caso, aggiungiamo, tra le eroine nominate dal Petrarca nella *Sen. XVII.4* c’è proprio la moglie del re di Fere. La chiave di lettura attraverso il personaggio di Alceste pare assai interessante. Nella novella petrarchesca Griselda, riconoscendo i figli e scoprendo la crudele finzione delle prove subite, si sveglia da un incubo (*velut e somno turbido expectatam*, Ins. 27.12–13); dal sonno che è la morte si sveglia anche Alceste. In ambedue i casi la storia finisce con il secondo matrimonio, ma Alceste riportata dagli inferi forse non è più la stessa, come nel libretto di Zeno la seconda Griselda, quella “svegliata da un incubo”, non è più quella di prima. Cfr la brillante analisi dell’*Alceste* euripidea di J. Kott: *Il velo di Alceste* (idem, *Mangiare dio*, Milano, Il formichiere, 1977).

la lingua latina, a garantirne quella immediata larghissima fortuna europea che legò il tema di Griselda prioritariamente alla paternità di Petrarca, in una vasta e variegata rete di intertestualità (dalla narrativa in prosa a quella in poesia, dai cantari in ottave alla sacra rappresentazione al teatro alla cronaca agli stessi prontuari omiletici), precedendo di molto la circolazione dello stesso “Decameron” presso quelle fasce di pubblico ancorate ad una cultura ecclesiastica e ancora imparate alla rivoluzione boccacciana.⁷⁹

Come scrive Luigi Russo, *nella traduzione del Petrarca, Griselda è diventata una figura di primo piano, (...) come un'eroina dell'obbedienza e della fedeltà; (...) è evidente che Griselda è destinata a farvi parte della martire beata, (...) materia di tanti racconti agiografici che commossero il Medioevo e, nelle trasfigurazioni popolaristiche, fino a ieri, la nostra stessa infanzia, avida di meravigliosi martirii e di meravigliosa giustizia.*⁸⁰ In altre parole, l'intervento del Petrarca conferisce alla storia di Griselda non solo il carattere di *novella dotta umanistica* o *humanistisch-moralisches Exempel* – quel ponte tra il racconto e il trattato⁸¹, ma la fa diventare anche ponte tra l'*exemplum* medievale e il *Volksbuch* di ieri.

⁷⁹ G. ALBANESE, 1994, pp. XLV–XLVI.

⁸⁰ L. RUSSO, p. 316.

⁸¹ Cfr la monografia di J. KNAPE; G. ALBANESE, 1994, pp. XXXIX e XLII.

Tavola II. Incipit dell'*Insignis obedientia (Epistula domini francisci de insigni obedientia et fide uxorina. Librum tuum...)* nel ms. quattrocentesco 173, f. 223 r., della Biblioteca Jagellonica, Cracovia.

CAPITOLO II

Griselda petrarchesca in Polonia: la fortuna di una novella latina

L'assenza di uno studio complessivo sull'opera latina petrarchesca in Polonia, sull'impatto che essa ebbe sull'ambiente umanistico locale e, anzitutto, sulla consistenza delle risorse manoscritte nelle biblioteche polacche costituisce senza dubbio il primo, e forse il più serio ostacolo nella ricerca mirata a definire i fondamentali fatti storico-letterari riguardanti l'eredità del Petrarca latino sulla Vistola. Nonostante la presenza dell'*Insignis obedientia* in Polonia nel Quattrocento sia stata più volte accertata nella letteratura sull'argomento, i dati storico-letterari sulla trasmissione della Griselda petrarchesca sono nondimeno spesso confusi e fuorvianti. Nel presente capitolo esamineremo dunque tutte le circostanze legate alla presenza e alla circolazione del testo petrarchesco in Polonia, partendo dal quadro generale delle edizioni critiche della novella e passando attraverso il censimento dei codici dell'*Insignis obedientia* preservati nelle biblioteche polacche. Analizzeremo quindi in maniera approfondita la storia di ogni codice ed il contenuto dell'ampio insieme di testi umanistici all'interno del quale la novella petrarchesca venne trasmessa negli ambienti dell'umanesimo polacco. Insieme che abbiamo deciso di chiamare *Corpus Ioannianum*, dal nome di Jan da Ludzisko, accademico cracoviano che portò da Padova questa eccezionale raccolta di orazioni, epistole ed epigrammi degli umanisti italiani del primo Quattrocento. Tenteremo anche di delineare la filiazione delle redazioni manoscritte della Griselda petrarchesca diffuse nella Polonia del XV secolo.

II.1: Griselda petrarchesca: la mancanza di un testo “canonico”.

L’odierna conoscenza delle versioni manoscritte dell’*Insignis obedientia* in Polonia – assai molteplici nel XV secolo – è sotto molti punti di vista frammentaria. Va ricordato che la novella petrarchesca non solo non si è conservata tra gli autografi del Poeta, ma non è stata nemmeno proposta in un’edizione critica comprendente la totalità dei suoi testimoni manoscritti, che ammontano a più di duecento¹. Di conseguenza, lo studioso intento ad esaminare la novella, si vede costretto a citarne il testo sia dalle “cinquecentine” – più frequentemente dall’edizione principe basilese dell’*Opera omnia* del Petrarca latino (1554) – sia da una delle esistenti edizioni critiche, soprattutto quelle di Goleniščev-Kutuzov e di Severs². Entrambe le edizioni presentano, però, dei limiti sostanziali. Lo studioso russo basa la sua edizione su un unico manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi, e la sua ricostruzione del testo non mira a risalire al presunto originale petrarchesco, bensì alla fonte archetipa dell’elaborazione francese della novella, *Le miroir des Dames Mariées* di Philippe De Mézières (1384–1389). L’altra edizione, che qui citeremo spesso, serve a uno scopo analogo: Severs, al fine di stabilire il testo, ha collazionato ventiquattro testimoni manoscritti ed a stampa della novella, aggiungendone altri quarantotto all’apparato delle varianti. Il suo scopo era però quello di restituire l’archetipo servito come fonte a Geoffrey Chaucer, quando componeva il suo *Clerk’s Tale* dei *Racconti di Canterbury*. Severs ha suddiviso inoltre il testo petrarchesco in sei parti, corrispondenti alla disposizione retorica di *Clerk’s Tale*, separando dalla novella il testo della prefazione (*Text of Petrarch’s Preface to the Tale*, pp. 290–292) – a buona ragione, dato che esso non influì sul rifacimento chauceriano – ma ha rinunciato completamente alla “postfazione” (*Seniles*

¹ G. ALBANESE, p. XXII, fa notare la mancanza di un’edizione critica e sottolinea che la lettera petrarchesca è accertata complessivamente in oltre duecento manoscritti. La studiosa menziona anche due importanti edizioni moderne: quella di D.M. MANNI, pp. 607 sgg, basata sull’incunabolo di Günter Zainer del 1473 (vedi *Bibliografia*, I), e quella di G.B. PIGHI, pp. 227–270, risultato di una collazione tra le cinquecentine e la redazione Manni. Vedi: G. ALBANESE, pp. XXII–XXIII. L’edizione di J.B. SEVERS, 1972, riporta 65 fonti manoscritte (più 7 fonti a stampa), e non 63 come asserisce V. BRANCA, 1998, p. 391. L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 5974, annota 30 codici ignoti a Severs, di cui tre del *Corpus Ioannianum* (Jag.42, 173 e Oss.601).

² Nell’edizione basilese la lettera petrarchesca viene staccata dal corpo delle *Seniles* e messa tra i trattati morali sotto il titolo *De oboedientia ac fide uxoria Mythologia* (vedi *Bibliografia*, I). Quanto all’edizione critica di Goleniščev-Kutuzov (basata sul ms. 8571 Bibliothèque Nationale, vedi *Bibliografia*, I, e I. GOLENIŠČEV-KUTUZOV, pp. 249–274), essa fu presto sostituita da una più completa edizione J.B. SEVERS, 1972, (pp. 254–327).

XVII,4). L'edizione seversiana – senz'altro la più completa e affidabile – viene citata più spesso dagli studiosi; vale la pena però di tenere conto dei suoi limiti dovuti alla sua stessa impostazione scientifica.

Un ulteriore problema è costituito dal fatto che molte edizioni postbelliche del nostro testo, benché basate – direttamente o indirettamente, attraverso varie ristampe – sull'edizione di Severs, contengono una serie di errori di grafia, di modifiche ortografiche e di punteggiatura non sempre giustificabili. Vale la pena di discutere alcuni problemi di questo genere legati alle tre edizioni recenti e frequentemente citate negli studi sulla novella petrarchesca: si tratta delle edizioni di Antonietta Bufano (1975), quella di Luca Carlo Rossi (1991) e di Henri Lamarque (2000)³.

La Bufano riproduce il testo di Severs, rinunciando sia alla prefazione petrarchesca che alla “postfazione”, abolendo la suddivisione in capitoli “chauceriani”, e modificandone la grafia e la punteggiatura. Queste modifiche risultano qualche volta inspiegabili. La curatrice adotta, per esempio, la forma *cunta* invece di *cuncta* (3.7; 19.5 ecc.), manca di conseguenza la grafia del gruppo *-tio*, *-tia*: vengono arbitrariamente intercambiate le forme *-cio* / *-tio* e *-cia* / *-tia*, fino ad assumere forme inesistenti in latino: *fidutia* (sic! 4.4), ma lascia invariata rispetto a Severs la forma *precium* (28.17). In qualche caso il testo petrarchesco cambia addirittura il senso: la frase *insigni ac prospero matrimonio honestatis* (13.15) diventa qui *insigni ac prospero matrimonio honestatus*; *mirabilis quedam quam laudabilis (doctiores iudicent) cupiditas* (14.4–5) diventa, grazie ad una piccola modifica di punteggiatura, *mirabilis quedam (quam laudabilis doctiores iudicent) cupiditas*. Alle modifiche si aggiungono gli evidenti errori, per esempio: *comunis* invece di *communis* (19.19), *Pontefice* (sic!) invece di *pontifice* (20.9)⁴.

L'edizione Rossi, che è purtroppo la più facilmente accessibile, supera tutte le altre in arbitrarietà della grafia e punteggiatura: nonostante l'espressa dichiarazione che il testo petrarchesco sia stato trascritto dall'edizione Severs (p. 23), nel testo della novella è più che evidente la matrice dell'edizione Bufano, compresi gli errori e le modifiche. A parte la numerazione dei dieci capitoli, che Rossi adegua a quella dell'originale boccaccesco stampato a fronte di ogni pagina, il curatore ripete infatti le menzionate modifiche della Bufano e aggiunge poi una serie di errori e modifiche propri; citiamo alcuni esempi: *totum filialis obediencie* (7.10) diventa *totus filialis obediencie*; *uxorem rursus affatur*: “Et

³ Vedi *Bibliografia*, I.

⁴ Un altro esempio di modifica arbitraria nell'edizione Bufano, ripetuta da Rossi e Lamarque: *ac iumento impositam, quieto omni quanta posset diligencia* (15.18) diventa *ac iumento impositam quieto, omni quanta posset diligencia*.

olim”, *ait* cambia in *uxorem rursus affatur et*,: “*Olim*”, *ait*; analogamente *petenti obtulit*. “*Et tene*”, *inquit* (19.8) si tramuta in *petenti obtulit et*, “*Tene*”, *inquit*⁵. Viene inoltre modificato il titolo stesso della novella: *de insigni obedientia et fide uxoris* diventa infatti *de insigni obedientia et fide uxoria*. Rossi adotta anche la stesura seversiana della prefazione petrarchesca – questa volta senza errori. Non possiamo invece dire lo stesso riguardo al testo della “postfazione”, integrato dalla veneziana del 1503. Il testo risulta cambiato in più punti, la grafia “medievalizzata” (es. *ae/oe* = *e*), mentre gli errori sono anche qui numerosi. Per citarne alcuni esempi: *commues* invece di *communes*; *audito quod alteri* invece di *audito quid alteri*; *nec alicubi substinuit* invece di *nec alicubi substitit*; *nec ego duri cordi sum* invece di *nec ego duri cordis sum*; *Quis est nam exempli gratia* invece di *Quis est enim exempli gratia*; *quid non spernere, quid non pati possit* invece di *quod non spernere, quod non pati possit*; *sic scribam ut intelligar, non ut delecter* invece di *sic scribam ut intelligar, non delecter*.

Quel che è peggio, gli errori e/o cambiamenti introdotti dalla Bufano e reiterati da Rossi si sommano nell’edizione Lamarque, il quale azzarda un mirabile collage delle edizioni di Rossi e di Goleniščev-Kutuzov. Lo studioso francese adotta la numerazione “boccaccesca” dei capitoli proposta da Rossi, ma senza addurre alcun motivo. Ripete acriticamente anche i suoi errori, tranne che nei casi di evidenti errori grammaticali (come *totus* invece di *totum* in 7.10). È accertato, in ogni caso, che Lamarque non abbia consultato affatto l’edizione Severs e che abbia trattato l’edizione popolare di Rossi come un’edizione critica, adottando o discutendo le sue “lezioni” che, in qualche caso, altro non sono che dei semplici errori di stampa. Per esempio, la frase *De hoc igitur tempore quo tecum fui* (22.4–5), erroneamente trascritta nel Rossi *De hoc igitur tempore que tecum fui*, viene corredata dall’editore da una curiosa nota: *On peut lire aussi (sic!) “de hoc igitur tempore quo tecum... fui” (éd. Golenistcheff-Koutousoff): “De cette époque où j’ai vécu avec vous...”*⁶. In altri luoghi Lamarque accetta le lezioni di Goleniščev-Kutuzov, giustificando la propria scelta in maniera che non può risultare convincente⁷.

⁵ Altri esempi di modifiche di punteggiatura che variano il senso della frase, introdotte da Rossi: *Letus ille responso, sed dissimulans visu mestus abscessit* (15.1) diventa *Letus ille responso, sed dissimulans, visu mestus abscessit*; *tunicam eius hispidam et attritam senio, abdita parve domus in parte servaverat* (24.4–5) diventa *tunicam eius hispidam et attritam senio abdita parve domus in parte servaverat*.

⁶ Vedi: H. LAMARQUE, p. 89, nota 9.

⁷ Esempi: *et immensam domum* (26.8) diventa *in immensam domum*, e la lezione è corredata da una nota che giustifica questa scelta arbitraria: *Nous préférons suivre ici la leçon de l’édition Golenistcheff-Koutousoff que celle de l’édition L.C. Rossi (...): elle organisa l’ensemble de la demeure avec beaucoup d’adresse* (H. LAMARQUE, p. 93, nota 11); similmente nella “postfazione” petrarchesca: la lezione *sepe quod scripserim dolere coegerint* sostitu-

Riassumendo, citare dalle edizioni che riprendono – spesso di seconda o terza mano – la redazione di Severs o delle cinquecentine, può causare una serie di incomprensioni ed errori involontari. L'edizione Seversiana è difficilmente accessibile: nelle biblioteche italiane siamo riusciti a rintracciare solo tre copie di quest'opera. Di conseguenza, l'importanza e la responsabilità per quanto riguarda la correttezza o la scorrettezza del testo trasmesso dalle edizioni successive, come quelle di Bufano e Rossi, è enorme. Questa situazione cambierà probabilmente con il compimento dei progetti editoriali legati al settimo centenario petrarchesco. Per esempio, in Francia, a partire dal 2002, stanno uscendo per i tipi di Les Belles Lettres i volumi bilingui di *Lettres de la vieillesse*, nell'edizione critica di Elvira Nota e corredati dell'apparato critico di Ugo Dotti: l'ultimo libro della raccolta dovrebbe vedere la luce nel 2006⁸. In Italia, invece, è in corso la pubblicazione della grande edizione del "Petrarca del Centenario", nella quale *Le Senili* petrarchesche, a cura di Silvia Rizzo e Monica Berté, verranno basate su diversi codici rappresentativi della complessa tradizione manoscritta di questi testi. Nel caso particolare dell'*Insignis obedientia*, curata da Silvia Rizzo, si tratterà invece di tre testimoni manoscritti e a stampa⁹.

Le difficoltà per uno studioso intento ad esaminare le elaborazioni della novella petrarchesca nelle letterature europee hanno origine quindi, come ab-

isce l'originale *saepe quo scripserim dolere coegerint* (*Sen.* XVII,4, 53–54), con la seguente motivazione: *Il semble qu'il faille lire "quod scripserim" (éd. Golenistcheff-Koutousoff) et non "quo scripserim" (éd. Rossi).* [ibid., p. 101, nota 18, sottol. GF]. Non è esente da errori neanche la prefazione alla novella, trascritta da Lamarque dal Rossi, ad es.: *gratumque* invece di *gratamque* in Pref. 26.

⁸ L'edizione critica delle *Senili* a cura di E. Nota è stata pubblicata già nel 1993, ma non è andata oltre il primo volume: *Le Senili. Libro primo*; testo a c. di E. Nota, introduzione, traduzione e note di U. Dotti, Roma, Archivio Guido Izzi, 1993. I volumi finora pubblicati da Les Belles Lettres sono invece: *Lettres de la vieillesse I–III / Rerum senilium libri I–III*; [vol.1] éd. critique d'E. Nota, traduction de F. Castelli, F. Fabre, A. de Rosny; présentation, notices et notes de U. Dotti mises en français par F. La Brasca, Paris, Les Belles Lettres, 2002; *Lettres de la vieillesse IV–VII / Rerum senilium libri IV–VII*; [vol.2] éd. critique d'E. Nota, traduction de F. Castelli, F. Fabre, A. de Rosny, L. Schebat; présentation, notices et notes de U. Dotti mises en français par F. La Brasca, Paris, Les Belles Lettres, 2003; *Lettres de la vieillesse VIII–XI / Rerum senilium libri VIII–XI*; [vol.3] éd. critique d'E. Nota, traduction de C. Laurens, présentation, notices et notes de U. Dotti, mises en français par F. La Brasca, Paris, Les Belles Lettres, 2004. I progetti della casa editrice francese sono consultabili sulla pagina web www.lesbelleslettres.fr.

⁹ L'edizione del Centenario di *Seniles* (prevista per il 2005–2006) è in preparazione a cura di Silvia Rizzo (libri X–XVII) e Monica Berté (libri I–IX), con la partecipazione di Michele Feo e Vincenzo Fera. Un ringraziamento per le informazioni dettagliate sul progetto va alla prof.ssa Silvia Rizzo (Università "La Sapienza" di Roma).

biamo visto, già nel testo della fonte latina. Ai problemi dovuti alla mancanza di un'edizione critica del tutto affidabile non sono riusciti a sfuggire nemmeno gli studiosi della letteratura polacca. Ecco alcuni esempi di come viene citato il testo petrarchesco nei lavori sulle elaborazioni polacche della storia di Griselda. L'autrice di uno dei più importanti studi sull'antica prosa polacca, Teresa Michałowska, cita il testo del Petrarca dall'edizione basilese di Henric Petri: dalla seconda, del 1581, e non dall'edizione principe del 1554 – cambiando conseguentemente, ogni volta che parla della novella petrarchesca, anche il nome dell'eroina che, per via d'un semplice errore di stampa, era diventata in quella cinquecentesca tre volte Briseldis invece di Griseldis (quest'ultima forma, comunque prevalente, compare sei volte)¹⁰. L'edizione basilese, diventata canonica per il tardo Rinascimento, è del resto basata (errori di stampa compresi) sull'antecedente edizione veneziana di Simone Bivilacqua di Pavia (1503, vedi *Appendice*, *Premessa* II.1, fonte PB), a sua volta redatta in base ad un codice perduto, capostipite della redazione "a" nello *stemma codicum* di Severs¹¹. Julian Krzyżanowski nella sua monografia sul romanzo polacco del XVI secolo non menziona né l'edizione veneziana né l'edizione principe basilese, nominando soltanto l'inesistente edizione del 1568 e la ristampa basilese del 1581¹². Possiamo essere certi, invece, che gli umanisti degli ambienti universitari cracoviani si siano serviti proprio dell'edizione Bivilacqua: una copia di quest'opera è accertata nel XVI sec. tra le raccolte del *Collegium Maius Artistarum* (oggi è il Neolat. 1391 della Biblioteca Jagellonica). Nei più recenti lavori di Jolanta Żurawska, infine, il testo petrarchesco è citato, con ulteriori errori, dalle edizioni Bufano e Rossi, liberamente intercambiate dall'autrice¹³. Si potrebbero aggiungere altri esempi: sottolineiamo, tuttavia, che questa breve rassegna, non mirata a criticare gli sforzi degli storici della letteratura qui citati, serve solamente per dare un'idea della confusione filologica causata dalla mancanza di un'edizione critica facilmente raggiungibile della novella del Petrarca.

¹⁰ T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 138 sgg.

¹¹ Vedi J.B. SEVERS, 1972, pp. 42–46 e 93.

¹² Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 260, nota 13.

¹³ Vedi: J. ŻURAWSKA, p. 15, note 3–4.

II.2: I codici dell'*Insignis obedientia* in Polonia: il censimento.

Negli studi sulla circolazione delle opere latine del Petrarca in Polonia sono stati citati finora quattro manoscritti contenenti la versione della lettera petrarchesca. Si tratta dei seguenti codici: 1) cod. 601 della Biblioteca dell'Istituto Ossoliński, citato da Stanisław Ptaścykij, autore della preziosa monografia sulla penetrazione dei motivi novellistici occidentali nel romanzo russo, anche attraverso l'antica novella polacca, e in seguito da L. Bernacki¹⁴; 2) cod. 42 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia; 3) cod. 1242 della Biblioteca dei Principi Czartoryski a Cracovia, segnalato da Vittore Branca e 4) cod. I F 262 della Biblioteca dell'Università di Breslavia, rinvenuto dallo stesso studioso¹⁵. Esistono, tuttavia, altri sei testimoni manoscritti dell'*Insignis obedientia*, dei quali è stata accertata la presenza in Polonia. Il numero complessivo di tali codici sale dunque a dieci. Tre di loro si trovano nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia e altri tre nella Biblioteca dell'Università di Breslavia¹⁶. I tre codici di quest'ultima biblioteca rappresentano una delle diramazioni

¹⁴ Si tratta di uno dei primi studi sui rapporti letterari russo-polacchi per quanto riguarda la trasmissione dei motivi e intrecci novellistici: S.L. PTAŚCYKIJ, 1902, p. 4. Lo studioso cita il cod. Oss 601 menzionando soltanto uno dei componimenti presenti nel *Corpus Ioannianum*: l'epistola apocriefa di Mardocheo ad Alessandro Magno. Vedi anche: L. BERNACKI, p. 581. La descrizione fisica di tutti i codici in *Bibliografia*, II, 1–4 e *Appendice, Premessa*, II, 2, $\alpha^{+++}-\Delta_2$.

¹⁵ J. ŻURAWSKA (*Średniowieczne konotacje pierwszych znanych Gryzeld polskich*, 2002, p. 14) menziona solamente il cod. Jag 42; il cod. 1242 della Biblioteca Czartoryski e quello I F 262 della Biblioteca dell'Università di Breslavia segnalati nel 1956 da: V. BRANCA, 1998, p. 391, senza descrizione dettagliata. K. ŻABOKLIKI, 1994, p. 26 cita infine i cod. Ossoliński e Czartoryski. Assente un complessivo censimento dei codici petrarcheschi in Polonia. Tra i contributi importanti cfr: G. BILLANOVICH, p. 224–227 (sul ritrovamento del codice di Tito Livio glossato da Petrarca); V. BRANCA, 1970; N. CONTIERI, p. 13–43 (la preziosa rassegna dei codici petrarcheschi, con particolare enfasi sulla diffusione di *De remediis* e *De vita solitaria*, assente tuttavia qualsiasi menzione di *Insignis obedientia*). Tra gli studi più recenti merita l'attenzione la concisa sintesi di A. LITWORNIA (2003, pp. 335–336) sul Petrarca nella Polonia preromantica, in quanto una delle poche segnalazioni delle serissime lacune nella conoscenza della circolazione e dell'impatto culturale delle opere latine petrarchesche in Polonia.

¹⁶ Per la descrizione dei codici Jagellonici: CCBJ I, pp. 31–91 (cod. 42), 99–115 (cod. 126), 164–186 (cod. 173) e W. WISŁOCKI, CZ. II, 1877–1881, p. 535 (cod. 2232); descrizione parziale del codice Czartoryski: S. KUTRZEBA, pp. 147–148; del codice ossoliniano: W. KĘTRZYŃSKI, pp. 76–80. I codici della Biblioteca dell'Università di Breslavia descritti in: W. GÖBER; vol. 1, pp. 97–100 (cod. I F 262), vol. 9, pp. 213–215 (cod. IV F 61), vol. 19, p. 185 (cod. IV Q 48), vol. 24, p. 348 (cod. I O 138). Gli apografi dell'*Insignis oboedientia* nei codici breslaviesi segnalati in: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, pp. 422, 425 e 426 (vi manca invece il I O 138); V. BRANCA, 1998, p. 391, nota. 1 (solo il I F 262).

germaniche della tradizione manoscritta del testo petrarchesco, e sono pertanto meno interessanti per chi esamina la storia di Griselda nella letteratura polacca, in quanto appartenenti ad un'area di circolazione diversa. Cominceremo da questi la nostra rassegna dei codici, per passare poi ai sette documenti cracoviano-breslaviesi che costituiscono una redazione "polacca", ignota a Severs, e discendente da un archetipo deperdito comparso a Cracovia dopo il 1433. La novella petrarchesca fu trasmessa in questi testimoni all'interno di un vasto corpus di orazioni, epistole ed epigrammi degli umanisti italiani dei primi decenni del '400: lo chiameremo *Corpus Ioannianum* ed analizzeremo attentamente i suoi contenuti.

II.2.1: Codici isolati: IV F 61, I F 262 e I O 138 della Biblioteca dell'Università di Breslavia.

Nice Contieri, nella sua preziosissima – benché parziale – rassegna dei codici petrarcheschi nelle biblioteche polacche, dedica uno spazio al codice Jagellonico 721, *il più antico codice petrarchesco esistente in Polonia*¹⁷. Si tratta di un manoscritto del XIV secolo, approntato a Meissen (Miśnia, in Lusazia) e contenente un apografo di *De remediis utriusque fortunae*, uno dei trattati petrarcheschi più diffusi nell'Europa d'oltralpe. In Polonia esiste, tuttavia, un altro codice altrettanto vetusto: il Breslaviese IV F 61 della Biblioteca universitaria di Breslavia¹⁸. Stando alle informazioni fornite da Willi Göber, il manoscritto fu redatto in Italia nell'ultimo quarto del secolo XIV: la filigrana delle sue carte indica infatti la provenienza lombardo-veneziana. Gli arrotondamenti e l'espansione orizzontale della scrittura sembrerebbero rappresentare le caratteristiche della cosiddetta *rotonda gotica* (chiamata anche *littera Bononiensis* o *Venetiana*) – un tipo di scrittura minuscola gotica con i caratteri arrotondati ed abbassati, archi smussati, fiorita nell'Italia del Trecento, soprattutto negli ambienti universitari bolognesi e veneti. In più, alcune caratteristiche del *ductus* dell'apografo breslaviese (per esempio la forma più gotica che rotonda della lettera "d") convergono con quelle della cosiddetta *Gotico-Antiqua* (ossia *Fere humanistica*), introdotta nella seconda metà del Trecento, perfezionata dal Petrarca e più tardi da Poggio Bracciolini e Niccolò Niccoli, che costituì un ponte tra la remota *scriptura carolina* e quella rinascimentale¹⁹.

¹⁷ N. CONTIERI, p. 32.

¹⁸ Per la descrizione fisica vedi: W. GÖBER, vol.9, pp. 213–215 e *Bibliografia*, II,4. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 425.

¹⁹ Per le caratteristiche dei tipi di scrittura gotica vedi: A. STUSSI, pp. 20–27; W. SEMKOWICZ, pp. 313 sgg.

Il nostro manoscritto contiene complessivamente dieci opere petrarchesche o legate al nome dell'aretino, tutte d'impostazione prevalentemente biografico-esemplare: soprattutto il *De viris illustribus* che, assieme al supplemento di Lombardo della Seta, *quel commissario dell'eredità letteraria del poeta*,²⁰ costituisce pressoché l'87% del codice. Vi si aggiunge una lettera a Nicola Acciaiuolo (*Fam.* XII,2), la *Vita* del poeta scritta da Giovanni Boccaccio e altri opuscoli. L'attenta lettura della novella petrarchesca – che si trova, proprio come nel *Decameron*, a conclusione della raccolta – ci porta a qualche importante considerazione. Innanzitutto, si tratta di una redazione completamente diversa da quella testimoniata dal *Corpus Ioannianum*, vista l'assenza totale delle centinaia di lezioni comuni che caratterizzano quest'ultima. In secondo luogo, si potrebbe ipotizzare l'inserimento del codice breslaviese nello *stemma codicum* proposto da Severs. La redazione dell'*Insignis obedientia* ivi contenuta presenta relativamente pochi errori separativi e si avvicina molto alla famiglia "a" di Severs²¹. Tale ipotesi dovrebbe essere appoggiata, tuttavia, da un esame approfondito di tutte le varianti testuali – esame che abbiamo escluso dal presente lavoro, trattandosi di un codice isolato rispetto alla famiglia "polacca" del *Corpus Ioannianum*. Bisogna sottolineare, infine, l'importanza di questo manoscritto all'interno della tradizione della novella petrarchesca. È uno dei pochi tra i suoi testimoni risalenti al XIV secolo: Severs nella sua edizione ne segnala solamente sette²².

Si tratterebbe dunque di un manoscritto riscoperto? O semplicemente dimenticato? Ci risulta oggi difficile ricostruire la sua storia. Dalle iscrizioni che attestano la sua provenienza, emerge solamente che nel 1454 esso si trovava nelle mani di un certo M. Breisacher e che, successivamente, fu acquistato per la biblioteca dei canonici regolari agostiniani a Sagan – l'odierna Żagań, in Bassa Slesia, ai tempi dell'abate Martino Rinkenber g (1468–1489) o immediata-

²⁰ G. BILLANOVICH, 1995, p. 354. Il *De viris* fu una delle prime opere petrarchesche largamente diffuse – e purtroppo "completate" e supplementate da Lombardo della Seta: *iste Lombardus a Serico (...), post mortem domini Francisci librum de viris illustribus in tribus ultimis conatus est stilo sibi possibili sed ab alio precedente dissimili adimplere*. Vedi G. BILLANOVICH, 1995, p. 355.

²¹ Vedi J. SEVERS, 1972, pp. 42–46 (descrizione delle fonti della famiglia "a") e 65 (classificazione).

²² I sette codici trecenteschi sono: 1. Vaticano, Lat.1666, il quale costituisce testo base per l'edizione Severs (J. SEVERS, 1972, p. 42); 2. British Museum, Additional 10094 (ibid., p. 52); 3. Laurenziano, MS.26 sin 8 (ibid., p. 55); 4. Laurenziano, MS Strozzi 91 (ibid., p. 56); 5. Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano J.I.28 (ibid., p. 56); 6. Bibl. Nazionale di Napoli, MS VIII G 7 (ibid., p. 57); 7. Vaticano, Lat.4518 (ibid., p. 57). Tranne il Vat.Lat.1666 nessuno di questi codici è stato utilizzato per la stesura del testo.

mente successivi²³. Da quel convento fu infine recuperato, nell'ambito dell'unificazione delle biblioteche di Prussia, da parte della Königliche und Universitäts-Bibliothek Breslau, rinominata poi Staats- und Universitäts-Bibliothek²⁴. La sua importanza fu apprezzata da numerosi studiosi, come fa notare lo stesso Göber: il *De viris* petrarchesco e la *Vita Petrarce* di Boccaccio servirono per le rispettive edizioni di Razzolini e Rossetti. Ma dopo l'ultima guerra mondiale sembra che il codice sia caduto nell'oblio: esso non ci risulta citato negli studi dal 1945 in poi, a parte la menzione nella monografia sulle risorse manoscritte delle biblioteche dell'ordine dei canonici regolari nell'Europa centrale²⁵. La pressoché totale distruzione della Breslau tedesca, compresa gran parte delle risorse librerie, ad opera dell'Armata Rossa, in seguito alla presa della città nel maggio del 1945, causò anche la decimazione delle raccolte dei manoscritti della Staats- und Universitäts-Bibliothek. Dopo il passaggio della città allo stato polacco non fu mai approntato un completo catalogo a stampa dei manoscritti medievali superstiti, trasferiti nella Biblioteca dell'Università di Breslavia. Di conseguenza, l'unico catalogo antebellico complessivo, quello di Göber (peraltro rimasto solo in copia dattilo-manoscritta), non rispecchia per nulla la consistenza attuale delle raccolte breslaviesi. Le informazioni sui codici di questa biblioteca raccolte da Kristeller nel suo fondamentale repertorio si devono infatti a Göber, ai cataloghi parziali ante e postbellici, e alle segnalazioni dei bibliotecari operanti a Breslavia²⁶.

²³ Vedi: C.H. ROTHER, p. 4–5.

²⁴ I codici dell'ex biblioteca dei canonici regolari di Sagan, preservati nella Staats- und Universitäts-Bibliothek a Breslavia, furono discussi nel 1926 da C.H. ROTHER, passim. Lo studio riguarda l'antico ordinamento di questa biblioteca (*Consuetudines, ceremonie et ordinationes*, inizio XV sec.).

²⁵ L'edizione di *De viris*: L. RAZZOLINI [ed.] (vedi: W. GÖBER, vol.9, p. 213). La *Vita Petrarce* di Boccaccio: D. ROSSETTI; pp. 339–350 (vi troviamo anche una descrizione parziale del codice, a pp. 112–114. Vedi: W. GÖBER, vol.9, p. 213). Il codice è menzionato anche negli studi di P. De Nolhac (*Le "De viris illustribus" de Pétrarque: notice sur les manuscrits originaux, suivie de fragments inédits*, "Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques", XXXIV,1 (1890), p. 61); A. Viertel (*Petrarca de viris illustribus. Ein Beitrag zur Geschichte der humanistischen Studien*, Göttingen, Kästner, 1900, pp. 6–7, senza il suo numero d'inventario) e – dopo la guerra – di A. ZUMKELLER, p. 614, posiz. 751a.

²⁶ Vedi P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 421. Lo studioso fa notare che per le risorse manoscritte della Biblioteca dell'Università di Breslavia esistono, oltre a Göber, solo i cataloghi parziali: *VERZEICHNIS DER HANDSCHRIFTEN IM DEUTSCHEN REICH* (solo i cod. I F 1–154) e quello di K.K. JAŹDŹEWSKI (solo i cod. I F 155–233). In più, menziona l'inventario complessivo mai pubblicato (e con serissime lacune dal punto di vista bibliografico) di Friedrich, di gran lunga più antico rispetto a quello di Göber: *Catalogus codicum scriptorum qui in Bibliotheca Regia ac Academica Wratislaviensi servantur*; 1823. Kristeller spesso deve le sue informazioni ai bibliotecari e bibliologi: due dei codici breslaviesi dell'*Insignis obedientia* (I F 262 e IV Q 48) furono segnalati da K.K. Jażdżewski (vedi: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*,

Gli stessi problemi riguardano il secondo dei codici isolati, il Breslaviese I F 262 della prima metà del XV secolo²⁷. Questo manoscritto misto, contenente anche l'*Epitome* di Floro dalle *Storie* di Livio e il *De genealogiis deorum gentilium* di Boccaccio, ci porta l'unica redazione dell'*Insignis obedientia* petrarchesca fra quelle preservate in Polonia che comprende anche la "postfazione" (*Sen.* XVII,4). Il codice, probabilmente redatto negli ambienti agostiniani della Bassa Slesia (il tipo di scrittura è da considerarsi assai anonimo, dato che si tratta della diffusissima *scriptura bastarda*, tipo misto di gotico corsivo) proviene dal convento dei canonici regolari agostiniani di Santa Maria a Breslavia, meglio noto come Santa Maria sulle Sabbie (Na Piasku).

Il terzo codice isolato è il Breslaviese I O 138 – uno dei due codici contenenti la novella petrarchesca non menzionati nel repertorio di Kristeller²⁸. Si tratta del manoscritto più recente di tutti quelli in questione: esso risulta redatto negli anni 1458–1478, come da alcuni colofoni nei quali i copisti segnarono con la data la fine del loro lavoro. Una di queste date, assieme al nome del luogo, si trova anche nel colofone dell'epistola petrarchesca. Grazie a questo possiamo stabilire che la novella fu copiata a Erfurt (*Erffordie*) nel 1477. Il codice, scritto da molteplici mani, contiene dei *sermone*s anonimi, commenti filosofici alle Sacre Scritture, la *Rota fortunae* di Hugo de Folieto (ossia Hugues de Fouilloy, ff. 9r.-15v.) e un cospicuo formulario epistolare misto. Sulla sua provenienza si può stabilire soltanto che apparteneva alla biblioteca dei frati domenicani della chiesa di S. Adalberto a Breslavia (come dall'iscrizione all'interno della copertina: *Ex bibliotheca Ord. Predicat. Wratisl. ad S. Adalb.*). L'analisi della redazione dell'epistola petrarchesca in questo codice rivela la sua discendenza da una fonte comune all'edizione principe a stampa dell'*Historia Griseldis*, per i tipi di Ulrich Zell a Colonia, del 1469 circa ("Rc" di Severs)²⁹, e ad uno dei manoscritti Vaticani ("Pal" di Severs = Pal. Lat. 1625), del 1479. Già l'incipit e l'explicit dell'opuscolo confermano tale ipotesi: *Epistola domini francisci petrarche laureati poete ad dominum Johannem florentinum poetam de hystoria Griseldis*

IV, pp. 422 e 426). La lista (incompleta) dei manoscritti della Staats- und Universitätsbibliothek Breslau dispersi durante la II guerra mondiale in: K. ALAND, pp. 42–43. I nostri ringraziamenti per le informazioni sullo stato attuale dei quattro codici breslaviesi e per le copie fotostatiche dai microfilm vanno alla dott.ssa Maria Paluszak-Łoś (Dip. dei Manoscritti, Bibl. dell'Università di Breslavia).

²⁷ Per la descrizione fisica vedi: W. GÖBER, vol.1, pp. 97–100 e *Bibliografia*, II,4. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 422.

²⁸ Descrizione in: W. GÖBER, vol.24, pp. 348–352; K. JAŹDŹEWSKI, p. 542, e *Bibliografia*, II,4. Il secondo codice ignoto a Kristeller è lo Jagellonico 2232 (v. più avanti).

²⁹ Vedi: *Bibliografia*, I.

mulieris maxime constancie et paciencie in preconium omnium laudabilium mulierum. (...) Explicit epistola domini francisci... etc. (ff. 53r.–62v.), nell'apparato delle varianti latine di Severs attribuiti a due testimoni menzionati, ambedue discendenti dall'antigrafo comune, appartenente alla famiglia "d" – e cioè alla più antica redazione della novella, quella del 1373³⁰. Seguono decine di lezioni comuni tra il codice I O 138 e i detti testimoni, lezioni che allo stesso tempo sono per lo più da considerarsi separative rispetto alle altre redazioni del testo: siamo riusciti a contarne almeno centoquarantacinque. Tra queste ci sono lezioni decisamente separative per l'intera famiglia "d", per esempio le ampie omissioni nel testo: *et id... molestius* (Ins. 14.12–13), *multumque petita... faceret* (Ins. 19.2–3), *neque in hoc... lentescam* (Ins. 25.10), ma la maggior parte di loro accomuna il codice I O 138 alle fonti "Rc" e "Pal"³¹. Una serie di lezioni unisce il nostro codice soltanto a "Rc", mentre alcune, infine, lo separano dalla

³⁰ Vedi: J.B. SEVERS, 1972, pp. 51–52, 99, 297 e 327. Della duplice redazione dell'epistola petrarchesca (1373 e 1374) ne parliamo nel par. II.3.

³¹ Alcuni esempi di lezioni comuni tra il I O 138 e "Rc" e "Pal" di Severs: *cetu* invece di *ortu* (Ins. 1.2); *tam* invece di *tantum* (Ins. 1.5); *violento* invece di *violentus* (Ins. 1.6); *venatiamque* invece di *venetiamque* (Ins. 1.7); *nec quidem* invece di *nec minus* (Ins. 3.5); *aucupio venatuque* invece di *venatui aucupioque* (Ins. 3.7); om. *hanc* (Ins. 4.3); om. *et tecum... et nunc* (Ins. 4.4–5); *querimus* invece di *quesumus* (Ins. 4.19); *statum* invece di *status* (Ins. 5.7); om. *ac saluti* (Ins. 5.8); om. *colo* (Ins. 7.8); om. *acri* (Ins. 8.3); *occupaverat* invece di *penetrarat* (Ins. 8.4); om. *nobilium* (Ins. 9.8); *noscere* invece di *nosse* (Ins. 10.2); *ergo solemniter* invece di *soli ergo* (Ins. 10.6); *discedas* invece di *dissencias* (Ins. 11.6); *nudam* invece di *nudari* (Ins. 12.8); *catervatim* invece di *certatim* (Ins. 12.9); *heridulam* invece di *horridulam* (Ins. 13.1); *letissime* invece di *letissimus* (Ins. 13.6); om. *posset* (Ins. 13.9); *etiam abeunte* invece di *absente* (Ins. 13.19); *anxios* invece di *anxia* (Ins. 14.2); om. *modo* (Ins. 14.3); *ablectata* invece di *ablactata* (Ins. 14.4); *puella* invece di *parva filia* (Ins. 14.16); *dissimilis vultu* invece di *dissimulans visu* (Ins. 15.1); *nocte* invece di *noctu* (Ins. 15.4); *recipere* invece di *accipere* (Ins. 15.7); *recipiens* invece di *accipiens* (Ins. 15.11); *curam tuam* invece di *cura* (Ins. 15.21); om. *propositi* (Ins. 15.17); *solicitum* invece di *solitum* (Ins. 16.2); *vigentem* invece di *ingentem* (Ins. 17.2); *pronuntio* invece di *prenuncio* (Ins. 17.10); *benedictionis* invece di *benedicens* (Ins. 19.6); om. *quo se ille vir... reddiderat* (Ins. 20.4–5); *feritate* invece di *severitate* (Ins. 20.5); om. *ad cumulum* (Ins. 21.2); *exopto* invece di *atque* (Ins. 22.9); *evecta* invece di *aucta* (Ins. 22.14); *alijs lacrimantibus* invece di *abijt illacrimans* (Ins. 23.3); *prioris* invece di *prosperioris* (Ins. 24.8); *habeam provide* invece di *proinde* (Ins. 25.7); *praedicante* invece di *predicaret* (Ins. 26.12); *experitantem* invece di *experientem* (Ins. 27.17); *ivit* invece di *ruit* (Ins. 28.2); om. *ne quando* (Ins. 28.8); om. *obstaret* (Ins. 28.8).

³² Lezioni comuni tra il I O 138 e "Rc" sono p. es.: I O 138 = Rc: om. *republica* (Pref. 6); *enim* invece di *eum* (Pref. 6); *elinguens* invece di *elinguens* (Pref. 11); *quamquam* invece di *qui nusquam* (Pref. 17); *morum* invece di *morumque* (Pref. 15); *ceteri* invece di *cetera* (Pref. 18); om. *ut unum* (Pref. 42); *ad huc* invece di *an hec* (Pref. 44); om. *vera... respondebo* (Pref. 44–45); *ex appenni* invece di *ex appenini* (Ins. 1.1); *velit* invece di *vellet* (Ins. 15.3); *osculans* invece di *exosculans* (Ins. 15.12); *iussit* invece di *iussisset* (Ins. 20.2); *reverendo* invece di *venerando* (Ins. 23.6); *cupidinis* invece di *cupidis* (Ins. 27.13).

fonte a stampa – possiamo supporre, di conseguenza, che l’apografo del I O 138 non discenda direttamente dalla *Historia Griseldis* di Zell ma da una fonte comune³².

In tutti e tre i casi isolati “breslaviesi”, comunque, la redazione della novella petrarchesca non ha niente a che fare con quella del *Corpus Ioannianum*, qualsiasi ipotesi di filiazione rispetto ai codici collazionati da Severs richiederebbe un’approfondita analisi di tutte le sue varianti testuali e non rientra nel nostro campo d’interesse in quanto i tre codici isolati appartengono ad un’altra area di circolazione, quella boemo-germanica. Tralasciatili, ci concentriamo dunque sui sette testimoni manoscritti che accertano una vivace circolazione della storia di Griselda negli ambienti degli umanisti polacchi e che danno inizio alla sua fortuna in Polonia.

II.2.2: Codici del *Corpus Ioannianum*.

Le opere latine del Petrarca, come dimostrato dagli studi di Nice Contieri, circolano in Polonia a partire già dal secondo decennio del secolo XV. Il momento di svolta è costituito senza dubbio dal Concilio di Costanza, da dove, per citare la studiosa,

la delegazione polacca rientrava in patria cosciente di aver partecipato, oltre che ad un concilio, a un consesso di cultura nuova, formata sullo studio degli antichi, letteraria, ma vitale per la politica del tempo (...) e nell’appassionata ed elegante oratoria di Poggio, aveva sentito che ‘la capacità e l’ordine del dire’ pervenivano ad esprimere la virtù dell’anima³³.

Di questa delegazione facevano parte, già intrisi delle nuove idee, grazie agli studi effettuati in Italia, personaggi di rilievo quali l’ambasciatore del re, Andrea Lascari (Andrzej Łaskarz z Gosławica, vescovo di Poznań) e Paulus Vladimiri (Paweł Włodkowic), ambedue allievi di Zabarella e amici di Pier Paolo Vergerio³⁴. Ed è proprio nella cerchia umanistica di Zabarella che avvenivano gli scambi che qui più c’interessano:

³² Lezioni separative che distinguono il codice breslaviese da “Rc” sono p. es.: *tumidus* contro *timidus* (Ins. 1.4); *omni* contro *enim* (Ins. 4.13).

³³ N. CONTIERI, p. 21.

³⁴ Vedi: G. BILLANOVICH, 1995, p. 383, nota 1. Vergerio avrebbe scritto nel 1405 e 1411 le commendatizie in favore dell’amico Lascari al papa Innocenzo VII e al loro comune maestro, il cardinale Zabarella.

³⁵ N. CONTIERI, p. 22.

col gusto ansioso della novità venivano passate e prestate, come ottimi testi di lettura e di meditazione, le opere latine del Petrarca. Veniva così ripetuto un nome già noto, e ravvivato un interesse già desto, fra gli ultramontani polacchi i quali, negli anni giovanili dello studio padovano, avevano potuto leggere, e ancor forse trascrivere, alcune delle opere latine del Petrarca.³⁵

Né Lascari, né Paulus Vladimiri citano tuttavia il nome dell'aretino: le prime citazioni compaiono nelle lettere di Piotr Wolfram di Leopoli (Lwów), prelato notaro, un altro membro della delegazione polacca, scritte proprio dal Concilio di Costanza. In una lettera dell'otto novembre 1417 Wolfram cita le parole di *laureatissimus poetarum Ffranciscus patriarcha* (sic!), nell'altra, del gennaio-aprile 1418, senza nominarne l'autore, rievoca il *De remediis utriusque fortunae*, opera già nota in Polonia³⁶. Più tardi un altro rappresentante degli ambienti intellettuali della Polonia, Mikołaj Kozłowski (m. 1443), porterà a Cracovia i primi codici del Petrarca latino. Questo maestro di teologia all'Università Jagellonica, dopo gli studi a Praga, compiuti assieme a Girolamo da Praga – uno dei più stretti collaboratori di Jan Hus – ha probabilmente acquistato il vetusto codice di *De remediis* (il menzionato Jagellonico 721) e un altro, approntato nel 1430 a Praga, contenente la stessa opera (Jagellonico 722). Kozłowski lasciò una serie di prediche ed orazioni (*sermones*), tra le quali quella più famosa per la morte del re Ladislao Jagellone (1434), pronunciata al Concilio di Basilea. Queste prediche, che troviamo anche in un codice della Biblioteca del Collegio di Balliol a Oxford³⁷, abbondano di citazioni dal trattato *De vita solitaria* di – ancora – *Franciscus patriarcha*, ossia di *Franciscus poeta*³⁸. Inoltre, Kozłowski possedeva l'ottimo codice della seconda parte (libri XII–XXIV) del *Rerum Familiarium* (l'odierno Jagellonico 444), adoperato da Rossi per l'edizione critica dell'epistolario petrarchesco – codice evidentemen-

³⁶ Ibid., pp. 23–25. Le lettere di Wolfram edite in: *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, II, pp. 90–92 e 100–101.

³⁷ Vedi: ibid., p. 26 sgg. La studiosa ricorda che la prima informazione sulle citazioni petrarchesche nei due sermoni di Kozłowski, contenuti nel codice oxoniano, fu data da Stanisław Kot; *Angielskie źródła rękopiśmienne do dziejów stosunków kulturalnych Polski z Anglią*; Warszawa, 1935, pp. 56–57. Il codice, oggi Balliol 165, fu portato in Inghilterra dal grande umanista e vescovo William Grey, il quale se l'è procurato probabilmente a Ferrara nella scuola di Guarino Veronese, frequentata anche da polacchi. Uno di loro fu sicuramente il decano di Cracovia Mikołaj Lasocki, amico stretto di Guarino e di Stefano da Caccia. Sulla biblioteca di Kozłowski vedi: J. FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, 1900, pp. 254–260; M. HORNOWSKA, pp. 116–118; W. SZELIŃSKA, 1966, pp. 46–50; T. ULEWICZ, 1999, pp. 100–101; e J. ZATHEY, pp. 72–76, che identifica tra i codici della Jagellonica 13 manoscritti provenienti dalla biblioteca di Kozłowski. A proposito dell'amicizia tra Guarino e Lasocki vedi: H. BARYCZ, 1938, pp. 24–34.

³⁸ N. CONTIERI, pp. 29–31.

te tratto da quel manoscritto del vecchio Lapo da Castiglionchio, redatto da Lombardo Della Seta e prestato poi a Gherardino Cavalcanti³⁹. Nello stesso periodo s'interessa al Petrarca il professore di retorica, sei volte rettore dello Studio cracoviano e allo stesso tempo agente diplomatico del re Casimiro Jagellone, Jan Dąbrowka (Johannes de Dambrowca, ca 1400–1472); sappiamo che possedeva il codice di *De remediis* (l'odierno Jagellonico 725), che aveva personalmente postillato e glossato, e un altro, con il *De vita solitaria* (l'attuale Jagellonico 723)⁴⁰.

Tadeusz Ulewicz, nelle sue considerazioni sulle notizie del Petrarca nelle regioni polacche, afferma:

non possiamo vantarci (a differenza dei Tedeschi e dei Cechi) di nulla che si possa paragonare alla memorabile 'lettera' di Petrarca a Carlo IV del 1351, con la quale invitava quasi ufficialmente l'imperatore in Italia e dava inizio ai personali contatti 'letterari' – proseguiti poi, con interruzioni, per una quindicina d'anni – del poeta con Carlo ed il suo ambiente a Praga, in particolare con il cancelliere Johann von Neumarkt (J. de Noviforo, Noviforensis), l'arcivescovo Ernesto di Pardubice (Arnestus von Pardubitz) e il vescovo di Olomouc, più tardi vescovo di Praga e cardinale Jan Očko (Otschko) di Vlašim.⁴¹

Lo studioso dedica un ampio spazio alle considerazioni sulla possibile attinenza del Petrarca ai problemi polacchi, in occasione delle sue visite a Praga (per esempio nel 1356, quando poté forse sentir parlare della missione di Spytko di Melsztyn per conto di Casimiro il Grande che rifiutava la supremazia imperiale), dei suoi contatti con l'Ordine Teutonico e con l'imperatrice Anna, figlia del principe slesiano Enrico II di Schweidnitz (Świdnica) e terza moglie di Carlo IV, cui il poeta indirizzò una delle sue lettere nel 1358⁴². In margine a queste considerazioni, lo studioso fa notare che

³⁹ Ibid., pp. 38–41. Non è chiaro come questo importante codice (siglato Cr. nell'edizione Rossi, vedi: V. ROSSI, p. XXXIX) sia pervenuto a Cracovia. Secondo la CONTIERI (p. 41) *ne possiamo anticipare l'arrivo in Polonia al primo quarto del secolo [XV] o tutto al più fra gli anni 1430–32*. È probabile che il Jag.444 sia la copia del codice deperduto portato a Cracovia da Kozłowski, dal quale discenderebbe anche l'attuale Jag.724 (vedi: ibid., p. 40), anch'esso usato nell'edizione V. Rossi de *Le Familiari* (sigla Cv, vedi: V. ROSSI, p. XL). Vedi anche: G. BILLANOVICH, 1995, p. 342: *Appena giunto a Padova [Lapo da Castiglionchio] lo abbiamo visto sollecitare Lombardo a procurargli quell'esemplare della seconda parte dei 'Rerum familiarium', che poi presterà al compatriota Gherardino Cavalcanti e che intanto passava a quell'ultramontano che ne trasse la copia da cui derivò la famiglia diffusasi nelle regioni polacche*.

⁴⁰ Vedi: N. CONTIERI, pp. 35–36. Su Jan Dąbrowka e la sua biblioteca: M. HORNOWSKA, pp. 162–170; W. SZELIŃSKA, 1962, passim; Eadem, 1966, pp. 61–69; J. ZATHEY, p. 101.

⁴¹ T. ULEWICZ, 1982, p. 9.

⁴² Ibid., pp. 10, 12, 15–16.

la questione della conoscenza e dell'influsso del Petrarca sulla Vistola è fenomeno piuttosto eterogeneo e di importanza essenziale solo per certi periodi, per quanto la sua estensione abbracci alcuni dei più eminenti nomi della letteratura polacca.⁴³

Il periodo chiave sarebbe proprio quello tra i due Concili del primo Quattrocento, quando

il Petrarca latino compare con toni affermativi nelle lettere dei Polacchi presenti a Costanza già negli anni 1417 e 1418 e, in seguito, nei manoscritti, nelle lezioni universitarie e nei discorsi dei professori di Cracovia a partire dagli anni trenta del XV sec. -particolarmente però citato e menzionato dagli studiosi delegati al Concilio di Basilea, cioè al tempo stesso dai primi umanisti in Polonia.⁴⁴

È chiaro, dunque, che la novella petrarchesca aveva trovato, al momento della sua comparsa in Polonia, un terreno fertile e già preparato, inserendosi immediatamente in un quadro intellettuale nel quale il Petrarca fungeva già da molto tempo da *auctor* – autore e autorità filosofica e teologica.

Fortunatamente, possiamo ipotizzare la data pressoché esatta dell'arrivo dell'originale petrarchesco dell'*Insignis obedientia* nel nostro paese – almeno di quell'originale dal quale discendono i sette apografi superstiti. La novella del Petrarca compare infatti in un momento chiave per la cultura letteraria polacca: siamo agli albori dell'umanesimo in Polonia. Prima del 1439, quando ritornò a Cracovia, dopo le sue peregrinazioni in Italia, Gregorio da Sanok (Gregorius Sanocensis, ca 1407–1447, considerato il primo rappresentante dell'umanesimo polacco, che aveva portato con sé il codice di *De genealogiis deorum gentilium* di Boccaccio), ricompare, intorno al 1434, il maestro Jan da Ludzisko (Jan z Ludziska), uno dei più importanti luminari e pionieri dell'umanesimo rinascimentale polacco d'inizio Quattrocento. Nato intorno al 1400 a Ludzisko, nella regione di Cuiavia, in una famiglia di contadini, si iscrisse alla facoltà di arti liberali dell'Università cracoviana nel 1418. L'anno successivo vi conseguì il baccalaureato, per diventare nel 1422 *magister artium*. Oltre alle arti, si dedicava all'astronomia: sappiamo che trascrisse nel 1424 le *Tabulae Iohannis de Lineriis*⁴⁵. Fino al 1428 fu probabilmente rettore di una scuola a Casimiria, alle porte di Cracovia. In seguito – come molti altri rappresentanti della sua generazione – si recò, intorno al 1430, a Padova (con il sostegno della Curia di Płock), dove dimorò per alcuni anni, studiando medicina sotto la supervisione di maestri come Bartolomeo di Santa Sofia e Bartolomeo di Montignano, conseguendo il dottorato in medicina il 9 marzo 1433⁴⁶. Ci è

⁴³ Ibid., p. 21.

⁴⁴ Ibid., p. 22.

⁴⁵ Sugli studi astronomici di Jan da Ludzisko: M. MARKOWSKI, *passim*.

pervenuta infatti, tra i documenti conservati oggi presso la Curia vescovile di Padova, la *Licencia (...) in medicinis egregii viri magistri Iohannis de Cuyawia alias de Polonia arcium doctoris*, riportata *in extenso* da padre Fijałek⁴⁷. Si può supporre che nello Studio patavino il Maestro Jan abbia frequentato lezioni di retorica, avendo anche l'opportunità di ascoltare decine di orazioni pronunciate in diverse occasioni ufficiali legate alla vita pubblica e a quella dell'Ateneo, e sviluppando così i propri interessi letterari, iniziati anni prima a Cracovia. Non ci sono prove dirette a sostegno del curriculum artistico del nostro accademico nella città veneta. Ma è proprio a Padova che Jan compilò (o più probabilmente fece compilare da terzi) il voluminoso codice con la scelta di epistole, orazioni e opuscoli degli umanisti italiani, dal Petrarca fino ai maestri allora viventi, o fino a poco tempo prima attivi nella vita culturale d'Italia, in qualità di prontuario di modelli retorici (*copiarius*). Il codice, oggi deperdito, generò successivamente una complessa e diramata famiglia: ne possiamo ricostruire il contenuto in base ad almeno sei testimoni manoscritti conservati nelle biblioteche polacche⁴⁸. Nel 1440 il Maestro Jan diventò professore di medicina a Cracovia ed esordì subito con una delle sue più note orazioni: *Oratio de laudibus et dignitate eloquentiae et oratoriae scientiae*⁴⁹. Delle sue orazioni ce ne sono pervenute otto, comprese nel codice Jagellonico 126. Oltre alla

⁴⁶ Per le notizie biografiche su Jan da Ludzisko vedi: J. FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, 1900, pp. 77–83; B. NADOLSKI, 1929, pp. 198–211; Idem, 1961, pp. XXX–XXXI; Idem, 1962–64, pp. 461–462; e idem, 1977, passim; T. ULEWICZ, 1999, pp. 105 sgg.; G. LACHS, pp. 284–285. J. FIJAŁEK, cit., p. 76 e 83, suppone che i suoi maestri di retorica fossero Guarino Veronese e Gasparino Barzizza. Per quanto riguarda il primo di loro, lo studioso ipotizza che Jan da Ludzisko fosse quell'allievo ignoto di Guarino (*Johannes dulcissimi Guarini Veronensis discipulus*) che prima del 1440 portava in dono da parte del maestro al re polacco Ladislao III (il Varnese) la traduzione latina di *De assentatoris et amici differentia* di Plutarco. Riguardo al Barzizza, scrive Fijałek: *verisimile est eum his annis (...) studiis artium humanitatis et artis praecipue oratoriae deditum fuisse, idque fortasse apud Gasparinum Barzizza Bergomensem, qui eo tempore Patavii docebat († 1431) et cuius orationes plurimae (...) in codicibus illius temporis apud nos allatis conservatae eandem fere formam atque spiritum redolent* (ibid., p. 83). H. BARYCZ, 1938, p. 23, ipotizza il soggiorno di Jan a Roma nel 1424 o 1433.

⁴⁷ Vedi: FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, 1900, pp. 79–80. Il documento è: *Liber Diversorum ab 1432.27.XII. – 14.XII.1434*, f.15. Lo studioso afferma inoltre che Jan da Ludzisko si fosse recato in Italia già nell'anno del Giubileo 1423 (opinione discussa e smentita da J.S. BOJARSKI, p. 9) e che fosse il primo alunno dello Studio cracoviano addottoratosi in medicina in Italia: *Primus itaque Polonorum magister Cracoviensis saec. XV. apud Italos doctor in medicinis creatus Iohannes de Ludzisko erat* (vedi: ibid., p. 80).

⁴⁸ B. NADOLSKI, 1929, p. 205 e idem, 1962–1964, p. 461, afferma che Jan abbia trascritto circa 50 orazioni di vario genere. In realtà, come lo dimostriamo più avanti, il *Corpus Ioannianum* contava almeno 64 testi (il numero presente nel cod. Jag.126).

⁴⁹ Edizione critica dell'originale: J.S. BOJARSKI, pp. 31–47. Trad. polacca: B. NADOLSKI, 1961, pp. 3–22.

De laudibus, le più significative sono: *Oratio ad Marcum Bonfilium et Stanislaum de Sobniow* (orazione di benvenuto alla delegazione polacca tornata dal Concilio di Basilea, 1440); *Pro susceptione regis Wladislai de Ungaria venire volentis* (mai pronunciata: il giovane re Ladislao III, detto poi il Varnese, morì nella battaglia di Varna nel 1444); *Pro domino Kazymiro duce magno Lithwaniae, pro susceptione eius, quando Cracoviam venit ad coronandum* – l’orazione del 1447 in occasione dell’incoronazione di Casimiro Jagellone, famosa per l’appello al re per i diritti dei contadini; *De laudibus et dignitate philosophiae nec non de liberorum studiis*⁵⁰. Morì prima del 1460, e il suo nome cadde in oblio per molti secoli, ingiustamente, come scrive J.S. Bojarski:

ipsum eius nomen non solum inde iam ab exeunte saeculo XV ad finem fere saeculi XIX oblivioni traditum omnibus mansisset ignotum, sed etiam adhuc a pluribus ignoretur. Quod quidem iniuria factum est, cum Ioannem de Ludzisko studiorum humaniorum semina in Universitate Jagellonica Cracoviae primum iecisse constat.⁵¹

Tra i grandi conoscitori dell’umanesimo polacco, padre Jan Fijałek apprezzò per primo il ruolo fondamentale di Jan da Ludzisko nella diffusione della nuova *ars oratoria* tra le mura dello Studio cracoviano. Fijałek si spinse infatti a togliere la palma del primato umanistico a Gregorio da Sanok – conferitagli dal suo biografo-panegirista Filippo Buonaccorsi detto Callimaco – e ad attribuirlo al Maestro Jan: *Hic est enim, ad quem laudes a Philippo Callimacho Gregorio Sanocensi ob “cultum ac splendorem antiquae orationis Cracoviam” primum inductum ascriptae referantur necesse est.*⁵² L’opinione dello studioso si riferisce soprattutto alla menzionata orazione *De laudibus et dignitate eloquentiae et oratoriae scientiae* (1440). Questo discorso è universalmente riconosciuto quale il primo e allo stesso tempo il più completo ed esplicito manifesto dell’umanesimo letterario polacco. Citiamo ancora Fijałek:

Iam vero si Johannem de Ludzisko nil amplius praeter orationem quam laudavi composuisse constaret, satis digne posterorum famae eius nomen commendaretur. Humanitatis hoc est equidem primum specimen, quod in Universitate Cracoviae Jagellonica natum deprehenditur et non modo forma Tulliana perquam venuste ornatum, verum etiam argumenti gravitate ammirandum.⁵³

⁵⁰ Edizione critica dell’originale di tutte le orazioni: J.S. BOJARSKI. Trad. polacca di *Pro domino Kazymiro*: B. NADOLSKI, 1961, pp. 23–30. La descrizione della versione manoscritta nel cod. Jag.126: CCBJ I, pp. 110–112.

⁵¹ J.S. BOJARSKI, p. 5. Secondo B. NADOLSKI, 1929, pp. 206–209, le orazioni sono solo sette – lo studioso tratta come un componimento unico le due orazioni di benvenuto alla delegazione tornata da Basilea (cod.126, f.64r.–65r. e 66r.–68v.).

⁵² J. FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, 1900, p. 82.

⁵³ Ibid., p. 78.

E riassume Nadolski:

Chi ha avuto finora l'opportunità di ascoltare a Cracovia le lodi delle scienze – e si pronunciavano spesso le numerose *recommendationes* della santa teologia o del diritto canonico, noiose e secche (...) – si dovette sentire rinato ascoltando l'orazione di Jan da Ludzisko, ascoltando le parole su Cicerone chiamato dall'oratore *rex eloquentiae*, apprendendo per la prima volta chi fosse Demostene (...).⁵⁴

L'importanza dell'esperienza padovana e italiana del Maestro Jan nella sua carriera di oratore ufficiale dello Studio cracoviano – la città reale viene da lui chiamata *mater studiorum et veluti alumpna virtutum tocius Germaniae*⁵⁵ – non è da sottovalutare. Basti sottolineare che la *De laudibus* costituisce una riuscita compilazione tratta dai modelli “importati” direttamente da Padova: soprattutto dall'orazione di Paride Romano, *De oratorie facultatis laudibus*, ma anche con ampi frammenti attinti a Paride di Cipro e ad alcune orazioni anonime, tutte conservate nei codici discendenti dal suo prontuario retorico-umanistico approntato a Padova. E vale la pena di aggiungere che Jan applicò la stessa tecnica imitativa-emulativa nelle altre sue orazioni⁵⁶. Si può affermare, pertanto, che Jan da Ludzisko sia stato il primo sostenitore della cultura dell'*humanitas* e dell'*eloquentia* in Polonia, perfettamente consapevole delle finalità del suo lavoro, e non solo fautore del “modus vivendi” umanistico come Gregorio da Sanok, la cui ombra – grazie alla famosa biografia panegirica di Callimaco Esperiente – offuscò per secoli la figura di questo pioniere dell'umanesimo rinascimentale⁵⁷.

Proviamo ora a delineare la storia dei codici contenenti il *Corpus Ioannianum*, determinando, grosso modo, la portata della diffusione di questo eccezionale insieme di testi, che saremmo propensi a considerare il più numeroso complesso di opere manoscritte degli umanisti italiani mai pervenuto in Polonia. Un attento e scrupoloso esame del testo petrarchesco, che proponiamo più avanti, ci permette di affermare che i sette manoscritti finora identificati (risalenti grosso modo al periodo 1433/1440–1460), costituiscono un'unica famiglia discenden-

⁵⁴ B. NADOLSKI, 1929, p. 202.

⁵⁵ J.S. BOJARSKI, p. 43, v.353.

⁵⁶ Vedi le note di B. NADOLSKI, 1961, pp. 3–22; J.S. BOJARSKI, pp. 11–14.

⁵⁷ Cfr B. NADOLSKI, 1929, p. 199, J. FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica*, 1900, pp. 77 e 81–82. Secondo quest'ultimo, Gregorio da Sanok a suo *Homero*, *Philippo Callimacho*, *extollitur supramodum* (ibid., p. 77). Vedi anche: J. FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, 1900, p. 235: *Lo stesso Callimaco, peraltro, testimonia indirettamente a favore di Jan da Ludzisko e a scapito di Gregorio da Sanok: le sue parole riguardo all'importanza della medicina sono infatti più facilmente attribuibili al Maestro Jan piuttosto che al Sanocense.*

te dall'archetipo di Jan da Ludzisko, famiglia illustrata dall'albero genealogico che proponiamo più avanti.

Il più antico dei manoscritti – e allo stesso tempo il più discusso – è senz'altro lo Jagellonico 126, compilato tra il 1433 e 1449, forse da uno dei discepoli di Jan da Ludzisko⁵⁸. È l'unico manoscritto che contiene tutte le orazioni superstiti del Maestro Jan e allo stesso tempo tutte le fonti di cui l'oratore si è servito. Bronisław Nadolski riteneva questo codice come autografo di Jan, approntato parzialmente già durante i suoi studi a Padova. Egli dimostrava che le caratteristiche della scrittura della parte "italiana" (il nostro *Corpus Ioannianum*) e delle orazioni dello stesso Jan nel codice 126 rassomigliassero a quelle dei *Canones eclipsium mrgi Dankonis scriptae per manus Johannis de Ludzisko* nel codice 618 della stessa biblioteca⁵⁹. In più, Nadolski afferma che *nessuna biblioteca in Polonia o all'estero vanta il codice con lo stesso completo delle opere della retorica accademica italiana dello Jagellonico 126*, e che troviamo un contenuto simile solo nei manoscritti 42, 173 e 2232 della Biblioteca Jagellonica, con delle varianti che escludono la filiazione dal codice di Jan⁶⁰. Le ipotesi di Nadolski furono smentite da M. Friedberg, e successivamente da J.S. Bojarski e M. Kowalczyk, coautrice del catalogo a stampa dei manoscritti della Biblioteca Jagellonica, che afferma:

Codex ex deperdito quodam libro manuscripto, qui ad Ioannem de Ludzisko pertinebat, descriptus est. Sed quamquam certum est humanistarum Italicorum orationes ab ipso Ioanne in Poloniam asportatas esse, ut praesto haberet quod imitaretur, nemini tamen demonstrare contigit ea, quae in hoc codice continentur, propria Ioannis manu scripta esse aut codicem ipsum ad Ioannem (et non ad quendam eius discipulum) pertinuisse.⁶¹

⁵⁸ 1433–1449 secondo J.S. BOJARSKI, p. 19; 1440 secondo M. Kowalczyk, CCBJ I, p. 99. Descrizioni anteriori: J. Szujski in *CODEx EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, I, p. LVII; W. WISŁOCKI, cz.I, 1877–1881, p. 52. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 403–404.

⁵⁹ Vedi: B. NADOLSKI, 1929, p. 205, nota 1.

⁶⁰ Ibid. Secondo Nadolski, il cod.42 contiene 17 testi comuni con il 126 (in realtà sono 23), il 173 – 20 (in realtà 26), il 2232 – 11 (in realtà 16). Lo studioso omette i codici Ossolineo 601 e Czartoryski 1242. Non conosce nemmeno il cod.70 della Biblioteca Arcivescovile di Udine che presenta più di un testo comune con lo Jag.126. Della filiazione dei codici e del contenuto del *Corpus Ioannianum* ci occuperemo più avanti.

⁶¹ CCBJ I, p. 115. M. Friedberg (*Kancelaria miasta Kazimierza pod Krakowem 1335–1802*, "Archeion", XXXVI:1962, p. 144) smentisce la somiglianza tra la scrittura del cod. Jag.126 e Jag.618, e alla sua opinione si unisce J.S. BOJARSKI, p. 22: *Ego ipse, qui scripturae Ioannis specimina comparavi, alia potius quam ipsius Ioannis manu codicem perscriptum esse opinor. Videtur enim mihi codex a scholare quodam Cracoviensi annis 1433–1449 exaratus, qui quae sibi placerent ex apographis, quae in manibus scholarium erant, describebat. Exemplar autem genuinum orationum manu ipsius Ioannis scriptum ad nos non pervenisse suspicor.*

La filigrana della carta ci permette di datare il codice a prima del 1450⁶². Discordanti sono le opinioni sul carattere della scrittura e sulla quantità dei copisti. Accettiamo qui le più recenti tesi della Kowalczyk. Secondo la studiosa, i fogli 1–50, scritti in due colonne e contenenti proprio il *Corpus Ioannianum*, risultano copiati da più mani, con similitudine della scrittura tra i ff. 1–6 e 15–32. Seguono le orazioni di Jan da Ludzisko al completo, scritte da un altro copista anonimo e non dallo stesso oratore, come voleva Nadolski (ff. 51–73), le orazioni accademiche di Piotr Gaszowiec, copiate probabilmente dallo stesso Gaszowiec e da Piotr da Zambrzez (ff. 73–77), ed infine i discorsi dei figli del re Casimiro Jagellone e altre tre orazioni, della mano di Stanisław Biel (1457/8–1541)⁶³. Il tipo di scrittura, in tutto il codice, sembrerebbe indicare la cosiddetta *scriptura bastarda*, una sottospecie del minuscolo gotico, intermedia tra la *littera formata* calligrafica e il corsivo gotico, anche se non mancano opinioni contrarie⁶⁴. Che cosa sappiamo, infine, della storia del nostro codice? Dopo essere passato nelle mani dell'ignoto discepolo di Jan da Ludzisko, esso passava in quelle di Piotr Gaszowiec (ovvero Gaszowic), allievo anche lui del Maestro Jan e suo successore alla cattedra di medicina, astronomo, astrologo e medico, professore e oratore ufficiale dell'Università Jagellonica, maestro nelle arti nel 1452, morto prima del 1474⁶⁵. Come ulteriore indicazione può servire l'iscrizione che attesta la donazione del codice alla biblioteca del Collegio Minore della facoltà delle arti liberali dello Studio cracoviano, da parte di *Petrus de*

⁶² Vedi: CCBJ I, p. 114.

⁶³ Ibid., p. 115. Secondo J. Szujski (*CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, I, p. LVII) i ff. 1–73 (=pp. 1–146) risultano scritti da un unico copista, il resto invece da altre mani. A questa opinione si associa J.S. BOJARSKI, p. 20. Manca invece la discussione sulla scrittura nel vecchio catalogo dei manoscritti Jagellonici di W. WISŁOCKI, cz.I, 1877–1881, p. 52. Sulla biografia del professore di teologia Stanisław Biel (Albinus): H. BARYCZ, 1936, passim.

⁶⁴ J.S. BOJARSKI, p. 20: *codex exaratus est scriptura satis eleganti lectuque facili, (...) littera textuali cursiva*. (le caratteristiche della *textura*: W. SEMKOWICZ, p. 318.) Per la caratteristica della *bastarda* vedi: ibid., pp. 325–326 e 361 sgg.

⁶⁵ Sulle orazioni di Piotr Gaszowiec: B. NADOLSKI, 1931, passim. Lo studioso suppone che Jan da Ludzisko abbia regalato personalmente il cod.126 a Gaszowiec (ibid., p. 454) e che l'abbia incoraggiato ad intraprendere gli studi di medicina in Italia negli anni 1452–1464 (ibid., p. 458, nota 1). Le sue famose orazioni furono quella di benvenuto ad Alessandro, vescovo di Forlì e inviato del papa Paolo II (*Pro susceptione oratoris sedis apostolice Alexandri de Forlivio*, 20 II 1470, cod.126, ff. 73v., accompagnata dalle orazioni dei giovani principi, figli del re Casimiro Jagellone, anch'esse presenti nel cod.126, ff. 77v.–78r. – vedi CCBJ I, pp. 112–113) e l'orazione "accademica" *In promociione magistrorum Iacobi de Boxicza et Nicolai de Cracovia pro gradu baccalariatus in medicinis* (ca 1470, cod.126, ff. 73v.–75r. – vedi CCBJ I, p. 112). Riguardo a quest'ultima, il NADOLSKI (1931, p. 461) fa notare che Gaszowiec non solo attinge alle fonti del *Corpus Ioannianum*, ma ripete alla lettera nel suo proemio un passo della *De laudibus et dignitate eloquentiae et oratorie scientiae* del Maestro Jan.

Zambrzez. Si tratta di Piotr Świętopełk da Zambrzez, ossia da Nieznanowice (oggi Rząbiec nella Polonia Maior)⁶⁶, canonico di San Floriano, professore di teologia. Conosciamo alcune date della sua vita. Immatricolato nello Studio cracoviano nel 1446, nel 1460 conseguiva il grado di maestro nelle arti. Nel 1479 diventava preposito (*praepositus*) al Collegio Maggiore e nel 1494 otteneva il titolo di dottore in teologia. Morì il 14 giugno 1497, legando tramite testamento la sua biblioteca all'Università. Delle sue preziosissime raccolte possediamo oggi tre codici e addirittura duecentodue incunaboli⁶⁷.

Dallo Jagellonico 126 fu in gran parte descritto (come lo dimostreremo più avanti) il codice misto Ossolineo 601, della Biblioteca dell'Ossolineum a Breslavia. Le informazioni di Kętrzyński, autore del catalogo a stampa dei manoscritti della biblioteca ossoliniana, riguardanti la sua provenienza e storia, non sono molte⁶⁸. Il codice fu approntato nel XV secolo, scritto in maniera evidentemente frettolosa e poco calligrafica da più d'una mano, e porta due iscrizioni attestanti la sua appartenenza. La prima è *Libellus olim domini Ioannis Lathoschynsky*, la seconda recita: *Capituli Cracoviensis*. Ambedue ci permettono di ricostruire solo un frammento della storia del codice, lasciando nell'ombra la sua origine. Jan Latoszyński (m. 1494), ovvero di Latoszyn (Lachoczyno), *magister artium* dello Studio cracoviano nel 1457 e dottore di giurisprudenza a Roma, canonico di Cracovia a partire dal 1472 e quattro volte rettore dell'Università Jagellonica (negli anni 1468–1492), non è da confondere con Jan Latos, o Latoszyński (ca 1539 – prima del 1608), un personaggio legato all'Università Jagellonica del XVI secolo e con una biografia tra le più burrascose della sua epoca⁶⁹. Quando e come il codice 601 sia pervenuto a Latoszyński, è impossibile da stabilire senza una minuziosa analisi

⁶⁶ Utilizziamo le forme “Polonia Maior” e “Polonia Minor” per le regioni (*dzielnice*) storiche della Wielkopolska e Małopolska, seguendo il recente compendio italiano, *Storia della letteratura polacca* (es. M. PIACENTINI, p. 5 ecc.).

⁶⁷ Vedi: M. ZWIERCAN, passim; CCBJ I, p. 115; J. ZATHEY, p. 125, A. LEWICKA-KAMIŃSKA, 1966, pp. 150–151.

⁶⁸ Vedi: W. KĘTRZYŃSKI, pp. 76–80. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 440.

⁶⁹ Jan Latoszyński giurista e canonico, iscritto allo Studio cracoviano nel 1449, nel 1457 ottiene il grado di *magister artium* e si reca in Italia (dottorato in giurisprudenza a Roma, prima del 1465). Diventa canonico cracoviense nel 1472 e insegna alla facoltà di giurisprudenza, prima del 30 luglio 1490 si addottora anche in teologia. Si lega fino alla morte alla cancelleria della diocesi cracoviana e del Capitolo di Cracovia (cancelliere del cardinale Federico Jagellone negli anni 1488–1490). Rappresentava il Capitolo al sinodo provinciale di Łęczyca nel 1477, assieme a Jan Długosz. Per la sua biografia vedi: L. HAJDUKIEWICZ, 1962–1964, passim. Fu menzionato anche da: J. ZATHEY, p. 124, e da H. BARYCZ, 1938, p. 42: lo studioso suppone che Latoszyński si sia addottorato in giurisprudenza a Roma come primo tra gli alunni cracoviani.

di tutto il contenuto, con la speranza di trovare qualche indizio che ci permetta di identificare l'amanuense o le circostanze nelle quali il codice è stato approntato. Sappiamo poi che dopo la morte del proprietario esso è stato inserito nella biblioteca del Capitolo di Cracovia e che a cavallo tra Sette e Ottocento si trovava nelle raccolte di Józef Maksymilian Ossoliński (1748–1826), bibliofilo e collezionista, fondatore dell'Istituto Ossoliński a Leopoli, trasferito a Breslavia dopo il 1945⁷⁰. Non è di grande aiuto la rassegna dei contenuti ad opera di Kętrzyński, se non per stabilire, grosso modo, la cronologia dei testi. Oltre al consistente gruppo dei testi del *Corpus Ioannianum*, trascritti dal codice Jagellonico 126, vi troviamo per esempio la famosa novella *De duobus amantibus Euryalo et Lucretia* di Enea Silvio Piccolomini (1444)⁷¹, e i due componimenti risalenti agli anni Ottanta del XV secolo: *Litterae originales Petri de Slupka (...)* *ad dominum Iohannem de Lathoszyn* [Jan Latoszyński] del 1484⁷², e la lettera del papa Innocenzo VIII al re polacco Casimiro Jagellone del 6 marzo 1487⁷³. Jan

Su Jan Latos invece: L. HAJDUKIEWICZ, 1971, passim. Questo astronomo e astrologo, da giovane probabilmente protestante, s'iscrive allo Studio solo nel 1560, sei anni dopo ottiene il grado di maestro in filosofia e insegna come *extraneus* alla facoltà delle arti. Nel 1571 abbandona la cattedra di astrologia e parte per l'Italia: addottoratosi in medicina a Padova (1577), torna a Cracovia un anno dopo, e nel 1584 ottiene la cattedra di medicina. Si occupa di astrologia e idea una riforma del calendario gregoriano, sottoponendo alle autorità ecclesiastiche una serie di correzioni dei calcoli – a suo avviso sbagliati – dell'equinozio primaverile e delle date della Pasqua. Scrive prognostici e oroscopi (il famoso *Prognosticon de regnorum ac imperiorum mutationibus*, Cracovia 1594 – prognostici astrologici sull'andamento della questione turca, dedicati all'imperatore Rodolfo II), e con le sue idee sulla riforma di calendario attira su di sé le ire della Curia romana. Si rifugia dunque, intorno al 1596, sotto la protezione del principe Konstanty Ostrogski, leader politico della chiesa ortodossa in Polonia e accanito nemico dell'Unione di Brest che subordinava i greco-cattolici alla potestà papale. Continuò fino alla morte a scrivere calendari, pronostici e critiche al calendario gregoriano, causando l'intervento del papa Clemente VIII presso il vescovo di Vilnius nel 1602. In Volinia, nel feudo di Ostrogski, era venerato come *prezacznyj matematik, filozof i astrolog* (*assai onesto matematico, filosofo e astrologo*), mentre da altri considerato eretico e ciarlataano. Le sue opere furono proibite e bruciate pubblicamente a Cracovia, e il suo nome finì nella letteratura satirica del ciclo *Eulenspiegel*, per esempio nella satira *Latosie ciełe albo dialog o Kalendarzu latosowym* (1604) di Wojciech Rościszewski (*Vitellatos, ovvero Dialogo sul Calendario latosiano*), vedi: [NK 3], p. 179. Un altro esempio di satira contro i suoi calendari: *Minucje nowe Sowizzałowe*, ca 1685 (*Minuzie nuove di Eulenspiegel*), vedi: [NK 1], p. 263.

⁷⁰ La storia della collezione dei manoscritti dell'Ossolineum: *ZBIORY RĘKOPISÓW*, pp. 329 sgg. La collezione di J.M. Ossoliński contava 708 manoscritti, di cui 22 del XV secolo: il numero dell'inventario 601 che porta il nostro codice indica la sua appartenenza al nucleo più antico della collezione. Vedi: *ibid.*, p. 330.

⁷¹ Vedi: W. KĘTRZYŃSKI, p. 77, par.44.

⁷² Vedi: *ibid.*, p. 80, par.56.

⁷³ Vedi: *ibid.*, p. 79, par.56.

Fijałek infine, esaminando gli estratti dagli antichi privilegi dell'Università di Cracovia (ff. 371–374, secondo lo studioso redatti dallo stesso Jan Latoszyński) e prendendo in considerazione la presenza dei testi del nostro *Corpus Ioannianum*, suppone che il codice 601 appartenesse in origine a qualche studente cracoviano in Italia⁷⁴. È lecito ritenere, però, che il nostro codice sia stato redatto interamente a Cracovia, in base ai manoscritti ivi disponibili, a partire dagli anni '40 fino agli anni '80 del Quattrocento, quando si trovava già nelle mani di Latoszyński, il canonico cracoviano.

Poco sappiamo anche del codice Czartoryski 1242 della Biblioteca dei Principi Czartoryski a Cracovia⁷⁵. La scrittura di questo codice misto, anche in questo caso poco calligrafica, è di un'unica mano. Catalogato come “*Dictionaria iuridica, tractatus, epistolae selectae, orationes saeculi XV*”, contiene, a quanto pare, l'unica data esplicita riferita al processo della scrittura stessa in uno dei colofoni: *Finitus anno XLIV* (1444, a p. 319). Il grosso *Dictionarium Iuridicum* (pp. 7–168) occupa più della metà delle sue carte. Seguono alcuni trattati giuridici e testi del *Corpus Ioannianum* mischiati con degli opuscoli di altra origine. Il manoscritto proviene dalle collezioni di Tadeusz Czacki (1765–1813)⁷⁶. Questo storico e bibliofilo, organizzatore delle istituzioni scolastiche (fondò nel 1805 il famoso Liceo di Krzemieniec in Volinia), amico di Albertrandi e Naruszewicz, di Kołłątaj e Staszic, si dedicò interamente ai libri a partire dal 1790, quando fondò a Varsavia la propria biblioteca che successivamente arricchì esplorando le biblioteche dei Załuski a Varsavia, quelle cracoviane o quella del monastero benedettino di Łysa Góra. Qualche volta si appropriava di libri e manoscritti, fra i quali, nel 1791, quelli della biblioteca dei domenicani a Cracovia, ma più spesso arricchiva le raccolte con acquisti e donazioni, come i 2246 volumi della biblioteca degli Jabłonowski o l'archivio dell'ultimo re Stanisław August Poniatowski con le raccolte di Albertrandi e Naruszewicz⁷⁷. Nel 1795 trasferì la biblioteca nel suo nido familiare di Poryck in Volinia e la rese disponibile agli studiosi della storia e della letteratura polacca: essa contava nell'anno della sua morte 1558 volumi di manoscritti, 8508 volumi di stampe polacche, 3 o 4 mila volumi di stampe straniere e circa 20 mila *brochures*⁷⁸. Nel 1818 la collezione polacca e la maggior parte dei manoscritti furono acquistati dal principe Adam

⁷⁴ J. FIJAŁEK, 1899, p. 1.

⁷⁵ Vedi: S. KUTRZEBA, pp. 147–148. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 408.

⁷⁶ Vedi: A. KNOT, *passim*, e H. WRÓBEL, *passim*.

⁷⁷ Lo stesso bibliotecario di Czacki, Ł. GOŁĘBIOWSKI, 1852, p. 36, parla apertamente degli *acquisti onesti e disonesti (zdobycze prawe i nieprawe)*.

⁷⁸ H. WRÓBEL, p. 136.

Jerzy Czartoryski, e inglobati nella sua biblioteca di Puławy, che sarebbe successivamente diventata la Biblioteca dei Principi Czartoryski a Cracovia. Non possiamo sapere quando e come Czacki fosse entrato in possesso dell'attuale codice 1242. Esso poteva provenire da una delle biblioteche dei conventi e monasteri della Polonia Minor – forse dal monastero dei domenicani cracoviani “razziato” da Czacki nel 1791. Il numero dell'inventario testimonia soltanto la sua appartenenza al nucleo più antico della biblioteca di Poryck (numeri da 1 a 1558). La collezione dei manoscritti di Czacki fu catalogata dal suo bibliotecario e collaboratore più stretto, Łukasz Gołębiowski (1773–1849)⁷⁹. Gołębiowski lavorava per Czacki a partire dal 1790, e visitava assieme a lui gli antiquari e le biblioteche per scegliere le opere più interessanti. Dal 1795 curava la biblioteca di Poryck e preparava l'enorme catalogo dei manoscritti (*Rejestr Biblioteki Poryckiej* in 1212 fogli) che purtroppo non si è conservato fino ai giorni nostri. Lasciò invece una premessa al suddetto catalogo, in cui ordinò le risorse bibliotecarie di Czacki in blocchi tematici, nonché le memorie che costituiscono la principale fonte di informazioni sulla sua vita, pubblicate dal figlio dopo la morte⁸⁰. Dopo la scomparsa dell'amico Gołębiowski si trasferì a Puławy assieme alla sua biblioteca e fino al 1849 lavorò per il principe Czartoryski.

La provenienza e la storia del codice 1242 ci è dunque assai oscura: a causa della scomparsa del grande *Rejestr* di Gołębiowski non sappiamo nemmeno dove Czacki abbia acquistato il codice per la sua biblioteca. Il manoscritto non porta iscrizioni di appartenenza, ma solo l'indice del contenuto per mano di Gołębiowski (ff. 4v.–5r.) con la menzione della novella petrarchesca: *Od 143 do 149 Przykład wiary i posłuszeństwa Małżonki*.

Sappiamo molto di più dei due successivi codici dell'*Insignis obedientia*: del 42 e del 173 della Jagellonica. Il manoscritto Jagellonico 42 è da considerarsi tra i più preziosi testimoni manoscritti della novella petrarchesca; il suo apografo porta infatti le tracce di un lavoro scrupoloso di critica filologica-testuale, eseguito da un ignoto lettore o studioso del Quattrocento⁸¹. Redatto negli anni 1450–1460, esso porta il titolo: *Epistolarum diversarum et epitaphiorum liber*, mentre i fogli IIIr.–IVr. presentano l'indice selettivo del contenuto: *Que sunt notabiliora magis in hoc libro*. Vale la pena di osservare che tra le opere più degne d'attenzione, l'autore quattrocentesco dell'indice

⁷⁹ Vedi: E. SZWANKOWSKI, *passim*; T. FRĄCZYK, *passim*.

⁸⁰ Ł. GOŁĘBIOWSKI, 1937, pp. 22–33 e le note di K. Buczek, *ibid.* La breve storia della raccolta dei manoscritti della Biblioteca dei Principi Czartoryski: *ZBIORY RĘKOPISÓW*, pp. 116–127.

⁸¹ Vedi: CCBJ I, pp. 31–91 (autrice della descrizione: M. Kowalczyk). Le descrizioni anteriori: W. WISŁOCKI, *cz.I*, 1877–1881, pp. 14–15; J. Szujski in *CODEx EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, II, pp. XLIX–LI. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 403.

nomina la *Historia de obedientia uxoris erga maritum suum* (...), folio 22. La filigrana della carta permette di datarla tra gli anni 1440–1462⁸². La scrittura, classificabile come *bastarda* per lo più abbastanza elaborata, rivela la mano di sei copisti. Uno di loro è Jan Długosz (Ioannes Długosius, o Longino, 1415–1480), il più grande storico polacco del '400. Vi troviamo infatti la sua lettera autografa al cardinale Sbigneo Oleśnicki (Zbigniew Oleśnicki, 1389–1455), del 5 febbraio 1450 (ff. 91r.–92v.). La quasi totalità del *Corpus Ioannianum* in questo codice (ff. 1r.–19v., venti opuscoli), i formulari di lettere e le epistole di Guarino Veronese a Mikołaj Lasocki (ff. 29r.–32v.) presentano la stessa scrittura. Si tratterebbe – secondo la Kowalczyk – di Marcin da Włocławek (Martinus Iohannis de Antiqua Vladislavia), immatricolato nel 1436, e in seguito notaio e copista di Długosz⁸³. Un altro amanuense, probabilmente un certo Albert da Korczyn (Albertus de Nova Civitate), notaio del cardinale Oleśnicki, vi aggiunse una serie di epistole e orazioni di Poggio Bracciolini (ff. 47–69) e Leonardo Bruni Aretino (79r.–v.), non appartenenti però al *Corpus Ioannianum*. Niente di preciso si può dire invece del copista che con la novella petrarchesca ha riempito lo spazio vuoto tra i fogli 22r. e 25v.: Józef Szujski lo menziona come “copista D”, mentre W. Semkowicz-Zarembina, curatrice dell’edizione di *Annales* di Długosz, riconosce in lui un segretario (*amanuensis*) di Długosz, la cui scrittura è riconoscibile in altri due codici “długossiani” del XV secolo⁸⁴. Il codice 42 risulta dunque redatto interamente a Cracovia, e vi si possono distinguere due parti principali: un repertorio di epistole e orazioni degli umanisti italiani (la maggior parte di questi testi appartiene al *Corpus Ioannianum*), e un *copiarius* di lettere e documenti attinenti alla cancelleria della diocesi cracoviana, soprattutto del periodo in cui Sbigneo Oleśnicki svolgeva le funzioni del vescovo di Cracovia. In quest’ultima parte troviamo infatti le lettere di Oleśnicki e quelle destinate a lui, per esempio da parte di Jan Elgot (m. 1452)⁸⁵.

L’unica iscrizione antica che possa testimoniare l’appartenenza del codice è quella di Jan da Oświęcim: il titolo *Epistolarum diversarum et epitaphiorum liber*⁸⁶. Di quale Jan da Oświęcim si tratti, è una questione finora irrisolta. Il

⁸² Vedi: CCBJ I, pp. 89–90.

⁸³ Ibid., p. 90.

⁸⁴ Ibid., p. 90. J. Szujski discute la questione dei copisti del codice Jag.42 in *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, II, pp. XLIX–LI. W. Semkowicz-Zarembina identifica il copista “D” con il segretario di Długosz in base ai codici Jag.7759 e 1306 della Bibl. Czartoryski, contenenti gli *Annales* di Długosz.

⁸⁵ Jan Elgot (ovvero Jan da Lgota), professore e rettore dell’Università (immatricolazione nel 1416, maestro nelle arti 1420, dottore in giurisprudenza prima del 1427) fu uno dei collaboratori più stretti di Oleśnicki. Vedi: H. BARYCZ, 1948, passim.

⁸⁶ Vedi CCBJ I, p. 91. L’autrice della descrizione del codice non specifica di quale Jan da Oświęcim si tratti.

primo studioso con questo nome fu Jan Beber di Oświęcim, figlio di Mikołaj, detto Sacrano il Vecchio, iscritto all'Università nel 1440, maestro in arti nel 1448, morto nel 1482, canonico di San Floriano, professore di teologia e proprietario di almeno ventiquattro preziosissimi manoscritti conservati oggi nella Biblioteca Jagellonica, tra cui molti umanistici (Cicerone, Prudenzio, Ovidio, l'*Historia Troiana* di Guido da Colonna, Guarino Veronese ecc.)⁸⁷. Possiamo invece ignorare il secondo Jan da Oświęcim che conosciamo, figlio di Piotr, pievano di San Nicola a Cracovia, morto nel 1496, giacché abbiamo soltanto tre codici Jagellonici di sua proprietà. Infine l'ultimo, Jan da Oświęcim figlio di Bartłomiej, detto Sacrano il Giovane (1443–1527), uno dei personaggi più importanti dell'umanesimo polacco di fine Quattrocento – inizio Cinquecento. Professore e cinque volte rettore dell'Università Jagellonica (negli anni 1493–1513), canonico di Cracovia, cappellano di tre re polacchi consecutivi (Giovanni Alberto, Alessandro Jagellone e Sigismondo I il Vecchio), s'iscrisse allo Studio cracoviano nel 1459 per diventare nel 1469 maestro nelle arti liberali⁸⁸. Compì un lungo viaggio in Italia negli anni 1470–1475 e studiò a Roma presso Francesco Filelfo e presso il grecista Giovanni Argiropulo. Ritornato a Cracovia, insegnò alla facoltà delle arti fino al 1492, successivamente alla facoltà di teologia, dove ottenne il grado di dottore prima del 1498. Propagatore e sostenitore della letteratura classica, lodato nelle poesie latine di Andreas Cricius (*guida e insegnante, primo tra i poeti, insigne tra i prosatori*), negli anni '90 svolse la funzione di oratore ufficiale dell'Ateneo e preparò un manuale dell'epistolografia latina per gli studenti (*Modus epistolandi*)⁸⁹. Dopo la sua morte, la sua preziosissima biblioteca passò al Collegium Maius dell'Università. Henryk Barycz attribuisce alla donazione di Sacrano il Giovane tutti i codici che portano la nota *ex libris olim mgri Johanni de Osswyanczyn* – ma secondo Zathey essa era

⁸⁷ I tre personaggi di nome Jan da Oświęcim venivano spesso confusi. Fu J. FIJAŁEK, 1899, pp. 31–42, a stabilire che si trattasse di tre persone e di tre biografie diverse. Vedi anche: J. ZATHEY, pp. 105–108.

⁸⁸ La biografia di Jan da Oświęcim (Sacrano il Giovane): H. BARYCZ, 1962–1964, passim; J. FIJAŁEK, 1899, pp. 35–42; T. ULEWICZ, 1999, p. 135. H. BARYCZ, 1938, p. 59, suppone che il Sacrano abbia dimorato a Roma e frequentato Filelfo ed Argiropulo nel 1470. Francesco Filelfo si vide affidare poi la cattedra di retorica nel 1474, in compagnia del professore del greco Joannes Argyropulos e Pomponio Leto, creatore dell'Accademia Romana (nel 1483 ufficialmente riconosciuta da Federico III e dotata di privilegio del dottorato e laurea poetica). Filelfo conosceva bene la Polonia: da giovane viaggiò in Ungheria come inviato dell'imperatore Giovanni Paleologo, e nel 1424 si trovò a Cracovia in occasione dell'incoronazione della regina Sonka Holszańska, e pronunciò una sua orazione. Vedi: *ibid.*, pp. 52–53.

⁸⁹ Il *Modus epistolandi* di Sacrano il Giovane fu, accanto a quello di Ursinus (Jan Ber), uno dei manuali fondamentali per l'insegnamento della retorica nello Studio cracoviano. Sappiamo che esso fu "letto" negli anni 1506 e 1520. Vedi: *LIBER DILIGENTIARUM*, p. 371.

costituita quasi esclusivamente da incunaboli, mentre vi erano soltanto due codici manoscritti⁹⁰.

È da ritenersi più probabile, in ogni caso, che il codice 42 sia appartenuto a Sacrano il Vecchio. Vale la pena di sottolineare un altro importante particolare, riguardante la redazione dell'*Insignis obedientia* all'interno di questo manoscritto. Non disponiamo, purtroppo, di prove dirette ed inconfutabili a sostegno dell'ipotesi che il testo petrarchesco fosse oggetto di lezione e commento alla cattedra di retorica dell'Università di Cracovia in quell'epoca: l'indice delle materie trattate, il *Liber diligentiarum facultatis artisticae*, comprende solo gli anni 1487–1563; non riguarda dunque il periodo dell'attività accademica di Sacrano il Vecchio⁹¹. Possiamo addurre, in ogni caso, almeno una prova indiretta. La novella petrarchesca porta nel codice 42 le tracce di un eccezionale lavoro filologico: qualcuno – forse qualche allievo del Sacrano, oppure egli stesso – corresse il testo dell'epistola con delle glosse marginali. Ma soprattutto eseguì un tentativo di emendazione, collazionando la versione “cracoviana” con un altro codice “migliore”, o persino con una delle edizioni incunabile (1469–1473). Torneremo più avanti sulla questione di questa importante testimonianza dell'approccio filologico alla novella petrarchesca nella Polonia del Quattrocento, nel contesto della filiazione dei manoscritti all'interno della famiglia “polacca” della tradizione del nostro testo. Va sottolineato in questo luogo, tuttavia, che un simile lavoro critico-filologico veniva eseguito solitamente con finalità didattiche.

Il codice Jagellonico 173 fu redatto negli anni '50 del Quattrocento: la filigrana permette di datarne la carta nel periodo 1456–1460⁹². La sua elegante *scriptura bastarda* in due colonne, con qualche tendenza all'ornamentale *textura gotica*, è di una mano unica, tranne una lunga lettera autografa di Enea Silvio Piccolomini a Sbigneo Oleśnicki, scritta a Wiener Neustadt e datata 27 ottobre 1453, aggiunta alla fine del codice al momento della rilegatura (ff. 265r.–276v.)⁹³. Il contenuto si lascia suddividere in evidenti blocchi. Il primo, che occupa quasi un terzo dell'intero codice (ff. 1r.–81r.), è il repertorio di orazioni e discorsi

⁹⁰ Vedi: H. BARYCZ, 1962–1964, p. 468; J. ZATHEY, p. 105.

⁹¹ *LIBER DILIGENTIARUM*, passim.

⁹² Vedi: CCBJ I, p. 185. Descrizioni anteriori: J. Szujski in *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, I, pp. LIII–LVI; W. WISŁOCKI, cz.I, 1877–1881, pp. 69–70; M. KOWALCZYK, p. 28. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 404.

⁹³ Vedi: CCBJ I, p. 185. W. SEMKOWICZ, p. 361, nota 248, fa notare che la scrittura del codice 173 assomiglia a quella dei documenti della cancelleria reale di Casimiro Jagellone, conservati nell'Archivio di Stato a Cracovia. L'edizione dell'epistola di Piccolomini a Oleśnicki: *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, II, pp. 320–335.

ufficiali (per esempio in occasione di promozioni) tenuti alla facoltà di giurisprudenza dello Studio cracoviano⁹⁴. La maggior parte di questi ultimi sono i discorsi di Jan Elgot – il già menzionato giurista e collaboratore del vescovo Oleśnicki. Seguono omelie e discorsi sinodali ed occasionali di vari autori (ff. 81r.–200r.), tra i quali spicca il nome di uno dei massimi teologi polacchi, il certosino Jakub di Paradyż (Iacopo da Paradiso, ca 1380–1464) e quello di Tomasz Strzemiński. In seguito troviamo il nostro *Corpus Ioannianum* (ff. 200r.–203r. e 206r.–232v.), diviso in due parti da un gruppo di cinque lettere legate al Concilio di Basilea (ff. 203r.–206r.). Infine un grosso formulario epistolare (ff. 232v.–242v., secondo la Kowalczyk redatto in Italia)⁹⁵, seguito da una serie di lettere di Guarino a Mikołaj Lasocki e di Oleśnicki, nonché da due orazioni di Piccolomini (ff. 242v.–263r.).

Non siamo certi di chi sia stato il primo proprietario del codice: potrebbe esserlo forse il menzionato Strzemiński. Tomasz Strzemiński (o da Strzempino, ca 1398 – 1460) s'iscriveva all'Università di Cracovia nel 1419, e subito dopo compiva il viaggio di studio a Bologna. Maestro delle arti nel 1427, assieme a Jan Dąbrowka, dottore in giurisprudenza nel 1431, rettore un anno dopo, infine dottore di teologia nel 1443, si recò due volte al Concilio di Basilea (1433 e 1437), e nel 1455, unico professore dello Studio cracoviano del Quattrocento, ottenne la carica di vescovo di Cracovia⁹⁶. Prima della morte destinò una parte della sua biblioteca al Capitolo di Gnesna, un'altra al Collegio Reale dell'Università⁹⁷. Non è escluso che il codice 173 sia stato di sua proprietà: tale ipotesi fu avanzata già da J. Szujski. Potrebbe darsi infatti che la posizione *Sermones Paduani*, inserita nell'elenco dei suoi libri, approntato dallo stesso Strzemiński, fosse da identificare con il nostro codice 173⁹⁸. Questo significherebbe che il *Corpus Ioannianum* ivi contenuto costituiva per il proprietario la parte più importante del codice, tanto da essere imposto come titolo di tutto il manoscritto. L'unica iscrizione che attesti la sua appartenenza recita: *Iste liber fuit doctoris Martini de Cracovia, legatus pro libraria Theologorum Collegii Maioris. Oretur*

⁹⁴ N. CONTIERI, pp. 41–43, discute le *animaciones* e *licenciatus* dei dottorati nelle arti e in giurisprudenza presso lo Studio cracoviano, presenti nel codice 173. In molte di loro la studiosa ha individuato le citazioni dal Petrarca latino.

⁹⁵ Vedi: CCBJ I, p. 179.

⁹⁶ Vedi: J. FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, 1900, pp. 160–164; J. ZATHEY, pp. 96–100.

⁹⁷ J. ZATHEY, p. 98, riconosce nelle raccolte della Biblioteca Jagellonica trentanove codici di Strzemiński, tra cui molti portati dal teologo dal Concilio di Basilea.

⁹⁸ Vedi: J. Szujski in *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, I, p. LIV; W. WISŁOCKI, cz.I, 1877–1881, p. 70; J. FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, 1900, p. 162; M. KOWALCZYK, p. 28; J. ZATHEY, p. 97–98. L'elenco dei libri di Strzemiński si è conservato nel codice Jag.2131, vedi: *ibid.*, p. 97.

pro eo. Il teologo Martino di Cracovia, detto il Calvo, fu canonico di San Floriano nel 1495 ed è morto nel 1507, data in cui il manoscritto viene destinato alla biblioteca della facoltà di teologia⁹⁹. Ma c'è chi ipotizza che il codice in origine sia appartenuto, anziché a Strzemiński, a un altro teologo coevo: Jakub da Szadek (ca 1412 – 1487). Questo giurista e diplomatico si è iscritto allo Studio cracoviano nel 1428, per ottenere il titolo di maestro nelle arti nel 1432 e di dottore in giurisprudenza nel 1460. Nel 1441 rappresentava l'Università e il vescovo Oleśnicki al Concilio di Basilea, e nel 1455 veniva nobilitato ottenendo lo stemma di Wieniawa, concessogli dal vecchio amico di studi, Jan Długosz. Come diplomatico era responsabile dei negoziati con l'Ordine Teutonico, fino al trattato di pace siglato nel 1466 a Toruń. Donò la sua biblioteca ai collegi dell'Università nel 1477 e 1482; oggi la Biblioteca Jagellonica conserva dieci manoscritti e tre incunaboli¹⁰⁰. Proprio la nobilitazione di Jakub può essere utile per ipotizzare l'appartenenza del codice 173 alla sua biblioteca. Il codice fu infatti dotato intorno al 1460 di una legatura in pelle, ricchissima di ornamenti e marcata con lo stemma di Wieniawa sul frontespizio, come alcuni altri manoscritti di proprietà di Jakub di Szadek¹⁰¹.

Il codice Jagellonico 2232 non è ancora compreso nel nuovo catalogo a stampa dei manoscritti della biblioteca cracoviana: le informazioni sul suo conto sono dunque inevitabilmente scarse e incomplete, tant'è vero che, al pari del Breslavese I O 138, non risulta menzionato nemmeno nell'insostituibile repertorio di Kristeller¹⁰². Redatto nel XV sec. da più mani (mancano purtroppo dati più precisi per la sua datazione, certo è solo il *terminus ante quem*: 1450), il codice proviene dalla biblioteca della Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica (la scritta sul f.I: *Varii Actus Theologici*). Il suo risguardo membranaceo conserva anche un prezioso frammento manoscritto *Actorum Theologicæ Facultatis* – ulteriore prova della sua provenienza. Contiene orazioni inaugurali, prelezioni e *recommendationes* legate allo Studio cracoviano, nonché alcuni *principia* di Tomasz Strzemiński e orazioni di Jan Elgot. Apparteneva ad un giurista sconosciuto che si professava discepolo di Strzemiński ed Elgot¹⁰³.

⁹⁹ Vedi: CCBJ I, p. 186. A. LEWICKA-KAMIŃSKA, 1966, p. 151, sostiene che la biblioteca di Martino di Cracovia donata al Collegium Maius dell'Ateneo contava circa 70 volumi di opere teologiche ed umanistiche (per esempio le *Facezie* di Poggio Bracciolini).

¹⁰⁰ Vedi: F. KIRYK, passim; J. FIJAŁEK, *Mistrz Jakób z Paradyża*, 1900, p. 257 nota 1; J. ZATHEY, pp. 102–103.

¹⁰¹ Vedi: CCBJ I, pp. 185–186.

¹⁰² Descrizioni esistenti: W. WISŁOCKI, cz.II, 1877–1881, p. 535; M. KOWALCZYK, p. 23.

¹⁰³ Secondo la M. KOWALCZYK, p. 23.

L'ultimo dei codici del *Corpus Ioannianum* è il Breslaviense IV Q 48, della Biblioteca dell'Università di Breslavia¹⁰⁴. Redatto negli anni 1446–1447, contiene la *Historia de excidio Troiae* di Guido da Colonna (f. 1r.–200r., explicit: *Factum est autem presens opus et scriptum anno domini millesimo quadringentesimo septimo die undecima mensis Marcij 1447*), le *Epistole* di Petrus Blesnensis (f. 202 r.–354 r., explicit: *Amen. Anno domini millesimo quadringentesimo sexto*)¹⁰⁵ e, a conclusione, la sola prefazione petrarchesca alla novella di Griselda (f. 354 v.–355 v.), costituendone di conseguenza il testimone mutilo e acefalo. È evidente che il manoscritto fu interrotto: il copista abbandonò la novella sulla prima frase: *Est ad ytalie manus*. Il codice è per noi doppiamente prezioso. Esso proviene dalla biblioteca dell'abbazia cistercense di Henrichau (Henryków in Bassa Slesia), come risulta dall'iscrizione sul f. 1r.: *Liber B.[eate] V.[irginis] Mariae in Henrichau S. Ord. Cist. Comparatus a reverendissimo domino Henrico Abbate Anno 1585*. Henryków è un luogo importantissimo per la cultura polacca: nel libro della fondazione del monastero, *Liber foundationis claustris S. Marie Virginis in Heinrichow*, ossia il *Libro di Henryków*, a pagina 24, troviamo la prima frase scritta in lingua polacca, risalente al 1270¹⁰⁶. Inoltre, il nostro codice testimonia la vivacità degli scambi culturali tra le diverse aree di circolazione: quella cracoviana da una parte, e quella slesiana (e cioè boemo-germanica) dall'altra. Nonostante il manoscritto di Henryków contenga solo un frammento della novella petrarchesca, alienata dal complesso del *Corpus Ioannianum*, questo frammento fu senza ombra di dubbio trascritto dalla redazione “cracoviana”.

II.3: Il *Corpus Ioannianum*: analisi dei contenuti.

Analizziamo ora l'immediato contesto nel quale l'*Insignis obedientia* compare nei manoscritti polacchi. Questo insieme di testi che abbiamo chiamato il *Corpus Ioannianum* costituisce probabilmente una delle più ricche e rilevanti “importazioni” umanistiche del Quattrocento. Esso fu menzionato più volte dagli studiosi. Si nota, tuttavia, la mancanza di uno studio approfondito sulla

¹⁰⁴ Descrizione in: W. GÖBER, vol. 19, p. 185. Registrato da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 426.

¹⁰⁵ Petrus de Blois (Petrus Blesensis), ca. 1335 – ca. 1204, teologo ed umanista. Vedi: J. Madey, *Petrus von Blois*, [voce in:] *Biographisch Bibliographisches Kirchenlexikon*, bd XVI, Herzberg, Verlag Traugott Bautz, 1999, col. 1214–1215. Ediz. delle epistole: P. Blesensis, *Petri Blesensis opera omnia*, in: J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, vol. 207, Parisiis, 1855 (e rist. Turnholti, Brepols, 1966).

¹⁰⁶ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 2000, pp. 266–268; M. PIACENTINI, p. 10.

filiazione dei codici che lo contengono, sulla loro circolazione e sull'entità dell'impatto che essi ebbero sul nascente umanesimo polacco¹⁰⁷. Una difficoltà in più è costituita dal fatto che molti di questi componimenti umanistici creano seri problemi d'attribuzione: i repertori come l'*Iter Italicum* di Kristeller, quello di Cosenza o gli *Initia humanistica* di Bertalot sono spesso incompleti, parziali o contraddittori per quanto riguarda quest'aspetto. Numerosi testi sembrerebbero infatti essersi conservati esclusivamente nei codici del *Corpus* del Maestro Jan¹⁰⁸.

Lo Jagellonico 126 è il più antico codice del *Corpus Ioannianum*, e allo stesso tempo quello che tramanda più testi. Il gruppo di testi nei successivi apografi diminuisce progressivamente, passando dai 64 dello Jag 126 ai 56 nell'Ossolineo 601, attraverso i 27 nel Czart 1232, ai 26 nello Jag 173, ai 23 nello Jag 42 e infine ai 16 nello Jag 2232. Le statistiche parlano dunque chiaro: la stragrande maggioranza dei testi comuni a tutti i testimoni manoscritti sono opere degli umanisti italiani del Tre e Quattrocento:

Jag 126:	64 testi, di cui 50 umanistici, 14 altri.
Oss 601:	56 testi, di cui 43 umanistici, 13 altri.
Czart 1242:	27 testi, di cui 25 umanistici, 2 altri.
Jag 42:	23 testi, di cui 21 umanistici, 2 altri.
Jag 173:	26 testi, di cui 21 umanistici, 5 altri.
Jag 2232:	16 testi, di cui 13 umanistici, 3 altri.
UWr IV Q 48:	1 testo solo, acefalo.

Nel 126 della Jagellonica il corpus umanistico è più numeroso: conta ben 50 testi. Accanto alle anonime *laudationes*, *cohortationes* e discorsi tenuti alle promozioni dei dottorati a Padova, vi troviamo opere di eminenti retori attivi nei primi decenni del '400 nella città sul Brenta. Tra i più importanti va nominato Gasparino Barzizza (Gasparinus de Bartutis, ca 1360–1431)¹⁰⁹, assunto come professore di grammatica e retorica a Padova (1407–1421), dove nel

¹⁰⁷ Cfr soprattutto B. NADOLSKI, 1929, p. 205, nota 1; CCBJ I, p. 115; T. ULEWICZ, 1999, p. 105; W. SZELIŃSKA, 1966, p. 290–291.

¹⁰⁸ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, voll. I–VI; M.E. COSENZA, t.1–6; L. BERTALOT, I–II,1, 1985–1990. Al momento della stesura del presente lavoro non era stato ancora pubblicato l'ultimo volume del repertorio: L. Bertalot, *Initia humanistica Latina: Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*; bd. II,2: *Prosa, N–Z*, Tübingen, Max Niemeyer, 2004.

¹⁰⁹ Vedi G. MARTELOTTI, 1965, passim. Un grosso corpus delle opere barzizziane si trova pure nel codice 519 della Jagellonica, vedi CCBJ III, pp. 206 sgg. Ed. completa delle sue opere: *Gasparini Barzizii et Guiniforti filii opera*; a c. di G.A. Furietti, Romae, 1723. Da alcuni studiosi polacchi Gasparino Barzizza fu confuso con il medico Cristoforo Barzizza, da altri fu chiamato "Gasparino z Pergamonu" (sic!), p. es.: J. GARBACIK, p. 19; B. NADOLSKI, 1961, p. XXIX.

1413 consegue il dottorato in arti e dove frequentemente viene incaricato di pronunciare orazioni in occasioni ufficiali e pubbliche. Barzizza fu anche fondatore di una sorta di convitto privato, modello per le più tarde scuole analoghe del Guarino e di Vittorino da Feltre, nel quale ebbe tra gli allievi Francesco Barbaro e Leon Battista Alberti. Nel corso della sua lunghissima attività didattica ha scritto alcune opere fondamentali per l'insegnamento delle lingue classiche, ad es. il trattato *Orthographia* (ca 1417/21), con l'interessante capitolo sulla grafia delle parole greche, basato su *Erotemata* di Manuele Crisolora nella traduzione latina di Guarino, oppure *De compositione* (ca 1420) basato su Quintiliano, Cicerone e Valla. *Nella storia dell'umanesimo* – scrive Martellotti – *il Barzizza ebbe una parte notevolissima, che si valuta soprattutto dal numero e dal nome dei suoi scolari. Alla scuola egli dedicò infatti la sua migliore attività*¹¹⁰.

Il nostro corpus contiene quattro delle sue orazioni. Una di queste è *In laudem medicine et pro petendis insigniis doctoratus* [ad Iacobum Forliviensem] del 16 settembre 1413¹¹¹. Lo Iacobus Forliviensis al quale si rivolge l'oratore è Giacomo Della Torre (1360/62–12 febbraio 1414), laureato in medicina e nelle arti, dal 1400 *lector in Studio padovano medicorum*, insegnante a Padova e Ferrara¹¹². Fu uno studioso autoritario e dogmatico, definito dal suo biografo *figura esemplare dell'aridità della cultura aristotelica a Padova tra il XIV e il XV sec., (...) ebbe un certo seguito fra gli studenti*¹¹³. Ai suoi funerali fu proprio Barzizza a pronunciare l'orazione funebre in suo onore (*Oratio habita in funere I.[acobi] de Turre Foroliviensis*)¹¹⁴. L'altra orazione è l'*Oratio de obitu illustris philosophi Pauli Veneti*, discorso per i funerali di Paolo Veneto, ossia Paolo Nicoletti (1375–1429), filosofo e diplomatico, che troviamo nella primavera del 1412 in Polonia, in qualità di inviato della Repubblica di Venezia¹¹⁵. Le ultime due orazioni non sono state riconosciute quali opuscoli del Barzizza da

¹¹⁰ G. MARTELOTTI, 1965, p. 36.

¹¹¹ *Gasparini Pergamensis [sic!] oracio [16 IX 1413] in laudem medicine et pro petendis insigniis doctoratus. Non mediocri voluptate afficior... Iacobo Forliviensi primo librum clausum, deinde apertum etc. Explicit.* Jag 126, f.15r.–v.; Oss 601, f.242r.–243r.

¹¹² Vedi: A. De Ferrari, *Della Torre Giacomo*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1989, pp. 555–558. *In laudem medicine* si è conservata pure nel codice della Biblioteca Arcivescovile di Udine, cod. 70, ff.38r.–38v.

¹¹³ *Ibid.*, p. 555.

¹¹⁴ Ediz. in: *Gasparini Barzizii et Guiniforti filii opera*; cit., vol.I, pp. 27–30.

¹¹⁵ *Oratio de obitu illustris philosophi Pauli Veneti. In funere. Si pro gravi merore vestro... pocius animorum modestia atque fortitudine vincatur.* Jag 126, f.4v.–5v.; Oss 601, f.260r.–261r.; Czart 1242, p.350–353; Jag 42, f.6r.–7v.; Jag 173, f.201v.–202v. Su Paolo Veneto in Polonia vedi: J. GARBACIK, *passim*; S. DE FANTI, *passim*. Pure quest'orazione è presente nel codice Udinese 70, ff. 5r.–6r. – vedi P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202.

parte degli autori del catalogo a stampa dei manoscritti Jagellonici. Una di queste è la *Ad summum pontificem* [Martinum V] *oratio brevis et pulcra*, l'altra – *Oracio de philosophie recommendacione in animam Aristotelis* (*Maxime vellem, patres eruditissimi, ea in me esset vis...*), ambedue identificate come componimenti barzizziani da Ludwig Bertalot, nel suo studio riguardante un prontuario delle orazioni padovane¹¹⁶.

Nel *Corpus* abbiamo inoltre una lettera di Barzizza a uno dei suoi allievi, Andrea Giuliano (Zulian, 1384–1452): *Gasparinus Pargamensis Andree Iuliano salutem dicit. Multas ex tuis oracionibus...*, del 24 settembre 1415¹¹⁷. Il veneziano Andrea Giuliano, *personaggio di stirpe non oscura e destinato a una brillante carriera di uomo politico e letterato*¹¹⁸, durante il soggiorno di Barzizza

¹¹⁶ *Ad summum pontificem* (Martinum V) *oratio brevis et pulcra*, *Quod antea dudum optaveram... Deo gracias. Amen.* Jag 126, f.6v.; Oss 601, f.261v.–262r. Dal CCBJ I, p. 100, apprendiamo che l'autore dell'orazione *Ad summum pontificem* fu un certo "Iacobus de Doctoribus, prior in Andante". Difficile identificare questo personaggio: sappiamo solo che il Barzizza gli affidò la pubblica pronuncia di quest'orazione (vedi: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202). Nel repertorio di M.E. COSENZA, II, p. 1238, troviamo solo un tale "Benedictus de Doctoribus" che vende a G. Barzizza il codice di Quintiliano e Seneca (l'attuale Vat. 1773).

Oracio de philosophie recommendacione [ad mentem Aristotelis]. *Maxime vellem, patres eruditissimi, ea in me esset vis... ea que michi circa sentencias Aristotelis De anima coram gravissimis iudicijs vestris ad presens exponenda proposui.* Jag 126, f.18v.; Oss 601, f.251r.–v. Anche questa *Oracio* viene quotata dal CCBJ I, p. 102, come anonima. L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 11726, la nomina invece "Gasparini Barzizzae oratio de laudibus philosophiae", citando il proprio articolo (L. BERTALOT, 1936, p. 264) e annotando 15 apografi dell'opuscolo (dei codd. polacchi solo l'Oss.601). Ambedue le orazioni discusse si trovano poi nel cod. Udinese 70, rispettivamente ff.6r. e 53v.

Il caso analogo è costituito inoltre da una lettera nel cod. Jag.42 (f.31v.: *Maxima causa me impulit...*), considerata anonima dagli autori del CCBJ I, p. 38 (*adhuc non recognitae*), mentre L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 11667, la riconosce quale "modello epistolare" (*Musterbrief*) del Barzizza, noto allo studioso esclusivamente dal citato apografo Jagellonico.

¹¹⁷ *Gasparinus Pargamensis Andree Iuliano salutem dicit. Multas ex tuis oracionibus... facile tibi prestabit. Vale. Patavii VIII kal. Octobris* [24 IX] 1432. Jag 126, f.36r.; Oss 601, f.300r.; Czart 1242, p.383–384; Jag 42, f.18v.; Jag 173, f.215r.–v.; Jag 2232, f.189r. L'epistola nei codici del *Corpus Ioannianum* porta la data 24 settembre 1432, accettata acriticamente dagli autori del CCBJ I, pp. 34, 106 e 177. Nel 1432, tuttavia, il Barzizza non era più in vita! La data 1415 è suggerita da L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 12395 (lo studioso annota, tra i 25 apografi, i codd. Jag.42 e 173, e Oss 601, omettendo i codd. Jag.126 e 2232, e Czart 1242). La discussione più completa attorno alla risistemazione dell'epistolario barzizziano si deve a D. MAZZUCONI, passim. La studiosa nomina tra i codici "polacchi" del Barzizza gli Jag.519, 1956, 1961 e 2038 (ibid., p. 201), ma non cita alcun codice "polacco" con riferimento all'epistola a Giuliano (ibid., p. 219, posiz. 130).

¹¹⁸ M.P. STOCCHI, p. 107. Gli autori del CCBJ I, pp. 100 e 177, accettano le seguenti date di nascita e morte di Andrea Giuliano: 1382–1455. L'unica monografia, ormai obsoleta, su questo umanista veneziano si deve a S. Troilo (*Andrea Giuliano, politico e letterato italiano del Quattrocento*; Genève-Firenze, 1932).

a Venezia nel 1407 si legava al maestro intraprendendo il corso di Donato, per diventare presto uno dei migliori allievi di Guarino e amico di Francesco Barbaro e Leonardo Giustiniani¹¹⁹. La sua opera maestra fu senz'altro la commemorazione funebre di Manuele Crisolora (ca 1350–1415), ambasciatore dell'impero bizantino più volte presente in Italia, dove strinse rapporti d'amicizia con Salutati, Filelfo, Guarino e con altri umanisti; fu insegnante presso lo Studio fiorentino negli anni 1397–1400, benemerito per la rinascita degli studi greci. Morì il 15 aprile 1415 durante il Concilio di Costanza. L'orazione, *Andree Iuliani in Manuelem Crisoloram Epithaphios id est funebris oracio*, ci pervenne anche all'interno del *Corpus Ioannianum* in tutti e sei i codici, a riprova della sua popolarità tra gli umanisti cracoviani¹²⁰.

Infine, il Barzizza è ricordato come maestro dal suo ignoto allievo, l'autore dell'*Ad artes liberales studendas cohortatio* e come destinatario dell'epigramma di un certo *Bilardus de Imiola*, autore d'altronde completamente sconosciuto: *Ad exundantissimum eloquencie fontem Gasparinum de Bartutis in arte oratoria monarcham (Fessus ad Hesperias titan pervenerat undas...)*¹²¹.

Un altro personaggio di rilievo presente nel nostro *Corpus* è Guarino Veronese (1374–1460)¹²². Poco si sa dei suoi primi studi, che ebbero luogo forse

¹¹⁹ Guarino così elogiava il suo discepolo nel 1415: *Magnum est et praeclarum te honestissima et generosa et antiquissima ortum familia patriciis viris et civitatis principibus adnumerari: verum id tibi commune est cum multis et propria nequaquam commendatio. Quod autem doctrina excultus et optimis artibus institutus sis, id ferme tibi peculiare et tuum propemodum est*. Cit. da: R. SABBADINI [a c. di], I, 1915–1919, p. 84.

¹²⁰ *Andree Iuliani in Manuelem Crisoloram Epithaphios id est funebris oracio. Si quis vestrum est, viri dilectissimi... ingenia artesque reservant*. Jag 126, f.9v.–10v.; Oss 601, f.266r.–269v.; Czart 1242, p.376–383; Jag 42, f.16r.–18v.; Jag 173, f.213r.–215r.; Jag 2232, f.185r.–189r. L'orazione conservata pure nell'Udinese 70, f.17r.–19r. (P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202). Nella Biblioteca Jagellonica si trova altresì un prezioso incunabolo proveniente dal nucleo più antico della biblioteca del Collegium Iuridicum: *Gasparini Pergamensis clarissimi oratoris epistolarum liber*, Argentinae [Strasburgo], impressum per Joh. Prijs, 1486 (n.inv. Incun.169, la descriz. in: W. WISŁOCKI, 1900, p. 59; vedi anche: L. HAIN, 1838, posiz. 2676).

¹²¹ [Anonimo; *Ad artes liberales studendas cohortatio*] *Vellem, ut pro magnitudine... apud modernorum oratorum principem Gasparinum Barzizium Bergoniensem patrem colendissimum educatus fuerim... Amen*. Jag 126, f.2r.–3r.; Oss 601, f.257–258. La *cohortatio* presente pure nell'Udinese 70, f.3v.–4v. (P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202).

Ad exundantissimum eloquencie fontem Gasparinum de Bartutis in arte oratoria monarcham. Fessus ad Hesperias titan pervenerat undas... ac virtutis tue devotus Bilardus de Imiola tuus siquidem, etc. Jag 126, f.34v.; Czart 1242, p.421–423; Jag 42, f.1v.–2r. Dell'autore dell'epigramma non sappiamo molto: assente nel P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, e nel M.E. COSENZA, risulta nominato solo in L. BERTALOT, I, 1985–1990, posiz. 1760, come “Bernardus de Masaltis de Imola”. Il Bertalot conosce inoltre solo l'apografo del cod. Jag.42, ignorando i codd. Jag.126 e Czart.1242.

¹²² Vedi G. PISTILLI, passim. Molte delle orazioni del Guarino rimangono ancora inedite, per l'epistolario invece cfr. R. SABBADINI, 1915–1919 – esso contiene 983 lettere e testi vari di e su Guarino, di cui 783 lettere sono indubbiamente del Nostro. Per quanto riguarda la vita di Guarino, la fonte più completa resta R. SABBADINI, 1891, e idem, 1896 – con una scelta dei documenti riguardanti i contatti letterari e la scuola del nostro umanista.

a Padova negli anni 1392–93, da Giovanni Conversini di Ravenna; sappiamo però che dopo il 21 agosto 1403 Guarino incontra il dotto bizantino Manuele Crisolora e parte alla volta di Costantinopoli per imparare il greco, uno tra i primi “latini” a gettare un ponte tra Occidente e Oriente. Da Bisanzio porta i preziosi codici greci (Aristofane, *Erotemata* di Crisolora), e già il 10 ottobre 1409 è a Verona, dove recita la prima tra le sue orazioni, delle quali ci sono pervenute più di una sessantina. Stringe amicizie con i più eminenti umanisti dell’epoca: Poggio, Aretino (che lo propone per l’insegnamento del greco a Niccolò Niccoli di Firenze), Palla Strozzi, Francesco Barbaro. A Venezia fonda una scuola privata, modellata su quella padovana del Barzizza, nella quale si trasferiscono da Padova il Filelfo, Giorgio da Trebizonda (Trapezunzio) e Vittorino da Feltre. Nel 1419 sposterà la scuola a Verona, e nel 1429 a Ferrara, dove gli viene affidata l’educazione del giovane Leonello d’Este e dove probabilmente, tra i tanti ultramontani che si sarebbero fatti portatori della cultura umanista nell’Europa d’oltralpe (per esempio l’inglese William Grey o l’ungherese Pannonio)¹²³, ascolterà le sue lezioni anche il nostro Jan da Ludzisko. Da sottolineare, per inciso, anche l’amicizia tra Guarino e Mikołaj Lasocki, nata grazie all’incontro durante il Concilio di Costanza. Lasocki visitò negli anni 1424–1448, in qualità di diplomatico, tutta l’Europa occidentale, da Costanza a Roma, mantenendo d’allora in poi contatti privati con Piccolomini, Bracciolini e Guarino; alla scuola ferrarese di quest’ultimo mandò molti studenti polacchi, tra i quali i suoi tre nipoti (negli anni 1437–1438)¹²⁴. *Questi studi*, – afferma Henryk Barycz nella sua monografia sulla presenza degli studenti polacchi a Roma – *una prova evidente dell’influenza delle nuove tendenze sui polacchi, costituiscono una delle più gloriose carte nella storia dell’umanesimo polacco*.¹²⁵

Questo dimostra – afferma il Pistilli riferendosi all’afflusso di ultramontani nella scuola di Guarino – *come la diffusione del nome e della scuola guariniana*

¹²³ Giano Pannonio era alla scuola di Guarino negli anni 1447–50, e nel 1453 componeva la *Silva panegyrica ad Guarinum Veronensem praeceptorem suum*. Vedi: G. PISTILLI, p. 365.

¹²⁴ Guarino scriveva infatti a Lasocki da Ferrara nel 1438 (R. SABBADINI [a c. di], II, 1915–1919, epist. 716): *qui humanitate, modestia, urbanitate universum Polonorum genus ornas atque illustras et apud Italos ornari colique facis*. Vedi: H. BARYCZ, 1938, pp. 24–26. Nel cod. Oss.601 si è conservato l’interessantissimo carteggio tra due nipoti di Lasocki, uno dei quali studiava da Guarino – vedi *ibid.*, pp. 28–29. Lo studio più dettagliato sui rapporti tra Guarino e Lasocki si deve invece a J. BRÜSTIGEROWA, la quale pubblica le epistole di Guarino all’umanista polacco: la prima di queste risale al 1436 e costituisce, secondo la studiosa, il più antico carteggio umanistico italo-polacco (*ibid.*, p. 70). Su sedici epistole edite dalla BRÜSTIGEROWA (*ibid.*, pp. 72–80), quattro sono conservate nel cod. Jag.42 e tre nel Jag.173, quindi nei due codici del *Corpus Ioannianum*, anche se senza alcun legame con questo insieme di testi che più ci interessa. Vedi anche: CCBJ I, pp. 36–37, 40 e 183.

¹²⁵ H. BARYCZ, 1938, p. 25.

*fossero oramai un fatto concreto che tanta parte ebbe nella formazione della cultura nei paesi del resto d'Europa.*¹²⁶ Durante la sua laboriosa e movimentata vita Guarino scrive una lunga serie di trattati retorici e grammaticali, traduce i classici greci in latino (tra cui Omero, Plutarco e Luciano), prepara l'edizione critica dell'epistolario ciceroniano, partecipa attivamente a dispute tra "greci" e "latini" durante il Concilio di Basilea che a partire dall'8 gennaio del 1438 sposta le sue sedute nella città estense. Per il Guarino pedagogo ed educatore, osserva Pistilli,

punto fondamentale del suo programma pedagogico era l'aumento della conoscenza del mondo greco nel quadro della cultura umanistica (...), il modello imperiale e classicheggiante di un regime saldo e retto da un signore illuminato, colto e raffinato, lui stesso fine letterato, per costruire una civiltà urbana pacificata, aliena da competizioni politiche e lotte civili e tutta tesa alla completa valorizzazione culturale dell'uomo.¹²⁷

È passata alla storia la sua controversia storico-politica con Poggio Bracciolini, attorno al primato di Scipione l'Africano rispetto a Giulio Cesare:

dietro il discorso sulla storia antica si celavano precise allusioni alla contemporaneità: Poggio sa bene di difendere, in Scipione (dietro il quale può essere visto Cosimo dei Medici), le istituzioni oligarchico-repubblicane fiorentine, mentre il Guarino esalta in Cesare il suo Leonello e la forma di governo signorile da lui sperimentata a Ferrara.¹²⁸

Il *Corpus Ioannianum* contiene, tra i *guariniana*, cinque opuscoli. Scritti originali di Guarino sono l'*Oracio doctissimi viri Gwarini Weronensis (Recommendacio rectoris)* e un'epistola a Poggio Bracciolini (*Gwarinus Veronensis doctissimo viro Poggio secretario apostolico*)¹²⁹. Vi troviamo inol-

¹²⁶ G. PISTILLI, p. 365.

¹²⁷ Ibid., pp. 361–362.

¹²⁸ Ibid., p. 363. Il testo fu pubblicato come *Antilogium Guarini et Poggii de praestantia Scipionis Africani et C. Iulii Caesaris*, Vienna, 1512.

¹²⁹ [Recommendatio rectoris] *Optavi tum sepe alias... accurate suppliciterque commendant.* Jag 126, f.10v.–11v.; Oss 601, f.270r.–v.; Czart 1242, p.367–369; Jag 42, f.12v.–13v.; Jag 173, f.210r.–v.; Jag 2232, f.180v.–181v. Presente pure nell'Udinese 70, f.17r.–19r. (P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202).

Gwarinus Veronensis doctissimo viro Poggio secretario apostolico salutem plurimam dicit. Ex hiis litteris, quas nuper... quod de imperatore clarissimo. Jag 126, f.33r.–v.; Oss 601, f.297r.–299r.; Czart 1242, p.314–319; Jag 173, f.229r.–230r. L'epistola (ed. in R. SABBADINI [a c. di], 1915–1919, I, pp. 116–121), risale al 3 luglio 1416, vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 6867 (lo studioso annota il cod. Jag.173, omettendo i codd. Jag.126, Oss.601 e Czart 1242. Gli apografi quotati sono complessivamente 20).

tre un epigramma di Antonio Baratella (1385–1448): *Ad Guarinum Veronensem, oratorum principem (Itala quem gemine laurus et greca serenant...)* e due epistole di Poggio, inviate da Costanza all'amico veronese (del 15 marzo e del 31 dicembre 1417)¹³⁰. Conviene invece discutere a parte l'*oratiuncula* conservata nel nostro *Corpus* come *Oracio Gwarini Veronensis in funere Georgii Laureani*¹³¹. Si tratta dell'orazione funebre nella delicata questione di Giorgio Loredan, ufficiale veneziano, morto tra il giugno e l'agosto del 1421 in uno scontro navale contro le piraterie di Giovanni Ambrogio Spinola, *vittima di un tradimento a opera delle armate di Alfonso V d'Aragona: opportunità politica voleva che l'elogio dello sfortunato ufficiale della Serenissima non volgesse in un imbarazzante atto di accusa per il sovrano aragonese*¹³². Il problema fondamentale riguarda l'attribuzione: nonostante il nome di Guarino compaia nel titolo dell'opuscolo nei manoscritti del *Corpus Ioannianum*, l'orazione del Guarino è considerata dispersa¹³³, e gli studiosi l'attribuiscono piuttosto a Leonardo Giustiniani (ca 1381/1386–1446). Questo umanista e statista dell'antica famiglia dei senatori della Serenissima, allievo di Conversini e Guarino, amico di Francesco Barbaro, per due anni luogotenente della Patria del Friuli (1432–33), possedeva una ricca biblioteca di manoscritti greci e latini, traduceva le vite plutarchee e componeva rime petrarchizzanti. L'orazione per la morte del Loredan sarebbe una delle sue due opere retoriche pervenute¹³⁴.

¹³⁰ [Carmen Ad Guarinum Veronensem, oratorum principem] *Itala quem gemine laurus et greca serenant... Plura referre libet me circa plurima verso*. Jag 126, f.35r.; Czart 1242, p.423–424; Jag 42, f.2r. L'epigramma di Baratella, secondo il Bertalot anonimo (L. BERTALOT, I, 1985–1990, posiz. 2859), è edito in R. SABBADINI [a c. di], II, 1915–1919, pp. 676–677.

Le epistole di Poggio: 1. *Poggius salutem plurimam dicit Guarino Veronensi. Si vales, bene est... vale et me, ut soles, ama. Constancie, ibidem* [vale per: Idibus] *Marcii*. [15 III 1417]. Jag 126, f.36r.–v.; Oss 601, f.300r.–301r.; Czart 1242, p.384–386; Jag 42, f.18v.–19r.; Jag 173, f.215v.–216r.; Jag 2232, f.189r.–190r. Ed.: T. TONELLI [a c. di], I,3.

2. *Poggius plurimam salutem Guarino Veronensi. Dii male faciant illis nequissimis tabellariis... de hiis alias. Vale. Ex Constancia pridie kal. Ianuarii*. [31 XII 1417] Jag 126, f.36v.; Oss 601, f.301r.–v.; Czart 1242, p.386–391; Jag 42, f.19r.–v.; Jag 173, f.216r.; Jag 2232, f.190r.–v. Ed.: T. TONELLI [a c. di], I,3, pp. 20–21. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 4954 – omette i codd. Jag.126 e 2232, e Czart.1242, quotando complessivamente 21 apografi dell'epistola e datando la lettera al 1416.

¹³¹ *Oracio Gwarini Veronensis* [in realtà di Leonardo Giustiniani] *in funere Georgii Laureani. Maxima pars hodierno die fortissimo viro Georgio Laureano... hereditatem esse legatam*. Jag 126, f.8r.–9v.; Oss 601, f.263r.–266r.; Czart 1242, p.369–376; Jag 42, f.13v.–16r.; Jag 173, f.210v.–213r.; Jag 2232, f.181v.–185r.

¹³² F. Pignatti, *Giustiniani Leonardo*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2001, p. 251.

¹³³ Così p. es.: G. PISTILLI, p. 359; CCBJ I, pp. 34, 100 e 177.

¹³⁴ Vedi: F. Pignatti, op. cit., pp. 249–255. Orazione annotata in: L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 11684 – omette i codd. Jag.126 e 2232, e Czart.1242. Gli apografi quotati risultano in tutto 19.

Anche Poggio Bracciolini (1380–1459)¹³⁵, grande umanista fiorentino, allievo del grande amico del Petrarca, Coluccio Salutati, segretario apostolico a partire dal 1403, è rappresentato nel prontuario del Maestro Jan. Scopritore e commentatore di Lucrezio, Sillio Italico, Ammiano Marcellino e di molte orazioni di Cicerone, amico di Niccoli, Bruni, Guarino e Barbaro, è così tratteggiato dal suo biografo:

Curioso e attento viaggiatore e ricercatore, accanito polemista, brillante conversatore: (...) ma l'aspetto davvero caratteristico del Poggio scrittore va indicato piuttosto nella sua singolare capacità di osservare con spregiudicata attenzione e cordiale partecipazione la varia scena del mondo terreno e specialmente del mondo degli uomini nelle loro molteplici manifestazioni (...). Adeguato strumento stilistico di questa disposizione morale ed artistica è la prosa del Bracciolini: una prosa in cui molti lettori, dal Valla in poi, (...) rintracciano "errori" di lingua e di grammatica, ma che nella libera imitazione del modello ciceroniano, nella ricca varietà del lessico e dei costrutti, nella aderenza, specie sintattica, al volgare contemporaneo, si rivela felicemente idonea a esprimere (...) l'agile concretezza di quel fervido spirito di osservazione e comunicazione.¹³⁶

Nel nostro *Corpus* abbiamo una delle sue orazioni: *Oracio Poggio Florentini. Vellem, patres reverendissimi, tantum virtutis...* Seguono le sue epistole: due di loro già menzionate, a Guarino Veronese (vedi nota 130), un'altra a Niccolò Niccoli (*Poggius plurimam salutem dicit Nicolao suo. Si vales, bene est...*, del 17 dicembre 1417) e una a Leonardo Aretino – quest'ultima famosissima e importantissima per il suo percorso intellettuale (*Poggius Leonardo Aretino plurimam salutem. Cum pluribus diebus ad balnea fuisset...* del 30 maggio 1416)¹³⁷. Si tratta della circostanziata relazione sull'orribile morte di Girolamo

¹³⁵ Vedi: A. Petrucci, *Bracciolini Poggio*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1971, pp. 640–646.

¹³⁶ *Ibid.*, p. 643.

¹³⁷ *Oracio Poggio Florentini. Vellem, patres reverendissimi, tantum virtutis... hic vite eterne premia consequetur.* Jag 126, f.12r.–14v.; Oss 601, f.233r.–242r.; Czart 1242, p.354–367; Jag 42, f.8r.–12v.; Jag 173, f.206r.–210r.; Jag 2232, f.175r.–180v.

Poggius plurimam salutem dicit Nicolao suo. Si vales, bene est... Ex balneis in Sibille Erictee XVI kal. Iuny [piuttosto Ianuariis, 17 XII 1417]. Jag 126, f.36v.–37v.; Oss 601, f.301v.–304v.; Jag 173, f.216r.–217v.; Jag 2232, f.190v.–193r.

Poggius Leonardo Aretino [Leonardo Bruni] *plurimam salutem. Cum pluribus diebus ad balnea fuisset... Vale, mi iocundissime Leonarde. Constancie III kal. Iunias, quo die Ieronimus penas luit.* [30 V 1416]. Jag 126, f.37v.–38v.; Oss 601, f.304v.–307r.; Czart 1242, p.391–397; Jag 173, f.217v.–219r.; Jag 2232, f.193r.–196r. Per l'edizione complessiva dell'epistolario poggiano vedi: T. TONELLI [a c. di], vol.I–III. Lettera a Leonardo Aretino (= T. TONELLI [a c. di], I,2, pp. 11–20), vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 3794 – omette i codd. Jag.126 e 2232, e Czart.1242, quotando complessivamente 31 apografi dell'epistola.

da Praga, discepolo e seguace di Jan Hus, bruciato sul rogo il 29 maggio 1416 (*quo die Ieronimus penas luit*). Al presunto eretico Poggio riserva infatti parole di un'estrema stima e ammirazione, soprattutto per le sue capacità intellettuali e retoriche, dubitando pure della sua colpevolezza:

Fateor me neminem vidisse unquam, qui in causa dicenda praesertim capitis magis accederet ad facundiam priscorum, quos tantopere admiramur. Mirum est vidisse quibus verbis, qua facundia, quibus argumentis, quo vultu, quo ore, qua fiducia responderit adversariis ac demum causam peroravit, ut dolendum sit tam nobile ingenium, tam excellens, ad illa haeresis studia divertisse, si tamen vera sint quae sibi obiciuntur. (...) Hoc modo vir praeter fidem egregius consumptus est (...). Nam neque Mutius ille tam fidenti animo passus est membrum uri quam iste universum corpus; neque Socrates tam sponte venenum bibit, quam iste ignum suscepit.¹³⁸

E non c'è da stupirsi che questa eccezionale epistola sia stata trascritta spesso e volentieri dai copisti polacchi: Girolamo era conosciuto a Cracovia (vi si era fermato infatti nel 1412), e la causa hussita era molto sentita negli ambienti umanisti della Polonia, per la presenza sia di simpatizzanti di quel movimento, che dei suoi acerrimi nemici, tra i quali primeggiava il cardinale Oleśnicki.

Nel *Corpus* del Maestro Jan troviamo anche alcune tracce di Leonardo Bruni detto Aretino (1370–1444), anche lui legato a Coluccio Salutati, vecchio cultore del Petrarca, e successivamente a Bracciolini, allievo di Crisolora e autore dei *Dialogi ad Petrum Paulum Istrum*, dedicati a Pier Paolo Vergerio e considerati da molti come la più drastica espressione della rivolta umanistica contro il recente passato e il manifesto di un classicismo intransigente e consequenziale¹³⁹, nel quale la triade dei “vati fiorentini” (Dante-Petrarca-Boccaccio) rientra a pieno diritto nel canone della nuova cultura letteraria. Non stupisce la presenza degli scritti di Aretino nei prontuari polacchi: la delegazione ultramontana poté conoscere in persona l'autore delle biografie di Dante e Petrarca nel 1414 a Costanza, e alcuni manoscritti degli umanisti polacchi conservano la sua traduzione della novella di Tancredi dal *Decameron* (IV,1) – *Historia de duobus amantibus*, fonte del rifacimento polacco di Hieronim Morsztyn nel 1655¹⁴⁰. Il nostro *Corpus* tramanda invece un'altra traduzione di Bruni: *Oracio ad*

¹³⁸ Cit. da: E. GARIN [a c. di], pp. 230 e 240.

¹³⁹ C. VASOLI, p. 620.

¹⁴⁰ Ibid., p. 628. Le vite di Dante e Petrarca, scritte da Bruni in volgare nel 1436, testimoniano secondo Vasoli il suo maturo atteggiamento nei confronti dei due massimi protagonisti della storia letteraria fiorentina e anche dinanzi alla scelta tra la vita attiva e il ritirato mestiere delle “litterae”. Da notare, il Bruni presenta Petrarca non solo come l'iniziatore della rinascita letteraria umanistica, ma come il puro studioso e poeta, lontano da ogni interesse pratico (...). (ibid., p. 629).

Alexandrum traducta e Greco in Latinum (*Nichil habet, rex Alexander*), opera attribuita a Demostene e comparsa in Italia probabilmente nel codice demostenico portato nel 1423 da Costantinopoli da Giovanni Aurispa¹⁴¹. Vi troviamo inoltre il suo libello antimonastico *In hypocritas* del 1418 (*Invectiva contra versutos ypocritas Leonardi Aretini*), e la menzionata epistola su Girolamo da Praga, a lui indirizzata, da parte di Poggio Bracciolini¹⁴².

Abbiamo a che fare poi nel *Corpus Ioannianum* con un cospicuo gruppo di retori e letterati minori, attivi nello stesso periodo nello studio patavino. C'è tra di loro il nome di Secco Polenton (1375/6–1447/8), oratore e filologo padovano, istruito da Giovanni Ravennate, notaio dei Carraresi, autore di *Scriptores illustres latinae linguae* (ca 1425–37) e di una serie di epistole, tra le quali, nel nostro *Corpus*, troviamo un esempio nella scherzosa *Epistola Sicctonis* [sic!] *Polentoni ad Iacobum Baduarium maximi pontificis cubicularium*¹⁴³. Si tratta di Jacopino Badoer (ca 1393–1451), dottore in decreti, a lungo e invano aspirante alla carriera ecclesiastica (e per questo *cubicularius* – “cameriere” del papa), soltanto dal 1439 arcivescovo di Spalato, letterato dilettante – ci sono pervenuti solo due dei suoi sonetti in volgare, *di evidente anche se forzata derivazione petrarchesca*.¹⁴⁴ Polenton già nel 1419 scriveva scherzosamente al

¹⁴¹ [Pseudo] *Demostenis oratio ad Alexandrum incipit traducta e Greco in Latinum* [da Leonardo Bruni Aretino]. *Nichil habet, rex Alexander... cum hec feceris, consecuturus es. Explicit.* Jag 126, f.20r.–v.; Oss 601, f.255v.–256v. L'orazione presente anche nel cod. Ud. 70, f.30v.–31r., da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202, attribuita tuttavia a Pietro Marcello anziché a Bruni.

¹⁴² *Invectiva contra versutos ypocritas Leonardi Aretini. Ex omni genere hominum quos variis damnablebusque viciis... in vicia autem aliena non curiosus sis, sed in tua.* Jag 126, f.38v.–40r.; Oss 601, f.307r.–311r.; Czart 1242, p.397–408; Jag 173, f.219r.–221v.; Jag 2232, f.196r.–200r. L'edizione moderna in: L. Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a c. di P. Viti, Torino, Utet, 1996, pp. 310–331. Vedi anche: L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 6994 – omette i codd. Jag.126 e 2232, e Czart.1242. Gli apografi quotati sono in tutto ben 49. Nei codici del *Corpus Ioannianum* contenenti la redazione “B” della novella petrarchesca (Czart.1242, Jag.173 e 2232, vedi par. II.1.4) l'*Oratio in hypocritas* porta nel titolo la data: 1432, con ogni probabilità riferita al completamento della copiatura. L'opuscolo nei nostri codici è senz'altro, e quasi parola per parola, di Leonardo Bruni, nonostante il cauto dubbio di T. ULEWICZ, 1999, p. 93: *questi testi umanistici-letterari, rappresentativi per quell'epoca, non sempre nei manoscritti o cataloghi di cui sopra furono univocamente attribuiti a qualche autore – difficile non esitare, infatti, vedendo per esempio il nome di Leonardo Bruni (senza una glossa aggiuntiva sui rispettivi scritti di Bracciolini) accanto alla “Invectiva contra versutos ypocritas” (cod. 126 e 173)...* Lo studioso avverte comunque (ibid., nota 38): *la mia è un'ipotesi di lavoro, da approfondire.*

¹⁴³ *Epistola Sicctonis Polentoni Ad Iacobum Baduarium maximi pontificis culicularium. Sicco Polentinus Iacobo Badvario... superest aliquanto momento etc.* Czart 1242, p.349–350; Jag 42, f.6r.; Jag 173, f.201v.

¹⁴⁴ G. Gracco, *Iacopino Badoer*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, p. 121.

*Badoer lodandolo per “quedam poemata que ipso a Nasone profecta putarentur”, e gli dimostrava ancor maggiore considerazione dedicandogli la sua “Catinia”. Anche Antonio Baratella lo aveva tra i suoi corrispondenti.*¹⁴⁵

Lo stesso Baratella che pure a Polenton dedicò i suoi epigrammi – due di questi sono presenti nel nostro *Corpus: Ad Sicconem Polentonum oratorum principem. Nullus ad euganeas huic sedes perget amicus...* e *Nuper ab altissimo cepi Siccone tabellas.*¹⁴⁶ Il menzionato Antonio Baratella (ca 1385–1448), allievo di Vittorino da Feltre, Barzizza e Paolo Veneto, professore di grammatica e retorica a Padova e istitutore dei figli del doge Francesco Foscari, fu autore – come egli stesso si vantò – di “venticinque opere in settantaduemila versi”, eppure, a dire del suo biografo, *ebbe un limitato repertorio di motivi, che ripeté incessantemente, variandone di continuo la forma. Principali caratteristiche della sua estesa produzione poetica furono la prolissità, l’imitazione pedissequa dei modelli classici, il continuo ricorso al repertorio mitologico.*¹⁴⁷ Baratella tenne un carteggio poetico con i massimi umanisti del Quattrocento, tra i quali Barzizza, Bruni, Guarino, Vittorino da Feltre e Filelfo. Ci sono pervenute tredici sue opere manoscritte, e tra queste la raccolta degli epigrammi intitolata *Baratella* (del 1426–1427), da cui provengono con ogni probabilità quelli tramandati dal nostro *Corpus*. Oltre ai tre già nominati (uno dedicato a Guarino e due a Polenton), ne abbiamo un quarto: il *Carmen Ad Martinum papam V (Multa vetant calamo, quod adest hoc suscipe gratum...)*, ignoto a Ludwig Bertalot che invece per gli altri tre componimenti di Baratella si appoggia esclusivamente sui codici Jagellonici¹⁴⁸. Non è da escludere, dunque, che i tre codici del *Corpus Ioannianum* (Jag.42, 126 e Czart.1242) siano gli unici a tramandare i quattro epigrammi del poeta padovano.

¹⁴⁵ Ibid. Jacopino non è da confondere con Giacomo Badoer (1403–1445), membro del Consiglio dei Quaranta e della delegazione veneziana a Costantinopoli nel 1436–41, autore del cosiddetto *Libro dei conti*, prezioso documento per le relazioni veneziano-bizantine.

¹⁴⁶ [Carmen] *Ad Sicconem Polentonum oratorum principem. Nullus ad euganeas* [sic!] *huic sedes perget amicus... tu mage cum gremio sedeas robustus in ebbes.* Jag 126, f.35r.; Czart 1242, p.424–425; Jag 42, f.2v. Vedi L. BERTALOT, I, 1985–1990, posiz. 3791. *Ad Sicconem Polentonum oratorum principem. Nuper ab altissimo cepi Siccone tabellas... mutuus atque vale plaudis te sospite, lector. Tuus Ant.Barat. etc.* Jag 126, f.35r.; Czart 1242, p.425–426; Jag 42, f.2v.–3r. Vedi ibid., posiz. 3833 – ambedue gli epigrammi sono annotati dallo studioso dal codice unico Jag.42, omessi i codd. Jag. 126 e Czart.1242. Per l’edizione completa delle opere di Polenton: A. Segarizzi [a c. di], *La Catinia, le Orazioni e le epistole di Sicco Polenton, umanista trentino del secolo XV*; edite ed illustrate da Arnaldo Segarizzi, Bergamo, Istituto italiano d’arti grafiche, 1899.

¹⁴⁷ B. Ziliotto, *Baratella Antonio*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1963, p. 779. Il ricco carteggio poetico di Baratella fu invece discusso da A. Segarizzi (*Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*; Venezia, Officine grafiche di C. Ferrari, 1916) e R. Marconato (*Antonio Baratella (1385–1448): vita opere e cultura di un umanista padovano*; Cittadella, Biblioteca Cominiana, 2002).

¹⁴⁸ [Carmen *Ad Martinum papam V*] *Multa vetant calamo, quod adest hoc suscipe gratum... Summere versiculos, qui es lux clarissima mundi.* Jag 126, f.35r.; Jag 42, f.2v.

Accanto all'allievo di Barzizza e Guarino, Andrea Giuliano, cui abbiamo accennato parlando dei suoi maestri, troviamo un altro discepolo della stessa scuola: Francesco Barbaro (1390–1454), uno dei maggiori umanisti e allo stesso tempo statista della Serenissima. Egli manteneva fitti contatti con Bruni, Niccoli e soprattutto con Lorenzo de' Medici, cui avrebbe dedicato una delle sue opere più importanti e più diffuse poi in Europa: il trattato umanistico sui pregi del matrimonio *De re uxoria* (1416)¹⁴⁹. L'originalità di quest'opuscolo è così definita dal biografo:

è tuttavia qualcosa di più che una semplice esercitazione retorica o un pezzo di bravura erudita. La sua originalità nei confronti degli altri umanisti che trattarono lo stesso tema, sta nell'essersi accostato alle fonti antiche con una viva intelligenza del valore morale del matrimonio, sulla traccia di quella tradizione aristocratica veneziana che nella sanità della vita familiare e nella procreazione della prole poneva il fondamento della sicurezza dello Stato.¹⁵⁰

Barbaro lasciò anche parecchie orazioni: nel nostro *Corpus* ne abbiamo un esempio in *Oratio Francisci Barbaro in promozione Alberti Guidotti* (probabilmente Alberto Guidalotto di Perugia, dottore in decreti), *cum susciperet insignia doctoratus* del 25 ottobre 1416 – e si tratta di una delle sue orazioni più popolari e più diffuse nei manoscritti di tutta l'Europa, come attestano Bertalot e Kristeller¹⁵¹.

Una certa confusione caratterizza le informazioni su un altro opuscolo presente nei codici del *Corpus Ioannianum*: l'*Oratio pro funere Bartholomei*

¹⁴⁹ Per la biografia di Barbaro vedi: G. Gualdo, *Barbaro Francesco*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1964, pp. 101–103. Il trattato *De re uxoria* fu diffusissimo nell'Europa d'oltralpe: una copia dell'edizione parigina a stampa del 1513 si trovava anche nella biblioteca dello Studio cracoviano (oggi la 1957 I St.Dr. della Jagellonica). L'ediz. moderna del testo in: E. GARIN, pp. 104–137. L'edizione dell'epistolario di questo umanista veneziano: F. Barbaro, *Epistolario*; I: *La tradizione manoscritta e a stampa*, a c. di C. Griggio, Firenze, Olschki, 1991; II: *La raccolta canonica delle epistole*, a c. di C. Griggio, Firenze, Olschki, 1999.

¹⁵⁰ G. Gualdo, op. cit., p. 102.

¹⁵¹ *Oratio Francisci Barbaro in promozione Alberti Guidotti, cum susciperet insignia doctoratus. Antequam ea, que hodierno die... ac adiumento sis.* Jag 126, f.15v.–16r.; Oss 601, f.243r.–245r. L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 1297, quota undici manoscritti, ma di quelli polacchi solo l'Oss.601, omettendo lo Jag.126. Da parte sua Kristeller ne menziona otto, tra i quali il solito Ud.70 (f.22r.–23r., vedi: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, p. 202); l'H VI 26 della Biblioteca Comunale di Siena (f.45v.–47v., contenente anche alcuni testi comuni col *Corpus Ioannianum* – lettere del Barzizza e l'*Oratio in funere Laureani* di Leonardo Giustiniani, vedi: ibid., p. 165); il Vaticano Ottoboniano 3021 (f.33r.–34v., accanto alle epistole del Barzizza e all'*Oratio in funere Crisolori* di A. Giuliano, vedi: ibid., p. 438); il Cotton Tiberius B VI della British Library (f.166v.–169r., anch'esso con le lettere di Barzizza e orazione di Giuliano, vedi: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 672).

Cirmisoni (*Sepe numero, patres amplissimi, cogitavi mecum...*) del frate francescano Lodovico da Pirano (m.1447)¹⁵². L'autore, in quanto vescovo di Forlì, fu mandato a Basilea per discutere la spinosa questione teologica del *filioque*; in quell'occasione stese nel 1434 alcuni scritti sull'eucarestia e sulle rivelazioni di S. Brigida, per occuparsi successivamente (nel 1437) dei sette vizi capitali, in occasione delle sedute del Concilio a Ferrara. Il nostro teologo e oratore non è da confondere con l'altro Lodovico, Strassoldo da Udine, teologo e membro del Convento del Santo come il suo omonimo Piranese¹⁵³. *Bartholomeus Cirmisonus*, invece, è da identificare con Bartolomeo Cermisone, ossia Cermisone da Parma (ca 1340 – dopo il 1415), uno dei più eminenti capitani di fanteria, dal 1360 a servizio dei Carraresi a Padova, comandante di fanteria durante le guerre tra Carraresi e Scaligeri (1386/7) e vincitore della battaglia delle Brentelle il 25 giugno 1386. Passato al servizio dei Visconti a partire dal 1399, trascorse gli ultimi anni di vita a Milano, stendendo nel 1415 il suo testamento che costituisce anche l'ultimo documento che lo riguardi, eccezion fatta per il non datato elogio funebre di Lodovico da Pirano¹⁵⁴. Gli autori del catalogo a stampa dei manoscritti Jagellonici sembrano invece aver confuso i dati su tutti e tre i personaggi in questione, attribuendo il nome Strassoldo al condottiero da Parma¹⁵⁵.

Anche l'*Oracio in laudem generosi viri domini Georgii Cornario*, presente tra i testi del *Corpus*, fu catalogata come anonima¹⁵⁶. Si tratta invece con ogni probabilità dell'opuscolo di Pietro Del Monte (ca 1400/1404–1457), allievo di Guarino, laureato a Padova in arti e decreti (1429–1433), oratore ufficiale dello studio – commemorò ad esempio la morte di Zabarella. Nella sua carriera ecclesiastica rappresentava il papa al Concilio di Basilea (nel 1433), per ottenere nel 1442 l'incarico di vescovo di Brescia e nel 1451 di governatore di

¹⁵² *Oracio pro funere Bartholomei Cirmisoni Loduici de Pirano. Sepe numero, patres amplissimi, cogitavi mecum... vivet benivolencia sempiterna. Amen.* Jag 126, f.21v.–22v.; Oss 601, f.273r.–v.; Czart 1242, p.308–314; Jag 173, f.227r.–228v.; Jag 2232, f.208v.–209v.

¹⁵³ Vedi: A. Poppi, *La teologia nell'università e nelle scuole*, [in:] *Storia della cultura veneta*, a c. di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol.III: *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, parte I, Vicenza, Neri Pozzi Ed., 1980, p. 28.

¹⁵⁴ Vedi: M. Mallett, *Cermisone Bartolomeo*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1979, pp. 774–776.

¹⁵⁵ CCBJ I, p. 103: *Oracio pro funere Bartholomei Cirmisoni* [Strassoldo D.M.a.1433 civis Pataviensis] *Loduici de Pirano*.

¹⁵⁶ *Oracio in laudem generosi viri domini Georgii Cornario in introitu sui regiminis in Padwam 1430 decembris 8. Hodierno die hanc dabis veniam... viribus suis possint, amen.* Jag 126, f.12r.; Oss 601, f.232; Czart 1242, p.348–349; Jag 42, f.5v.–6r.; Jag 173, f.201r.–v. CCBJ I, pp. 33, 101 e 175. L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 8921, nominando come fonti solo i codd. Jag.42, 173 e Oss.601 (omessi gli Jag.126 e Czart.1242).

Perugia¹⁵⁷. L'elogiato Giorgio Corner (1374–1439) era invece destinato a recitare una delle parti più tragiche sulla scena veneta del primo Quattrocento. Nipote del doge Marco Corner, ambasciatore della Repubblica presso Niccolò III d'Este a Ferrara (1409 e 1412–1414), nel 1424 diventa podestà di Padova, da poco venuta a far parte del dominio veneziano, e poco dopo prende parte alla guerra antaviscontea contro il Carmagnola. Tra il 1430–1431 fu per la seconda volta podestà di Padova, affiancato da Marco Foscari, *con il quale* – come afferma il biografo, riferendosi probabilmente alla nostra “Oracio in laudem” – *divise ampie lodi che, nell’orazione d’uso, Pietro Del Monte gli diresse a nome del corpo accademico dello Studio*.¹⁵⁸ Nel 1432 fu catturato dalle truppe viscontee, torturato e imprigionato per più di sette anni; tornò a Venezia il 1 ottobre 1439, per morire poco tempo dopo – *egli stesso lasciò una narrazione delle spaventose sevizie che dovette subire, nella cosiddetta “Cronachetta Corner”, inserita in diverse cronache veneziane*.¹⁵⁹

Tra gli umanisti minori presenti nel *Corpus Ioannianum* ci sono anche personaggi difficilmente identificabili e, a quanto pare, assenti negli altri testimoni manoscritti all’infuori di quelli polacchi. Per esempio i due giuristi imitati da Jan da Ludzisko: Paride Romano (autore di *De oratorie facultatis laudibus oracio*) e Paride Cipriense (*Oracio utriusque iuris Paridis Cipriensis*)¹⁶⁰. Similmente misteriosi risultano anche altri personaggi nominati nei nostri testi. *Paulus de Robobellis*, autore dell’*Oracio (...) pro principio studii Patavini de lune Octobris 1420*.¹⁶¹ Bronisław Nadolski nel suo commento all’edizione polacca delle orazioni di Jan da Ludzisko riconosce in un frammento della celebre *De laudibus* del

¹⁵⁷ Vedi: R. Ricciardi, *Del Monte Pietro*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1990, pp. 141–146.

¹⁵⁸ G. Gullino, *Corner Giorgio*, [voce in:] *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1983, p. 211.

¹⁵⁹ *Ibid.*, p. 212.

¹⁶⁰ *Paridis Romani De oratorie facultatis laudibus oracio feliciter incipit. Non eram, viri eruditissimi, nescius... quo rectissimis rationibus eam refellem. Amen.* Jag 126, f.28r.–29v.; Oss 601, f.284v.–288r.

Oracio utriusque iuris Paridis Cipriensis. Cum mecum ipse, viri eruditissimi... non minus libenter quam diligenter curabo. Amen. Jag 126, f.29v.–31v.; Oss 601, f.288r.–293v. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 3509, annotato solo dal cod. Oss.601 (omissione del cod. Jag.126). Ambedue le orazioni annotate da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, pp. 404 e 440, esclusivamente dai due menzionati codici polacchi.

¹⁶¹ *Oracio composita et pronunciata per egregium arcium doctorem Paulum de Robobellis pro principio studii Patavini de lune Octobris 1420. Nisi vestrum pars maxima non ignoraret... et famam sempiternam comparasse ad laudem Dei. Amen.* Jag 126, f.31v.–33r.; Oss 601, f.293v.–297r.

Maestro Jan l'imitazione d'un paragrafo dell'orazione di "Paolo Robortello maggiore" (*Paweł Robortello starszy*)¹⁶². Il nome di questo umanista risulta tuttavia irreperibile nei compendi di Kristeller e Cosenza, mentre Bertalot conosce la sua orazione *Pro principio* esclusivamente dall'apografo polacco. Sembra dunque che Nadolski abbia liberamente ipotizzato il nome dell'oratore, dando vita a un fantomatico parente del famoso Francesco Robortello da Udine (1516–1567), curatore dell'edizione della *Poetica* di Aristotele (Firenze, 1548). Potrebbe darsi invece che il nostro oratore discendesse dalla famiglia veneziana de Robabelli; un certo Odorico de Robabelli figura infatti negli archivi della Serenissima come notaio della Cancelleria Inferiore (1382–1433) e notaio di Venezia (1389–1440).

Nel *Corpus Ioannianum* troviamo un altro personaggio oscuro: il menzionato Bernardo de Masaltis o de Mesaltis, autore di tre epigrammi dedicatori-encomiastici e di un elogio in prosa. Abbiamo menzionato uno degli epigrammi, quello dedicato al Barzizza (*Ad exundantissimum eloquencie fontem Gasparinum de Bartutis*) e firmato *Bernardus de Imiola*. Gli altri epigrammi sono: *Carmen ad illustrem principem, dominum Nicolaum Estensem*, dedicato a Niccolò III d'Este, signore di Ferrara (1383–1441), firmato *per Bernhardum de Mesaltis*; e *Carmen ad (...) dominum Franciscum Foscari inclitum ducem Veneciarum* (il doge Francesco Foscari, 1373–1457, il carme composto nel 1423), con la firma identica. L'orazione invece – *Oracio continens laudes (...) Thome Mocenigo* (il doge Tommaso Mocenigo, m. 1423) porta l'enigmatica firma di *Polisena de Masaltis*.¹⁶³ Abbiamo dunque tre nomi: Bernardo e Polisena de Masaltis, e Bernardo da Imola: per Kristeller e Bertalot, che conoscono i quattro componimenti esclusivamente dagli apografi polacchi, si tratterebbe, tutta-

¹⁶² B. NADOLSKI, 1961, p. 19, nota 15. Similmente idem, 1977, p. 3, dove lo studioso enumera d'un fiato le orazioni degli umanisti italiani più o meno celebri: Poggio, Guarino, Paolo Robortello, Paride Romano, Poliseño [sic!] de Masaltis e altri. Paolo Robortello è nominato pure ibid., p. 6.

¹⁶³ *Carmen ad illustrem principem, dominum Nicolaum Estensem, marchionem Ferariensem infinitis virtutibus illibatum. Optavi tua gesta, clarissime princeps, scribere... Omnia iussa tibi, qui fulges sidus in orbe. Per... Bernhardum de Mesaltis tue excelsitudinis devotissimum.* Jag 126, f.34r.; Czart 1242, p.417; Jag 42, f.1r.–v.

Carmen ad serenissimum et excellentissimum principem et dominum, dominum Franciscum Foscari inclitum ducem Veneciarum. Ecce tue matris Venete, dux inclite, princeps... Per... Bernhardum de Masaltis tue excelsitudinis devotissimum. Jag 126, f.34r.–v.; Czart 1242, p.419–421; Jag 42, f.1v.

Oracio continens laudes excellentissimi principis et domini, Domini Thome Mocenigo incliti ducis Venetorum, edita per Polisenam de Masaltis. Excellentissime princeps. Licet parvitas mea non sit digna... continuis successibus conservare dignetur. Amen. Jag 126, f.34v.; Oss 601, f.299v.–300r.; Czart 1242, p.319–320; Jag 173, f.200r.–v.

via, della stessa persona¹⁶⁴. Nell'*Iter Italicum* di Kristeller ci imbattiamo solo una volta in un "Bernardinus de Ymola", non necessariamente identico al nostro autore dal *Corpus Ioannianum*: si tratta del destinatario di una lettera di Pier Paolo Vergerio presente in uno dei codici patavini¹⁶⁵. In ogni caso, i dati a disposizione non sono sufficienti per stabilire l'identità dell'autore (o autori) di questi componimenti che – con poche eccezioni – sembra non si siano conservati negli altri apografi, se non in quelli tramandati dai nostri codici¹⁶⁶.

Un altro enigma è costituito dall'orazione funebre intitolata *Lamentacio de obitu Domini Iacobi doctoris legum*¹⁶⁷. Il pluricitato catalogo a stampa dei manoscritti Jagellonici crea una certa confusione – estremamente difficile da comporre – nel riportare i dati su questo componimento. Nel codice Jagellonico 126 la *Lamentacio* viene citata come componimento di un certo "Bertrandus de Bononia" e datato "ca 1436"¹⁶⁸. Ma riferiti agli apografi dello stesso testo nei codici 42 e 173, i dati cambiano. L'autore diventa "Thaddaeus de Suessa", mentre *dominus Iacobus doctor legum* viene identificato nel "Bertrandus de Bononia"¹⁶⁹. Il primo di questi nomi è difatti citato nell'incipit dell'orazione: *Viris prudentibus doctoribus et scholaribus universis Studii Bononiensis Tadeus de Suessa magister, imperialis curie iudex... salutem*. Si tratterebbe di Taddeo di Sessa Aurunca (ca 1190/1200–1247), eminente giureconsulto della corte di Federico II di Svevia (difese l'imperatore dalla scomunica al Concilio di Lione

¹⁶⁴ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 403, a proposito dell'epigramma *Ad Gasparinum de Bartutis*, afferma: *by Bernhardus de Imiola, probably the same* [i.e. Bernardus de Mesaltis]; *ibid.*, p. 404, dimostra però di nutrire qualche dubbio al riguardo: *Bilardus de Imiola* (i.e., *Bern. de Masaltis?*); *ibid.*, p. 408, annota invece i nostri opuscoli come anonimi, p. es.: *Anon., letter or preface to Nicolaus Estensis*. Più coerente è L. BERTALOT, I, 1985–1990, il quale parla di "Bernardus de Masaltis de Imola" a proposito degli epigrammi (rispettivamente posiz. 4052, 1433 e 1760), e separatamente di "Polisena de Masaltis" (a proposito dell'*oracio* – posiz. 10765), utilizzando solo i codd. Jag.42, 173 e Oss.601, omettendo i codd. Jag.126 e Czart.1242. M.E. COSENZA non nomina infine nel suo repertorio nessuno dei presunti autori.

¹⁶⁵ Il codice 21, fasc.17, f.23–29, dell'Archivio Papafava a Padova. Vedi: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, p. 131.

¹⁶⁶ Gli autori del CCBJ I, p. 105, fanno notare infatti che il *Carmen ad Nicolaum Estensem* si è conservato pure nel codice Jag.2038 (f.41r.–42r.) e che l'*Oracio* di "Polisena de Masaltis" compare anche in uno dei manoscritti napoletani: Vien.57 (f.18r.). Cfr: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 437.

¹⁶⁷ *Lamentacio de obitu Domini Iacobi doctoris legum. Viris prudentibus doctoribus et scholaribus universis Studii Bononiensis. Tadeus de Suessa ... excipere ignoravit*. Jag 126, f.42v.; Oss 601, f.318r.–v.; Jag 42, f.4v.; Jag 173, f.200r.–203r.

¹⁶⁸ Vedi CCBJ I, p. 107.

¹⁶⁹ Vedi: *ibid.*, p. 32 e 175. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, pp. 403 e 404 cita, probabilmente dietro il CCBJ I, Taddeo di Sessa come autore della *Lamentacio*, ma nell'estratto dal cod. Oss.601 – basato evidentemente sull'incompleto catalogo di W. Kętrzyński – il componimento manca del tutto (*ibid.*, p. 440).

nel 1245) e amico di Pietro della Vigna. È chiaro dunque che il gran giustiziere della corte imperiale non poté piangere la morte di “Bertrandus de Bononia” nell’anno “ca 1436”! L’enigma risulta per ora irrisolvibile: il misterioso “Bertrandus” non compare comunque nei repertori, né la *Lamentacio* tra gli scritti del giurista del Federico II.

Il nostro *Corpus* contiene anche un gruppo di diciassette orazioni anonime, pronunciate in varie occasioni nello Studio patavino (promozioni dei dottorati, discorsi inaugurali ecc.), preziosissime per gli storici della retorica nell’Università di Padova, giacché a quanto pare la maggior parte di esse si sarebbe conservata esclusivamente in codici polacchi¹⁷⁰. Abbiamo anche un piccolo

¹⁷⁰ [De laudibus bonarum artium] *Postquam decreto patrum... sed in pectoribus penitus insedeant*. Jag 126, f.3r.-4v.; Oss 601, f.258-260.

Oratio in laudem Christophori Ioannis de Campo in Universitate Paduana habita] *Vereor, magnifici presides... vestre commendat*. Jag 126, f.6r.-v.; Oss 601, f.262r.-263r.

Oratio ad matrimonium. *Vereor, patres optimi... non vincant oscula cuncta cum cha<...>*. Jag 126, f.11v.; Oss 601, f.270v.-271r.; Czart 1242, p.414-416; Jag 42, f.5r.-v.; Jag 173, f.200v.-201r.

Oratio de recommendatione philosophie. *Sencio, magnifici patres et doctores... sit ergo a me hoc sumptum principium etc.* Jag 126, f.16r.-v.; Oss 601, f.245r.-246r.

Oratio de philosophia. *Visa vestra singulari et egregia sapientia... gravissimis iudicijs vestris subiciam*. Jag 126, f.16v.-17r.; Oss 601, f.247r.-248r.

Oratio de iure civili. *Quamquam multos hic esse intelligam... patri et domino dignissimo antistite Padvano*. Jag 126, f.17r.-18v.; Oss 601, f.248r.-251r.

Oratio de recommendatione iuris canonici. *Multi forte vestrum mirantur... dignitatis honorem et statum a vobis prestari poterit. Amen*. Jag 126, f.18v.-20r.; Oss 601, f.251v.-255v. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985-1990, posiz. 3509 – “Paduaner Universitätsrede”, solo Oss.601, conservato in 4 testimonianze manoscritte, compreso il cod. Ud.70, f.31v.-33r.;

Oratio pro sponsalibus. *Neminem vestrum ignorare arbitror... in perpetuum Deum obsecremus. Deo gracias. Amen*. Jag 126, f.20v.-21v.; Oss 601, f.271v.-272r.; Czart 1242, p.408-414; Jag 173, f.222r.-223r.; Jag 2232, f.200r.-202r.

Oratio pro licencia in medicinis [Padova, 24 VII 1424]. *Si quid est, viri lectissimi... amantissime Thoma [Petri da Nicosia, doctor artium 17 VII 1424]... Cipri inclito regi tuo Iacobo [Cipriensi]... magnum ornamentum allaturus. Amen*. Jag 126, f.23r.-v.; Oss 601, f.274r.-275v.

Principium in artibus [1436, Rovigo]. *Censeo, magnifici presides... qui vivit et regnat per infinita secula benedictus. Amen*. Jag 126, f.23v.-25r.; Oss 601, f.275v.-278v. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985-1990, posiz. 2121 – “Lob der Beredsamkeit”, solo Oss.601;

[Oratio in laudem philosophie] *Constituerunt nostri prisci... memoria sempiterna collaudare. Amen*. Jag 126, f.25r.; Oss 601, f.278v. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985-1990, posiz. 2603 – solo Oss.601;

[Oratio in laudem theologie] *Ego quasi vitis fructificavi... cuius gloria manet in eternum*. Jag 126, f.25r.-v.; Oss 601, f.279r.-280r. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985-1990, posiz. 5695 – “Predigt ohne Namen”, solo Oss.601;

[Oratio in laudem theologie] *Et si iam de maximis rebus vestris... ordinem assumpserunt cuius gloria manet in eternum*. Jag 126, f.26r.; Oss 601, f.280r.-281r. Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985-1990, posiz. 6319 – “Predigt”, solo Oss.601;

[Oratio in laudem theologie] *Non sit aliquis vestrum... ipsi ergo redemptori laus in eternum sit. Amen*. Jag 126, f.26v.; Oss 601, f.281r.-v.

[De corpore Christi oratio] *Ne dum satis mecum ipse constitui... et domino nostro laus eterna sit. Amen*. Jag 126, f.27r.; Oss 601, f.281v.-282r.

Sequitur oratio de matrimonio. Cum videant in hac mea etate... quietam vitam per immensa tempora permansuram. Jag 126: [f.27v.] Oss 601: [f.282v.-283r.] Vedi: L. BERTALOT, II,1, 1985-1990, posiz. 4208 – solo Oss.601;

Oratio ad dandum insignia in artibus. *Vellem, patres amplissimi, ea esset in me elegancia... perpetuum solamen esse possis. Auctoritate igitur etc.* Jag 126, f.27v.-28r.; Oss 601, f.283r.-284v.

gruppo di testi attinenti all'antichità classica e medioevale, soprattutto il carteggio di Alessandro Magno con il re dei Bragmani Didimo – frammento della popolarissima *Historia Alexandri Magni de proeliis* di Leone Arciprete (X sec.), tradotta due volte in polacco nel XVI secolo¹⁷¹. Vi troviamo poi l'epitaffio in versi dello stesso Alessandro, diffusissimo anch'esso in tutta l'Europa, una lettera apocrifia di Mardocheo ad Alessandro e un'epistola pseudo-ovidiana di Saffo a Faone (*Sapphus Epistula*)¹⁷². Il codice Jagellonico 126, che tramanda tutti i testi finora discussi, ci restituisce anche gli apografi di sette orazioni di Jan da Ludzisko, di cui uno (l'*Oratio de laudibus et dignitate eloquentie et oratorie scientiae* del 1440)¹⁷³ descritto anche nel codice Ossolineo, e il piccolo corpus delle orazioni dei principi, Ladislao, Casimiro, Giovanni Alberto e Alessandro, figli di Casimiro Jagellone, re di Polonia, all'arrivo di Alessandro, vescovo di Forlì a Cracovia (20 II 1470)¹⁷⁴.

¹⁷¹ Epistolario di Alessandro Magno con il re Didimo (*De vita et moribus Bragmanorum*), Jag 126, f.43v.–45r.; Oss 601, f.320v.–325r. Gli autori del CCBJ I, p. 108, non evidenziano che si tratta del frammento di uno dei più popolari romanzi del Medioevo quale fu *Historia Alexandri Magni de proeliis*, omettendo inoltre nella bibliografia sull'argomento la più completa edizione del testo: *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*, untersucht u. hsg. von F. Pfister; Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1913. La bibliografia più esauriente di studi sulla *Collatio Alexandri et Dindimi* si deve a M. Steinmann (*Die Collatio Alexandri et Dindimi – eine annotierte Arbeitsbibliographie*; “Göttinger Forum für Altertumswissenschaft”, A. 4:2001, pp. 51–84). Le traduzioni polacche del romanzo furono due: la versione poetica di Leonardo da Bończa (ca 1510, preservata nel manoscritto della Biblioteca Nazionale di Varsavia, BOZ 79 cim.) e l'anonima versione in prosa pubblicata nel 1550 presso la vedova Helena Ungler a Cracovia (editrice della prima versione della storia di Griselda in polacco, vedi cap. III.1) – *Historia o żywocie i znamienitych sprawach Aleksandra Wielkiego, krola Macedońskiego*. La traduzione della *Collatio* nell'edizione del testo antico polacco a c. di J. Krzyżanowski: *HISTORIA O ŻYWOCIE I ZNAMIENTYCH SPRAWACH ALEKSANDRA WIELKIEGO*, pp. 100–113. Questo fittizio scambio epistolare costituisce il primo esempio di utopia sociale nella letteratura polacca (vedi T. MICHAŁOWSKA, 2000, p. 651).

¹⁷² *Epitaphium a Demostene philosopho sepulcro impositum Alexandri. En ego, qui totum mundum certamine vici... quis sum vel qualis lector et ipse vides*. Jag 126, f.50r.; Jag 173, f.203r. Vedi: L. BERTALOT, I, 1985–1990, posiz. 1487 (annota i codd. Jag.173 e UW IV 453);

Forma epistole, quam Mardocheus princeps Iudeorum misit Alexandro ipsum a cultura idolorum cupiens revocare. Summo principi Alexandro... Mardocheus Iudeorum minimus servitor servitutum. Diu est quod infra mentis... Sic est de hominibus etc. Jag 126, f.42v.–43v.; Oss 601, f.318v.–320r.

Incipit Epistola Sapphos poetige Mutilene [Sappho Phaoni, Heroides XV]. Hec quid ubi aspecta studiose littera dextre... Ut michi Leugadie fata petentur aque. etc. Jag 126, f.35r.–36r.; Czart 1242, p.426–432; Jag 42, f.3r.–4v.

¹⁷³ [Oratio de laudibus et dignitate eloquentie et oratorie scientiae a. 1440] *Cum mecum ipse, viri eruditissimi, summo studio... magistro Iohanni de Dobra in medicinis doctori et decano huiusque alme Universitatis rectori... quam diligenter adimplere curabo*. Jag 126, f.51r.–53v.; Oss 601, f.327r.–334r.

¹⁷⁴ *Vladislaus primogenitus in suscepzione Alexandri. Iocundus gratusque nobis est... pacem bone voluntatis prestiturus; [Secundus Kasimirus] Scimus, reverendissime pater... excipimus et invitamus; Tercius Albertus Olbracht. Meretur, reverendissime pater et domine... venisse ominamur; Quartus Alexander. Licuit germanis meis... largiatur per secula benedictus. Amen*. Jag 126, f.77v.; Oss 601, f.50r.–v. Le orazioni si sono conservate anche nel cod. Jag.2367 (f.440r.–440v.). Vedi: CCBJ I, p. 113. Edizione in: *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, I, pp. 338–339.

Ci sono, infine, dei componimenti assenti nel codice Jagellonico 126, e comuni a più d'un manoscritto della redazione "B" nel nostro *stemma codicum*: difficile stabilire, in ogni caso, se si tratti dei testi provenienti dal prontuario del Maestro Jan, oppure di aggiunte estranee al nostro *Corpus*. Tra questi troviamo tre orazioni del teologo Jan Elgot, pronunciate in occasione delle promozioni alla Facoltà di Diritto dell'Università Jagellonica, un'epistola di Stefano Cattaneo da Novara, abate del monastero di San Giovanni Evangelista a Parma, inviata dal Concilio di Basilea il 26 gennaio 1442 a Mikołaj Lasocki, l'orazione di Enea Silvio Piccolomini del 7 gennaio 1447 e un anonimo epigramma inserito tra i componimenti di Bernardo di Masaltis, preservato solo nel codice della Biblioteca Czartoryski¹⁷⁵.

Una veloce e sommaria rassegna dei contenuti del *Corpus Ioannianum* può solamente dare un'idea della sua varietà e ricchezza: certo è che la novella petrarchesca penetra in Polonia in un contesto di grande importanza, all'interno di un prontuario dei modelli retorici più attuali, più "freschi" e più in voga nei primi decenni del Quattrocento. Prontuario che costituisce un'ulteriore prova dell'unità culturale europea di quell'epoca, rafforzata dai contatti diretti tra gli umanisti italiani e ultramontani (un esempio è l'amicizia tra Guarino e Lasocki) e dai viaggi che compiono i codici manoscritti. L'importanza della comparsa del nostro *Corpus* nell'ambiente dei primi umanisti cracoviani fu apprezzata dagli studiosi che si occuparono di Jan da Ludzisko e dell'umanesimo quattrocentesco polacco¹⁷⁶. Eppure, come abbiamo cercato di dimostrare, troppo spesso i dati sugli autori e sui testi sono confusi o imprecisi. Eccone un ulteriore esempio.

¹⁷⁵ Le orazioni di Jan Elgot sono: *Pro baccalaureatu in decretis. Expleto iam huius actus membro primo...* (Jag 173, f.63v.-66r.; Jag 2232, f.281r.-287r.); *Pro baccalaureatu in decretis. Dicturus iam aliquantisper pro laude...* (Jag 173, f.66r.-69v.; Jag 2232, f.145v.-148v.); *Pro gradu baccalariatus in decretis. Expedito primo nunc ut presentes duos dignis prosequar...* (Jag 173, f.78v.-81r.; Jag 2232, f.284v.-287r.), conservate anche nel cod. Jag.2400 (rispettivamente f.224r.-227v., 228r.-231r. e 232r.-235r., vedi: CCBJ I, pp. 168-169) e discusse da M. KOWALCZYK, pp. 174 (n°144), 169-170 (n°118) e 178 (n°162). Epistola di Stefano Cattaneo (*Nicolao Lasozsky viro gratissimo...*, Jag 42, f.409r.; Jag 173, f.205v.-206r.), edita in: *CODEX EPISTOLARIS SAECULI DECIMI QUINTI*, I, pp. 130-131. L'orazione di Piccolomini: *Oracio cum obediencia pro Germanis Frederici [Federico III] imperatoris Enee Silvii ad Nicolaum [V; correttamente: Eugenio IV, 7 I 1447]. Non habet me dubium, pater sanctissime... successibus augeat. Amen. Proposicio facta coram papa Nicolao per dominum Eneam oratorem regis Romanorum Friderici ante obedienciam prestitam etc.* Oss 601, f.24v.-26r.; Jag 42, f.149r.-151r.; Jag 173, f.259v.-262r. L'ignoto epigramma (*Quem tali magnanimo...*, Czart 1242, p.418-419) è nominato solo dal catalogo di S. KUTRZEBA, p. 147.

¹⁷⁶ Vedi, tra molti altri: B. NADOLSKI, 1929, pp. 210-211, T. ULEWICZ, 1999, p. 105, W. SZELIŃSKA, 1966, pp. 290-291.

Abbiamo accennato precedentemente al metodo compilativo del Maestro Jan, che nelle sue orazioni ha abbondantemente attinto ai modelli retorici del suo prontuario padovano. Alle ricerche di Bronisław Nadolski (quelle del 1929) e Jacek Bojarski (del 1971), quindi ancora prima della pubblicazione del catalogo a stampa dei manoscritti Jagellonici, che avrebbe aggiunto molte preziosissime notizie circa i nostri testi, si deve infatti un efficiente quadro della tecnica imitativo-emulativa di Jan da Ludzisko, quale uno dei primi rappresentanti dell'umanesimo polacco. Quadro che, tuttavia, risulta incompleto, considerando le molteplici lacune e imprecisioni riguardo alle fonti del nostro oratore – cioè i testi del *Corpus Ioannianum*. Nadolski per primo ha enumerato tutte le fonti di cui il Maestro Jan si era servito per la composizione delle sue orazioni, individuando in tutto diciotto testi del *Corpus Ioannianum*. L'elenco, pionieristico, prezioso, ma purtroppo mai più approfondito, è caratterizzato tuttavia da numerosi errori di attribuzione e non solo. Di conseguenza, perfino nel fondamentale repertorio del Bertalot, la *De laudibus et dignitate eloquentiae* del Maestro Jan viene confusa con la principale fonte dell'umanista polacco – l'*Oratio utriusque iuris Paridis Cipriensis* !¹⁷⁷ Jacek Bojarski, curatore dell'edizione critica delle orazioni del Maestro Jan dal codice Jagellonico 126,

¹⁷⁷ L'elenco completo delle fonti imitate dal Maestro Jan: B. NADOLSKI, 1929, p. 209, nota 3). Le fonti di ogni singola orazione di Jan da Ludzisko sono, secondo lo studioso, le seguenti:

1. *De laudibus et dignitate eloquentiae et oratorie scientiae* (1440): frammenti di sette orazioni "padovane", soprattutto di *Oratio utriusque iuris Paridis Cipriensis* che ne costituisce parte fondante, e *Pro principio studii Patavini* di *Paulus de Robobellis*. Ibid., p. 206. L. BERTALOT, II,1, 1985–1990, posiz. 3508 annota l'orazione dal cod. Oss.601, ma la identifica come... *Oratio utriusque iuris Paridis Cipriensis* [sic!], dato che l'incipit di ambedue le orazioni è identico.
2. *Oratio ad Marcum Bonfilium et Stanislaum de Sobniow* (1440): *Oratio utriusque iuris Paridis Cipriensis*. B. NADOLSKI, 1929, p. 206.
3. *Pro susceptione regis Wladislai de Ungaria venire volentis* (1444): quattro fonti, specie *Oratio pro funere Bartholomei Cirmisoni*, *Demostenis oratio ad Allexandrum* e *Recommendatio rectoris* di Guarino. Per quanto riguarda quest'ultima, lo studioso afferma che la "captatio benivolentiae" del Maestro Jan si deve a qualche panegirico a un Benibo e Laureano (sic!) [*captatio benivolentiae dostało się tutaj z panegiryku na jakiegoś Benibum et Laureanum*; ibid., p. 207]. La confusione è evidentemente dovuta a un passo – tra l'altro mal decifrato! – dell'orazione guariniana nel cod. Jag.126: *familias nobilissimas Bembam et Lauerdinam* (f.11r.), che riguarda naturalmente le potenti famiglie veneziane dei Bembo e Loredan.
4. *Pro domino Kazymiro* (1447): *Oratio Gwarini Veronensis in funere Georgii Laureani* (senza indicazione del vero autore – Leonardo Giustiniani) e, come sopra, *de laudibus Benibi et Laureani Venetorum*. Ibid., p. 207.
5. *Pro susceptione Vincentii Koth* (1447): quattro fonti, *Oratio pro insigniis doctoratus in iure civili* (sarebbe l'*Oratio in laudem Christophori Ioannis de Campo*), ancora *Recommendatio rectoris* di Guarino, *Oratio in laudem ... Georgii Cornario* di Pietro Del Monte (senza nominarne l'autore), e *Oratio pro funere Bartholomei Cirmisini* (sic!). E aggiunge lo studioso: *lo schema dell'orazione di Jan è la prima delle orazioni qui citate. (...) Second-*

ripropone invece a grandi linee l'elenco delle fonti approntato da Nadolski, ampliandolo in qualche caso e ripetendo tutti gli errori di lettura evidenti nelle citazioni dei titoli delle orazioni¹⁷⁸.

Riassumendo, pare necessario sottolineare la mancanza di uno studio che abbracci la totalità del fenomeno, permettendo di delineare un quadro più ampio della circolazione e ricezione dei componimenti degli umanisti italiani presso gli ambienti umanistici della Polonia. Tale studio approfondito, che dovrebbe comprendere l'analisi critico-filologica di tutti i testi (quindi almeno sedici) comuni a tutti i testimoni manoscritti del *Corpus*, potrebbe inoltre avvalorare, oppure – al contrario – smentire o perlomeno correggere, l'ipotesi di filiazione dei codici proposta più avanti, basata esclusivamente sulla collazione delle versioni dell'*Insignis obedientia* petrarchesca.

do gli stessi punti cardinali, e spesso con le parole identiche, Jan tesse le lodi dell'arcivescovo, (...) ampliando la parte delle "virtutes", persino più di quanto l'abbia fatto Polisenus de Mosaltis [sic!] nell'elogio del duca Toma Macenigo [sic!]. (... natomiast virtutes rozwinął szeroko, szerzej nawet, niż to zrobił Polisenus de Mosaltis w pochwalach księcia Tomasza Macenigo). Ibid., p. 208, sottol. GF.

6. *Oratio pro susceptione Pauli Giżycki, episcopi Plocensis* (1447): *Oratio de obitu illustris philosophi Pauli Veneti* di Barzizza e *Oratio de laudibus episcopi pro acceptis beneficiis* (sarebbe l'*Ad summum pontificem oratio brevis et pulcra* del Barzizza, pronunciata da "Iacobus de Doctoribus"). Ibid., p. 208.

7. *Oratio de laudibus et dignitate philosophiae* (1447?): cinque anonime *laudes* delle discipline e la *Demostenis oratio ad Alexandrum*. Ibid., p. 209.

¹⁷⁸ J.S. BOJARSKI, pp. 13–14. Lo studioso ripete sostanzialmente le fonti elencate dal Nadolski. Le aggiunte sono le seguenti (la numerazione delle orazioni del Maestro Jan si riferisce all'elenco sopra riportato): Ad 3 – *Ad summum pontificem* (senza indicare Gasparino Barzizza come autore), ripetendo inoltre il titolo imposto dal Nadolski all'opuscolo *Oratio doctissimi viri Guarini Veronensis de laudibus Benibi et Laureani*, e storpiando quello di *Demoscenis* [sic!] *oratio ad Alexandrum*; Ad 5: l'*Oratio continens laudes ...Thome Mecenigo* [sic!] e l'*Oratio Gwarini Veronensis in funere Georgii Laureani*; Ad 6: cambia solo il titolo *De laudibus episcopi* in *Oratio ad papam* (= *Ad summum pontificem*). La modifica più consistente riguarda l'orazione n.2: Bojarski la divide infatti in due orazioni autonome, ambedue rivolte alla delegazione rientrata da Basilea. Quest'ottava orazione del Maestro Jan, *Oratio de ecclesia reformanda* (vedi CCBJ I, p. 111) avrebbe come fonti "padovane" i frammenti di due orazioni anonime, per il resto lo studioso si limita a constatare: *ex aliis fontibus locos mutuatus est, quos enumerare hic supersedeo* (J.S. BOJARSKI, p. 14).

II.4: La redazione dell'*Insignis obedientia* in Polonia: tentativo di filiazione dei manoscritti del *Corpus Ioannianum*.

I sette apografi della novella petrarchesca che rinveniamo nei codici manoscritti polacchi (sei integri, più sola prefazione nel testimone acefalo Breslaviese IV Q 48) convergono dunque in più punti e si lasciano ricondurre ad un archetipo comune, che a buona ragione – alla luce del discorso storico basato sull’esame delle fonti manoscritte di cui sopra – può essere identificato con il deperdito codice del Maestro Jan da Ludzisko.

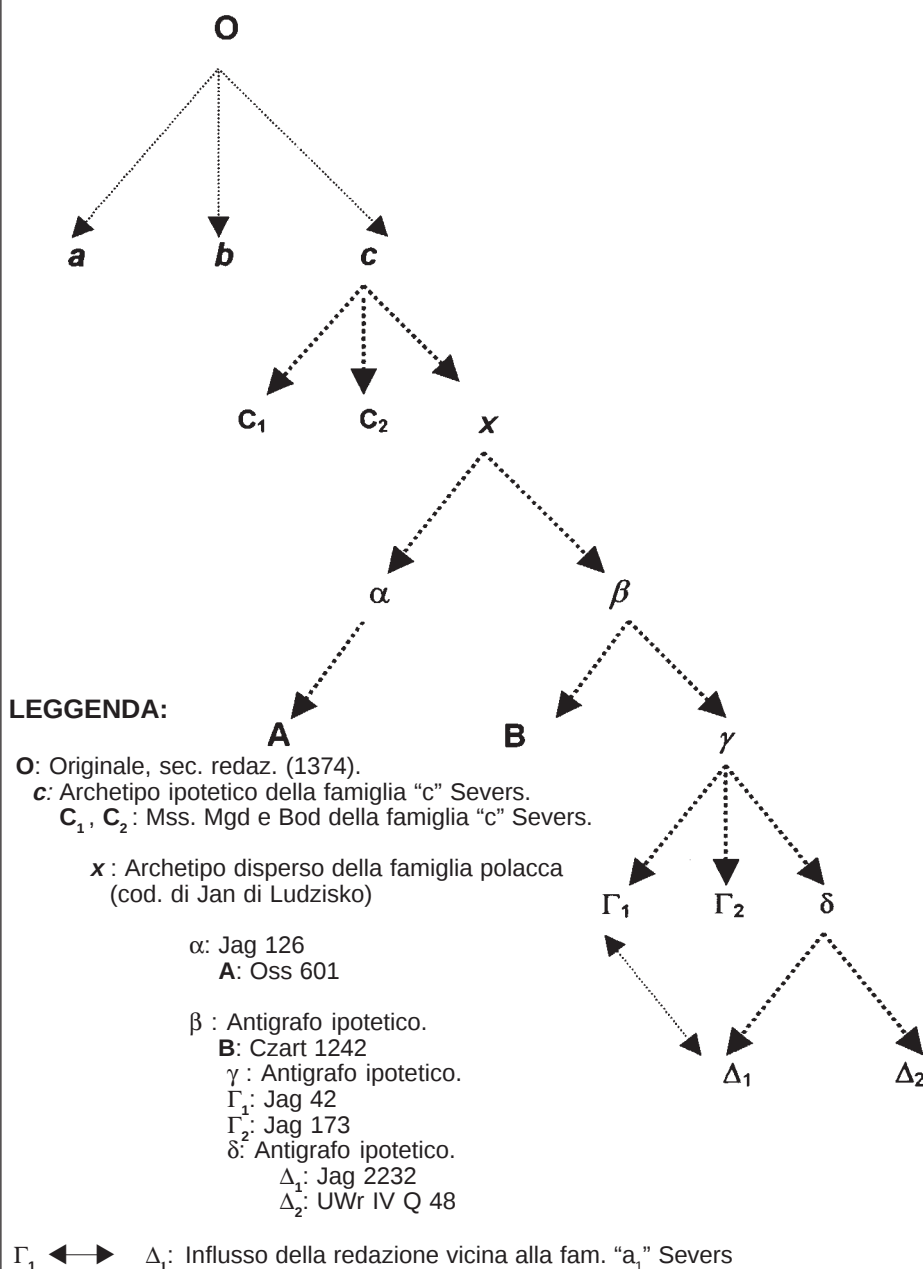
Il tentativo di filiazione che qui intendiamo proporre non comprende le varianti testuali ed errori comuni o separativi presenti negli altri componimenti del *Corpus Ioannianum*. Già da una superficiale analisi della distribuzione dei testi del *Corpus* all’interno di ciascun testimone risulta chiaramente che interi gruppi di testi vengono trascritti in un determinato ordine nei codici discendenti dallo stesso antografo. Così accade nella redazione “A”, dove il consistente gruppo di orazioni padovane fu descritto nel codice Ossolineo 601 dallo Jagellonico 126; oppure, nella redazione “B”, dove le intere sequenze di testi si ripetono con una identica configurazione nei quattro testimoni della redazione. In ogni caso, l’esame della distribuzione dei testi del *Corpus* all’interno di ciascun codice dovrebbe essere necessariamente affiancato dal lavoro di collazione di tutti i testi comuni, per estendere eventualmente l’ipotesi filiativa a tutto il *Corpus*.

Lo *stemma codicum* che proponiamo nella pagina accanto illustra il tentativo di filiazione dei codici del *Corpus* in base all’analisi delle varianti testuali dell’*Insignis obedientia*, e allo stesso tempo l’ipotesi d’inserimento della famiglia “polacca” nello *stemma* proposto nell’edizione di Severs. Cominciamo dalla discussione delle caratteristiche peculiari della redazione *Ioanniana* della novella petrarchesca, passando poi al tentativo di collegarla alla tradizione manoscritta delineata da Severs, per analizzare infine la disposizione dei testimoni “polacchi” nello *stemma*. Vale la pena di ricordare con Alfredo Stussi che

lo stemma non è la rappresentazione dettagliata di come in concreto è avvenuta la trasmissione di un testo, ma è soltanto lo schema dei rapporti genealogici decisivi per valutare le diverse testimonianze. Perciò il numero dei testimoni perduti che esso contiene è quello strettamente funzionale a tale scopo, non rappresenta un’ipotesi sulla loro reale quantità.¹⁷⁹

¹⁷⁹ A. STUSSI, p. 130.

**Filiazione delle versioni manoscritte
dell'*Insignis obedientia* in Polonia.
Ipotesi d'inserimento nell'albero di Severs.**



La redazione *Ioanniana* avrebbe dunque come capostipite il codice “x” nel quale identifichiamo il manoscritto deperdito di Jan da Ludzisko. L’esistenza di tale redazione è testimoniata da duecentosessantotto lezioni che accomunano tutti e sette i testimoni manoscritti. Nel caso del codice mutilo Breslaviese IV Q 48, è da sottolineare che esse interessano solo la prefazione alla novella. Tutte le lezioni della redazione sono riportate nell’apparato delle varianti dell’*Insignis obedientia* (vedi *Appendice*), ci limitiamo dunque a segnalare solo gli errori più eclatanti che spesso condizionano notevoli spostamenti semantici all’interno del testo. Al fine di determinare le complicate relazioni che intercorrono tra i testimoni, ci interessano meno gli errori da considerarsi poligenetici, cioè, prodotti probabilmente in maniera indipendente l’uno dall’altro. Gli errori rilevanti sono quelli monogenetici, errori cioè che *ricorrendo identici in due o più copie della stessa opera, hanno caratteri tali da rendere inverosimile l’ipotesi che un copista lo abbia compiuto indipendentemente dall’altro*.¹⁸⁰ Questo riguarda soprattutto le lacune, cui il copista non ha possibilità di rimediare (a meno che non abbia contaminato più di una fonte) e che costituiscono uno tra i più importanti errori congiuntivi. Questo tipo di errore infatti *ha caratteristiche tali da far ritenere improbabile che diversi copisti lo abbiano prodotto ciascuno per proprio conto e probabile invece che esso sia monogenetico. I testimoni dove tale errore compare sono in connessione*.¹⁸¹ La redazione *Ioanniana* contiene due lacune di questo tipo: nella parte finale della *prefatio* e in uno degli ultimi capitoli della novella. Sono stati in grado di rimediare a queste lacune solamente i copisti secondari dei codici Jagellonici 42 e 2232 che eseguirono la collazione del manoscritto primario con qualche altro testimone meno corrotto, e ne eseguirono un’emendazione. Riportiamo interamente le lacune più significative (TC = testo collazione steso da Severs, x = la redazione *Ioanniana*, varie lezioni in neretto corsivo):

Pref. 44–46

[TC] Quisquis ex me queret an hec vera sint, hoc est an historiam scripserim an fabulam, respondebo illud Crispi: “Fides penes auctorem (meum scilicet Johannem) sit.” Hec prefatus, incipio.	[x] Quisquis a me querit an hec verba sint, hoc est an historiam scripserim an fabulam, respondebo (—) crisippi fides penes auctorem meum scilicet (—) sit. (— — — — —)
---	---

Ins. 25.6–9

[TC] Domi tamen feminas ad hoc opus ydoneas non habeo; proinde tu, quamvis veste inopi, hanc tibi, que mores meos nosti optime, suscipiendorum locandorumque hospitum curam sumes.” “Non libenter modo”, inquit illa...	[x] Domi tamen feminas ad hoc opus ydoneas non habeo; proinde (—), quamvis veste inopi (— — — — —) libenter modo, inquit illa...
---	--

¹⁸⁰ Ibid., p. 103.

¹⁸¹ Ibid., p. 126.

Nel secondo caso l'errore consiste evidentemente nel saltare un intero verso dell'antigrafo; nel primo invece si fanno notare i classici errori di cosiddetta lettura sintetica, per esempio *queret/querit* o *vera/verba*. Dalla lettura sintetica deriva infatti *lo scambio tra parole che iniziano allo stesso modo (omeoarchia) e proseguono in modo simile (...). Trascrivendo in tal modo si tende di solito a banalizzare e quindi a sostituire il noto al meno noto, il solito all'insolito, insomma il facile al difficile*.¹⁸² Nel caso specifico di *vera/verba*, si potrebbe trattare anche di un erroneo scioglimento del brachigrafo. In alcuni dei nostri manoscritti troviamo la forma brachigrafata „v̇a”: la lineetta increspata (o un gancetto) sopra la parola abbreviata significa convenzionalmente la contrazione di una sillaba con “r” (“ar/ra”, “er/re”, ecc.), ma poteva essere anche fraintesa come una “b” soprascritta¹⁸³. Questi sono errori cosiddetti ottici (ovvero paleografici), *consistenti nella confusione tra segni diversi, ma di foggia simile, (...) con sequenze facilmente intercambiabili*, soprattutto per quanto riguarda la convenzione brachigrafica oppure caratteri molto simili (la frequente confusione tra “e”, “c” e “t” oppure tra “f” e “s”)¹⁸⁴.

L'incipit della novella illustra perfettamente il carattere “ottico-paleografico” delle lezioni errate: si tratta in più casi di un'errata soluzione del brachigrafo, come nel caso di “suapte” letto evidentemente come “sua pte” (= “sua parte”)¹⁸⁵, “amnum” → “animum”, originariamente brachigrafato “aiūm” (una lineetta dritta orizzontale sovrapposta, ossia il *titulus*, vale “n” o “m”)¹⁸⁶, o “tṁ” che invece di “tantum” potrebbe essere stato sciolto – correttamente peraltro – come “tamen”¹⁸⁷.

Ins. 1.2–8

[TC] ... mons suapte nobilis natura, Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte lapsus exiguo, orientem contra solem fertur, mirisque mox tumidus incrementis brevi spacio decurso, non tantum maximorum unus amnum sed fluviorum a Virgilio rex dictus, Liguriam gurgite violentus intersecat; dehinc Emiliam atque Flaminiam Veneciamque disternans multis ad ultimum et ingentibus hostijs in Adriacum mare descendit.

[x] ... mons *sua parte* nobilis, *Padi natura* ortu nobilissimus, qui eius *a* latere fonte lapsus exiguo, orientem contra solem fertur, mirisque mox *tumidis* incrementis brevi spacio *decursu*, non *tamen* maximorum unus *animum* sed fluviorum a Virgilio rex dictus, *gurgite liguriam* violentus intersecat; dehinc emiliam atque *familiam* veneciamque disternans multis ad ultimum et ingentibus hostijs in *andriacum* mare descendit.

¹⁸² Ibid., p. 101.

¹⁸³ Vedi: A. CAPPELLI, p. 384, A. STUSSI, p. 28.

¹⁸⁴ Vedi: ibid., p. 101.

¹⁸⁵ Vedi: A. CAPPELLI, p. 295, A. STUSSI, p. 29: *il trattino usato per tagliare le aste di “d”, “l”, “p” dà luogo a “de”, “le”, “per” [o “par”]; la “p” con svolazzo prolungato a sinistra vale “pro”*.

¹⁸⁶ Vedi: A. CAPPELLI, p. 12, A. STUSSI, p. 28.

¹⁸⁷ Vedi: A. CAPPELLI, p. 376.

I successivi esempi illustrano le omissioni, i cambi dell'ordine delle parole all'interno della frase e le varianti aggiunte dai copisti in base alla lettura sintetica (*lectio facilior*), caratteristiche per la redazione *Ioanniana*:

Ins. 5.3–4

[TC] Ceterum subiectorum michi voluntatibus me sponte subicio, et prudencie vestre fisis et fidei.

[x] Ceterum **me voluntatibus subiectorum michi sponte** (—), et prudencie vestre (—) et fidei.

Ins. 9.5–6

[TC] Venerat expectatus dies, et cum nullus sponse rumor audiretur, admiratio omnium vehementer excreverat.

[x] Venerat expectatus dies, et cum nullus sponse rumor **videretur, admiracio omnium mentes vehementer excierat.**

I passi più interessanti sono tuttavia quelli dove le lacune, gli errori o le varie lezioni causano degli spostamenti semantici, talvolta notevoli. Interessanti variazioni semantiche caratterizzano i seguenti esempi, dove *suscepta pietas* e *suscepta severitas* di Gualtieri diventano *suspecta pietas/severitas*, introducendo così l'inaspettato giudizio del narratore sull'operato del protagonista:

Ins. 15.16–17

[TC] vehementer paterna animum pietas movit; susceptum tamen rigorem propositi non inflexit

[x] vehementer paterna **pietas animum** movit **suspecta**, tamen rigorem propositi non inflexit

Ins. 20.5–6

[TC] Neque ideo trux animus flectebatur, sed in suscepta severitate experiendique sua dura illa libidine procedebat.

[x] Neque ideo trux animus flectebatur, sed in **suspecta** severitate experiendique **dura sua** (—) libidine procedebat.

Ancora più eclatanti le variazioni riguardanti alcuni dei più importanti passi della novella petrarchesca. Il primo esempio riguarda il momento di svolta cruciale dell'azione. Per l'analisi di questo fondamentale passo rinviamo alle analisi del capitolo I:

Ins. 14.4–6

[TC] Cepit, ut fit, interim Valterium, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam quam laudabilis (doctiores iudicent) cupiditas, sat expertam care fidem coniugis experiendi altius et iterum atque iterum retentandi.

[x] Cepit, ut fit, interim Valterium, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam **quamvis laudabilem iudicent doctores** cupiditas, sat expertam care **coniugis fidem** experiendi **alterius** et iterum atque iterum retentandi.

Il frammento più interessante del testo di collazione nella traduzione italiana recita: *Frattanto Gualtierio fu preso (...) da una brama singolare – quanto lo devole lo giudichino i più saggi (...)*¹⁸⁸. Il senso dello stesso brano nella redazione *Ioanniana* subisce una notevole modifica: *Intanto Gualtierio fu preso (...) da una brama singolare, anche se i dotti la giudicheranno lodevole (...)*. Il dubbio petrarchesco sul carattere della bizzarra brama del marchese e il rinvio al giudizio dei *doctiores* (più saggi di quanto lo fosse il narratore stesso – si tratta della *figura modestiae*) cede il posto alla certezza: sul piano teologico-filosofico l'esperimento di Gualtierio dovrà risultare giustificato, sebbene agli occhi d'un lettore incolto esso possa apparire assurdo e crudele. Della valenza di queste letture dei fondamentali passi della novella parleremo più avanti, analizzando gli aspetti genologici-interpretativi della sua ricezione nelle letterature vernacolari. Modifiche sostanziali riguardano altri due passi fondamentali della narrazione, che nella redazione del Maestro Jan risultano modificati: si tratta questa volta della *moralisatio* finale, assai rilevante per l'interpretazione di tutta la novella:

Ins. 29.1–5

[TC] Hanc hystoriam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris pacientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constanciam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant...

[x] Hanc hystoriam **nunc stilo** alio retexere visum fuit, non tam **omnino**, ut matronas nostri temporis ad **imitandum** huius uxoris pacientiam, que (—) vix **non immutabilis** videtur, quam ut legentes ad **imitandum** (——) femine constanciam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro **audiant...**

Ins. 29.8–10

[TC] Abunde ego constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui pro Deo suo sine murmure paciatur quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est.

[x] Abunde (—) constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui (—) Deo suo sine murmure paciatur quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est, **in posterum letissime coronabitur amen.**

Nelle versioni della lettera petrarchesca nelle letterature vernacolari, compresa quella polacca, l'interpretazione della novella dipenderà spesso dalla resa della frase *non tam ideo ut (...), quam ut (...)*. Per Petrarca, come ampiamente discusso nel capitolo I, la storia di Griselda è un esempio positivo, ma da imitare non tanto come paradigma di una buona moglie, quanto come modello di comportamento

¹⁸⁸ Trad. di A. Bufano, [in:] F. PETRARCA; *Opere latine*; p. 1323 (vedi *Bibliografia I*).

d'una creatura nei confronti del Creatore. Nella redazione *Ioanniana*, che per quanto riguarda questa *varia lectio* costituirebbe, almeno stando all'apparato di Severs, un caso isolato, il periodo *non tam ideo,...quam* viene evidentemente inteso *non tam omni no... quam*, e quindi *non solo,... ma anche*, dando luogo alla doppia interpretazione esemplare e aggiungendo alla storia di Griselda dei significati moralistici. In più, l'atteggiamento di Griselda è *vix non immutabilis* – “quasi non invariabile” anziché “impossibile da imitare”. Di conseguenza, gli accenti si spostano dal piano teologico (il comportamento dell'eroina è “da non imitare” sul piano letterale e va letto come *figura animae christianae*) a quello morale: il dubbio investe infatti la costanza d'un essere umano messo alla prova. La redazione *Ioanniana* è caratterizzata altresì da un'aggiunta significativa all'ultima frase della novella: la promessa della ricompensa celeste – *in posterum letissime coronabitur amen*. Almeno una di queste lezioni particolari della nostra redazione verrà ripresa, come dimostreremo più avanti, nel primo rifacimento polacco della novella, nella *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli*.

Jonathan Severs, a seguito del lavoro di collazione di testimoni manoscritti e a stampa dell'*Insignis obedientia*, ha discusso l'importante problema delle due redazioni del testo in questione. Lo studioso divide la tradizione della novella petrarchesca in quattro famiglie – dall' “a” alla “d” – e stabilisce le relazioni tra tutti i testimoni collazionati¹⁸⁹. Per non approfondire in questo luogo l'articolato discorso di Severs su ogni famiglia, ci limitiamo a constatare che le famiglie “a” (nove testimoni, di cui sei manoscritti e tre stampe: edizione veneziana S. Bivillacqua del 1503, quella basilese H. Petri del 1581 e The Chaucer Society Reprint del 1875, basato sul testo basilese con le correzioni dall'edizione Zell 1469), “b” (quattro testimoni manoscritti) e “c” (due testimoni manoscritti) rappresentano la seconda redazione dell'epistola petrarchesca, quella del 1374. Scrive lo studioso:

Petrarch had an excellent opportunity to revise the text. He first sent the tale to Boccaccio in 1373, prefaced with the “Librum tuum”. This letter was intercepted and stolen by the guards of the passes, as Petrarch subsequently learned. Therefore, about a year later, in 1374, he once more wrote out the tale, still prefaced with the “Librum tuum”; but he added to it another letter (Sen. XVII,4: “Ursit amor”), in which he explained how the first letter containing the tale had gone astray. If Petrarch had cared to revise the tale, what more natural than to add a few touches at this time? If he did, then family “d” gives us the original text sent in 1373, intercepted and set into circulation by the inquisitive guards of the passes, who in this case were rewarded for their prying by finding out an interesting story.¹⁹⁰

¹⁸⁹ J.B. SEVERS, 1972, pp. 59–97. Lo *stemma codicum* definitivo a p. 99.

¹⁹⁰ Ibid., p. 97.

L'ultima delle famiglie seversiane, la "d" (nove testimoni, di cui uno a stampa: edizione principe Zell del 1469), costituirebbe dunque il rudimento della più antica versione della novella petrarchesca. Lasciando da parte l'immagine colorita delle guardie armate sulle frontiere della Serenissima (*custodes passuum*) che con ardore fanno circolare la novella, mentre sappiamo che Petrarca era solito archiviare le copie delle proprie missive, l'ipotesi di Severs sulle due redazioni d'autore non risulta sufficientemente fondata. Innanzitutto, se è vero che i testimoni che formano la famiglia "d" sono privi della "postfazione" petrarchesca alla redazione del 1474 (l'*Ursit amor*), non è vero che la contengano tutti i testimoni di questa redazione posteriore, costituenti le famiglie "a"–"c". Ne sono mancanti, per esempio, i due codici della famiglia "c"¹⁹¹, similmente ai testimoni del *Corpus Ioannianum*, i quali non presentano tuttavia nessuna delle lezioni separative della famiglia "d", sebbene, d'altro canto, decine di errori della redazione *Ioanniana* siano congiuntivi rispetto a questa famiglia (vedi lo schema sotto). Possiamo supporre pertanto, e con dovuta cautela, che le varie lezioni considerate primarie da Severs, appartenenti cioè alla prima redazione del testo antecedente l'intervento finale dello stesso Petrarca (seguito a un anno di distanza dalla prima stesura), siano piuttosto lezioni adiafore, quindi irrilevanti per la *restauratio* dell'originale perduto. L'ipotesi di Severs sulla revisione d'autore, che sembra fondarsi su un labile *if he did*, è dunque da trattare con molta prudenza. E azzardando il tentativo d'inserimento della redazione *Ioanniana* nello *stemma* di Severs, è necessario prendere in considerazione l'eventualità che tale inserimento possa risultare del tutto fallito, data la stessa impostazione del lavoro critico dello studioso americano. Ripetiamo: l'edizione di Severs non è mirata a una ricostruzione del testo della novella petrarchesca nella sua forma originaria e comprensiva di tutte le sue testimonianze manoscritte e a stampa, bensì a una stesura dell'archetipo latino di *Clerk's Tale* di Geoffrey Chaucer.

Il seguente schema illustra la consistenza degli errori congiuntivi che uniscono la redazione *Ioanniana* ai testimoni collazionati da Severs. Si tratta d'un tentativo inevitabilmente parziale di stabilire delle coincidenze tra le lezioni e di collocare la redazione del Maestro Jan nella tradizione del testo delineata dallo studioso americano. L'argomento quantitativo, per quanto possa essere rilevante, non basta infatti per avanzare una seria ipotesi filiativa. Tale argomento deve essere dunque appoggiato dall'analisi qualitativa delle lezioni congiuntive.

¹⁹¹ Vedi: *ibid.*, p. 48.

Testimone dello <i>stemma</i> di Severs: [“famiglia”] Nome del testimone, (Sigla) ¹⁹²	N° lezioni comuni con x
[“c”] Bodleian Library, Oxford, Lat.Misc.d.34 (Bod)	31
[“d”] British Museum Harley 2492 (Har2)	26
[“c”] Magdalen College, Oxford, Lat.39 (Mgd)	24
[“a”] British Museum Harley 3081 (Har3)	24
[“d”] Bayerische Staatsbibliothek 78 (Bay7)	22
[“d”] Bibliothèque Nationale, Paris, Lat.16232 (P6)	21
[“d”] Bibliothèque Nationale, Paris, Lat.17165 (P7)	19
[“b”] Corpus Christi College, Cambridge, 275 (CC2)	18
[“d”] Vaticano Pal.Lat.1625 (Pal)	17
[“a”] Bayerische Staatsbibliothek 5311 (Bay5)	15
[“d”] Edizione principe U. Zell 1469 (Rc)	15
[“d”] Corpus Christi College, Cambridge, 458 (CC4)	14
[“a”] Laurenziano 78.3 (Laur3)	13
[“d”] Vaticano Chigiano L VII 262 (Chig)	12
[“a”] Laurenziano 78.2 (Laur2)	11
[“b”] Biblioteca Riccardiana di Firenze 805 (Ricc)	10
[“b”] Vaticano 3355 (Vat3)	9
[“d”] Bibliothèque Nationale, Paris, Lat.11291 (P1)	8
[“a”] Laurenziano Acquisti e Doni 266 (Lac)	7
[“a”] Ed. basilese H. Petri 1581 (Ra)	7
[“a”] Ed. veneziana S. Bivilacqua 1503 (Rb)	7
[“b”] Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano II IV 109 (MIb)	5
[“a”] Chaucer Society’s Reprint (Cs)	5

Dallo schema emergono dati quantitativi che possono apparire alquanto sconcertanti. Il maggior numero di lezioni congiuntive con la redazione “x” investe infatti i testimoni appartenenti alle tre famiglie seversiane – “a”, “c” e “d”. Per esempio, il codice **Har2** appartenente alla famiglia “d” (quindi contenente la prima redazione della novella, del 1373), rivela ben ventisei lezioni congiuntive con la redazione *Ioanniana* (due delle quali sono da considerarsi

¹⁹² I testimoni descritti in J.B. SEVERS, 1972 (in ordine di apparizione nello schema): pp. 48, 49, 48, 44, 50, 49–50, 49, 47, 51, 45, 51–52, 49, 43–44, 52, 44, 47, 47, 48, 44, 46, 45, 46–47, 46.

separative) che non compaiono cioè in nessun altro codice: questo tipo d'errore *ha caratteristiche tali che un copista non avrebbe potuto correggerlo per congettura (...), perciò il testimone che ne è privo non sarà copia del testimone dove tale errore compare, ma indipendente*.¹⁹³ Similmente possiamo dire del codice **Har3**, testimone della famiglia "a" – alla base delle cinquecentine veneziane e basilesi, e dell'edizione Severs – il quale presenta ventiquattro lezioni congiuntive, di cui sette l'accomunano solo con la redazione *Ioanniana*¹⁹⁴.

Il maggior numero delle lezioni congiuntive investe tuttavia i due testimoni della famiglia "c". Pertanto, e con tutte le obiezioni filologiche di cui sopra, si è deciso di tentare di inserire la redazione *Ioanniana* nello *stemma codicum* di Severs allacciandola proprio alla famiglia rappresentata dai codici **Mgd** e **Bod** ("C₁" e "C₂" nel nostro *stemma*)¹⁹⁵. Nell'apografo del codice oxoniano del Magdalen College (**Mgd**) abbiamo identificato otto lezioni congiuntive con la redazione del Maestro Jan – e due di esse sono da considerarsi separative (solo x e **Mgd**). Si tratta del passo che costituisce piuttosto una *lectio similis* (Ins. 14.4–5): *mirabilis quedam quam laudabilem doctiores iudicent* (nel x: *mirabilis quedam quamvis laudabilem iudicent doctores*), e dell'importante trasformazione di *vix imitabilis* in *vix immutabilis* (Ins. 29.3)¹⁹⁶. Invece il manoscritto oxoniano della Bodleian Library (**Bod**), compilato probabilmente da Robert Sherburn, iscritto al New College di Oxford nel 1474¹⁹⁷, contiene quindici lezioni congiuntive, di cui sette separative (solo x e **Bod**)¹⁹⁸.

¹⁹³ A. STUSSI, p. 126. Lezioni separative Har2=x: Ins. 22.5: *super* inv. di "supra"; Ins. 23.4: *nuda* inv. di "nudo".

¹⁹⁴ Lezioni separative **Har3**=x: Pref. 3: *et solita scriptus* inv. di "et soluta scriptus"; Ins. 5.7: om. *sua*; Ins. 14.8: *enim* inv. di "inquam"; Ins. 15.9: om. *erat*; Ins. 19.8: *et fac* inv. di "fac"; Ins. 22.19: *que... operiat* inv. di "qua... operiam"; Ins. 29.3: om. *saltem*.

¹⁹⁵ **Mgd**: Magdalen College, Oxford. MS. Lat. 39, xv sec., f.24v–34r: *Vita Griseldis, per Franciscum Petrarcham de vulgari in latinam linguam traducta*. [L]ibrum tuum... *hec muliercula passa est. Finis. Explicit Griseldis*. 2. **Bod**: Bodleian Library, Oxford. MS.Lat.Misc. d. 34, fine XV sec., f.46r–53v., per mano probabilmente di Robert Sherburn, iscritto al New College di Oxford in 1474. *Franciscus petrarcha, nazione Florentinus et senatu Romano laurea poetici honoris insignitus, de Grysilde pacientissima muliere quadam laudabilem narrationem scripsit. Cuius narrationis seriem contexuit per hunc modum: [E]st ad ytalie... et coniugio letus et sobole. Et sic ex serie et stemate huius narrationis egregie patet quod pacientissima Grysildis post se talem non reliquit superstitem. Explicit*. Vedi: J.B. SEVERS, 1972, p. 48.

¹⁹⁶ Lezioni congiuntive e non separative **Mgd**=x: Pref. 7: *hinc atque illinc* (Vat3 Mgd Ricc Mlb); Pref. 29: *perpenderim* (P6 Mgd); Ins. 4.10: *sumus* (Cs P1 P6 P7 Ra Rb Rc Laur3 Chig CC4 CC2 Mgd Ricc Pal Bay7 Har2 Har3); Ins. 12.3: *sed nec eciam* (P6 Mgd Har3); Ins. 14.18: *hec* (CC4 Mgd Har2 Har3); Ins. 29.2: *imitandum* (CC4 Mgd Har2).

¹⁹⁷ Vedi: J.B. SEVERS, 1972, p. 48.

¹⁹⁸ Lezioni separative **Bod**=x: Ins. 4.5: *invehit*; Ins. 4.17: om. *enim*; Ins. 15.17: *involutum*; Ins. 17.5: *coniugium*; Ins. 25.3: *advocans*; Ins. 25.9: *hoc et* [TC: et hoc et]; Ins. 26.3: om. *Valterium ac*. Lezioni congiuntive e non separative **Bod**=x: Ins. 1.2: *sua parte* (P6 Har2 Har3 Bod); Ins. 1.5: *unus animus* (Ra Rb Pal Bay5 Bod); Ins. 6.3: *suscipere* (Vat3 P7 Rc Pal Bay7 Har2 Bod); Ins. 9.12: *compellens* (P7 Ricc Har2 Bod); Ins. 14.17: om. *enim* (Bay7 Bod); Ins. 15.6: om. *sum* (Rc Pal Bod); Ins. 19.13: *nullus* (Cs P1 Ra Rb CC2 Bay7 Bod); Ins. 26.6: *ab solite* (P7 CC4 Pal Rc CC2 Har2 Bod).

Infine, ambedue i codici oxoniani condividono con la redazione *Ioanniana* sedici lezioni, cinque delle quali separative¹⁹⁹. Abbiamo a che fare, dunque, con quattordici lezioni separative a convalidare l'ipotesi dell'antigrafo comune alla famiglia "c" severiana e alla redazione "polacca" del testo petrarchesco. È altresì certo che la versione del Maestro Jan non avrebbe potuto essere descritta da uno dei codici oxoniani: la famiglia "c" è caratterizzata infatti da sei errori separativi – tra cui notevoli lacune, per esempio la mancanza dell'intero ultimo capitolo nel codice Bodleiano – assenti nei testimoni polacchi²⁰⁰.

Torniamo allo *stemma codicum* della redazione *Ioanniana*. Il più antico dei manoscritti, il 126 della Jagellonica ("α"), costituisce assieme al codice 601 dell'Ossolineum ("A") la famiglia "a" dell'epistola petrarchesca. Questa famiglia è caratterizzata da una serie di errori comuni, di cui ventisette sono da considerarsi separativi. Citiamone qualche esempio significativo. Nel primo caso, il codice Ossolineo omette il titolo che nello Jag 126 è stato più tardi aggiunto sul margine – a dimostrazione dell'ipotesi che la copiatura sia avvenuta prima delle correzioni apportate all'antigrafo. I successivi tre esempi rappresentano i classici errori ottici/paleografici. Nell'Ins. 13.15 il copista confonde "domi î" (=domi in) con "domî" (=domni/domini), e nel passaggio successivo decifra l'abbreviatura "debe^o" (=debeo) come "debē" (=debere)²⁰¹.

Titolo

[TC] Francisci Petrarce, poete laureati, de insigni obediencia et fide uxorina, ad Iohannem Bocacium de Certaldo.

[α] (—————
—————
—————) (agg. in marg.
Jag.126: *Domino Iohanni Bochacio de Certaldo epistola domini Francisci de insigni obediencia et fide uxorina.*)

Ins. 13.15

[TC] summa domi in pace

[α] summa **domini pace**

Ins. 10.5

[TC] aut velle debeo aut nolle nisi

[α] aut **nolle aut velle debere ni**

¹⁹⁹ Lezioni separative **Mgd Bod=x**: Ins. 3.3: *creditur*; Ins. 3.6: *presente*; Ins. 9.10: *a longinquo*; Ins. 20.13: *Miseratque*; Ins. 22.12: *animo*. Lezioni congiuntive e non separative **Mgd Bod=x**: Ins. 4.15: *sit* (P1 Har2 P6 P7 CC4 Mgd Bay7 Bay5 Bod); Ins. 9.11: *dum* Valterius (P1 P6 P7 Ra Rb Lac Laur3 Chig Vat3 CC4 Mgd Ricc Mlb Bay7 Har2 Bod Laur2); Ins. 13.7: *affluxerat* (P6 Laur3 Chig Vat3 CC2 Mgd Ricc Bod Laur2); Ins. 15.9: *lacrimam* (CC2 Mgd Har3 Bod); Ins. 15.18: *quieti* (Mgd Har2 Bod); Ins. 18.5: *tuosque* (P6 Mgd Bod); Ins. 20.5: *suspecta* (Cs Ra Rb Rc Mgd Pal Bod); Ins. 24.3: *societate* (Mgd Har3 Bod); Ins. 24.3: *humili* (Rc CC2 Mgd Pal Bay7 Bay5 Bod); Ins. 26.5: *omnium* (Laur3 Lac CC4 Mgd Har2 Bod); Ins. 26.6: *obviam* (Chig P7 Rc Laur3 Mgd Bay7 Pal Har2 Bod).

Il codice “A” (Ossolineo 601) si distingue dal suo antigrafo per quarantasei errori separativi. L’esempio più importante è il passo citato sotto: una notevole omissione nel codice Ossolineo corrisponde perfettamente a un verso intero dello Jagellonico 126 (f.41r., col. a): si tratta di un frequente errore degli amanuensi durante la copiatura del testo (cosiddetto salto per omeoteleuto ovvero *saut du même au même*). Avverte Stussi:

Copiando si procede per brevi segmenti di testo (pericopi), ed è normale che l’occhio rintracci sul modello l’ultima parola del segmento appena trascritto e di lì prosegua; ma può capitare che la medesima parola, o anche solo la medesima parte finale di parola, ricorra qualche riga più innanzi e che di qui il copista riprenda a leggere, saltando il brano intermedio (...) e producendo quindi una lacuna (più raro il salto all’indietro, con ripetizione di un brano di testo).²⁰²

In questo caso il copista salta infatti dall’ “ex te” a “tecum”.

Ins. 11.4–6

[α] ex te querere (...) an volenti animo parata sis ut de omnibus tecum michi conveniat

[A] ex te querere (...) (—————
—————)
tecum michi conveniat

La famiglia “b” (= “B” + “γ”), come illustrato dal nostro *stemma*, comprende tutti gli altri testimoni superstiti nelle biblioteche polacche, e si distingue per una serie di errori ed interpolazioni che ci permettono di ipotizzare l’esistenza di tre antigrafismi dispersi che hanno fatto da anello mancante tra l’archetipo e i codici in questione. L’esistenza di questa famiglia può essere dimostrata dalla presenza di ventinove lezioni comuni per i codici 1242 della biblioteca cracoviana dei Principi Czartoryski e i 42, 173 e 2232 della Jagellonica. Gli errori, a parte l’interpolazione descrittiva nel passo 13.7, sono di carattere nettamente paleografico: l’ambigua forma “frans” (analogamente a “frare” = superare)²⁰³ decifrabile sia “superans” sia “frangens”, oppure la confusione tra il segno abbreviativo per troncamento **ꝛ** (= la desinenza “-rum”) e la nota tironiana sovrascritta simile alla cifra “9” (= “-is / -us”)²⁰⁴:

²⁰⁰ Errori separativi della famiglia “c”: Ins. 4.9–10: *teque... futuri simus* om. Bod; Ins. 9.7: *pristinus* (TC *profecturus*) – Mgd Bod; Ins. 12.9: *sinu... fiventibus* – om. Bod; Ins. 13.10–11: *tantus erat... astrinxerat* – om. Mgd Bod; Ins. 28.2–3: *fatigatque... madefacit* – om. P1 P6 P7 Rc Mgd Pal Bay7 Bod; Ins. 29: om. interamente Bod.

²⁰¹ Vedi: A. CAPPELLI, p. 93. A proposito delle abbreviature per lettere sovrapposte: *ibid.*, pp. XLI sgg., A. STUSSI, pp. 28–29.

²⁰² *Ibid.*, pp. 101–102.

²⁰³ Vedi: A. CAPPELLI, p. 361.

²⁰⁴ Vedi: *ibid.*, p. XXIV.

Ins. 1.2

[TC] nubila superans

[β] nubila *superans* / *frangens* (*frâns*)**Ins. 6.1**

[TC] defuturum

[β] *de futuris***Ins. 13.7**

[TC] non in casa illa pastoria

[β] non in *caxa* [v.l.: *caza*] *alias gaza* [v.l.: *vel in gaza, alias in gaza*] illa pastoria

Ventisei lezioni (a partire dallo stesso titolo – *Epistula d[omi]ni francisci de insigni obedientia et fide uxorina*) separano dal codice “**B**” (Czart 1232) i quattro rimanenti codici della diramazione (“ γ ”). Gli esempi delle lezioni separative che proponiamo rappresentano frequenti errori ottici di lettura (“viri” invece di “uni”, “inimitabilis” per “immutabilis”) e quelli consistenti nel sostituire il meno noto con il più noto (legge della *lectio facilior*), come “timeo” per “metuo”:

Ins. 7.2

[β] uni

[B] *viri***Ins. 14.18**

[β] metuo

[B] *timeo***Ins. 29.2–3**

[β] que vix immutabilis videtur

[B] que vix *inimitabilis* videtur

Una serie di errori separativi contraddistingue il gruppo “ γ ” ($\Gamma_1 + \Gamma_2 + \delta$). Il caso della Pref. 45 costituisce l’esempio tipico del cosiddetto “conciario”: si tratta dell’intervento del copista su un errore evidente (nel caso della redazione “ x ”: *crisippi*), ma da lui “emendato” con la sostituzione di un errore all’altro. *La pericolosità di questi conciari* – scrive Stussi – (...) *sta proprio nella loro verosimiglianza, nel fatto che sono errori mimetizzati*.²⁰⁵

Pref. 45[β] *crisippi*[γ] *crissipi*

²⁰⁵ A. STUSSI, p. 103.

Pref. 42

[γ] et tumoris

[δ] et *timoris***Pref. 44**

[γ] Quisquis a me querit an hec verba sint

[δ] *Quisque* a me querit an hec *sint verba***Pref. 45–46**[γ] fides penes autorem meum scilicet
(-) sit. (-)[δ] fides penes autorem meum (—
—) (-) sit. (-)

Il codice “Δ₁” (Jagellonico 2232) appartenente a questo gruppo si differenzia da quello Breslaviese (e di conseguenza da tutti gli altri codici della redazione *Ioanniana*) per una grossa quantità di errori separativi. Il copista, che evidentemente trascrive il testo molto frettolosamente, omette e successivamente reintegra in margine versetti interi della novella (come nella Pref. 44–45), storpia numerose parole seguendo *lectiones faciliores* e togliendo loro ogni senso compiuto (Ins. 26.8) e ogni tanto amplia il testo con le proprie congetture (Ins. 4.3):

Pref. 44-45[δ] hoc est an hystoriam scripserim an
fabulam, respondebo (-) crissipi fides
penes autorem meum[Δ₁] hoc est (— ——— ———
———— ——— ——— —
—— —) penes autorem meum
(agg.: an hystoriam scripserim
an fabulam, respondebo (-) crissipi fides)**Ins. 4.3**

[δ] tua, inquit, humanitas

[Δ₁] tua, inquit, humanitas *alias*
*familiaritas***Ins. 26.8**

[δ] immensam domum

[Δ₁] *in mensam domini*

Dal canto suo, l’ultimo dei testimoni analizzati, il “Δ₂” (Breslaviese IV Q 48), contiene otto errori separativi rispetto a “δ”, per lo più di carattere ottico o paleografico (Pref. 1-2, Ins. 1.1), in qualche caso (per esempio nella Pref. 25 o 45) aventi il carattere manifesto dei cosiddetti “conciari”:

Pref. 1-2[δ] olim iuvenibus edidisti[Δ_2] olim iuvenibus **congesisti****Pref. 25**[δ] et amicitie, ut fit, confabulantibus[Δ_2] et **auaricitie**, ut fit, confabulantibus**Pref. 45**[δ] crissipi fides penes autorem[Δ_2] **scripsi** fides penes autorem**Ins. 1.1**[δ] latus occiduum[Δ_2] **manus** occiduum

Abbiamo accennato prima ad un curioso particolare riguardante il codice Jagellonico 42, nel quale il testo dell'*Insignis obedientia* fu sottoposto a emendazione filologica: il copista (forse diverso dall'amanuense che compilò la prima stesura del manoscritto in questione) collazionò il testimone con la versione "migliore". Giudicando il carattere delle emendazioni possiamo supporre che si trattasse di qualche redazione vicina alla famiglia "a" di Severs. Nel nostro *stemma* abbiamo contrassegnato con una freccia bidirezionale questo influsso secondario, che riguarda due testimoni della famiglia *Ioanniana*: proprio il " Γ_1 " (Jagellonico 42) e " Δ_1 " (Jagellonico 2232). Lezioni comuni ad ambedue i testimoni sono soprattutto le emendazioni degli errori della redazione "x". In particolare, i copisti hanno riparato ad alcune lacune della redazione *Ioanniana* (Ins. 5.3–4), qualche volta non senza esitazione (Ins. 25.7–9). Altre volte, come nel caso della dittografia nell'Ins. 13.8, non essendo certi di dover cancellare la parola duplicata, la "correggono" creando un "conciario". Introducono infine anche delle proprie aggiunte (oppure provenienti dall'ignoto testimone di collazione) o errori ottici, come nell'Ins. 9.10:

Ins. 5.3

[x] michi sponte (———)

[$G_1 + D_1$] michi sponte (———) (**agg. subicio**)**Ins. 9.10**

[x] paternum limen

[$G_1 + D_1$] paternum **lumen****Ins. 13.8**

[x] apud omnes cara, supra fidem cara

[$G_1 + D_1$] apud omnes **rara**, super fidem cara

Ins. 15.17

[x] rigorem propositi

[$\Gamma_1 + \Delta_1$] rigorem **animi** propositi**Ins. 25.7-9**[x] proinde (—), quamvis veste inopi, (—
—————) libenter modo[$\Gamma_1 + \Delta_1$] proinde (—), quamvis veste
inopi, (—
—————) libenter modo (**agg.**
tu, agg. marg. hanc tibi, que mores
meos nosti optime, [v.l.: **optime nosti**],
suscipiendorum locandorumque [v.l.:
—————**que**] **hospitum curam sumes. Non**)

*

Abbiamo ampiamente discusso il problema della mancanza di un'edizione critica che comprenda la totalità delle testimonianze della novella e che si prefigga lo scopo di restituirci la redazione dell'autore. Un'ulteriore difficoltà nel risalire a tale redazione (seppur ipotetica) consiste nell'organizzazione e, per così dire, atomizzazione del lavoro di scrittura medioevale: in particolar modo nel caso dei codici più lussuosi, approntati su commissione,

questa cura per il prodotto finito si estende talvolta anche alla sostanza del testo: se invece di limitarsi a copiarlo da un singolo codice, lo si integra, migliora, corregge, utilizzando altri codici, alla fine il committente sarà molto soddisfatto, non altrettanto il filologo che avrà a che fare con i problemi della contaminazione e troverà difficoltà particolari nel risalire al testo originale quale fu voluto dall'autore.²⁰⁶

Risalire all'originale dovrebbe dunque costituire il primo principio ecdotico, anche se, come afferma A.S. Avalle, *il concetto dell'originale, nel senso di testo autentico esprime la volontà dell'autore, è uno dei più sfuggenti ed ambigui della critica del testo*.²⁰⁷ Come si è detto, la miglior edizione della novella petrarchesca è sostanzialmente tesa a ricostituire l'archetipo del capolavoro di Chaucer. Necessariamente pertanto anche la nostra edizione (vedi *Appendice*) si basa sulla stesura seversiana, con l'aggiunta del completo apparato delle varianti presenti nella redazione *Ioanniana*. Costruendo lo *stemma codicum*, illustrante la consistenza e le genealogie ipotetiche di questa redazione, abbiamo esaminato i modi di abbreviare – esame *necessario non solo per procedere al corretto scioglimento, ma anche, nel caso di copie, per spiegare*

²⁰⁶ A. STUSSI, p. 21.²⁰⁷ Ibid., p. 89.

*alterazioni prodotte proprio dal fraintendimento di abbreviazioni.*²⁰⁸ Ma per risalire all'ipotetico originale bisognerebbe dedicare la massima attenzione alle alterazioni "subdole" – esse infatti sono dotate di senso, si inseriscono bene nel contesto, hanno insomma un'aria di autenticità che solo il confronto e la divergenza rispetto ad altri testimoni potrebbero mettere in dubbio o addirittura smascherare.²⁰⁹ E bisognerebbe farlo con la finalità di restaurare possibilmente l'originale disperso, e non l'archetipo della traduzione in volgare della novella petrarchesca. Lo stemma che abbiamo proposto costituisce dunque, in maniera analoga al procedimento di Severs, il tentativo, tanto parziale quanto incerto, di definire le relazioni tra i testimoni *Ioanniani* del testo latino. Tra l'originale ("O") e il primo testimone *Ioanniano* ("x") c'è solo il buio dell'incertezza.

Le conclusioni generali che scaturiscono dal discorso filologico-testologico intorno alla presenza e circolazione dell'*Insignis obedientia* petrarchesca in Polonia si offrono da sole. Il testo latino della novella compare negli ambienti dei primi umanisti polacchi, a partire dalla figura chiave del Maestro Jan da Ludzisko, che la "importò" dall'Ateneo patavino, dando così inizio alla vastissima circolazione di quest'importante opera nel Quattrocento polacco. Gli apografi superstiti della novella riempiono le carte dei codici appartenenti agli eminenti professori dell'Università cracoviana, oratori, giuristi, filosofi e teologi, che hanno determinato la forma e le correnti dell'umanesimo rinascimentale polacco nel XV secolo. Ed è senza dubbio rilevante il fatto che la redazione *Ioanniana* costituisce una diramata e compatta famiglia – a testimonianza del vivissimo interesse dei *doctiores* quattrocenteschi per l'opuscolo petrarchesco. E forse proprio uno di questi *doctiores*, ma solo intorno alla metà del '500, avrebbe scritto la primissima versione della novella in polacco – la *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli*.

²⁰⁸ Ibid., pp. 29–30.

²⁰⁹ Ibid., p. 100.

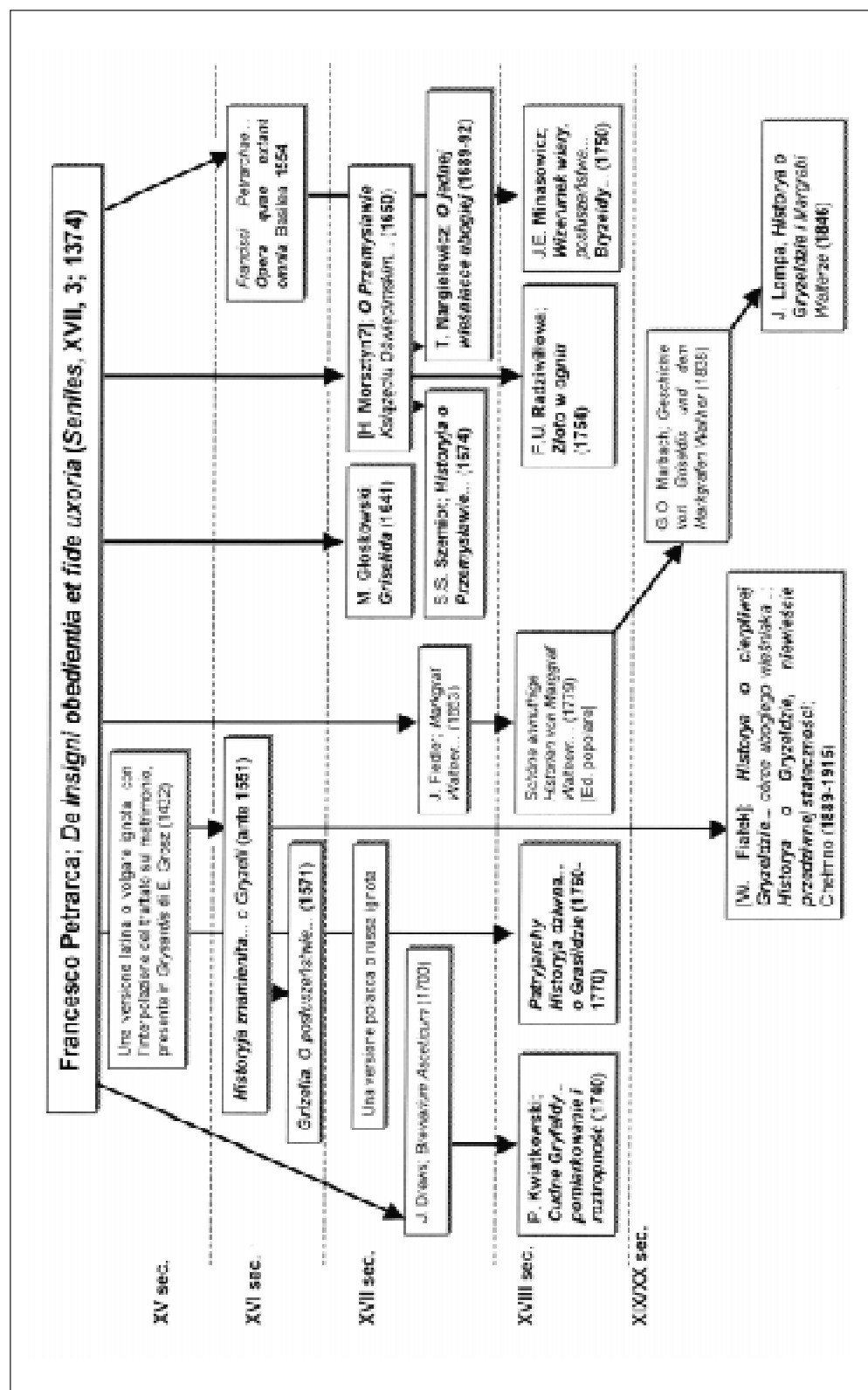
Tavola III. Incipit dell'*Insignis obedientia* (*Epistola domini Francisci de insigni obedientia et fide uxorina. Librum tuum...*) nel ms. quattrocentesco 173, f. 223 r., della Biblioteca Jagellonica, Cracovia.

CAPITOLO III

Versioni polacche della novella petrarchesca: contesti storico-letterari

La narrazione di Griselda nelle versioni polacche è stata più volte, come si è accennato nel primo capitolo, oggetto di validi studi. Il quadro non sarebbe tuttavia completo se non prendessimo in considerazione, per esempio, le versioni ottocentesche per il popolo. In merito alle rielaborazioni polacche – specie a quelle più antiche e a quelle ottocentesche in veste popolare – si sono accumulati numerosi equivoci e imprecisioni, considerando soprattutto i nuovi fatti bibliografico-testologici che qui intendiamo segnalare. Il nostro proposito è, come si è detto, quello di colmare le lacune di carattere testologico e storico-letterario, cercando allo stesso tempo, ove ciò non risulti possibile, di indicare l'eventuale modo di procedere verso l'auspicata soluzione definitiva dei problemi.

Passiamo ora alla rassegna dei rifacimenti polacchi della novella petrarchesca. L'albero genealogico del *corpus* dei testi polacchi che qui proponiamo ne illustra la consistenza, la cronologia e i rapporti tra il rifacimento e la fonte, diretta o mediata, cioè l'*Insignis obedientia et fides uxoris*. La famiglia che possiamo chiamare “**A**”, comprende il più antico rifacimento della novella in lingua polacca, la sua rielaborazione cinquecentesca in versi e la redazione ottocentesca ad opera di Walenty Fiałek (vedi cap. III.1–2). La famiglia “**B**” include la popolarissima versione attribuita a Hieronim Morsztyn (1650) e le sue successive imitazioni in prosa e in versi (vedi cap. III.3). Tutte le altre traduzioni sono da considerarsi “isolate” – prive cioè di imitazioni successive (vedi cap. III.4). Discuteremo tutti gli aspetti genealogici e testologici dei singoli testi proprio secondo quest'ordine, trattando più concisamente le versioni già ampiamente discusse dagli altri studiosi e pubblicate nelle edizioni critiche, dedicando più spazio invece a quelle rimaste finora inedite, conservate solo nei manoscritti e stampe antiche. Attorno a queste ultime, e soprattutto alla *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli* della metà Cinquecento, si sono accumulate nella letteratura sull'argomento numerosi imprecisioni ed equivoci che tenteremo di discutere e sui quali, qualora possibile, cercheremo di aggiungere le dovute precisazioni filologiche, testologiche e storico-letterarie.



III.1: *Historyja znamienita (...) o Gryzelli* (prima del 1551).

La prima elaborazione del motivo di Griselda nella nostra letteratura e, allo stesso tempo, la prima novella proveniente, pur in modo indiretto, dal *Decamerone*, è l'anonima *Historyja znamienita, wszystkim cnym paniom na przykład pokory, posłuszeństwa i cichości wydana. O Gryzelli, Salurskiej Księżnie w ziemi włoskiej* [Storia insigne, addotta a tutte le donne virtuose come esempio dell'umiltà, dell'ubbidienza e della modestia, di Grisella, principessa di Saluzzo in terra d'Italia]¹. L'importanza di quest'opuscolo, come abbiamo accennato nel capitolo introduttivo, è indiscutibile. Si tratta infatti del primissimo esempio di "storia novellistica" (*historia nowelistyczna*) in lingua polacca. Scrive Teresa Michałowska:

L'anonima "Historyja znamienita" inizia la storia della moderna novella in Polonia (...) – il fatto che essa si colleghi con la moderna novella dell'Europa occidentale è da considerarsi probabilmente il momento di nascita della storia novellistica antica polacca.²

Già Karol Estreicher ipotizzò la dipendenza della novella polacca dall'originale petrarchesco, affermando: *si tratta probabilmente della petrarchesca De historia Griseldis mulieris maxime constantie et patientie*,³ ma la discussione più articolata di tutti gli aspetti storico-letterari attorno alla novella si deve a Julian Krzyżanowski, autore dell'insostituibile monografia sul "romanzo" polacco

¹ Vedi *Bibliografia*, III.1. A-C. Jan MALICKI (p. 58) nella sua biografia di Józef Lompa (vedi cap. III.4) afferma che le prime tracce della conoscenza della novella di Griselda nella letteratura polacca si trovano nell'opuscolo didattico-moralistico di Konrad da Byczyna: *Labirynt życia małżeńskiego* (1432). Ma all'infuori del saggio di Malicki quest'informazione non trova alcuna conferma.

² T. MICHAŁOWSKA, 1998, p. 585: *Dzieje nowożytnej noweli w Polsce rozpoczyna anonimowa Historyja znamienita (...) o Gryzelli (...), będąca pierwszą znaną – za pośrednictwem łacińskiej wersji Petrarki – historią opartą na noweli Boccaccia. (...) Mimo trwałości tradycji przedbokacjuszowskiej, a nawet pewnego jej renesansu w 2 poł. XVII w., mimo iż powiastka moralistyczna była prawdziwą szkołą polskiej prozy narracyjnej – moment przereżenia pomostu do nowożytnej noweli zachodnioeuropejskiej można zapewne uznać za fakt narodzin staropolskiej historii nowelistycznej*. Vedi anche: eadem, 1965, p. 10; 1970, p. 275.

³ K. ESTREICHER, *Bibliografia Polska*, XVIII, p. 212. Prima di Estreicher, ha formulato tale ipotesi A. BENIS, p. 48, nota 4: *Si tratta forse dell'edizione principe del romanzo [sic!] di Boccaccio su Walter e Griselda sua consorte. Conosciamo l'edizione del 1571, in 4° [Gryzella in versi]*. Non mancavano tuttavia nemmeno degli equivoci. Nella sua pionieristica *Storia della letteratura polacca* (1845) M. WISZNIEWSKI, 1845, p. 201, non nota alcun legame della novella polacca con la versione petrarchesca. A. BĘŁCIKOWSKI invece, nei suoi *Studi sulla letteratura polacca* (1886), p. 100, scrive: *Poi la storia di Griselda, elaborata in base alle leggende popolari dapprima dal Petrarca, e dopo da Boccaccio* [sottol. GF].

del '500⁴. Nello stesso tempo, tuttavia, nessun'altra versione del capolavoro petrarchesco in polacco è stata interessata da così numerosi malintesi, equivoci e imprecisioni di carattere storico-letterario, ma soprattutto bibliologico-testologico.

La *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli* è stata pubblicata a Cracovia prima del 1551, stando a quanto si evince dall'elenco di volumi rimasti alla morte della vedova Ungler; quell'edizione principe non si è infatti conservata. Il testamento, estratto dagli *Scabinalia Cracoviensia* (Libri degli scabini del tribunale di Cracovia) da Jan Ptaśnik, che porta l'unica data sicura *ante quem* dell'edizione principe, fu redatto il 23 maggio 1551 *in platea Columbarum sita* (via Gołębia a Cracovia, dov'era ubicata la tipografia ungleriana, oggi sede di una facoltà dell'Università Jagellonica). La tipografa (*honestā Helena, providi olim Floriani Unglerii typographi relictā vidua*)⁵ affermava di non possedere denaro in contante, ma solo libri: cinquecento copie del *Chronicorum noviter excussorum libri* (si tratta dell'appena pubblicata *Kronika wszytkiego świata* di Marcin Bielski, 1551), quattrocento copie del *Petri de Crescentiis (Opus ruralium commodorum* di Piotr Krescentyn, 1549) e aggiungeva: *Item similiter non parvus est numerus ligatorum librorum, quorum regestrum habet Mathias socius typographicus, famulus meus*.⁶ Il menzionato Mattia, che molti vogliono fosse il giovane Maciej Wirzbięta, più tardi editore delle opere di Jan Kochanowski, si trovava al momento a Lublino per svolgere mansioni legate all'ambito librario⁷. Probabilmente tra i libri più venduti a Lublino (e non solo) doveva esserci la storia di Griselda. Essa viene menzionata la prima volta nell'inventario redatto a partire dal 17 luglio 1551, già dopo la morte della tipografa. L'inventario, conservato nel tomo 64 dei *Processus causarum iudicii civilis Cracoviensis* e pubblicato da Artur Benis, annota sotto la posizione 1250, tra libri *in sexternis in folio non ligati* (cioè in fogli interi, non tagliati e non rilegati): *Grisella* – 65 [copie]⁸. Il fatto che si parli di fogli non ancora confezionati in libri pronti per la vendita, può significare che si trattasse di un'edizione fresca: quella principe oppure, cosa tanto probabile quanto impossibile da dimostrare, di una ristampa. Vale la pena di discutere brevemente la questione dell'ipotetica data dell'edizione principe di quest'importante novella. Krzyżanowski, nella sua prima monografia sul "romanzo pseudo-storico" polacco del secolo XVI, ha ipotizzato, senza spiegarne le ragioni, la data 1548, mentre già nei lavori successivi parlava, con

⁴ J. KRZYŻANOWSKI, 1962.

⁵ J. PTAŚNIK, *Cracovia Impressorum XV et XVI saeculorum*, 1922, p. 248.

⁶ Ibid., pp. 248-249.

⁷ Su Maciej Wirzbięta e il suo presunto legame lavorativo con la vedova Ungler: J. BOGUSŁAWSKA, E. STANKIEWICZ, p. 964.

⁸ Vedi: A. BENIS, p. 51, posiz. 1250.

più cautela, degli *ultimi anni della prima metà del XVI secolo*.⁹ Il 1548 come data di pubblicazione della *Historyja znamienita (...) o Gryzelli* finì tuttavia per essere accettato, anche se con riserva, dagli autori del compendio bibliografico *Nowy Korbut* e, di conseguenza, anche da alcuni autori degli studi e dei compendi più recenti. Altri, come Teresa Michałowska, hanno proposto con altrettanta autorevolezza date alternative, per esempio il 1550¹⁰. Non c'è purtroppo possibilità di dimostrare la veridicità di nessuna di queste ipotesi. Se prendiamo per buona la data ipotetica del 1550 della Michałowska, risulterà poco probabile che a distanza di un anno, o anche meno, nel magazzino della tipografia si trovassero solo sessantacinque copie del libro. Nel caso analogo della *Historia o żywocie i sprawach Aleksandra Wielkiego* (traduzione polacca della *Historia Alexandri Magni de proeliis*), pubblicata dalla Ungler proprio nel 1550, gli esecutori del testamento della tipografia hanno inventariato lo stesso 17 luglio 1551 ben duecentonovanta copie di quest'opera, che – è lecito supporre – doveva godere di buona popolarità e registrare ottime vendite¹¹. Risulterebbe più plausibile dunque l'ipotesi di Krzyżanowski del 1548: proprio in quell'anno la Ungler pubblicava un'altra opera in polacco, la traduzione di *Pro fide Christiana cum Turca disputationis habitae descriptio* dell'ex prigioniero in Turchia, il serbo Bartłomiej Georgijewić (*Rozmowa z Turczynem o wierze krześcijańskiej*). A distanza di tre anni dalla pubblicazione l'inventario registra cinquanta copie di questo libro¹². Nessuna delle due ipotesi cronologiche, tuttavia, è basata su qualche argomentazione concreta e plausibile. Dobbiamo inevitabilmente limitarci a indicare solo il 1551 come *terminus ante quem*, associandoci alla cautela degli autori del compendio sui tipografi polacchi del '500¹³.

È persino impossibile stabilire con piena certezza se sia stata la vedova Ungler a stampare la *Grisella* menzionata nell'inventario cracoviano; proveremo tuttavia a dimostrarlo tramite alcune prove indirette. Helena Ungler fu la seconda moglie del bavarese Florian Ungler, tipografo cracoviano negli anni 1510–1536, editore del primo libro stampato in lingua polacca, la traduzione del *Hortulus*

⁹ J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 33 e 168. Successivamente: idem, 1929, p. 11; Idem, 1962, p. 223.

¹⁰ Vedi: [NK 1], p. 304. Tra gli autori che citano dietro Krzyżanowski la data 1548: J. ZIOMEK, p. 131; K. ŻABOKLICKI, 1994, p. 26; I. TERESIŃSKA, p. 404. T. Michałowska cita nei suoi lavori tre diverse date: *prima del 1551, forse 1548 o 1550* (T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 10); *1550 circa* (ibid., p. 53; Eadem, 1970, p. 69 e 86, e 1998, p. 585); *prima del 1551* (eadem, 1970, p. 76, 79, 143, 145, 267 e 319).

¹¹ Vedi: A. BENIS, p. 48, posiz. 1342: *Historia de Alexandro Polonica*.

¹² Vedi: *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*; T.I, CZ.1, p. 318; A. BENIS, p. 51, posiz. 1339: *Rozmowa s Turkiem* – 50.

¹³ *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*; T.I, CZ.1, p. 321: la *Grisella*, come molti altri titoli noti solo grazie all'*Inventarius* edito da Benis, è annoverata tra le sei posizioni databili *prima del 1551*.

animae di Nicola Saliceto per mano di Biernat (Bernardo) da Lublino (*Raj duszny*, 1513)¹⁴. Andata in sposa a Florian nel 1522, Helena Ungler ereditava la tipografia del marito nel 1536 e la gestiva con successo fino alla propria morte, avvenuta tra il 23 maggio e 17 luglio 1551. La sezione della sua produzione tipografica che ci interessa di più è quella contenente le stampe polacche, *sicuramente le più lette e stralette fino alla loro completa distruzione* (*zaczytywane*)¹⁵, e per questo disperse, o conservate in pochissime copie. Accanto ad alcune opere di Mikołaj Rej, alla menzionata *Kronika* di Bielski e alle pubblicazioni di carattere religioso, il gruppo per noi più importante era costituito dalla narrativa “roman-zesca” e “novellistica”. Tra i titoli pubblicati dalla Ungler ci sono capolavori della novellistica europea medioevale tradotta in polacco, come *Historia septem sapientum* (*Poncjn* nella traduzione di Jan da Koszyce alias Koszyczek, 1540) e *Historia Alexandri Magni* (*Historia o żywocie i sprawach Aleksandra Wielkiego*, 1550)¹⁶. La tipografa non aveva figli e la sua impresa fu venduta interamente il 31 luglio 1551 (esattamente a due settimane dalla redazione dell’inventario) ai figli ed eredi dell’eminente editore cracoviano Marek Szarfenberg, Mikołaj e Stanisław.

Quest’ultimo importante particolare, sul quale presto ci soffermeremo, può gettare una luce, anche se fievole, sull’edizione principe della *Historyja znamienita (...) o Gryzelli. L’Inventarius... olim honestae Helenae Florianowae* comprende, in ordine sparso, negli elenchi dei contenuti delle singole *cistae* ispezionate dagli esecutori del testamento, le pubblicazioni di Florian e Helena Ungler accanto alle stampe provenienti da altre tipografie, solo in vendita presso la libreria ungleriana. Per esempio, nella stessa sezione dei libri *in sexternis in folio non ligati* che comprende la *Grisella*, troviamo singole pubblicazioni dei Szarfenberg (la *Cassina* di Plauto del 1543), oppure, nella sezione dei libri *Polonici*, le stampe di Hieronim Wietor (*Catho Polski*, cioè la traduzione dei

¹⁴ Vedi: *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*; T.I, CZ.1, pp. 299-313; H. BUŁHAK, *Ungler Florian*, p. 926; Idem, *Ungler Helena*, p. 927.

¹⁵ *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*; T.I, CZ.1, p. 319.

¹⁶ Si tratta, in ambedue i casi, delle versioni polacche delle popolarissime opere della narrativa medioevale. Il *Poncjn* è la traduzione di *Historia septem sapientum Romae*, stampata a partire dal 1489 come *Historia calumniae novercalis*, e dal 1512 come *Pontianus. Dicta aut facta septem sapientum*. La versione polacca di Jan Koszyczek dipende dall’edizione in cui il *Pontianus* era stampato assieme alle *Gesta Romanorum* (*Historie septem sapientum ex Romanorum gestis partim excerpte*): dapprima s’intitolava infatti *Poncjn, który ma w sobie rozmaite powieści mile barzo ku czcieniu wzięte z Rzymskich dziejow* (ca 1530, edizione dispersa; Kraków, F. Ungler, 1540). Nella seconda edizione (Kraków, Mikołaj Szarffenberg, 1566) il titolo recita: *Historia piękna z przykłady nadobnemi o Poncjanie, cesarzu rzymskim*. Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 87-104. Ediz.: *PONCJAN (HISTORIA O SIĘDMU MĘDRACACH)*. *Historia o żywocie i znamienitych sprawach Aleksandra Wielkiego, krola Macedońskiego* è invece la seconda traduzione (dopo quella di Leonardo da Bończa, ca 1510) della *Historia Alexandri Magni de proeliis* di Leone Arciprete (X sec.). Vedi anche: capitolo II.3.

Disticha Cathonis: Cathonowe wiersze obyczajne, 1544)¹⁷. È lecito ipotizzare, ciò nonostante, che la *Grisella* sia stata pubblicata dalla vedova Ungler: si presume solitamente che *se nei magazzini di un tipografo si trova più di qualche decina di copie di un titolo, quel titolo fu pubblicato proprio da quello stesso tipografo*.¹⁸

Nella peggiore delle ipotesi, tuttavia, si potrebbe perfino dubitare che la *Grisella* nominata nell'*Inventarius* della vedova Ungler sia l'opuscolo in lingua polacca. I *libri polonici* costituiscono infatti nell'inventario una sezione separata (posizioni 1311–1340); altri, evidentemente trovati in ordine sparso nei cestoni assieme alle stampe latine (*italice*), sono citati di solito sia col titolo polacco, sia con l'aggettivo *polonicus* o *polonice*, assente accanto alla *Grisella*¹⁹. Stando dunque esclusivamente ai dati forniti dall'inventario del 1551, siamo in balia di ipotesi poco fondate: la menzionata distinzione tra i titoli *polonici* e *italici* nello stesso inventario viene qualche volta abbandonata o dimenticata, come nel caso della *Historia Josephi*, titolo sotto il quale per alcuni si nasconderebbe *Żywot Józefa z pokolenia żydowskiego* di Mikołaj Rej (1545, per i tipi della vedova Ungler), per altri l'anonima *Historia o świętym Józefie* (1530 per i tipi di H. Wietor, ristampa del 1540 forse presso la Ungler)²⁰.

Bisogna ricorrere quindi ad altre testimonianze indirette. Prima di tutto le tre copie superstiti seicentesche della *Historyja znamienita (...) o Gryzelli* (delle quali parleremo più avanti) riportano il testo caratterizzato, nonostante le tracce dell'intervento dell'editore o redattore del XVII secolo, da forme linguistiche proprie del polacco cinquecentesco. Fatto prontamente segnalato da Krzyżanowski che ha scritto delle *ristampe che conservano le caratteristiche dell'edizione principe dispersa*.²¹ Ma la testimonianza più importante è costituita dall'anonimo poema *Gryzella* del 1571 che tratteremo in modo più approfondito nel paragrafo III.2. Il poema, come già ha fatto notare Krzyżanowski²², si rivela una parafrasi in versi della *Historyja znamienita (...) o Gryzelli*, parafrasi tanto stretta e pedissequa che vi ritroviamo intere frasi e locuzioni del testo in prosa. Da ciò risultano inevitabilmente tre conclusioni. Innanzitutto, le copie seicentesche della novella polacca ripropongono, anche se con numerose modifiche, il testo anteriore al 1571, anno in cui compare la sua anonima parafrasi in

¹⁷ Vedi A. BENIS, p. 47, posiz. 1206 (una copia sola); p. 51, posiz. 1331 (ben trenta copie).

¹⁸ J. BIENIARZÓWNA, p. 178.

¹⁹ Per esempio: *Septem Psalmi Polonici e Meditationes Polonice* (A. BENIS, p. 44, posiz. 1101 e 1102), *Tobias Polonicus* (ibid., p. 48, posiz. 1243), *Historia de Alexandro Polonica* (ibid., p. 51, posiz. 1342).

²⁰ Vedi: ibid., p. 49, posiz. 1268; [NK 1], p. 232; [NK 3], p. 158; *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*; T.I, CZ.1, p. 319.

²¹ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 11.

²² Ibid., p. 14.

versi. Di conseguenza, si può azzardare l'ipotesi che la *Grisella* dell'inventario dei beni della vedova Ungler sia stata un'edizione proprio di quel testo. E infine, probabilmente la nostra novella portava originariamente il titolo breve *Grisella*, menzionato nell'inventario: la parafrasi poetica del 1571 è infatti intitolata: *Grisella. Dell'ubbidienza, costanza e pazienza d'una buona e virtuosa moglie... (Gryzella. O posłuszeństwie, stałości i cierpliwości ślachej, dobrej a cnotliwej małżonki...)*. La lunga esplicazione descrittiva presente nel titolo – elemento assai diffuso nella novellistica dell'epoca – si potrebbe forse attribuire all'anonimo verseggiatore.

A questi ragionamenti, originati dagli studi di Krzyżanowski, bisogna aggiungere qualche particolare rilevante, tralasciato, a quanto ci risulti, dagli studi sull'argomento. Possiamo supporre che la *Grisella* sia stata ristampata almeno una volta dopo il 1551. Tra gli inventari dei tipografi e librai del '500 troviamo quello di Balcer Hybner (ossia Baltazar Hübner), redatto l'8 aprile 1592. Hybner proveniva dalla città slesiana di Liebenthal (Lubomierz). A Leopoli approdava nell'autunno del 1579, via Cracovia, dove trovò l'appoggio delle potenti famiglie dei tipografi, suoi compatrioti, Siebeneicher e Szarfenberg²³. A Leopoli Hybner aprì la prima libreria fissa che dal 1585 occupava stabilmente una delle bancarelle finanziate dal municipio. Sappiamo che viaggiava a Cracovia per acquistare libri dai Siebeneicher, almeno nel 1587 e 1588. Moriva nel febbraio del 1592²⁴.

L'inventario di Hybner, intitolato *Inventarius bonorum Famati olim Baltasaris Bibliopolae*, edito da Anna Jędrzejowska dal manoscritto di *Acta Officii Consularis* di Leopoli, registra 296 titoli in circa 1400 copie, di cui 87 sono titoli in lingua polacca²⁵. La *Grisella*, giudicando dalla forma del titolo, questa volta è senza dubbio in lingua polacca e viene nominata due volte nei documenti relativi ai beni mobili di Hybner. Dall'*Inventarius* apprendiamo che il *bibliopola* possedeva, ancora tra gli *Xięgi nie oprawne w sexterniech* (versione polacca di *libri in sexternis non ligati*), tredici copie della *Storia di Grisella (Historej Grizelli)*²⁶. Dal documento che Józef Skoczek aggiunge all'inventario

²³ La collaborazione di Hybner con le due famiglie dei tipografi ha avuto sicuramente continuazione anche durante l'attività del libraio a Leopoli. Sappiamo per esempio che dopo la morte di Hybner Jakub Siebeneicher cercava di recuperare il denaro (*debita certa, per famatum olim Baltasarum Hubner bibliopolam*), dovuto sicuramente per i libri acquistati per la libreria leopolitana. Vedi: J. PTAŚNIK, *Cracovia Impressorum XV et XVI saeculorum*, 1922, p. 381, nr 774.

²⁴ Vedi: A. JĘDRZEJOWSKA, 1929, pp. 7-8; Eadem, 1928, pp. 68-74; J. RATAJEWSKI, p. 346.

²⁵ Edizione dal manoscritto di *Acta Officii Consularis*, t.21, pp. 1174-1180. L'inventario, con l'aggiunta d'un altro documento, *Relatio taxae rerum mobilium Balthasaris Hybner, Acta Officii Consularis*, t.24, p. 500, in: J. SKOCZEK, pp. 183-212. Vedi anche: A. LEWICKA-KAMIŃSKA, 1961, p. 257.

²⁶ A. JĘDRZEJOWSKA, 1929, p. 15, posiz. 203: *Historej Grizelli* – 13 (a p. 38 la riproduzione fototipica della relativa pagina del documento originale). Prima della Jędrzejowska, i titoli rimasti dopo Hybner sono stati elencati da W. ŁOZIŃSKI, p. 455, che scrive: *Dei libri di narrativa, probabilmente letti volentieri dalle borghesi leopolitane* [perché solo le donne?!] *troviamo nell'inventario "Historia o Magellonie", "Historia Grizelli", (...) E mentre degli altri titoli Hybner detiene solo singole copie, questi raggiungono i quantitativi da dieci a venti.*

nell'edizione della Jędrzejowska, risulta un ulteriore dato. Si tratta della *Relatio taxae rerum mobilium Balthasaris Hybner*, ovvero la stima e il listino prezzi dei libri di Hybner messi all'asta per conto della città di Leopoli per coprire i cospicui debiti del libraio. Nella *Relatio* troviamo la posizione: **Octo opuscula Historiae o Grizeliej per gr.[oszy] 1^{1/2}**²⁷. È troppo allettante a questo punto la possibilità di fantasticare sulle cinque copie mancanti rispetto all'inventario. Le persone che hanno ufficialmente stipulato il listino prezzi sono esattamente cinque²⁸. E ci piacerebbe credere che i buoni impiegati pubblici leopolitani si fossero accaparrati le copie della *Historia Grizelli* per regalarle alle loro mogli o figlie...

La Jędrzejowska propone l'identificazione, a nostro avviso erronea, della *Historia Grizelli* dell'inventario con la *Gryzella* in versi del 1571²⁹. Quest'ultima, a quanto pare, non conobbe una grossa diffusione. Possiamo supporre invece che nel caso della posizione distribuita da Hybner si tratti della ristampa della *Grisella* ungheriana in prosa, forse per i tipi dei Szarfenberg a Cracovia. Sappiamo di certo che Hybner manteneva intensi contatti commerciali con questa benemerita famiglia di editori a Cracovia e Breslavia; e già prima del suo approdo a Leopoli gli Szarfenberg frequentavano le importanti fiere della città esponendo le loro pubblicazioni³⁰. Sia nell'*Inventarius* che nella *Relatio taxae* della sua libreria troviamo molte pubblicazioni uscite per i tipi di Mikołaj Szarfenberg, uno dei più attivi editori della letteratura da bancarella cinquecentesca. Ricordiamo, per esempio, due pubblicazioni szarfenberghiane, scoperte nel 1924 da Stanisław Windakiewicz e descritte da Krzyżanowski, comprese nel cosiddetto "klocek rawski" – libro composto da cinque romanzi rilegati insieme. Hybner possedeva tredici copie della traduzione polacca della *Historia Septem Sapientum – Historie Poncjane Polskie*, o *Historię o Pontiane (Historia piękna z przykłady nadobnemi, o Poncjanie Cesarzu Rzymskim)*, ristampata nel 1566 da Szarfenberg dalla precedente edizione della vedova Ungler³¹. Un'altra

²⁷ Vedi: J. SKOCZEK, p. 210, posiz. 178.

²⁸ Skoczek (ibid., p. 204) cita la dicitura ufficiale introduttiva della *Relatio*. La firmano le seguenti persone: *Fridericus Gallus* (avvocato ordinario leopolitano), *Andreas Simonowic* e *Melchior Scholc Wolffowic* (scabini), *Mathias Bernhard* (procuratore del defunto) e *Augustinus Kikliarz* (creditore e sequestratore doganale dei beni mobili di Hybner).

²⁹ A. JĘDRZEJOWSKA aggiunge infatti la spiegazione (1929, p. 24) identificando la *Historia Grizelli* dell'inventario con *Gryzella* in versi del 1571, citando J. KRZYŻANOWSKI, 1926, p. 173, posiz. 43, mentre la stessa monografia annota la *Historia znamienita o Gryzelli* menzionata nell'inventario della vedova Ungler (ibid., p. 168, posiz. 22). L'attribuzione della Jędrzejowska è ripetuta da J. SKOCZEK, p. 197, posiz. 202.

³⁰ Vedi: A. JĘDRZEJOWSKA, 1929, pp. 7-8; J. RATAJEWSKI, p. 346. A. JĘDRZEJOWSKA, 1928, p. 64, dimostra che il più giovane degli "eredi di Marek Szarfenberg", Stanisław, era presente con la sua bancarella all'importante fiera di Sant'Agnese (21 gennaio) del 1550 e 1555.

³¹ Nominata tre volte, vedi: A. JĘDRZEJOWSKA, 1929, p. 13, posiz. 102, p. 15, posiz. 198; e J. SKOCZEK nella *Relatio*, p. 208, posiz. 134 (solo dieci copie). Come stabilito da Krzyżanowski,

posizione dell'inventario è la versione polacca del *Volksbuch* tedesco *Von Fortunato und seinem Seckel auch Wünschelhütlin* del 1509, *O Fortunacie (Historia o Fortunacie, 1570)*³². Come si è accennato, Mikołaj e Stanisław Szarfenberg, ovvero gli “eredi di Marek Szarfenberg”, avevano acquistato il 31 luglio 1551 tutta la tipografia di Helena Ungler, comprese le matrici, tra le quali probabilmente anche quelle della *Grisella*³³. Dopo il 1564 ciascuno dei fratelli intraprende una propria attività tipografica. Quella di Mikołaj prosegue fino al 1606. I “romanzi” popolari, come *Poncjan*, *Fortunat*, *Historie rzymskie* o *Historia o cesarzu Otonie*, spesso arricchiti da incisioni xilografiche, costituiscono una sezione importante e numerosa della sua produzione, e non c'è da stupirsi, vista la popolarità di questo genere di letteratura da bancarella³⁴.

Si potrebbe dunque ipotizzare il seguente passaggio: la *Grisella* stampata (una o più volte) dalla vedova Ungler diventa nel 1551 patrimonio degli “eredi di Marek Szarfenberg” e dal 1564 di Mikołaj. Le tredici copie *Historej Grizelli* menzionate nell'inventario di Hybner si potrebbero riferire all'ennesima ristampa dell'opuscolo, poiché è difficile da immaginare che a più di quarant'anni dalla morte della Ungler si trovassero ancora in circolazione gli esemplari della sua edizione. È invece probabile che si trattasse della stampa per i tipi di Mikołaj Szarfenberg: le pubblicazioni della sua tipografia, accanto a quelle di Maciej Wirzbięta, costituiscono la stragrande maggioranza dei “romanzi” popolari presenti nell'inventario del libraio di Leopoli. Infine, passando alla discussione sulle copie superstiti della *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli*, si potrebbe proporre un ulteriore nesso. La tipografia di Mikołaj alla fine del secolo XVI viveva una profonda crisi, provocata dalla concorrenza da parte di tipografi più intraprendenti, come Jan Januszowski. E i titoli più redditizi, tra i quali quei

Poncjan fu pubblicato dalla Ungler nel 1540 con il titolo *Poncjan ktory ma w sobie rozmaite powiesci mile barzo ku czcieniu wziete z Rzymskich dzieiow*. Vedi: *PONCJAN (HISTORIA O SIEDMI MEDRACACH)*, pp. VI-VII; J. KRZYŻANOWSKI, 1924, pp. 18-19; Idem, 1926, p. 167, posiz. 11 e p. 171, posiz. 33. “Klocek rawski”, proveniente dal Convento dei francescani riformati di Rawa, descritto da Krzyżanowski in: idem, 1924, contiene cinque “romanzi”: *Historia piękna i krotochwilna o Otonie, Cesarzu Rzymskim* (Mikołaj Szarfenberg, 1569); *Historia piękna z przykładu nadobnemi o Poncjanie Cesarzu Rzymskim* (Mikołaj Szarfenberg, 1566); *Historie Rozmaite z Rzymskich i innych dziejów wybrane* (Mikołaj Szarfenberg, 1566); *Historia o Fortunacie* (Mikołaj Szarfenberg, 1570); *Historia barzo piękna i żalösna o Ekwanusie królu skockim* (traduzione di Bartosz Paprocki, stampata da Stanisław Szarfenberg, 1578). Soltanto l'ultima posizione si deve al secondo degli “eredi di Marek Szarfenberg”, Stanisław, fratello di Mikołaj. Oggi queste preziose stampe si trovano nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia, n.inv. Cim.D.884, 885, 886, 887 e 888.

³² Vedi: A. JĘDRZEJOWSKA, 1929, p. 15, posiz. 211, e J. SKOCZEK nella *Relatio*, p. 210, posiz. 197 (una copia sola).

³³ Vedi: *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*; t.1: Małopolska, cz.1: wiek XV-XVI, cit., pp. 260, 320.

³⁴ Vedi: ibid., p. 272; S. KORECKI, p. 791.

“romanzi” popolari che riempiono le pagine degli inventari cinquecenteschi, a testimonianza del loro successo, venivano man mano intercettati da altre tipografie, fra cui quella antitrinitaria di Rodecki e Sternacki³⁵.

Della più antica narrazione polacca su Griselda non abbiamo oggi che tre esemplari delle ristampe seicentesche, probabilmente plurime. Estreicher era a conoscenza di due copie. Una di esse, citata fino ad oggi giorno nella maggior parte degli studi postbellici come unica copia della nostra opera (*Bibliografia*, III.1, B₁), è migrata dopo l'ultima guerra mondiale con la Biblioteca Ossoliński da Leopoli a Breslavia, dov'è attualmente reperibile³⁶. L'altra copia, che secondo Köhler, Ptaścyk ed Estreicher si trovava nella Biblioteca Imperiale di San Pietroburgo, è stata poi annotata da Krzyżanowski tra le raccolte dell'Università di Varsavia; con ogni probabilità l'esemplare è andato bruciato durante la Rivolta del 1944 assieme alla maggior parte dei manoscritti e stampe rare delle biblioteche varsaviane, immagazzinati nel Palazzo Krasiński³⁷. Aleksander Brückner ha trovato invece a San Pietroburgo un terzo esemplare, contenente la copia difettosa della ristampa seicentesca di *Historia destructionis Troiae* in polacco (*Historia barzo piękna... O zburzeniu a zniszczeniu onego sławnego a znamienitego miasta i państwa Trojańskiego*) assieme alla *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli* degli inizi del XVII secolo. Citando come fonte gli appunti manoscritti di Brückner, Samuel

³⁵ Gli inventari cinquecenteschi abbondano di titoli di narrativa popolare, ma a parte quello di Hybner, nessun altro (almeno tra quelli pubblicati dagli studiosi) annota la *Storia di Grisella*. Bisogna sottolineare che non furono mai editi gli inventari di Jan Thénau da Bourges (1582) e Zacheusz Kessner (1602), due importantissimi librai cracoviani. Questi inventari potrebbero fornire degli ulteriori dettagli preziosi (vedi: A. LEWICKA-KAMIŃSKA, 1961, pp. 257-259; J. BIENIARZÓWNA, p. 181). I documenti pubblicati abbondano infatti dei dati circa la diffusione dei “romanzi” popolari. Per esempio, Piotr da Poznań (alias Poznańczyk, m.1559), libraio a Leopoli prima di Hybner, aveva le copie di *Historie Rzymskie*, *Historia o żywocie Aleksandra Wielkiego*, *Poncjana* (vedi: K. BADECKI, pp. 11-13). Tra i libri venduti davanti a una delle porte cittadine di Cracovia per conto del libraio Maciej Przywilcki (m. 1587) troviamo, tra gli altri titoli, *Historia o Magielonie* (A. CHMIEL, p. 178-179). Particolarmente ricco è l'inventario seicentesco di Andrzej Cichończyk (m. 1621), libraio di Jarosław: vi troviamo la maggior parte dei titoli noti dalla metà Cinquecento, comprese le “historie” di Alessandro Magno, *Gesta Romanorum*, *O cesarzu Otonie*, *O Poncjanie*, ecc. (A. LEWICKA-KAMIŃSKA, 1961, pp. 289-292, posiz. 222, 223, 227, 228, 230, 239, 254, 258). Gli stessi titoli, nelle molteplici ristampe sei e settecentesche, vengono acquistati dai clienti della libreria di Ignacy Hebanowski a Leopoli (attiva negli anni 1704-1715), a dimostrazione dell'eccezionale popolarità di questo genere letterario almeno fino all'epoca sassone (vedi: Ł. KURDYBACHA, pp. 25-27 e 45). La presenza dei “romanzi” popolari nelle collezioni librerie dei borghesi polacchi del '500 è stata invece discussa da K. MAŁECZYŃSKA, pp. 62-63.

³⁶ N. inv.: XVII-7132 II, vedi: *Bibliografia*, III.1, B₁.

³⁷ La prima menzione della *Storia di Grisella* polacca si trova nell'opera di M. WISZNIEWSKI, 1845, p. 201, con molteplici errori nel titolo citato dalla copia ossolinea: *Historia znamienita wszystkim onym paniom, na przykład pokory, posłuszeństwa y cichości* [wydana] o *Gryzelli Salurskiej więźnie w ziemi wydana w Włoskiej* [sottol. GF]. Successivamente: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVIII, p. 212 [con gli errori *wszystkim* inv. di *wszytkim*].

Adalberg la menziona nella premessa all'edizione di *Historia trojańska*: si tratterebbe del libriccino *in octavo*, di trentasei pagine, caratteri gotici (*schwabacher*) molto piccoli³⁸. Questa descrizione, impossibile da verificare in quanto l'esemplare risulta irreperibile, corrisponderebbe perfettamente alle caratteristiche delle copie ossolinea e toruniana, di cui parleremo più avanti.

Siamo riusciti a rintracciare altre due copie seicentesche. La più importante è senz'altro quella ritrovata e catalogata recentemente nella Biblioteca Nazionale di Varsavia (*Bibliografia*, III.1, A), proveniente dall'archivio privato di Alodia Kawecka-Gryczowa, che ne aveva incluso la descrizione nella sua monografia sull'editoria degli antitrinitari in Polonia³⁹. La copia è difettosa: manca

e *ziemie* inv. di *ziemi*]. J. KRZYŻANOWSKI, 1926, p. 33 e 168, posiz. 23 (a p. 33 errore nel titolo: *z ziemie* inv. di *w ziemi*); Idem, 1929, pp. 11 e 34 nota 24; Idem, 1962, pp. 222-224. Il Catalogo Centrale di Stampe Polacche del XVII sec. (Katalog Centralny Poloników XVII w.) della Biblioteca Nazionale di Varsavia annota solo la copia ossolinea.

La copia dispersa sanpietroburghese-varsaviana menzionata da: R. KÖHLER, *Griselda* (*Griseldis*), 1900, p. 514; S. PTAŚYCKIJ, 1902, p. 32 (qui il n. inv.: Imp. Publ.Bibl. 6.72.8.99); L. BERNACKI, p. 581 nota 1; J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 168-169, posiz. 23; Idem, 1929, p. 34, nota 24. La copia fu probabilmente restituita alla Polonia in base all'art. XI, par.1b del Trattato di Riga del 1921, che prevedeva la restituzione di tutti i beni librari portati via dalla Polonia dalle autorità zariste a partire dal 1 gennaio 1772. Sulla relativa scheda del catalogo cartaceo dell'ex Biblioteca Imperiale di San Pietroburgo (oggi Российская Национальная Библиотека) si trova infatti la significativa annotazione: "ПІК" – quindi "Польская Комиссия", Commissione Polacca di Rivendicazione. L'esemplare probabilmente condivise la sorte delle biblioteche varsaviane bruciate durante la Rivolta del 1944. L'informazione sull'appunto nel catalogo sanpietroburghese è dovuta al prof. Sergej I. Nikolaev (Institut Russkoj Literatury "Puškinskij Dom", San Pietroburgo).

La copia ossolinea, proveniente dal nucleo più antico delle collezioni di Józef Maksymilian Ossoliński, descritta in: *KATALOG STARYCH DRUKÓW BIBLIOTEKI ZAKŁADU NARODOWEGO IM. OSSOLIŃSKICH*, p. 129, viene solitamente citata come copia unica, vedi: J. RUDNICKA, 1964, p. 230, posiz. 607; T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 76, nota 219 e p. 319, nota 186; W. WALECKI, p. 339; J. ŻURAWSKA, *Średniowieczne konotacje pierwszych znanych Gryzeld polskich*, 2002, p. 16, descrive la riproduzione del frontespizio della copia ossolinea come edizione principe della novella; ibid., p. 17 ed eadem, *Ostatnie wcielenie Gryzeldy-Cecylii*, 2002, p. 38, la studiosa ripete l'informazione di Krzyżanowski del 1929 sulle due copie, quella ossolinea e quella sanpietroburghese-varsaviana. Solo K. ŻABOKLIĆ, 1994, p. 26, osserva con scetticismo, difficile da non condividere nel caso delle informazioni di seconda mano: *abbiamo invece almeno una copia (nei primi decenni del secolo erano ancora due) della ristampa che ne fu fatta all'inizio del Seicento*. [sottol. GF].

³⁸ *HISTORIA TROJAŃSKA* (1563), pp. V-VIII e XI. Le caratteristiche indicherebbero una tarda ristampa della novella per i tipi di Sebastian Sternacki a Raków (vedi più avanti).

³⁹ A. KAWECKA-GRYCZOWA, 1974, p. 222, posiz. 129. La studiosa cita come fonte della novella solamente G. Boccaccio e ne annota la copia nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Varsavia (senza citarne il numero inventario, contrariamente alle altre posizioni annotate). In realtà, l'esemplare è pervenuto alla Biblioteca solo dopo la morte della studiosa, avvenuta nel 1990, ritrovato e inventariato il 26 giugno 2002. Attualmente la copia è in restauro. L'autore desidera ringraziare la dott.ssa Maria Brynda (direttrice della Divisione Stampe Antiche della Biblioteca Nazionale) per avergli fornito il microfilm dell'esemplare prima della conservazione. La copia porta il n. inv. BN XVII.2.1551. Per la descrizione fisica, vedi: *Bibliografia*, III.1, A.

il frontespizio e tre carte intere (A_4 , A_5 e A_8). Le lacune interessano complessivamente, secondo i nostri calcoli, poco più del 18% del testo. I tipi sono più grandi rispetto alla copia dell'Ossolineum: la novella occupava tre fogli *in octavo* (quarantotto pagine, contro le trentasei delle copie ossolinea e toruniana). Altri due particolari la distinguono dalle altre copie superstiti: ogni pagina è decorata con una cornice ornamentale, e la numerazione procede per carte (A_1 – C_8), invece che per pagine e con cifre arabe. In più, si sono conservate in doppia copia le carte B_3 e B_6 (7 e 10 secondo la numerazione della Biblioteca Nazionale), il che permette di ricostruire una parte più ampia del testo. La copia è stata datata dalla studiosa di tipografie antitrinitarie nel periodo 1603–1635. Negli anni 1600–1638 fu infatti attiva a Raków (Racovia nella Polonia Minor, ai piedi dei Monti di Santa Croce), centro culturale e accademico degli antitrinitari polacchi (*Bracia Polscy*), la tipografia di Sebastian Sternacki. L'editoria antitrinitaria sorge a Cracovia nel 1574, ad opera di Aleksy Rodecki (ca 1540–1606)⁴⁰. Rodecki da aspirante frate francescano diventava calvinista (1556), per unirsi poi negli anni '60 ad un gruppo più radicale, quello degli anitrinitari. La sua tipografia compare in un momento assai propizio, poco dopo la Confederazione di Varsavia (1573) che garantiva teoricamente l'illimitata libertà di culto. La vita degli antitrinitari nella capitale del Regno diventava però sempre più difficile. Lo stesso Rodecki veniva aggredito diverse volte, la tipografia – ubicata significativamente al di fuori delle mura cittadine – più volte saccheggiata dagli studenti dell'Accademia (per esempio nel 1578, incitati dallo stesso cardinale Hozjusz), o sequestrata dalle autorità che condannavano le sue pubblicazioni. Il tipografo cercava dunque di proteggersi imponendo alle stampe più audaci degli pseudonimi, o nascondendo il luogo della pubblicazione, fatto che rende oggi difficilissimo il lavoro dello storico della letteratura. La tipografia di Rodecki, come risulta dai dettagliati studi di Alodia Kawecka-Gryczowa, si concentrava sulla produzione teologica e polemica degli scrittori appartenenti alla comunità antitrinitaria. Venivano stampate soprattutto le opere del teologo italiano Faust Socyn (Fausto Socini, 1539–1604), dal 1579 presente in Polonia, dal 1585 leader degli antitrinitari e dal nome del quale gli antitrinitari polacchi sarebbero stati chiamati nel XVII secolo sociniani. Altri nomi di rilievo erano quelli di Marcin Czechowic (1532–1613), leader della comunità anitrinitaria di Lublino; Erazm Otwinowski (ca 1526–1614), poeta e polemista, uno dei curatori dell'Accademia di Racovia e Sebastian Fabian Klonowic (ca 1545–1602), poeta polono-latino simpatizzante con gli

⁴⁰ Vedi: A. KAWECKA-GRYCZOWA, *Rodecki Aleksy*, 1972, p. 757; Eadem; 1974, pp. 25-48; *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*, t.I, cz.1, pp. 175-187.

antitrinitari lubliniani⁴¹. Ma Rodecki sin dall'inizio della sua attività imprimeva anche stampe non legate alla vita della comunità antitrinitaria (procurandosi persino la temporanea esclusione dalla comunità stessa), non respingendo nemmeno le commesse da parte dei gesuiti o del calvinista Krzysztof Kraiński (1556–1618), acerrimi nemici di *Bracia Polscy*. Dopo la devastazione definitiva della chiesa antitrinitaria a Cracovia nel 1591, Rodecki passava la gestione della tipografia a suo genero Sternacki, che ne diventava proprietario dopo la morte del fondatore, avvenuta nell'inverno 1605/1606.

La tipografia stessa veniva trasferita a Racovia, centro culturale degli antitrinitari, intorno all'anno 1600. Sebastian Sternacki (?– 1635) ammodernava l'impresa, acquistando nuovi completi dei tipi nel 1602 – anno in cui compare la prima stampa indubbiamente uscita a Racovia⁴². La tipografia antitrinitaria racoviana diventava, sotto la sua guida, una delle imprese editoriali più di successo in Polonia e più conosciute in tutta l'Europa, grazie alla capillare distribuzione delle pubblicazioni polemico-teologiche in Ungheria, Germania, Olanda e Gran Bretagna. Scrive Kawecka-Gryczowa:

Il merito di Sternacki, come prima di Rodecki, consisteva nel non limitarsi all'attività legata alla comunità e alla scuola [antitrinitarie]. Questo giaceva naturalmente nell'interesse della tipografia (...), poiché i libri di letteratura popolare, specie quelli da bancarella, vendevano benissimo in tutto il Regno. (...) Non mancavano diverse "Griselle" o letteratura plebea come "Esopo" (...) – tutto questo andava in vendita senza il marchio della tipografia, per non scoraggiare il lettore con la provenienza eretica del libro.⁴³

Soprattutto negli anni 1602–1607 Sternacki usava spesso l'indirizzo *W Krakowie* ("a Cracovia") invece di quello *W Rakowie* ("a Racovia"), anche se la tipografia si trovava in quel periodo sicuramente nella "capitale" antitrinitaria. Con la dicitura *W Krakowie* verranno per esempio contrassegnate, anche nel periodo successivo (fino al 1633), le pubblicazioni di Klonowic

⁴¹ Klonowic fu l'unico tra i personaggi menzionati che non appartenne alla chiesa (zbór) antitrinitaria: nel 1594 ottenne infatti la carica di sindaco di una delle più importanti città del Regno, Lublino. Se fosse stato "eretico", le fonti certamente non lo tacerebbero. Mieczysław Mejor ipotizza, peraltro, l'esistenza del "sosia" di Klonowic-Acernus: un Sebastianus Clonovius, ministro calvinista nel 1595 a Lipie nei pressi di Lublino. Il Klonowic calvinista potrebbe essere stato autore del libello antigesuita, *Equitis Poloni in Iesuitas actio prima* (1590), erroneamente attribuito a Klonowic poeta. L'omonimia dei due Acerni-Clonovii pesò ingiustamente sulla biografia del poeta di Lublino. Vedi: M. Mejor, [introd. a:] S.F. Klonowic; *Roxolania / Roksolania czyli ziemie Czerwonej Rusi*; wyd. i przeł. M. Mejor, Biblioteka Pisarzy Staropolskich, t. 6, Warszawa, IBL, 1996, pp. 5-7. Klonowic poeta pubblicò presso la tipografia di Rodecki e Sternacki anche la sua opera più nota: *Flis, to jest spuszczenie statków Wisłą* (*Lo zatterriere, cioè la navigazione sulla Vistola*, 1595). Vedi: [NK 2], pp. 321-327.

⁴² Vedi: A. KAWECKA-GRYCZOWA, *Sternacki Sebastian*, 1972, p. 855; Eadem; 1974, pp. 48-70; *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*, t.I, cz.2, pp. 601-608.

(*Worek Judaszów*, 1600 e cinque ristampe fino al 1633) o di Bartosz Paprocki (*Próba cnót dobrych*, 1602–1604 e due ristampe fino al 1629)⁴⁴. Ma questa prassi riguarderà soprattutto le stampe da bancarella, tutte coerentemente impresse “a Cracovia” e prive di data della pubblicazione⁴⁵. A parte la *Historyja znamienita*, tra i “romanzi” popolari attribuiti alla tipografia di Sternacki da Kawecka-Gryczowa si trova per esempio l’ennesima ristampa di *Fortunat* (ca 1620)⁴⁶. La studiosa ammette che questa sezione dell’attività editoriale della tipografia antitrinitaria *doveva essere di sicuro molto più ampia di quanto si riesca attualmente a documentare*.⁴⁷ E aggiunge una considerazione in più:

Non si rischierà forse di sbagliare supponendo che la tipografia racoviana, avendo pubblicato la “Grisella” o “Chiromantia” di Kalkowski, possa aver rilasciato anche le storie di Melusina, Magellona, Othon (...) eccetera, note pure dall’inventario di Cichończyk.⁴⁸

Il menzionato inventario di Andrzej Cichończyk del 1621 riporta almeno venti titoli provenienti senza dubbio dalla tipografia di Sternacki. Non è improbabile che anche altre edizioni nominate nell’inventario, e solo grazie ad esso conosciute, si debbano alle stampe del tipografo di Racovia.

La copia difettosa della *Historyja znamienita* è stata senza ombra di dubbio attribuita da Kawecka-Gryczowa alla tipografia di Sternacki. Essa rientra nel novero di quei *moderni e graziosi libriccini in octavo (zgrabne ósemki)*, caratterizzati, a differenza dei prodotti delle altre tipografie polacche coeve, da sottili

⁴³ A. KAWECKA-GRYCZOWA, 1975, pp. 100-101. Vedi anche: eadem, 1974, p. 51.

⁴⁴ Vedi: ibid., p. 246-247, posiz. 180-182. La data 1633 segna un importante passaggio per la tipografia di Sternacki: le stampe cominciano ad essere firmate dal giovane Paweł Sternacki che, diventatone proprietario a pieno titolo nel 1635, l’avrebbe gestita fino al 1 maggio 1638 quando il decreto della Dieta ne impose la chiusura definitiva. La tipografia è stata subito acquistata dall’impressore e libraio cracoviano Krzysztof Schedel (m.1653). Vedi: ibid., pp. 65; A. KAWECKA-GRYCZOWA, *Sternacki Paweł*, 1972, p. 855; *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*, t.I, cz.2, pp. 600-601; K. KOROTAJOWA, pp. 793-794.

⁴⁵ La mancanza della data di pubblicazione è così giustificata dalla studiosa: *La mancata datazione poteva avere un duplice scopo: primo – quello di evitare gli eventuali debiti nei confronti dell’autore o dei suoi legittimi eredi (per esempio riguardo alle opere di Klonowic), secondo – quello di convincere il destinatario della novità del libro acquistato*. Vedi: A. KAWECKA-GRYCZOWA, 1974, p. 63.

⁴⁶ Ibid., p. 217, posiz. 119.

⁴⁷ Ibid., p. 62. Vedi anche: *DRUKARZE DAWNEJ POLSKI OD XV DO XVIII WIEKU*, t.I, cz.2, p. 605.

⁴⁸ Ibid., p. 63. Le sconosciute edizioni seicentesche in questione sono: *Historia o Magielonie* (A. LEWICKA-KAMIŃSKA, 1961, p. 289, posiz. 227), *Historia o cesarzu Otonie* (ibid., posiz. 228), *Historia o Heraklijej królownie* (= *Historia murzyńska o nadobnym Teagenie i pięknej Charyklij* di Andrzej Zacharzewski, ibid., p. 290, posiz. 238), *Historie rozmaite rzymskie* (ibid., p. 291, posiz. 239), *Historia o Meluzynie* (ibid., p. 292, posiz. 254) e *Historia o Poncjanie cesarzu* (ibid., posiz. 258).

cornici ornamentali che ne addobbano i frontespizi e le pagine. Ma dal punto di vista testologico il ritrovamento della copia conservata nella Biblioteca Nazionale diventa ancora più rilevante. L'attenta analisi linguistica della redazione BN ci permette di stabilire che questa preziosa copia rappresenta la più antica redazione conservata dell'antica novella polacca. Le copie dell'Ossolineum e di Toruń (su quest'ultima ci soffermeremo più avanti) portano infatti le tracce del vasto intervento dell'editore o redattore seicentesco, forse dello stesso Sternacki, sul testo risalente a mezzo secolo prima. Gli arcaismi, ancora integri nella copia varsaviana, qui si dimostrano in gran parte ammodernati. A riprova di quest'ipotesi, il testo della *Gryzella* in versi del 1571, pedissequamente dipendente dalla *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli*, conferma spessissimo le forme più arcaiche presenti nell'esemplare della Biblioteca Nazionale, contro quelle ammodernate della redazione ossolineo-toruniana. Facciamo qualche esempio. La redazione della Biblioteca Nazionale è caratterizzata dalla forma arcaica dei gruppi “-ir-”/ “-irz-”, i quali già nel corso del secolo XVI dimostrano la tendenza all'abbassamento verso la forma “-ier-”/ “-ierz-”, destinata a diventare dominante nel secolo successivo⁴⁹:

Redazione BN ⁵⁰	Redazione Oss / Tor	Analogia nel testo di <i>Gryzella</i> (1571)
wirzchem	wierzchem	—
cirpliwość	ćierpliwość	—
pirwej	pierwey	—
pirwsze	pierwsze	—
dopiro	dopiero	Dopiro znowu goście tam byli weseli (Gryz.1293) ⁵¹

Un'altra caratteristica è costituita dagli arcaismi flessivi. Per esempio, la redazione BN conserva la forma arcaica del dativo plurale della declinazione femminile (temi in “-ā-” / “-jā-”): “-amъ”, contro la forma “-omъ”, originariamente propria della declinazione maschile, e a partire dagli inizi del secolo XVII dominante anche nella declinazione femminile⁵²:

⁴⁹ Vedi: J. STRUTYŃSKI, pp. 51-52, par.52; Z. KLEMENSIEWICZ, p. 293.

⁵⁰ HZ Red. BN: pp. 1 r., 18 r., 12 r. (ultimi tre esempi); Red. Oss / Tor: pp. 2, 33, 23, 24 (ultimi due esempi).

⁵¹ *Gryzella* (vedi *Bibliografia*, III,2), p. 41. La numerazione dei versi, assente nella copia unica dell'opuscolo, GF.

⁵² Vedi: J. STRUTYŃSKI, p. 92, par.105 e p. 110-111, par.128; Z. KLEMENSIEWICZ, pp. 299-300.

Redazione BN⁵³	Redazione Oss / Tor	Analogia nel testo di Gryzella (1571)
<i>przypadkam</i>	<i>przypadkom</i>	—
<i>oczam</i>	<i>oczom</i>	—
<i>lud Boży ku cnotam</i> <i>przywozić</i>	<i>cnotom</i>	<i>aby je tak ku cnotam</i> <i>mogli nakierować</i> (Gryz.397) ⁵⁴
<i>a paniam wszystkim</i> <i>miejsca według ich stanu</i> <i>i godności dawała</i>	<i>Pániom</i>	<i>gościom, a zwłaszcza</i> <i>paniam, dobry wczas</i> <i>czyniła</i> (Gryz.2251) ⁵⁵

Più arcaiche rispetto alla redazione ossolineo-toruniana sono anche alcune forme della declinazione numerale. Per esempio, fino al XVI secolo le forme arcaiche dominanti per il genitivo del numerale come *trzydzieści* (trenta) erano *trzydzieści* (**trzy dziesięci*) // *trzydziesiąt* // *trzechdziesiąt*. La forma che si espande nel Seicento prende invece la desinenza “-u” (*trzydziestu*)⁵⁶. Similmente accade per la desinenza del genitivo della declinazione sostantivale femminile “-ej”, che adottata dalla declinazione aggettivale compariva nel XVI e XVII secolo parallelamente alle desinenze regolari “-e/-i/-y”, per scomparire già verso la metà del Seicento⁵⁷. L’ultimo esempio riguarda l’arcaicissima forma di nominativo singolare del participio perfetto passivo neutro *nauczono*. Questa forma conserva la desinenza della declinazione sostantivale degli aggettivi, prima dell’avvento di quella pronominale composta. La forma moderna “-e”, vigente fino ad oggi, ha infatti l’aspetto **nauczono-je* (forma della declinazione sostantivale + pronomi anaforici *ja, ja, je*) ⇒ *nauczone*⁵⁸.

Redazione BN⁵⁹	Redazione Oss / Tor	Analogia nel testo di Gryzella (1571)
<i>z trzydzieści rzek</i> <i>innych</i>	<i>trzydziestu</i>	<i>a trzydzieścią rzek</i> <i>innych barzo się</i> <i>przyczynia</i> (Gryz.16)
<i>przeciwko wolej twej</i>	<i>woli</i>	<i>gdy twej wolej ku</i> <i>temu nie możem</i> <i>nachylić</i> (Gryz. 114) ⁶⁰
<i>nauczono</i>	<i>náuczone</i>	—

⁵³ HZ Red. BN: pp. 16 r., 6 r., 3 v., 17 r.; Red. Oss / Tor: pp. 30, 14, 9, 31.

⁵⁴ *Gryzella*, p. 13.

⁵⁵ *Gryzella*, p. 71.

⁵⁶ Vedi: Z. KLEMENSIEWICZ, pp. 111 e 302.

⁵⁷ Vedi: *ibid.*, p. 299.

⁵⁸ Vedi: J. STRUTYŃSKI, pp. 126-128, par.146.

⁵⁹ HZ Red. BN: pp. 1 r., 9 r., 13 v.; Red. Oss / Tor: pp. 2, 19, 26.

⁶⁰ *Gryzella*, pp. 1, 4.

Proponiamo infine un confronto tra gli arcaismi o regionalismi fonetici e lessicali che, trovando conferma nelle analoghe forme presenti nella *Gryzella* in versi, permettono di giudicare la redazione BN come la più antica versione superstita della novella polacca.

Redazione BN ⁶¹	Redazione Oss / Tor	Analogia nel testo di <i>Gryzella</i> (1571)
i owszem rzecz ganiebna	<i>hániebna</i>	Owszem by rzecz ganiebna (Gryz. 709)
Ona też przed wszystkimi zjąwszy z siebie odzienie	<i>zdiąwszy</i>	Ona też przed wszystkimi zjąwszy szaty z siebie (Gryz. 2062)
barzo	<i>bárdzo</i>	barzo (Gryz. passim)
przez = (senza)	<i>bez</i>	gdyż tu rzeczpospolita przez miast trwać nie może; (Gryz. 261)
ku którym to mówił, i też ich namiastkom	<i>námiestnikom</i>	ku którem to przemówił i ku ich namiastkom (Gryz. 434)
słuszno też jego potrzebiżność ⁶² obaczyć	<i>potrzebiżność</i>	słuszno też tu obaczyć jego potrzebiżność ⁶³ (Gryz. 637)

La seconda copia della *Historyja znamienita*, non menzionata finora negli studi sull'argomento, si trova nelle raccolte della Biblioteca Civica Niccolò Copernico a Toruń (*Bibliografia*, III.1, B₂) e fa parte della collezione del benemerito editore e bibliofilo pomerano, Walenty Fiałek (1852 –1932)⁶⁴. Fiałek imparava l'arte tipografa a Poznań (dal 1871) presso uno dei romanzieri polacchi più letti nell'Ottocento, Józef Ignacy Kraszewski. In seguito egli ricopriva in Pomerania lo stesso ruolo dei Nowacki in Slesia, di Foltyn in Galizia o di

⁶¹ HZ Red. BN: pp. 6 r., 15 r., passim, 6 v., 4 r., 5 r.; Red. Oss / Tor: pp. 14, 28, passim, 15, 9, 13.

⁶² I lessemi annotati nel [SP XVI] sono seguenti: *ganiebna* – forma rara e risalente a prima del XVI sec., nei testi esaminati dagli autori del lessico usata 11 volte contro le 163 della forma *haniebna* ([SP XVI], VIII, pp. 297 sgg.); *barzo* – forma arcaica propria del '500, 8766 volte contro le 98 della forma posteriore *bardzo* ([SP XVI], II, pp. 21 sgg.); *namiastkom* – [SP XVI], XVI, pp. 10 sgg.; *potrzebiżność* – forma molto rara, [SP XVI], XXVIII, p. 459.

⁶³ *Gryzella*, pp. 23, 65, 9, 14, 21.

⁶⁴ N. inv.: WF 2763. Vedi: *Bibliografia*, III.1, B₂. Si ringrazia la dott.ssa Katarzyna Tomkowiak (direttrice della Divisione Informazione Bibliografica della Biblioteca Civica Niccolò Copernico di Toruń) per la sua assistenza e per aver individuato la copia, a richiesta dell'autore, tra le collezioni della Biblioteca. La bibliografia su Fiałek è costituita nella maggior parte da brevi

Breslau a Varsavia: nel 1885 aprì a Chełmno (Kulm) sulla Vistola, nel cuore della Prussia occidentale, una casa editrice polacca, nella quale pubblicò fino al 1919 più di duecento titoli di letteratura da bancarella (ogni edizione ebbe una tiratura compresa tra le diecimila e le quattordicimila copie). Tra questi non potevano mancare guide pratiche per l'agricoltura e l'allevamento, raccolte di canzoni popolari e di strada (*śpiwniki*), modelli di lettere d'amore (*listowniki*) e brindisi per varie occasioni (*toastniki*). Infine, *powiastki* e *historie* che possiamo qui definire novelle – dalle storie di *Till Eulenspiegel* (*Awantury powszechnie znane w Niemczech urodzonego Sowizdrzała*), dei sette sapienti (*Historia arcyciekawa o siedmiu mędrkach* – una nuova versione di *Poncján*), di Genoveffa, “cugina” di Griselda (*Genowefa. Piękna i pouczająca historia z średnich wieków opowiedziana dla wszystkich dobrych ludzi a mianowicie matek i dzieci*; 1886, tradotta dal popolarissimo *Volksbuch* nella versione di Christoph Schmid), Griselda o Siegfride, eroe dell'*Edda* e *Nibelungenlied* (*Zygryd. Historia bardzo piękna o rycerzu, który królowę z mocy straszego smoka uwolnił i z nią się ożenił*). Fino al vero bestseller polacco di tutti i tempi: le *Vite dei santi* di Piotr Skarga⁶⁵. Le pubblicazioni di Fiałek gli sono costate spesso delle ritorsioni da parte delle autorità prussiane che non vedevano di buon occhio la letteratura in lingua polacca distribuita nei territori annessi: è successo così per esempio nel caso di *Śpiwnik polski* (1903), contenente la popolarissima (fino ad oggi!) canzone patriottica *Wiśło moja* (*Vistola mia*) scritta dall'amico e maestro di Fiałek, Ignacy Danielewski (1829–1907)⁶⁶. La biblioteca di Fiałek, arricchita da anni di ricerche e acquisti, comprende anche rarissime stampe antiche provenienti soprattutto dalla Pomerania, nonché una delle pochissime vaste raccolte di “libri per il popolo” tedeschi e polacchi. La collezione (circa cinquemila volumi), acquistata dopo la morte del bibliofilo dalla *Toruńskie Towarzystwo Naukowe* (Società Toruniana delle Scienze) e in

voci nei dizionari tematici che sostanzialmente citano l'unica monografia antebellica sull'editore pomerano: quella di T. PIETRYKOWSKI (una nuova monografia ben documentata e recente si deve invece a M. PIENIAŻEK). Tuttavia, considerando la scarsa conoscenza del personaggio che si ripercuote su molte monografie postbelliche sulla letteratura da bancarella, citiamo, in ordine cronologico, tutti gli articoli che siamo riusciti a reperire: H. PISKORSKA, p. 427; J. KRZYŻANOWSKI, *Fiałek Walenty*, 1965, p. 102; A. BUKOWSKI, pp. 218-219; H. DZIENIS, pp. 47-49; T. ORACKI, pp. 99-100; J. PODGÓRZNY, pp. 47-48; E. MUSZAŁSKI, pp. 453-457; J. BORZYSZKOWSKI, pp. 417-418; B. RICHTER, pp. 131-132; M. MOZER, *Fiałek Walenty*, 1997, pp. 109-110.

⁶⁵ Su *Żywoty świętych* di Piotr Skarga (1579), etichettato come best- e longseller della letteratura antica polacca, vedi il recente studio comparato di A. Ceccherelli: *Od Suriusa do Skargi. Studium porównawcze o “Żywotach świętych”*, Warszawa, Świat Literacki, 2003, e in particolare il capitolo I: *Z dziejów bestsellera* (ibid., pp. 12-28).

⁶⁶ Vedi: T. PIETRYKOWSKI, p. 15; M. PIENIAŻEK, p. 15.

seguito depositata presso la Biblioteca Civica N. Copernico, costituisce oggi *una vera e unica rarità bibliografica*, considerata da Janusz Dunin, il maggior esperto di letteratura polacca da bancarella dell'Ottocento, la più importante tra le sei collezioni di queste stampe⁶⁷.

È incerto quando e come il nostro editore sia entrato in possesso dell'esemplare seicentesco dell'antica *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli*. Anche se l'editore pomerano lasciava di solito qualche traccia scritta di ogni nuovo acquisto, annotandone la provenienza e le circostanze, non siamo riusciti a ritrovare nessuna informazione al riguardo tra i manoscritti e la corrispondenza di Fiałek, conservata presso la Biblioteca Civica e quella dell'Università Niccolò Copernico di Toruń⁶⁸. La copia toruniana di Fiałek non è difettata, il testo è perfettamente integro, e porta il titolo corrente per mano di Fiałek, è inoltre priva di rilegatura – il che vuol dire che si presenta sotto la forma di *brochure*, esattamente come ai lettori di quattrocento anni fa. Uno di quei lettori lasciò i suoi appunti manoscritti ai margini della novella, qualche “nota bene” e qualche commento amaro sulle basse qualità delle donne d'allora, paragonate all'eroina del romanzo⁶⁹. Quel che più ci interessa dal punto di vista testologico è che la copia toruniana, esaminata da vicino, risulta essere perfettamente identica a quella dell'Ossolineum, compresa la mancanza delle cornici ornamentali sulle pagine, l'impaginazione e i *custodes*, la forma del carattere, e una lunga serie di errori e difetti di stampa⁷⁰. È lecito supporre, dunque, che la redazione ossolineo-toruniana rappresenti

⁶⁷ Vedi: J. DUNIN, 1970, pp. 126-127.

⁶⁸ Biblioteca Civica N. Copernico: degno di nota, vista la mancanza del catalogo specifico, l'inventario manoscritto completo della collezione libraria fiałkiana presso la Biblioteca Civica (*Inwentarz księgozbioru po Walentym Fiałku*, senza n.inv.), approntato già dai bibliotecari della Società Toruniana delle Scienze dopo l'acquisto dell'intera collezione nel 1932. Contiene anche l'annesso inventario di manoscritti. La corrispondenza e l'archivio privato dell'editore portano i n.inv.: WF 72 (corrispondenza 1884-1931), WF 73 (archivio privato 1860-1930) e WF 98 (corrispondenza con Z. Mocarski).

Biblioteca dell'Università di Toruń: n.inv. Rps. 1001/II, 1003/III, 1002/IV, 1004/V (l'ultima posizione comprende il secondo insieme, dopo quello della Biblioteca Civica, dei cataloghi e volantini pubblicitari dell'editoria fiałkiana, con le note manoscritte per mano di Fiałek e, dopo la sua morte, della figlia Wanda che ha continuato a vendere le rimanenze della casa editrice).

⁶⁹ Le sottolineature nella HZ Tor, pp. 4-6, 11-13. In due casi si tratta della glossa commentatoria. Il lettore annota in margine alle parole *i owszem za cię rada by umarła* (anzi, morirebbe volentieri per te) [sottol. manosc. nella copia Tor, p. 11]: *nie tych czasow* (non oggi giorno); similmente, alle parole *jestli k temu wierna* (se in più è anche fedele) [sottol. manosc. nella copia Tor, p. 12] aggiunge l'amara glossa: *Bardzo rzatka taką teraz znajdziesz, bo wolałaby oka pozbyć niż się iednym mężem obysc* (raramente troverai oggi una così, perché ognuna preferirebbe perdere un occhio piuttosto che accontentarsi d'un solo uomo).

⁷⁰ Vedi per esempio HZ Red. Oss / Tor, p. 3: il carattere “t” impresso male; p. 20: err. *gotowáli* inv. di *godowali*; p. 25: err. *sulżebniká* inv. di *slużebnika*; p. 26: err. *paniętō* inv. di *paniętom*; ecc.

una delle ristampe seicentesche della novella, posteriore in ogni caso alla copia preservata nella Biblioteca Nazionale di Varsavia. Come abbiamo già fatto notare, Kawecka-Gryczowa sottolinea che la tipografia di Sternacki, nel caso specifico delle pubblicazioni popolari (per esempio dei “romanzi”), di solito molto redditizie, non usava mettere la data della pubblicazione (per convincere il destinatario che si trattava d’una opera nuova) e vi applicava il doppio indirizzo per determinare il luogo della stessa: “W Rakowie” (*a Racovia*) e “W Krakowie” (*a Cracovia*), anche se la casa editrice antitrinitaria aveva lasciato Cracovia ancora ai tempi di Rodecki (ca 1600)⁷¹. Le copie dell’Ossolineum e di Toruń, che a differenza della copia varsaviana conservano il frontespizio, non portano infatti la data di pubblicazione e sono corredate dal neutrale indirizzo “W Krakowie”, che il destinatario medio della letteratura da bancarella non associava alla tipografia “eretica” di Racovia. Infine, i caratteri usati per la redazione ossolineo-toruniana assomigliano straordinariamente a quelli della più antica copia varsaviana, identificati da Kawecka-Gryczowa come tipi dell’editoria di Sternacki. Non è pertanto escluso che anche le copie dell’Ossolineum e Toruń siano uscite dalla stessa pressa a stampa di Sternacki, forse verso la fine della sua attività, negli anni ’30 del XVII secolo.

Alla luce di questi ritrovamenti occorre smentire definitivamente il giudizio di Julian Krzyżanowski, accettato universalmente e *a priori*: *queste due* [i.e. di Piotr Kwiatkowski e Józef Epifaniusz Minasowicz] *sono (...) le ultime traduzioni dal Petrarca, giacché le versioni in prosa del XIX sec. (...) sono tratte dal ‘Volksbuch’ tedesco.*⁷² Lo smentiscono le tre edizioni di Walenty Fiałek, attraverso le quali siamo arrivati a constatare l’esistenza della seicentesca copia toruniana della *Historyja znamienita (...) o Gryzelli*. L’editore pomerano ha evidentemente apprezzato i valori didattici della novella: sta di fatto che l’ha rielaborata accuratamente, tagliando i frammenti troppo descrittivi che ne ritardavano l’azione, apportando modifiche di carattere stilistico e lessicale, per darle la forma d’una moderna storia da bancarella destinata ai lettori meno colti. L’ha pubblicata in due redazioni e tre edizioni: del 1889, 1902 e 1915, sottoponendo la novella alle modifiche più radicali solo nell’ultima edizione. Attorno a queste pubblicazioni nel corso degli anni si sono accumulati numerosi equivoci e imprecisioni di carattere bibliografico. La prima redazione della *Historyja* di Fiałek, intitolata *Historia o cierpliwiej Gryzeldzie księżnie Sulurskiej* [Storia della paziente Griselda, principessa di Suluzzo (sic!)], approntata nel 1889, è stata citata per la prima volta negli studi polacchi da Ludwik Bernacki che si basò sull’ap-punto di Reinhold Köhler, studioso tedesco dei motivi folclorici nelle lettera-

⁷¹ Vedi: A. KAWECKA-GRYCZOWA, 1974, pp. 44 e sgg., 63.

⁷² J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 19.

ture europee⁷³. Lo studioso polacco, probabilmente non avendo in mano l'esemplare citato, non collegò tuttavia l'edizione fiałkiana con quella antica polacca *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli*, dando così inizio alla falsa convinzione che si trattasse di qualche versione nuova, o al massimo di un'altra ristampa della popolarissima traduzione di Józef Lompa (1846 e decine di ristampe fino al 1911), basata su *Geschichte von Griseldis* di Gotthard Oswald Marbach (1810–1890)⁷⁴. Quella prima edizione, di cui abbiamo rintracciato una copia sola (KMTor WF 2757, incipit: *Niedaleko Neapolu...*) riproduce persino gli errori dell'antico modello, ripetendo nell'introduzione geografica la confusione

⁷³ Vedi: *Bibliografia*, III.13 a. Copia unica: Toruń, Biblioteca N. Copernico, WF 2757. Le copie toruniane delle *Griselde* di Fiałek, pubblicate sempre senza l'indicazione dell'anno, portano le date scritte a mano dallo stesso editore (edizioni 2^a e 3^a). La prima edizione, priva di qualsiasi annotazione di Fiałek, persino nel catalogo della Biblioteca N. Copernico è data "prima del 1902" (prima cioè della seconda edizione). L'edizione principe può essere invece datata molto precisamente, grazie alla preziosissima collezione di volantini pubblicitari della casa editrice fiałkiana, conservata nella stessa Biblioteca: [W. FIAŁEK], *KATALOGI*, KMTor 29987 Bibl. 828 (annotata dalla II ed. di K. ESTREICHER, *Bibliografia polska XIX stulecia*, wyd.II, t.VIII, p. 87). Il più antico dei volantini con la menzione della *Historia o Gryzeldzie* (posiz. 11) risale all'ottobre 1889: *Verlagsverzeichnis von W. Fiałek in Culm W.[est]-Pr.[eußen] (nur für Wiederkäufer). Mit dem Erscheinen dieses Verzeichnisses sind die früheren ungültig. Ausgegeben in October 1889*. L'edizione principe del 1889 è successivamente nominata in ben otto volantini tra gli anni 1890-1899, col prezzo di 20 pfennig. Una curiosità: nei tre volantini (*Spis książek znajdujących się na składzie u W.Fiałka w Chełmnie* del 1896 e 1898, *Verlags- und Lager- Verzeichniss von W. Fiałek in Culm W.-Pr.* del 1899) il titolo risulta cambiato e caratterizzato dal parziale ritorno alla dicitura seicentesca: *Historya o cierpliwej Gryzeldzie. Cnym niewiastom na przykład pokory i posłuszeństwa wydana* [sottol. GF]. Da registrare anche il fatto curioso che nella rara bibliografia ottocentesca delle stampe popolari, *BIBLIOGRAFIA WYDAWNICTW LUDOWYCH 1848-1894*, p. 75, troviamo una pubblicazione che porta lo stesso titolo della prima edizione fiałkiana: *Historya o cierpliwej Gryzeldzie, księżnej Sulurskiej*, ma attribuito ad un'altra casa editrice: Wyd. "Katolika" w Bytomiu. Potrebbe trattarsi naturalmente d'un banale errore, ma non è nemmeno escluso che la pubblicazione di Fiałek sia stata "rubata" dall'editoria slesiana della rivista "Katolik" a Bytom, fondata nel 1868 da Karol Miarka. L'eventualità più plausibile, dato che nella suddetta bibliografia troviamo altri titoli sicuramente fiałkiani (p. es. *Historia o Ali-Babie i 40 złodziejach*, p. 75) con lo stesso indirizzo di Bytom, è la seguente: le pubblicazioni di Fiałek erano semplicemente in vendita presso la libreria del "Katolik". Gli autori della bibliografia, copiandone i titoli dallo *Spis książek wydanych i do nabycia w wydawnictwie "Katolika" w Bytomiu* (Beuthen, O.[ber] S.[chlesien]), da loro stessi citato come fonte (a p. 134), hanno confuso le posizioni "pubblicate" (wydane) dal "Katolik" con quelle "in vendita" (do nabycia). Non c'è naturalmente nessuna traccia degli esemplari dell'edizione bytomiana della *Historia*.

La prima edizione di K. ESTREICHER, *Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*, non annota nessuna delle edizioni fiałkiane di *Griselda*: solo nella II edizione, t.X, p. 270, compare la 2^a edizione di Fiałek. L. BERNACKI, p. 581, nota 1, cita l'appunto di R. KÖHLER, *Griselda (Griseldis)*, 1900, p. 514, riguardante l'edizione principe Fiałkiana, con la datazione corretta: *Ein neuerer Druck: Historie von der geduldigen Griseldis, Fürstin Salurski, Chełmno 1899 (Berlin)*, conservata dunque nella Regia Biblioteca di Berlino (le pubblicazioni di Fiałek venivano largamente distribuite tra gli immigrati polacchi in tutta la Prussia). Da allora in poi, nella maggior parte degli studi, le informazioni sull'edizione principe di Fiałek si baseranno sull'appunto di Köhler, con l'aprioristica convinzione che si tratti di qualche ristampa della versione di Lompa del 1846.

tra Vesuvio e Monviso e ubicando la storia a Napoli, *ove sgorga il Po*. Gli stessi errori marcano la seconda edizione, con il titolo lungo e descrittivo: ***Historia o cierpliwej Gryzeldzie: córce ubogiego wieśniaka, wyszłej za mąż dla swych cnót i dobrych obyczajów za księcia sulerskiego*** [*Storia della paziente Griselda, figlia d'un povero contadino, andata in sposa per le sue virtù e buoni costumi al principe di Suluzzo (sic!)*], datata 1902, grazie alle note ai margini per mano di Fiałek, e conservata in tre copie toruniane⁷⁵. Solo nella terza edizione del 1915 (anche in questo caso stando alle note dell'editore) e impreziosita da una semplice incisione rappresentante l'omaggio di Griselda alla nuova sposa del marchese, la redazione del testo cambia radicalmente. L'introduzione pseudo-geografica dell'antico originale viene emendata (probabilmente in base alle versioni di Lompa, già da molto tempo in circolazione), la *declamatio* sul matrimonio notevolmente alleggerita e abbreviata, mentre il titolo questa volta richiama quello del 1650, attribuito a Hieronim Morsztyn e ristampato nell'Ottocento tra *powiastki* di Lucjan Siemieński⁷⁶: ***Historia o Gryzeldzie, niewieście przedziwnej stateczności*** [*Storia di Griselda, donna d'una costanza mirabile*]. È l'ultima edizione databile della storia di Griselda in polacco, felicemente conservata in più copie. La data del 1915 ci permette di allungare la "vita" della nostra eroina nella letteratura polacca di almeno quattro anni rispetto a quanto finora creduto. Tant'è vero che gli esemplari di quest'ultima edizione erano in distribuzione ancora nel 1934⁷⁷. E non possiamo non considerare significativo il fatto che la *Historyja znamienita (...) o Gryzelli*, la prima novella in polacco, disegni una piena parabola del cammino di Griselda nella letteratura polacca: dalla sua prima comparsa come eroina d'un *exemplum* edificante, fino alle bancarelle delle fiere paesane del XX secolo.

⁷⁴ Vedi p. es.: J. DUNIN, 1974, p. 102: *La novella [di Griselda] fu rielaborata e stampata più volte. Le edizioni popolari non si rifanno al testo antico polacco: si basano sugli adattamenti stranieri per il popolo. All'infuori delle edizioni di Wadowice [si tratta della versione di Lompa, ristampata più volte nell'editoria di Foltyn a Wadowice], la "Griselda" non ottenne successo duraturo. T. ŻABSKI, 1993, p. 77, nota 69: La sua [i.e. di J. Lompa] 'Historia o Gryzeldzie i margrabi Walterze' (1847) [recte: 1846] fu più volte ristampata e rifatta dagli editori di Mikołów, Chełmno e Wadowice. [sottol. GF]. K. ŻABOKLIICKI, 1994, p. 37: E anche dopo la pubblicazione della prima traduzione polacca del 'Decameron' (1874-1875) avremo ancora una versione dell'epistola petrarchesca (...), Chełmno, 1889.*

⁷⁵ Vedi: *Bibliografia*, III.13 b. Le copie portano i n.inv.: Bibl.Civica N. Copernico WF 2758, WF 3911 e 15578. A parte la menzione nell'Estreicher (vedi nota 73), questa edizione è stata annotata nella bibliografia di stampe pomerane da A. MAŃKOWSKI, p. 38, posiz. 255. Nei volantini dell'editoria fialkiana - [W. FIALEK], *KATALOGI* - troviamo la menzione della 2ª edizione di Griselda tre volte: *Tanie i ciekawe książki!* del 1902, *Tanie książki ciekawej i zajmującej treści!* del 1903 e 1905, col prezzo di 20 pfennig.

⁷⁶ Vedi: *Bibliografia*, III.4.

⁷⁷ Siamo a conoscenza di sei copie di questa edizione: due in possesso della Biblioteca Nazionale di Varsavia (BN I 1.574.974 e 1.474.541 A, nei cataloghi della Biblioteca datate erroneamente 1905), tre della Niccolò Copernico (KMTor WF 2759, WF 3912 e 7125) e una appartenente alla collezione privata. Nei volantini della collezione [W. FIALEK], *KATALOGI* l'ultima edizione fialkiana di *Griselda* è menzionata tra *Tanie i ciekawe książki!* del 1915 e 1924, *Cennik książek* del 1918 e 1919, e *Katalog*

I problemi riguardanti la cinquecentesca *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli* sono dunque numerosi. Cerchiamo di discuterli brevemente. Innanzitutto, si sente la grave mancanza dell'edizione critica – o piuttosto di qualsiasi edizione completa – di quest'importante testo: è forse l'unica novella antica polacca dimenticata da filologi ed editori⁷⁸. Novella, aggiungiamo, rilevante anche dal punto di vista artistico. Si tratta, infatti, di un interessante esempio della suggestiva prosa narrativa del Cinquecento, paragonabile alle altre “historyje” coeve, quelle su Alessandro, sui Sette Sapiienti o su Fortunato. Alla luce dei nuovi fatti bibliografico-testologici, specialmente grazie alla ricomparsa dell'antico esemplare varsaviano, si potrebbe azzardare un parziale restauro del testo cinquecentesco, tramite la restituzione delle arcaiche caratteristiche linguistiche presenti nella copia della Biblioteca Nazionale, alcune delle quali già evidenziate. Vista la mancanza di tale edizione, gli autori dei lavori sulla novellistica rinascimentale polacca, qualora decidano di citare la *Historyja znamienita*, attingono all'esemplare ossolineo, ancor considerato copia unica della nostra opera, oppure citano di seconda mano. In ambedue i casi spesso applicano regole di trascrizione arbitrarie ed incoerenti, e deformano il testo con piccole omissioni o inversioni nell'ordine delle parole. Dalle modifiche

książek ludowych del 1930, col prezzo di 20-40 pfennig e – con la riacquistata indipendenza polacca – di 25-30 groszy. In più, tra i cataloghi dell'editoria di Fialek conservati nella Biblioteca dell'Università N. Copernico di Toruń (Rps 1004/V), abbiamo trovato l'appunto manoscritto di Wanda Fialek, figlia dell'editore (n°43 della collezione). Il 26 novembre 1934 tra le rimanenze editoriali si trovavano ancora 4.300 copie invendute dell'ultima *Griselda* fialkiana.

⁷⁸ Le uniche due antiche novelle polacche che in qualche misura condividono la sorte di *Griselda* sono forse le popolarissime *Historia o Magielonie* e *Historia o szlachetnej a pięknej Meluzynie*. *Historia o Magielonie* è la traduzione dalla versione tedesca di Veit Warbeck (1490-1534): *Die schöne Magelona, ein fast lustige und kurzweilige Histori vonn der schönen Magelona, eins Künigstochter von Neapel und einem Ritter genannt Peter mit den silbern Schlüssel, eins Graffen aus Provincia* (mss. del 1527, ed. princ. del 1535). Non ci è pervenuta nessuna delle edizioni cinquecentesche (probabilmente tra 1565 e 1587), esistono solo frammenti delle ristampe del XVII e le edizioni del XVIII secolo. Vedi: [NK 1], p. 306; J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 71-77; J. RUDNICKA, 1964, pp. 130-133, posiz. 303-314. *Historia o Meluzynie* invece è la traduzione di Marcin Siennik (m.1588) di *Mélusine* di Jean d'Arras (1569), attraverso la versione tedesca di Thüring von Ringoltingen, *Das abenteuerlich beweyset uns von einer frawen genandt Melusina*. Anche in questo caso, l'edizione più antica pervenuta ci risale al 1671 (più numerose ristampe settecentesche). Vedi: [NK 3], p. 233; J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 66-71; J. RUDNICKA, 1964, pp. 134-136, posiz. 316-322. L'antico testo di *Historia o Magielonie* è stato edito, in base a una delle 54 edizioni per il popolo (Varsavia, per i tipi di J. Breslauer, 1885), in: [ANTOLOGIA JARMARCZNEGO ROMANSU], pp. 77-178. La *Meluzyna* invece è comparsa nella stessa antologia (ibid., pp. 41-75), si tratta, però, di un'anonima traduzione ottocentesca (Cieszyn, per i tipi di E. Feitzinger, 1884). Tra le novelle discusse da J. KRZYŻANOWSKI, 1962, solo quelle di *Griselda*, *Magelona* e *Melusina* sono escluse dalle edizioni critiche. La spiegazione più plausibile sarebbe forse la seguente: Krzyżanowski, responsabile di molte edizioni della novellistica polacca del '500 nella rinomata *Biblioteka Pisarzy Polskich* dell'Accademia Polacca delle Scienze, si mostrava restio a proporre tali edizioni dalle ristampe sei o settecentesche, confidando nel felice ritrovamento di qualche edizione del XVI secolo, possibilmente quella principe. Cosa che, come sappiamo, è toccata allo studioso all'occasione del ritrovamento del cosiddetto “klocek rawski” nel 1924.

al titolo stesso (che a partire dalla *Storia della letteratura polacca* di Michał Wiszniewski del 1845 e dalla *Bibliografia* di Estreicher subisce le variazioni più sorprendenti), dalle citazioni inesatte o dalle deformazioni del testo non sono scampati neanche gli autori dei più autorevoli studi sulla novella cinquecentesca⁷⁹. Citiamo come esempio il breve passo iniziale della *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli* dall'esemplare ossolineo, nell'originale e nelle diverse trascrizioni. Julian Krzyżanowski vi introduce degli errori che verranno ripetuti più volte, come nel caso dello studio di Jolanta Żurawska, la quale non solo non adotta alcun criterio coerente di trascrizione, ma cita il testo di seconda mano, contrariamente all'affermazione di utilizzare come fonte la copia ossolinea. Altri errori e omissioni s'insinuano nell'edizione dell'ampio frammento della novella a cura di Waław Walecki. E anche se ci sono studi nei quali le citazioni dalla nostra novella si distinguono per una notevole precisione (per esempio i lavori di Teresa Michałowska)⁸⁰, l'urgente bisogno di un'edizione critica della *Historyja* diventa evidente.

HZ Oss, p. 2

Z tey też gory ku
wschodu Stońcá
wychodząc/ poczyna się
Rzeká Padus/ drugim
imieniem wezwána
Eridanus/ która
iż między wszytkiemi
Włoskiemi iest
naywiększa rzekámi/
przeto iá Vergilius
nazwał Krolem rzek
wszytkich. Ligurowie
iá zowią Bodingus/
iákoby bezedná/ dla
iey wielkiej głębokości.
Bowiem áczkolwiek
małym się stokiem
poczyna/ wszákoż
z trzydziestu rzek
inszych które w nią
wpadáią/ siedmiá
drog w morze
Weneckie wpada/
przez wiele
ziem płynąc.

Krzyżanowski⁸¹

Z tej też gory ku
wschodu stońca
wychodząc, poczyna się
rzeka Padus, drugim
imieniem nazwana
Eridanus, która
iż między wszystkiemi
włoskiemi jest
największa rzekami,
przeto ją Vergilius
nazwał krolew rzek
wszystkich. Ligurowie
ją zowią Bodingus,
jakoby beze dna, dla
jej wielkiej głębokości.
Bowiem aczkolwiek
się małym stokiem
poczyna, wszakoż
z trzydziestu rzek
inszych, które w nią
wpadają, siedmiá
drog w morze
Weneckie wpada,
przez wiele
ziem płynąc.

Żurawska⁸²

Z tey też góry ku
wschodu stońca
wychodząc, poczyna się
rzeka Padus, drugim
imieniem nazwana
Eridanus, która
między wszytkiemi
włoskimi jest
największa rzekami,
przeto ją Vergilius
nazwał Królem rzek
wszytkich. Ligurowie
ją zowią Bodingus,
jakoby beze dna, dla
jej wielkiej głębokości.
Bowiem aczkolwiek
się małym stokiem
poczyna, wszakoż
z trzydziestu rzek
inszych, które w nie
wpadają, siedmiá
dróg w morze
Weneckie wpada,
przez wiele
ziem płynąc.

Walecki⁸³

Z tej góry ku
wschodu stońca
wychodząc, poczyna się
rzeka Padus, (...)

która iż
między wszytkimi
włoskimi jest
największa rzekami (...)

⁷⁹ M. WISZNIEWSKI, 1845, p. 201: *Historia znamienita w s z y t k i m o n y m p a n i o m , n a p r z y k ł a d p o k o r y , p o s ł u s z e ń s t w a y c i c h o ń c i* [wydana] o *Gryzelli Salurskiej xiężnie w ziemi wydana Włoskiej* [sottol. GF]. Successivamente: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVIII, p. 212 [con gli errori *wszystkim* invece di *wszytkim* e *ziemie* invece di *ziemi*]. J. KRZYŻANOWSKI, 1926, p. 33 (errore nel titolo: *z ziemie* invece di *w ziemi*).

⁸⁰ T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 267 sgg.

⁸¹ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, pp. 13-14.

Ma il problema più grave, cui, allo stato attuale delle ricerche, non riusciamo a rimediare, è costituito dall'enigma della seconda fonte dell'anonimo autore della *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli*. Si tratta di notevoli interpolazioni nel testo polacco che non corrispondono all'originale petrarchesco, soprattutto del lungo trattato sui pregi e difetti del matrimonio, pronunciato da uno dei sudditi che cercano di convincere il marchese a sposarsi. Già Krzyżanowski ha fatto rilevare che questo trattato presenta delle analogie con le più antiche versioni tedesche della novella: con *Grisardis* di Erhart Grosz (1432) e con la versione drammatica di Hans Sachs (*Gedultig und gehorsam Marggräfin Griselda*, 1546)⁸⁴. Nelle ristampe seicentesche della *Historyja znamienita* il trattato occupa quasi tredici pagine (pp. 3–13 nella redazione ossolineo-toruniana) – un terzo del componimento intero! – e la sua costruzione corrisponde agli schemi della semplice *declamatio* retorica. I legami intertestuali che vi ricorrono sono numerosi. Innanzitutto, il nostro trattato prende la forma d'uno pseudo-dialogo, con un frequente ricorso alla figura di *refutatio*, consistente nel confutare i presunti controargomenti dell'interlocutore. La *dispositio* occupa le ultime frasi del cap. 6, dove l'oratore anticipa i filoni principali dell'*argumentatio*:

Non Vi voglio dare consigli validi senza dimostrarVi con le prove evidenti che il matrimonio sarà per Voi la cosa più onesta, più utile e più gradevole, e soprattutto in questo momento più necessaria dal Vostro e dal nostro punto di vista.⁸⁵

Procedendo con l'argomentazione, l'oratore discute quindi largamente i quattro aspetti dell'unione matrimoniale. Prima di tutti la sua "onestà" e "dignità" (*poćciwość* e *dostojność*) che esprimono l'aspetto etico-religioso, sancito dalle leggi divine (l'atto della creazione dell'uomo e della donna, i precetti di Gesù Cristo) e da quelle umane (esempi con i *loci communes* della mitologia e storia antica, a partire dalla guerra troiana fino agli aneddoti su Socrate ed Epitteto). Segue la discussione sull' "utilità" (*pożytek*), sancita non solo dalle Sacre Scritture, ma anche dalle leggi degli antichi – Licurgo, Solone, i legislatori romani – e da quelle della natura (la spinta alla procreazione). Poi, la "gradevolezza"

⁸² J. ŻURAWSKA, *Średniowieczne konotacje pierwszych znanych Gryzeld polskich*, 2002, p. 19.

⁸³ W. WALECKI, p. 261.

⁸⁴ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 12; Idem, 1962, pp. 223-224; J. KNAPE, pp. 23-34. Edizione critica del testo di Grosz: E. GROSZ, pp. 1-53. Vedi anche: K. LASERSTEIN, pp. 47-57 [Grosz] e 65-71 [Sachs]; M. ROSSTEUSCHER, 1988, pp. 89-93.

⁸⁵ HZ Red. BN, pp. 2 r.-v.: *Nie chcę też, aby ważność mej rady miała cię zwyciężyć, jeśliże ja nie ukazę jawnemi [do]wody, iż stan [małże]ński będzie tobie daleko poc[zi]wszy, poży[teczniejszy, daleko też wdzięczniejszy, a zwłaszcza] tych czasów i tobie i nam barzo potrzebny*. Nelle citazioni della *Historyja znamienita* i frammenti di testo mancanti nella redazione difettosa BN sono stati integrati dalla redazione Oss / Tor.

(*roskosz o lubość*) con tutti i piaceri della vita in comune con la persona amata. Infine, l'oratore si sofferma sull'argomento della "necessità" (*potrzebiżność*) dal punto di vista del genere umano e della piccola comunità governata dal marchese. Una breve *peroratio*, costituita dall'appello ricapitolativo rivolto al marchese, incorona il discorso:

Ma tranne il matrimonio non c'è niente di più sicuro, di più tranquillo, più bello, gradevole e felice, niente di più utile, più onesto e più necessario. (...) Fate pertanto la cosa cui la natura Vi suade, la ragion ammonisce, l'onestà consiglia, l'utilità spinge e 'l bisogno urge.⁸⁶

Julian Krzyżanowski ha proposto la seguente ipotesi: *Dato che interpolazioni analoghe si trovano nelle "Griselde" tedesche (...), fuori da ogni dubbio l'interpolazione nel testo polacco non è idea originale del traduttore. Essa deve provenire da qualche ignota fonte latina, probabilmente manoscritta, poiché non la troviamo nelle edizioni a stampa.*⁸⁷ Secondo lo studioso si tratterebbe dunque di qualche apografo della novella petrarchesca contenente tutte le interpolazioni presenti nella versione polacca. La più antica delle *Griselde* in tedesco è la menzionata *Grisardis* (1432) del monaco certosino di Norimberga, Erhart Grosz. Il curatore dell'edizione critica della novella tedesca, Philip Strauch, afferma che stando alle dichiarazioni dello stesso autore nel proemio, egli avrebbe potuto dapprima abbozzare in latino la storia che aveva sentito in precedenza, e in seguito tradurla in lingua vernacolare.⁸⁸ La discussione intorno alla fonte (o, piuttosto, alle fonti) di *Grisardis* non ha finora portato, tuttavia, a nessuna soluzione definitiva. Proprio come nel caso della prima storia di Griselda in polacco⁸⁹.

⁸⁶ HZ Red. BN, p. 6 v.: *Ale gdyż nad małżeńskie stadło nic nie jest bezpieczniejszego, nic spokojniejszego, nic miłszego, nic rozkoszniejszego, nic szczęśliwszego, takżeż nic pożyteczniejszego, i owszem tobie nic pocziwczego, abo też potrzebniejszego. (...) Uczyżcie to, na co cię natura przywodzi, rozum napomina, pocziwość radzi, pożytek przyciąga i potrzeba poniewala.*

⁸⁷ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 12; Idem, 1962, pp. 223-224. T. MICHAŁOWSKA invece (1970, p. 319) sostiene – senza però addurre un'ulteriore argomentazione – che la *Historyja znamienita* dipenda direttamente dalla versione petrarchesca.

⁸⁸ Ph. Strauch, [premessa a:] E. GROSZ, p. XV: *Er mag die Geschichte, die er gehört hatte (1,11; 38,30 f.) zunächst Lateinisch entworfen und dann in heimischer Sprache behandelt haben.*

⁸⁹ Secondo Strauch (ibid., p. XV) la "fuorviante" (*abweichende*) forma "Grisardis" indicherebbe lo storpiamento della latinizzazione del nome dell'eroina da qualche versione italiana (*eine Latinisierung einer italienischen Variante des Namens*) e il componimento di Grosz si baserebbe su "qualche versione orale della novella petrarchesca" (*eine mündlich verbreitete Variante von Petrarca's Novelle*). Dal canto suo, Käte LASERSTEIN (pp. 58 sgg) suppone che Grosz si sia basato su qualche ulteriore versione latina della novella petrarchesca (*eine Petrarca nahestehende Text*), dimostrando la sua ipotesi con dei paralleli tra *Grisardis* e una tarda versione anonima tedesca: *Dell'ubbidienza, della costanza e della pazienza (...) un bel esempio e istoria d'un marchese che sposò la figlia d'un contadino e la mise a dura prova [Von Gehorsam, Standhaftigkeit und Gedult (...) ein schön Exempel und Histori eins Markgrafen der ihm eines Bawren Tochter vermähelt und hart versucht]*, compresa nella raccolta di novelle *Schertz mit der Wahrheit* (1550). Vedi anche: J. KNAPE, pp. 24-25; B. GOTZKOWSKY, p. 218-219, posiz. 25-26.

Bisogna aggiungere che *Grisardis* non ebbe edizioni antiche a stampa: ci è pervenuta in sei manoscritti, il migliore dei quali è quello della Biblioteca dell'Università di Breslavia, base per l'edizione critica di Strauch⁹⁰. Ma il trattato nel rifacimento tedesco, nonostante alcune caratteristiche che lo accomunano con la *Historyja znamienita*, è molto più complesso e ricco rispetto all'analoga interpolazione polacca. Nel *Grisardis*, esso occupa ben ventitré pagine dell'edizione Strauch (pp. 2–25, cap. II–VI), ed è costruito non secondo gli schemi di una *declamatio*, bensì d'un dialogo vero e proprio. La disputa si svolge tra il Maestro Marco (*eynen Meister, der hyß Marcus*), il saggio del popolo (*Weise des Volkes*), che sviluppa il discorso sui pregi del matrimonio adducendo esempi biblici e filosofici, e il marchese, che controbatte con le stesse armi dell'erudizione biblico-classica. Il dialogo, scandito dalle formule di *obiectio* e *responsio*, risulta tuttavia assai pedissequo nei confronti di un opuscolo polemico di San Girolamo, *In Jovinianum*⁹¹. Strauch, nell'appendice alla sua edizione, raccoglie un folto materiale comparativo, mettendo a confronto i frammenti di *Grisardis* e i corrispettivi passi del trattato di Girolamo e dell'*Ehebüchlein* (*Libriccino sul matrimonio*) di Albrecht von Eyb (1472). Ne consegue che il trattato della *Historyja znamienita* non ha molto in comune con quello presente in *Grisardis*, tratto dall'opuscolo polemico del Padre della Chiesa. Le differenze riguardano infatti la sostanza ideologica del discorso. In *Grisardis*, come nel trattato di San Girolamo, è esaltata la verginità e il celibato, e le virtù d'una donna devono essere messe alla prova per dare una *eterna lezione ed esempio* (*ewiger ler und exempel*). San Girolamo non si limita nella sua argomentazione alle citazioni bibliche: rievoca Sant'Agostino, Teofrasto, attinge alla sua vasta erudizione classica per citare una lunga serie di esempi della storia greca e romana, sulle donne che preferirono la morte al rischio di perdere la castità. Citiamo qualche passo significativo dell'*argumentatio* del Padre della Chiesa sulla condanna del matrimonio. San Girolamo dimostra che *un uomo saggio non dovrebbe sposarsi* (*non est ergo uxor ducenda sapienti* – in *Grisardis* corrisponde a: *schol kein weißer man ein weip nem*), adducendo una lunga argomentazione:

Assidere autem aegrotanti magis possunt amici et vernulae beneficiis obligati quam illa quae nobis imputat lacrimas suas et hereditatis spe vendit illuviem et sollicitudinem iactans languentis animum desperatione conturbat. (...) Porro liberorum causa uxorem ducere, ut vel nomen nostrum non intereat vel habeamus senectutis praesidia et certis utamur haeredibus, stolidissimum est. Quid enim ad nos pertinet recedentes e mundo, si nomine nostro alius nominetur? (...) Haeredes autem meliores et certiores amici sunt et propinqui, quos iudicio deligas, quam quos, velis nolis, habere cogaris.⁹²

⁹⁰ Vedi: Ph. Strauch, [premessa a:] E. GROSZ, pp. XIX–XXXII. Il manoscritto breslaviese (1436), proveniente – come uno degli apografi dell'*Insignis obedientia* (I F 262) – dalla biblioteca dei canonici regolari agostiniani a Breslavia, porta il n.inv. I Q 77.

⁹¹ Edizione in: J.-P. Migne (éd.), Hieronymus Stridonensis, *Libri duo adversus Jovinianum*; [in:] *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis Presbyteri opera*; "Patrologiae Cursus Completus", t.23, Paris, J.-P. Migne, 1845.

Questo discorso si rivela esattamente opposto a quello dei sudditi nella *Historyja znamienita*, dove si esaltano, al contrario, tutti i lati positivi, le gioie e i vantaggi (*rozkosze i pożytki*) di possedere una prole – eredi sicuri, il sostegno della vecchiaia e in ogni malattia...

Nel caso del trattato interpolato nella novella polacca abbiamo quindi a che fare non solo con un retorico confronto dei lati positivi e negativi del matrimonio, come avviene in *Grisardis* (*gut und pöß zu sammen getragen*)⁹³, bensì con una vera e propria esaltazione dell'unione tra uomo e donna. In più, il trattato polacco è caratterizzato dall'estrema semplicità, lontana dall'erudizione biblico-classica di San Girolamo, ripresa abbastanza fedelmente dal certosino Grosz. L'argomentazione nella *Historyja znamienita* attinge infatti alla poco più che basilare conoscenza delle Sacre Scritture, con un pizzico di luoghi comuni sulla mitologia e la storia antica dal repertorio degli *exempla* omiletici. Difficile immaginare dunque che l'anonimo autore polacco abbia voluto intenzionalmente impoverire la fonte tedesca, ammesso che fosse proprio *Grisardis* la fonte della sua opera⁹⁴. Krzyżanowski ha acutamente osservato:

le considerazioni di questo genere erano molto in voga nel medioevo, a partire dalla famosa polemica di San Girolamo contro Gioviano [recte: Gioviniano], i cui echi risuonano già nei “Żywoty filozofów” di Bielski, ritornando anche nell'epoca rinascimentale (...), per nominare solo il trattato di Adam da Bochnia, “De quattuor statibus immortalitatem assequi contententibus”, 1507, o “Zwierciadło” di Rej⁹⁵.

⁹² Vedi: J.-P. Migne, op. cit., pp. 276 sgg. Citiamo da: Ph. Strauch, [appendice a:] E. GROSZ, pp. 66 e 68-69.

⁹³ Ibid., p. 23.

⁹⁴ La differenza fra il trattato di *Grisardis* e l'analoga interpolazione nel testo polacco fu definita vagamente da J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 224: *Paragonata all'approccio degli autori tedeschi alla questione del matrimonio, la redazione polacca si contraddistingue per l'atteggiamento profondamente umanistico-pagano, per il culto della vita e delle sue leggi, e in particolare per il culto della vita familiare.*

⁹⁵ Ibid., p. 224. *Le vite dei filosofi* (*Żywoty filozofów*) tradotte dal ceco da Marcin Bielski (Cracovia, per i tipi di Florian Ungler, 1535): [NK 2], p. 28; *De quattuor statibus* di Adam da Bochnia / da Bochyń (Kraków, probab. per i tipi di Jan Haller, ca 1507-1508): [NK 2], p. 38; *Lo specchio, ossia la figura, in cui uomo d'ogni stato facilmente i suoi fatti riconoscere potrà come in uno specchio* (*Zwierciadło albo kształt, w którym każdy stan snadnie się może swym sprawom jako we zwierciadle przypatrzeć*) di Mikołaj Rej (Kraków, per i tipi di Maciej Wirzbięta, 1567-68): [NK 3], pp. 159 e 168. Si potrebbe aggiungere anche l'anonimo opuscolo (da molti, a partire da Estreicher, attribuito ad Abraham Prowana da Porembsa) *Il dorato giogo matrimoniale* (*Złote jarzmo małżeńskie*) dell'inizio del XVII sec. Si tratta d'una satira antifemminista prosimetrica, in cui l'autore, esaltando il celibato, si rifà ad autori assai seri: *A przetoż pisma te z poważnych wielu Authorow, osobliwie Franciszka Petrarchy i inszych de caelibatu piszących Politykow zebrane* (p. 40; abbiamo utilizzato la copia dell'edizione ca 1700, Biblioteka Jagellonica, n.inv. 5954 I). Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XXV, p. 318; [NK 1], p. 336.

L'ipotesi, avanzata dallo studioso, che sia esistito un testo latino che fungesse da fonte comune a *Grisardis* e alla *Historyja znamienita* deve tuttavia essere affiancata da almeno due ipotesi complementari che formuleremo in seguito.

Innanzitutto esiste un opuscolo polacco quasi coevo che ha più d'una caratteristica comune con il trattato sul matrimonio presente nella più antica *Griselda* in lingua polacca. Si tratta d'una sorta di *Ehebüchlein* polacco: *Stadło małżeńskie* (*Unione matrimoniale*) del *cives Kazimiriensis* Jan Mrowiński-Płoczywłos (1514–1580)⁹⁶. Stampato nel 1561 presso Łazarz Andrysowicz a Cracovia e pervenutoci in copia unica, il libriccino contiene due opuscoli: il trattato di Mrowiński, *dai grappoli e chicchi della Parola di Dio e degli onesti autori brevemente raccolto e in polacco trasposto (z Gron a ziarnek Słowa Bożego i z Autorów zacnych krótko zebrane, a na polską mowę wyłożone)*, e l'anonimo epitalamio per le nozze di Jan Kostka, tesoriere della Prussia e *starosta* di Puck, pubblicato alcuni anni prima a Cracovia⁹⁷. Il confronto tra i testi è sorprendente. Già la disposizione retorica del materiale rivela delle similitudini: i quattro aspetti dell'unione matrimoniale esposti dal suddito di Walterus corrispondono ai tre di *Stadło małżeńskie*. L' "onestà" e "dignità" (*poczciwość* e *dostojność*) discusse nella *Historyja znamienita* corrispondono grosso modo alla *terza causa* di *Stadło* (salvezza dell'anima – *bo się snadniej możemy uwiarować grzechu nieczystego*); l' "utilità" e "necessità" (*pożytek* e *potrzebność*) corrispondono alla *seconda causa* (procreazione per la gloria divina e per il vantaggio della comunità umana – *dla rozplodzenia się panu Bogu ku chwale a rzeczypospolitej ku pożytku*); infine, la "gradevolezza" (*rozkosz* o *lubość*) costituisce un' analogia con la *prima causa* esposta da Mrowiński: gli sposi stanno assieme nel bene e nel male (*dla ratunku zobopólnego*). Le ulteriori convergenze comprendono l'intera *argumentatio*, salve le differenze nell'ordine della disposizione del materiale: identici sono gli esempi e le citazioni bibliche. Nello *Stadło*, tuttavia, vi sono frequenti aggiunte di testo in latino. Per portare qualche esempio che illustri l'importanza delle suddette analogie, proponiamo una scelta dei *similia* tra i due testi. Ecco il frammento con il discorso attorno alle leggi antiche contro chi si opponga all'obbligo di sposarsi, seguito dal passo sull'adulterio:

⁹⁶ Edizione dalla copia unica della Biblioteca di Kórnik (Cim. Q 205): J. MROWIŃSKI, pp. 1-32. Vedi: [NK 2], p. 545.

⁹⁷ *Pieśń nowo uczyniona na wesele (...) Jana Kostki (...) O małżeństwie świętym* (Cracovia, per i tipi di Łazarz Andrysowicz, 1556). Vedi: Z. Celichowski; [premessa a:] J. MROWIŃSKI, pp. V-VI; Il testo: *ibid.*, pp. 29-32.

Historyja znamienita,
redaz. Oss / Tor, pp. 6 –7

Mrowiński, pp. 16 e 22

Lepak co się tycze pożytku małżeństwa, nie bez przyczyny takowemi obdarzone jest przywilejami. A kto by chciał wiedzieć, jakie prawo miał stan małżeński u starych ludzi, obacz to. W Starym Zakonie tak był Mojżesz ustawił i Rzymianie to trzymali, iż kto żonę pojął, tego roku był wolen od jechania na wojnę, jeśliby się trafiła; a kto mnóstwem synów dobro pospolite rozmnożył, takowemu nie tylko iż cześć wyrządzano, ale też i z pospolitego skarbu płat roczny dawano. Zasię kto nieplodnym był, takiego ofiar stary Zakon nie przyjmował. Takież Ligurgus prawo ustawił, iż kto bez żony chciał żyć, takiemu lecie nie dopuszczano na żadne igry patrzeć, ani bywać przy żadnych pospolitych krotofilach. Zimie lepak musiał taki nago i boso chodzić około rynku, wyznawając, iż to sprawnie cierpiał, który prawu pospolitemu nie chciał być posłuszen. (...)

Aczkolwiek u rozmaitych ludzi rozmaite były prawa i uchwały około małżeństwa, (...) i po dziś dzień chowają to Turcy, Tatarzy, Gotowie, Hunowie, Cesarze i pod ziemią ludzie.

Dla tego w starym zakonie w doszłych leciech którzy się nie żenili, od zboru z ich bóżnic je wypędzano, gardzono ich ofiarami i odrzucano je. (...)

Dla tego Lykurgus to prawo był ustanowił, iż kto żony, będąc po temu, nie chciał albo zaniedbał pojąć, tedy letnich czasów biesiad, przechadzek, krotochwil wszelakich między pospółstwem mu nie dopuszczano, iż pospółstwa według rządu bożego mnożyć nie chciał. A zimie musiał nago około rynku i po jawnych miejscach chodzić, a z niego obyczajem, który tam na ten czas był, szydzono i naśmiewano się. (...)

Augustus cesarz i inni monarchowie potem ty prawa potwierdzili, rok pierwszy tym, co się ożenili, od wojny, od szosów i od podatków wszelkich płacenia wolności im dając, z pospolitego skarbu wspomagając i zakładając, które prawa jeszcze w niektórych mieściech i tu u nas do tych czasów zachowują.

Historyja znamienita
redaz. Oss / Tor, pp. 6

Mrowiński, p. 23

Co się zasię tycze winy przestępowania stadła małżeńskiego, jawna rzecz jest, iż cudzołóstwo u starych ludzi ciężko było karano: bowiem w Starym Zakonie takowe kamionowano, u Greków złodziejska wina mogła być odkupiona wróceniem we czwórmasób, ale cudzołóstwo tylko gardłem płacono. I owszem u starych ludzi prawo dopuszczało cudzołożnika zastanego przebóść na miejscu krom sądu i krom prawa wszelkiego. A jako się Grekowie przez dziesięć lat nad Trojany o cudzołóstwo mścili, to każdemu jawno jest.

Ale cudzołóstwo wszędzie pod niebem od starodawnych czasów srogimi prawy srodze karano i przyścignionego na cudzołóstwie wolno było, i prawa nie bronią, zabić. (...) i dlatego w starym zakonie ktokolwiek zgwałciwszy małżeństwo cudzołożył, na śmierć go osądzono i ukamionowano. A gdy kto komu co ukradł, tedy to prawo nań było, iż czworako albo pięciorako wrócić musiał.

Alcune delle formule comuni al trattato nella *Historyja znamienita* e a quello di Mrowiński si trovano anche nel già menzionato breve componimento nuziale, *Pieśń... o małżeństwie świętym*. Per esempio, i versi 40 – 48 sviluppano la stessa argomentazione del cap. 7 della *Historyja*:

Ej nuż wszelki chciej obaczyć, coć potrzebniejszego,
Jeśli tak żyć światu kwoli pełniąc wiele złego,
Czyli wstąpić w zakon boży, co poszedł od niego.

Boć go sam raczył ustawić, zalecić, umocnić,
A ku większej poważności swą mocą poświęcić,
Niechciejże nim żaden wierny na wieki gardzić.

W testamencie także w nowym syn tego potwierdził,
Krystus miły, kiedy w Chanie na weselu sam był,
Ku czci małżeństwu świętemu wodę w wino zmienił.

Si potrebbero citare più esempi a riprova delle sorprendenti similitudini che intercorrono tra i due opuscoli. Nonostante la dichiarazione di Mrowiński, secondo la quale il suo *Stadło* sarebbe una compilazione *dai grappoli e chicchi della Parola di Dio e degli onesti autori*, sembra che sia il suo trattato, sia la rispettiva interpolazione nella *Historyja znamienita*, siano tratti da una fonte unica⁹⁸. Allo stato presente delle ricerche, tuttavia, non siamo in grado di indicare tale fonte. Potrebbe trattarsi della traduzione polacca di qualche *Ehebüchlein* tedesco oppure di una *declamatio* scolastica latina. Potrebbe anche darsi, tuttavia, che ambedue gli autori si fossero serviti di un'omelia in lingua polacca difficilmente identificabile. Lo lasciano supporre numerose caratteristiche che accomunano i due testi. Il discorso è estremamente semplice e colloquiale, scandito da apostrofi all'ascoltatore. L'argomentazione rispecchia gli orizzonti abbastanza limitati del destinatario implicito: alle citazioni dalle *Sacre Scritture* s'intrecciano luoghi comuni sulla storia e mitologia antica, facenti parte del classico repertorio medioevale degli esempi omiletici⁹⁹.

Ma il trattato sul matrimonio non è l'unica, anche se la più grande, interpolazione non-petrarchesca nell'anonima novella polacca. Già nell'esordio topografico della *Historyja znamienita* (cap. 1–3), l'anonimo autore confonde il monte Monviso (lat. *Vesullus*) con il Vesuvio, colorendone la descrizione e trasferendo l'azione del racconto a Napoli:

⁹⁸ Contro l'opinione di Z. Celichowski, curatore dell'edizione di J. MROWIŃSKI (p. III): *non si tratta della traduzione letterale di qualche opera straniera, bensì di una compilazione di diversi autori, arricchita di colore locale polacco*.

⁹⁹ Vale la pena di nominare un altro opuscolo cinquecentesco che contiene, anche se in forma assai ridotta, l'analogo discorso sulla legittimità e sulla sacralità del matrimonio: l'*Oeconomia albo gospodarstwo* di Jan Seklucjan (1546). Citiamo qualche frammento del *capitulum* 5 (*Dlaczego Pan Bóg małżeństwo ustawił*): *Potrzebna jest rzecz wiedzieć, przecz Pan Bóg to stadło stworzył, ustawił i przykazał, a to dlatego, żeby ci, którzy w nim są, Panu Bogu tym pilniej a z większą chucią i rozkoszą dziękowali i służyli, i z pokorą wszelkie przeciwności cirpieli. Dla dwojakiej rzeczy Pan Bóg stadło małżeńskie ustawił. Pirwsza jest, iżbysmy się cnotliwie mnożyli a dziatki ku czci i ku chwale jego wychowywali (...). Wtóra przyczyna, abysmy się uwarowali grzechu nieczystego (...)*. (J. SEKLUCJAN, pp. 18-19; *PROZA POLSKA W CZESNEGO RENESANSU*, pp. 365-366).

Nella terra d'Italia, verso l'occidente, si erge il Vesulus, monte insigne, non lontano da Napoli, monte sì alto da superare col vertice le nuvole; vi nasce l'olio d'oliva e vini assai buoni, specie quello che i romani chiaman vin greco. Da quel monte, dirigendosi verso 'l sol levante, ne scaturisce il fiume Po (...) ¹⁰⁰.

A quanto sappiamo, una confusione analoga non si trova in nessuna versione della storia di Griselda, a parte il rifacimento poetico della *Historyja znamienita*: la *Gryzella* del 1571. Una situazione simile riguarda la caratteristica mistificazione, avvertita e discussa già da Krzyżanowski, nel colofone della novella. Il traduttore conclude la sua opera nella maniera seguente:

Affinché codesta istoria a qualcuno non appaia finta, in guisa d'una fiaba, può ben credere che la cosa è successa veramente. Ne hanno scritto molti uomini assai dotti, specie Philippus Bergomensis, monaco dell'ordine di Sant'Agostino che Heremitarum vien chiamato, nei suoi libri de claris selectisque mulieribus che egli dedicò a Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria e di Boemia; eccoti l'opera, per via della grazia divina, in lingua polacca tradotta. ¹⁰¹

Abbiamo a che fare con un colofone che non spiega assolutamente nulla, mancando alla propria funzione nel testo... L'opera storico-didattica *De claris selectisque mulieribus* dell'agostiniano Jacopo Foresti o Filippo Bergamense contiene infatti anche la storia di Griselda. Si tratta, tuttavia, di un conciso riassunto dell'epistola petrarchesca, privo di alcuna delle interpolazioni in que-

¹⁰⁰ HZ Red. BN, pp. 1 r.: *W ziemi włoskiej ku zachodu słońca, jest Wezulus, góra znamienita, od Neapola niedaleko, tak wysoka, iż też wirchem swym obłoki przenosi, tam się rodzi oliwa i wina barzo dobre, zwłaszcza które Rzymianie greckim zową. Z tej też góry ku wschodu słońca wychodząc, poczyna się rzeka Padus (...).* Il corrispettivo frammento nella versione petrarchesca: Ins. 1.1-3. L'errore topografico dello scrittore antico polacco è stato ripetuto non solo dall'anonimo poeta della *Gryzella* del 1571, ma anche di recente dall'editore dell'ampio frammento di *Historyja znamienita*: W. WALECKI, p. 339, nota 1: *Wezulus – Wezuwiusz.*

¹⁰¹ HZ Red. BN, pp. 19 v.: *Aby się komu ta Historyja nie zdała zmyślona jakoby baśń jaka, może temu wierzyć, iż to była rzecz ista. Pisało o tym wiele znamienicie uczonych ludzi, zwłaszcza Philippus Bergomensis, mnich Zakonu Świętego Augustyna, które zową Heremitarum, a to w księgach „De claris selectisque mulieribus”, które napisał k woli Beatrycy z Aragoniej, królowej węgierskiej i czeskiej, te oto masz już za łaską Bożą polskim językiem wydane.*

¹⁰² Il racconto di Foresti, *De Grisilde Salutii Marchionissa*, è stato dapprima incluso nel grande compendio storico del monaco agostiniano: *Supplementum Chronicarum* (Venetiis 1486, p. 211), e in seguito pubblicato nell'opera moralistica *De claris selectisque mulieribus ad Beatricem Aragoniam, Ungarorum et Boemorum reginam* (Ferrariae 1497, cap. CXLV, f.133r.-134r.). Quest'ultima, come fedelmente riporta l'autore di *Historyja znamienita*, è stata dedicata a Beatrice d'Aragona (1457-1508), figlia di Ferdinando I, re di Napoli, e vedova del re d'Ungheria Mattia Corvino (fu sua moglie negli anni 1476-1490). Anche in questo caso abbiamo a che fare con una connessione polacca, che forse ancora nel '500 era ben riconoscibile da ogni lettore: Beatrice fu anche, per poco tempo perché ripudiata, la seconda moglie di Ladislao Jagellone, figlio del re polacco Casimiro, re di Boemia e d'Ungheria dalla morte di Corvino fino al 1506. Vedi: P. Jasienica, *Polska Jagiellonów*; Warszawa, PIW, pp. 196-197.

stione¹⁰². Foresti non fa altro che abbreviare la novella del Petrarca, e di conseguenza il suo *De Grisilde Salutii Marchionissa* sembra una versione castigata dell'*Insignis obedientia*. L'autore cambia anche la *moralisatio* finale del racconto, modificando leggermente, ma con notevoli conseguenze semantiche, la frase del Petrarca: *hic etiam ad multarum matronarum solatium et documentum scribere dignum duxi, ut et matrone presentes atque future omnes ad imitandam huius paupercule Grisildis patientiam, que certe imitabilis mihi videtur, excitarem*.¹⁰³ Risulta dunque chiaro che il racconto di Foresti non sarebbe potuto servire da fonte alla novella polacca. Secondo Krzyżanowski, il traduttore polacco ha fornito nella citata osservazione un'indicazione fuorviante, ha compiuto una mistificazione letteraria, per conferire al racconto valore di documento storico, come succedeva spesso nella sua epoca.¹⁰⁴ Si tratterebbe quindi, come la definisce Michałowska, dell'attivazione del 'topos della verità'¹⁰⁵ (citare un noto storico come Foresti invece di un notissimo poeta quale Petrarca doveva rafforzare tale impressione), ed è impossibile stabilirne la provenienza. Similmente misteriosa è l'affermazione circa la traduzione polacca (*te oto masz już zą łaską Bożą Polskim językiem wydane*). A che cosa si riferisce l'autore della *Historyja znamienita*, se non ci fu mai nessuna traduzione in polacco delle opere storiche di Foresti? Può darsi che la dizione *te oto* non sia pertinente ai *księgi de claris selectisque mulieribus*, bensì alla *Historyja znamienita* stessa che l'autore sta consegnando in mano al lettore. Ma potrebbe esserci anche un'altra possibilità. Foresti ha incluso il racconto *De Grisilde* nella sua grande opera storica, *Supplementum Chronicarum*, stampata nel 1486 a Venezia, e servita da modello al famosissimo *Liber Chronicarum* di Hartmann Schedel (Norimberga 1493). Potrebbe essere che nell'ipotetica fonte (dunque tedesca?), di cui si è servito l'autore polacco, si parlasse della traduzione tedesca dell'*opus magnum* di Schedel, redatta da Georg Alt e pubblicata nello stesso anno 1493. Ma nel caso del misterioso colofone della *Historyja znamienita* ogni ipotesi del genere sarebbe avventata e, soprattutto, priva di qualsiasi

Ambedue le opere di Foresti si trovavano già nel '500 nella biblioteca *Collegii Maioris* dell'Università Jagellonica. Sono gli attuali incunaboli: 1108 (una ristampa del *Supplementum Chronicarum*, Venezia 1490, appartenente a Marcin Biem da Olkusz), 1731 (edizione principe veneziana della stessa opera) e 2284 (*De claris selectisque mulieribus*). Gli esemplari Jagellonici testimoniano il vivissimo interesse dei lettori polacchi nella storia di Griselda. L'incunabolo 1108 porta la scritta autografa, probabilmente per mano dello stesso Marcin Biem: *Griseldis folio 178*. Nell'incunabolo 1731 il capitolo su Griselda è corredato della seguente glossa: *Pulcra historia* (f.211 v.). Per gli incunaboli Jagellonici vedi: W. WISŁOCKI, 1900, p. 182. Su Marcin Biem da Olkusz (ca 1433/1438-1494), astronomo cracoviano, legato per anni alla corte di Mattia Corvino a Buda, vedi: L. BIRKENMAJER, *passim*.

¹⁰³ J. Foresti, *De claris selectisque mulieribus*, f.134r. [Biblioteca Jagellonica, incunabolo 2284, sottol. GF].

¹⁰⁴ J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 224.

¹⁰⁵ T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 76.

appoggio all'interno del testo esaminato. Lo storico della letteratura in casi come questo è costretto pertanto ad usare inevitabilmente il condizionale.

Gli esempi delle interpolazioni che colpiscono nel testo polacco sono numerosi. Nel frammento già citato del trattato, riguardante le leggi umane a sostegno dell'unione matrimoniale, leggiamo: *e fino ad oggi giorno rispettano queste leggi i turchi, i tatari, i goti, gli unni, gli imperatori e i popoli sotterranei*. Il richiamo ai popoli sotterranei (*pod ziemią ludzie* – traduzione di *Zwergvölker*?) riconduce vagamente alla mitologia germanica, vivissima nell'immaginario popolare del medioevo, con i racconti sui troll e nani che abitano in uno smisurato mondo sotterraneo, governato da leggi migliori. Nella novella polacca troviamo anche uno scambio di lunghi discorsi tra Griselda e suo padre, quando l'eroina, ripudiata dal marchese, fa ritorno alla casa paterna. Il padre, il vecchio Janikuła, ricorre ai proverbi popolari sull'impossibilità di amicizia tra signori e contadini:

poiché ho sentito dire più volte che va male l'aratro tirato dai buoi impari, similmente ad un piccolo cavallo che, tirando assieme ad uno grande, deve per forza strapparsi dal carro, così anche noi poveri non andremo mai d'accordo coi signori che si faran sempre beffe di noi. Vedo ora che è vero il detto: 'Non credere mai al ciel sereno e al signore sorridente, poiché come l'aria, così la grazia d'un signore cambia in un baleno'.¹⁰⁶

Griselda, dal canto suo, risponde con un lungo discorso sui diritti del signore feudale sopra i suoi sudditi, argomentando:

Mi ha preso in casa sua, mi ha regalato un gran bene, senza che lo dovesse, ha onorato me, sua serva, e anche te, a causa mia, riempiva di favori; tutto ciò per grazia sua, e per nessun dovere. Quando invece gli piacque, ci portò via tutto quello che ci aveva dato in prestito per un po' di tempo.¹⁰⁷

Inoltre, altri piccoli particolari lasciano supporre l'esistenza di un'ignota fonte intermedia tra il testo petrarchesco e la novella polacca. Nell'esempio seguente, tratto dalla conclusione del racconto, l'interpolazione consiste in uno stupefacente commento del narratore:

¹⁰⁶ HZ Red. BN, p. 15 v.: *bo takem dawno słychał, iż pług źle orze, gdy nierówne w nim woły ciągną, także mały koń przy wielkim ciągnąc zerwać się musi, także i my ubodzy nigdy się z pany nie zgodzimy, bo zawsze im bywamy na pośmiech. Już baczę, iż prawdziwa jest ona przypowieść, 'Niebu pogodnemu a panu się śmiejącemu nigdy nie dowierzaj, bo jako powietrze, tak też i łaska pańska ry[ch]ło się odmienia.'*

¹⁰⁷ HZ Red. BN, pp. 16 r.: *Witał mię w dom swój, dał mi wiele dobrego, czego był nie powinien, we czci wielkiej mnie, służył swą, postawił, tobie też dla mnie wiele dobrego czynił, to wszystko z łaski swej, nie z powinności żadnej. Zasię gdy jego była wola, wszystko swe, czego nam był na czas użyczył, zasię odjął (...).*

Poiché Iddio e la natura (come dicono i saggi filosofi) non fa niente invano, e togliendoti qualcosa, ti ricompensa con qualcos'altro. Troverai talvolta una mente eccelsa sia in una casupola o in una veste grigia che in quella di seta: poiché la saggezza non sempre veste di porpora, e la follia talvolta indossa il velluto.¹⁰⁸

Il commento appare stupefacente perché ricorda la *Griselda* di Boccaccio, più che quella petrarchesca. *La follia talvolta indossa il velluto* (*szaloność czasem się w aksamity obłóczy*) – assomiglia vagamente agli spietati commenti del narratore boccaccesco, Dioneo, che dice:

vo' ragionar d'un marchese, non cosa magnifica ma una matta bestialità (...). Che si potrà dir qui? Se non che anche nelle povere case piovon dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci che d'avere sopra uomini signoria.¹⁰⁹

Gli esempi qui addotti rappresentano soltanto le interpolazioni più notevoli nella novella polacca rispetto al modello petrarchesco. L'opinione di Krzyżanowski sull'adesione della *Historyja znamienita* all'*Insignis obedientia* è la seguente:

l'anonimo traduttore ha riprodotto assai precisamente il testo petrarchesco, probabilmente non da qualche incunabolo, ma da un manoscritto finora non identificato, anche se noto sia in Polonia sia in Germania. Questo manoscritto doveva contenere certe aggiunte (...).¹¹⁰

Eppure le interpolazioni, quelle *certe aggiunte*, costituiscono ben la metà della novella polacca! Non c'è bisogno di analizzare in questo luogo il grado dell'adesione dell'anonimo prosatore polacco al testo petrarchesco, con ogni probabilità mediato da un'altra versione latina o volgare. Proviamo a riassumere invece la questione della doppia fonte della *Historyja znamienita*, aggiungendo qualche ipotesi alla *Quellenforschung* iniziata da Krzyżanowski:

1. Ipotesi monogenetica "latina" di Krzyżanowski: l'anonimo polacco si è servito di una versione latina basata sul Petrarca ma contenente anche tutte le interpolazioni non petrarchesche presenti nella *Historyja znamienita*, alcune delle quali l'accomunano con le versioni tedesche (*Grisardis* del 1432, versione di Steinhöwel del 1461/1462, *Schertz mit der Wahrheit* del 1550 ecc.).

¹⁰⁸ HZ Red. BN, p. 19 r.: *Bowiem Pan Bóg i natura (jako mądrzy filozofi piszą) nic nadaremno nie czyni, a co w jednej rzeczy ujmie, to inszą nagodzi. Najdzie też czasem w małym domku abo w szarej sukni tak znamienity rozum jako i w jedwabiu: gdyż mądrość nie zawsze chodzi w szarlacie, a szaloność czasem się w aksamity obłóczy.*

¹⁰⁹ G. BOCCACCIO, pp. 892, 903.

¹¹⁰ J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 223.

2. Ipotesi monogenetica “volgare”: la fonte della novella polacca sarebbe stato un ignoto rifacimento tedesco – forse una versione di *Grisardis*, semplificata per quanto riguarda il trattato sul matrimonio e “arricchita” di altre interpolazioni (fantasticherie geografiche, il colofone con la menzione di Foresti ecc.), oppure una versione indipendente dall’opera di Grosz, ma tratta da una sua fonte.
3. Ipotesi poligenetica: l’*Historyja znamienita* è da considerarsi una contaminazione del testo del Petrarca con interpolazioni provenienti da altre opere, comprese quelle tedesche. Il discorso sul matrimonio potrebbe essere tratto da qualche trattato, *declamatio* retorica, oppure omelia sui pregi e difetti del matrimonio, forse in lingua polacca (vedi le convergenze tra la *Historyja znamienita* e *Stadło małżeńskie*) e molto probabilmente sotto l’influenza della lettura del testo di Grosz.

Allo stato attuale delle ricerche è difficile stabilire una preferenza tra queste che trattiamo solamente come ipotesi di lavoro, punto di partenza per future ricerche più approfondite. Non c’è dubbio che la versione petrarchesca sia all’origine della novella polacca, sebbene con la mediazione di un altro testo. Non è, tuttavia, da escludere *a priori* neanche l’ipotesi poligenetica. L’autore polacco avrebbe potuto conoscere l’*Insignis obedientia* petrarchesca tramite una serie di manoscritti e stampe presenti verso la metà del ‘500 nelle biblioteche dell’Università Jagellonica. Ad avallare quest’ipotesi non possiamo addurre altro che un esile indizio. Nella *moralisatio* finale della novella polacca leggiamo:

Perciò, chiunque soffra di qualcosa, soffrir deve senza lamentarsi, poiché è Iddio stesso a metterci alla prova, non che Egli non conosca la nostra mente, ma perché ci diventi evidente la nostra fragilità. (...). Di questo abbiamo bisogno, se vogliamo ricevere la celeste corona.¹¹¹

Nella redazione *Ioanniana* sopra discussa, la novella latina finisce in modo sorprendentemente simile:

Probat tamen ut sepe nos multis ac gravibus exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit ante quam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indicijs innotescat. Abunde constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui Deo suo sine murmure quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est, in posterum letissime coronabitur, amen. [Ins. 29.6 –10, sottol. GF].

¹¹¹ HZ Red. BN, p. 19 v.: *Przeto ktokolwiek nieco cierpi, ma bez szemrania cierpieć; bo nas Pan Bóg doświadcza nie iżby on naszego umysłu nie wiedział, ale żeby nam nasza krewkość była jawna, także cierpiąc żebyśmy się jemu polecali w stałości wiary. Tegoć by nam wszytkim potrzeba, chcemyli dojść korony wiecznej.*

Tegoć by nam wszytkim potrzeba, chcemyli dojsć korony wiecznej – potrebbe essere questa la traduzione dell'aggiunta nel testo latino conservato nei codici del *Corpus Ioannianum*? Ogni supposizione in questo caso sarebbe troppo debole perché sia accettata senza riserve. L'anonimo traduttore sarebbe potuto essere legato agli ambienti dell'Ateneo cracoviano, con il quale la vedova Ungler, responsabile dell'edizione principe della novella polacca, ha regolarmente ed efficacemente collaborato. Oltre alle suddette versioni manoscritte del testo latino, egli aveva infatti a disposizione almeno tre stampe già menzionate: l'edizione veneziana dell'*Opera omnia* petrarchesca del 1503 (l'odierno Neolat. 1391 nella Biblioteca Jagellonica) e le due opere di Jacopo Foresti¹¹². Non ci sono invece prove che sia stata in circolazione alcuna delle edizioni incunabole di *Historia Griseldis* del 1469 circa e del 1473, assai diffuse sui territori del Sacro Romano Impero: abbiamo accennato prima all'evidente dipendenza di uno degli apografi manoscritti breslaviesi (I O 138) dalla redazione rappresentata dall'edizione principe a stampa di *Historia Griseldis* per i tipi di Ulrich Zell a Colonia (ca 1469)¹¹³. Ma nessuna delle lezioni separative che caratterizzano questa redazione sembra rispecchiarsi nella *Historyja znamienita*.

Forse ci sarebbe da aspettarsi rivelazioni più rilevanti da ricerche più approfondite sulle versioni tedesche della novella petrarchesca: non a caso Aleksander Brückner intuisce che la fonte dell'*Historyja znamienita* sarebbe da ricercarsi tra i rifacimenti in lingua tedesca¹¹⁴. A parte la questione di *Grisardis* di Grosz e il tardo *Schertz mit der Wahrheit*, cui abbiamo accennato, abbiamo qui rinunciato ad analizzare la traduzione di Heinrich Steinhöwel (1412–1482), del 1461–1462: *Diss ist ain epistel francisci petrarche, vò grosser stätikeit ainer frowen Grisel gehaissen*¹¹⁵. Questa versione popolarissima in Germania e apparsa, come

¹¹² Anche la copia Jagellonica dell'*Opera omnia* porta le prove del particolare interesse di qualche lettore alla storia di Griselda (ff. 202 r. sgg): l'incipit della novella è corredato d'una breve glossa: *Historia de Valtero et Briseldi lectu & cognitu dignissima*. Per gli incunaboli di Foresti, vedi nota 102.

¹¹³ La popolarità delle edizioni incunabole di *Historia Griseldis*, tra cui quelle superstiti di Ulrich Zell (Coloniae, ca 1469) e di Johannes Zeiner (Ulmae, 1473) sui territori germanici è testimoniata da molti cataloghi di librai quattrocenteschi. Per esempio, nel catalogo di Peter Schöffer da Mainz (ca 1469-1470) troviamo un'edizione dispersa coeva a quella principe di Zell – *Historiam griseldis de maxima constantia mulierum* (vedi: K. BURGER, p. 3, posiz. 3, n° 20). Vedi anche: L. HAIN, *Repertorium Bibliographicum*, posiz. *12813, *12814; J.B. SEVERS, pp. 51, 58; R. HIRSCH, p. 58.

¹¹⁴ A. BRÜCKNER, 1901, p. 532: [il traduttore di *Historyja znamienita*] *non era tuttavia un semplice traduttore del testo tedesco: l'ha ampliato arbitrariamente, aggiungendo alla fine la spiegazione della motivazione di tale procedimento*. [sottol. GF]

¹¹⁵ Sulla traduzione di Steinhöwel vedi: K. LASERSTEIN, pp. 45-47; J. KNAPE, pp. 22-23, 53-64 (relazioni tra la versione di Steinhöwel e la novella petrarchesca). M. ROSSTEUSCHER (1988, pp. 89-93) osserva che la versione di Steinhöwel diventò un vero bestseller nella letteratura tedesca: comincia a circolare dal 1462 e l'ultima sua ristampa è datata 1640 (undici ristampe solo negli anni 1471-1482). Importante l'edizione del 1473, curata dall'autore in persona, in cui la novella viene stampata alla fine della raccolta *De claris mulieribus* di Boccaccio.

ha accertato lo studioso dei romanzi e novelle tedesche del Quattro e Cinquecento, in ben ventiquattro edizioni, di cui quattordici incunabole, doveva essere conosciuta anche in Polonia¹¹⁶. Eppure, già dal primo esame superficiale, l'opera steinhöweliana si rivela molto aderente alla fonte petrarchesca, e non vi è traccia delle interpolazioni che caratterizzano la novella polacca. L'enigma della seconda fonte dell'*Historyja znamienita* deve aspettare ancora a essere definitivamente risolto.

L'*Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli*, la prima novella in lingua polacca, è un testo di particolare interesse per lo storico della letteratura. E non soltanto perché si tratta della prima rielaborazione di una novella del *Decamerone*. È interessante soprattutto per il suo sorprendente carattere sincretico. Sotto il fitto involucro fatto di luoghi comuni della letteratura parenetica medioevale e di una basilare erudizione omiletico-moralistica (il trattato sul matrimonio, la dominante esemplare al livello di *signifié*), si cela il sostrato dell'*exemplum* umanistico del Petrarca. *Historyja znamienita* ne tramanda infatti il messaggio, riproduce il disegno dei protagonisti e rende – in maniera quasi integrale – i giudizi del narratore petrarchesco, il quale può essere considerato benissimo *porte parole* del poeta stesso. È un'opera interessante perché rispecchia perfettamente l'orizzonte delle aspettative del lettore medio del XVI secolo, affamato di varie "historie" in lingua vernacolare, completamente assenti nella tradizione del medioevo polacco. La prosa narrativa rinascimentale polacca recuperava *a posteriori* la ricchissima tradizione della narrativa medioevale europea, e le storie di Alessandro Magno, della distruzione di Troia, della bella Magelona, di

¹¹⁶ B. GOTZKOWSKY, pp. 204-219, enumera le 24 edizioni della traduzione di Steinhöwel, dall'edizione principe di Günter Zainer (Augsburg, 1471), fino a quella di Jakob Frölich (Strassburg, 1543). Molte di queste sono comprese dai cataloghi dei librai del '400 e '500, a testimonianza della loro massima diffusione. Per esempio, Günter Zainer ha in vendita ad Augsburg nel 1474 la propria edizione dell'anno prima (L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, posiz. *12817; K. BURGER, p. 8, posiz. 14 e tavola 14; B. GOTZKOWSKY, pp. 206-207, posiz. 3); Johann Zainer vende a Ulm nello stesso 1474 la sua edizione fresca di stampa (K. BURGER, pp. 8-9, posiz. 12 e tavola 17; B. GOTZKOWSKY, p. 207, posiz. 4); più tardi, nel 1483, Anton Sorg ad Augsburg pubblicizza invece la propria edizione del 1478 (L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, posiz. *12815; K. BURGER, p. 12, posiz. 33 e tavola 26; B. GOTZKOWSKY, p. 209-210, posiz. 8). Infine, il catalogo del tipografo di Augsburg Johann Baemler, del 1486, annota una delle sue edizioni (1482) di *Griselda* di Steinhöwel: *Itê vō einer tugentleichē frawē genât grisel* (L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, posiz. *12820; K. PIEKARSKI, pp. 67, 71, posiz. 37; B. GOTZKOWSKY, p. 212, posiz. 12). Dalla preziosissima bibliografia di Gotzkowsky risulta che la versione di Steinhöwel veniva stampata in varie edizioni quasi ogni anno, a riprova dell'eccezionale popolarità della novella. R. HIRSCH, pp. 60-61, sottolinea che a partire dal 1497 le stampe tedesche della storia di Griselda cambiavano forma per giungere al numero più alto possibile di lettori: *it was issued in quarto, on mediocre paper, and has all the earmarks of an inexpensive production which was to be sold widely. At least outwardly the 'Griseldis' had become a 'Volksbuch'*. (...) *The scarcity of all vernacular editions proves that copies were read avidly, read to pieces, or discarded as worthless after having been used.*

Melusina e di Griselda affollavano le bancarelle dei librai, come quelle di Balcer Hybner a Leopoli. Non si tratta certamente di un capolavoro paragonabile ad alcuni rifacimenti tedeschi, francesi o inglesi della novella petrarchesca, per menzionare solo quelli di Hans Sachs, Philippe de Mézières o Geoffrey Chaucer. Per quanto riguarda i valori artistici, alla *Historyja znamienita* – come del resto a tante altre “historie” coeve – si possono avanzare tante obiezioni. Caratterizzano questo primo esempio della novellistica polacca schematicità dell’intreccio, interpolazioni e fantasticherie. Ma il linguaggio della novella, sotto lo strato degli “ammodernamenti” dell’editore seicentesco, si presenta come preziosissimo esempio di una prosa scorrevole, dallo stile semplice e robusto, suggestivo e pittoresco: lo stesso Brückner fece accenno alla *frase bella e scorrevole*¹¹⁷. La prima storia di Griselda in lingua polacca, ristampata sicuramente più di tre volte, doveva godere di una larga popolarità. E ha condiviso la sorte di tanti Volksbücher del Cinquecento: letta e straletta (*zaczytana*, o *read into pieces*), si è conservata in sole tre copie seicentesche. Una cosa è certa: l’*Historyja znamienita* cadde in oblio con la pubblicazione nel 1650 degli anonimi *Antipasti coniugali* (*Antypasty małżeńskie*), la cui nuova versione dell’opera petrarchesca avrebbe soddisfatto i lettori fino all’Ottocento¹¹⁸. E solo alla fine del XIX secolo l’antica novella sarebbe stata rispolverata da Walenty Fiałek e riproposta sulle bancarelle delle fiere paesane.

III.2: *Gryzella* (1571)

Aleksander Brückner ha constatato per primo il legame tra la *Historyja znamienita* e un altro rifacimento della storia di Griselda in polacco, discusso poi più a fondo da Julian Krzyżanowski. Si tratta dell’anonimo poema che abbiamo già più volte nominato: ***Gryzella. O posłuszeństwie, stałości i cierpliwości ślachtetnej, dobrej a cnotliwej Małzonki...*** [*Griselda. Dell’obbedienza, costanza e pazienza di una sposa nobile, buona e virtuosa*], rifacimento in tridecasillabi

¹¹⁷ A. BRÜCKNER, 1901, p. 532: *piękny tok prozy polskiej niewiadomego tłumacza*.

¹¹⁸ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 14, nega a *Historyja znamienita* qualsiasi originalità e, questa volta ingiustamente, data la quantità di ristampe cinque e seicentesche, anche la popolarità, affermando: *la traduzione della ‘Historyja’ non possiede nessun colore individuale che caratterizza l’analoga versione di Grosz. Forse è questa la spiegazione del fatto che essa non ottenne particolare successo, anche se fu stampata per tutto il XVI e XVII secolo, e che presto fu sostituita dalla redazione di [Pseudo-]Morsztyn. [Antipasti coniugali]*. La traduzione italiana del titolo della citata raccolta di novelle è quella proposta da L. MARINELLI (*Letteratura dell’età barocca*, 2004, p. 125). Nella traduzione di M. BERSANO BEGEY (p. 57): *Antipasti nuziali preparati per il buon sapore con lo zucchero dell’amore coniugale di tre piacevoli istorie*.

in rima baciata, pubblicato nel 1571 a Wrocław per i tipi di Kryspin Szarfenberg, e pervenutoci in copia unica della Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze di Kórnik¹¹⁹. L'esemplare, in ottimo stato di conservazione, si trova in un libro composto da tre opere rilegate assieme ("klocek"). Oltre a *Gryzella* vi troviamo la seconda edizione dell'importante opera di Biernat (Bernardo) da Lublino (ca 1465–1529): *Vita di Esopo* [*Żywot Ezopa Fryga Mędrca obyczajnego i z przypowieściami jego: z niektórymi też innych sławnych mędrców przykłady osobliwymi a barzo śmiesznymi i też krotochwilnymi*] per i tipi di Stanisław Szarfenberg (1578)¹²⁰ e un manuale di strategia militare di Bartosz Paprocki (ca 1543–1614), *Ritratto dell'etmanno* [*Hetman, albo własny konterfet hetmański, skąd się siła wojennych postępów każdy nauczyć może*] stampato nello stesso anno da Mateusz Siebeneicher¹²¹. Proveniente dal nucleo più antico delle collezioni del bibliofilo Adam Tytus Działyński (1796–1861), con rilegatura cinquecentesca in pelle chiara, è un raro esempio di libro della tipica collezione privata di qualche nobile, amante di letture semplici e pratiche, leggere e divertenti.

Su *Gryzella*, sin dai tempi della *Storia della letteratura polacca* di Wiszniewski, pesa il giudizio negativo che impedirà a molti di approfondire le problematiche legate a questo interessante poema. Lo studioso lo definisce concisamente *un romanzo sulla necessità, sui vantaggi e sulla santità del matrimonio (il relativo discorso occupa la maggior parte del libro), (...) tradotto dal tedesco coi versi scadenti da un anonimo*.¹²² Wiszniewski, che poche pagine prima analizzava *Historyja znamienita*, non vede alcun legame tra le due opere e si limita a constatare: *pare quindi che già prima siano esistite altre storie*

¹¹⁹ Vedi: *Bibliografia*, III.2. Copia unica: Biblioteca di Kórnik, n. inv. Cim.Qu.2452. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVII, p. 358; [NK 1], p. 304; J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 173-174, posiz. 43; Idem, 1929, pp. 14-15, 34 nota; Idem, 1962, pp. 224-225, 260 nota; K. ŻABOKLIKI, 1994, pp. 27-28; J. ŻURAWSKA, *Średniowieczne konotacje pierwszych znanych Gryzeld polskich*, 2002, pp. 19-22.

¹²⁰ [NK 2], pp. 463-464.

¹²¹ [NK 3], p. 82.

¹²² M. WISZNIEWSKI, 1845, p. 203. Lo studioso credette alla dichiarazione dell'autore che scrive nella prefazione al poema: *Un anno fa circa, magnanima mia Signora, / mi sono capitati certi libri, lo dico in verità, / nei quali c'è la storia in lingua tedesca / sulla nobile e virtuosa dama (...). [Tak rok mi się trafiło, ma łaskawa Pani, / żem dostał książki jedne, mówię z prawdy samój, / w których jest historyja niemieckim językiem / o cnej ślachtetnej paniej, dość z porządnem szykiem]*. (*Gryzella*, p. A₂ r.).

Vero è che le versioni tedesche della *Griselda* dovevano essere ben note in un'area caratterizzata dalle forti interazioni culturali tedesco-polacche quale fu la Prussia Reale, provincia entrata a far parte del dominio Jagellonico dopo la cosiddetta Guerra dei Tredici Anni (1454-1466) contro l'Ordine Teutonico, conclusa con la seconda pace di Toruń. In base al trattato, la Polonia otteneva le terre che per diversi secoli erano appartenute all'Ordine: la Pomerania orientale con Danzica, Elbinga e Marienburg (Malbork), l'antica capitale dell'Ordine, le terre di Kulm sulla Vistola (Chełmno) e dei vescovi di Warmia. Oltre alle diffusissime versioni di Steinhöwel e Sachs, vale la pena di menzionare un rifacimento drammatico in tedesco,

*simili in polacco, ma non ne conosciamo nemmeno i titoli.*¹²³ Pochi anni dopo Maciejowski afferma solamente che *in base a quelle fonti l'anonimo compose il suo opuscolo, prendendo molto da "Żywot" di Rej (...)*¹²⁴. Solo alla precisione dell'indagine di Brückner si deve l'identificazione della fonte diretta di *Gryzella* nella *Historyja znamienita*, accompagnata da una feroce critica dei valori artistici dell'opuscolo:

[l'anonimo poeta] non fece altro che rovinare la frase bella e scorrevole dell'ignoto traduttore anteriore al 1571 (...). Questa traduzione è ancor più lunga di quella in prosa, composta in versi (...) 'malvagi', come lo stesso autore giustamente ammette, consolandosi invano con la paremia "chi non ha mai scritto male, non scriverà mai bene", cosa che nel suo caso probabilmente non si è mai verificata. (...) Conclude con una dichiarazione falsa: "eccovi la fine di quest'istoria breve", (...) e aggiunge un'ammonizione alle donne, sì diverse, purtroppo, da Griselda. (...) Il piissimo autore finisce la sua pacchianata letteraria [licha ramota] con un inno al Salvatore.¹²⁵

Krzyżanowski, analizzando brevemente le relazioni tra *Gryzella* e il suo modello in prosa, è invece più cauto. Pur ammettendo che si tratta di un evidente caso di *barbarizzazione di Boccaccio, degna delle "Gesta Romanorum" più che del "Decamerone"*¹²⁶, lo studioso sottolinea l'importanza del fenomeno letterario che esso rappresenta:

sorto proprio nella Prussia Reale in quel periodo. Si tratta del dramma di Abraham Burchard: *Schau-Spiel auf das vorstehende H. George Rosenbergs (...) mit Jfr. Anna Krügerin (...) vorgestellt zu Danzig* (Danzig, J. Rhode, 1575), conservato in copia unica della Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze a Danzica (n.inv. 828/7). Pochi anni più tardi a Toruń veniva rappresentata la versione drammatica di un'altra novella del *Decamerone*, quella di Gualtieri conte d'Anguersa (II,8): *Comoedia des geduldigen, ohne Schuld veriaigten Graffens von Angiers und seiner zweier Kinder* di Baltazar Germann (Thorn, M. Nering, 1584), conservata anch'essa nella copia unica della stessa biblioteca dantiscana (n.inv. 828/5). Nonostante le due versioni drammatiche siano state spesso trattate negli studi sulla presenza dei motivi del *Decamerone* nella letteratura polacca, abbiamo deciso di escluderle dal nostro campo d'interesse. Si tratta infatti delle versioni in tedesco, le quali, anche se stampate sul territorio della Corona polacca, non hanno avuto alcun impatto sulle versioni polacche delle novelle in questione. Vedi: J. BOLTE, pp. XIV-XV; R. KÖHLER, *Griselda (Griseldis)*, 1900, p. 526; *DRAMAT STAROPOLSKI*, I, pp. 94-95, posiz. 135 [A. Burchard, *Schau-Spiel*], pp. 132-133, posiz. 179 [B. Germann, *Comoedia*]; J. ŚLASKI, 1984, p. 106.

¹²³ M. WISZNIEWSKI, 1845, p. 204, nota 134. L'anonimo poeta aggiunge subito dopo la menzione dei libri in tedesco una precisazione: *poco dopo ottenni gli stessi libri in polacco (dostałem potym wkrótce polskich też takowych; Gryzella, p. A₂ r.)*. Di conseguenza, il suo poema, nonostante la menzione dei libri in tedesco, è basato solo ed esclusivamente su *Historyja znamienita*, cosa non avvertita da J. ŻURAWSKA che scrive (*Średniowieczne konotacje pierwszych znanych Gryzeld polskich*, 2002, p. 20): *il racconto si basa sulle due versioni – quella polacca e quella tedesca [quale?]*.

¹²⁴ W. MACIEJOWSKI, p. 15.

¹²⁵ A. BRÜCKNER, 1901, pp. 532-533.

¹²⁶ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 15. A tutti gli studiosi diede particolare fastidio il piatto concetto del poeta di *Gryzella* che nella dedica (vv. 11-14, p. A₂ r.) si meraviglia del perché un'eroina così paziente ed ubbidiente porti il nome di *Gryzella*, derivato secondo lui dal verbo "mordere" (*gryźć*): *Perché se da noi chiamano la ragazza "Gryzella", / quella deve essere una strega con la testa dura, / perciò prende il nome dal mordere, / giacché morde sempre il marito e gli va contro. [Bo tu gdy białagłowę Gryzellą nazową, / już ta złą jedzą bywa a z uporną głową: / a przeto od gryzienia ma takie przezwisko, / iż się z mężem swym gryzie, opak stroi wszystko.]*

La versione, composta in miseri versi da un prussiano, poeta per caso, (...) è un interessante prova della popolarità del poema nel XVI secolo nonché documento delle aspettative dei lettori di provincia, ben lontana dai centri della vita letteraria polacca.¹²⁷

Difficile non concordare con l'opinione di Krzyżanowski quando osserva che *la pia opera* dell'autore di *Gryzella* è *altrettanto misera quanto le altre coeve versioni poetiche delle novelle del "Decamerone"*.¹²⁸ Altrettanto difficile risulta, tuttavia, credere che questo sia un buon motivo per non pubblicare *Gryzella* in un'edizione moderna, lasciandola accessibile solamente nella copia unica kórnikiana. Tra le versioni poetiche polacche di quell'epoca, tratte dal *Decamerone*, c'è per esempio la traduzione della novella di Bernabò Lomellino (II,9), l'anonima *Historia o Barnabaszu* (*Historia barzo piękna o Barnabaszu, jako się ten zacny kupiec z drugim kupcem na cnotę żony swojej założył o zakład niemały*), stampata nel 1571, lo stesso anno di edizione di *Gryzella*. Pubblicandola in una collana dal significativo nome di *Biblioteka Zapomnianych Poetów i Prozaików Polskich XVI–XVIII wieku* (*Biblioteca dei Dimenticati Poeti e Prosatori Polacchi del XVI–XVIII secolo*), Krzyżanowski, nella sua premessa, ha fatto le stesse osservazioni e avanzato le stesse obiezioni che potrebbero riguardare *Gryzella*: la prolissità, la necessità di "riempire" il verso, *rhythmi causa*, con parole ridondanti, la pedissequa dipendenza dall'arte versificatoria di Mikołaj Rej, eccetera¹²⁹. La mancanza dell'edizione moderna di *Gryzella*, come nel discusso caso della *Historyja znamienita*, contribuisce però al sorgere di una certa confusione negli studi sull'argomento, con una lunga serie di imprecisioni,

¹²⁷ J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 224-225.

¹²⁸ Idem, 1929, p. 15.

¹²⁹ *HISTORIA O BARNABASZU*, pp. VIII-IX. Krzyżanowski così giudica l'arte poetica dell'anonimo autore della *Historia*, paragonandola alla versificata *Historia o przyjaźni Tytusa z Gizippusem* di Jan Stok del 1564 (J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 228-229): *Dodatki poety polskiego dowodzą jego ambicji literackich, dzięki którym góruje on nad takim Stokiem, chociaż talentem niezbyt się nadeń wznosi. Widać to wyraźnie, jeśli przyjrzeć się dokładniej szacie stylowo-wersyfikacyjnej "Historii o Barnabaszu". I tak, z jednej strony, uderza udatne operowanie pewnymi efektami stylistycznymi, zwłaszcza anaforami w lamencie Ginewry, gdzie kilkanaście wierszy stanowi łańcuch powiązany pytaniami retorycznymi, zaczynającymi się od "azażem-izażem", z drugiej jednak wpadanie w pomysł pospolite, graniczące niekiedy z wulgarnością (...). Słowem, wersji polskiej brak wytworności cechującej oryginał, wrażenie to zaś potęguje się pod wpływem nie zawsze poprawnego trzynastozgłoskowca i pospolitych rymów, pomieszanych niejednokrotnie z asonansami. Naiwność wreszcie tłumacza-anonima, reprezentującego raczej kierunek Rejowski w poezji jagiellońskiej aniżeli szkołę Kochanowskiego, przejawia się, znowuż jak u Stoka, w tendencji do wydobycia z noweli morału gwoili zbudowania (...) czytelników. Queste opinioni, sia positive che negative, si potrebbero benissimo riferire alla *Gryzella* del 1571: il tridecasillabo zoppicante, l'impronta dell'arte versificatoria di Rej piuttosto che quella di Kochanowski, la tendenza moralizzante, la presenza di tante espressioni proverbiali e volgari (es. vv. 289-290, p. 19: *ale złemu zawsze złą, łotrynią łotrowi, / a jako ono mówią, Martę Gotartowi*).*

deformazioni e omissioni qualora il testo del poema fosse citato¹³⁰. Di conseguenza, questo interessante e raro esempio della dozzinale e oggi pressoché sconosciuta produzione poetica della provincia letteraria polacca della fine del Cinquecento, fu più volte trattato sommariamente e superficialmente, senza che fosse approfondito lo specifico contesto storico-letterario che l'aveva generato.

Come ha rilevato Krzyżanowski, *Gryzella* presenta una lunga serie di caratteristiche comuni col suo modello, la *Historyja znamienita*. Contrariamente alla dichiarazione nella dedica, in cui afferma di essersi servito di “libri tedeschi”, l'anonimo poeta segue quasi parola per parola la novella polacca. Abbiamo già discusso il fatto che in più casi certe forme adoperate in *Gryzella* dimostrano la priorità cronologica della redazione della *Historyja znamienita* nella copia della Biblioteca Nazionale rispetto alla redazione ossolineo-toruniana. L'autore di *Gryzella* riproduce quasi tutte le peculiarità del suo modello: egli perpetua la geografia fantastica dell'Italia e ricalca il trattato sui pregi e difetti del matrimonio, escludendo solo pochi passi della *Historyja znamienita*, per esempio la chiusura con il topos della verità (evocazione di Jacopo Foresti). Da notare, inoltre, la curiosa tendenza all'ampliamento e al raddoppiamento di intere sezioni narrative rispetto all'originale, dovuta non tanto alle esigenze del verso (*per completare il verso, deve aggiungere qualcosa*, commenta Żaboklicki)¹³¹, quanto a quella che vogliamo chiamare “strategia d'adattamento”. L'anonimo poeta non intende sopprimere del tutto il piano figurale, ma lo spostamento degli accenti, persino rispetto alla fonte diretta, è evidente: *Gryzella* è prima di tutto uno *speculum bonae uxoris*. Di conseguenza, viene raddoppiato il trattato sul matrimonio, pronunciato prima, come nella *Historyja znamienita*, per convincere il marchese a sposarsi (vv. 175–764, pp. 6–25). La seconda sua comparsa, anche se in forma assai abbreviata (vv. 1295–1446, pp. 41–46), segna invece un momento

¹³⁰ Per darne un esempio, evochiamo soltanto due versi citati e deformati da J. ŻURAWSKA (*Średniowieczne konotacje pierwszych znanych Gryzeld polskich*, 2002, p. 20): *Bo tu gdy białogłową Grizellą názową/ Już tá złą jedną bywa á z oporną głową*. Nell'originale (Ded. 11-12, p. A₂ r.) i versi recitano: *Bo tu gdy białogłową Grizellą názową/ Już tá złą iędzą bywa á z uporną głową* [sottol. GF]. La studiosa nello stesso articolo introduce una numerazione dei versi che in nessuna maniera corrisponde al testo, affermando per esempio che *questo lungo trattato [sul matrimonio] (vv. 152-356) è solo la prima delle ammonizioni e digressioni di carattere religioso che occupano 940 versi su circa 2440 totali (...)* (ibid., p. 20). Per la nostra analisi abbiamo adottato la numerazione separata per la dedica del poema, il poema stesso e i tre componimenti di chiusura. Ma anche se applichiamo la numerazione continua, risulterà che il trattato occupa i versi 175-764 (pp. 6-25), e le digressioni comprendono invece ben 1028 versi su un totale di 2765.

¹³¹ K. ŻABOKLICKI, 1994, p. 28. L'autore si riconosce nel giudizio negativo di Krzyżanowski sul poema, scrivendo: *Il versificatore pomerano si servi quindi liberamente della versione prosastica (...). Il prodotto del suo ingegno ci lascia oggi piuttosto indifferente; nel miglior caso potremmo trovarlo divertente.*

dell'azione molto significativo: il discorso, secondo le antiche usanze polacche, viene pronunciato da uno dei banchettanti davanti alla camera da letto, mentre gli sposi attendono di entrarvi. Anche la *moralisatio* finale è sdoppiata: oltre a *Zamknienie* in cui è regolarmente esposta l'esegesi figurale, abbiamo a seguire una tirata rivolta alle signore, *Do Białychgłów*, in cui s'invitano le mogli a sopportare i malumori dei consorti. Simili amplificazioni sono molto più numerose, e riguardano per esempio le descrizioni, qualche volta grottesche, dello sfarzoso ingresso degli sposi nel castello, del banchetto nuziale, eccetera.

Generalmente, tuttavia, la tecnica d'adattamento dominante dell'anonomo poeta è quella di adoperare come base le dizioni, o i periodi interi, del testo modello e di ampliarle "riempiendo" il verso. Il paragone tra i frammenti della *Historyja znamienita* e i corrispondenti passi del poema lo dimostrano chiaramente; nel passo che segue sottolineiamo le parti ridondanti rispetto all'originale tradotto, che servono da "riempitivi" ossia da "puntelli" (ingl. "stop-gaps") che sorreggono il ritmo:

Historyja znamienita
redaz. BN, p. 1 r.

W ziemi włoskiej ku zachodu słońca, jest Wezulus, góra znamienita, od Neapola niedaleko, tak wysoka, iż też wirzchem swym obłoki przenosi, tam się rodzi oliwa i wina barzo dobre, zwłaszcza które Rzymianie greckim zową.

Z tej też góry ku wschodu słońca wychodząc, poczyną się rzeka Padus, drugim imieniem wezwana Erydanus, która iż między wszystkimi włoskimi jest największa rzekami, przeto ją Wergilijus nazwał królem rzek wszystkich. Ligurowie ją zową Bodingus, jakoby przecedna, dla jej wielkiej głębokości. Bowiem aczkolwiek małym się stokiem poczyną, wszakoż z trzydziści rzek inszych, które w nią wpadają, siedmią dróg w Morze Weneckie wpada, przez wiele ziem płynąc.

Gryzella vv. 1–18 (p. 1)

W ziemi włoskiej Wezulus góra jest znamienta, która wysokością swą obłoki przenika. Leży w czystej krainie k zachodowi słońca, blisko od Neapolim, gdzie wielkie gorąca, wina s niej przewyborne, oliwę też rodzi, z której pożytek wielki robiącym przychodzi.

Z tej też góry wychodząc ku wschodowi słońca, poczyną rzeka Padus do morza płynąca, która iż między wszemi rzekami włoskimi jest największa, naglebsza miejscami swoimi, przeto ją Wirgilijus królem wszech rzek nazwał, iż s niej żywność niemałą pospolity człek brał. Ligurowie tę rzekę Bodingus nazwali, dla wielkiej głębokości, którą w niej poznali. Ta rzeka małym stokiem z góry się poczyną, a trzydziścią rzek inszych barzo się przyczynia, które tam w nią wpadają, a siedmią dróg w morze wpada, przez pola idąc, czasem gdzie chłop orze.

Qualche volta, tuttavia, la suddetta tecnica porta l'autore ad introdurre cambiamenti più rilevanti, a spostare i significati e inserire i propri commenti. Lo illustra il passo successivo, dove il narratore giudica negativamente il comportamento del marchese nei confronti di Griselda (vv. 1522 e 1524, p. 48: *allora il marchese cominciò a far cose strambe; per me malvagia era la sua*

idea), cambia leggermente il disegno della sua motivazione e il modo in cui conferisce con la consorte:

Historyja znamienita

redaz. BN, p. 10 v.

Potym gdy się już dzieciątko odchowalo, Walterus, aczkolwiek taką wdzięczność i powinność po niej baczył, wszakoż chcąc doświadczyć jej cierpliwości, a zwłaszcza, jeśliby w tym stała była, co jemu ślubowała, gdy ją miał od jej ojca wziąć, widząc też dobrze, jako człowiek mądry, iż odmienienie stanu obyczaje też przemienia, zwłaszcza w ludziach lekkomyślnych, jako są białogłowy i otrocy też niektórzy, przeto wezwawszy ją samą na osobliwość do swego pokoju tak do niej przykrze i <z> srogą postawą począł mówić:

Gryzella

vv.1521 –1534 (pp. 48 –49)

A gdy ją odchowala, jał jej rok wychodzić, wtenczas począł Margrabia coś dziwnego [płodzić, umyślił cierpliwości żony swej spróbować i stałości, mem zdaniem grubie to jał knować, zwłaszcza jestli w tym stała, radby jej doświadczyć, co ślubowała, gdy ją od ojca wziąć raczył. Bo to dobrze obaczył, jako mądry człowiek, iż stan przemienia zwyczaj jako i każdy wiek, a zwłaszcza w białychgłowach, w ludziach [lekkomyślnych, gdy z nędzy w państwo przyda, inszą więc [widzim s nich. Przeto ją wziął za rękę, szedł s nią do komory, zmyślił sobie kłopoty i dziwne rumory, wszakże niżli przemówił, wdzięcznie ją obłapił, potym mówił przykrze s nią, aby jej doświadczył:

Senza alcun dubbio, quindi, *Historyja znamienita* costituisce la fonte diretta del poema. Ma negli studi sull'argomento, sorprendentemente, poco spazio è stato finora riservato al contesto in cui nasce *Gryzella*. Contesto che si lascia delineare grazie alla dedica dell'autore, ricca di preziose informazioni, anche se insufficienti per identificare il poeta. Dai versi 43–62 (p. A₃ r.) apprendiamo che l'autore doveva essere un piccolo nobile che, durante la propria convalescenza e dopo la lettura della storia di Griselda in tedesco e in polacco, decise di riscrivere la narrazione in versi. La traduzione italiana che qui proponiamo non riesce purtroppo a rendere a sufficienza il colore linguistico e la rozza semplicità dell'originale:

Mentre man mano leggevo quelle storie,
ero libero dai lavori di casa, non aravo la terra,
poiché mi riprendevo dalla terribile malattia
e non potevo lasciare la mia stanzetta:
il medico mi vietò di uscire all'aperto
per qualche settimana, affinché guarissi presto.
Non appena finita la lettura, ti dico in verità,
non avevo niente da fare – mi son imposto un lavoro
che non avevo mai fatto da giovane,
né avevo navigato verso quelle sponde mentre ero a scuola.
Ho preso a riscrivere la storia in versicoli,

poiché è più gradevole comporre rime,
 sebben sapendo che le mie non son ben fatte,
 rispetto alle altre son infatti piatte,
 poiché il mio ingegno non v'aggiunse ornamento alcuno:
 ne è incapace, gli manca lo studio.
 Perciò la materia da un altro prende,
 lavorandola semplicemente meglio che può.
 Chi non ha mai scritto male, mai qualcosa di buono
 scriverà, così dice il noto proverbio. [Ded. 43 –62]¹³²

La dedica è indirizzata a *Sua Signoria Hellszka da Mortęgi, consorte di Sua Signoria Adam Żaliński giudice di Tuchola* [*Jej Miłości Paniej Hellszce z Mortąg, Jego M.[ości] Pana Adama Żalińskiego, Sędziego tucholskiego małżonce*], alla quale il poeta si rivolge: *il Suo buon amico Vi augura fedelmente tutto il bene e i suoi servizi Vi raccomanda*. Pochi studiosi si sono interessati di questa dedica; eppure i due cognomi che vi appaiono, appartengono a potenti famiglie della provincia del Regno, la Prussia Reale, provincia nella quale le influenze culturali e linguistiche tedesche erano particolarmente forti. Influenze di questo tipo si lasciano intravedere nello stesso poema: all'anonimo poeta capita di usare qualche raro germanismo. Tra questi possiamo citare per esempio *brutka* (= sposa, Gryz. 951, 970, pp. 30, 31), derivante dal tedesco *die Braut*, annotato nei dizionari dell'antico polacco in poche fonti provenienti proprio da quelle parti del Regno, oppure un inedito detto popolare tedesco¹³³.

Chi era dunque Hellszka (ovvero Halszka, Elżbieta) Mortęska, la destinataria del poema? Proveniva dall'antica famiglia prussiana dei Mortęski, ossia dei von Mortangen d'Aquilian, stabilitasi sulle terre di Kulm ancora nel Trecento – il manso di Mortęgi fu regalato loro dal Grande Maestro dell'Ordine Teutonico, Dietrich von Altenburg (1338)¹³⁴. I Mortangen combatterono a fianco dell'Ordine le guerre contro la Polonia, ma durante la Guerra dei Tredici Anni erano già

¹³² Gryzella, p. A₃ r.: *Takie rzeczy gdym czytał sobie tak powoli, / wolnym był gospodarstwa, nie orałem roli, / bom był z niemocy powstał, z bólu okrutnego, / wychodzić-em nie musiał z pokoiczku swego, / bo mi doktor zakazał, bych na wiatr nie chodził / kilka niedziel, abych tak rychlej zdrowia pożył. / Wtenczas tych książek doczetwszy, tak powiadam tobie, / niczymem się nie bawił, pracąm zadał sobie, / w której z młodości mojej ja nigdy nie bywał, / ni-m się k temu brzegu miał, kiedym w szkole pływał, / jałem tę historyją pisać wierszykami, / ponieważ wdzięczniejsze jest czytanie rymami, / acz to znam, iż nie są chędogie foremnie, / przeciw innem składaczom są prawie nikczemne, / bo mój rozum nie przydał tu nic ozdobnego, / bowiem się nie douczył, tępy jest do tego, / a przeto materyją u innego bierze, / którą tu prostym szrymem jako tako pierze: / kto źle nigdy nie pisze, dobrze też nie będzie / nigdy pisał, tak o tym jest przypowieść wszędzie.*

¹³³ Stando al [SP XVI], II, p. 460, il lessema *brutka* compare esclusivamente nei testi amministrativi-giuridici provenienti dalla regione della Prussia Reale. Il detto popolare, invece, compare nella Gryzella v. 590 (p. 19), nel senso "ognuno troverà un pari suo": *come si suol dire, ogni Marta si troverà un suo Gottardo*.

¹³⁴ K. NIESIECKI, VI, pp. 470-479; S. URUSKI, pp. 278-279; J. MAŁLEK, p. 8.

membri del “Sodalizio della Lucertola” (*Towarzystwo Jaszczurcze*), l’organizzazione segreta dei cavalieri prussiani favorevole all’annessione della Prussia alla corona polacca. Nella Prussia Reale i Mortęski raggiunsero le più alte cariche locali: Ludwik (m. 1480) diventava voivoda culmense e diplomatico del re polacco; suo figlio, Ludwik anche lui (m. 1539), era prima ciambellano culmense (*succamerarius culmensis*, pol. *podkomorzy*), poi castellano di Danzica e d’Elbinga. Il figlio di quest’ultimo, Melchior Mortęski (m. 1587), ciambellano della Pomerania e Marienburgo, fu padre di quattro figli: Anna, Elżbieta, Ludwik e Magdalena¹³⁵. Elżbieta è proprio la nostra Hellszka Mortęska in Żaliński; Anna è andata in sposa a Ernest Wejher, voivoda culmense; Ludwik, l’ultimo della stirpe, è morto senza lasciare prole nel 1615. La più giovane dei fratelli, Magdalena, merita invece un approfondimento, poiché si tratta di uno dei più importanti personaggi della Controriforma in Polonia. Madre Magdalena Mortęska (1554–1631) riceve un’educazione particolarmente rigida presso la sorella di suo padre Melchior, una certa *starościna* Wulkowska di Topolno. Educazione tanto rigida che alla ragazza è vietato imparare a leggere: si è quindi istruita da sola di nascosto, con l’aiuto segreto d’un notaio locale, dal quale riceve il suo primo libro – la *Postilla* di Jakub Wujek¹³⁶. Sono informazioni di prima mano, fornite dal biografo-agiografo della Mortęska, il gesuita Stanisław Brzechffa (1587–1649), importanti perché possono riguardare anche la sorella Hellszka. Contrariamente a quanto riferisce Karol Górski, studioso della vita di Madre Mortęska, anche Elżbieta è stata forse cresciuta dalla zia Wulkowska, e non dalle suore norbertane a Strzelno in Cuiavia¹³⁷. L’anonimo poeta di *Gryzella*, che si definisce “buon amico” di Hellszka (Ded., titolo), sembra conoscere bene il passato della sua famiglia e avere con essa una datata confidenza. Regalando a Hellszka il suo poema, che altro non è che un manuale per mogli remissive, decide di giustificarsi precisando che l’esempio di Griselda non si riferisce assolutamente alla destinataria dell’opuscolo, virtuosa e costante grazie all’educazione ricevuta dalla zia. Il primo motivo del tanto insolito regalo è un altro: a Hellszka piace leggere:

¹³⁵ J. MAŁŁEK, p. 9 sgg. Su Melchior Mortęski: P. CZAPLEWSKI, pp. 37, 41;

¹³⁶ K. GÓRSKI, *Matka Magdalena Mortęska i jej rola w reformie trydenckiej w Polsce*, 1971, p. 131; Idem, *Matka Mortęska*, 1971, p. 10; Idem, 1977, p. 6. La fonte principale per la biografia di Madre Mortęska sono gli scritti agiografici del gesuita Stanisław Brzechffa: *Pochodnia ludziom zakonnym* del 1634 (ristampata come *Żywot świętobliwej Magdaleny Mortęskiej*, wyd. ks. G. Pobłocki, Pelplin, 1880) e *Skarb bogaty w przeznaczonym klasztorze panien chełmińskich Benedykta św. świeżo odkryty*, Kraków, 1633.

¹³⁷ K. GÓRSKI, *Matka Mortęska*, 1971, p. 10.

Codesti versicoli, mia gentile Signora,
 Vi offro in dono, e non ho altro da darVi.
 Ve li consegno pensando di far cosa utile,
 ma non perché io voglia insegnarVi
 come Vi dovete comportare con il Vostro consorte
 e come dimostrargli dovuto rispetto,
 perché senza questi libri lo sapete fare. (...)
 È pur questa l'educazione che riceveste da giovane,
 l'educazione nella virtù, della Vostra Zia.
 Ma so benissimo che leggete volentieri,
 e quando non avete da leggere, cercate libri nuovi,
 per questo ho scritto la storia, per farVela leggere,
 e perché so che questa sarà una lettura innocua.
 [Ded. 63 –76, sottol. GF]¹³⁸

Magdalena Mortęska, contro la volontà di suo padre, entra nel 1578 nel decaduto convento delle suore benedettine a Kulm. Negli anni seguenti dedica tutte le energie alla profonda riforma della regola benedettina per i conventi femminili e restaura i conventi di Kulm e Toruń. Fonda circa venti nuovi conventi, tra i quali quelli di Poznań, Sandomierz, Leopoli e Nieśwież, sotto gli auspici dei Radziwiłł, subordinandoli al convento madre di Kulm, del quale fino alla morte fu la badessa. La sua riforma, analizzata nei particolari da Karol Górski, era *l'espressione originale polacca della realizzazione della riforma post-tridentina*: essa prevedeva soprattutto l'istruzione delle ragazze – future suore, ma anche laiche – che comprendeva la lettura in polacco e latino, e il canto¹³⁹. Magdalena Mortęska, stando a padre Brzechffa, morì in odore di santità, ma il processo di beatificazione, tentato due volte nel XVIII secolo, non è stato mai finalizzato.

Torniamo alla destinataria di *Gryzella*. Helszka è indicata come moglie di Adam Żaliński, giudice delle terre di Tuchola¹⁴⁰. Sui Żaliński ci sono

¹³⁸ *Gryzella*, pp. A₃ r.-v.: *Te iste ja wierszyki, ma łaskawa Pani, / tobie je ofiaruję, nie mam inszej dani. / Abym ci się przesłużył, myślę je poruczyć, / nie dlatego, abych cię s nich ja miał nauczyć / jako się masz w tym stanie małżeńskim zachować / przeciw mężowi swemu i jak go szanować, / bo okromia tych książek ty to umieć raczysz, / jak mu w notę ugodzić, wszystko to już baczysz, / boś na to jest ćwiczona od młodości swojej, / i w cnocie wychowana u Ciotuchnej twojej. / Ale iż to wiem pewnie, iż rada czytasz, / kiedy co czytać nie masz, tedy o tym pytasz, / przeto ci to tak spisał, byś czytała sobie, / bo wiem, że to ni kaska nie zaszkodzi tobie.*

¹³⁹ K. GÓRSKI, *Matka Magdalena Mortęska i jej rola w reformie trydenckiej w Polsce*, 1971, pp. 136-137.

¹⁴⁰ K. GÓRSKI (ibid., p. 132) nomina erroneamente come marito di Helszka Mortęska il fratello di Adam: Maciej Żaliński, castellano di Danzica. In più, menziona *Gryzella* come la traduzione della novella di Boccaccio "*Gryzeldis*" (Idem, *Matka Mortęska*, 1971, pp. 10-11).

informazioni già nell'opera araldica di Bartosz Paprocki del 1584, dove leggiamo di "Jan Zaleński", beniamino della regina Anna Jagellone (1523–1596)¹⁴¹. Ma su Adam i dati purtroppo scarseggiano. I Żaliński, già von Hagenau, provenivano dalla Polonia Maior e verso la fine della Guerra dei Tredici Anni acquistavano il manso di Żalno presso Tuchola (Taucha), dal quale d'allora in poi presero il nome¹⁴². Adam Żaliński fu uno dei tre figli di Jan, ciambellano (*podkomorzy*) della Pomerania (m. 1596), mentre il giovane favorito della regina Anna, menzionato da Paprocki, era nipote del nostro giudice, cioè figlio di suo fratello Maciej¹⁴³. Di Adam Żaliński così riferisce nel suo compendio araldico padre Niesiecki:

il terzo figlio di Jan ciambellano della Pomerania fu [Adam], giudice territoriale di Tuchola, sposato con Elżbieta figlia di Melchior Mortęski (...). Ebbe con lei una figlia che diede in sposa a Janusz Witosławski castellano di Inowrocław (...) e un figlio, anch'egli Adam, giovanotto che superò molti nelle buone maniere, nella conoscenza delle lingue straniere e nella devozione; ma tornando dai paesi stranieri passò a miglior vita a Padova, ove sepolto fu da Jan [recte: Marek] Łętowski, più tardi abate di Paradyż. Il detto giudice di Tuchola lasciava il suo manso di Zbysławek in eredità al convento delle suore culmensi di S. Benedetto, ove infatti il convento nuovo fu fondato.¹⁴⁴

La relazione di Niesiecki porta qualche particolare rilevante. Innanzitutto, Adam Żaliński come giudice territoriale di Tuchola (*iudex terrarum Tauchensium*), subordinato quindi al voivodato di Pomerania con capoluogo a Danzica, figura menzionato due volte, nel 1568 e 1587, nei documenti ufficiali dell'epoca, preservati ora nell'Archivio di Stato a Poznań¹⁴⁵. In più, grazie ai registri fiscali del 1570, raccolti il secolo scorso nelle edizioni delle fonti storiche polacche, apprendiamo che il giudice pagava le tasse reali (*regiae contributiones*) dei suoi quattro villaggi nei pressi di Tuchola. I suoi possedimenti furono: *Niennjekowie ad parochiam Gross Bisslaw* (oggi Minikowo presso Bysław), *Klein Bisslaw* (Bysławek), *Truthnowie ad parochiam Lubiewo* (Trutnowo presso

¹⁴¹ B. PAPROCKI, p. 471.

¹⁴² K. NIESIECKI, X, pp. 43 sgg.

¹⁴³ Il padre di Adam Żaliński portava il nome di Jan secondo K. NIESIECKI (ibid., p. 44), ma in base ai documenti esistenti l'informazione andrebbe verificata. I registri delle tasse reali del distretto di Tuchola per l'anno 1570, dei quali parleremo più avanti, nominano come *podkomorzy pomorski* o *succamerarius* un *Georgius Żaliński*, quindi Jerzy (*POLSKA XVI WIEKU POD WZGLĘDEM GEOGRAFICZNO-STATYSTYCZNYM*, pp. 199-216). Jerzy Żaliński è in possesso di centinaia di *mansi* nelle 42 località del distretto, risultando così il massimo proprietario terriero di quella zona.

¹⁴⁴ Ibid., p. 45.

¹⁴⁵ *URZĘDNICY PRUS KRÓLEWSKICH XV-XVIII WIEKU*, p. 173, posiz. 1356.

Lubiewo) e *Lubecziniie ad parochiam Rzeczqnsza* (Luboczyn presso Raciąż)¹⁴⁶. In tutti e quattro i casi Adam Żaliński è nominato *terrarum Tauchensium iudex*.

Le informazioni sui figli di Żaliński e Hellszka Mortęska riferite da Niesiecki sono esatte solo in parte. Il documento che ne riporta ulteriori notizie è la manoscritta *Cronaca delle benedettine culmensi* che comprende gli anni 1578–1619¹⁴⁷. Il 18 ottobre 1591 Zofia Żalińska, figlia del giudice di Tuchola (*sędzianka tucholska*), con il consenso della badessa (ovvero sua zia) prendeva alloggio nel convento, per avviarsi poi al noviziato¹⁴⁸. Ma più avanti c'è un rimarchevole passo dedicato solo alla famiglia Żaliński, riguardo alla fondazione del convento, nel 1603, in uno dei mansi del giudice di Tuchola, Bysławek, del quale Zofia Żalińska sarebbe diventata più tardi la priora. Citiamo l'intero passo:

Sulla fondazione del convento di Bysławek e sulle sue origini.

Il Signor Adam Żaliński, giudice territoriale di Tuchola, sposato con Elżbieta Mortęska, sorella naturale della nostra badessa, la quale avendo vissuto i dodici anni del matrimonio morì lasciando i suoi figli. Questi sono: figlio di nome Adam e due figlie, di nome Anna e Zofia. Dopo la morte del Signor giudice, i tutori hanno mandato il Signor Adam a studiare, data la signorina Anna in sposa al signor Witosławski. La signorina Zofia, su sua propria richiesta, l'hanno mandata in convento (...), dove avendo dimorato per cinque anni, ella indossò l'abito da monaca il 3 febbraio 1596. Il Signor Adam invece tornando dalla Spagna, morì per incidente a Venezia, ove sepolto fu. E quando giunse la notizia della sua morte, Iddio ispirò la badessa e la signorina Zofia ad accordarsi con la signora Witosławska (...), alla quale lasciarono tutto il resto dell'eredità immobile e mobile, accontentandosi dei mansi di Bysławek, Minikowo e Trutnowo, destinati alla fondazione del convento femminile di S. Benedetto.¹⁴⁹

L'appunto della *Cronaca* sulla morte del giovane Adam Żaliński, figlio del giudice di Tuchola, è più corretto di quello di Niesiecki. Maria M. Ferraccioli e Gianfranco Giraudo hanno ritrovato infatti, tra i manoscritti della biblioteca del Museo Correr di Venezia, una nota riguardante la morte di un certo *Adamo Zalinio*, avvenuta nel gennaio del 1601: *1601 Zenar Muore nella Contrada di S. Stae Adamo Zalinio Nobile Polacco*.¹⁵⁰ Il giovane Żaliński – perché senza dubbio di lui si tratta – non morì dunque a Padova, ma fu solo sepolto nel 1603 nella città sul Brenta. La sua tomba, descritta già dai viaggiatori polacchi

¹⁴⁶ *POLSKA XVI WIEKU POD WZGLĘDEM GEOGRAFICZNO-STATYSTYCZNYM*, pp. 200-201, 203

¹⁴⁷ *Annales to iest Roczne Dzieie Klastoru Chelminskiego od czasu naprawy abo reformatiei iego po spustoszeniu*, ediz.: W. SZOŁDRSKI. Vedi anche: T. GLEMMMA, pp. 166-174.

¹⁴⁸ W. SZOŁDRSKI, pp. 47-48. Vedi anche: T. GLEMMMA, p. 27.

¹⁴⁹ W. SZOŁDRSKI, pp. 74-75.

¹⁵⁰ M.M. FERRACCIOLI, G. GIRAUDO, p. 383. L'appunto citato fu ritrovato nel ms. XI (cartaceo, ff. 247, sec. XVIII, c. 146) della Biblioteca del Museo Correr a Venezia.

ottocenteschi come Kraszewski e Wiszniewski, a dire degli storici dell'arte è il più sontuoso tra i monumenti sepolcrali polacchi nel santuario di Sant'Antonio. Giudicando dall'epitaffio che descrive in dettaglio le sue vicende, il giovanotto della Prussia, dopo aver viaggiato per studio in Europa e visitato l'Africa in compagnia di Marek (dunque non Jan) Łętowski, si spense all'età di 25 anni, prima di intraprendere il pellegrinaggio verso Gerusalemme¹⁵¹.

Tornando alla relazione di Niesiecki, l'araldista polacco aggiunge anche un altro interessante dettaglio. La pronipote di Adam Żaliński e – guarda caso – di Zofia Mortęska, nipote di Helszka, portava il raro nome di Gryzella¹⁵². Nome che era destinato a diventare in voga poco più tardi, e presumibilmente proprio grazie alla popolarità delle “historyje”, quando lo portava per esempio la principessa Gryzella Konstancja Zamoyska (1623–1672)¹⁵³.

L'anonimo poeta di *Gryzella* dedica dunque il suo opuscolo a una delle più illustri famiglie della Pomerania. Ma oltre alla volontà di offrire una piacevole lettura alla sua amica Helszka, egli manifesta anche qualche interesse personale. Scrive nella dedica:

¹⁵¹ La tomba di Adam Żaliński si trova nella navata nord della Basilica, nel pilastro dell'ambito, davanti all'epitaffio di Mikołaj Ponętowski (m. 19 agosto 1598). Lo storico dell'arte J. KOWALCZYK (p. 317) giudica quest'opera caratterizzata dalla maniera classicheggiante *indubbiamente il più sontuoso tra i monumenti tombali polacchi a Padova*, attribuendolo allo scultore Girolamo Campagna da Verona (ca 1549-1625). Va corretta, tuttavia, in base al ritrovamento della Ferraccioli e Giraudo, l'informazione sulla morte di Żaliński a Padova. L'epitaffio con l'erronea data 1503 (recte: 1603) riporta la seguente iscrizione: *T.V.Q.M. Adamus Żaliński eques polonus, generis nobilitate, corporis elegantia, morum suavitate, disciplinarum et linguarum peritia, maximarumque virtutum splendore clarissimus. Cum horum potiss. partem haud ad deformatam primi, sed ad quam optime informatam recreatamque secundi Adami imaginem in se exprimendam non minus feliciter quam diligenter comparavisset, cumque peragrata studiose, caste ac fortiter Europa, visa Africa, Hierosolymam Servatoris sui cruore sacram militaturus adire cogitaret, repente in coelestem incredibili suorum ac patriae cum dolore an. aetat. XXV sancte et religiose evolavit. Huic amor, observantia, necessitudo Perillustr. ac generosiss. V.D. Joanne Witoslavsky defuncti affine atque vero bonorum omnium ex asse herede, impensas liberaliter subministrante nob. vero Marco Lentowsky cons. totos VIII an. individuo achate procurante hocce triumphans monum. P.O.M.E. Anno Dom. Incarn. MDIII. Vedi la descrizione di J.I. Kraszewski, *Kartki z podróży. 1858-1864*; przypisami i posłowie opatrzył P. Hertz, Warszawa, PIW, 1977, pp. 186-187. Lo storico della letteratura M. WISZNIEWSKI (1982, p. 137) nei suoi appunti dal viaggio osserva invece laconicamente: *Oltre a quelli, vi è il monumento con il busto del giovane Żaliński. Già dai tratti del suo viso si capisce che era polacco [!]*. L'autore ringrazia il prof. Andrzej Litwornia per le indicazioni sui diari di viaggio di polacchi in Italia.*

¹⁵² Gryzella Żalińska fu figlia di Samuel, nipote del giudice di Tuchola, e di Zofia Mortęska, figlia di Ludwik, fratello di Helszka. Vedi: K. NIESIECKI, X, p. 45.

¹⁵³ Gryzella Konstancja Zamoyska fu moglie del voivoda della Rus' Jeremi Wiśniowiecki, noto come “Jarema”, pacificatore della rivolta cosacca di Chmel'nyč'kyj, e madre del futuro re polacco Michał Korybut.

Ti prego dunque di gradire questo piccolo mio dono
 (...) e di considerare la mia buona volontà
 che sempre, come ben sai, ti ho riservato,
 piuttosto che il dono stesso, poiché piccolino,
 e sappi che son pronto a servirti fermamente.
 Te 'l regalo anche perché, mentre lo leggerai
 e ti siederai al tavolo col tuo caro Consorte,
 tu non dimentichi di ricordargli di me
 e di chiedere per me i suoi favori. [Ded. 77–78, 81–88]¹⁵⁴

Al di là della formula convenzionale di *captatio benevolentiae*, sembra proprio che l'autore abbia l'interesse di farsi ricordare dal giudice territoriale. Del resto, egli dimostra più avanti di conoscere benissimo la terminologia legale, quando arricchisce la menzione alla passione del marchese di Saluzzo per la caccia, con una colorita descrizione delle disgrazie d'un piccolo proprietario terriero, costretto a rivendicare i suoi diritti davanti a tribunali lenti e inadempienti:

Poiché il poveretto non ha molte speranze
 quando il sovrano lo rimanda al suo cancelliere
 che volentieri rinverrà la causa di giorno in giorno,
 emetterà il decreto ricevuta la mancia.
 Lo vesserà poi con continue dilazioni,
 e ancor dovrà dare qualcosa, se vuole l'esecuzione,
 anche nell'osteria lo spelleranno come un anguilla,
 anche se è venuto da lontano, dallo stesso mare.
 È una disgrazia se lo rinviando i cancellieri:
 perderà la terra il poveraccio, gliela rasperà un altro. [Gryz. 49–58]¹⁵⁵

Ci sono quindi buone probabilità che l'anonimo poeta di *Gryzella* sia stato uno dei piccoli proprietari terrieri del distretto di Tuchola: il suo legame con la cosiddetta "poesia degli ideali terrieri" (*poezja ideałów ziemiańskich*), quel ricco filone nella poesia polacca che fiorisce dai tempi di Mikołaj Rej, si rispecchia

¹⁵⁴ *Gryzella*, p. A₃ v.: *A tak proszę, byś ten dar maluczki ode mnie / raczyła przyjąć z łaską, wdzięcznie i przyjemnie, / (...) Jeszcze proszę, byś więcej chuć moję ważyła, / którąś zawsze życzliwą ku sobie baczyła, / niżli ten upominek, bo jest barzo mały, / umysł mój tobie służyć chowam jeszcze cały. / Dlatego i też dawam, iż gdy czytać będziesz, / a z swym miłem Małżonkiem za stół spółnie siedziesz, / byś mię przed nim zapomnieć nigdy nie raczyła, / aby na mię łaskaw był, byś o to prosiła.*

¹⁵⁵ *Gryzella*, p. 2: *Boć człowieczek ubogi już sobie źle tuszy, / gdy go pan jego z rzeczą do kanclerza ruszy, / który go od dnia do dnia rad długo zatrzyma, / snadź dlatego, by co wziął, już dekret otrzyma, / to go więc będzie włóczył biedną dylacją, / dać tam co musisz, chceszli wziąć egzekucyją, / w gospodzie go też odrą, jakoby węgorza, / choć z daleka przyjedzie od samego morza. / Ciężko to, gdy nierychło odprowadzi kanclerze, / rolę nędznik utraci, inny mu w niej gmerze.*

più d'una volta nel suo poema. Per esempio quando il poeta, nel trattato sul matrimonio, amplia l'argomentazione sulla dannosità dell'idea di castità, descrivendo con evidente compiacimento l'attività del buon agricoltore:

Ma come un saggio agricoltore che ha abbastanza terreni,
non tratta ogni gleba con l'aratro, anche se ne ha a sufficienza,
ma ara un terreno solo, e l'altro lo lascia in riposo,
sull'altro farà crescere il prato e vi metterà lo spauracchio,
l'altro lo sceglierà per godersene l'aspetto,
per gioia degli occhi: ne estirperà l'erbaccia,
pianterà erbe, lavande e viole,
altrove metterà le arnie per allevare le api. [Gryz. 687–694]¹⁵⁶

Il menzionato registro delle tasse reali del 1570 comprende il rendiconto fiscale di ben cento località del distretto di Tuchola (*in Tauchensi districtu*), quindi esattamente nella giurisdizione di Adam Żaliński. Tra i contribuenti, esclusi i due Żaliński, padre e figlio, troviamo ben centoventicinque *nobiles qui regiam contributionem solvunt*.¹⁵⁷ L'identificazione dell'anonimo poeta è semplicemente impossibile, a meno che, tra gli atti dell'ex tribunale territoriale di Tuchola (conservati oggi nell'Archivio di Stato a Poznań), non si trovi la precisa menzione di qualche processo presieduto da Adam Żaliński riguardante un nobile amico della sua casa e autore d'un opuscolo dedicato alla moglie del giudice. Ci piacerebbe però credere che egli si nascondesse dietro qualche *Joannes Wyszoczki de Wyszoka*, *Paulus Grabawski de Grosz Komorsza* o *Joannes Komorski di Klein Komorsza*, tutti vicini di casa del giudice...

Va sottolineato che *Gryzella*, il perfetto prodotto culturale della provincia, viene stampato da una delle più ambiziose e prospere tipografie della Slesia, quella di Kryspin Szarfenberg a Breslavia. Kryspin Szarfenberg (ca 1520–1576) rappresentava il ramo slesiano della stessa famiglia, originaria di Liebenthal (Lubomierz), che prosperava a Cracovia¹⁵⁸. Difatti, Kryspin imparava l'arte tipografica proprio nella capitale, presso Maciej Szarfenberg – probabilmente suo lontano parente – negli anni 1536–1538. Subito dopo partiva alla volta di Wittenberg dove passava gli anni 1538–1543, apprendendo l'arte della xilografia

¹⁵⁶ *Gryzella*, p. 22: *Ale jak mądry oracz, co ma dosyć roli, / nie każdą plugiem orze, choć ją ma po woli, / jedną orze, a drugą tak płoŃno zostawi, / drugą w łąki obróci, różgę w niej postawi, / niektórą ku lubości oczom swem obierze, / aby na nią poglądał, zły chwast s niej wybierze, / nasadzi ziół rozmaitych, lawendy, fijołki, / w drugą ulów nastawi, aby miał w nich pszczołki.*

¹⁵⁷ *POLSKA XVI WIEKU POD WZGLĘDEM GEOGRAFICZNO-STATYSTYCZNYM*, pp. 199–216.

¹⁵⁸ Vedi: M. BURBIANKA, 1968, pp. 11 sgg; Eadem, 1972, pp. 792–793.

addirittura da Lucas Cranach il Vecchio (1472–1553). Dopo alcuni anni passati a Zgorzelec (Görlitz), si trasferiva infine nel vivissimo centro culturale della Slesia Inferiore, Breslavia (secondo i documenti il 6 maggio 1551), dove rimaneva fino alla morte. La vita e l'attività tipografica di Kryspin Szarfenberg sono state ampiamente discusse nella ricca e documentata monografia di Marta Burbiana; pertanto ci limitiamo a dare qualche nozione più rilevante. Nel 1552 a Breslavia Kryspin prendeva il controllo della vecchia tipografia locale di Winkler, e la trasformava in un'impresa di gran portata. La distribuzione delle sue stampe comprendeva, oltre alla Slesia, anche Poznań e la Polonia Maior, Kulm e la Pomerania, Cracovia e la Polonia Minor. Con Cracovia collaborava come xilografo: le sue incisioni illustrano infatti molte stampe di Mikołaj e Stanisław Szarfenberg. Dal nostro punto di vista i più importanti contatti di Kryspin Szarfenberg sono però quelli culmensi: già nel 1554 il tipografo breslaviese stampava la *Forma Veteris Gymnasii Culmensis*, ovvero la riforma del vecchio ginnasio culmense ad opera del rettore Hoppius¹⁵⁹. Secondo la studiosa della tipografia szarfenberghiana, su duecentosette stampe attribuibili a Kryspin, ventotto sono libri in polacco¹⁶⁰. Tra questi, *Gryzella* occupa un posto speciale: è l'unica “novella” pubblicata dalla tipografia breslaviese, distribuita probabilmente non solo a Breslavia, ma anche a Poznań. *A testimonianza della sua popolarità – sottolinea Burbiana – bisogna dire che la novella fu letteralmente “letta fino a ridurla in pezzi” [zaczytana]: in Polonia ce n'è infatti una sola copia superstite.*¹⁶¹

Non possiamo purtroppo sapere nulla sulla presunta popolarità di *Gryzella*: il poemetto non è citato né menzionato dagli autori dell'epoca, ed è anche poco probabile che ce ne sia stata qualche ristampa. Ancora fino al 1650 l'unica *Griselda* polacca, più volte riproposta al lettore, sarà *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli*. Ma l'anonimo poema del 1571, oltre ad essere un preziosissimo esempio di mediocre produzione letteraria del Cinquecento, ci offre ancora una cosa particolarmente preziosa. Si tratta dell'incisione sul frontespizio, l'unica incisione nelle *Griselde* polacche, non volendo contare quelle, artisticamente scarsissime, imposte nel 1650 alla versione negli *Antypasty małżeńskie* e nel 1915 alla terza edizione di *Historia o Gryzeldzie* di Walenty Fiałek. L'incisione della *Gryzella* breslaviese come opera d'arte, supera di gran lunga la maggior parte delle illustrazioni che adornano le *Griselde* cinquecentesche tedesche. È con ogni probabilità opera dello stesso Kryspin Szarfenberg, allievo, vale la

¹⁵⁹ Vedi: eadem, 1968, pp. 27 sgg.

¹⁶⁰ Ibid., p. 31.

¹⁶¹ Ibid., pp. 89-90.

pena di ricordarlo, di Cranach. Rappresenta una delle scene chiave del racconto: il fidanzamento di Walter e Gryzella davanti alla casa di campagna, in compagnia del padre dell'eroina e della scorta del marchese¹⁶². Walter e i suoi tre compagni portano gli sfarzosi abiti della nobiltà rinascimentale, che contrastano con le semplici vesti di Gryzella e di due contadini. La scena è movimentata, dinamica: i nobili parlano tra di loro, forse commentano l'avvenimento; uno dei contadini si toglie il cappello salutando i signori, mentre il padre procede sottobraccio assieme a Gryzella. Nel centro del quadro si incontrano le mani del marchese e della ragazza, ma la coppia pare come eseguire una figura di un minuetto, i due distano l'un dall'altra di mezzo passo. E il volto di Gryzella, appena abbozzato con poche linee, esprime tutto quello che il povero cliente del giudice territoriale di Tuchola non è affatto riuscito ad esprimere. Sono il volto e la fronte aggrottata d'una contadina incredula, spaventata e sospettosa che guarda con diffidenza il suo futuro sposo, senza ombra di gioia o entusiasmo. Come se prevedesse il séguito della storia di cui è destinata a diventare protagonista.

III.3: *Historyja o Przemysławie* (1650) e le sue successive imitazioni

La seconda famiglia comprende, diversamente da quella appena discussa, i testi più conosciuti, più spesso commentati e pubblicati di recente in buone edizioni critiche. Ci limiteremo pertanto a riferire i fondamentali fatti storico-letterari.

Alla base di questa famiglia sta *Historyja o Przemysławie Książęciu Oświęcimskim i o Ceciliej Małżonki jego, dziwnej stateczności* [Storia di Przemysław duca di Oświęcim e della mirabile costanza di Cecylia sua consorte], racconto che si può considerare dal punto di vista artistico il miglior rifacimento polacco della storia di Griselda e che conobbe, a partire dalla seconda metà del Seicento, una notevole diffusione¹⁶³. Si tratta di una novella in prosa, pubblicata assieme ad altre due in una raccolta anonima intitolata

¹⁶² M. BURBIANKA nella scheda bibliografica di *Gryzella* (ibid., p. 164-165) interpreta erroneamente la scena, descrivendola: *l'incisione raffigura il ritorno del cavaliere salutato da sua moglie*. (!)

¹⁶³ Vedi *Bibliografia*, III.4. K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XXII, pp. 568-569; [NK 2], p. 535; J. RUDNICKA, 1964, pp. 36-39.

Antypasty małżeńskie (*Antipasti coniugali*), da interpretare forse piuttosto come “delizie del matrimonio”¹⁶⁴. Questa popolarissima raccolta di novelle è stata pubblicata a Cracovia nella bottega di Franciszek Cezary nel 1650 e nel 1676 (copia unica nella Biblioteca Jagellonica). Ristampata almeno sette volte, contiene, oltre a *O Przemysławie*, altri due racconti: *Historia ucieszna o zacnej królownie Banialuce* [*Storia dilettevole della buona principessa Banialuka*, in versi, basata su un ignoto modello italiano] e *Historia o Galezjusie i Filidzie* [*Storia di Galesio e Filide*, in prosa, rifacimento della novella di Cimone, *Decameron* V,1, basato sulla versione latina di Filippo Beroaldo del 1375]¹⁶⁵. Una delle prove della straordinaria popolarità di questa raccolta è costituita dalle vicissitudini del “romanzo” in versi sulla principessa Banialuka, il cui nome si rifà probabilmente al noto toponimo bosniaco. Esso è diventato uno dei più popolari romanzi polacchi, e, per gli storici e critici nemici della letteratura da bancarella, sinonimo di storie assurde, frottole. Con questo significato la parola “banialuka” è passata al polacco corrente¹⁶⁶.

Abbiamo detto che *Antypasty* è una raccolta anonima, ciò nonostante nella maggior parte delle bibliografie, da Estreicher a Nowy Korbut (fatta eccezione per quella di Rudnicka), va cercata sotto la voce “Morsztyn”. Hieronim Morsztyn di Raciborsko (ca 1581 –1623), fu autore di alcuni opuscoli che godevano nel XVII secolo di un discreto successo: di recente sono apparse le edizioni critiche del suo *Diletto terrestre* (*Światowa rozkosz* del 1606) e *Philomachia* (stampata nel 1655)¹⁶⁷. In quest’ultima raccolta si trova il suo rifacimento della novella di Tancredi (*Decamerone* IV,1), mediata dalla traduzione latina di Leonardo Bruni (*De duobus amantibus Girardo et Sigismunda* del 1438): *Żałosny koniec dwojga ludzi kochających się w sobie, Zygismundy i Gwizdarda*. Ma per quanto riguarda i problemi attributivi, la discussione tra gli studiosi non ha portato finora ad alcuna soluzione plausibile. Riassumendo la controversia attorno all’attribuzione degli *Antypasty*, Teresa Michałowska la chiama *imbarazzante*.¹⁶⁸ L’attribuzione a Hieronim Morsztyn si basa infatti su un unico e tardo dato, l’appunto di Michał Hieronim Juszyński (1760–1830) nel suo *Dykcjonarz poetów polskich* del 1820:

¹⁶⁴ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1961, p. 153.

¹⁶⁵ Edizione del 1650 nella copia unica difettosa della Biblioteca Jagellonica, n.inv. 55695 II. Le ristampe (ca 1650-1676, 1676, 1689, 1703, 1719, 1736, 1752, quest’ultima intitolata *Historie ucieszne o królownie Banialuce*) catalogate in maniera più completa da J. RUDNICKA, 1964, pp. 36-39. Il testo latino di Beroaldo ristampato in D.M. MANNI, pp. 325-359.

¹⁶⁶ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 34-35.

¹⁶⁷ Edizioni critiche dei poemi morsztyniani: H. MORSZTYN, 1995 e 2000.

¹⁶⁸ T. MICHAŁOWSKA, 1960, p. 58.

(...) “Banaluka”, ovvero “Historia dilettevole” ecc., romanzo fin troppo noto, stampato più volte dai tipografi in cerca del guadagno sicuro. Più tardi l’ha ristampata Cezary sotto il titolo degli “Antipasti coniugali” (...).

[Banaluka, czyli Historia ucieszna etc., znany aż nadto Romans, którego powtarzane edycje na pewny dochód Drukarze rachowali. Później toż samo wydał Cezary pod tyt.: Antypasty Mażeńskie]¹⁶⁹.

Né Juszyński, né altri erano riusciti ad addurre qualche prova convincente di quest’ipotesi. Al contrario, fino agli studi più recenti sopravvive tra gli studiosi – con alcune eccezioni – la tendenza a trattare *Antypasty* come opera di Morsztyn¹⁷⁰. La questione, più volte discussa, si trova attualmente a un punto morto, finché non affioreranno eventuali testimoni manoscritti. In queste circostanze è difficile non condividere lo scetticismo della Michałowska che preferisce ritenere tutte e tre storie di *Antypasty* anonime, fino a prova contraria¹⁷¹.

La riproposta pseudo-morsztyniana è senza dubbio originale ed eccellente: a testimoniarlo è anche il numero di imitazioni discendenti da questa versione. Innanzitutto, l’anonimo autore, pur basando il suo racconto sul testo latino petrarchesco e rimanendo fedele alla sua lettera, non lo riproduce pedissequamente. La storia viene ubicata nella Polonia Minor e viene polonizzata tutta la realtà pseudo-storica del racconto. Il ducato di Oświęcim sostituisce il marchesato di

¹⁶⁹ M. H. Juszyński, *Dykcjonarz poetów polskich*; t.1, 1820, pp. 307-311, s.v. Morsztyn Hieronim.

¹⁷⁰ L. BERNACKI (p. 581) e J. KRZYŻANOWSKI (1929, p. 16-18; Idem, 1962, pp. 57, 225, 260 nota) trattano coerentemente il Morsztyn come autore di tutte e tre le storie. Della discussione attorno agli *Antypasty* non ce n’è traccia nemmeno negli studi di K. Żaboklicki e J. Żurawska. ŻABOKLICKI (1994, p. 28) specula per esempio: *Hieronim (Jarosz) Morsztyn (...), uno degli esponenti più qualificati della poesia barocca in Polonia, uomo di grande ingegno e notevolissima cultura, deve aver letto almeno la “Historyja znamienita”, e forse anche la “Gryzella” del nobile pomerano* [anche se di tale lettura nella novella degli *Antypasty* non v’è traccia alcuna]. Żurawska non esita invece di intitolare il suo studio *Motywy Dekameronu w twórczości Hieronima Morsztyna*.

T. MICHAŁOWSKA (1972, p. 449 nota 66) ricorda che già nel 1896 il grande storico della letteratura polacca, Antoni Małnecki, metteva in rilievo la debolezza dell’attribuzione degli *Antypasty* a Morsztyn, basata solamente sull’appunto di Juszyński. R. Grześkowiak e A. Karpiński, curatori di due recenti edizioni di *Filomachija* e *Światowa rozkosz*, opere senza dubbio morsztyniane, propongono due ipotesi. Secondo Grześkowiak sono di Morsztyn le due novelle in prosa, mentre *Banialuka* è anonima (R. GRZEŚKOWIAK, pp. 5-6). Secondo Karpiński invece *Banialuka* è probabilmente..., ma non senza dubbio un componimento di Morsztyn, le novelle in prosa – anonime (A. KAPIŃSKI, p. 7, sottol. GF). Nella *Letteratura polacca* di M. BERSANO BEGEY (p. 57) e nella recente *Storia della letteratura polacca* (L. MARINELLI, *Letteratura dell’età barocca*, 2004, p. 125) vige l’attribuzione della raccolta a Morsztyn.

¹⁷¹ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1961, p. 181; Eadem, 1965, p. 34-38, 43-45, 127; Eadem, 1970, p. 143-149; Eadem, *Nowela*, 1998, p. 586.

Saluzzo, la Barania Góra alle sorgenti della Vistola rimpiazza il Monviso con le sorgenti del Po, ma cambiano soprattutto i nomi dei protagonisti. Il Valterius petrarchesco, nelle versioni polacche del Cinquecento chiamato Walter o Walterus, riceve il nome di Przemysław, Griseldis – Gryzella diventa invece Cecylia. Lo sfondo pseudo-storico del racconto (conforme al *topos* della verità) si associa così alle leggende polacche, come dimostrato da Krzyżanowski e successivamente da Michałowska¹⁷². Si tratta della storia del duca della Polonia Maior Przemysław II (ossia Przemysł II, 1257–1296), diventato re polacco nel 1296 e appena otto mesi dopo assassinato da cospiratori. Come accertato da Marcin Kromer e in seguito da Jan Długosz, il popolo conservò a lungo la memoria dell'assassinio che il duca Przemysław aveva commissionato il 14 dicembre 1283 contro la sua prima moglie, Ludgarda (o Lukierda), figlia di Enrico I Pellegrino, duca di Meclemburgo. La duchessa fu strangolata dalle proprie cameriere, e due secoli dopo Długosz così commentava la vicenda:

(...) ancora ai tempi nostri girava tra il popolo un canto che raccontava che la duchessa (...), presentando che il marito pensava di farla assassinare, lo supplicava in lacrime di non togliere la vita alla sua donna e consorte, ma di lasciare, memore di Iddio e dell'onestà che s'addice al duca e al marito, che ella tornasse alla casa paterna, anche con una sola camicia. Diceva di voler sopportare qualsiasi sorte, anche la più misera, purché la lasciasse viva. Credeva Przemysław che il suo misfatto rimanesse segreto per secoli, di cui poche persone sapevano. Ma Iddio fece sì che l'assassino ascoltasse il proprio disonore nel canto, il quale, come ben noto, pervenne fino ai giorni nostri e durante gli spettacoli in pubblico vien ripetuto.¹⁷³

Il particolare significativo della supplica che la duchessa rivolge al suo futuro assassino di lasciarla andare via *in sola camisa*, lega fortemente la novella *O Przemysławie* con la leggenda polacca. Il rapporto dell'anonimo autore con il testo petrarchesco è anche assai stretto: egli è fedele alla lettera al racconto trovando i migliori equivalenti, con significati facilmente decifrabili dal lettore polacco. Gli esordi topografici dell'*Insignis obedientia* e della novella polacca illustrano bene questo tipo di procedimento:

¹⁷² Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 16; T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 36.

¹⁷³ Cit. da: P. Jasienica, *Polska Piastów*; Warszawa, PIW, p. 254. Vedi: J. Długosz, *Dziejów polskich ksiąg dwanaście*; przeł. K. Mecherzyński, t. 2, Kraków, 1868, p. 455.

Est ad Ytalie latus occiduum Vesulus ex
Apenini iugis mons unus altissimus, qui,
vertice nubila superans...

*Blisko polskich granic w Małej Polsce jest
gó ra skalista i wysoka, od Tatrów korzeń swój
prowadzą ca, która wysokością niemało
in szych przechodzi...*

Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte
lapsus exiguo, orientem contra solem fertur...

*Z której sławna rzeka Wisła początek swój
bierze i nurt swój śródkiem Korony Polskiej
ku północy, do samego miasta Gdańska,
prowadzi*

multis ad ultimum et ingentibus hostijs in
Adriacum mare descendit.

*i tam wodę swą słodką w słoną Bałtyckiego
Morza miesza.*

...sed fluviorum a Virgilio rex dictus,

*Rzeka zaprawdę in szych rzek w Koronie
Polskiej głową nazwana.*

Inter cetera, ad radicem Vesulli, terra Saluciarum
vicis et castellis satis frequens, marchionum
arbitrio nobilium quorundam regitur
viro rum...

*Tam, gdzie początek swój ta rzeka bierze, są
dwoje księstwa: jedno cieszyńskie, do Śląska
teraz należyte, drugie oświęcimskie, do Korony
dawno inkorporowane. Te księstwa trzymali
potomkowie Piasta, kró la polskiego (...).*¹⁷⁴

Sulla questione della specifica manipolazione retorica dell'autore di *O Przemysławie* ritorneremo più avanti (cap. IV.2). Anticipiamo soltanto i due aspetti più importanti. Lo stesso titolo della novella suggerisce un deciso cambio di registro: la storia non è più "esemplare". L'accento si sposta sull'aspetto ludico – l'autore di *O Przemysławie* punta sulla "maraviglia", così cara al barocco. E nonostante la sua narrazione ricalchi quasi alla perfezione la versione petrarchesca, manca l'elemento distintivo dell'*exemplum*, vale a dire la parte moralizzante. Bisogna sottolineare che è il primo rifacimento polacco della storia di Griselda che ne è privo.

*

Tra i componimenti discendenti dal racconto pseudo-morsztyniano la priorità cronologica spetta alla "prova epica" (rimasta fino a poco tempo fa in manoscritto) che porta titolo identico a quello della sua fonte: ***Historyja o Przemysławie, księżęciu oświęcimskim*** del 1674 di Stanisław Samuel Szemiot, discussa per la prima volta da Ludwik Bernacki¹⁷⁵. Sulla vita di Szemiot

¹⁷⁴ Tutte le citazioni della novella dagli *Antypasty* dall'edizione: T. MICHAŁOWSKA, 1961. L'esordio topografico: ibid., p. 34.

¹⁷⁵ Vedi: *Bibliografia*, III.5. La copia unica manoscritta conservata nella Biblioteca dell'Ossolineum (n.inv. 212/II, pp. 60-100), edita da M. Korolko: S.S. SZEMIOT, pp. 345-364. Non nominato nella *Bibliografia polska* di K. Estreicher. Vedi: [NK 3], pp. 311-312; J. RUDNICKA, 1964, p. 272, posiz. 748. L. BERNACKI, pp. 581-582, ha appreso dell'esistenza del manoscritto ossolineo di Szemiot grazie alla secca menzione di R. KÖHLER, *Griselda (Griseldis)*, 1900, p. 518.

(ca 1657–1684) abbiamo dei dati scarsissimi e parziali: li raccoglie Miroslaw Korolko, in base agli scritti dello stesso poeta e ai documenti dell'epoca (diari dell'amico di Szemiot, Jan Antoni Chrapowicki, diari di Stanisław Niezabitowski), nella premessa alla sua edizione di *Sumariusz wierszów*. Szemiot proveniva da un'importante famiglia lituana, probabilmente riceveva l'istruzione nel collegio dei gesuiti a Vilnius e alla facoltà di filosofia dell'Accademia vilnese. Sappiamo che sposava Zofia, figlia di Jan Kierdej maresciallo di Grodno, il 12 gennaio 1676, quando aveva già il titolo di "starosta" di Nowe Miasto in Samogizia. Successivamente Szemiot si trasferiva in Podlachia, per dedicarsi all'agricoltura e alla scrittura. I suoi tre figli, a quanto risulta da una delle sue poesie, morirono uno dopo l'altro per epidemia nel 1682. In quegli anni scrisse il diario del suo pellegrinaggio al santuario di Kalwaria Zebrzydowska e il panegirico dedicato alla vittoria di Jan Sobieski a Vienna nel 1683. Moriva il 24 aprile 1684¹⁷⁶.

Szemiot è il tipico rappresentante del "secolo dei manoscritti". Tutti i suoi scritti si sono conservati in un unico manoscritto ossolineo, nella "silva rerum" familiare (*sylwa*), da un solo punto di vista atipica per la sua epoca: essa contiene esclusivamente i componimenti di Szemiot. Le tipiche "silvae" nobiliari del XVII secolo erano invece composte da poesie trascritte da diversissimi autori. Korolko commenta nel seguente modo il fatto che l'opera di Szemiot sia rimasta inedita:

Non conosciamo i motivi per i quali Stanisław Samuel Szemiot non pubblicava le sue poesie. Del resto, il fatto che l'opera fosse limitata alla fase manoscritta, non costituisce eccezione nella seconda metà del XVII secolo. Molti infatti tra gli scrittori polacchi dell'epoca non pubblicavano i propri testi, per diversi motivi sociali e politici. Abbiamo menzionato i gravi danni materiali subiti dalla Repubblica (...) in seguito alle guerre della metà XVII secolo. Si sono aggiunti poi altri fenomeni negativi per lo sviluppo della cultura letteraria, come le restrizioni nei confronti degli scrittori non-cattolici, soprattutto antitrinitari, o l'esasperazione della censura della Controriforma rispetto ai testi sospetti dal punto di vista morale-religioso.¹⁷⁷

Luigi Marinelli in uno dei suoi articoli riassume e discute la problematica legata all'anonimato e alla triplice (almeno triplice) censura della poesia del barocco polacco. Oltre la censura politica o, per dirla con Brückner, "civica", oltre quella religiosa e morale, esisteva anche una forma specifica di autocensura da parte degli scrittori stessi – *autocensura non necessariamente legata alle questioni di natura politica, religiosa o morale, ma forse di tipo estetico-poetico o sociale (il concetto della letteratura come puro divertimento (...))*¹⁷⁸. Nel caso

¹⁷⁶ Vedi: M. Korolko, premessa a: S.S. SZEMIOT, pp. 7-13.

¹⁷⁷ Ibid., p. 15.

¹⁷⁸ L. MARINELLI, 1990, p. 47.

di Szemiot la spiegazione più veritiera potrebbe essere proprio quest'ultima, cioè l'idea di esclusività e "privatezza" dell'attività letteraria, associata al concetto di *otium negotiosum* (*niepróżnujące próżnowanie*). È infatti difficile credere che lo riguardi, per esempio, la censura religiosa, in quanto figlio d'una calvinista. Del resto, il poeta lo dichiara esplicitamente nella sua *sylwa*. L'epigramma in questione è intitolato *Una breve informazione al lettore sull'autore di questo libro, e sulla causa per cui questi carmi son scritti* [*Krótką informacyja czytelnikowi o autorze tej księgi i przyczyna, z jakiej okazyi te wiersze pisane*]:

Non vana gloria mi spinge nel cuore,
non mi si imputi la presunzione,
perché in questa poesia frivola, ma mia,
scopro a tutti il mio nome.
(...) Perché dovrei imbrattare la carta con l'inchiostro,
perché imporre alla penna di scrivere
in un libro privato i carmi che potrebbero
essere resi pubblici dalla stampa.
Scrissi per me stesso e perché così volli
consegnar le rime alla memoria dei secoli.
E se mi chiedi a che pro lo feci,
eccoti la causa: non mi piaceva il far niente. [vv. 1 –4, 17 –24]¹⁷⁹.

La versione poetica di Szemiot della novella *O Przemysławie* non è l'unico rifacimento di questo autore tratto dagli *Antypasty* pseudo-morsztyniani: Szemiot ha reso in versi anche la seconda novella in prosa di Pseudo-Morsztyn, *O Galezjusie*¹⁸⁰. Nelle sue "prove epiche", per usare la denominazione di Korolko, o seguendo la più adeguata terminologia della Michałowska, nei suoi "epilli"¹⁸¹, Szemiot dà sfogo all'erudizione classica e mitologica, amplifica, enfatizza, arricchisce la narrazione di esagerate comparazioni omeriche, convenzionali prosopopee dei personaggi, descrizioni di fastosi banchetti, parate e cortei. Diviso in sei "argumenty", in tutto 799 versi tridecasillabi in rima baciata, il poema *O Przemysławie* sviluppa la narrazione dagli *Antypasty*, ma il rapporto con la sua matrice è paragonabile a quello tra *Gryzella* del 1571 e la *Historyja znamienita*: consiste fundamentalmente nell'ampliamento. Come negli ultimi

¹⁷⁹ S.S. SZEMIOT, p. 29: *Nie próżna chwała impet we mnie bierze, / Pychę mi darmo przypisać w tej mierze, / Że lubo w płochym, ale w wierszu swoim / Wiadomo czynię o przezwisku moim. / (...) Na cóż bym papier atramentem mazał, / Na cóż bym pióru wiersze pisać kazał / W prywatnej księdze, czego by tak siła / Drukarska prasa ludziom ogłosiła. / Sobiem to pisał, sam i z swojej chęci / Podałem rymy ku wiecznej pamięci. / A jeśli pytasz, na com to fundował, / Rozumiej o tym, żem nierad próżnował.*

¹⁸⁰ Ibid., pp. 365-378.

¹⁸¹ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 13, 43.

quattro versi del seguente brano, dove l'autore decide di concludere con la paremia:

Giudichi ognuno se non potevano bastare
 le prove al crudele consorte, il quale trovava
 la sua cara Cecilia sempre serena
 e mai affranta per la sua crudeltà.
 Ma come spesso erra la natura umana,
 nel suo impeto rifiutando ogni sano consiglio,
 lì vacilla, ove si lascia sopraffare dalla violenza e dall'umore,
 onde poi spesso l'attende la forca. [vv. 514–521]¹⁸².

In un altro passo, quando Przemysław decide di esiliare la consorte dal castello, Szemiot ricorre addirittura ad un'amplificazione retorica con esclamazioni e domande retoriche, rinnovando gli abusati *topoi* catulliani filtrati da Jan Kochanowski:

O, cuor immemore, più duro del marmo
 e più impassibile dei monti del Marpeso!
 Forse una leonessa ti ha allattato col suo veleno,
 o una bestia feroce ti ha partorito sulle rocce!
 O, occhi impietosi che non compatite!
 Perché non riversate le lacrime sul volto?
 Perché le palpebre spietate non bagna il pianto?
 Perché non precipitano le perle lamentose? [vv. 602–609] ¹⁸³

Il finale, esattamente come nel modello pseudo-morsztyniano, è privo della parte moralizzante. Come in un "drama per musica" barocco, la conclusione è accompagnata dalla sinfonia all'unisono: *E ancor una volta sparavano coi cannoni, / Mentre la musica suonava interrotta dai cori. / Ecco il fragore delle trombe raggiungere / il cielo, ecco riecheggiare le fanfare sonore* (vv. 786–789)¹⁸⁴.

¹⁸² S.S. SZEMIOT, p. 358: *Niech tu każdy rozsądzi, czy nie dosyć było / Srogiemu małżonkowi próby, który miłą / Cecylią znajdował nigdy nie stroskaną / I na jego srogości niezafasowaną. / Lecz jak często natura ludzka w sobie błądzi, / Że w zapędzie swym zdrowej porady nie sądzi. / Tam się chwieje, gdzie krewkość z humorem uwodzi, / Skąd potem często na hak nieszczęsny przywodzi.*

¹⁸³ S.S. SZEMIOT, p. 360: *O, zapomniale serce, twardsze nad marmory / I nieużyteczniejsze nad marpezyjskie gory! / Pono cię ostrym mlekiem swym lwica karmiła / Lubo sroga bestyja na skale zrodziła! / O, oczy zatwardziały, gdy nie żałujecie! / Czemu bystre krynice na twarz nie lejecie? / Czemu srogie powieki w łzach nie opływają, / Czemu płaczliwe perły prędko nie spadają?* Il verso di Catullo recita: *Quaenam te genuit sola sub rupe leaena* (Cat., c.64, v.154). L'analogo motivo nell'opera di Kochanowski: *Ciebie zła lwica w ogromnej jaskini / Nie urodziła, moja gospodyni, / Ani swym mlekiem tygrys napawała* (Fraszki, I.67).

¹⁸⁴ Ibid., p. 364: *Znów powtóre z ogromnych kartanów strzelano, / A na przejmę po chórach w instrumenta grano. / Tu trąby krzykliwymi dźwięki dosięgają / Nieba, tu dęte surmy odgłosy dawają.*

Szemiot fu rappresentante tipico della provincia nella cultura della Polonia del XVII secolo, esattamente come lo era stato l'anonimo poeta di *Gryzella* cento anni prima di lui. La sua opera manoscritta è infatti uno dei preziosi esempi di quel fenomeno nella cultura letteraria polacca del Seicento che Wiktor Weintraub chiamò pittorescamente e intraducibilmente “brulionowatość” (“carattere scartafacesco”)¹⁸⁵. Il manoscritto di Szemiot è proprio un “brulion” (brogliaccio), un quaderno degli appunti, una brutta copia dell'opera letteraria *in statu nascendi*. Come scrive Korolko, *indipendentemente dagli odierni giudizi estetici o dalle valorizzazioni intellettuali*, “*Sumariusz wierszów*” di Szemiot ha l'innegabile valore storico, di cui le dimensioni e l'importanza potrebbero essere dimostrate nel corso delle future ricerche sull'ingiustamente sottovalutata cultura letteraria della provincia sarmata nella seconda metà del Seicento.¹⁸⁶

*

Dalla novella pseudo-morsztyniana degli *Antypasty* discenderebbe anche, secondo Krzyżanowski¹⁸⁷, la versione breve e cruda dalla raccolta *Różne historyje*, edita e attentamente analizzata da Teresa Michałowska, e da lei attribuita al domenicano Tomasz Nargielewicz: ***O jednej wieśniacze ubogiej zacnemu księżęciu poszłubionej*** [Di una povera contadina andata in sposa a un nobile principe].¹⁸⁸ Il caso assomiglia vagamente a quello appena discusso: abbiamo a che fare con un manoscritto unico, redatto negli anni 1689–1692, conservato nella Biblioteca dell'Ossolineum, ignoto a Estreicher e avvertito per la prima volta da Ludwik Bernacki. La raccolta porta il titolo lunghissimo e descrittivo: *Różne historyje z różnych wiary godnych autorów wybrane, a dla zabawy przystojnej i przestrogi rozsądnej każdego stanu ludzkiego w ten mały snopek zebrane i ułatwionemu od swoich trudności czytelnikowi dla rozerwania melancholicznej fantazyjy podane pracą pisarza takiego, który sam spróbował dobrego i złego* [Varie istorie, tratte da molti autorevoli scrittori, e per l'onesto diletto e per il buon consiglio, utile a uomini di ogni stato, in questo modesto manfello raccolte, al lettore libero dai suoi affanni per alleviare i suoi malinconici umori offerte, ad opera d'un autore che sperimentò da solo il bene e il male].¹⁸⁹

¹⁸⁵ Vedi: L. MARINELLI, 1990, pp. 49 sgg. La versione italiana del termine: idem, 2004, p. 117.

¹⁸⁶ M. Korolko, premessa a: S.S. SZEMIOT, p. 16.

¹⁸⁷ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 18.

¹⁸⁸ Vedi: *Bibliografia*, III.6; [NK 3], pp. 8-10; J. RUDNICKA, 1964, pp. 219-220, posiz. 573. Le citazioni del testo della novella dall'edizione: T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 297-299.

¹⁸⁹ Il manoscritto, proveniente dalle collezioni di Gwalbert Pawlikowski, porta il n.inv. Oss. Pawlik. 3 (ff. 1-166). Vedi: L. BERNACKI, pp. 583-585; T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 64 sgg.

È stata avanzata, tuttavia, anche l'ipotesi che la raccolta di Nargielewicz avesse avuto un'edizione a stampa. Nella libreria di Ignacy Hebanowski attiva a Leopoli negli anni 1704–1715, gestita tra l'altro da Jakub Matiaszkiewicz, più tardi tipografo cracoviano che avrebbe impresso il libretto de *La Griselda* di Zeno, si vendevano numerosi “romanzi” nelle edizioni seicentesche e degli inizi del XVIII secolo. Accanto alle solite *Historie rzymskie*, *Historia o Otonie*, *Poncjan*, *Historia o Aleksandrze*, *Magielonie o Meluzynie*, troviamo anche gli *Antypasty małżeńskie* (probabilmente l'edizione del 1689) e la posizione intitolata *Historie różne z różnych wiarygodnych autorów*. Łukasz Kurdybacha sostiene che si tratti proprio della raccolta di Nargielewicz (con Bernacki attribuita dallo studioso a Szołucha): questo significherebbe che l'opera non è rimasta solo in manoscritto¹⁹⁰. Essa contiene trenta brevi racconti, tratti da svariate fonti. Tra quelle che ci interessano di più, cioè tra le fonti “romanzesche”, troviamo *Historia o cesarzu Otonie* stampata nel 1569 assieme alla *Historia prawdziwa o grabinej altdorfskiej* (fonte della *Historyja o rzymskim cesarzu Otonie i zenie jego z dziećmi* e della *Historyja o dwunastu synach jednym pologiem od jednej matki zrodzonych*), *Historia o Magielonie* del 1570 circa (fonte della *Historyja o królownie Magielonie i Piotrze hrabi z Prowansji*), e il classico della letteratura romanzesca: *Pharsalia* di Lucano (fonte della *Historyja wojny między Pompejuszem i Julijuszem*)¹⁹¹. La maggior parte dei racconti di *Różne historyje* risulta tuttavia tratta da *Gesta Romanorum*: vi attingono ventiquattro su ventisette novelle della raccolta¹⁹².

La *querelle* attributiva attorno a *Różne historyje* fu risolta da Michałowska. Bernacki nel suo pionieristico studio, basandosi su di un appunto marginale nel manoscritto di *Różne historyje* e decifrando il nome dell'autore criptato in un rebus greco-ebraico nell'apostrofe introduttiva rivolta al lettore, ha attribuito la raccolta a Stefan Szołucha, frate di uno dei conventi domenicani in Lituania¹⁹³.

¹⁹⁰ Hebanowski aveva nell'inventario 112 copie di quest'opera, a riprova della straordinaria popolarità del volume: *Historie rzymskie*, la seconda pubblicazione in classifica, erano in 84 esemplari. Ł. KURDYBACHA, pp. 26, 45.

¹⁹¹ T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 63-65, 100-110, 127-128.

¹⁹² Ibid., pp. 111-113. Le *Gesta Romanorum* furono, come ben noto, il compendio degli *exempla* medioevali che conteneva da 200 a 300 “parabole”, favole e aneddoti, strettamente legato alla fioritura dell'arte predicatoria del '200, e in seguito all'attività degli ordini mendicanti (*Sermones* di Jacques de Vitry, m. 1240; *Promptuarium exemplorum* di Marcin Polak (Martinus Polonus), 1261-1279, ediz. princ. a stampa Argentorati 1484; *Speculum exemplorum*, Daventriae 1484, dal 1603 come *Magnum speculum exemplorum*). Il manoscritto più antico delle *Gesta Romanorum* risale al 1342, l'edizione principe: Coloniae 1472. Proprio nel '300 gli *exempla* di questa collezione furono corredati di commenti moralizzanti, *moralisationes* (nella versione polacca *wykłady obyczajne*). La versione polacca: *Historie rozmaite z rzymskich i z innych dziejów wybrane, z wykładami ich obyczajnymi, ludzi ku rozmyślowaniu mądrości i też innych cnot przywodzące*, Kraków, Maciej Szarffenberg, 1543 (probabilmente ed. princ. ca 1540). Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 104-127; edizione moderna del testo polacco: *HISTORYE RZYMSKIE (GESTA ROMANORUM)*. La nuova versione si deve a P. HERTZ [trad.].

¹⁹³ Vedi: L. BERNACKI, pp. 396-403; T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 65-69.

L'attribuzione di Bernacki fu riconosciuta valida, e Szolucha, d'altronde completamente sconosciuto, veniva menzionato quale autore di *Różne historyje* negli studi di Krzyżanowski¹⁹⁴. Analizzati attentamente il contenuto del manoscritto e gli stessi elementi paratestuali che permisero a Bernacki di attribuire l'opera a Szolucha, Michałowska indicò come autore della raccolta un altro domenicano, Nargielewicz¹⁹⁵. Stefan Tomasz Nargielewicz (morto nel 1700), fu, a quanto pare, un personaggio assai pittoresco. Entrò in uno dei conventi domenicani della provincia rutena nel 1668, studiò a Leopoli e Viterbo (1673), insegnò filosofia e teologia nei vari centri della provincia, compreso lo *Studium Generale* di Leopoli (cioè l'Università Giovanni Casimiro, negli anni 1682–1685 e 1687–1689). Nel 1689 entrò in conflitto con le autorità del suo Ordine, soprattutto per aver criticato la politica di padre provinciale. Fu subito accusato di condotta immorale: avrebbe “influito negativamente” su alcuni frati, “venerando eccessivamente Bacco” (fin qui niente d'inusuale) e portando “l'abito troppo trasparente” (!). Privato di tutte le funzioni religiose e titoli accademici, trascorse in carcere più di tre anni (dall'8 agosto 1689 al 15 novembre 1692). Scarcerato, riuscì a riacquistare la buona opinione dei suoi superiori e fino alla morte, avvenuta nel 1700, viveva e insegnava nei diversi conventi della provincia rutena¹⁹⁶. Non senza motivo quindi l'autore di *Różne historyje* si definì nello stesso titolo della raccolta come uno che *sperimentò da solo il bene e il male*. L'opera di Nargielewicz, rimasta solo nei manoscritti, comprende principalmente la prosa e la poesia religiosa: ci sono pervenuti per esempio i suoi inni religiosi (*Arfa kościelna*), conservati nello stesso manoscritto ossolineo, e le omelie (*Kazania niedzielne i świąteczne*) nel codice dei domenicani a Cracovia¹⁹⁷.

Le *Różne historyje* s'inseriscono perfettamente nell'opera del nostro domenicano: i suoi racconti portano infatti l'evidente marchio degli *exempla* omiletici, pronti e preconfezionati per l'uso di un predicatore. Il racconto *O jednej wieśniacce* non fa eccezione da questo punto di vista. Della sua fonte – qualunque essa sia – non resta qui che un estratto, o un abbozzo. Diciamo e sottolineiamo: qualunque essa sia, giacché l'identificazione della fonte del racconto di Nargielewicz con la novella *O Przemysławie* dagli *Antypasty* potrebbe, a nostro avviso, dare luogo a qualche ragionevole dubbio. Krzyżanowski giudica *O jednej wieśniacce* un ulteriore rifacimento della versione pseudo-morsztyniana su

¹⁹⁴ Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 18; Idem, 1962, pp. 63-64, 76-77 ecc. Riguardo alla novella *O jednej wieśniacce ubogiej*: p. 225.

¹⁹⁵ T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 69-86.

¹⁹⁶ Ibid., pp. 86-89.

¹⁹⁷ La raccolta degli inni porta il titolo *Arfa kościelna rozlicznemi strunami przystojnie wystrojona*, cod. Oss. Pawlik. 3 (ff. 262-295). Le omelie, cioè *Kazania niedzielne i świąteczne na cały rok*, sono conservate nella biblioteca dei frati domenicani a Cracovia, n. inv. 238. Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 63, 89; [NK 3], pp. 8-9.

Przemysław e Cecylia, ma si limita a una secca constatazione, non sostenuta da alcuna argomentazione concreta e convincente: *la novella di Przemysław apparve nel XVII secolo in altre due redazioni, quella in prosa di Szolucha* [recte: Nargielewicz] *e quella in versi di Szemiot*.¹⁹⁸ Lo scopritore del codice di *Różne historyje*, Bernacki, era infatti molto più cauto e parlava di un *rifacimento della storia di Griselda*, senza determinarne la fonte precisa¹⁹⁹. Persino la Michałowska, limitandosi a citare la secca menzione di Krzyżanowski, parte dal presupposto che si tratti della versione basata sul racconto pseudo-morsztyniano²⁰⁰. Ma la versione di Nargielewicz ha pochissimo a che fare con la novella degli *Antypasty*. Soprattutto, scompaiono senza lasciare traccia i nomi dei personaggi che in questo breve racconto impersonano in qualche modo i tipi esemplari, o piuttosto “speculari”. Przemysław diventa così “un nobile principe” (*zaczne książkę*), regnante in un ducato non precisato “vicino a Breslavia” (*pod Wrocławiem*), ai tempi dell’Imperatore Carlo V²⁰¹. A parte quest’ultimo particolare, assente nella versione dagli *Antypasty*, Nargielewicz elimina tutta l’introduzione topografica con la Vistola e i ducati di Oświęcim e Cieszyn. Nemmeno il vecchio contadino e sua figlia Griselda vengono chiamati per nome, ma sono soltanto descritti genericamente come *ubogi kmiotek* e *córka jedyna wielce nadobna i przystojna*. Tutta la narrazione è ridotta all’essenziale. La contadina partorisce due gemelli un anno dopo le nozze e viene sottoposta dal consorte ad un’unica e *inutile*, come la definisce Nargielewicz, prova. Il principe, invece di uccidere i bambini, come avviene in tutte le versioni della novella di Griselda, li caccia assieme alla madre, pronunciando il seguente discorso, breve e incredibilmente aggressivo:

Vedo, o femmina, che una scrofa anche se coronata sempre una scrofa rimane, e una villana resta tale anche in un castello. Tu partorisci per la prima volta e sono subito due mocciosi, dopo ne figlierai dieci alla volta, da quella zoticona che sei. Per tirarli su non basteranno i proventi del mio principato, e così da principi diventeranno villani!²⁰²

¹⁹⁸ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 18. Vedi anche: idem, 1962, p. 225.

¹⁹⁹ L. BERNACKI, p. 583.

²⁰⁰ T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 127.

²⁰¹ Ci risulta leggermente sforzato, a questo proposito, il commento di K. ŻABOKLIICKI (1994, p. 33) che osserva, riguardo all’episodio di violenza verbale del *superbo feudatario* nei confronti della moglie contadina: *Una scenetta, insomma, che può anche esser capitata in qualche maniero della vasta Ucraina polacca ai giorni del buon Nargielewicz, che forse avrebbe fatto meglio a non scomodare gli immaginari principi slesiani e l’autentico imperatore Carlo V*. Sarebbe superfluo ricordare che i principi slesiani con l’imperatore vengono qui *scomodati* dal buon Nargielewicz esattamente come lo sono Alessandro Magno e Giulio Cesare nelle *Gesta Romanorum*.

²⁰² Traduzione: K. ŻABOKLIICKI, 1994, pp. 32-33. Testo originale (T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 298-299): *Widzę to ja, niewiasto, że świnia i w koronie świnia, a wieśniaczka i na książęcym pałacu wieskiego przyrodzenia. Ty za pierszym pologiem zaraześ mi dwóch tych bajbaków pokociła, a potem i po dziesiąciu wytrząsać ich będziesz jako hrubijanka a nie polityczka, na których wychowanie i księstwa mojego nie stanie, i tak z książąt obrócą się w kmięciów!*

Infine, dopo pochi mesi il principe si affretta a chiedere perdono alla moglie e la riaccoglie nel suo palazzo: è la prima e l'ultima volta che la storia di Griselda in polacco finisce in maniera così improbabile e così spropositata. È davvero difficile avvertire qualche legame tra questo crudo *exemplum* e l'elaborata versione di Pseudo-Morsztyn. Nemmeno l'analisi comparativa linguistica e stilometrica, anche se superficiale, ci porta a delle conclusioni soddisfacenti. *O jednej wieśniacze* presenta caratteristiche linguistiche del tutto differenti, è irta di colloquialismi e non libera da qualche interessantissimo rutenismo. Non quadrano i particolari della narrazione, che non ci risulta un semplice estratto dalla versione pseudo-morsztyniana, troppe sono le "scorciatoie" narrative e piccole aggiunte estranee agli *Antypasty*. Il principe, per esempio, invece di andare a prendersi la sposa al villaggio, fa arrivare il padre e la figlia nel suo castello. Riguardo ai menzionati rutenismi, Żaboklicki fa notare la presenza dei *due curiosi ucrainismi* nel succitato discorso del principe²⁰³. "Bajbak", da Żaboklicki reso con "moccioso", per Michałowska ha piuttosto l'accezione di "bastardo"²⁰⁴: si tratta di un evidente rutenismo, che in grande russo assume il significato di "pigrone", "fannullone", o anche "bambino" (*байбак*). "Hrubijanka" (in grande russo *зрубиянка*) ha lo stesso significato di *grubianka* in polacco, "zoticon", ma la forma del lessema suggerisce l'ispirazione rutena. Riassumiamo dunque i fatti. Nargielewicz fu attivo in una provincia del Regno caratterizzata dai fitti contatti culturali polacco-ruteni, e il linguaggio delle sue omelie o esempi omiletici come quelli di *Różne historyje* doveva rispecchiare l'usus linguistico locale ed essere facilmente comprensibile per l'ascoltatore. Visto che nessun elemento, a quanto pare, indica la dipendenza diretta del racconto *O jednej wieśniacze* dalla novella pseudo-morsztyniana, sembrerebbe opportuno formulare qualche ipotesi alternativa. Come per l'anonima *Historyja o Grasiłdzie* del Settecento, di cui parleremo più avanti, potremmo immaginare che la fonte fosse qualche ignota versione polacca, forse qualche breve estratto da una delle versioni precedenti. Non è naturalmente da escludere che la fonte di cui si servì l'autore di *Różne historyje* discendesse dalla novella *O Przemysławie*. Ma anche se così fosse, allo stato attuale delle ricerche è impossibile dimostrare tale discendenza della versione di Nargielewicz. Considerando tuttavia la scarsità di elementi per avanzare qualsiasi ipotesi plausibile, ci pare ragionevole annoverare la storia scritta dal domenicano di Leopoli tra i rifacimenti della novella pseudo-morsztyniana, accettando come ipotesi di lavoro l'identificazione proposta da Krzyżanowski. L'identificazione che potrebbe essere sottoposta a revisione, nel caso emergessero nuove testimonianze letterarie della storia di Griselda.

²⁰³ Vedi: K. ŻABOKLICKI, 1994, p. 33.

²⁰⁴ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 331.

*

L'ultimo testo discendente dalla novella *O Przemysławie* fu il dramma in cinque atti, scritto in versi tridecasillabi con rime bacciate, della principessa Radziwiłłowa: *Złoto w ogniu* [*Oro nel fuoco*; il titolo originario recitava: *Cnota wypróbowana*, ovvero *Virtù al cimento*, del 1750]²⁰⁵. Franciszka Urszula Radziwiłłowa (1705 –1753), *de domo* Wiśniowiecka, la prima drammaturga polacca, sposò nel 1725 Michał Kazimierz Radziwiłł detto “Rybeńko”, più tardi etmanno del Granducato di Lituania. La principessa Radziwiłłowa organizzò intorno al 1746 uno dei primi teatri privati aristocratici in Polonia, nel castello dei Radziwiłł a Nieśwież (oggi in Bielorussia)²⁰⁶. Alcune delle sue *pièces* furono pubblicate già prima della sua morte, ma l'edizione completa della sua opera si deve al responsabile del suo teatro di Nieśwież, il capitano Jakub Pobóg Fryczyński. L'edizione, uscita nel 1754 presso una tipografia provinciale di Gierszon Halewi a Żółkiew, porta il lungo titolo: *Komedie i tragedie przedniowcipnym wynalazkiem, wybornym wiersza kształtem, bujnością rzeczy i poważnymi przykładami znamienite, przez J.O.X. Radziwiłłową (...) złożone, na wspianiałym Theatrum xiążęcym w Nieswizu, sprawą najzacniejszych dam i najznacniejszych kawalerów na widok nieraz pokazane, zawsze jednostajnym najgodniejszych widzów i słuchaczów zdaniem wychwalone* [*Commedie e tragedie con acuta invenzione in forma di squisita poesia, coi ricchi contenuti e gravi esempi dalla Sua Altezza Radziwiłłowa (...) primieramente composte, sulla magnifica scena dei principi di Nieśwież più volte messe per opera delle dame più oneste e dei cavalieri più insigni, dagli spettatori e ascoltatori più degni univocamente sempre lodate*]²⁰⁷. Il volume, caratterizzato da una singolare trascuratezza tipografica, stampato evidentemente ad uso esclusivo della famiglia Radziwiłł, contiene sedici fra “commedie” e “tragedie”, di cui sei ristampate dall'edizione precedente del 1751²⁰⁸. Stender-Petersen e Krzyżanowski hanno rilevato le fonti di questi drammi. Le “commedie” e le “tragedie” della Radziwiłłowa rappresentano un'eccezionale mescolanza di diverse convenzioni drammatiche. Afferma Krzyżanowski:

²⁰⁵ Vedi: *Bibliografia*, III.8; K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XXVI, pp. 108-109; [NK 6.1], p. 115 (con il titolo: *Miłość wspianiała. Tragedia*); *DRAMAT STAROPOLSKI*, I, pp. 373-374, posiz. 449. Le citazioni del testo dall'edizione: F.U. RADZIWIŁŁOWA, pp. 67-104. Gli studi essenziali: A. STENDER-PETERSEN, pp. 247-303; J. KRZYŻANOWSKI, 1961, pp. 385-398; K. WIERZBICKA, pp. 187-207; J. ŻURAWSKA, *Ostatnie wcielenie Gryzeldy-Cecylii*, 2002, pp. 35-47.

²⁰⁶ Secondo K. Wierzbicka (postfazione a: F.U. RADZIWIŁŁOWA, p. 191 sgg.), il castello di Nieśwież ebbe dal 1748 un'apposita sala teatrale.

²⁰⁷ Nella prima parte del titolo (*Commedie... composte*) ricorriamo alla traduzione italiana di L. MARINELLI (*Il Settecento e l'Illuminismo*, 2004, p. 141).

²⁰⁸ Dall'edizione del 1751 si sono conservate solo gli esemplari separati di sei drammi. Vedi: K. Wierzbicka, [nota edit. a:] F.U. RADZIWIŁŁOWA, p. 211.

l'autrice non distingueva la tragedia dalla commedia, non si curava delle scene e degli atti; era per lei indifferente se il dramma di atti ne avesse tre oppure undici, se l'atto di scene ne contenesse due o più di dieci. Il tempo e lo spazio come elementi distintivi della struttura drammatica per lei non esistevano: conosceva solo la sequenza epica degli avvenimenti (...), grazie al metodo medioevale di mettere assieme i dialoghi non strettamente legati tra di loro in un insieme che portava il carattere d'una cronaca drammatica.²⁰⁹

Le sue fonti spaziano infatti dal *misterium* medioevale *Dulcitius* di Hroswitha di Gandersheim (*Sędzia bez rozsądku*), al teatro di Molière, di cui Radziwiłłowa è la prima traduttrice in polacco. Le commedie molièriane da lei adattate sono tre: *Les Précieuses ridicules* del 1659 (*Komedia wytwornych i śmiesznych dziwaczek*), *Le Medecin malgré lui* del 1666 (*Gwałtem medyk*) e *Les Amants magnifiques* del 1670 (*Przejrzane nie mija*). Ma la principessa utilizzò anche altre fonti, per esempio uno dei racconti da *Poncjian* (in *Opatrzności boskiej dzieło*) o le *Etiopiche* di Eliodoro (in *Igrzysko Fortuny*). Nonostante esista uno studio assai dettagliato di Stender-Petersen sui modelli drammatici dell'autrice di *Komedia e tragedie*, che mette in rilievo anche gli echi della commedia dell'arte o delle farse orientalescanti di Louis Gallet (1700–1757), possiamo identificare finora, come fa notare Krzyżanowski, le fonti precise soltanto della metà dei drammi della principessa su Nieśwież²¹⁰.

Il problema riguarda paradossalmente anche l'adattamento della storia di Griselda, *Złoto w ogniu*. Paradossalmente, perché già Bernacki giustamente ne identificò il modello nella novella *O Przemysławie* dagli *Antypasty* del 1650. Ma pare condivisibile il giudizio di Krzyżanowski che vede nel dramma di Radziwiłłowa la compilazione dei motivi pseudo-morsztyniani e di altri, attinti a qualche redazione drammatica posteriore, probabilmente italiana²¹¹. L'autrice di *Złoto w ogniu* arricchisce il dramma di personaggi nuovi: Przemysław e Cecylia sono affiancati dai fidati inservienti, il *konfident* Henryk e la *konfidentka* Adelfreda. Ricevono dei nomi i figli del principe e di Cecylia: Jadwiga e Bolesław. Anche Jadwiga ha una fidata dama, Teodora. Si aggiungono: Bogumiła, la madre di Cecylia, Ferdynand, principe di Opole e tutore dei figli di Przemysław, Adeleida sua moglie con l'inserviente Zuzanna, Rzegota – senatore e inviato di Przemysław. I molti personaggi introdotti da Radziwiłłowa dovrebbero infatti rispondere ai requisiti di tensione drammatica e di varietà di situazioni sceniche. Così, per esempio, Henryk serve a Przemysław per ricordargli le richieste dei sudditi e per testimoniare l'incontro tra il principe e la contadina, Bogumiła fornisce a Teofil, padre di Cecylia, il pretesto per pronunciare le sentenze circa le incertezze

²⁰⁹ J. KRZYŻANOWSKI, 1961, p. 386.

²¹⁰ Ibid., pp. 377 sgg.

della fortuna, ed analogamente Adelfreda permette alla sua padrona di spiegare in un dialogo le ragioni della propria cieca ubbidienza. Radziwiłłowa interpreta la storia di Griselda in chiave nettamente ed “aristocraticamente” moralistica. A Przemysław mette in bocca il discorso sulla sfortunata sorte d’un principe, allargando così il petrarchesco *magna omnis fortuna servitus magna est*:

Miseri gradi della felicità, fugaci doni della fortuna,
Tentazioni d’uno schiavo, onori sotto il giogo,
Ornamenti vincolati dagli alti titoli,
Non dominare la propria libera volontà,
Da questo tempo sereno passare alla tempesta,
In una guerra perenne, senz’alcuna speranza.²¹²

Ma non basta. Cecylia nel dramma di Radziwiłłowa diventa nobile, figlia d’un cavaliere e senatore, esiliato dalla corte a causa di false accuse mosse da nemici. Inutile aggiungere che tale procedimento annulla totalmente la drammaticità del conflitto delle ragioni tra il principe e la contadina, e pare opportuno condividere l’ironico commento di Żaboklicki che scrive: *evidentemente la nobilissima autrice non ammetteva che un principe potesse sposare una vera contadina*.²¹³ La spiegazione di tale modifica potrebbe tuttavia essere molto più pratica. La “tragedia” di Cecylia fu rappresentata a Nieśwież il 13 gennaio 1750, in occasione del decimo compleanno della figlia della scrittrice, Karolina Katarzyna Radziwiłłówna²¹⁴. E il ruolo principale di Cecylia fu affidato alla stessa piccola festeggiata che evidentemente non avrebbe potuto incarnarsi in una Cecylia-contadina. Così poteva anche imparare una volta per tutta la vita qual’era il posto nella società destinato alla donna, dato che il padre ex-senatore, prima di darla in sposa al principe, le offre una breve lezione di *savoir-vivre* coniugale, piena di

²¹¹ Vedi: L. BERNACKI, p. 583; J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 18; Idem, 1961, p. 393.

²¹² F.U. RADZIWIŁŁOWA, pp. 71-72: *Mizerne szczęścia stopnie, śliskie fortun zbiory, / Niewolnicze przynęty, pod jarzmem honory, / Skrępowane wymusem tytułów ozdoby, / Nie panować nad wolą własnej swej osoby, / Z tak spokojnej pogody iść do zawieruchy, / W ustawicznej utarczce, bez żadnej otuchy*.

²¹³ K. ŻABOKLICKI, 1994, p. 34.

²¹⁴ Va detto, per inciso, che Katarzyna Karolina Radziwiłłówna (1740-1789) sposò nel 1758 il rappresentante di un’altra famiglia di aristocratici letterati, Stanisław Ferdynand Rzewuski – figlio di Wacław Rzewuski (1706-1779), drammaturgo, autore delle note tragedie *Żółkiewski* (1758) e *Władysław pod Warną* (1760). Dal 1754 anche i Rzewuski avevano nel loro nido familiare di Podhorce il proprio teatro, dove si rappresentavano principalmente le opere di Wacław Rzewuski stesso, ma ci sono notizie di spettacoli di “pre-cinema”, con l’uso della *camera obscura*, ovvero la lanterna magica (vedi: K. WIERZBICKA, pp. 188-189). Dal matrimonio di Karolina e Stanisław Ferdynand nacque invece Adam Wawrzyniec Rzewuski (1760-1825), traduttore di Racine e Corneille. Nipote di Karolina e figlio di Adam Wawrzyniec fu Henryk Rzewuski (1791-1866), romanziere, autore di *Pamiętki Soplicy*. Vedi: [NK 6.1], pp. 131-133 (Adam Wawrzyniec Rzewuski), 138-143 (Wacław Rzewuski); [NK 9], pp. 108-118 (Henryk Rzewuski).

precetti assai dettagliati, che citiamo per esteso. Una lezione che per la drasticità può essere paragonata solo all'apostrofe *Do Białychgłów* della *Gryzella* del 1571:

È l'obbligo d'ogni moglie ubbidire fedelmente al marito,
 Tacere, sopportare, non usare le armi della lingua,
 Non biasimarlo e non cercar di governare,
 Non andare dove vieta, non cercare la compagnia altrui,
 Far solo quello che ordina, non interrompergli il discorso,
 Tremare, quand'è rabbioso, e sopportare; gioire quand'è buono,
 Se rimprovera, sopportare con pazienza e senza fiatare,
 Non spiare dove va, che fa, chi incontra,
 Dice di mangiare – mangia decorosamente, di bere – bevi con modestia,
 Di dormire – va' a dormire, ma non con un altro,
 Tieni il tuo sguardo sempre a lui rivolto,
 Non guardare come sono o come vestono gli altri.
 Ubbidisci ciecamente e senza volontà testarda,
 E Iddio benedirà la tua sorte, o figlia.²¹⁵

A rafforzare il messaggio morale dell'opera, Radziwiłłowa ha inserito all'inizio dell'ultimo atto una specie di intermezzo di sei scene, intitolato *Balet. Pastorela*. Quattro pastorelle respingono gli amori di altrettanti giovani pastori, i quali, ciononostante, salvano due volte le loro greggi dai lupi cattivi. Dopo il secondo salvataggio le pastorelle accorrono ovviamente tra le braccia dei propri salvatori, cantando l'inno al patto matrimoniale, grazie al quale il sesso debole può essere salvato dai pericoli del mondo. Ricordiamo che il dramma nell'edizione 1754 porta il titolo impostogli da Fryczyński, *Złoto w ogniu* (*Oro nel fuoco*), con l'evidente allusione al noto motivo *tamquam aurum in furnace*, sfruttato spesso nella poesia emblematica barocca e riguardante le prove di Giobbe²¹⁶. Ma originariamente la pièce di Radziwiłłowa portava il titolo *Virtù al cimento*

²¹⁵ F.U. RADZIWIŁŁOWA, pp. 80-81: *Każdej żony jest prawo słuchać wiernie męża, / Milczeć, cierpieć, językiem nie ostrzyć oręża, / Nic nie stawiać przed oczy, w rządy się nie wdawać, / Gdzie nie każe, nie bywać, z inszym nie przestawać, / To robić, co naznaczy, nie wrywać się w sprawy, / Bać się, gdy zły, i cierpieć, cieszyć, gdy łaskawy. / Choć połaje cierpliwie znieść bez odpowiedzi, / Nie szpiegować, gdzie bywa, co robi, z kim siedzi. / Każe jeść, jeść przystojnie, każe pić, pić skromnie, / Każe spać, iść spać cicho, a nie wiarołomnie. / Obrót oka do niego trzymać skierowany, / Nie uważać, kto ładny lub jak kto ubrany. / Oślepić czynić, co każe, bez upornej woli, / A Bóg pobłogosławi, córko, twojej doli.*

²¹⁶ Gb 23,10: *Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco*. Adattato per esempio nella versione emblematica di Zbigniew Morsztyn: *Jako więc złoty kruszec bywa czysty, / Kiedy go siedmkroć topi piec ognisty; / Tak utrapienia i gorskie kłopoty / Są doświadczeniem dufności i cnoty. / (...) Niech śmierć okrutna i wszystkie ciężkości / Nie odłączą mnie od Twojej miłości* (Z. MORSZTYN, p. 17). Vedi anche l'anonima versione di *Amoris divini et humani effectus varii* (*Miłości Boskiej i ludzkiej skutki różne*, wraz z XVII-wieczną polską wersją tekstów do "Amoris divini et humani effectus varii", oprac. Janusz i Paulina Pelcowie, Warszawa, Neriton, 2000, pp. 76-77); *Bisococtum amoris. Jak śliczne złoto od ognia topnieje, / Tak gdy Twa, JEZU, miłość mnie zagrzeje, / Serce me mdleje*.

(*Cnota wypróbowana*), accertato dal frontespizio autografo che costituisce l'unico frammento superstite della redazione originaria²¹⁷. Occorre tornare dunque sull'ipotesi "italiana" di Krzyżanowski riguardo all'eventuale seconda fonte di cui si sarebbe potuta servire la principessa su Nieśwież.

Nel suo saggio sull'ultima incarnazione di Griselda-Cecylia, Jolanta Żurawska riassume i giudizi univocamente negativi della critica nei confronti dell'opera della principessa Radziwiłłowa, citando per esempio le opinioni di Juszyński (*la mancata adesione ai sacrosanti precetti aristotelici*), Estreicher (*strambe opere sceniche composte da innumerevoli atti*) e del succitato Krzyżanowski²¹⁸. Ma la studiosa avanza qualche ipotesi interessante riguardo a *Złoto w ogniu*. Innanzitutto, in questo caso non si tratta né di una commedia né di una tragedia nel senso classico del termine, bensì di una commedia pastorale, concepita dall'autrice come una specie di rappresentazione in musica con il balletto.²¹⁹ Żurawska osserva che la "pastorela" con balletto nel dramma della Radziwiłłowa, è composta da versi di misura sillabica variabile, secondo i canoni strofici del melodramma settecentesco e del madrigale. Non c'è dubbio che la principessa di Nieśwież avrebbe potuto conoscere diverse rappresentazioni in musica o drammi per musica italiani, frequenti sulle scene teatrali della corte reale a Varsavia e su quelle private degli aristocratici del Regno. A questo proposito, occorre condividere il giudizio della Żurawska che ritiene opportuno dedicare l'attenzione alle sorti della *Griselda* operistica in Polonia.

La fortuna della *Griselda* messa in scena – soprattutto di quella operistica – è davvero esemplare. La *Griselda* cantata meriterebbe uno studio a parte, ci limiteremo dunque a quelle osservazioni che riteniamo più rilevanti, anche perché le versioni operistiche non derivano più dalla storia raccontata dal Petrarca: i loro autori ritornano all'originale boccaccesco. Questo riguarda prima di tutti Apostolo Zeno, autore del primo e più fortunato libretto che racconta le vicende della nostra eroina: *Griselda. Drama per musica* (1701). Esso merita l'attenzione anche per un altro collegamento con la cultura polacca: questo *drama per musica* fu rappresentato in un teatro nobiliare a Cracovia nell'anno 1727, lo stesso teatro che sarebbe poi diventato la prima scena teatrale pubblica della Polonia.

Apostolo Zeno (1668–1750), poeta, librettista e storico, fu uno dei padri fondatori dell'Arcadia. Negli anni 1718–1729 dimorò a Vienna svolgendo la

²¹⁷ Il manoscritto autografo di Radziwiłłowa, conservato nell'Archivio degli Atti Antichi a Varsavia (Archiwum Akt Dawnych, n.inv. VII/114), contiene undici drammi della principessa. Di *Złoto w ogniu* (o *Cnota wypróbowana*) è rimasto solo il frontespizio e l'elenco degli autori. Di conseguenza, l'edizione di Fryczyński del 1754 è l'unica testimonianza del testo in questione. Vedi: K. Wierzbicka, [nota edit. a:] F.U. RADZIWIŁŁOWA, pp. 211, 215.

²¹⁸ J. ŻURAWSKA, *Ostatnie wcielenie Gryzeldy-Cecylii*, 2002, pp. 39-40.

²¹⁹ Ibid., p. 40.

funzione di *poeta e storico di Sua Maestà Cesarea* Carlo VI, e lì strinse amicizia con il compositore di corte, Antonio Caldara. Come librettista è ritenuto contraddittorio, come osserva la sua biografia:

lo Zeno più che poeta era un erudito, (...) e infatti dall'assenza di vera sensibilità poetica, dalla mancanza di fantasia ed inventiva, dal pesante bagaglio moralistico e teorico dello Zeno derivano l'andamento forzato e spesso meccanico di molti suoi libretti, il procedere dell'azione tramite episodi scelti in base a criteri di razionalità e verosimiglianza ma privi di calore umano e risonanza poetica, l'esasperata delineazione di contrasti psicologici al fine di raggiungere una tensione drammatica e morale che potesse trasmettersi al pubblico (...). La celebratissima "Griselda" rispecchia gli innegabili pregi ma anche i limiti sopraccennati di questo autore.²²⁰

Zeno scrisse *La Griselda* nel 1701 per la musica del compositore veneziano Antonio Pollaro (1680–1746): dalla prima rappresentazione a Venezia fino a quella del 1751 con musica di Gaetano Latilla, *La Griselda* fu musicata da almeno altri tredici compositori, tra i quali Alessandro Scarlatti e Antonio Vivaldi. *Perché una tale fortuna musicale?* – si chiede l'autore di un interessante saggio sulla *Griselda* operistica del primo Settecento. *Si può anzitutto tener conto, senza per questo stabilire una graduatoria, dell'evidenza del lieto fine, regola ferrea dell'opera seria settecentesca (...). Inoltre, l'intreccio favoriva, nell'evidenza di alcuni sentimenti prevalenti, una perfetta aderenza alla teoria degli affetti, Affektenlehre.*²²¹ E nonostante molti giudizi negativi sui valori artistici del libretto zeniano, pare valida l'opinione che *l'eroina di Boccaccio dovette trovarsi a suo agio tra i tanti eroi del melodramma settecentesco*, e che il personaggio di Zeno segna l'importante trasformazione della figura di Griselda: dalla sommessa martire dell'ubbidienza femminile alla donna ribelle²²². Trasformazione che porterà Friedrich Halm nel 1835 a riscrivere il finale della storia della marchesa di Saluzzo.

Claudio Sartori, nel suo inestimabile repertorio, elenca ben trenta libretti d'opera della *Griselda* zeniana, e sono naturalmente solo quelli superstiti²²³. Le partiture di molti compositori che musicarono *La Griselda* sono disperse:

²²⁰ A. LANFRANCHI, p. 604. Vedi anche: E. SALA DI FELICE, *passim*.

²²¹ W. TORTORETO, p. 109. Lo studioso dedica un'attenzione particolare alle versioni di Scarlatti e Vivaldi (*ibid.*, pp. 112-124). Notevole anche lo studio di A.M. IORIO, che analizza le complesse relazioni testuali tra la *Griselda* boccaccesca e le settecentesche versioni italiane, tra le quali anche quella di Zeno.

²²² Vedi: W. TORTORETO, p. 107. J.W. Hill giudicava particolarmente rivoluzionari i cambiamenti apportati alla *Griselda* dal duo Vivaldi-Goldoni nel 1735: *Griselda was transformed from a meek and submissive martyr to the custom of wifely obedience into an active and emotionally volatile resister* (*ibid.*, p. 118, sottol. GF).

²²³ Vedi: C. SARTORI, III, pp. 373-376, posiz. 12515-12544. *La Griselda* di Zeno è stata musicata, di solito con notevoli ritocchi al libretto, da: Antonio Pollaro (Venezia 1701); Tomaso Albinoni (Firenze 1703); Tomaso Albinoni e Domenico Sarro (Napoli 1706, il libretto

non conosciamo oggi per esempio le *Griselde* di Pollarolo, Antonio Maria Bononcini e Albinoni, e abbiamo solo qualche aria superstite da quelle di Orlandini, Predieri o Latilla. Altre, e tra queste anche quella cracoviana del 1727, sono state musicate *da diversi*, come leggiamo sui frontespizi dei libretti: in questi casi si tratta di compilazioni musicali tratte da diverse versioni dell'opera. Relativamente poche *Griselde* settecentesche sono state registrate su supporti digitali (solo due per intero), sull'onda della riscoperta della musica barocca a partire dagli anni Novanta del secolo scorso²²⁴.

La Griselda cracoviana è uno dei tre *drami per musica* italiani di cui sappiamo per certo che sono stati rappresentati nel teatro privato del principe Lubomirski a Cracovia. Nominato nella dedica sul frontespizio di tutti e tre i libretti superstiti, Teodor Konstanty Lubomirski (1683–1745) fu uno dei personaggi di rilievo più pittoreschi e controversi nel primo Settecento in Polonia²²⁵. Figlio primogenito del grande poeta, drammaturgo e moralista Stanisław Herakliusz Lubomirski (m. 1702), all'età di diciassette anni ricevette dal padre il governo dello *starostwo* di Spisz (Spiš, lat. Scepusium), regione storica a est dei Tatra, contesa da sempre tra Polonia e Ungheria. Il giovane principe ne svuotò il tesoro e fuggì con l'amante del padre, per ricomparire solo al suo funerale. Nella cosiddetta Guerra Nordica

“impasticciato” da Carlo De Petris); Fortunato Chelleri (Piacenza 1707); Giuseppe Maria Orlandini (Brescia 1716, ritoccato poi da Agostino Tinazzoli andò in scena a Recanati nel 1720 con il titolo *La costanza trionfante*); Antonio Maria Bononcini (Milano 1718); Alessandro Scarlatti (Roma 1721); Giovanni Bononcini (Londra 1722, libretto ritoccato da Paolo Antonio Rolli); Pietro Torri (Milano 1723); Niccolò Porpora (1724); Francesco Bartolomeo Conti (Vienna 1725); Václav Matyáš Gurecký (Kroměříž 1730); Antonio Vivaldi (Venezia 1735, libretto rimaneggiato da Carlo Goldoni); Gaetano Latilla (Venezia 1751).

Nel Settecento furono musicati anche altri libretti di *Griselda*: quello di Tommaso Stanzani intitolato *La virtù in trionfo o sia la Griselda* (mus. Luca Antonio Predieri, Bologna 1711); di Antonio Palomba con il titolo *La Griselda. Commedia per musica* (mus. Nicola Logroscino, Napoli 1752); di Angelo Anelli (mus. Niccolò Piccinni, Venezia 1793); di Gaetano Sertor (mus. Pietro Carlo Guglielmi, Firenze 1795); e di Angelo Anelli intitolato *Griselda ossia la virtù al cimento* (mus. Ferdinando Paër, Parma 1798). Vedi: C. SARTORI, III, p. 376, posiz. 12545-12552; *DIZIONARIO ENCICLOPEDICO UNIVERSALE DELLA MUSICA E DEI MUSICISTI, I TITOLI E I PERSONAGGI*, I, pp. 72-73. Libretto di Anelli per la musica di Paër fu peraltro tradotto in polacco nel 1818: *Gryzelda czyli cnota na doświadczeniu*, tłum. Józef Franciszek Królikowski (1781-1839). Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska XIX stulecia*, wyd.II, t.V, p. 9. Vedi anche: F. STIEGER, pp. 550-551; e le voci in *The New Grove Dictionary of Opera*: M. BOYD, L. LINDGREN, p. 547; M. BOYD, p. 547; L. LINDGREN, p. 548, E. CROSS, pp. 548-549.

²²⁴ I CD musicali de *La Griselda* finora incisi sono: Antonio Vivaldi, *La Griselda* [1735]. Esecuzione: Solistes Montpellier – Moscou diretti da Francesco Fanna. Arkadia, 1995 (con il libretto originale e saggi critici sull'opera); *La Griselda* di Giovanni Battista Bononcini [1722] (frammenti): *Bononcini – Griselda (highlights)*, *Graun – Montezuma (highlights)*, esecuzione: London Philharmonic Orchestra diretta da Richard Bonyng. Decca, 1996; Antonio Scarlatti, *La Griselda* [1721]. Esecuzione: Akademie für Alte Musik Berlin diretta da René Jacobs. Harmonia Mundi, 2003 (con il libretto originale più la traduzione in franc, ingl. e ted., e saggi critici sull'opera).

²²⁵ Vedi: W. SZCZYGIELSKI, *passim*.

sostenne la candidatura di Leszczyński al trono polacco e vessò con continui attacchi gli eserciti di Augusto II Wettin di Sassonia. Nel frattempo governò Spisz con eccezionale brutalità, era famoso per rapimenti e violenze sulle giovani ragazze delle famiglie nobili. Dal 1703 sostenne la ribellione ungherese di Ferenc Rákóczi, fino a quando gli eserciti russi, schierati dalla parte sassone, non occuparono Spisz nel 1709. Dopo quindici mesi passati da esule in Austria, nel 1711 gli fu restituito lo *starostwo* grazie all'appoggio dell'imperatore Giuseppe I. Lubomirski si ritirò dalla vita pubblica per vent'anni: *in quel periodo*, osserva il biografo, *sappiamo solo che organizzava a Cracovia e Łańcut dialoghi e commedie, dedicandosi ai piaceri della vita*.²²⁶ Dopo la morte di Augusto II nel 1733 rinnovò i suoi contatti con le corti a Vienna e San Pietroburgo, sperando di ottenere la corona polacca con l'appoggio delle potenze. L'opinione pubblica fu allarmata dalla notizia che in cambio della corona aveva promesso la regione di Cracovia all'Austria e la Curlandia alla Russia. Il 23 febbraio 1733 convocò a proprio sostegno la confederazione a Proszowice, ma l'intervento militare del castellano di Cracovia Stanisław Poniatowski (padre del futuro – e ultimo – re polacco) pose fine alle sue speranze.

Il ventennio 1711–1733 costituisce dunque una lacuna nella biografia di Lubomirski. Ma proprio in quel periodo lo *starosta* di Spisz fondò nel suo palazzo cracoviano (noto fino ad oggi come Pałac Spiski in Piazza del Mercato) la seconda scena operistica in Polonia, dopo quella reale di Varsavia (1635–1648)²²⁷. Possiamo essere certi che il teatro ha funzionato negli anni 1725–1727: sono queste le date di pubblicazione di tre libretti superstiti. Ma Estreicher è propenso a ipotizzare che non ci sia stata alcuna interruzione nell'attività del teatro di Palazzo Spiski dai tempi di Lubomirski fino agli inizi dell'Ottocento. Lo studioso osserva: *pare che le opere recitate nel teatro di Lubomirski abbiano tenuto cartello più a lungo, giacché nel giornale tedesco dell'epoca, "Vossa", c'è la menzione delle commedie e tragedie italiane recitate a Cracovia nel 1732 per tutto gennaio, ogni domenica, martedì e giovedì*.²²⁸ Il teatro di Palazzo Spiski funzionò quindi senza interruzioni per altri decenni: negli anni '80 del Settecento diventava teatro pubblico diretto da Jacek Kluszewski (1751–1841) che nel 1799 acquistò i nuovi edifici in Piazza S. Stefano (Szczepański), fino ad oggi giorno sede dello Stary Teatr. La scena del Palazzo Spiski, insomma, è da considerarsi come quella di uno dei più antichi teatri pubblici in Polonia²²⁹.

²²⁶ Ibid., p. 62.

²²⁷ Vedi: J. LEWAŃSKI, p. 597.

²²⁸ K. ESTREICHER, *Teatra w Polsce*, I, p. 173.

²²⁹ Vedi: ibid., pp. 180–183, 250. Vedi anche: S. WINDAKIEWICZ, pp. 73–74. B. Król-Kaczorowska (*Teatr dawnej Polski. Budynki, dekoracje, kostiumy*; Warszawa, PIW, 1971, p. 51) sostiene che la sala del Palazzo Spiski fu utilizzata negli anni 1725–1750, e ripresa da Kluszewski negli anni 1787–1799, quando fu rimaneggiata ed ampliata, comprendendo un *noble parterre*, la galleria e i balconi su due piani, in tutto circa 400 posti.

La Griselda cracoviana, uno dei rari esempi della presenza del *drama per musica* italiano in Polonia, non è stata finora sufficientemente discussa. Il problema fondamentale, dal punto di vista musicologico, sta nel fatto che manca l'indicazione del compositore: nella copia unica ossolinea del libretto troviamo soltanto la secca dicitura *Musica di diversi autori*²³⁰. Eppure già un'attenta analisi dello stesso libretto può permettere di trarre qualche conclusione. Żurawska afferma che “*La Griselda*” cracoviana è una versione della “*Griselda*” zeniana cosiddetta “viennese” del 1725, l'unica riconosciuta dall'autore, accanto a quella principe veneziana.²³¹ A nostro avviso tale ipotesi andrebbe verificata. La menzionata rappresentazione viennese del carnevale 1725, con la musica del *tiorbista e compositore di camera* dell'Imperatore, Francesco Conti (ca 1681–1732), è testimoniata dal libretto stampato da Johann Peter Van Ghelen nella capitale asburgica²³². Il confronto tra il libretto viennese e quello cracoviano porta tuttavia a conclusioni opposte a quelle della Żurawska. La versione viennese pare infatti una fotocopia della versione originaria veneziana di Zeno. A partire dai personaggi che, come nell'edizione principe (p. 14), sono: Gualtiero, re di Sicilia; Griselda, sua moglie; Costanza, principessa, amante di Roberto; Corrado, principe di Puglia; Roberto, suo fratello minore, amante di Costanza; Ottone, *cavalier siciliano*, amante di Griselda; ed Elpino, *servo faceto di corte*. Il libretto stampato da Matiaszkiewicz, invece, contiene modifiche analoghe a quelle introdotte in precedenza in un caso solo: nella rappresentazione veneziana del 1720, musicata da Giuseppe Maria Orlandini (1675–1760). In quella versione Gualtiero diventa re di Tessaglia, sua figlia cambia il nome da Costanza a Oronta, Roberto invece diventa Tigrane. Le stesse modifiche ricompariranno anche dopo la *Griselda* cracoviana: nella versione del 1728 musicata da Tommaso Albinoni. Da notare inoltre che secondo alcune fonti la prima rappresentazione della *Griselda* di Orlandini, nel carnevale 1716 a Brescia, portava il secondo titolo: *La virtù al cimento*...²³³ La versione cracoviana del libretto andrebbe perciò studiata

²³⁰ P. 8. La copia unica del libretto, conservata nella Biblioteca dell'Ossolineum (n.inv. 5388) è difettosa: mancano le pp. 56-63. Il titolo recita: *La Griselda. Drama per musica da recitarsi per ordine di Sua Altezza il Signor Principe Theodoro Constantino Lubomirski, Principe del Sacro Romano Imperio, Conte di Wisnicz e Iaroslav, Starosta del Scepusio etc etc. (...) In Cracovia 1727 presso Giacomo Matyeszkawicz* [= Jakub Matiaszkiewicz]. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVII, p. 358; *DRAMAT STAROPOLSKI*, I, pp. 496-497, posiz. 577; C. SARTORI, III, p. 375, posiz. 12535. Nel compendio di Sartori l'informazione bibliografica sull'edizione cracoviana del libretto è scarsissima, vi manca qualsiasi descrizione.

²³¹ J. ŻURAWSKA, *Ostatnie wcielenie Gryzeldy-Cecylii*, p. 41, nota 27.

²³² Vedi: C. SARTORI, III, p. 375, posiz. 12534.

²³³ Vedi: C. SARTORI, III, p. 374, posiz. 12528 (versione del 1720 di G.M. Orlandini); *ibid.*, p. 375, posiz. 12537 (versione del 1728 di T. Albinoni). Per l'edizione principe del 1701 e per quella del 1728 ho utilizzato gli esemplari della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo: *Griselda, drama per musica, da rappresentarsi nel teatro di S. Casciano. L'anno 1701*. In Venezia, per il Nicolini, 1701 (musica di Antonio Pollaro), n.inv. AC Silv.72984

attentamente e messa a confronto con gli altri libretti superstiti del dramma zeniano: questo pare l'unico modo di stabilire gli eventuali legami tra i testi, e forse di avanzare anche qualche ipotesi sugli autori della musica per la rappresentazione voluta da Lubomirski. La maggior parte delle arie nella *Griselda* cracoviana, che tra l'altro ci risulta l'unica versione divisa in cinque atti anziché in tre, non corrisponde a quelle degli altri libretti; ma alcune di esse coincidono perfettamente. Una delle più belle (specie nella versione musicata da Antonio Scarlatti) è l'aria di Griselda esiliata dal consorte, dove il canto esprime l'estraneità dell'eroina dal mondo un tempo amico, in cui il *locus amoenus* viene privato della sua aura bucolica: *Care selve, a voi ritorno / Sventurata pastorella. / È pur questo il patrio monte, / Questa è pur l'amica fonte, / E solo io non son più quella.*²³⁴

Lo studio dei libretti d'opera può portare anche qualche ulteriore rivelazione sul teatro di Lubomirski e sulla *Griselda* operistica in Polonia. Nel teatro del Palazzo Spiski furono rappresentati, come abbiamo accennato, almeno altri due *drami per musica*: i libretti di ambedue furono stampati nel 1725 da Matiaszkiewicz a Cracovia. Il primo, non in ordine cronologico, è *La fede nei tradimenti* con libretto di Girolamo Gigli (1660–1722). Messa in scena per la prima volta nel 1689 a Siena, con musica di Giuseppe Fabbrini, fu rappresentata, stando alle informazioni del Sartori, almeno ventisei volte fino al 1744, con musiche di Luca Antonio Predieri, Domenico Sarro, Carlo Luigi Pietrargua e Giuseppe Maria Buini²³⁵. Il secondo, che costituisce un caso assai curioso dal punto di vista storico-letterario, è *Il Venceslao*, libretto di Apostolo Zeno. Il dramma ebbe la prima nel 1703 a Venezia, con musica di Antonio Pollaro, e Sartori enumera trentaquattro libretti nel periodo 1703–1754²³⁶. L'intreccio di quest'opera è un interessantissimo esempio delle fantasticherie sul lontano paese sulla Vistola, che Zeno attinge a suo modello primario, la tragedia *Venceslas* del drammaturgo francese Jean de Rotrou (1648). Fantasticherie che faranno ritorno persino nell'opera ottocentesca, con il *Sigismondo* (1814) di Giuseppe Foppa con musica

(C. SARTORI, III, 12515); *Griselda, drama per musica, da rappresentarsi nel teatro Tron. Di S. Cassiano, nel carnevale 1728*. In Venezia, presso Andrea Rumieri in Merceria all'insegna dell'inventor della stampa, 1708 [recte: 1728]. Musica di Tommaso Albinoni. N.inv.: AC Silv.73103. L'accesso alla biblioteca digitale con la scannerizzazione dei libretti d'opera della cosiddetta Raccolta Silvestriana: www.concordi.it/bdigitale/Libretti/index.htm. Per la *Griselda* viennese del 1725, ho consultato la copia dell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (n.inv.: 444455-A).

²³⁴ *La Griselda. Drama per musica*, copia ossolinea 5388, p. 32.

²³⁵ Vedi: C. SARTORI, Indici I, p. 270. Su Girolamo Gigli vedi: *DIZIONARIO ENCICLOPEDICO UNIVERSALE DELLA MUSICA E DEI MUSICISTI, LE BIOGRAFIE* III, p. 197. Il libretto cracoviano stampato da Matiaszkiewicz nel 1725: copia unica nella Bibl. Nazionale di Varsavia, n.inv. BN.XVIII.11. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVI, p. 183; *DRAMAT STAROPOLSKI*, I, pp. 133-134, posiz. 180; C. SARTORI, III, p. 130, posiz. 9887, senza descrizione dettagliata.

di Gioachino Rossini. Il re polacco Venceslao (*del sarmatico cielo inclito Giove, / per cui la fredda Vistula è superba / più de l'Istro e del Tebro*, p. 27) ha due figli, Casimiro (*di genio altiero, feroce e lascivo*, p. A₄) e Alessandro (*di temperamento dolce e moderato*, p. A₄). Ambedue i giovani s'innamorano di Erenice, nobile principessa di stirpe reale. Ma Alessandro, temendo l'ira del fratello, chiede aiuto a Ernando, generale e favorito del re, appena tornato vittorioso riportando *il tronco teschio di Adrasto, già capo de' rubelli Moldavi* (p. 12) [!]. Ernando deve fingersi innamorato di Erenice e conquistarla così per Alessandro, ma finisce per innamorarsene per davvero. Alessandro che in segreto si reca a trovare Erenice è ucciso dal fratello, fermamente convinto di trafiggere il presunto rivale Ernando. Casimiro viene condannato a morte, ma tutto il popolo, compresi Ernando ed Erenice, si ribella contro il crudele verdetto del re. Venceslao, vinto dalla pietà e dalla paura, concede la grazia al figlio. Il principe sposa Lucinda, regina lituana [!], mentre Ernando ottiene la mano di Erenice. I veneziani furono evidentemente felici di utilizzare *Il Venceslao* per favorire i rapporti tra la Serenissima e la Polonia. Il dramma con le musiche "di diversi" venne rappresentato nel carnevale del 1722, nel più importante dei teatri veneziani, il Teatro Grimani di S. Giovanni Crisostomo (l'odierno Teatro Malibran), con la seguente dedica: *Dedicato a Sua Altezza (...) Teodoro Costantino Lubominshii [!] Principe del Sacro Romano Imperio*.²³⁷ In séguito a una ricognizione storica abbiamo ricavato così alcuni dati importanti. Innanzitutto, Lubomirski nel 1722 si trovava a Venezia, e si può supporre che abbia viaggiato in Italia, come da costume dell'epoca, per diversi anni. Non è escluso che nel 1720 egli abbia assistito alla rappresentazione veneziana della *Griselda* di Orlandini (nel vecchio Teatro Tron di S. Cassiano) e che l'abbia in séguito commissionata per il proprio teatro cracoviano: in questo modo si spiegherebbero le sorprendenti convergenze tra il testo del libretto veneziano e quello cracoviano. La rappresentazione de *Il Venceslao* dedicata al principe ebbe anche un altro collegamento con la Polonia: uno degli attori che vi recitarono, tale Gaetano Berenstadt, fu *virtuoso di camera del re di Polonia*.²³⁸ Infine, anche lo studio dei nomi che ricorrono nelle compagnie teatrali porta a interessanti conclusioni. La compagnia teatrale organizzata da Lubomirski

²³⁶ Vedi: C. SARTORI, V, pp. 445-448, posiz. 24454-24483. Copia unica dell'edizione cracoviana del 1725 di Matiaszkiewicz (difettosi i ff. C₇₋₁₀): Biblioteca Jagellonica, n.inv.: 26015.I. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, IX, p. 101; *DRAMAT STAROPOLSKI*, I, pp. 498-499, posiz. 578. Per l'edizione principe del 1703 ho utilizzato l'esemplare della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo: *Venceslao. Drama da rappresentarsi per musica nel teatro Grimani in S. Gio. Grisostomo. In Venezia, appresso Girolamo Albrizzi*, n.inv.: AC Silv. 73014 (C. SARTORI, V, p. 445, posiz. 24454).

²³⁷ C. SARTORI, V, p. 446, posiz. 24463.

²³⁸ Ibid.

per il suo teatro cracoviano è da considerarsi di altissimo livello professionale. A parte Camilla Poli (con il ruolo principale della *Griselda*) e Veneranda Bernina (l'Oronta della *Griselda*), le uniche due assenti nel repertorio di Sartori, gli altri cantanti ebbero una carriera che può dirsi brillante. Marcantonio Mareschi (l'Ottone della *Griselda*) ricorre nei trentanove libretti dal periodo 1729–1764, il che significa che nel teatro di Lubomirski era probabilmente agli inizi della carriera. Da Cracovia va in Slesia: lo troviamo recitare negli anni 1730–1732 a Breslavia. Si esibì in importanti opere di Vivaldi, come *L'Olimpiade* con libretto di Metastasio (1734) e *Tamerlano* (1735)²³⁹. Cecilia Grepaldi di Venezia (l'Elpino della *Griselda*) è nominata nei quattordici libretti degli anni 1723–1739²⁴⁰. Bartolomeo Strapparapa di Verona (il Gualtiero della *Griselda*) compare invece in ventidue libretti dagli anni 1722–1761. Negli anni 1722–1724 recita nel Teatro Giustiniano in San Moisé di Venezia e nel Regio Ducal Teatro di Milano (debutto negli *Inganni felici* di Zeno musicati da Giuseppe Maria Buini). Scompare per alcuni anni, evidentemente quando recita alla corte di Lubomirski, e riappare nel 1729 a Monaco di Baviera, ormai come virtuoso di camera di Sua Altezza Serenissima l'Elettore Carlo Alberto Wittelsbach di Baviera (1697–1745, negli anni 1742–1745 è l'imperatore Carlo VII)²⁴¹. Infine, il caso più interessante, quello della modenese Cecilia Delfini (il Tigrane della *Griselda*). A parte i tre libretti cracoviani, il suo nome appare solo tre volte, ma in un contesto assai significativo. Negli anni 1729–1731 la Delfini si esibisce tra Venezia e Treviso, recitando in *Ottone in villa* con le musiche di Antonio Vivaldi (Treviso 1729), ne *La Silvia* di Bartolomeo Cordans (Venezia 1730) e in *Romilda* (Venezia 1731) dello stesso compositore. Negli ultimi due casi, tuttavia, è da rilevare un curioso dettaglio: la Delfini è nominata come *Cecilia Delfini modonese, virtuosa di camera del principe Teodoro Costantino Lobomisch* [!]²⁴². Questo permette di ipotizzare che il teatro di Lubomirski funzionava ancora negli anni Trenta, oppure che il principe mantenne in vita una propria compagnia teatrale.

L'*excursus* sulla *Griselda per musica* in Polonia non esaurisce naturalmente la questione dell'ipotetica seconda fonte di *Złoto w ogni* della Radziwiłłowa. Costituisce solamente un'ulteriore prova che il *drama per musica* italiano fu presente in Polonia molti decenni prima che la principessa avesse creato a Nieśwież il suo teatro. Krzyżanowski fa rilevare la specifica binarietà della tradizione che

²³⁹ Vedi: C. SARTORI, Indici, II, p. 406 e le voci relative.

²⁴⁰ Ibid., p. 338 e le voci relative.

²⁴¹ Ibid., p. 623 e le voci relative.

²⁴² Ibid., p. 234; C. SARTORI, V, p. 65, posiz. 20116, p. 224, posiz. 22031.

genera l'opera della Radziwiłłowa. Da una parte è la commedia molièriana e la commedia dell'arte, dall'altra la tradizione delle scene scolastiche, soprattutto quelle gesuite, che perpetuano le convenzioni del *misterium* medioevale e dell'*exemplum* drammatico²⁴³. A Krzyżanowski, tuttavia, si deve la notevole e giusta valorizzazione dell'opera di Radziwiłłowa:

La cultura letteraria, priva di uno stile individuale, dell'autrice di questi drammi, rappresentati a Nieśwież per le occasioni famigliari e che non potevano interessare a nessuno tranne che ai Radziwiłł stessi, aveva pur tuttavia un carattere particolare tutto suo. Il carattere interessante forse più per uno (...) studioso della letteratura orale e popolare. Di quella letteratura in cui l'antica Enone, vittima di Paride, la martire cristiana Irene, la paziente Griselda di Boccaccio e Morsztyn e le dame delle commedie di Molière costituiscono un'unica famiglia con le eroine delle fiabe (...). La principessa Urszula Franciszka (...) proprio grazie alla sua limitata e provinciale cultura fece suo il mondo della fiaba e vi si mosse con disinvoltura veramente signorile. E proprio in questo particolare fascino naïf della sua arte consiste la sua importanza nella storia (...) del teatro polacco.²⁴⁴

III.4: Versioni “isolate”: Głoskowski (1641), Kwiatkowski (1740), Minasowicz (1751), *Historyja dziwna o Grasiłdzie* (1760 –70), Lompa (1846).

Tra le versioni “isolate” – non appartenenti cioè a nessuna delle famiglie e prive di imitazioni successive – quella più misteriosa è il poema disperso *Griselida* (1641) di Maciej Głoskowski. Maciej da Sowina Głoskowski (ca 1590–1658), matematico, cartografo e poeta, proveniva da una famiglia sostenitrice del movimento dei Fratelli Boemi (*Bracia Czeszy*). Fu cliente del gran protettore dei Fratelli Boemi in Polonia, Bogusław Leszczyński (1614–1659), vicecancelliere della Corona e voivoda di Bełz. Studiò nelle scuole dei Fratelli Boemi a Leszno nella Polonia Maior e a Leiden in Olanda. Manteneva i contatti scientifici con Jan Amos Komensky e Johannes Hevelius, noto soprattutto come cartografo negli ambienti scientifici d'Europa, in particolare per la sua *Geometria peregrinans* del 1643. Si sono conservate pochissime sue poesie: i panegirici in lode di Rafał Leszczyński (padre di Bogusław) del 1636 e del re Ladislao IV

²⁴³ Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1961, p. 387.

²⁴⁴ Ibid., p. 398.

Vasa del 1643, nonché la liturgia delle ore intitolata *Zegarek abo pamiątka gorzkiej męki i śmierci Zbawiciela* del 1643–1648 circa²⁴⁵.

Il titolo completo della dispersa versione della storia di Griselda recita: ***Griselida przez Macieja Głoskowskiego napisana Roku Pańskiego 1641***. Estreicher descrive una copia *in quarto*, di ventotto pagine, conservata nella biblioteca dei conti Branicki a Sucha, in Polonia Minor. La biblioteca fu razziata e in gran parte distrutta durante l'ultima guerra mondiale: anche della *Griselida* si è persa ogni traccia. I pochi dati sul poema si devono al precedente proprietario del volume, Andrzej Edward Koźmian (1804–1864), poeta e bibliofilo, amico di Mickiewicz e Krasiński. Nel 1852 Koźmian si trovò costretto a vendere la propria vasta biblioteca al conte Aleksander Branicki, ma prima riuscì a compilare un ampio estratto con descrizioni dettagliate e citazioni dalle pubblicazioni più notevoli della sua collezione²⁴⁶. In questo prezioso registro, intitolato *Wyciągi piotrowickie (Estratto dalla biblioteca di Piotrowice)*, Koźmian menzionò la copia di *Griselida*: un esemplare stampato in gotico (i.e. *schwabacher*), senza luogo di pubblicazione. Il poema era dedicato ad Anna Dönhoff (Denhof, ca 1620–1651), prima moglie (dal 1638) del menzionato voivoda Bogusław Leszczyński, nonna di Stanisław Leszczyński, re polacco negli anni 1704–1709 e 1733–1735. Il giudizio di Koźmian sulle qualità artistiche dell'opuscolo è positivo: *il linguaggio scorrevole, il verso bello e sciolto*.²⁴⁷ Infatti questo è quanto si riesce a desumere dai ventotto versi citati da Koźmian che costituiscono purtroppo l'unico frammento superstite del poema. Il tridecasillabo in rima baciata supera di gran lunga, per l'arte poetica, le prove di Kwiatkowski e Minasowicz scritte cento anni più tardi. E giudicando da questi due frammenti superstiti, si può affermare che Głoskowski traspose fedelmente in versi il testo petrarchesco²⁴⁸.

²⁴⁵ Vedi: *Bibliografia*, III.3; K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVII, pp. 188-189; [NK 2], pp. 197-199; A. BIRKENMAJER, *passim*.

²⁴⁶ K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XVII, pp. 188-189; J. KRZYŻANOWSKI, 1929, pp. 18, 34 nota; Idem, 1962, pp. 225, 260 nota; J. RUDNICKA, 1964, p. 118, posiz. 255; K. ŻABOKLIICKI, 1994, p. 28.

²⁴⁷ A.E. KOŹMIAN, p. 165.

²⁴⁸ Data la scarsa reperibilità degli estratti di Koźmian, citiamo per esteso i versi superstiti di *Griselida* (A.E. KOŹMIAN, pp. 165-166):

A jak była na pozór, przyjemnej postawy
tak jej wszystkie postęпки i jej wszystkie sprawy
były nader przyjemne – a swoją z daleka
ludźkością zwyciężała każdego człowieka.
Nie był ten, któremu by jej wdzięczne przymioty
i śliczne obyczaje, i wysokie cnoty,
i ozdobna wymowa, i mądrość wrodzona,
i układność nie była wielce zalecona.
Nie tylko po jej państwach, ale na wsze strony
rozchodził się jej sławy głos nieutajony,
Zaczem jej dziwna mądrość i postęпки śliczne
często k sobie zwabiały państwo okoliczne. (...) *Dość już, moja Grizeldo, dość już doświadczona*
jest mi, prawi, twa wierność i cnota wrodzona,

ani pono pod słońcem jest mąż żaden taki,
który by ze mną zrównał i który by znaki
widział tak oczywiste prawdziwej miłości
i po swej żenie doznał takiej stateczności.
To mówiąc, niespodzianą radością zdumioną
i jakby z głębokiego spania obudzoną
oblał Gryzelidę, i łzami zmoczony
“Tyś – prawi – ma małżonka, inszej nie mam żony,
ani mieć chcę. Tyś sama jest małżonka moja,
ta zaś młoda jest ona ukochana twoja
córka, to twój własny syn, któreś ty rozmiała
stracone, i dawnoś je w sercu oplakała.
Wszystkoć oraz powracam: uprzejme małżeństwo,
działki, dom i pierwszego stanu dostojęństwo.”

*

Al 1740 risale la versione pseudo-drammatica di padre gesuita Piotr Kwiatkowski: *Cudne Gryfedy* [!] *w szczęściu i nieszczęściu pomiarkowanie i roztropność* [*Della Grifelda la mirabile moderatezza e saggezza nella felicità e nella disgrazia*]. L'opuscolo fa parte, come *exhibicja XIII*, di una copiosissima raccolta di racconti esemplari in versi, intitolata *Theatrum życia ludzkiego w historycznych exhibicjach na widok publiczny przez X.P.K.S.J. wystawione* [*Teatro della vita umana, attraverso le rappresentazioni storiche mostrato al pubblico da padre Piotr Kwiatkowski della Compagnia del Gesù*]²⁴⁹. Di Piotr Kwiatkowski (5 settembre 1664–30 aprile 1747) non sappiamo molto, tranne le date riferite alla sua attività nella Compagnia del Gesù. Figlio di Krzysztof Kwiatkowski e Zofia Brzechfa, entrò novizio il 24 febbraio 1689 a Cracovia e nel 1698 ricevette l'ordinazione sacerdotale. In seguito insegnò etica e matematica a Lublino (1703–1704), svolse la propria missione a Jordanów nella Polonia Minor (1704–1705) e predicò nelle varie città del sud del Regno: a Jarosław, Ostróg e Sandomierz. A Ostróg fu prefetto delle scuole (1711–1712), a Poznań – professore di diritto canonico e di teologia morale (1713–1715), a Cracovia – di diritto canonico e delle Sacre Scritture (1726–1733). Negli ultimi anni della sua vita (1733–1747) fu infine prefetto della chiesa gesuita dei S.S. Pietro e Paolo a Cracovia²⁵⁰. Pubblicò una raccolta di scritti ascetici ispirati a Loyola, *Collectanea ascetica exercitiis spiritualibus S. Ignatii* [...] *accomodata* (1741) e nel 1731 tradusse dallo spagnolo *Ciudad de Dios*, le rivelazioni mistiche della francescana Maria di Gesù d'Agreda (1602–1665)²⁵¹. *Theatrum życia ludzkiego* è da considerarsi quindi un'evidente eccezione nell'opera di Kwiatkowski: è l'unica sua prova poetica. È costituita da ventuno brevi racconti esemplari che l'autore chiama *exhibicje*, da tradurre forse come *rappresentazioni*, e le divide in *scene*. In realtà, come già osservò a suo tempo Bernacki, le composizioni di Kwiatkowski non hanno niente a che fare con il teatro o con la scena²⁵². A parte lo schema metrico, nettamente di stampo epico (si tratta dell'ottava in endecasillabi, codificata nella poesia polacca dall'eccellente traduzione della *Gerusalemme liberata* di Piotr Kochanowski), le *exhibicje* del gesuita cracoviano sono prive di dialoghi e si sviluppano in una narrazione

²⁴⁹ Vedi: *Bibliografia*, III.7. La dubbiosa edizione principe cracoviana del 1736 è menzionata da K. ESTREICHER (*Bibliografia polska*, XX, p. 433). Quella più antica superstite risale al 1740, impressa dal Collegio Gesuita di Kalisz e ivi ristampata nel 1744: ho usato la copia dell'edizione 1740 nella Biblioteca Jagellonica, n.inv. 285078 I. Vedi: [NK 2], pp. 436-437; J. RUDNICKA, 1964, pp. 178-179, posiz. 462.

²⁵⁰ Vedi: *ENCYKLOPEDIA WIEDZY O JEZUITACH*, p. 351.

²⁵¹ *Miasto święte niedościgłymi tajemnicami ubłogostawione, cud cudów, przepaść łask wszechmocności, mądrości, miłości Boskiej* (...), Kalisz 1731.

²⁵² Vedi: L. BERNACKI, p. 583.

lineare, del resto più omiletica che epica²⁵³. Padre Kwiatkowski attinse a diverse fonti. Tra di loro spicca il *Chronicon Universale* del cappellano di Carlo Magno, Goffredo da Viterbo (*exhibicja 3: Opatrzności Boskiej osobliwa sprawa*), gli scritti di eminenti teologi e predicatori come il gesuita Georg Stengel (1584–1651), il salesiano Jean-Pierre Camus (1584–1652) o Louis Richeome (1544/1625), in particolare il suo popolarissimo *Le Pèlerin de Lorette* del 1604 (*exhibicja 7: Żony wierność stateczna i niepospolita ku bawiącemu się długo w cudzych krajach mężowi*). Jean-Pierre Camus costituisce un riferimento particolarmente importante. Le sue popolarissime raccolte di racconti esemplari, *Spectacles d'horreur* del 1630 e *Amphithéâtre sanglant* del 1644, gettano un ponte tra la tradizione dell'*exemplum* medioevale, le *histoires tragiques* del barocco e le *exhibicje* di padre Kwiatkowski. Ed è notevole il fatto che il gesuita cracoviano abbia cercato di presentare i propri *exempla* poetici con forme quasi-drammatiche. Le sue *exhibicje* si radicano infatti nella tradizione dello “spettacolo d'orrore” della novellistica barocca francese. La traduttrice e curatrice della scelta delle *histoires tragiques* francesi, Barbara Marczuk, osserva a proposito dei racconti del vescovo di Bellay:

Di tutti gli autori di “storie tragiche” Camus è quello più vicino alla tradizione dell'*exemplum* medioevale che svolgeva nell'omelia la funzione della dimostrazione d'una tesi univocamente esposta. Lo scrittore evita consapevolmente la finzione d'avventura e la retorica d'amore, tessendo un racconto condensato, dall'azione ridotta alla sequenza fondamentale: giustizia – contravvenzione – punizione. I suoi personaggi sono osservati dall'esterno, il narratore non cerca di penetrare la loro psiche e non li lascia parlare autonomamente. Si mette in primo piano, riservandosi non solo il diritto all'introduzione e al commento finale, ma anche a interrompere continuamente il racconto con citazioni dalle autorità bibliche, patristiche o antiche, con digressioni, giudizi o esclamazioni retoriche. La narrazione viene subordinata al discorso omiletico e il racconto non è altro che l'illustrazione della tesi morale, esposta nell'introduzione.²⁵⁴

Questa breve sintesi potrebbe riguardare, *mutatis mutandis*, anche padre Kwiatkowski. Le sue *exhibicje* sono, appunto, rappresentazioni o esemplificazioni di tesi morali, nell'accezione della figura retorica dell'*evidentia*²⁵⁵.

²⁵³ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 18, chiama le ottave di Kwiatkowski *non molto sonore*. S. GRACIOTTI (*Na drodze do Arkadii*, 1991, pp. 13-14) cita l'autore di *Theatrum życia* in quanto imitatore dell'ottava di Piotr Kochanowski.

²⁵⁴ B. MARCZUK, pp. 189-190. Le “istorie tragiche” di Camus servirono da modelli ai racconti polacchi conservati nel manoscritto di *Historyje świeże i niezwyčajne* (1696-1715) del gesuita Michał Jurkowski – vedi T. MICHAŁOWSKA, 1961, pp. 183-185; Eadem, 1965, pp. 40-42. Si tratta di una raccolta di 88 novelle del manoscritto unico redatto sotto gli auspici del voivoda della Rus' Jan Stanisław Jabłonowski. L'attribuzione fu stabilita di recente da S. OBIREK, la nuova edizione: M. JURKOWSKI.

²⁵⁵ Vedi: H. LAUSBERG, par. 810-819.

La versione di padre Kwiatkowski della storia di Griselda comprende tre *scene* in trentadue ottave. La dipendenza dal testo petrarchesco è mediata: è lo stesso autore ad indicarci la fonte primaria del suo componimento. Si tratta della raccolta di *exempla* omiletici scritta in latino da padre gesuita Drews, *Breviarium Asceticum* stampato nel 1700 dalla tipografia dei gesuiti a Brunsberga (Braniewo)²⁵⁶. Jan (Johann) Drews (1 settembre 1646–21 dicembre 1710), proveniente dalla Prussia, entrò novizio il 25 agosto 1664 a Vilnius e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1670 a Brunsberga. Studiò teologia a Brunsberga (1667–1670) e nell'Accademia di Vilnius (1670–1671), in seguito insegnò retorica a Vilnius e Brunsberga (1671–1676). Fu uno dei riformatori dell'attivissimo collegio gesuita a Brunsberga, dove, negli anni 1674–1676, fece costruire l'edificio per il teatro della scuola e fondò una tipografia. Morì a Varsavia durante la grande epidemia del 1710²⁵⁷. Scrittore assai prolifico, Drews era noto soprattutto per il suo itinerario per i pellegrini, *Distractiones itinerantium*, del 1708, tradotto due volte in polacco pochi decenni dopo e più volte ristampato²⁵⁸. Nel *Breviarium asceticum* Drews confezionò, analogamente al procedimento di Foresti, una sorta di estratto o riassunto dell'epistola petrarchesca: del resto, la fonte primaria è citata dall'autore alla fine del componimento, *ex Petrarcha de Obedientia & Fide Uxoria* (p. 94). La narrazione su Grifelda (il nome è storpiato evidentemente a causa della lettura erronea del carattere f/ f) è assoggettata alla *lectio practica* per l'omelia domenicale: *Quam patienter nos totos Divinae Voluntati tradere debemus?* (p. 92). Il gesuita interpreta la storia di Griselda in chiave spirituale, invitando il lettore – o meglio,

²⁵⁶ Johannes Drews; *Breviarium Asceticum quotidianis per Annum meditationibus (...) instructum a Rndo P. Ioanne Drews Soc. Iesv S. Theol. Doct. Pruteno-Varmiensi; Pars II. Verna; Brunsbergae, typis Coll. Soc. Iesu, 1700. Feria III post 4 Dominicam Quadragesimae* [pp. 92-94]. *Lectio practica: Quam patienter nos totos Divinae Voluntati tradere debemus?*. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XV, p. 311. Ho utilizzato la copia della biblioteca Jagellonica, n.inv. 36612 I.

²⁵⁷ Vedi: S. BEDNARSKI, *passim*; *ENCYKLOPEDIA WIEDZY O JEZUITACH*, p. 131.

²⁵⁸ *Distractiones itinerantium piae, iucundae, eruditae, cum valido praesidio divorum caelitem et elencho itinerum ad precipua loca orbis terrarum, suppeditatae piis et curiosis viatoribus; Brunsbergae 1708*. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XV, p. 312. L'opera fu tradotta in polacco due volte. La prima traduzione era di Mikołaj Potocki (1712-1782), starosta di Kaniów e proprietario di Buczacz in Podolia, maresciallo della Confederazione di Bar, uno dei personaggi più facinorosi e pittoreschi dell'epoca *finis Poloniae*, morto dopo anni di penitenza nel monastero dei basiliani a Poczajów: *Dywertyment z wesoło uczonych po lacinie opisanych od W.X. Jana Drewsa S.J. Dystrakcyj, pożyteczną rozrywką odprawiony i dyskursem polskim opowiedziany przez Mikołaja Potockiego (...)*. Lwów, Coll. S.J., 1731. La seconda versione si deve al gesuita Józef Brzozowski: *Dystrakcje podróżnych, pobożne, uczone i uciészne dla pobożnych i ciekawych peregrynantów, niegdyś po lacinie przez Wielebnego X. Jana Drewsa Teologa S.J. wydane, a teraz po polsku przez X. Józefa Brzozowskiego Teologa Rektora Kolegium Mochylowskiego S.J. dla pospolitego wszystkich używania podane*; Częstochowa, Drukarnia Jasnej Góry, 1751. Vedi l'esauriente studio di B. Rok, *passim*.

l'ascoltatore! – ad una riflessione morale. Ed è notevole che l'invito sia soprattutto a guardare, imitando il paradigma rappresentato in questo *exemplum*:

Non tam Pilatus D.[ominum] Jesum tradidit voluntati iudaeorum, quam ipsemet se ipsum amore nostri. “Dilexit me, et tradidit semet ipsum pro me” (Gal. 2). Tam heroica et liberali traditione sui in manus et omnem voluntatem crudelissimorum hostium suorum, numquid meruit Gratosissimus Salvator: ut et nos tradamus nos totos voluntati ipsius, tam ad agendum quam patiendum quidquid libuerit ipsi? Rustica puella a Domino suo, viro nobili, in sponsam assumpta, tam raram eximiamque gratiam, ut decuit, aestimans, quomodo se totam in rebus difficilissimis omni illius honestae voluntati tradiderit: Vide, obstupesce & imitare. [p. 93, sottol. GF]

Padre Kwiatkowski divide il suo poema in tre scene che sono da considerarsi piuttosto *argomenti*, analogamente all' “epillio” di Szemiot: *Scena pierwsza: Gwalterus, margrabia Pedemontu, nad spodziewanie ludzkie żonę sobie obiera* [Scena prima: Gwalterus, marchese di Piemonte, contro ogni aspettativa della gente si sceglie la moglie]; *Scena wtóra: Gwalter margrabia różnymi sposobami doświadcza pokory i cierpliwości margrabiny* [Scena seconda: Gwalter in vari modi mette alla prova l'umiltà e la pazienza della marchesa]; *Scena trzecia: Gryfelda po ponizeniu gruntowniej podwyższona* [Scena terza: Grifelda dopo esser stata umiliata vien tanto più esaltata]²⁵⁹. Kwiatkowski procede versificando e ampliando l'*exemplum* di Drews senza notevoli innovazioni, qualche volta riuscendo a rendere bene il colore dell'originale, come nel caso del frammento in cui Gwalter afferma: *Nolunt (...) subditi talem habere dominum, qui sit bubulcae filius* (p. 94). Il traduttore polacco rende l'insolito e colloquiale *bubulcae* con il suggestivo quasi-cognome *Wołowczówna*, da tradurre in italiano forse come *De' Bifolchi*:

(...) e dei guai
ne potrebbero risultare, se gli dovesse
comandare il figlio di una De' Bifolchi. [vv. 118 –120]²⁶⁰

*

L'opinione di Krzyżanowski sulla fatica del gesuita cracoviano non è molto alta: *le ultime due versioni segnano un regresso persino rispetto a* [Pseudo-] *Morsztyn e costituiscono l'espressione tipica dell'ottusità moralistica dell'epoca sassone, e sono allo stesso tempo le ultime traduzioni dal Petrarca (...)*²⁶¹.

²⁵⁹ J. Kwiatkowski, pp. 119, 123, 127.

²⁶⁰ Ibid., p. 124: *i mieszanina / stąd by mogła być, iż im nierówny / panować kiedy miał syn Wołowczówny*.

²⁶¹ J. KRZYŻANOWSKI, 1929, p. 19.

La seconda versione “ottusamente moralistica” alla quale si riferisce lo studioso è quella di Józef Epifaniusz Minasowicz del 1751: ***Wizerunek wiary, posłuszeństwa i miłości małżeńskiej w osobie Bryzeldy, Waltera, margrabi Salucyanu małżonki, tak zamężnym, jako i do związku małżeńskiej przyjaźni aspirującym Damom na przykład wystawiony, z łacińskiej Franciszka Petrarchy prozy*** [Lo specchio di fede, obbedienza e amor coniugale nella persona di Briselda, consorte di Walter marchese di Saluzzo, per le dame sposate e per quelle che intendono allacciare i vincoli matrimoniali; dalla prosa latina di Francesco Petrarca]²⁶². Józef Epifaniusz Minasowicz (1718–1796) fu uno dei più eminenti personaggi dell’illuminismo polacco e uno degli scrittori più prolifici (ma non necessariamente più originali) dell’epoca. Traduttore, poeta, editore, proveniva da una famiglia d’origine armena, legata alla corte di Augusto II Wettin. Da Augusto III fu nominato segretario di corte, si legò fortemente al vescovo kieviano Józef Andrzej Załuski che lo fece canonico della cattedrale kieviana. Collaborò con il vescovo Załuski fino alla morte di questo grande protettore delle arti (1774), aiutandolo nei lavori bibliologici ed editoriali. Sin dagli inizi della rivista *Monitor* (1764), la più importante del firmamento culturale dell’epoca stanislaviana, ne fu uno dei principali autori nonché redattore negli anni 1769–1773 e 1778–1781. La sua attività letteraria abbraccia una lunghissima lista di pubblicazioni, da poesie di tutti i generi che riempiono gli ultimi due volumi di *Zebranie rytmów przez wierszopisów żyjących lub naszego wieku zeszyły pisanych* di Załuski (1755–1756), alle prove omiletiche e ai carmi latini. Ma particolarmente imponente è il suo curriculum da traduttore. Minasowicz tradusse dal latino Fedro, la *Vita Vergilii* di Donato, *Pharsalia* di Lucano, frammenti di Petronio, Orazio, Marziale, Seneca ed Ausonio. Dal greco frammenti di Anacreonte e alcuni dialoghi di Luciano. Dal francese, per nominarne soltanto alcuni, *Le beau Polonais* di Jean de Préchac, *Rhadamiste et Zénobie* di Crébillon, *L’Histoire d’Alibée Persan* di François Fénelon, *La Religion* di Louis Racine, scritti moralistici di padre Goussault e di Boudier de Villermet. Tradusse perfino frammenti di *Le Siècle de Louis XIV* di Voltaire, anche se ad un antivolteriano convinto quale fu il canonico kieviano doveva

²⁶² Vedi: *Bibliografia*, III.9. J.A. ZAŁUSKI, p. 9: *PETRARCHA Franc. Eius narrationem de officijs bonae et patienter omnia ferentis conjugis ex Boccatii Facetijs desumptam, titulo Bryzelda (...) carmine patrio nitissimum tersissimoque edidit Leopoli 1750 [recte: 1751] (...) amicus ille noster saepe cum laude debita memoratus Joseph Epiphanius Minasovicius*. K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, XXIV, p. 204 [ediz. 1751]; XXII, p. 399 [ediz. 1755]; [NK 5], pp. 320, 322; [NK 6], p. 107, con la fuorviante nota: *il testo latino del Petrarca è la traduzione della novella IX [recte: X] del decimo giorno del “Decamerone”*; J. RUDNICKA, 1964, p. 230, posiz. 608 [manca l’informazione sull’edizione principe 1751].

sicuramente piacere di più la brochure *Gradus ad Atheismum* di Jerzy Gengell. Altrettanto lunga è poi la lista dei suoi lavori editoriali²⁶³.

Questa ultima versione settecentesca della storia di Griselda stampata in polacco è apparsa in due edizioni. La prima, impressa a Leopoli nel 1751, è conservata in una copia unica nella Biblioteca dei Principi Czartoryski a Cracovia. La seconda, compresa nel primo volume di *Zbiór Rytmów Polskich Józefa Epifaniusza Minasowicza* (quarto volume di *Zebranie rytmów* di Załuski del 1755), riproduce il testo del poema senza notevoli modifiche: cambiano invece leggermente il titolo e l'introduzione del traduttore. Minasowicz è il primo autore di una versione polacca di Griselda che menziona, oltre al Petrarca, fonte primaria dell'adattamento, anche il remoto *auctor* del racconto, Giovanni Boccaccio. Il canonico kieviano così infatti introduce il lettore nella materia:

Questa concisa storia, raccolta su poco più di dieci fogli, spero non rischi il disprezzo del benigno Lettore per la sua brevità, soprattutto perché appoggiata dalla duplice autorità dell'Autore e del Traduttore. Il primo è Giovanni Boccaccio, nel Triumvirato dei poeti italiani di quel secolo de' rimatori non disprezzabile, anzi, filosofo e storico, che tra gli altri suoi dotti lavori, sia in latino che in italiano editi, anche questa storia scrisse nella sua scorrevole lingua natia. [Qui Minasowicz nell'edizione 1755 aggiunge la nota: Questi tre nello stesso secolo fiorirono assieme: Dantes, Petrarca, Boccacius]. Il secondo di loro, nello stesso secolo vivente, è Francesco Petrarca, famoso tanto per l'arte oratoria che per quella poetica, il quale la storia dalla prosa italiana in quella latina tradusse e mise tra le sue grandi e importanti opere.²⁶⁴

²⁶³ Vedi: [NK 5], pp. 320-326, E. ALEKSANDROWSKA, 1976, passim. Discutibile l'attribuzione a Minasowicz della traduzione de *Il Calloandro fedele* di Giovanni Ambrogio Marini (*Kolloander wierny Leonildzie*, conosciuto da una serie di manoscritti e da due edizioni a stampa, una non datata e l'altra del 1762). S. GRACIOTTI (*Arkadia w działalności Józefa Andrzeja Załuskiego*, 1991, p. 35) cita ancora Minasowicz come autore di questa versione, ma di recente la questione è stata ampiamente discussa e documentata, con la logica conclusione che si tratta di una versione anonima, da J. MISZAŁSKA, pp. 355-387. Per quanto riguarda la brochure antivolteriana del gesuita Gengell, Minasowicz in effetti la tradusse, senza però svelare il nome dell'autore né quello proprio: *Stopnie w przepaść ateizmu wiodące. Przez Eudoxa Prawowierskiego dla przestrogi i naprawy libertynów swobodne zdania z rozwiązłym życiem łączących odkryte*, "Monitor" 1776. La fonte fu identificata da E. ALEKSANDROWSKA, 2002, p. 297.

²⁶⁴ J. E. Minasowicz, *Wzór wiary* (1755), p. 166: *Krótko ta i w kilkunastu kartach zebrana historyja rozumiem, że u łaskawego Czytelnika powagi szczupłością swoją nie postrada, zwłaszcza dwojakim zaszczytem wsparta, z równej i Autora i Tłumacza reputacyi. Pierwszy z nich jest Jan Boccacyjusz, w Triumwiracie poetów włoskich, swego wieku żyjących, niepośledni rymopis, przy tym filozof i historyk, który między innemi uczonemi swemi pismami, częścią łacińskim, częścią włoskim językiem wydanemi, i tę historyję rodowitą gładko opisał włoszczyzną. Drugi z tegoż szeregu i tegoż wieku żyjący jest Franciszek Petrarca, chwałę z krasomówstwa i rymopistwa równie wślawiony, który ją z włoskiej na łacińską prozę przełożoną, między swoje wielkie i poważne pomieścił prace (...).* Nella versione del 1751, invece, Minasowicz nomina a proposito di Boccaccio il suo *De genealogiis deorum*.

Segue la spiegazione dei motivi che spinsero il Petrarca a tradurre l'opera dell'amico, desunta dalla prefazione petrarchesca all'*Insignis obedientia*: nella versione del 1755, tuttavia, cancella una grossa parte del discorso compresa la dichiarazione sulla strategia della traduzione. Il passo in questione recita:

[Petrarca] rese celebre questo dotto opuscolo, ancora vivente [Boccaccio], interpretando a piacimento il senso della storia con le proprie parole, ma senza intaccare le strutture fondamentali della narrazione, attenendosi al precetto del Poeta: "Nec verbum verbo" (...), il quale anch'io in questa mia traduzione nella mia lingua natia pro modulo virium mearum non mancai di rispettare.²⁶⁵

Infine, il traduttore riassume il discorso del Petrarca circa la veridicità della novella di Griselda, dalla "postfazione" di *Seniles* XVII.4, raccontando l'episodio dell'amico patavino del Poeta e della sua reazione emotiva alla lettura della novella.

Il *Wizerunek wiary* di Minasowicz è dunque dichiaratamente basato sul Petrarca, e si tratta di una scelta per la prima volta così ampiamente documentata e giustificata da un traduttore polacco. Questo poema didattico, in 917 versi tridecasillabi e con rime bacciate, è caratterizzato da una particolarità nella lezione del nome dell'eroina: riteniamo infatti significativa (anche se è difficile da stabilire se casuale o intenzionale) la "omerizzazione" del nome di Griselda in Bryzelda. Pare lecito, quindi, supporre che Minasowicz si sia servito dell'edizione principe basilese dell'*Opera omnia* del Petrarca (1554), dove, per un semplice errore di stampa, la nostra eroina fu chiamata "Briseldis"²⁶⁶. Generalmente Minasowicz rimane molto fedele alla lettera della novella petrarchesca, tranne i rari casi in cui decide di ampliare il discorso, introducendo per esempio un'originale versione polacca del toponimo Piemonte (*Podgórze*, v.22), oppure retoricizzando le descrizioni delle prove di Bryzelda, ricorrendo a figure emotive (la "teatralizzazione" della scena dell'espulsione) e a concetti, talvolta di dubbio valore artistico:

Intanto Walter, come nel suo costume,
tenta ancor Briselda come il serpente nel paradiso,
invece d'una dolce mela i dessert le offre
indigesti per lo stomaco e per il cuore d'una donna [vv. 667 –670].

²⁶⁵ J. E. Minasowicz, *Wizerunek wiary* (1751), A r.: [Petrarcha] (...) *ten honor za żywota uczynił, gdy to uczone dzieło, żyjącego jeszcze, w łacińskim języku rozślawił; wykładając sens całej historii swojemi słowy do upodobania, bez naruszenia jednak istotnych koniunktur narratywy, stosując się w tym takowym tłumaczeniu swoim do owej przestrogi Poety: Nec verbum verbo (...), którą i ja w tej wersyi mojej na język ojczysty pro modulo virium mearum nie zaniedbałem zachować.*

²⁶⁶ M. ROSSTEUSCHER, 1990, p. 184: *La forma Briseldis in luogo di Griseldis è dovuta a un errore di stampa nella prima edizione petrarchesca di Basilea; errore che viene ripreso anche da Fiedler e da alcune stampe popolari.* T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 144 sgg. 267, cita più volte *Briseldis/Bryzelda* come il nome dell'eroina della versione petrarchesca.

Disse, e si parte piangendo, mentre ella
davanti agli occhi di tutti, suscitando la commozione,
proprio come dinnanzi al pubblico o su un palcoscenico,
togliendosi di dosso tutti i suoi vestiti,
rimane in una sola camicia, come se andasse al patibolo,
ed esce dal palazzo scalza e senza copricapo [vv. 745 –750].²⁶⁷

Il componimento di Minasowicz, anche se non merita forse il durissimo giudizio di Krzyżanowski sopra citato, di certo manca d'originalità. D'altronde, nella storia della letteratura questo segretario di corte e censore morale segna una sorta di *recidiva sassone* nel bel mezzo dell'Illuminismo, per usare la definizione di Elżbieta Aleksandrowska²⁶⁸. I tre periodi nei quali Minasowicz dirige il "Monitor" (periodi terzo, quinto e sesto nella storia della rivista delineata dalla Aleksandrowska: 1769–1772, 1777–1778 e 1779–1783), sono segnati da un lento sfacelo di questo organo apportatore di riforme culturali e dalla sempre più evidente predominanza delle tendenze "sassoni-clericali", che fanno toccare alla rivista il fondo con la pubblicazione dei *Gradus ad atheismum*. E in questo processo il ruolo principale è da attribuirsi a Minasowicz, *letterato meritevole, ma radicato all'epoca precedente, con cultura e con gusti sassoni*.²⁶⁹ Minasowicz resta così un traduttore erudito e versatile, ma di scarsa invenzione, un rimatore non disprezzabile e tecnicamente abile, ma di poco talento. *Wizerunek wiary (...)* w osobie *Bryzeldy* rimane uno scialbo ed artisticamente insignificante saggio poetico, sicuramente meno interessante dell'anonima *Gryzella* del 1571, pittoresca e autentica nella sua provinciale rozzezza. L'opera di Minasowicz, insomma, è l'espressione di un'erudizione moralistica ereditata dall'epoca sassone, in qualche misura fine a se stessa.

*

Il testo che stiamo per esaminare è da ritenersi, invece, una delle apparizioni più interessanti dal punto di vista storico-letterario, e senz'altro tra le meno note della storia di Griselda in polacco. Si tratta di un apografo

²⁶⁷ J. E. Minasowicz, *Wizerunek wiary* (1751), D₁ v.: *Tymczasem Walter wedle swojego zwyczaju / znowu kusi Bryzeldę jak wąż Ewę w Raju, / zamiast jabłka słodkiego podsuwając wety / niestrawne na żołądek i serce kobiety*. Ibid., p. D₃ r.: *Wyrzekłszy odszedł z płaczem, a ta w oczach ludzi / wszystkich (co niewymowny żal w patrzących budzi), / właśnie jak na widoku publicznym czy scenie, / zdejmując wszystkie z siebie do szczeru odzienie, / w jednej stanie koszuli, jak na śmierci placu, / wychodząc bez kornetów i boso z pałacu*.

²⁶⁸ E. ALEKSANDROWSKA, 2002, p. 297. Anche S. GRACIOTTI (*Arkadia w działalności Józefa Andrzeja Załuskiego*, 1991, p. 35) riassume il ruolo di Minasowicz nella letteratura dell'epoca sottolineando il suo conservatore tradizionalismo sassone, in base al quale il segretario di corte interpretava tutta la letteratura coeva, Voltaire compreso.

²⁶⁹ Vedi: E. ALEKSANDROWSKA, 2002, pp. 295-297.

manoscritto conservato nel codice 348 della Biblioteca dell'Istituto della Letteratura Russa "Puškinskij Dom" a San Pietroburgo²⁷⁰. Il componimento non ha titolo: in base a una tradizione consolidata nella storia della letteratura, ne proponiamo uno, tratto dall'incipit del racconto: ***Patryjarchy Historyja dziwna i wielkiej uwagi godna o Grasildzie i Gwatlerusie księżęciu podemotańskim*** [Del Patriarcha [!] istoria mirabile e degna di grande attenzione, su Grasilda [!] e Gwatlerus [!] principe podemotano]. Il codice che lo contiene proviene dalle collezioni dello storico della letteratura Vladimir Peretc (1870–1935). Redatto da una mano sola, probabilmente a Kiev negli anni 1760–1770, negli ambienti vicini all'Accademia Kieviano-Mohiliana (L'Orthodoxum Kiiomohileanum Collegium fondato nel 1632), contiene, oltre alla *Historyja o Grasildzie*, altri tre componimenti, in scrittura corsiva piccolorussa: il popolarissimo racconto didattico *Повесть об Аггее-царе* [= *Повесть зело полезна о царе Аггее*, XVII sec.], *Повесть об Александре Македонском* [una delle numerose versioni dell'*Alessandreide* greca] e *Повесть об Острове Макиронском*²⁷¹. Le informazioni sul manoscritto e sull'apografo polacco di Griselda si devono a Vladimir Malyšev e alla sua minuziosa rassegna dei fondi librari del "Puškinskij Dom". Lo studioso annota la *Historyja o Grasildzie* tra le versioni settecentesche di tipo "prova della penna" in lituano e in polacco (*обращения туня "проба пера" на латинском и польском языках XVIII в.*)²⁷². Ma la sua ricostruzione del titolo è erronea: *Storia del principe Grasildo [!] e della sua moglie popolana [История о князе Грасилде и его жене-простолудинке]*²⁷³. La *Historyja o Grasildzie*, a quanto ci risulta, è completamente sconosciuta agli storici della letteratura polacca: ne abbiamo infatti riscontrato soltanto una menzione. Della sua importanza si è accorto infatti il benemerito russista polacco Ryszard Łużny che recensendo la rassegna di Malyšev osservò:

Il codice della collezione Peretc che nella rassegna Malyšev porta il numero 348 contiene [...] una "Storia di Griselda" in polacco. [...] È un apografo tardo e abbastanza contaminato linguisticamente. [...] Il testo in questione non è né una copia della versione polacca cinquecentesca in prosa, né il rifacimento della versione di [Pseudo-] Morsztyn, mentre sarebbe difficile credere che si tratti di un rimaneggiamento in prosa di qualche versione polacca in versi; il testo sarebbe sorto dunque indipendentemente da quelle versioni. Le eventuali ricerche future dovrebbero essere mirate a stabilire se si tratta della versione di prima mano d'un

²⁷⁰ Vedi: *Bibliografia*, III.10.

²⁷¹ Sull'ipotetico collegamento della *Повесть об Аггее-царе* con l'*exemplum* dell'empio imperatore Gioviniano di *Gesta Romanorum* vedi: E. MAŁEK, 1988, p. 138.

²⁷² V.I. MALYŠEV, pp. 69, 70, 103. Un ringraziamento va anche al prof. Sergej I. Nikolaev ("Puškinskij Dom") per alcune informazioni dettagliate sul manoscritto, nonché per il microfilm della *Historyja o Grasildzie*.

²⁷³ Ibid., p. 104.

anonimo autore ucraino dal testo latino del Petrarca o dalla fonte della versione polacca cinquecentesca, oppure se abbiamo a che fare con un estratto da qualche versione polacca più tarda, o eventualmente con una traduzione da qualche testo russo. A prescindere dagli sviluppi delle ricerche, abbiamo a che fare comunque con un interessante e nuovo dettaglio riguardante la popolarità d'un motivo della letteratura rinascimentale e, di conseguenza, la storia dei rapporti letterari polacco-russi.²⁷⁴

La *Historyja o Grasildzie* in effetti, come giustamente osservò Łużny, non può essere un rifacimento né della *Historyja znamienita* cinquecentesca, né della novella dagli *Antypasty* del 1650. Sarebbe impossibile affermare, tuttavia, che essa possa essere stata modellata sull'ipotetica fonte della *Historyja znamienita*: nella *Historyja o Grasildzie* manca infatti ogni traccia del trattato moralistico sui pregi e difetti del matrimonio e non vi troviamo nessun indizio lessicale, stilistico ecc., che possa avvalorare un'ipotesi del genere. Molto più probabile, in effetti, un legame con *qualche versione polacca più tarda, o eventualmente con una traduzione da qualche testo russo*. Ma per avanzare delle ipotesi valide, ci vorrebbero delle testimonianze testuali.

Esaminata da vicino, la *Historyja o Grasildzie* si rivela un rozzo riassunto della storia di Griselda, quasi la brutta copia d'un lavoro da sviluppare più tardi. La prima frase del racconto, dopo poche parole d'introduzione, getta subito il lettore *in medias res*:

Dziwno y wielkiey uwagi godną napisał Historyą Patryarcha Rzymiski Senator we Włoszech pierwszy z Książąt Podemotanskich Gwatlerus mało co trwając o potrzeby Oyczyzny, o Małżeńskim stanie ani myślił, mowią mu Panowie iego: Jasnie Oswiacony Xiaże Panie nas poymi Zone, ażebyś Nam ze krwi Twoiey zostawił Potomka, Pana; [f. 69 v.]

Abbiamo traslitterato l'introduzione dall'originale per evidenziare uno dei problemi fondamentali dell'apografo in questione: la mancanza di punteggiatura che in qualche caso può compromettere la comprensione del testo. A nostro avviso, la prima frase introduttiva è da separare dall'inizio vero e proprio del racconto: *Dziwną i wielkiey uwagi godną napisał historyją Patryjarcha, rzymski senator we Włoszech. Pierwszy z książąt podemotańskich Gwatlerus za kwitniących lat swoich łowami się bawił, mało co trwając o potrzeby Oyczyzny; [Storia mirabile e degna di grande attenzione scrisse Patriarcha, senatore romano in Italia. Il primo dei principi podemotani (!) Gwatlerus (!) nel fiore della sua età si dedicava alla caccia, poco badando alle esigenze della Patria].*

²⁷⁴ R. ŁUŻNY, *Glossa do „Opisu staroruskich zbiorów rękopiśmiennych Domu Puszkina”*, 1966, pp. 379-380.

La forma del nome proprio *Patryarcha* non è un errore raro nella ricezione del Petrarca in Polonia, basti ricordare le prime citazioni delle opere latine petrarchesche da parte di Piotr Wolfram e Mikołaj Kozłowski agli inizi del Quattrocento (*laureatissimus poetarum Ffranciscus patriarcha*)²⁷⁵. Senz'altro dunque alla base della *Historyja o Grasildzie* sta la novella petrarchesca. Per quanto riguarda la storpiatura degli altri nomi propri, va sottolineato che le forme “Gwalter pedemontański” / “Gwalterus” e “Panicyjusz” che potrebbero aver a che fare con gli ibridi “Gwatlerus”, “podemotański” e “Panieusz” nella *Historyja o Grasildzie*, compaiono prima nella versione poetica di padre Kwiatkowski del 1740. Per contro, è l'adattamento di Minasowicz del 1751 l'unico che contiene la seguente comparazione, riferita a Griselda intenta a preparare il palazzo per le seconde nozze del principe:

To rzekłszy, jak troskliwa poczęła się krzątać
Marta w domu i salę co najprędzej przątać (vv. 810 –811).²⁷⁶

ona przeszła żona jego usługuje jako Marta (f. 72 v.).

L'intuizione di Łużny, che indirizza le ricerche verso qualche estratto da una versione polacca, oppure verso un'ignota versione russa basata su qualche rifacimento polacco, è dunque da accettare come punto di partenza per lo studio delle fonti della *Historyja o Grasildzie*. Gli scarsi indizi ai quali abbiamo accennato non sono sufficienti per stabilire in modo univoco il legame tra l'apografo sanpietroburghese e una delle versioni polacche conosciute. Ma vale la pena di ricordare qualche fatto. L'*exhibicja* di padre Kwiatkowski, stampata almeno due volte (1740 e 1744) dalla tipografia calisiana dei gesuiti, circolò sicuramente nei voivodati orientali della Repubblica delle Due Nazioni: è certa la sua presenza nel Collegio della Compagnia di Gesù di Leopoli, da dove fu trasferita alla biblioteca leopolitana degli Ossoliński. Inoltre, la prima redazione del *Wizerunek wiary (...) w osobie Bryzeldy* di Minasowicz (1751) fu stampata nella tipografia della Santa Trinità proprio a Leopoli. E come è noto, il ruolo del capoluogo della Rus' Galiziana negli scambi culturali polacco-ruteni fu enorme.

Come si è detto, mancano tuttavia concrete prove testuali a sostegno dell'ipotesi che la *Historyja o Grasildzie* sia stata trascritta da una versione russa. Ma numerosi indizi ci inducono a pensare che questa breve versione, redatta da un ignoto copista kieviano, derivi da qualche rifacimento di uno degli adattamenti polacchi della storia di Griselda. A parte la convergenza con le forme dei nomi

²⁷⁵ Vedi: N. CONTIERI, pp. 23-25.

²⁷⁶ J. E. Minasowicz, *Wizerunek wiary* (1751), D₄ r.

propri nella versione di Kwiatkowski, a parte il riferimento alla biblica Marta presente solo nel poema di Minasowicz e nella *Historyja o Grasiłdzie*, i paralleli sono molto più numerosi. Certe caratteristiche linguistiche della *Historyja* del manoscritto sanpietroburghese testimoniano l'influsso della lingua russa sul suo autore. A partire dall'insolita forma del nome della protagonista, *Grasiłda*, somigliante vagamente a *Griesiēlda*, presente nell'unico frammento superstite della storia di Griselda in russo, di cui parleremo tra poco. Aggiungiamo le forme rutenizzate degli aggettivi, come *małżeſkiy* (*małżeſkij*, f. 69 v.) o *przemożnyi Panie* (*Przemożnyj Panie*, f. 71 v.), oppure alcune particolarità flessive come la preponderanza del vocativo uguale al nominativo, insolito alla lingua polacca: *Grasiłdo, najmiłsza żona moja* (f. 73 r.). Vengono alla mente i rutenismi in alcune delle versioni polacche del tardo Seicento e del Settecento, per esempio i menzionati *bajbak* e *hrubijanka* di Nargielewicz. Ma anche il canonico kieviano Minasowicz, forse influenzato dalla titolatura dei sovrani russi, mette in bocca a Bryzelda la frase rivolta a Walter: *żeś ty jest samowładnym rzadcą mojej woli* (v.527, p. C₃ r., *poiché sei sovrano autocrate della mia volontà*). Nella Polonia della "dorata libertà nobiliare" la formula *władyka samowładny* (rus. *владыка самовластный*) poteva associarsi ai peggiori stereotipi sui monarchi delle Russie, e la parola *samowładny* con i suoi derivati si riferiva di solito, ancora nell'Ottocento, proprio agli zar. Per citare solo un brano significativo di Mickiewicz: *Gdzież jest król, co na rzezie tłumy te wyprawia? / czy dzieli ich odwagę, czy pierś sam nadstawia? / Nie, on siedzi o pięćset mil na swej stolicy, / Król wielki, samowładnik świata połowicy*; (*Reduta Ordona*, vv. 29–32, sottol. GF). Qui non siamo lontani, in effetti, dalla *Grasiłda* del manoscritto sanpietroburghese che si dichiara "schiava" del suo principe: "*Panie, jestem poddanka, niewolnicą twoją; gdybyś mię chciał zabić, nie mogłabym przeczyć woli twojej*." (f. 70 r.).

La *Historyja o Grasiłdzie* potrebbe essere dunque un riassunto derivato indirettamente da Kwiatkowski o Minasowicz. Eppure, se consideriamo la struttura del racconto, la velocità dell'azione, la superficialità con la quale vengono abbozzati i personaggi, la *Grasiłda* sanpietroburghese assomiglia vivamente proprio all'*exemplum* di Nargielewicz. La sua narrazione *O jednej wieśniacce ubogiej*, ricordiamo, potrebbe essere stata pubblicata a stampa, dato che esistono tracce della raccolta di *Różne historyje* nella libreria leopolitana di Hebanowski²⁷⁷. Inoltre non è affatto escluso che il compendio di Nargielewicz sia stato anche tradotto in russo: tra le traduzioni dal polacco della seconda metà del Settecento Pavel Berkov ha identificato per esempio le raccolte intitolate *Собрание разных историй* e *Разные повести*, stampate a San Pietroburgo, in seguito alla

²⁷⁷ Vedi: Ł. KURDYBACHA, pp. 26, 45.

versione russa delle avventure di Till Eulenspiegel (*Похождении нового увеселительного шута (...) Совет-Драла*)²⁷⁸. Ogni ipotesi dovrebbe, tuttavia, essere formulata in seguito a minuziose ricerche sui testi russi che vanno oltre i limiti di questo studio.

La difficoltà fondamentale nel caso di queste ricerche sta nell'eccezionale scarsità di fonti sulla presenza della storia di Griselda nell'antica letteratura russa. Aleksander Brückner nel suo saggio sulle antiche novelle in Polonia osservava che *la novella [di Griselda] passava di bocca in bocca anche in Russia: un re sposò una pastorella minacciando di tagliarle la testa se lo avesse contraddetto; il merito della Griselda russa è dunque più scarso, ma per contro la sua passività meno ripugnante*.²⁷⁹ Brückner aveva di sicuro in mente la raccolta di fiabe nazionali russe di Afanas'ev, dove troviamo una fiaba che ricalca – esagerandola in qualche dettaglio – la trama della novella di Boccaccio. La fiaba di Afanas'ev è trasferita naturalmente, secondo le leggi di questo genere letterario, nell'indefinita realtà fiabesca: in un regno c'era una volta un re che sposò una pastorella, promettendo di tagliarle la testa (!) nel caso lei osasse contraddirgli con le parole o coi fatti. Il resto dell'intreccio coincide quasi totalmente con quello boccaccesco-petrarchesco: le prove sono quattro, alla contadina vengono tolti il primogenito e la figlia, e mandati in segreto dalla sorella del re; la contadina viene cacciata dalla corte e poco dopo invitata a preparare il banchetto nuziale, durante il quale avviene il riconoscimento dei figli e il ricongiungimento degli sposi²⁸⁰. Difficile stabilire a che epoca risalga la fiaba riportata dal grande folclorista russo, ma le somiglianze con la storia di Griselda, che in questa fiaba non porta tuttavia nessun nome, sono troppe per essere casuali. Saremmo propensi a ipotizzare, seguendo la teoria generale sugli sviluppi dei motivi novellistici nell'antica letteratura russa, formulata da Ol'ga Deržavina, che la forma di questa fiaba si debba alla diffusa popolarità di qualche versione russa di *Griselda* nel '600 e '700²⁸¹.

La difficoltà per uno storico della letteratura intento ad esaminare la storia di Griselda in Russia consiste nel fatto che di *Griselde* russe non ne abbiamo, eccezion fatta per un brandello di testo drammatico del primo Settecento. Si tratta di una sorta di estratto dalle parti dialogiche (per esattezza, *Списки ролей*)

²⁷⁸ Vedi: P. BERKOV, 1958, pp. 27 sgg.

²⁷⁹ A. BRÜCKNER, 1901, p. 532.

²⁸⁰ A.N. Afanas'ev, *Народные русские сказки*, t.V, Moskva, 1861, pp. 138-140. La fiaba è stata tradotta in tedesco da R. KÖHLER, *Die Griseldis-Novelle als Volksmärchen*; pp. 543-545; in italiano da A. VESELOVSKIJ, pp. 156-157.

²⁸¹ Vedi: O.A. DERŽAVINA, 1965, pp. 4-5: *Переводная литература пользовалась в XVII в. широкой популярностью: (...) особенно любимые сюжеты обрабатывались в пьесы, (...) становились широко популярными, использовались лубочной литературой, подхватывались народом и превращались в сказки* [sottol. GF].

dei tredici drammi rappresentati nel teatro di Natalia Alekseevna (1673–1716), sorella di Pietro il Grande. Come osserva Ol'ga Deržavina, curatrice della moderna edizione dei suddetti *Спески*, la prima metà del Settecento costituì una tappa fondamentale nello sviluppo della drammaturgia russa. L'interesse del pubblico può essere testimoniato dal sorgere di molteplici teatri amatoriali: tra questi il teatro della *zarevna* Natalia Alekseevna a Preobraženskoje nei pressi di Mosca, quello della zarina Praskovia Fedorovna a Izmailov (1713–1723) e quello della *zarevna* Elizaveta Petrovna a Mosca e San Pietroburgo (ca 1730–1740). I teatri non erano isolati l'uno dall'altro, ma si scambiavano attori, drammi, attrezzi teatrali. Il ruolo fondamentale era svolto dal teatro dell'Accademia Slavogreco-latina moscovita (Славяно-греко-латинская Академия): a partire dal primo decennio del XVIII secolo il suo repertorio influenzò tutti gli altri teatri. Il teatro moscovita fu per esempio erede, dalla scena scolastica di Kiev, delle rappresentazioni panegiriche. Uno dei più antichi teatri fu quello di Dmitrij Rostovskij, fondato a Rostov nel 1702²⁸². Il teatro di corte della *zarevna* Natalia Alekseevna, che spesso scriveva da sola le *pièces* per la sua scena, funzionò per dieci anni: tra il 1707 e il 1710 a Preobraženskoje, e negli anni 1711–1716 a San Pietroburgo, fino alla morte di Natalia. La scena godeva dei favori di Pietro il Grande, che talvolta presenziava alle rappresentazioni delle commedie²⁸³. Il repertorio era particolarmente eclettico, a riprova del fatto che i gusti del pubblico russo dell'epoca non erano ancora formati. Una parte cospicua era costituita dai drammi didattici-spirituali ed agiografici (*душеполезные пьесы*), alcuni ereditati, come già accennato, dai teatri scolastici. Ma allo stesso tempo si rappresentavano adattamenti drammatici di romanzi d'avventura (*инсценировки светских авантурных повестей*), per esempio delle storie di Magelona e Melusina (*Комедия Петра Златых Ключей; Комедия о прекрасной Мелюзины*), già precedentemente ben note al pubblico grazie alle versioni in prosa. Questi adattamenti si sono conservati purtroppo solo frammentariamente. Volendo formulare un giudizio sulla base dei brani superstiti, ben poco c'è da dire sulla qualità artistica di questi drammi. Sono tutti scritti in prosa, molto fedeli alle fonti dalle quali sono tratti, e soprattutto eliminano quasi completamente l'elemento allegorico, onnipresente e dominante nel teatro russo della prima metà del Settecento. Il teatro di Natalia Alekseevna può essere dunque considerato continuatore delle tendenze proprie dei tre teatri precedenti: quello di corte, quello scolastico e quello straniero, rappresentato dalla troupe di Johann

²⁸² Vedi: O.A. DERŽAVINA, 1975, pp. 7-12. Sul teatro di Dmitrij Rostovskij: I.A. ŠLJAPKIN, 1891. Sulla commedia russa del '700 vedi anche: P. N. BERKOV, 1977.

²⁸³ I.A. ŠLJAPKIN, 1898, p. XV, cita la nota che attesta la presenza dello zar il 26 febbraio 1715 nel teatro della sorella: *его величество изволили в Питербурх прибыть пополудни в 3-м часу и в 6-м изволили идти к государыне царевне Наталии Алексеевне в комедию* [sottol. GF].

Kunst e Otto Fürst. Il carattere spesso ricercato dei contenuti dei drammi non impediva allo spettatore di percepire i loro legami con la realtà russa. Secondo la relazione di un testimone straniero, presente a uno degli spettacoli nel 1716, alla fine della rappresentazione si affacciava sulla scena l'oratore/commentatore (*opatom*), spiegando al pubblico in dettaglio il significato dell'intreccio. Nel caso citato – pur disconoscendo di quale dramma si trattasse – il commentatore “illustrò il carattere spregevole della sommossa, ricordando che essa ha sempre conseguenze disastrose” (*обрисовавший в заключении гнусность возмущения и бедственный всегда исход онаго*)²⁸⁴.

Gli *Списки ролей* dei tredici drammi del teatro di Natalia Alekseevna sono conservati nel manoscritto proveniente dalla collezione di Ustiug Velikij (Устьюг Великий), oggi nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze a Mosca²⁸⁵. Fino al 1892 il codice era conservato nella cattedrale Uspenskij a Ustiug Velikij, veniva scoperto nel 1862 da Rumovskij e descritto da Šljapkin nel 1898. Quest'ultimo stabilì la datazione del manoscritto a non prima del 1673 (contiene frammenti della tragedia *Iudif*, rappresentata per la prima volta quell'anno) e a non più tardi del 1721: la nota sulla copertina nomina Pietro il Grande “zar”, mentre da quell'anno era obbligatorio il titolo “imperator”. Deržavina, in base all'analisi dei frammenti del testo della commedia *Iudif*, stabilisce una datazione ancora più precisa: non prima del 1707²⁸⁶. Copista e primo possessore del codice fu Georgij Kordovskij, il nano della corte della zarevna Natalia: di sua mano è la citata nota di possesso sul risvolto della copertina e tutti gli estratti dalle parti dialogiche. Šljapkin suppone che il *karlik Jurko* abbia scritto semplicemente una sorte di copione per se stesso e che egli recitò nelle *pièces* del teatro di Preobraženskij le parti comiche o grottesche, incarnandosi nei personaggi vecchi e ridicoli²⁸⁷. Così nella *Commedia del marchese italiano*, Jurko si sarebbe immedesimato nel ruolo di *Anikoli* (Janicola), padre di Griselda, il quale, facile da immaginarsi, in tutto il resto della commedia non ha più nessuna parte da recitare. Pare opportuno citare in questo luogo il frammento, nella sua mutilata interezza, seguendo l'edizione della Deržavina.

²⁸⁴ Vedi: O.A. DERŽAVINA, 1975, pp. 12-14.

²⁸⁵ Il manoscritto della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze (BAN) di Mosca, n.inv. 29, in 4°, ff. 91, scrittura: corsivo ucraino semionciale, una nota di possesso: *Сия книжница, глаголемая комедия, раба божия Георгия Кордовского, карлика Юрька маленького*. La *Commedia del marchese italiano*: ff. 10r.-10v. La descrizione del mss. in: O.A. DERŽAVINA, 1975, pp. 621-622.

²⁸⁶ *Ibid.*, p. 622.

²⁸⁷ I.A. ŠLJAPKIN, 1898, p. VIII: *Любопытно, что роли, переписываемые Кордовским, большею частью старческие и полукомические, соответствующие старческому лицу и малому росту карлика: возможно, что он был не только переписчиком, но и исполнителем ролей*. Vedi anche: O. DERŽAVINA, 1975, pp. 622-623.

КОМЕДИЯ О ИТАЛИАНСКОМ МАРКГРАФЕ
И О БЕЗМЕРНОЙ УКЛОННОСТИ ГРАФИНИ ЕГО²⁸⁸.

ЯВЛЕНИЕ 2

Граф

<...> ничтоже.

Аниколи

Егда мои не могу тебе обещати, понеже от страха не могу прийти в чувство.

Маркграф

<...> мне в супругу.

Аниколи

Милостивии мои государ! За великое себе счастье сие почитаю,
что ваше височество изволите надо мною бедным тешиться.

Граф

<...> довольно знаю.

Аниколи

Не умию убо инаго отвещати, токмо воля моя всегда в твоей воле.

Граф

<...> дочь свою.

Аниколи

Грезелда, приди семо скоро. Се дочь моя, великий государь.

[Commedia sul marchese italiano e sulla sua moglie,
donna dall'infinita ubbidienza.

²⁸⁸ Mss. BAN 29, ff. 10r.-10v. Ediz.: I.A. ŠLJAPKIN, 1898, p. 20; O.A. DERŽAVINA, 1975, pp. 172-173. Nella sua storia della letteratura russa del '700 D. BLAGOJ nomina anche la *Commedia del marchese italiano*, ma nella traduzione polacca della sua opera si parla erroneamente di *Commedia del marchese italiano e dell'infinita incostanza* [*niezmiernej niestałości!*] della sua marchesa (ibid., p. 85, sottol. GF). Lo studioso commenta: *Queste rappresentazioni hanno ancora un carattere primitivo e maldestro, ma la loro importanza è notevole: si tratta del primo tentativo di creare il dramma laico russo, non più religioso-ecclesiastico* (ibid., pp. 84-85). Le commedie furono invece giudicate severamente da A.N. ПУПИН (1857, p. 447) che osserva a proposito delle rappresentazioni drammatiche (e dei romanzi in prosa) dell'epoca di Pietro il Grande: *Драматическия пьесы, составлены в подражание польским образам, уродливы по мысли и форме; переводы (...) повестей страдают тяжелым, даже непонятным языком, который не в силах был передать мыслей подлинника (...).*

Graf: <...> senza pensarci troppo. **Anikoli:** Eppure non riesco a promettertela perché dalla paura son privo di sensi. **Markgraf:** <...> a me in moglie. **Anikoli:** Mio misericordioso signore! Lo considero una gran fortuna che Sua Altezza si degna di schernire me, povero. **Graf:** <...> so benissimo. **Anikoli:** Non riesco a risponderti altro che questo: la mia volontà pende sempre dalla tua. **Graf:** <...> tua figlia. **Anikoli:** Greselda, vieni qui subito. Ecco mia figlia, o grande sovrano.]

Nel suo commento Deržavina fa giustamente rilevare che il motivo era presente nella letteratura polacca, ma nomina soltanto *Złoto w ogniu* di Radziwiłłowa e non fa cenno alla versione del Petrarca che sta alla base di tutti gli adattamenti polacchi. La studiosa osserva che la scena conservata nel manoscritto di Ustiug Velikij riguarda il primo incontro tra il principe e il padre di Griselda, valorizzando anche un importante dettaglio: Anikoli si sente preso in giro dal suo sovrano²⁸⁹. Secondo Šljapkin la commedia è basata su un'ignota fonte polacca: a riprova di quest'ipotesi argomenta che il lessema *уклонность* significa in polacco "gentilezza" o "umiltà" (*ukłonność*)²⁹⁰. Purtroppo, le modeste dimensioni del brano superstite rendono impossibile stabilirlo con certezza²⁹¹. In base alle otto battute della *Griselda* russa possiamo trarre solamente qualche conclusione parziale. Pare opportuno, per esempio, mettere in rilievo alcune caratteristiche lessicali presenti nel testo, soprattutto nella parte del vecchio Anikoli. Il lessico adoperato dal padre di Griselda è evidentemente quello di un *rab* al cospetto del *gosudar*'. In un paragrafo del suo saggio dedicato al lessico politico della Rus' Moscovita, Gianfranco Giraudo discute la questione dello spazio e del lessico del potere (*пространство и слова власти*)²⁹². Il termine russo-lituano *государь*, osserva Giraudo, compare nel lessico politico della Rus' nel '300 e prende il significato di *владелец*, riferito ai propri sudditi, ovvero di *superiorem non recognoscens*, insomma, del sovrano assoluto sul territorio di sua competenza²⁹³. Tra gli epiteti attribuiti allo *царь* o *государь* troviamo anche quello di *милостивый*

²⁸⁹ Vedi: O.A. DERŽAVINA, 1975, p. 629.

²⁹⁰ Il lessema *ukłonność* è, in effetti, annotato da *Słownik języka polskiego* di Samuel Bogumił Linde (t. VI, pp. 118-119, Lwów, 1861), nell'accezione di *grzeczność, układność*. Linde aggiunge la citazione dalla *Monarchia turecka opisana przez Ricota, sekretarza posła angielskiego u Porty Otomańskiej rezydującego* del 1678. Si tratta della traduzione, ad opera di Kazimierz Kłokocki, della relazione in francese *Histoire de l'état présent de l'Empire Ottoman contenant les maximes politiques des Turcs, les principaux points de la religion Mahométane, ses sectes, ses hérésies & ses diverses sortes de religieux* (Amsterdam 1671) di Sir Paul Rycout (1628-1700), inviato del re inglese presso la Sublime Porta: *Przybiera sobie sułtan do fraucymeru panny, jak którą zobaczy w gładkości albo ukłonności inne przechodzić* [p. 48, sottol. GF].

²⁹¹ Vedi: I.A. ŠLJAPKIN, 1898, p. XXXIV. O.A. DERŽAVINA, 1975, p. 629: *Однако незначительные размеры отрывка не позволяют утверждать это наверняка*.

²⁹² G. GIRAUDO, 2000, p. 15 sgg.

²⁹³ *Ibid.*, p. 15: "государь", известный на Руси с начала XIV в.; в значении "владелец" по отношению к своим холопам, приобретает значение *superiorem non recognoscens* и, таким образом, применит ко всем, кто имеет власть суверена на принадлежащей ему территории. Vedi anche: *idem*, 1983, p. 561.

(ἐλεήμων) – misericordioso, e la misericordia è, a questo punto, prerogativa esclusiva di Dio e del sovrano. Una di quelle prerogative divine tra le quali figurano la *милость* (misericordia), la *воля* (volontà), la *мудрость* (saggezza) e lo *страх* (paura). In questa configurazione *воля* si riferisce all'incontrastata volontà di chi *può tutto quello che vuole* (*может то, что желает*), con una serie di attualizzazioni del tipo *изъволити* o *изъволение*, mentre *страх* (φόβος) più sovente si riferisce a *страх Божый*, ma anche all'atmosfera che accompagna "la liturgia del potere" (*для определения поведения во время празднования литургии власти*)²⁹⁴. Il vecchio Anikoli della *Commedia del marchese italiano* partecipa con piena consapevolezza a questa celebrazione liturgica del potere. Dapprima non riesce a parlare per il terrore (*от страха*), poi chiama il suo sovrano *милостивии мои государь*, esprimendo gioia per essere stato preso in giro (*за великое себе счастье сие почитаю, что ваше высочество изволите надо мною бедным тешился*), infine offre letteralmente sua figlia su un piatto d'argento, abbandonandosi alla volontà (*воля*) del sovrano e pronunciando una frase che suona quasi come l'invito d'un mercante che umilmente offre l'unica merce che ha: *Се дочь моя, великий государь*.

La *Commedia* russa pare abbia raggiunto il punto di non ritorno nell'evoluzione della narrazione di Griselda nel suo aspetto didattico-esemplare. Griselda non è più nient'altro che una merce di scambio, offerta all'autocrate in una scena cupa e grottesca. Cupa perché il fidanzamento di Griselda è oramai soltanto un'agghiacciante celebrazione della liturgia del potere. Grottesca perché, a dispetto delle associazioni bibliche volute dal Petrarca (il sacrificio di Abramo, le prove di Giobbe), l'atto sacrificale non ha più alcuna dimensione divina, ma è associata al potere terreno. E il sacrificante non è più un contadino, umile ma dignitoso, bensì un nano – l'incarnazione di un'umanità deforme, umiliata e, non da ultimo, ridicola.

Come si è detto, Šljapkin ha espresso la sua certezza circa la derivazione della *Commedia del marchese italiano* da una fonte polacca. Per la legge dell'analogia si può fare un passo ulteriore, ipotizzando che prima della *Commedia* sia esistito un adattamento russo della novella di Griselda in prosa. L'analogia riguarda infatti altre due commedie del copione del nano Jurko: la *Комедия Петра Златых Ключей* e la *Комедия о прекрасной Мелюзины*, ambedue tratte da popolarissimi romanzi polacchi del Cinquecento²⁹⁵. La prima di loro si

²⁹⁴ Ibid., pp. 25-26: *Что касается прерогатив "царя", то с конца XV в. становится систематическим использование группы терминов, которые наводят на мысль о его богоподобности: "милость", "воля", "мудрость", "страх". (...)*

²⁹⁵ Ediz.: O.A. DERŽAVINA, 1975, pp. 163-164 (*Комедия Петра Златых Ключей*), pp. 180-181 (*Комедия о прекрасной Мелюзины*).

basa, in effetti, sulla *Повесть о благородном князе Петре Златых Ключах* (titolo alternativo, più vicino all'originale polacco: *Повесть о Магилене, королевне неаполитанской, которая по своей красоте равну себе не имела на свете*), tradotta verso il 1662 dalla versione polacca del Cinquecento²⁹⁶. La seconda si rifà invece alla *История благоприятна о благородной и прекрасной Мелюзине с немецкаго языка на польский переведена Мартином Сеником*, versione del 1677 dall'originale polacco di Marcin Siennik (1569 ca)²⁹⁷. La *Commedia del marchese italiano*, come argomenta Eliza Małek, autrice della documentata monografia sulle antiche narrazioni polacche in Russia, potrebbe dunque con ogni probabilità risalire analogamente ad un'ignota versione russa tratta da una delle *Griselde* polacche²⁹⁸. La Małek, tuttavia, sembra esitare di fronte all'identificazione dell'ignota fonte della *Commedia*, attribuendola *senza alcun dubbio* ad una versione russa o *forse* ad un rifacimento polacco senza la mediazione di qualche testo russo; ripete anche delle informazioni non più attuali sulle copie della *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli* nelle biblioteche di San Pietroburgo e Mosca:

Sebbene non conosciamo oggi l'antica traduzione russa di questa novella, essa costituisce senza dubbio la fonte primaria della "Commedia del marchese italiano" (...). Il polonismo "uklonnost'" (...) presente nel titolo del dramma suggerisce che l'autore dell'adattamento utilizzò forse il testo polacco della novella, ma è difficile identificare questa ipotetica fonte in base a premesse così scarse. Il motivo di "Griseldis" compare inoltre, analogamente alla "Storia del mercante", nel folclore russo. Nelle biblioteche di Mosca e Leningrado si sono conservate le copie delle seicentesche edizioni polacche della "Storia di Grisella", ad ulteriore riprova della sua presenza tra il pubblico dei lettori in Russia.²⁹⁹

²⁹⁶ La versione polacca, *Historia o Magielonie królownie neapolitańskiej* (il titolo della più antica edizione superstite, della sec. metà '600), fu base di una serie di rifacimenti nella Slavia orientale, identificati da Vera Kuz'mina nella monografia sul romanzo cavalleresco in Russia. La prima versione ucraina, ad opera di padre Hryhorij da Szarhorod, risale al 1660. La traduzione russa della sec. metà '600, nel '700 è diventata uno dei romanzi più diffusi in Russia: ebbe quattro redazioni manoscritte e sette tipi di edizioni da bancarella (*лубочные картинки*) degli anni 1760-1830. Vedi: V.D. KUZ'MINA, 1962, pp. 323-350.

²⁹⁷ La versione intermedia polacca, *Historia wdzięczna o szlachetnej i pięknej Meluzynie* di Marcin Siennik, fu pubblicata da Mikołaj Szarfenberg intorno al 1569, tradotta dalla versione tedesca di Thüring von Ringoltingen, *Das abenteuerlich beweyset uns von einer frawen genandt Melusina*. L'edizione più antica superstite del romanzo polacco risale tuttavia al 1671. Vedi: E. MAŁEK, 1978, pp. 3 sgg.

²⁹⁸ E. MAŁEK nella sua monografia (p. 199), osserva: *La seconda delle novelle sulle mogli ingiustamente accusate, la famosa "Storia di Grisella", dovette anch'essa giungere nella Russia moscovita con la mediazione polacca.*

²⁹⁹ Ibid., p. 199. A p. 259, nota 16, la studiosa cita il datato lavoro di S.L. ПТАШЧУК, 1902, contenente informazioni non più attuali sulla copia sanpietroburchese di *Historyja znamienita*. Abbiamo discusso il problema nel cap. III.1.

La presenza del polonismo *uklonność* non deve stupire e non deve nemmeno significare che la *Commedia* sia basata direttamente su una fonte polacca. Non deve stupire perché la conoscenza del polacco nelle Russie del '500–'700, anche tramite gli insegnamenti dell'Accademia Kieviano-Mohiliana e di quella Slavo-greco-latina moscovita, è un fatto accertato e discusso da più studiosi³⁰⁰. Non deve invece implicare la diretta dipendenza da una fonte polacca perché le versioni russe in prosa, tratte da originali polacchi, sovrabbondavano di polonismi, spesso nemmeno tradotti, ma traslitterati in cirillico, la qual cosa ha dato fastidio a numerosi storici della letteratura russa spingendoli ad esprimere giudizi negativi sulle qualità artistiche di quella prosa³⁰¹. Basti citare qualche frammento di Aleksandr Pypin, il quale, pur ammettendo l'importanza della cosiddetta "influenza polacca", era propenso a considerarla una vera disgrazia per la letteratura russa, privata in questo modo della sua originalità:

Il ruolo trasmettitore dei romanzi medioevali nella nostra letteratura fu svolto dalla letteratura polacca. La sua presenza, inizialmente appena percettibile, crebbe enormemente nel secolo XVII, finché essa diventò la fonte principale della prosa popolare, come prima di essa capitò alla letteratura bizantina o quella della Slavia meridionale³⁰².

Il ruolo essenziale dell'influenza polacca stava nel fatto che essa ci portò conoscenza delle storie, romanzi e novelle diffuse in tutta Europa nei rifacimenti e nelle traduzioni, e che nei secoli XVI–XVII penetrarono nella letteratura polacca tramite le redazioni latine, francesi, o più sovente tedesche.³⁰³

³⁰⁰ Vedi: P. N. BERKOV, 1958, p. 8: *Польский же был единственным живым иностранным языком, которым владели многие жители Московского государства в XVI-XVII вв.*; A. LIPATOV, p. 28: *nel XVI secolo il polacco svolge le funzioni che nell'epoca delle influenze della Slavia meridionale spettavano al bulgaro e al serbo*. A p. 31 lo studioso sottolinea l'influenza della scena scolastica polacca sul teatro russo del '700, con particolare importanza dell'Accademia Kieviano-Mohiliana.

³⁰¹ Vedi: A. N. PYPIN, 1858, p. 251: *Переводчику нередко случалось оставлять самые выражения подлинника, давая только им русскую фонетическую физиономию*.

³⁰² Ibid., p. 8: *Средство для перехода средневековых романтических произведений в нашу письменность доставила литература польская. Ее участие, сначала едва заметное, увеличивается более и более в XVII столетии, и сделалось тогда таким же главным источником старинного популярного чтения, как прежде византийский или южно-славянский*. Vedi anche: O. A. DERŽAVINA, 1965, p. 4: *Художественная переводная литература занимает в XVII в. значительное место в общем ходе развития русского общества и русской литературы. Рядом с научными трактатами переводятся произведения литературные – романы, повести, целые сборники повестей правоучительного и развлекательного характера (...) в особенности и чаще всего с польского. Русский читатель знакомится в этот период с западноевропейским рыцарским романом, с новеллой, типичной для эпохи западноевропейского Возрождения (...)*.

³⁰³ A. N. PYPIN, 1858, p. 250: *Существенная роль польского влияния состояла в том, что оно принесло к нам знакомство с повестями, романами и новеллами, которые в переделках и переводах распространены были во всей западной Европе, и в XVI-XVII столетиях появились в польской литературе через латинския, французкия, или чаще немецкия редакции*.

In più, la letteratura polacca molto spesso ci trasmetteva le vecchie opere delle letterature occidentali, che avevano già perso ogni ragione d'essere. Di conseguenza, questa influenza non poteva essere che un fenomeno passeggero.³⁰⁴

Il fenomeno non fu certamente passeggero in quanto durò per due secoli interi, e fu pienamente valorizzato dagli studiosi del XX secolo. Le ricerche sui rapporti letterari russo-polacchi nel Sei e Settecento hanno ormai una lunga e ricca storia: non è dunque necessario ricordare fatti assai noti³⁰⁵. Ma la narrazione di Griselda, dato che la versione novellistica in russo è dispersa, non trova particolare riscontro negli studi sull'argomento. La monografia di Eliza Małek, sicuramente il più completo compendio in polacco riguardante il fenomeno in questione,

³⁰⁴ Idem, 1857, p. 447: *при этом польская литература всего-чаще передавала нам старину литератур западных, уже потерявшую в них деятельный смысл, и тем самым это влияние могло быть только чисто-переходным явлением*. Una pagina più avanti lo studioso chiama infatti quell'epoca letteraria "un periodo triste della nostra letteratura" (*смутное время нашей письменности*).

³⁰⁵ I rapporti russo-polacchi per quanto riguarda la prosa narrativa che qui ci interessa maggiormente, vale a dire quella tradotta dalla lingua polacca, furono oggetto di studio almeno a partire dalla metà dell'Ottocento. I primi notevoli studi si devono ad Aleksandr Nikolaevič РҮРИН, a partire dai suoi *Очерки из старинной русской литературы* pubblicati su "Отечественные Записки" (1857). Il suo *Очерк литературной истории старинных повестей и сказок русских* (idem, 1858) presentò la prima classificazione del materiale in questione. I capitoli più interessanti, per la nostra ricerca, di questo enorme e pionieristico lavoro sono: VI. (pp. 180-209, *Повести из Римских Деяний* – trad. di *Historie rzymskie* del 1540; *Зерцало Великое* – trad. di *Wielkie zwierciadło przykładów* del 1621); VIII. (pp. 228-249, *Повесть о Мелюзине* – trad. di *Historia o szlachetnej a pięknej Meluzynie* di Marcin Siennik del 1569 ca; *История Петра Златых Ключей* – trad. di *Historia o Magielonie* del 1570 ca; *Цесарь Октавиан* – trad. di *Historia o cesarzu Otonie* del 1569; *Аполлон, король Турский* – trad. di *Historia o Apolloniuszu królu tyrskim* dalle *Gesta Romanorum*; *История о Бове королевиче* – caso separato di una traduzione triplicemente mediata, fatta dalla versione belorussa della traduzione serbo-croata del *Buovo d'Antona*, che a sua volta è la versione italiana del romanzo francese *Bueves d'Hanstone* del '300); IX. (pp. 249-278: *Семь мудрецов* – trad. di *Poncjani* di Jan Koszyczek del 1540; *Анофегмата* – trad. di *Apoftegmata* di Bieniasz Budny della fine '600; *Смехотворные повести, средневековые фации* – trad. di *Facetje polskie* della fine '600; *Несколько новелл Боккаччо в старинном русском переводе* – qui per esempio *Повесть утешная о купце* – trad. di *Historia krotofilna o kupcu* di Bieniasz Budny). Lo stesso studioso riassunse le proprie ricerche nell'articolo *Древняя повесть* (idem, 1894), pp. 301-306 (*Римские Деяния*); 306-311 (*Великое Зерцало*); 311-315 (*Повесть о семи мудрецах*); 315-320 (il romanzo cavalleresco: *Повесть о Бове королевиче, о Мелюзине, о Петре Златых Ключах, о Оттоне*); 320-328 (*Анофегмата, Фации*); infine, dedicò alla *povest'* i capitoli della propria *Storia della letteratura russa*: idem, 1902, I (cap. XI, pp. 485-537), II (cap. XII, pp. 481-552), III (cap. IX, pp. 389-431). Prima della fine del secolo se ne occupò anche Il'ja Aleksandrovič ŠLJAPKIN nella sua monografia su Dmitrij Rostovskij (1891, pp. 81-88). Alla fine dell'Ottocento e agli inizi del secolo successivo Stanisław Ptasiński pubblicò invece i suoi lavori ampliati a una prospettiva più largamente slavistica (con paralleli dalla letteratura céca e polacca), il primo dedicato alla fortuna europea di *Gesta Romanorum* (S.L. ПТАШЫНСКИЙ, 1897), il secondo – al "romanzo secolare" in Polonia, Boemia e Russia: idem, 1902, pp. 2-22 (*Historia Alexandri Magni*); pp. 22-25 (*Historia de excidio Troiae*); pp. 26-29 (*Collationes quas fecit rex Salomon et Marcolphus*); pp. 28-29 (*Historia o szczęściu*); pp. 29-31 (*Historia o Meluzynie*); pp. 31-32 (*Historia o Magielonie*); pp. 32-34 (*Historia o Gryzeldzie*); pp. 35-37 (*Historia o cesarzu Otonie*); pp.

ripercorre il patrimonio letterario russo basato sull'imitazione dei modelli appartenenti all'antica novellistica polacca. Il lettore russo ricevette nella sua lingua dapprima le opere storiografiche: la *Kronika wszytkiego świata* di Marcin Bielski tradotta nel 1555–1556, opere di Strykowski e Gwagnin (*Opis Sarmacji Europskiej* nella traduzione di Marcin Paszkowski del 1611)³⁰⁶. Il Seicento è indirizzato principalmente alla prosa parenetica, al romanzo e alla novellistica. Nel 1662 viene tradotta la *Historia o Magielonie* (*Повесть о благородном князе Петре Златых Ключах*), nel 1677 la *Historia o Meluzynie* nella versione di Marcin Siennik (*История благоприятна о благородной и прекрасной Мелюзине*) e la *Historia o cesarzu Otonie* (*Повесть изрядная, полезная же и утешная о Оттоне, цесаре римском*). Verso la fine del Seicento appare anche la traduzione della *Historia o Apolloniuszu królu tyrskim*, proveniente da *Gesta Romanorum*, ma più spesso staccata dalla raccolta (*История о Аннолоне, короле тирском, како пострада от Антиоха цесаря*)³⁰⁷. Si aggiungono, sempre nel XVII secolo, popolari storie edificanti: *Poncján* (ovvero *Historia*

37-39 (*Historia o Barnabasz*). Da ricordare anche la fondamentale bibliografia di A.I. SOBOLEVSKIJ, 1903.

Ma la vera rinascita degli studi sull'antica narrativa russa e sui suoi rapporti con la prosa polacca si ebbe negli anni '60 del secolo scorso. Notevoli sono gli studi di Vera Kuz'mina e Ol'ga Deržavina. La prima pubblicò l'importante monografia sul romanzo cavalleresco in Russia: V.D. KUZ'MINA, 1964, pp. 17-134 (*Повесть о Бове-королевиче*), pp. 135-236 (*Повесть о Петре Златых Ключей*, pp. 275-332: il testo della *povest'*). La seconda, sin dall'inizio degli anni '60, segnalava la necessità di analizzare in maniera più approfondita, e con l'impiego delle più ampie competenze slavistico-polonistico-germanistiche, il complesso fenomeno della traduzione letteraria nella Russia del '600 e '700 (O.A. Deržavina, *Задачи изучения переводной повести и драматургии XVII в.*, "Труды Отдела Древнерусской Литературы Института Русской Литературы АН СССР", 1964, t. 20, pp. 232 sgg), osservando che la storia della letteratura si è occupata più sovente della *povest'* e del romanzo in Russia, trascurando il fenomeno della novellistica, con particolare riguardo alle *Римские Деяния*, *Повесть о семи мудрецах*, *Великое Зерцало* e *Фацеции* (eadem, *Перспективы изучения переводной новеллы XVII в.*, "Труды Отдела Древнерусской Литературы Института Русской Литературы АН СССР", t. 18, 1962, p. 176 sgg). Alla stessa studiosa si devono infatti due preziosissimi studi monografici. Uno di essi riguarda le *Facezie* russe (eadem, *Фацеции. Переводная новелла в русской литературе XVII века*, Moskva, AN SSSR, 1962); l'altro – *Великое Зерцало* (eadem, 1965), è una raccolta di esempi tradotta in russo nel 1677 dall'originale polacco *Wielkie zwierciadło przykładów* (la più antica edizione superstite: 1621, tradotta a sua volta dallo *Speculum exemplorum ex diversis libris in unum laboriose collectum*, Deventer 1481), da cinque traduttori, tra i quali da Ivan Gudanskij, su commissione dello zar Aleksej Mihajlovič.

Da menzionare, infine, a conclusione di questa incompleta e arbitraria rassegna, gli studi dettagliati di Marina CICCARI NI sulle *Facezie* polacche e russe: *Западные источники русско-польских фацей XVII в.*; Eadem, *Z zagadek edytorskich literatury staropolskiej*; di Eliza MAŁEK sulle narrazioni antiche polacche in Russia (E. MAŁEK, 1988), sulla ricezione russa di *Melusina* (eadem, 1978) e sulla traduzione ucraina della novella *Żaloszny koniec dwojga ludzi kochających się w sobie Zygmunda i Gwizdarda* dalla *Filomachija* di Hieronim Morsztyn (eadem, 1979, pp. 159-164); e, tra gli studi più recenti mirati alla sintesi dei rapporti culturali russo-polacchi nei secc. XVI-XVIII, quelli di S.I. NIKOLAEV.

³⁰⁶ Vedi: E. MAŁEK, 1988, pp. 11-18.

³⁰⁷ Vedi: ibid., pp. 19-72.

septem sapientum) nella versione di Jan da Koszyce (Koszyczek) diventa *Повесть о семи мудрецах и о цысарском сыне Диоклитиане и о царе*; le *Historie rzymskie* vengono tradotte come *История из римских деяний*; *Wielkie zwierciadło przykładów* come *Великое Зерцало притчей и прилогов*³⁰⁸. Alla fine del secolo compaiono anche “storie divertenti” come *Apoftegmata* di Bieniasz Budny (*Краткия витиеватыя и нравоучительныя повести*) e *Facecje polskie* (*Польские забавные жарты*), a cui nel Settecento si aggiungono le storie di Sowizdrzał-Eulenspiegel (*Похождения новаго увеселительнаго шута Совест-Драла* del 1750–60)³⁰⁹. E non mancano nemmeno frammenti del *Decamerone*. Alcuni “echi” del novelliere boccaccesco si notano tra le “facezie” tradotte dal polacco, per esempio *Касандры флоренския издевка над мужем, а к слуге милость* (*O słudze, co panu dał kijem* – Dec. VII,7), *O друзех о Марке и Шпинелете* (*O dwu Włochach* – Dec. VIII,8). A parte le “facezie” e la novella di Griselda, altri due racconti del *Decamerone* sono penetrati in Russia: soprattutto quello di Bernabò Lomellino (Dec. II,9) nella versione di Bieniasz Budny (*Historia krotofilna o kupcu, który się z drugim o cnotę swojej żony założył*), tradotta alla fine del ‘600 come *Повесть утешная о купце, который заложился с другим о добродетели жены своей* e ristampata con il titolo modificato in *Повесть о двою купцах zelo полезна*.³¹⁰ Un caso particolare è costituito invece dalla traduzione ucraina della seconda metà del Seicento, *Історичні вірши*, contenente la versione della novella di Tancredi (*Decamerone* IV,1). Non è finora chiaro se questa traduzione in versi fu basata sul *Żałosny koniec dwojga ludzi kochających się w sobie*, *Zygismundy* i *Gwizdarda* di Hieronim Morsztyn (1655), oppure sulla dispersa *Izmonda* di Andrzej Dębowski (1587), uno dei più interessanti “romanzieri” polacchi del tardo Cinquecento³¹¹.

³⁰⁸ Vedi: *ibid.*, pp. 95-159.

³⁰⁹ Vedi: *ibid.*, pp. 160-188. Le questioni legate alle edizioni delle *Facecje polskie* (ca 1570, l’edizione più antica superstite: 1624) furono discusse da M. CICCARI, *Z zagadek edytorskich literatury staropolskiej*, 1989.

³¹⁰ Vedi: E. MAŁEK, 1988, pp. 189-208; I.N. РЫПИН, 1857, pp. 458-465; Idem, 1858, pp. 276-278.

³¹¹ La questione dell’identificazione di Andrzej Dębowski, autore delle prime traduzioni polacche dei frammenti delle *Metamorfosi* ovidiane (*Atalanta*, *Sąd o zbroję Achillową* e *Tisbe s Piramusem*), fu ampiamente discussa da A. LITWORNIA (1973). Lo studioso mise in dubbio l’identità di Dębowski quale castellano di Brzeziny nella terra di Lancicia (Łęczyca), di blasone nobiliare Jelita, morto intorno al 1577 – identità finora accettata dalle bibliografie (vedi: [NK 2], p. 127). Secondo Litwornia (*ibid.*, pp. 169 sgg) l’autore dei “romanzi” in questione sarebbe l’omonimo di Dębowski, ma di blasone nobiliare Jastrzębiec, morto intorno al 1609. La copia unica della sua *Izmonda* in versi, stampata nel 1587 a Cracovia da Maciej Wirzbięta, venne dispersa nel 1944. A. KAWECKA-GRYCZOWA, (1978, p. 157) segnalò soltanto il ritrovamento del frontespizio tra le collezioni della Biblioteca dell’Accademia Polacca delle Scienze a Cracovia (n. inv. Cim. 2228). Per la traduzione ucraina vedi: K. KONSTANTYNENKO, *passim*.

Il patrimonio novellistico-romanzesco penetrato in Russia attraverso la letteratura polacca è dunque notevole. È un vero peccato che il testo drammatico russo su Griselda si sia conservato in un piccolo brano e che non ci sia traccia dell'adattamento in prosa che con ogni probabilità sta alla sua base. La *Historyja o Grasiłdzie* polacca che ci ha fornito una buona scusa per la digressione sulla Griselda russa, si offre in questo contesto quale ulteriore testimonianza della reciprocità degli intensi contatti letterari russo-polacchi. Allo storico della letteratura resta invece la speranza di vedere riaffiorare qualche altro testo considerato disperso. Testo che permetterebbe di stabilire con maggiore certezza i reciproci legami tra opuscoli come la *Historyja o Grasiłdzie*, i poemi di Kwiatkowski e Minasowicz, e la russa *Commedia del marchese italiano*, consentendo di ricomporre le tessere disperse di un antico mosaico.

*

L'ultima delle versioni "isolate" della storia di Griselda in polacco è quella da bancarella di Józef Lompa del 1846. La biografia di Józef Lompa (1797–1863) assomiglia vivamente a quella di Walenty Fiałek di Chełmno. Lompa fu un insegnante, giornalista e letterato slesiano, allievo del collegio degli scolopi a Wieluń e del seminario per gli insegnanti a Breslavia. Dedicò tutta la vita ad una variegata e frenetica attività didattica e letteraria: fu infatti autore di pubblicazioni di carattere storico e folcloristico sulla stampa popolare slesiana e nella Polonia Maior ("Przyjaciół Ludu" a Leszno). S'impegnò nella propaganda a favore della Polonia durante la Primavera dei Popoli, cosa che gli costò gravi conseguenze, tra cui la perdita del posto d'insegnante. Fu anche autore di diversi manuali pratici per il popolo, su argomenti come l'erboristica, l'apicoltura, la coltivazione delle siepi decorative o la raccolta dei funghi... Ma si dedicò soprattutto alle traduzioni dei romanzi per il popolo che godevano di enorme successo tra i lettori di lingua tedesca³¹².

Nel 1843 Lompa annotava: *Nella libreria di Akerman a Opole e nelle altre librerie notai l'opuscolo intitolato "Walter". Varrebbe la pena di tradurlo in polacco. Pochi anni dopo, dando inizio alla collana dei "romanzi per il popolo" (powieści dla ludu), scriveva: La larga popolarità di cui godono gli opuscoli tedeschi editi per il popolo da Marbach ci convince a tradurli in polacco, soprattutto oggi, quando (...) la voglia di leggere cose divertenti e utili sostituisce*

³¹² Per la biografia di Lompa vedi: K. PRUS, *passim*; J. KRZYŻANOWSKI, *Józef Lompa z perspektywy stulecia*, 1965, pp. 5-10; J. ENDER, p. 523; J. MALICKI, *passim*; M. MOZER, *Lompa Józef*, p. 227.

*l'usanza di passare il tempo nelle osterie.*³¹³ L'opuscolo intitolato "Walter" è il primo volume della più grande collana tedesca dei *Volksbücher* (libri per il popolo) editi da Gotthard Oswald Marbach: ***Geschichte von Griseldis und dem Markgrafen Walther. Nebst einigen andern Beispielen treuer Liebe***, del 1838. Con la sua *Griseldis*, stampata assieme ad altre sei popolari "storie", il letterato e pastore protestante tedesco-slesiano di Jaworzyna Śląska, Gotthard Oswald Marbach (1810–1890), apriva una collana che fino all'anno 1850 raggiunse ben cinquantatré volumi³¹⁴. Lompa tradusse da Marbach le opere più in voga della letteratura da bancarella – *quelle famose Griselde, Melusine e Hirlande*. Inizialmente il traduttore intendeva pubblicare una ricca collana di traduzioni polacche da Marbach, riuscì invece a preparare solo le versioni di *Griselda*, di *Hirlanda czyli niewinność uciśniona* e l'ennesimo rifacimento della Melusina: la *Historyja o szlachetnej i pięknej Meluzynie, która była dziwowrodem morskim i córką króla Helmona*.³¹⁵

La *Griselda* di Lompa fu pubblicata per la prima volta probabilmente nel 1846 (non ci è pervenuta tuttavia nessuna copia dell'edizione principe) da una delle più prolifiche editorie della letteratura da bancarella dell'Ottocento, quella di Tomasz Nowacki a Mikołów, con il titolo: ***Historia o Gryzeldzie i Margrabi Walterze (z książek dla ludu przez Marbacha wydanych)*** [*Storia di Griselda e del marchese Walter. Dai libri per il popolo editi da Marbach*]³¹⁶. Dal 1846 fino al 1911 la *Historia o Gryzeldzie* di Lompa ebbe almeno tredici ristampe (la sua tiratura ammonterebbe quindi complessivamente a 130–180 mila copie!), e per questo può essere considerata uno dei maggiori bestseller della letteratura popolare, accanto alla storia pseudo-agiografica di Genoveffa di Brabante³¹⁷.

³¹³ Cit. da J. Malicki, premessa a: *FAUST, ABU-ZAJD I KSIĄŻĘTA ŚLĄSCY*, p. 16. J. MALICKI, p. 49, osserva che la collana nell'intenzione di Lompa doveva contare almeno dieci volumi tradotti da Marbach, Nieritz e Schmid.

³¹⁴ *Geschichte von Griseldis und dem Markgrafen Walther; Volksbücher*, bd 1, herausgegeben von G.O. Marbach, Leipzig, Verlag von Otto Wiegand, 1838, pp. 1-29. Ho consultato la copia della collezione toruniana di Walenty Fiałek, Biblioteca Civica Niccolò Copernico, n.inv. WF 1291. Il vol.1 della collana di Marbach comprende i "romanzi" d'avventura e d'amore: 1. *Geschichte von Griseldis...*; 2. *Ghismonda, Tochter des Fürsten zu Salerno*; 3. *Geschichte von Costanza und Marcuccio welche nach langen Leiden sich endlich glücklich wiederfinden*; 4. *Geschichte von der Dame von Roussillon welche ihres Geliebten Herz zu essen erhält und sich den Tod gibt*; 5. *Geschichte von Girolamo und Salvestra welche im Leben geschieden durch Liebe im Tode vereinigt wurden*; 6. *Geschichte von der Lisabetta welche durch einen Traum von der Ermordung des Geliebten unterrichtet wird, und sich zu Tode grämt*; 7. *Geschichte von Federigo*.

³¹⁵ Vedi: J. Malicki, premessa a: *FAUST, ABU-ZAJD I KSIĄŻĘTA ŚLĄSCY*, p. 11. J. MALICKI, p. 51, afferma che non si è conservato nessun esemplare della *Melusina* di Lompa. Il catalogo *LOMPA – KATALOG CENTRALNY* (p. 62) annota invece una copia superstite di questo opuscolo.

³¹⁶ Vedi: *Bibliografia*, III.12.

³¹⁷ Le ristampe di questo opuscolo potrebbero essere molto più numerose. J. DUNIN, 1974, p. 102, rileva che all'inizio della seconda guerra mondiale nel magazzino dell'editoria di Foltyn a Wadowice si trovavano ancora le copie di *Historia o Gryzeldzie*. Questo significa, secondo

I dati bibliografici sulle edizioni della versione di Lompa sono piuttosto confusi nella letteratura sull'argomento e nelle bibliografie: poche delle tredici edizioni di cui siamo a conoscenza furono annotate da Estreicher; non mancano errori e lacune persino nel recente *Katalog centralny* delle opere di Lompa, pensato come compendio definitivo dell'eredità letteraria dello scrittore slesiano. Vale la pena perciò di sottolineare alcuni fatti bibliografici più rilevanti.

Dell'edizione principe del 1846, indicata nel 1874 da Estreicher nel volume II della sua *Bibliografia polska XIX stulecia*, pare non ci sia arrivata nessuna copia³¹⁸. Ma nell'odierna letteratura sull'argomento regna la convinzione che essa si sia conservata nella copia unica della Biblioteca Jagellonica di Cracovia. Il problema bibliografico è in questo caso, a quanto siamo riusciti a rilevare, duplice. *Primo*: la copia in questione risulta attualmente irreperibile ovvero, per usare la dicitura bibliotecaria riportata sulla scheda del catalogo, *irrecuperabile* (*nieściągalna*), il che significa un prestito a fondo perduto. *Secundo*: siamo propensi a credere che non possa essersi trattato dell'esemplare dell'edizione principe. La scheda del cosiddetto "vecchio catalogo cartaceo" della Jagellonica parla infatti chiaro: la stampa è priva della data di pubblicazione che risulta invece integrata dal bibliotecario tra parentesi quadre probabilmente in base alla bibliografia di Estreicher – [1846]. In più, il titolo recita: ***Historia o Gryzeldzie, Margrabi Walterze i o Jowianie Cesarzu rzymskim (z książek dla ludu przez Marbacha wydanych)*** [*Storia di Griselda, del marchese Walter e di Gioviano, imperatore di Roma. Dai libri per il popolo editi da Marbach*]. A partire dall'edizione 1882 di Juliusz Nowacki il libriccino fu arricchito con un'altra "storia", non più tradotta da Lompa dai *Volksbücher* tedeschi. Si trattava della storia esemplare dell'imperatore Gioviniano, proveniente dall'antica versione polacca di *Gesta Romanorum* ovvero *Historie rzymskie* del 1540 (LIX: *De superbia nimia*, nella versione polacca: *Przykład o pysznym cesarzu Jowinianie*). Dal 1882 tutte le edizioni dei Nowacki della *Griselda* di Lompa porteranno questo titolo: la copia Jagellonica doveva essere dunque una delle ristampe non datate probabilmente per i tipi di Juliusz o Teofil Nowacki. Il bibliotecario annota, del resto, che la copia pervenne nella biblioteca nel 1887³¹⁹.

lo studioso, che probabilmente ci sono state altre ristampe, forse non datate. Lo stesso studioso (idem, 1970, p. 117) ricorda che *Żywot świętej Genowefy* tradotto in polacco dalla versione di Schmid raggiunse complessivamente, a partire dalla seconda metà dell'800, la tiratura di almeno 100 mila copie.

³¹⁸ Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*; wyd. I, t.II, p. 620.

³¹⁹ La presunta copia unica dell'edizione principe del 1846 nella Biblioteca Jagellonica portava il n.inv.: 34526 I. La scheda del "catalogo vecchio" ovvero *Podstawowy Katalog Alfabetyczny*, è reperibile nella cassa 957 (scheda n.29) e sul sito www.bj.uj.edu.pl/PKA. La confusione circa questa copia dispersa – e trattata quasi da tutti come esistente – è davvero singolare. La bibliografia *Nowy Korbut* ([NK 8], p. 289) cita per esteso il titolo dalla scheda

La *Historia o Gryzeldzie* di Lompa fu ristampata almeno cinque volte dagli editori della famiglia slesiana dei Nowacki, negli anni 1847–1910³²⁰. I Nowacki furono una vera dinastia di editori: l'edizione principe della *Griselda* di Lompa si deve a Tomasz Nowacki (1802–1884), che dal 1836 conduceva attività editoriale a Mikołów in Slesia, continuata poi dai figli, Juliusz (1836–1898), sempre a Mikołów, Teofil (1830–1919) a Piekary Śląskie, e Mateusz (1827–1890) a Olesno, sostituito poi da suo figlio Konstanty (1855–1913)³²¹.

Ma la *Historia* di Lompa fu “rubata”, a riprova della sua eccezionale popolarità, anche da altri editori. Soprattutto da Franciszek Foltyn (m. 1896), editore e libraio di Wadowice in Galizia. Foltyn stampò centinaia di pubblicazioni per distribuirle nella provincia asburgica durante le fiere paesane e le feste religiose. Tra i suoi titoli, oggi estremamente difficili da reperire persino nelle biblioteche specializzate, troviamo pubblicazioni religiose (*Początki życia niebieskiego na ziemi*, vite dei santi, ecc.), manuali pratici e soprattutto narrativa popolare. Suo figlio, anche lui di nome Franciszek (1886–1942), continuò l'attività da bancarella dell'editoria paterna, ma era anche editore dell'importante rivista letteraria “Czartak”, fondata da Emil Zegadłowicz³²². I Foltyn, padre e figlio, stamparono negli anni 1860–1911 almeno sette edizioni della *Griselda* di Lompa, non citando, per ovvi motivi, il nome del traduttore, anche se mantennero il titolo dell'edizione principe di Nowacki: *Historia o Gryzeldzie i margrabi Walterze*³²³. Se aggiungiamo anche l'edizione di Dyniewicz, stampata nel 1904 a Chicago per gli immigrati polacchi in America, avremo l'idea della diffusione della traduzione di Lompa. E il fatto che le bibliografie annotano solo otto edizioni, mentre si possono enumerare almeno tredici ristampe, conferma

bibliotecaria, con la data 1846, e con il commento: *spesso ristampata, l'ultima volta a Olesno, 1910*. J. DUNIN (1974, p. 102) cita lo stesso titolo “allargato”, del resto decifrando male il nome dell'imperatore romano (... *i o Towianie cesarzu rzymskim*, sottol. GF). Nel catalogo *LOMPA – KATALOG CENTRALNY* (p. 60) troviamo invece l'esatta dicitura di Estreicher (anche se viene erroneamente citata la p. 621 invece della p. 620), con la citazione del n.inv. della Jagellonica e con l'attribuzione della stampa a J.[uliusz] Nowacki. L'attribuzione, come abbiamo cercato di dimostrare, sarebbe giusta, ma a patto che si riferisse a dopo il 1882. Nel 1846 Juliusz Nowacki, figlio di Tomasz, aveva solo dieci anni. Infine, T. ŻABSKI (1993, p. 77, nota 69) menziona il 1847 come data della pubblicazione dell'edizione principe, mentre si tratta dell'anno a cui risale la più antica delle ristampe superstiti. J. MALICKI (p. 52) è l'unico ad osservare la variazione del titolo e del contenuto della pubblicazione a partire dal 1882, e a rilevare il fatto che *Historia o Jowianie* non è un componimento di Lompa: *Dodajmy, że owa fabuła stała się w swoim czasie bestsellerem, ciągle wznawianym i wydawanym począwszy od 1846 aż po rok 1910, zaś od edycji z 1882 roku wraz z “Historyją o Jowianie cesarzu rzymskim”, utworze przypisanym – chyba niesłusznie – Lompie jako tłumaczowi*.

Per il testo antico polacco di *Przykład o pysznym cesarzu Jowinianie* vedi: *HISTORIE RZYMSKIE (GESTA ROMANORUM)*, pp. 65-76. Non azzardiamo qui, tuttavia, l'esatta identificazione della versione di questo *exemplum* stampata unitamente alla *Griselda* di Lompa – il problema richiederebbe una separata ed approfondita ricerca di carattere testologico.

³²⁰ Le edizioni dei Nowacki sono le seguenti: 1846 e 1847 – Tomasz Nowacki, Mikołów; 1882 – Juliusz Nowacki, Mikołów; 1897 e 1910 – Teofil Nowacki, Niemieckie Piekary (Piekary Śląskie); 1910 – Konstanty Nowacki, Olesno.

la necessità di ulteriori ricerche bibliografiche sull'editoria ottocentesca da bancarella³²⁴.

La *Historia o Gryzeldzie* di Lompa, come si è detto, è la traduzione del *Volksbuch* di Marbach. E si tratta, aggiungiamo, di una traduzione assai pedissequa. La *Geschichte von Griseldis*, che nel 1838 apre la collana di *Volksbücher* marbachiani, illustra bene la strategia dell'editore tedesco. Marbach non ha semplicemente ristampato le antiche versioni tedesche della novella: ha selezionato, adattato e ammodernato alcune di loro. Nel caso di *Geschichte von Griseldis* la fonte più importante è la versione seicentesca del pastore protestante, slesiano anche lui, Johann Fiedler (o Fiedeler) von Reichenbach (l'odierna Dzierżoniów): **Markgraf Walther**, *das ist eine wunderliche und lustige Historia vom weiblichem Gehörsam und Treue* del 1653. *Markgraf Walther* è infatti un esempio perfetto di *Volksbuch* seicentesco. Diviso in diciannove capitoli, si distingue per l'azione veloce ed avvincente: i significati morali non vengono eliminati, ma il centro di gravità si sposta evidentemente verso il "racconto eroico"³²⁵. Fiedler

³²¹ Vedi: E. ODORKIEWICZ, pp. 630-631.

³²² Vedi: D. SZYNDLER-MUSIOŁOWA, pp. 228-229; E. NEY, p. 229.

³²³ Le edizioni dei Foltyn a Wadowice: 1860, 1869, 1881, 1884, 1890, 1896, 1911.

³²⁴ K. ESTREICHER, *Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*; wyd. I, t.II, p. 620 annota solo le edizioni del 1846 e del 1847 della *Historia o Gryzeldzie* di Lompa. Ibid., t.III, p. 64 (s.v. Marbach) troviamo le edizioni del 1847 e del 1869 (Wadowice); Idem, *Bibliografia polska XIX stulecia. Lata 1881-1900*, t.II, p. 124, annota solo l'edizione di Foltyn del 1890; Idem, *Bibliografia polska XIX stulecia*; wyd. II, t.X, p. 270: solo l'edizione principe del 1846, con il rinvio alla voce "Lompa" (la seconda edizione non è ancora arrivata, tuttavia, alla lettera "L"). Il recente *Catalogo centrale di Lompa* (LOMPA – KATALOG CENTRALNY, pp. 60-62), contiene una serie di dati confusi. Gli autori elencano le seguenti sette edizioni della *Historia*: 1846 (erroneamente attribuita a Juliusz Nowacki, recte: Tomasz Nowacki, Mikołów); 1847 (Tomasz Nowacki, Mikołów), 1869 e 1881 (Franciszek Foltyn, Wadowice), 1882 (Juliusz Nowacki, Mikołów), 1897 e 1910 (Teofil Nowacki, Niemieckie Piekary). J. DUNIN, 1974, p. 102, aggiunge un'altra edizione di Foltyn: del 1911. Siamo riusciti a rintracciare altre cinque edizioni. F. Foltyn, Wadowice: 1860 (Bibl. Jagellonica, n.inv. 35067 I), 1884 (Bibl. Jagellonica, n.inv. 35140 I, Bibl. Nazionale di Varsavia, n.inv. I 1.463.426 A. Da notare che nella rarissima BIBLIOGRAFIA WYDAWNICTW LUDOWYCH 1848-1894, p. 75, troviamo la menzione delle due edizioni di Foltyn: del 1881 e proprio del 1884), 1890 (Bibl. Jagellonica, copia dispersa), 1896 (Bibl. Jagellonica, n.inv. 35068 I; Bibl. Civica di Cieszyn, n.inv. KD I 00001); W. Dyniewicz, Chicago, Illinois, 1904 (Bibl. Nazionale di Varsavia, n.inv. I 1.468.920 A). K. PRUS, autore della biografia di Lompa del 1913 (pp. 107-108), tra le edizioni di *Historia o Gryzeldzie* nomina anche l'ignota ristampa fatta a Lubliniec in Slesia: *Dziółko to wyszó drukem po raz pierwszy w Mikołowie u Tomasza Nowackiego w r. 1846 i w drugim wydaniu tamże w r. 1847; było również drukowane w Lublińcu, a w r. 1869 we Wadowicach (w Galicyi) nakładem Fr. Foltyna. Odtąd było przedrukowywane nie wiedzieć ile razy. Najnowsze wydanie pochodzi z r. 1910, drukem i nakładem Konst. Nowackiego w Oleśnie (...). Dziółko zawiera powiastkę bajeczną o Gryzeldzie i Walterze (...)*, sottol. GF.

³²⁵ Johann Fiedler von Reichenbach; *Markgraf Walther, das ist eine wunderliche und lustige Historia vom weiblichem Gehörsam und Treue, von dem (...) gelehrtesten Männern, Johann Boccatio Welsch und vom Francisco Petrarcha Lateinisch beschriebe*, Dresden, 1653. Ho consultato la copia della Bibl. Jagellonica, la collezione Preussische Staatbibliothek Berlin,

lo dichiara peraltro apertamente nella premessa alla “storia”, richiamandosi sottilmente al passo petrarchesco riguardante i due amici, le loro differenti reazioni alla lettura del racconto e la fondamentale questione del rapporto verità-finzione:

Briseldis è un giusto esempio di donna cristiana, misericordiosa e virtuosa. Quanto diligente, quanto ubbidiente e pudica è nella sua giovinezza? Quanto modesta e umile tra ricchezze e onori? Quanto ubbidiente al suo signor consorte? Quanto paziente tra cotanti crucci e sofferenze? Alcuni tuttavia vogliono fraintendere questa storia dicendo: “Il marchese ha fatto un gran torto, sposandosi prima una ragazza sì povera, e dopo ripagandola con l’infamia e mettendola duramente alla prova; Briseldis invece ha fatto male a tacere come un topolino sotto la scopa, dinanzi ai fatti dell’amato. A questo punto io rispondo: cose che han fatto questi due personaggi sono “facta heroica”, cioè faccende da eroi che non si addicono ad altra gente e che non una persona qualsiasi possa aver fatto. [sottol. GF] ³²⁶

Non per caso David Schirmer, autore dei versi in latino e in tedesco che seguono l’introduzione di Fiedler, esalta Francesco Petrarca – come cantante

cosiddetta “Berlinka”, n.inv. Yu 631(1). Vedi: R. KÖHLER, *Griselda (Griseldis)*, 1900, p. 507-509; K. LASERSTEIN, pp. 122-125 [Fiedler], 125-130 [von Cochem], 154-155 [Marbach]; M. ROSSTEUSCHER, 1990, pp. 184-185, 191.

Contenuto del *Völschbuch* di Fiedler: I. *Wo Marggraf Walther gewohnt und residiret, von seinem Geschlecht und Leben* (p. 1); II. *Marggraf Walthern rathen seine Unterthanen zur Heyrath* (p. 3); III. *Marggraf Walther verwilliget sich in Ehestand zubegeben* (p. 8); IV. *Marggraf Walther schicket sich zur Hochzeit, und ist doch keine Braut* (p. 10); V. *Wo Marggraf Walther seine Braut gesucht und angetroffen* (p. 12); VI. *Wie Marggraf Walther ihme seine Braut erfrenet und vermählet* (p. 15); VII. *Wie sich die neue Marggräfin verhalten* (p. 20); VIII. *Frau Briseldis verdienet sich wohl ümb ihre Unterthanen, Gebiehet eine Tochter* (p. 23); IX. *Marggraf Walther probiret seiner Gemahlin versprochenen Gehorsam* (p. 25); X. *Wo Marggraf seine Tochter hingeschicket* (p. 28); XI. *Briseldis gebühret ein Knäblein, welches der Vater gleichfalls hinweg schicket* (p. 32); XII. *Marggraf Walther giebt für, er wolle sich anderweit verheyrathen* (p. 36); XIII. *Marggraf Walther schickt sich zur neuen Hochzeit, giebt seiner Gemahlin Abschied* (p. 39); XIV. *Was sich Briseldis gegen ihrem Herrn, wegen ihrer Verstossung erfahret* (p. 41); XV. *Briseldis gehet naked und bloß wieder zu ihrem Vater* (p. 45); XVI. *Briseldis wird wieder nach Hoff beruffen, der neuen Braut aufzuwarten* (p. 48); XVII. *Der Einzug geschicket, Briseldis ist geschäftig* (p. 52); XVIII. *Marggraf Walther und Briseldis Gespräche, über der neuen Braut* (p. 55); XIX. *Briseldis ist und bleibet die rechte Gemahlin, erlanget ihre Kinder wieder, grosse Freude am Hofe* (p. 57).

³²⁶ J. Fiedler, *Markgraf Walther, f. A.₃: Briseldis ist ein rechter Ausbund einer Christlichen, Erbarm- und Tugendhaften Frauen. Wie fleissig, gehorsam und züchtig ist sie in ihrer Jugend? Wie weiß und verständig in ihren Geschäften und Verrichtungen? Wie mäsig und demüthig in Reichthum und Ehren? Wie gehorsam ihren Herrn und Gemahl? Wie geduldig in so vielfältigen Creuß und Leiden? Daß aber etliche diese Histori versprechen und sagen möchten: Der Markgraf hätte unrecht und zuviel gethan, daß er sich so gering verheyrahtet, hernach aber sie so schimpfflich gehalten und so scharff versucht; Briseldis hätte unrecht gethan, daß sie alles gelidten zu allem maus- und stockstille geschwiegen. Hierauff antworte ich: Was diese beyde Personen gethan haben sind Facta Heroica, fürnehme Helden Thaten, die nicht allen Leuten anstehen, die auch nicht ein jeder nachthun kan.* [sottol. GF]

della gloria di Laura in toscano e di quella di Griselda in latino: *ha cantato in latino l'eroica gloria della virtuosa sposa di Walter*.³²⁷ Marbach si servì, a quanto si può supporre, di uno dei riadattamenti della versione di Fiedler: ce ne furono infatti almeno due, uno del 1680 e l'altro del 1779 (*Schöne anmutige historien von Marggraf Walther*). Infine, la seconda fonte dell'adattamento marbachiano per il popolo fu un'altra versione didattica del Seicento, quella di padre cappuccino Martin von Cochem: *Von der wunderlichen Gedult der Gräfin Griseldis* (Dillingen, 1687)³²⁸. L'analisi della strategia con la quale Marbach affrontò i suoi modelli del XVII secolo, ammodernandoli e riducendo alla facile lettura per il lettore ottocentesco, non rientra nel nostro specifico campo d'interesse, in quanto richiederebbe l'approfondimento del processo evolutivo della narrazione di Griselda per il popolo nel corso di quattro secoli. Processo evolutivo la cui continuità di trasmissione in un lungo lasso di tempo costituisce, secondo Johann Görres, una delle principali caratteristiche del libro popolare (*Volksbuch*)³²⁹. Ci limitiamo pertanto a constatare che il pastore Marbach ridusse il numero di capitoli a quindici, eliminò le introduzioni con i riferimenti alla novella "eroica" del Petrarca e cercò di ridurre la narrazione all'essenziale, omettendo la maggior parte dei commenti moralizzanti all'interno del racconto.

Dal canto suo Józef Lompa non introdusse niente di originale nella narrazione di Marbach. Nonostante alcuni storici della letteratura popolare parlino dei suoi *adattamenti originali dei romanzi noti già nella letteratura antica polacca*, o della *sostanziale imitazione delle strutture narrative e del disegno dei protagonisti*,

³²⁷ Ibid., f.a.: *Briseldis treibt sie ein, / sie sieget ohne Streiten / Und kämpfet ohne Krieg. (...) Petrarcha, der so hoch / sich Lauren hat verpflichtet, / als er in jenem Thal / ihr eine Sieges-Pracht / zu Ehren auffgerichtet, / hat Walthers Eh-Gemahl / mit der Lateiner Zungen / so heldenreich besungen*. Citiamo anche, per completare l'immagine "eroica" della protagonista che porta qui, dietro le edizioni basilesi dell'*Opera omnia* del Petrarca, il nome Briseldis, la poesia latina dello stesso Schirmer sull'eroina petrarchesca: *Sedulitas, pudor ingenuus, mens candida, simplex, / Votum ultra foelix, digna reperta viro: / Sortem ferre bonam potis et perferre malignam, / Obsequium invictum, atque intemerata fides. / Foeminae exemplum virtutis nobile, sed quod / Nulla velit, poterit foemina nulla sequi*.

³²⁸ Vedi: R. KÖHLER, *Griselda (Griseldis)*, 1900, pp. 507-508. Le versioni di Fiedler e von Cochem furono riscoperte all'inizio dell'Ottocento da Johann Görres nella sua pionieristica collana *Die deutschen Volksbücher* (1807), dando vita a una serie di adattamenti popolari. Dalla versione di Fiedler, per esempio, discende il *Volksbuch* di Karl Simrock (*Schöne anmutige historia von Markgraf Walthern*, Frankfurt a.M., 1847), da quella di padre von Cochem invece – le popolarissime versioni per bambini (*Kinderbücher*) di Gustav Schwab (*Historie von der geduldigen Griseldis*, Stuttgart, 1836) e di Ottmar Schönhuth (*Historie von der geduldigen Griseldis*, Reutlingen, 1847). Vedi: K. LASERSTEIN, pp. 125-130 [von Cochem]; M. ROSSTEUSCHER, 1988, p. 93; Eadem, 1990, pp. 183-187.

³²⁹ Vedi: M. ROSSTEUSCHER, 1990, p. 185.

³³⁰ J. MALICKI, p. 49: *Nell'intenzione dell'editore [i.e. Lompa] si trattava di una grossa collana comprendente addirittura dieci volumi di opere, note dalle versioni di Oswald Marbach, Gustaw Nieritz e Christoph Schmid. Proprio da loro il traduttore ha sostanzialmente imitato le strutture narrative e il disegno dei protagonisti*. M. MOZER, *Lompa Józef*, 1997, p. 227: [Lompa] pubblicò i propri semplici adattamenti dei romanzi noti già nell'antica letteratura polacca: "*Historia o szlachetnej i pięknej Meluzynie*" (1847) e "*Historia o Gyzeldzie i Margrabi Walterze i o Towianie Cesarzu rzymskim*" (1846). Sottol. GF: l'errore nel titolo ripetuto seguendo J. DUNIN, 1974, p. 102.

la versione di Lompa è una traduzione vera e propria, anzi, assai pedissequa³³⁰. Per darne un'idea, ed evitando il riassunto di questo racconto, proponiamo il confronto dei titoli dei capitoli tra Marbach e *Historia o Gryzeldzie i margrabi Walterze*:

Marbach	Lompa ³³¹
I. Des Markgrafen Walthers Herrschaft, Wesen und Widerwissen gegen den Ehestand.	I. <i>Włości margrabiego Waltera, wstręt jego do małżeństwa.</i>
II. Der Markgraf wird von seinen Unterthanen gebeten eine Gemahlin zu nehmen.	II. <i>Poddani proszą margrabię, żeby sobie pojął małżonkę.</i>
III. Der Markgraf verspricht sich in den Ehestand zu begeben.	III. <i>Margrabia przyobiecuje wniść w małżeństwo.</i>
IV. Markgraf Walther läßt das Hochzeitfest bereiten, obschon keine Braut da ist.	IV. <i>Margrabia Walter każe czynić przygotowanie na gody małżeńskie, lubo jeszcze oblubienice nie było.</i>
V. Markgraf Walther findet Griseldis.	V. <i>Margrabia Walter i Gryzelda.</i>
VI. Markgraf Walther wirbt um Griseldis und vermählt sich mit ihr.	VI. <i>Margrabia Walter żądał Gryzeldy i zaręczył się z nią.</i>
VII. Griseldis Verhalten und Entbindung von einem Töchterlein.	VII. <i>Postępowanie Gryzeldy i powicie córki.</i>
VIII. Markgraf Walther legt Griseldis die erste Prüfung auf.	VIII. <i>Margrabia Walter doświadcza po pierwsze Gryzeldy.</i>
IX. Griseldis gebiert ein Knäblein und muß die zweite Prüfung bestehen.	IX. <i>Gryzelda porodziła syna i musiała powtórnie wytrzymać doświadczenie.</i>
X. Markgraf Walther sinnt auf noch schärfere Prüfungen.	X. <i>Margrabia Walter zamyśla o ostrzejszych jeszcze doświadczeniach.</i>
XI. Griseldis wird zum dritten Mal geprüft, indem sie ihr Gemahl von sich weiset.	XI. <i>Gryzelda bywa po raz trzeci doświadczoną, albowiem ją mąż jej od siebie oddala.</i>
XII. Griseldis kehrt zu ihrem Vater zurück und tröstet ihn.	XII. <i>Gryzelda wraca się do ojca swego.</i>
XIII. Markgraf Walther bereitet ein Hochzeitfest und ruft Griseldis, daß sie bei demselben diene.	XIII. <i>Margrabia Walter czyni przygotowania do wesela i żąda Gryzeldy, aby przy uczcie usługiwała.</i>
XIV. Die Gäste kommen an und Griseldis muß ihre eigene Tochter als des Markgrafen Braut begrüßen.	XIV. <i>Goście się zjeżdżają, a Gryzelda musi własną córkę swoją za żonę Margrabi witać.</i>
XV. Nachdem Griseldis allen Proben mit großer Tugend überstanden, kommt sie endlich wieder zu Glück und Ehren, und lebt mit ihrem Gemahl und ihren Kindern in treuer Liebe bis an den Tod.	XV. <i>Gryzelda wytrzymawszy wszelkie próby, powraca na koniec znowu do szczęścia i sławy, i żyje z małżonkiem swym i z dziećmi swymi aż do śmierci w szczerej miłości.</i>

³³¹ Citazioni del testo dalla ristampa in: *FAUST, ABU-ZAJD I KSIĄŻĘTA ŚLĄSCY*, pp. 128-141.

L'adesione del Lompa traduttore al testo tedesco è praticamente incondizionata. Una delle caratteristiche che colpiscono nella versione polacca è l'evidente tendenza ad arcaizzare il linguaggio, talvolta dovuta anche al fatto che il traduttore non decide di modificare la sintassi tedesca con i predicati a conclusione del periodo. A volte, in ogni caso, è difficile accorgersi che si tratti di un testo risalente alla metà dell'Ottocento. Citiamo come esempi l'esordio del racconto e il passo nel quale Walter giustifica il proprio operato con la volontà di dimostrare a tutto il mondo le alte virtù della sua consorte:

Marbach

Am Berge Viso im Lande Piemont im oberen Italien entspringt der Fluß Po, den schon der römische Dichter Virgil als den König der Flüsse rühmte. (p. 3)

Meine liebe, theure Griseldis, ich schwöre dir vor Gott und allen Anwesenden, daß alles, was ich mit dir vorgenommen nicht aus Übermuth, und bösen Willen, sondern einzig darum in bester Meinung geschehen ist, daß alle Welt deine englische Geduld und deine hohen Tugenden erfahren solle, und daß Niemand zweiste, daß du in diesem Lande nicht nur durch mich zur vornehmsten Frau erhoben, sondern auch durch dich selbst die edelste von allen seist. (p. 28)

Lompa

U spodu góry Wizo w krainie piemonckiej w Włoszech Górnych poczyna się Po, rzeka najznakomitsza tego kraju, którą już rymotwórca rzymski Wirgili królowną wszystkich rzek nazywa. (p. 128)

Moja miła, droga Gryzeldo, ślubuję to przed Bogiem i wszystkimi obecnymi, że wszystko, cokolwiek z tobą czyniłem, nie pochodziło ze swawoli lub złej woli, ale jedynie dlatego i najlepszej myśli, ażeby cały świat poznał anielską cierpliwość i wysoką cnotę twoją, ażeby też i każdy o tym wiedział, że nie przeze mnie samego jesteś za panią i matkę kraju tego obroną, ale żeś się sama na stopień ten godnością, cnotą twoją wyniosła. (p. 141)

Józef Lompa, a dire di Krzyżanowski,

in qualche maniera seguiva le orme di Jan Koszyczek, pubblicando traduzioni di libriccini tedeschi da bancarella, venduti alle feste religiose e alle fiere paesane, come la "Storia di Griselda" (...), "Hirlanda", (...), "Storia di Melusina" (...) o "La vita del dottor Faust" (...). Lo studioso di storia del romanzo antico polacco o della più recente letteratura popolare li guarda con interesse in quanto rarità bibliografiche, ma allo storico della letteratura risulta difficile inserirli nella storia del romanzo polacco.³³²

Krzyżanowski si riferisce così a uno dei fondamentali problemi degli storici e critici nei confronti di questa letteratura di "terzo" o "quarto ordine"³³³. A partire dagli anni '70, comunque, si è fatto notare il tentativo di valorizzare la letteratura popolare ottocentesca e di analizzarla nei suoi svariati aspetti storico-letterari. Tra i primi il grande storico della letteratura Czesław Hernas postulava l'inserimento

³³² J. KRZYŻANOWSKI, *Józef Lompa z perspektywy stulecia*, 1965, p. 7.

³³³ Più esatta sarebbe la denominazione di *terza* o *quarta circolazione* (*trzeciego lub czwartego obiegu*), usata per esempio da J. MALICKI, p. 49.

della letteratura da bancarella (ricorrendo al termine di *literatura brukowa*) nel campo d'interesse delle ricerche storico letterarie, affermando: *Bisogna accettare come punto di partenza il presupposto che la letteratura da bancarella fa parte della letteratura polacca*.³³⁴ L'importante monografia di Janusz Dunin, inestimabile conoscitore del fenomeno, intitolata *Il bandito di carta*, gettò le basi bibliografiche per le ricerche su tutti i generi di letteratura da bancarella, o, più largamente, di quella compresa nel capiente termine tedesco di *Trivialliteratur*. Dunin fa notare che la nozione di "letteratura popolare" può sfuggire ad una definizione univoca:

Non esiste definizione universalmente accettata di "letteratura popolare". Parallelamente a questa nozione più diffusa ne esistono altre: "bassa letteratura" [*literatura niższa*, nel senso retorico di *genus leve*], "letteratura triviale", "da divertimento [*rozrywkowa*]", "seconda letteratura", "lettura popolare" ecc. (...) Essa comprende vaste e diversificate aree delle attività artistiche situate tra la letteratura matura e il folclore, legate alla prima con svariati fili di opposizioni e similitudini.³³⁵

Uno dei fenomeni tipici nella "letteratura popolare" è lo stretto legame che la unisce a quella "colta", o "alto-artistica" (*wysokoartystyczna*): le opere "popolari" sono infatti spesso le emanazioni "trivializzate" o "banalizzate" dei temi della letteratura "alta". È proprio questo il caso dei romanzi popolari, delle storie di Magelona e Griselda³³⁶. La continuità e la coerenza della trasmissione in un lungo arco di tempo, quindi la condizione che Görres poneva alla definizione del *Volksbuch*, sembra essere pienamente applicabile alla narrazione di Griselda nella letteratura polacca. La versione di Lompa si situa come uno degli ultimi anelli di questa concatenazione, accanto all'ammodernata redazione fialkiana della *Historyja znamienita*, anche se la riproposta del testo antico polacco da parte dell'editore pomerano è molto più interessante ed originale. La Slesia costituì invece nell'Ottocento un terreno perfetto per imprese letterarie come quella di Lompa: questa provincia, opponendosi ai tentativi di germanizzazione dell'istruzione, dell'editoria e della vita culturale in genere, rimase a lungo un bacino di pubblico per la letteratura da bancarella. Come osserva Malicki, lo dimostra la preponderanza degli editori slesiani, quali Feitzinger, Miarka o Nowacki, nel materiale bibliografico raccolto da Janusz Dunin³³⁷. Quelle Griselde, Melusine e Magelone erano spesso gli unici libri in polacco che raggiungevano il vasto pubblico dei lettori non preparati al "consumo" di letteratura "alta"³³⁸.

³³⁴ Cz. HERNAS, 1973, p. 16.

³³⁵ J. DUNIN, 2002, p. 497.

³³⁶ Vedi: *ibid.*, pp. 497-498.

³³⁷ J. MALICKI, p. 50.

³³⁸ Vedi: *ibid.*, p. 54.

Alla *Griselda* da bancarella dedicheremo un passo del capitolo successivo, per analizzare le sue caratteristiche, proprie di un racconto destinato al vasto pubblico. La letteratura ottocentesca da bancarella in Polonia si è fortunatamente guadagnata negli ultimi anni l'attenzione degli storici. Oltre alla menzionata monografia di Dunin, all'inizio degli anni '90 Tadeusz Żabski pubblicò una buona sintesi della prosa da bancarella dell'Ottocento³³⁹. Dal 1991 Żabski dirige la rivista "Literatura i kultura popularna" dedicata a questi fenomeni letterari a lungo negletti e rimossi dal campo d'interesse della storia della letteratura. E le *Griselde* di Fiałek o di Lompa fanno indubbiamente parte di questo vasto e importante fenomeno letterario, il quale, ora come trent'anni fa, continua a richiedere nuovi studi bibliografici e testologici³⁴⁰.

Nell'Ottocento le storie di *Griselda* godevano di una vastissima popolarità: non a caso Franciszek Morawski in una lettera del 13 agosto 1824 indirizzata a Kajetan Koźmian, parlando dei nuovi componimenti di Mickiewicz, confonde la sua famosa *Grażyna* con... *Griselda*: "*Ballady*" jego, mimo wad języka, są przyjemniejszym tworem; "*Gryzelda*" nudna, a "*Dziady*" tak w swoich wyobrażeniach subtelne, niedociekłe, iż ciągle dorozumiewając się, niczego na koniec nie rozumiałem.³⁴¹ La popolarità del motivo si deve in gran parte alle versioni drammatiche. Abbiamo già discusso della prima *Griselda* teatrale polacca, quella della principessa Radziwiłłowa, e delle vicende della *Griselda* operistica di Apostolo Zeno. Abbiamo accennato anche al libretto di Angelo Anelli, *Griselda ossia la virtù al cimento*, musicato da Ferdinando Paër, che riscosse successi a partire dal 1798 e venne tradotto in polacco³⁴². Ma esiste un'altra importante *Griselda* drammatica dell'Ottocento, quella di Friedrich Halm.

Griseldis, dramatisches Gedicht in fünf Akten (1834) di Friedrich Halm, pseudonimo del noto drammaturgo, Eligius Franz Joseph Freiherr von Münch-Bellinghausen (nato nel 1806 a Cracovia, morto nel 1871 a Vienna) fu uno dei

³³⁹ T. ŻABSKI, 1993.

³⁴⁰ A distanza di più di trent'anni pare sempre attuale il postulato di J. DUNIN (1970) di studiare la letteratura da bancarella con il ricorso alle bibliografie delle stampe popolari dell'epoca e a quelle poche collezioni librerie che possono vantare cospicue sezioni di pubblicazioni di questo genere. Nella nostra ricerca non abbiamo incluso, per esempio, le collezioni dell'etnografo Seweryn Udziela (oggi nel Museo Etnografico di Cracovia) e quelle di Julian Tuwim, appassionato, proprio perché "poeta del quotidiano", della stampa da quattro soldi (oggi in parte nel Museo di Letteratura a Varsavia). Le considerazioni che qui abbiamo proposto non possono pertanto ritenersi definitive.

³⁴¹ Cit. da: W. Bilip; *Mickiewicz w oczach współczesnych. Dzieje recepcji na ziemiach polskich w latach 1818-1830*; Wrocław, 1962, p. 332. L'autore ringrazia il prof. Andrzej Litwornia per aver rilevato questo interessante particolare.

³⁴² *Gryzelda czyli cnota na doświadczeniu*, tłum. Józef Franciszek Królikowski (1781-1839). Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*, wyd. I, t.I, p. 82; Idem, *Bibliografia polska XIX stulecia*, wyd.II, t.V, pp. 9, 93, 142.

maggiori successi teatrali per risposta del pubblico. Tradotta subito in molte lingue europee, italiano compreso, è apparsa prestissimo anche sulle scene polacche³⁴³. Già nel 1838 fu stampata a Leopoli una buona e “recitabile” traduzione di Wincenty Thullié: *Gryzelda, poemat dramatyczny w 5 aktach*. Oggi è conservata solo in due copie, mentre secondo Estreicher ci furono altre tre traduzioni polacche di questo “poema drammatico”, mai pubblicate³⁴⁴. *Gryzelda* fu messa in scena nello stesso 1838, da una compagnia teatrale di trentasei persone, presso lo Stary Teatr a Cracovia, diretto allora, negli anni 1831–1838, da Juliusz Pfeifer. La rappresentazione fu ripetuta nel teatro cracoviano almeno altre tre volte: nel 1844, 1856 e nel 1857, sotto la direzione di Karol Królikowski e con la partecipazione della *grandissima attrice Aszpergerowa*.³⁴⁵ Un ulteriore dettaglio curioso, fornito da Estreicher, riguarda la rappresentazione di *Gryzelda* in un teatro ambulante della provincia galiziana. Il “poema drammatico” di Halm fu messo in scena tra il maggio e il luglio del 1860 dalla compagnia di Adam Miłaszewski di Żytomierz, nel palazzo dei Lubomirski (ancora i Lubomirski!) a Równe in Volinia³⁴⁶. Già questi dati, anche se parziali e incompleti, dimostrano dunque che il dramma di Halm svolse nell'Ottocento il ruolo riservato nel secolo precedente alla *Griselda* operistica di Apostolo Zeno, oscurando le altre *Griselde* teatrali ottocentesche³⁴⁷.

³⁴³ La traduzione italiana di *Griseldis* di Halm che oggi costituisce una rarità bibliotecaria fu pubblicata due volte: *Griselda: poema drammatico di Federico Halm, tradotta in prosa da Enrico Kosiner e in versi da V. D.r D. C.*, Padova, Cartellier e Sicca, 1840 (la copia nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, n.inv.: ANT 49015); *Griselda: dramma di Federico Halm; prima versione dall'originale tedesco a cura di Vincenzo De Castro*, 2. ed, Milano, P. M. Visaj, 1841 (la copia nella Biblioteca Nazionale di Napoli, n.inv.: LP 35006). R. MORABITO (1988, p. 17, nota) menziona anche le traduzioni di Francesco Maria Piave (1846-47) e di Enrico Golisciani (1878). Tra le altre traduzioni vale la pena di nominare quella inglese: *Griselda. A drama in five acts, tr. from the German of Frederick Halm by Sir Ralph A. Anstruther*, London, Black and Armstrong, 1840; francese: *Griseldis, poème dramatique en 5 actes*, traduit de l'allemand par M. Millenet, Paris, L. Curmer, 1840; olandese: *Griseldis, of de drie Proeven. Tooneelspel in vijf bedrijven. Naar het Hoogduitsch van F. H.*; Gravenhage, 1839; e russa: *Гризельда. Трагедия въ стихахъ переделана для Русской Сцены П. Ободовскимъ*, in: *Пантеонъ Русскаго и всехъ Европейскихъ Театровъ*, Част. 3, 1840.

³⁴⁴ F. HALM, pp. 3-73. La traduzione polacca di W. Thullié è conservata in due copie: nella Biblioteca Jagellonica e nella Biblioteca dell'Università Cattolica di Lublino. Ho utilizzato l'esemplare della Jagellonica, n.inv. 26376 I. Vedi: *Bibliografia*, III.11; K. ESTREICHER, *Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*, wyd. I, t.I, pp. 82, 379; Idem, *Bibliografia polska XIX stulecia*, wyd. II, t.II, p. 164; t.V, p. 60. Oltre all'edizione leopolitana nella traduzione di Thullié, Estreicher nomina tre traduzioni manoscritte di *Griseldis*, del resto completamente sconosciute: di Juliusz Bartoszewicz, Ludwik Wiemuth e Seweryn Kapliński. Vedi anche: F. von WESTENHOLZ, pp. 129-163; K. LASERSTEIN, pp. 164-171.

³⁴⁵ Si tratta della popolarissima attrice lituana, attiva principalmente a Leopoli e in Galizia, Aniela Aszpergerowa (1815-1902).

³⁴⁶ Vedi: K. ESTREICHER, *Teatra w Polsce*, t.I, pp. 305, 308; t.II, pp. 487, 541; t.IV, cz.2, pp. 538-540.

³⁴⁷ K. ESTREICHER (*Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*, wyd. I, t.I, p. 396) menziona per esempio un'altra *Griselda* teatrale tradotta in polacco: *Gryzelda. Dramat w 5 aktach* di Frédéric Soulié (1800-1847) nella traduzione di Józef Komorowski. Questa traduzione, tuttavia, non soltanto non risulta conservata nelle biblioteche polacche, ma non troviamo nemmeno un simile titolo tra i drammi dell'autore francese (vedi: *Oeuvres de Frédéric Soulié*, voll. 1-4, Paris, H. Soverain, 1842-1845).

Pare opportuno concludere la rassegna storico-letteraria delle *Griselde* polacche proprio con il *poema drammatico* dello scrittore viennese. Halm ha modificato notevolmente la novella, portando la storia di Griselda a soluzioni narrative estreme e in qualche maniera esaurendo definitivamente le forze vitali e le possibilità interpretative del racconto di Boccaccio e Petrarca. Ma queste modifiche non sono altro che lo sviluppo dei suggerimenti e delle “lacune” interpretative, del *detto* e del *non detto* della narrazione petrarchesca, sviluppo che Halm porta alle estreme conseguenze. Gualtieri-Valterius sotto il nome arturiano e insieme shakespeariano di Percival, conte di Galles, si lascia accecare da un eccesso d’orgoglio: accetta la crudele scommessa della regina Ginevra che schernisce la bassa condizione di sua moglie, figlia di un carbonaio, e viene da lui gravemente offesa. Percival non vuole piegare il ginocchio davanti alla regina che a sua volta promette, nel caso il cavaliere vinca la scommessa, d’inginocchiarsi lei stessa davanti a Griselda – l’unico personaggio che non cambia il nome in questa storia. Griselda viene messa alla prova solo per il capriccio del marito, adoratore dichiarato dell’immagine della donna magnificata come angelo custode della cucina e dell’arcolaio. Marito che, annoiato dalla dolcezza della moglie, brama esperienze amare: *Die immer gleiche Süsigkeit der Tage / Macht mich nach Galle lüstern* [*Ciągła szczęśliwość już mi się sprzykrzyła / Słodycz dni moich za goryczką łaknie*]³⁴⁸. E la prova, come da matrice letteraria, deve portare all’esaltazione della virtù e alla meritata felicità. L’intreccio si allontana da quello boccaccesco-petrarchesco, o piuttosto viene ampliato dal punto di vista retorico e drammatico. Percival racconta con versi che suonano come imitazioni delle canzoni petrarchesche il primo incontro con Griselda – c’è persino un sottile richiamo al sonetto *I’ vidi in terra angelici costumi*: *Ein Mädchen sah ich, überirdisch schön* [*Coś nadziemskiego ujrzyć mi się zdało*]³⁴⁹. Le prove sono tre: il sacrificio dell’unico figlio, l’allontanamento della moglie e – cosa nuova – la richiesta d’aiuto da parte di Percival che si finge esule e braccato dagli uomini del re. Griselda pronuncia lunghi monologhi cantando il suo dolore. Cambia infine il ruolo del vecchio padre che diviene la prima vittima della crudeltà di Percival, quando è cacciato dalla corte. Ma le motivazioni di ambedue i personaggi di Halm si leggono già tra le righe

Da notare, in margine, un’importante versione teatrale francese scritta da un drammaturgo polacco, Krystyn Józef conte Ostrowski (1811-1882), poeta e compositore dell’emigrazione polacca in Francia e Svizzera: *Griselde ou la fille du peuple. Drame en cinq actes*, Paris, Gaîté, 1849. Ostrowski ha imitato in più punti le soluzioni drammatiche di Halm, ma allo stesso tempo ha trasferito l’azione del dramma alla corte di re Artù. Griselda è tornata così nello spazio leggendario del medioevo. Vedi: K. ESTREICHER, *Bibliografia polska, cz. I: Stulecie XIX*, wyd.I, t.III, p. 329; R. SCHUSTER, pp. 71-80, 81-87 [il paragone tra il dramma di Ostrowski e quello di Halm]; K. LASERSTEIN, pp. 171-174.

³⁴⁸ F. HALM, p. 9; *Gryzelda. poemat dramatyczny*, p. 9.

³⁴⁹ F. HALM, p. 15; *Gryzelda. poemat dramatyczny*, p. 23.

dell'*Insignis obedientia*. Il *trux animus* del superbo cavaliere, ma soprattutto la costante motivazione di Griselda che, di fronte all'ultima e più dura delle prove, canta un ingenuo inno risonante le parole della Lettera ai Corinzi:

O, meßt nicht Liebe mit so engem Maß!
Was wäre Liebe denn, wenn sie nicht gäbe
Mehr, als sie selbst empfang, wenn sie nicht trüge
Mehr, als sie auferlegt, wenn sie nicht stünde
Ein starker Fels im Kampf empörter Winde,
Wenn sie nicht treu und fest im Unglück bliebe,
Der Hoffnung letzter Rest; was wäre Liebe?

Nie mierz miłości podług szczupłej miary,
Bo miłość wszystkie poniesie ofiary...
Jeśli wszystkiego nie odda z radością,
Jeśli się waha – już nie jest miłością!
Prawdziwa miłość nawet wtenczas żyje,
Gdy pośród burzy grom w nią straszny bije!³⁵⁰

È la stessa Griselda che canta nel racconto petrarchesco, con l'ultimo *còlon* che prende forma dell'emistico esametrico: *nec res ulla denique nec mors ipsa nostro fuerit par amor*. Nel finale si scopre la natura dell'esperimento che i testimoni dell'accaduto chiamano "scherzo carnevalesco" (*Fastnachtsscherz*). Griselda, quasi svegliata dal sonno (*velut ex somno turbido experrecta* – *wie aus einem Traum erwachend*) respinge il marito che disperatamente cerca di ottenerne il perdono. La posta della scommessa è il cuore e il patto di fede. È finito l'incubo ed è finito pure l'ingenuo sonno sul vero amore:

Der Glaube ging mit mir im Wollenkleide,
Als ich getäuscht aus diesen Hallen schritt;
Nun floh die Täuschung, doch mein Glaube mit. (...)
Mein Herz war dein, du hast es nie verstanden;
Es brach in deiner Hand! (...)
Du selbst! Du hast der Liebe Band zeriffen! (...)
Bis meiner Tage karger Rest sich füllt.
Denn wohl erkenn' ich, meine Zeit ist um.

³⁵⁰ F. HALM, p. 60; *Gryzelda. poemat dramatyczny*, p. 108.

Kiedym w wełniance zamek opuszczała,
Jam z sobą wiarę miłości zabrała,
Dziś omamienie, jako senna mara,
Znikło na zawsze, a z nim moja wiara! (...)
Twojem na zawsze było serce moje,
Tyś go nie poznał, tyś go nie zrozumiał,
Aleś swą ręką cios mu zadać umiał. (...)
Sama poznaję, że mój czas upływa,
Wkrótce ostatnia wybije godzina!³⁵¹

Or vedo che il mio tempo è passato – Griselda s'allontana per sempre. E Percival-Valterius-Gualtieri? *Sein Antliß in seinen Händen verbergend, allein im Bordergrunde der Bühne zurückbleibt*. Rimane solo, il volto nascosto tra le mani, nel buio del palcoscenico.

³⁵¹ F. HALM, pp. 70-72; *Gryzelda. poemat dramatyczny*, pp. 122-126.

Tavola IV. Titolo interno della terza redazione (1915) di *Historya o Gryzeldzie, niewieście przedziwnej stateczności* di Walenty Fiałek. Collezione privata.

CAPITOLO IV

Docere o muovere? Le Griselde polacche tra exemplum e strappalacrime.

Nessuna ricerca sull'antica "novella" europea, compresa quella polacca, come osserva Teresa Michałowska, non può prescindere dalla tipologia, intesa come fondamentale procedimento metodologico¹. Non possiamo, dunque, evitare di ridiscutere la terminologia genologico-tipologica applicata negli studi moderni alla "novellistica" antica polacca, con lo specifico riferimento ai rifacimenti della narrazione petrarchesca di Griselda. Il proposito di questo sintetico capitolo non è, tuttavia, quello di risolvere in qualche modo i problemi dovuti alla labilità e all'arbitrarietà dell'odierna terminologia genologica: quello che ci interessa di più, nell'evoluzione del motivo di Griselda nella letteratura polacca, è la tipologia e la funzione dominante della fabula, a prescindere dal genere letterario che le singole concretizzazioni del motivo possano rappresentare. Tale procedimento, in quanto fondato sull'analisi della poetica immanente di ogni opera in questione, è forse il più adatto per mettere in rilievo i punti salienti delle reinterpretazioni polacche di quella narrazione e di dare l'idea della continuità della sua evoluzione durata cinque secoli.

IV.1: I storie che dire le vogliamo. Problemi di terminologia genologico-tipologica.

La complessità delle problematiche inerenti alla genologia dell'antica narrativa polacca è molto elevata. Rinunciando alla presentazione del quadro storico degli studi sulla "novellistica", ci limitiamo a discutere i due massimi sistemi in questa materia: quello di Julian Krzyżanowski e quello di Teresa Michałowska².

¹ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 9.

² Gli studi sistematici sull'antica narrativa polacca risalgono almeno al discorso su *Romanse i powieści* nella *Storia della letteratura polacca* di Michał WISZNIEWSKI (1845) e comprendono in seguito i lavori di W. Maciejowski, i contributi di E. Porębowicz e importanti studi di S. Ptaszycki (soprattutto per quanto riguarda l'influsso della narrativa polacca sulla *povest'* russa), fino alla tipologia di G. Korbut e agli studi di A. Brückner, B. Gubrynowicz e L. Bernacki. La rassegna critica degli studi ottocenteschi in: J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 3-13. La discussione più completa dello *status quaestionis* si deve invece a T. MICHAŁOWSKA, 1960, pp. 31-43.

Sistemi, questi, che fino ad oggi condiziono, sia in modo positivo che negativo, il panorama teorico di quella parte dell'antica letteratura polacca che andiamo ad analizzare.

Julian Krzyżanowski elaborò la sua tipologia dell'antica narrativa polacca a più riprese, tra il 1926 e 1962 (la seconda edizione revisionata del suo *Romanzo polacco del XVI secolo*). Il termine accettato dallo studioso per designare il fenomeno della narrativa cinquecentesca, sia in prosa che in versi, fu il “**romanzo**”; e vale ricordare che nella terminologia polacca contemporanea, per quanto riguarda le nozioni che qui ci interessano maggiormente, esiste la distinzione tra i *romans*, *powieść* e *nowela*, sostanzialmente analoga a quella vigente in lingua inglese (*romance* – *novel* – *short story*)³. Krzyżanowski giustificò la sua scelta metodologica di estendere la nozione del “romanzo” su tutta la narrativa antica polacca. La citiamo per esteso, in quanto dichiarazione programmatica dell'autore della prima e allo stesso tempo della più duratura tipologia dell'antica narrativa polacca:

La questione è peraltro strettamente legata a come intendiamo il termine “romanzo”, la definizione del quale risulta difficile persino nelle sue connotazioni odierne, tanto più in quelle riguardanti parecchi secoli della storia letteraria. Non intendo azzardare dunque una definizione precisa, questo a maggior ragione perché si tratta delle epoche in cui non erano oggetto di troppe preoccupazioni le classificazioni dei generi letterari, e perché il discorso riguarda materiale assai eterogeneo, comprendente le vite dei santi, l'epica cavalleresca, la favola o l'aneddoto. In ogni caso, cercando di capire quali opere inserire nell'orbita di questa ricerca, mi lasciai guidare da un lato dal “consensus omnium”, inserendo nell'ambito della ricerca le opere comunemente considerate romanzi; dall'altra parte invece presi in considerazione il carattere delle singole opere, considerando romanzi tutti quelli componimenti narrativi che furono scritti non per edificare o istruire il lettore, ma per destare il suo interesse. Nei casi dubbiosi, non affermavo autoritariamente che la data opera era da considerarsi romanzo o meno, adducendo ogni volta le ragioni che mi indussero a prendere una determinata posizione. Devo aggiungere infine che la presente ricerca comprende molte opere di cui non si è interessato nessuno, sin dai tempi di Juszyński, Maciejowski e Wiszniewski; opere, quindi, che necessitavano di essere esaminate, anche se questo comportava il rischio di etichettarle in maniera non del tutto corretta. Pertanto, se qualcuno le classificherà in base a qualche altro criterio letterario, questa monografia sul romanzo medioevale in Polonia avrà lo stesso assolto il suo compito. Non esiste infatti alcun cammino verso la verità che non passi attraverso le fallaci strade dell'errore. [sottol. GF]⁴

³ Vedi le rispettive voci nel *SŁOWNIK TERMINÓW LITERACKICH*, pp. 345-346, 416-419, 477-478. Per quanto riguarda la base teorica del termine “romans”, Krzyżanowski fa notare il suo legame genetico con i racconti d'avventura e d'amore diffusi nell'antichità, e quello etimologico – con il termine francese che si riferiva, fino al '400, a tutto quello che era scritto in volgare (*romanz*). Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 13-16.

⁴ J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 25.

Dalla dichiarazione di Krzyżanowski possiamo desumere qualche importante considerazione. Lo studioso evita di elaborare una definizione del “romanzo”, rendendolo un termine eccezionalmente capiente e, allo stesso tempo, assai impreciso. Innanzitutto, esso non può essere considerato un termine genologico. Il *materiale eterogeneo* compreso dal termine “romanzo” abbraccia infatti diversi generi letterari, oltre a quelli menzionati: l'*exemplum*, la facezia (al limite assimilabile all'aneddoto) o l'epillio. È vero, d'altro canto, che gli scrittori polacchi del Cinquecento non discorrevano troppo sui generi letterari, a differenza dei loro colleghi italiani che nello stesso tempo elaboravano una complessa teoria della “novella”. Di conseguenza, e torneremo sulla questione in maniera più approfondita discutendo le proposte metodologiche della Michałowska, ogni procedimento teorico sull'antica narrativa polacca è inevitabilmente convenzionale e arbitrario.

Deve destare qualche dubbio, comunque, il doppio criterio accettato da Krzyżanowski come distintivo per il “romanzo”. Il *consensus omnium* riguarda evidentemente gli studiosi che precedettero l'autore del *Romanzo polacco del XVI secolo*, soprattutto Wiszniewski (il capitolo *Romanse i powieści* della sua *Storia della letteratura polacca*) e Brückner (*Dawne powieści i romanse polskie*). La categoria del “non-didattico” e “non-edificante” come distintiva per il “romanzo”, scritto dunque fondamentalmente a scopi ludici (*delectare*), difficilmente può invece essere applicata ad una grossa parte del materiale classificata da Krzyżanowski come “romanzi” – per nominare soltanto *Historie rzymskie* o *Poncjani*. La tipologia di Krzyżanowski comprende sei specie “romanzesche”, classificate in base non alla loro provenienza storica, bensì ai loro contenuti⁵. Abbiamo in questo modo le seguenti categorie:

1. “Romanzo pseudo-storico” (es. *Historia Aleksandra Wielkiego* del 1510 e 1550, *Historia trojańska* del 1563)
2. “Romanzo cavalleresco” (es. *Historia o Meluzynie* di Marcin Siennik del 1569, *Historia o Magielonie* del 1570 ca, *Historia o cesarzu Otonie* del 1569, *Historia o Fortunacie* del 1570)
3. “Romanzo moralistico” (es. *Historia o Poncjanie* di Jan Koszyczek del 1540; *Historie rozmaite z Rzymskich dziejów* del 1540)

⁵ Ibid., p. 23: *W związku z tym sprawa systematyki romansu polskiego w w. XVI przedstawia się wcale prosto, za podstawę jej mianowicie można przyjąć nie pochodzenie historyczne tych czy innych utworów, nie ich walory formalne, lecz ich treść.*

4. “Romanzo buffonesco” (es. *Marcholt* di Jan Koszyczek del 1521, *Żywot Ezopa Fryga* di Biernat da Lublino del 1522, *Sowizrzal* del 1530)
5. “Romanzo religioso” ovvero “biblico-agiografico” (es. *Historia o świętym Józefie patriarsze Starego Zakonu* del 1530, *Zuzanna* di Jan Kochanowski del 1564, la dispersa *Historia św. Genoweffy* in versi di Andrzej Zbylitowski del 1599)
6. “Romanzo umanistico”: a) traduzioni e rifacimenti dal *Decamerone* (tutti gli “echi” del *Decamerone*, vedi capitolo I.2); b) varia (es. *Szachy* di Jan Kochanowski del 1566; *Historia murzyńska* da Eliodoro del 1588; *Lukrecja rzymska i chrześcijańska* di Jan Dymitr Solikowski del 1600; *Tisbe z Pirussem* di Andrzej Dębowski del 1587 e altre versioni dello stesso traduttore dalle *Metamorfosi* ovidiane; *Historia piękna o miłości Euriala z Lukrecją* di Krzysztof Goliański; del ca 1570 – trad. della *Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini del 1444; *Historia barzo piękna i żalosna o Ekwanusie krolu skockim* di Bartosz Paprocki del 1578 – traduzione di *Historia de Isabella et Aurelio* di Lelio Manfredi, 1521)⁶.

Abbiamo elencato numerosi esempi nella categoria che ci interessa di più, quella del “romanzo umanistico”⁷. La caratteristica che balza subito agli occhi è l’eterogeneità del materiale classificato sotto quel termine. Vi rientrano non solo ambedue le *Griselde* cinquecentesche e tutti gli altri “echi” del *Decamerone*, ma anche il “romanzo” di stampo ellenistico tout court (*Historia murzyńska o nadobnym Teagenie i pięknej Charyklijej* di Andrzej Zacharzewski) accanto agli “epilli” tradotti da Andrzej Dębowski dalle *Metamorfosi* ovidiane e alla versione di Kochanowski di *Scacchia ludus* di Vida. L’unico elemento comune a tutti i componimenti sarebbe la provenienza della narrazione (anche se filtrata da una o più fonti intermedie) dalla letteratura definibile “umanistica”. Il procedimento metodologico delineato da Krzyżanowski presenta, tuttavia, una serie di lati positivi, fra cui spicca l’inserimento tra i “romanzi” delle versioni poetiche, come la *Gryzella* o la *Historia o Barnabasz*, ambedue del 1571. Discutendo ampiamente l’esplosione delle traduzioni del “romanzo” occidentale a partire dagli inizi del ‘500 (1510: *Historia Aleksandra Wielkiego krola*

⁶ Ibid., pp. 23-25. La tipologia proposta nel *Romanzo polacco del XVI secolo* costituisce un’ulteriore variazione di quella avanzata alcuni anni prima nella monografia sul *Romanzo pseudo-storico in Polonia nel secolo XVI*. La tipologia originaria comprendeva: “Romanzo pseudo-storico”; “Romanzo moralistico”; “Romanzo buffonesco”; “Romanzo biblico-agiografico”; “Romanzo polemico-religioso”; “Romanzo cavalleresco”; “Romanzo antico e umanistico” con la sottospecie del “romanzo boccaccesco”. Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 31-33.

⁷ Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 208-262.

macedońskiego o walkach di Leonard di Bończa, 1521; *Rozmowy, które miał król Salomon mądry z Marcholtem grubym a sprosnym* di Jan Koszyczek), lo studioso osservava:

In questo modo fu inaugurata sul mercato polacco una serie di pubblicazioni che senza alcuna rottura di continuità sarebbero sopravvissute fino al secolo XVIII e, in qualche caso, anche fino ai tempi nostri, anche se i loro destinatari con l'andar del tempo sono diventati non i cortigiani dei magnati, bensì gente semplice, amanti della letteratura da bancarella. (...) Queste traduzioni comparivano sia in prosa sia in versi; impossibile, dunque, dividerle in base alle categorie formali, e questo non solo per motivi pratici, cioè per cogliere il panorama del fenomeno, ma anche per le ragioni molto più sostanziali. Occorre considerare soprattutto la circostanza che per uno scrittore del secolo XVI, o persino per quello del Seicento, la scelta della prosa o dei versi fu frutto del caso oppure di ragioni che non avevano niente a che fare con il valore del componimento stesso.⁸

Soffermiamoci sul caso che riteniamo estremo: la *Gryzella* del 1571. Si giunge, a nostro avviso, all'assurdo, dovendo classificare come “romanzo umanistico in versi” un poema in cui l'autore giunge a delle conclusioni morali invitando le mogli a lasciarsi picchiare dai mariti senza neanche fiatare, e pregando in cuor loro che il marito si stanchi presto. Pare che il termine di Krzyżanowski, applicato a questa opera letteraria, non riveli le sue caratteristiche sostanziali e faccia emergere invece quelle marginali, quando non inesistenti. *Gryzella* sarebbe così un “romanzo” perché “scritta principalmente per destare l'interesse del lettore”; “umanistico” perché rifletterebbe, in quanto “eco” del *Decamerone*, l'ideologia umanistica del Boccaccio. La prima affermazione è vera solo parzialmente, la seconda non lo è per niente. In altre parole, uno storico della letteratura non dovrebbe passare facilmente sopra all'espressa dichiarazione riguardante l'aspetto teleologico-funzionale dell'opera e sopra la sua poetica immanente. Difficile denominare, a nostro avviso, il “romanzo umanistico” l'opera scritta dichiaratamente e conseguentemente strutturata come *esempio a tutte le virtuose donne*. Si può capire, d'altronde, come abbiamo già accennato nel capitolo introduttivo, l'importanza e l'alto valore dell'identificazione degli “echi” del *Decamerone* nella narrativa antica polacca, anche se si tratta piuttosto, *excuse le mot*, degli “echi di echi di echi”. Tra il “romanzo umanistico” quale è la *Gryzella* in versi e il *Decamerone* c'è non solo la saggia e ponderata mediazione petrarchesca, ma anche il filtro della *Historyja znamienita*, a sua volta mediata da un'ignota versione latina o tedesca molto più “esemplare” di quanto lo fosse la novella del Petrarca.

⁸ Ibid., p. 22. Lo studioso già nel 1926 constatava che gli storici della letteratura non riuscirono a classificare i “romanzi” in versi, trattandoli semplicemente come poemi. Osservava pertanto: *Se dobbiamo parlare del romanzo antico polacco in base alla “Griselda” o al “Barnabasz” in prosa, risulta impensabile escludere da questa categoria lo stesso “Barnabasz” e la stessa “Griselda” in versi.* (J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 29-30).

Il metodo di Krzyżanowski è, come abbiamo visto nella dichiarazione programmatica, provvisorio: lo testimoniano le riserve, colme della modestia che caratterizza i più grandi umanisti, avanzate dallo studioso nei confronti della propria proposta teorica. Ciò nonostante la tipologia introdotta da Krzyżanowski finì per essere accettata come definitiva per molti decenni, perpetuata per esempio dall'importante monografia storica di Jerzy Ziomek, fino ad oggi giorno fondamentale per lo studio della letteratura rinascimentale polacca⁹. Ziomek propose una soluzione parziale, diciamo "cronologica", del problema. Per "romans" si dovrebbe dunque intendere qualsiasi *lungo componimento narrativo in prosa (dłuższe formy prozaiczno-fabularne)* appartenente al periodo dal medioevo al barocco; diversamente il termine *powieść* che andrebbe utilizzato per tutte le forme analoghe a partire dall'Illuminismo, più precisamente dal 1776, anno della pubblicazione delle *Avventure di Niccolò d'Esperientis* di Krasicki¹⁰. Il fatto è, tuttavia, che Ziomek tratta il "romanzo" come termine genologico o quasi-genologico, a pari della "novella" e dell' "epillio". A differenza di Krzyżanowski il quale, considerando il "romanzo" una nozione non-genologica (qualsiasi componimento narrativo scritto principalmente per destare l'interesse del destinatario), può benissimo parlare dei "romanzi in versi", Ziomek riesce ad ovviare alla difficoltà costituita dai componimenti poetici dalla narrazione "romanzesca" in un solo modo: introducendo il distinguo tra il "romanzo" e l' "epillio". Di conseguenza, parlando a proposito del "romanzo umanistico" anche della *Gryzella* e *Historia o Barnabasz*, ambedue in versi, deve constatare quanto segue:

È indicativa, invece, la tendenza ad abbandonare l'arte della prosa ed a "versificare" il Boccaccio. In questi casi si tratta non più di un romanzo o di una novella, bensì di un epillio, ovvero un epos breve o un poema narrativo, sempre più diffuso nella seconda metà del XVI secolo, a causa della crescente autorità dell'epica (...).¹¹

⁹ Vedi: J. ZIOMEK, pp. 129-132.

¹⁰ Vedi: ibid., p. 129. Usiamo il titolo della traduzione italiana di Luigi Marinelli di *Mikołaja Doświadczyńskiego przypadek* di Ignacy Krasicki: *Avventure di Niccolò d'Esperientis*, a c. di L. Marinelli, Roma, Voland, 1997.

¹¹ Ibid., p. 131: *Znamienna jest natomiast tendencja do poniechania prozatorskiej sztuki słowa, do "przewierszowywania" Boccaccia. To już często nie romans i nie nowela, lecz raczej "epyllion", forma małego eposu czy poematu fabularnego, coraz bardziej popularna w drugiej połowie XVI w., związana z rosnącym autorytetem epiki (...).* L'affermazione riguarda la crescente autorità dell'epica tocca, comunque, l'argomento estremamente importante, specie per la letteratura polacca del Seicento. In quel "secolo dei manoscritti" la prosa nelle "silvae" manoscritte dei nobili costituiva una rarità. Tradizionalmente il lettore nobile era convinto che la "letterarietà" significasse "poesia", e disprezzava le *narrazioni favolose (fabuły zmyślone)*, ad eccezione degli "epilli" di Szemiot, Korczyński ecc. Basti citare Kazimierz Auspurger, autore della *Historia o jedenastu tysiącach dziewic* (1674): *Fortunat z Meluzyną fabuły zmyślone, / Mając dla próżnujących koncepta pieszczone, / Tak niegdy rozrywają myśl sfrasowanemu, / Że podczas wiarę dają wierszowi płonnemu*. Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 14.

Nella terminologia attualmente vigente, rivisitata da Teresa Michałowska, la connotazione del “romanzo” come nozione riferita all’antica letteratura polacca è molto più limitata¹². La studiosa osservò che il termine fu usato per la prima volta in Polonia solo negli ultimi decenni del Seicento (da Zbigniew Morsztyn e Stanisław Herakliusz Lubomirski), per diffondersi maggiormente solo durante l’Illuminismo e per essere gradualmente sostituito dal termine *powieść*. *Romans* nel XIX secolo denotava ormai soprattutto i popolari “racconti d’amore” risalenti al secolo precedente¹³. Analizzando la teoria antica e moderna del “romanzo”, dalla *De inventione retorica* di Cicerone (tipo di narrazione chiamato dal retore *narratio in personis posita*) ai concetti di Giambattista Giral di Cinzio (*Discorso intorno al comporre dei romanzi*, 1554) e Giovan Battista Pigna (*I romanzi*, 1554), la Michałowska riassume le sue caratteristiche più rilevanti. La *differentia specifica*, per i teorici rinascimentali, tra il “romanzo” e l’epopea, fu la strutturazione della fabula. Quest’ultima doveva essere composta da numerosi filoni paralleli incentrati su almeno due personaggi. Nella costruzione dei protagonisti il primo piano è occupato dalle emozioni – fra le quali soprattutto l’amore. Di conseguenza, il protagonista del romanzo era anzitutto un “amante” caratterizzato da emozioni violente e contraddittorie. La fabula doveva essere tessuta con avvenimenti “verosimili”, ma concatenati logicamente, retta dal *decoro*, inteso come l’armonia tra gli elementi del mondo rappresentato e tra *res* e *verba* (per esempio tra il carattere del personaggio e il tipo delle sue azioni). La teoria fu ulteriormente sviluppata nel secolo XVII da Pierre Daniel Huet (*Traité de l’origine des romans*, 1670). Secondo il teorico francese, il romanzo era una storia finta d’avventura e d’amore scritta in prosa, per divertire ed edificare il destinatario (*delectare – docere*)¹⁴.

¹² Le precisazioni della Michałowska riguardo alla nozione del “romanzo” furono riassunte nella rispettiva voce del *Dizionario della letteratura antica polacca* (T. MICHAŁOWSKA, *Romans*, 1998). Nei suoi primi saggi sulla narrativa polacca la studiosa accettava ancora, con alcuni ritocchi, la terminologia di Krzyżanowski, annoverando tra i “generi romanzeschi” (*gatunki romansowe*) il “romanzo in senso stretto, in prosa” (*prozaiczny romans właściwy*), il “romanzo in versi” (*romans wierszowany*, compreso l’“epillio”) e la “novellistica” (*nowelistyka*). Questi generi costituiscono lo spaccato della letteratura romanzesca polacca (*składają się na przekrój romansopisarstwa staropolskiego*). T. MICHAŁOWSKA, 1960, p. 64.

¹³ La documentazione dell’uso del termine “romans” risale alle *Rozmowy Artaksesa i Ewandra* di S.H. Lubomirski (1683), e, prima ancora, alla dedica di *Emblematy* di Z. Morsztyn del 1680. Quest’ultimo, dedicando a Katarzyna Sobieska i suoi *Emblemi* scriveva: *Ale nie wątpię, że nad wszystko złoto / Wyżej te będziesz szacowała karty, / W których nie gadki, nie uciężne żarty, / Nie historyje i zmysł i nie roman y, / Nie komedye, tańce i padwany, / Lecz o miłości boskiej rozmyślanie / I tej cudownej łaski uważanie.* (Z. MORSZTYN, p. 3, sottol. GF). Vedi: T. MICHAŁOWSKA, *Romans*, 1998, p. 822. Nel 1846 August Cieszkowski, constatando il successo del “romanzo”, inteso come genere di letteratura popolare, scriveva: *Co pomoże żywanie się przeciw oczywistości? Na co się zdała walka z faktami? Panowanie romansu jest factum – czy złe, czy dobre, to później zobaczymy.* Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1960, p. 33.

¹⁴ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, *Romans*, 1998, pp. 822-823. La definizione di Huet recita: *Romans sont des histoires feintes d’aventures amoureuses, écrites en prose avec art, pour le plaisir et l’instruction des lecteurs* (cit. da: T. MICHAŁOWSKA, 1960, p. 61).

Alla luce di queste considerazioni, la Michałowska propose di applicare la categoria del “romanzo” solo ad alcune delle “sottospecie” ideate da Krzyżanowski. Il “romanzo antico polacco” (*romans staropolski*) si divide nelle seguenti sottospecie: **“romanzo pseudo-storico”** (*Historia Aleksandra Wielkiego*, *Historia trojańska*); **“romanzo comico-picaresco”** (*blazeńsko-lotrzykowski*, per es. *Żywot Ezopa Fryga* di Biernat da Lublino del 1522; *Marchołt* di Jan Koszyczek del 1521; *Historia o Fortunacie* del 1570; *Sowiżrzał krotofilny i śmieszny* del 1540 ca); **“romanzo cavalleresco”** (*Historia o Otonie* del 1569, *Historia o Meluzynie* di Marcin Siennik del 1569, *Historia o Magielonie* del 1570 ca). Dal XVII secolo in poi la situazione si chiarisce in quanto il romanzo diventa un genere molto meglio definito: in Polonia si traducono i romanzi italiani, francesi e spagnoli, le “storie d’avventura e d’amore” vere e proprie, come *Il Calloandro* di Giovan Ambrosio Marini, *Dianea* di Giovanni Francesco Loredan, *L’Astrée* di d’Urfé o *Diana* di Montemayor¹⁵.

Le proposte della Michałowska significano, nella nostra prospettiva teorica, l’abbandono delle categorie krzyżanowskiane del “romanzo moralistico”, di quello “religioso” e soprattutto di quello “umanistico”. Nell’ultimo caso, i “romanzi umanistici” di Krzyżanowski verranno definiti “novelle” o “storie novellistiche”.

A Teresa Michałowska si deve infatti la più sostanziale rivalutazione della terminologia riguardante l’antica narrativa polacca. La studiosa premette che la generale assenza della riflessione teorica sulla narrativa polacca nei secoli XVI-XVII comporta la totale arbitrarietà di ogni tentativo di inserire il fenomeno nell’ambito della poetica normativa¹⁶. D’altro canto, considerato che la “novellistica” polacca non fu un prodotto di processi “organici” avvenuti all’interno della tradizione letteraria locale, ma, al contrario, fu pedissequamente “trapiantata” e “adattata” da quell’italiana, tedesca o francese, essa può essere

¹⁵ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, *Romans*, 1998, pp. 825-829.

¹⁶ Eadem, 1965, pp. 6-7: *Fu avvertito il fenomeno della crescente diffusione a partire dalla metà Cinquecento (o forse prima, anche se in una forma diversa e più primitiva) delle piccole forme narrative in prosa che dal punto di vista dell’odierna teoria della letteratura vorremmo chiamare “novelle” (usando questo termine dobbiamo prendere atto del suo carattere anacronistico: nel periodo in questione esso non fu mai usato). (...) L’odierna genologia non è ancora capace di proporre un sistema empiricamente coerente delle definizioni di questo genere letterario. (...) La situazione si complica ulteriormente a causa delle particolarità del materiale antico polacco. L’antica novellistica non vantava infatti una propria teoria. Nella consapevolezza letteraria dell’epoca non sussistevano le nozioni genologiche non solo chiaramente espresse, ma nemmeno univocamente percepite. La prassi degli scrittori ammetteva una libertà pressoché illimitata; di conseguenza, viste le somiglianze tra i contenuti o persino la ripetitività di certi temi e motivi, le differenze formali tra i componimenti venivano inevitabilmente cancellate, portando alla massima fluidità dei generi letterari.*

oggetto di classificazioni genologiche in base alle teorie occidentali rinascimentali e barocche¹⁷. In altre parole, la prassi “novellistica” polacca costituisce un riflesso, tramite la “trapiantata” prassi esterna, della consapevolezza teorica delle epoche in questione. Di conseguenza, la Michałowska propone una tipologia basata sul ritorno ai testi e sulla ricostruzione della poetica (o delle poetiche) immanenti delle singole “novelle”:

La ricerca sull’antica novella europea, e soprattutto su quell’antica polacca, non può prescindere dalla tipologia. Essa deve portare, a nostro avviso, all’individuazione e alla descrizione delle fondamentali sottospecie di questo genere letterario, cristallizzate durante la sua evoluzione. La tipologia diventa qui un importante procedimento metodologico. Ci siamo basati, conformemente alle premesse della genologia dell’epoca, sull’analisi dell’ “oggetto dell’imitazione” [“przedmiot naśladowania”] (della fabula, del personaggio) e dei “mezzi” [“środki”]. Abbiamo individuato in questo modo cinque tipi fondamentali: quello “comico”, “tragico”, “eroico”, quello “d’avventura e d’amore” e quello “edificante”. Ognuno di essi era radicato in una diversa tradizione letteraria, possedeva un campo specifico di riferimenti teorici e ricorreva a specifiche convenzioni artistiche.¹⁸

Il percorso metodologico della Michałowska porta dalla “nowela” alla “historia nowelistyczna”. Partendo dai concetti ciceroniani e quintiliani delle tre funzioni dell’arte oratoria – *probare/docere, delectare, flectere/movere* (da notare l’influenza di *De inventione* e della *Rhetorica ad Herennium* sui teorici del rinascimento), la studiosa indica il *genus modicum* come particolarmente adatto per i racconti d’amore. La classica serie terminologica di *fabula – argumentum – historia* acquista, alla luce delle poetiche classiche, significati assai chiari. Nell’ambito della *narratio in negotiis posita*, *fabula* significa “fatti né veri né verosimili”, *historia*, “fatti veri oppure versione letteraria di fatti verosimili”, infine *argumentum*, “fatti non veri, ma accettabili come verosimili.”¹⁹ Il concetto di *novella*, elaborato e codificato dal Boccaccio, fu così esposto dall’autore del *Decamerone*:

Intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo (...). Nelle quali novelle piacevoli e aspri casi d’amore e altri fortunati avvenimenti si vederanno così ne’ moderni tempi avvenuti come negli antichi; delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle

¹⁷ Vedi: eadem, 1960, p. 60: *I fenomeni letterari polacchi in questione furono non solo analoghi, ma addirittura ricalcati [zapożyczone]. Indirettamente costituivano quindi un’emanazione del pensiero teorico e delle convenzioni letterarie occidentali.* Vedi anche: eadem, 1970, p. 5.

¹⁸ Ibid., p. 9

¹⁹ Vedi: ibid., pp. 11-26. Vedi anche: H. LAUSBERG (par. 290.3a): *In quod in negotiorum expositione positum est tres habet partes: fabulam, historiam, argumentum.* (*Rhet ad Her.* I.13).

sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno cognoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare: le quali cose senza passamento di noia non credo che possano intervenire. [sottol. GF]²⁰

I *casi e avvenimenti* si riferiscono nell'introduzione boccaccesca al *signifié* del racconto (*facta* nella terminologia ciceroniano-quintiliana). Le *novelle, favole, parabole e istorie* si riferiscono in questo contesto alla *narratio in negotiis posita*, la narrazione cioè che ha come fulcro l'azione stessa, e non i personaggi, anche se occorre aggiungere che Boccaccio ha superato questo schema retorico, introducendo i personaggi che spesso si trovano in primo piano rispetto alla narrazione. *Piacevoli e aspri casi d'amore* (*caso aspro* è, per esempio, la novella di Tancredi, IV.1) nella poetica aristotelica corrispondono alla struttura "comica" e "tragica" della fabula, per quanto riguarda la *catastrofé*. Nella consapevolezza terminologica di Boccaccio, dunque, la *novella* costituisce la nozione dell'ordine superiore, mentre gli altri termini corrispondono rispettivamente: *favola* – alla *fabula* (avvenimenti fittizi e inverosimili), *parabola* – all'*argumentum* (avvenimenti fittizi, ma verosimili), *istoria* – all'*historia* (avvenimenti realmente accaduti, anche se "romanzzati"). In più, Boccaccio, rimuovendo dal suo campo d'interesse la questione della verità del racconto, applicò alla *novella* le categorie riservate alla poesia e promosse così il concetto del carattere creativo e non più inerte imitativo della prosa narrativa²¹.

Le caratteristiche della *novella* secondo Boccaccio si possono quindi desumere dalle dichiarazioni dello stesso autore del *Decamerone*: si tratterebbe di un genere letterario che 1) non implica determinati contenuti o temi, anzi, punta sulla loro varietà; 2) non esclude la funzione didattica, intesa, tuttavia, come una *summa* dei precetti pratici basati sulla moralità "laica"; 3) è scritto in prosa; 4) è scritto in lingua vernacolare; 5) ricorre ad uno stile semplice e vicino al linguaggio corrente; 6) è destinato al lettore *dilicato*, soprattutto alle donne²².

La terminologia antica polacca non conosceva la nozione di *novella*. Mentre i teorici rinascimentali, tra i quali il Castiglione, sviluppavano e modificavano le idee di Boccaccio, identificando la *novella* quasi esclusivamente con lo schema "comico", e mentre più tardi, nel XVII secolo, Rosset e Camus espongono la "novella tragica" (*histoire tragique*) come nuovo modello novellistico del barocco, gli scrittori polacchi, con poche eccezioni, si accontentavano del

²⁰ G. BOCCACCIO, p. 7. Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 26-34.

²¹ Vedi: *ibid.*, pp. 28-32.

²² Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 23.

termine più generico possibile, “historia”²³. Sottolineando il mai cessato influsso dell’*exemplum* e delle *facezie* sulla “novellistica” polacca, la Michałowska discute il fondamentale problema terminologico polacco per quanto riguarda il genere “novellistico”: la totale assenza nella lingua polacca del termine *novella*, comparso per la prima volta solo nel 1744, nel *Nouveau dictionnaire françois, allemand et polonois* di Michał Abraham Trotz²⁴. Łukasz Górnicki, il traduttore del *Cortegiano* (*Dworzanin polski*, 1566), “sprecò” una delle poche occasioni di polonizzare la *novella*. Castiglione, inscenando un dibattito sui generi delle “facezie”, distingue una specie di racconto lungo (*parlar continuato*), quasi una *novella*, che potrebbe corrispondere alla “novella comica”:

Tornando adunque a dechiarir le sorti delle facezie appartenenti al proposito nostro, dico che, secondo me, di tre maniere se ne trovano, avvenga che messer Federico solamente di due abbia fatto menzione; cioè di quella urbana e piacevole narrazion continuata, che consiste nell’effetto d’una cosa; e della subita ed arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi ve ne giungeremo la terza sorte, che chiamano “burle”; nelle quali intervengon le narrazioni lunghe e i detti brevi ed ancor qualche operazione. Quelle prime adunque, che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale, quasi che l’omo racconti una novella. [*Il Cortegiano*, II, cap. XLVIII, sottol. GF]

Nella resa di Górnicki la *novella* nell’accezione di Castiglione diventa invece *baśń*, sinonimo di *bajka* e *powieść* (*fabula*), uno dei generi di *facezia* (*trefność*), vicino all’aneddoto comico²⁵.

²³ Per la discussione delle teorie rinascimentali e barocche sulla “novella”: T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 34-66. Il caso eccezionale sul suolo polacco fu quello delle teorie di Maciej Kazimierz Sarbiewski (Sarbievius). Nel suo trattato *De perfecta poesi* (1626) questo scrittore e teorico propose il termine classicheggiante del *marginis*, per determinare un’opera non-epica, basata sull’imitazione attraverso la narrazione (*imitatio narrativa*) di un’azione “bassa”, ridicola, adducendo come esempio una delle “storie novellistiche” – *Historia o Fortunacie* del 1570. Il termine non ebbe, tuttavia, una particolare fortuna nella prassi letteraria dell’epoca. Vedi: T. MICHAŁOWSKA, *Romans*, 1998, p. 822.

²⁴ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 49: *La novella, osservata nella sua evoluzione durante i secoli, dimostra molteplici legami prima con l’exemplum, del quale possiamo dire persino, con una certa semplificazione, che costituiva la fase medioevale dell’evoluzione di questo genere letterario in Polonia, e successivamente, principalmente nel XVII secolo, con la facezionistica. Inoltre, occorre sottolineare l’influsso, attivo per tutto il periodo antico polacco, di ambedue i generi sulla novella. Il Dictionnaire di Trotz riportava la seguente definizione della nouvelle: wiersze poetyckie (!) o skrytych miłośników przebiegach. Vedi: eadem, 1970, p. 67.*

²⁵ Vedi: *ibid.*, pp. 68-69. La rispettiva traduzione di Górnicki recita: *Wracając się tedy ku rzeczy około trefnowania, tak powiem, iż podług mego zdania trojaki sposób jest trefnowania, chocia pan Myszkowski dwojaki telko być powie, to jest, jeden, który w długim a dworskim, jako się co stało, powiedaniu zależy, drugi, który w jednym a węzłowatym rzeczeniu zawisł. Ale ja trzeci sposób przyłożę, w którym bywają i trefne a prędkie rzeczenia, i długie a foremne powieści, i ktemu żart abo posługa jaka, w której rychlej się kunszt a śmiech, niż wielka szkoda towarzyszowi najdzie. A przeto ile ku pierwszemu sposobu, gdzie kto długą rzecz prowadzić ma, tym torem pójdzie, jakoby baśń jaką powiedział, jako oto dam na przykład* (Ł. GÓRNICKI, pp. 205-206). Per la definizione della “facecja” antica polacca: T. MICHAŁOWSKA, *Facecja*, 1998, pp. 241-246.

Il termine *historia* pervenne nella prassi “novellistica” polacca attraverso due canali: quello latino e quello tedesco. *Historia* nella terminologia retorica latina di Cicerone e Quintiliano significa fondamentalmente “gesta” oppure “il discorso sulle gesta”, e nel medioevo si espande gradualmente inglobando la classica nozione dell’*argumentum*. Di conseguenza, *historia* andrà a significare sia i fatti veri (e/o il discorso che li concerne), sia quelli verosimili (e/o il discorso su di loro): con questo significato allargato lo troviamo per esempio nella duecentesca *Poetria* di Giovanni da Garlandia. Per Boccaccio *storia* o *istoria*, come abbiamo visto, sarà già sinonimo di *novella* nell’accezione di *narrazione* o *racconto*. Il termine “*historia*” nell’accezione di “avvenimenti” o “racconto sugli avvenimenti” venne a dominare la prosa narrativa europea del ‘500, diventando sinonimo di *novella* e *romanzo*. È naturale quindi che il termine in questa accezione sia penetrato nella prosa (e poesia) narrativa antico-polacca: esso apparteneva quasi sempre alle fonti di cui si servivano gli autori polacchi, fonti umanistico-latine (es. *Historia de duobus amantibus* di Piccolomini o *Historia Griselidis* nelle edizioni incunabile) e quelle tedesche (es. *Die schön Magelona, ein fast lustige und kurtzweilige histori* del 1527). Questo significato fu registrato infatti dai più antichi dizionari polacchi, quello di Jan Mączyński (*Lexicon latino-polonicum* del 1564: *historia fabularis* – *niepewna historia, wymyślona powieść, prawdzie niejako podobna*) e quello di Grzegorz Knapski – Cnapius (*Thesaurus polono-latino-graecus* del 1621: *bajka* – *fabularis historia*)²⁶. Scrive Michałowska:

Nella terminologia antica polacca il termine “*historia*” si riferiva a componimenti eterogenei per quanto riguarda il genere letterario. Compariva nelle opere drammatiche (...), romanzesche (in prosa e in versi), “novellistiche” e altre. Ne consegue che essa non fu legata a qualche determinata struttura linguistica (...), non possedeva dunque una connotazione di genere [rodzaj literacki]. Era altresì priva di un’univoca connotazione come genere letterario [gatunek]: non implicava nessun determinato “oggetto dell’imitazione” associato ai “mezzi” adeguati. Nei titoli delle opere narrative (tra cui anche di quelle novellistiche) oppure, generalizzando, nella terminologia letteraria essa poteva significare soltanto “l’espressione verbale di qualche avvenimento” o l’“avvenimento” stesso (...). La sua denotazione fu quindi larga, mentre la connotazione – stretta e povera, comprendente in realtà soltanto la “capacità di raccontare gli avvenimenti”.²⁷

²⁶ T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 70-72.

²⁷ Ibid., p. 74: *W staropolskiej terminologii literackiej “historia” obsługiwała utwory niejednorodnie rodzajowo i gatunkowo. Pojawiała się w utworach dramatycznych (...), powieściowych (wierszem i prozą), “nowelistycznych” i innych. Nie była więc – jak z tego wynika – związana z jakąś określoną strukturą językową (...), a zatem – nie posiadała konotacji rodzajowej. Była też pozbawiona jednolitej konotacji gatunkowej: nie implikowała żadnego ściśle określonego “przedmiotu naśladowania” skojarzonego ze stosownymi dlań “środkami”. W tytułach utworów narracyjnych (w tym również nowelistycznych) oraz, biorąc ogólniej, w nazewnictwie literackim mogła więc oznaczać tylko “słowne przedstawienie jakiegoś zdarzenia” lub samo “zdarzenie” (...). Denotacja jej była więc szeroka, konotacja – wąska i uboga: w obręb jej wchodziła właściwie tylko “zdolność przedstawiania zdarzeń” (“zdarzeniowość”). NB: nella terminologia italiana risulta problematica la resa del “genere” inteso come ted. Grundgattung (rodzaj literacki – genere epico, lirico e drammatico), e il “genere” nell’accezione di Gattung (gatunek literacki – per es. novella, romanzo, epopea).*

È evidente, dunque, che “*historia*” non può essere trattata come nozione genologica e che nessun termine antico polacco è sufficiente e adeguato per definire la “novella”. Ai fini pratici la Michałowska propose la nozione della “*storia novellistica*” (*historia nowelistyczna*). La “*storia novellistica*”, non essendo termine genologico, si riferisce così alla fabula di carattere “novellistico”, strutturata in modo tale da permettere di proporre una convincente tipologia dell’antica narrativa polacca²⁸. Quel che è importante, tale tipologia è basata sui testi esaminati, prendendo in considerazione per esempio aggettivi qualificativi apposti ai titoli delle “*historie*”. Tra le “*historie*” antiche polacche troviamo infatti quelle “vere” (*historia prawdziwa*), quelle “tristi” o “miserabili” (*smutne / żałosne*) contro quelle “divertenti” o “svaganti” (*krotochwilne / zabawne*), quelle “fresche”, “straordinarie” e “terribili” (*świeże / niezwykle / straszliwe*) o quelle “esemplari” e “utili” (*na przykład wydane / pożyteczne*). Gli aggettivi qualificativi in questione possono qualche volta costituire una specie di *captatio benevolentiae*, come nel caso della *historia świeża* o *historia niezwykle*, mirati cioè a catturare l’interesse del lettore (i *topoi* retorici dell’esordio). Altri concernono la problematica epistemologica riguardo all’oggetto dell’imitazione, per esempio *historia prawdziwa* che costituisce l’attivazione del “*topos della verità*”²⁹. Quest’ultimo riguarda anche, come abbiamo osservato nel cap. III.1, la *Historyja znamienita*, di cui l’autore cita nella conclusione del racconto il pio storico Foresti invece del Petrarca (*Affinché codesta istoria a qualcuno non appaia finta, in guisa d’una fiaba, può ben credere che la cosa è successa veramente...*, HZ p. 19 v.). Ma almeno due paia di aggettivi qualificativi dimostrano una rudimentale consapevolezza teorica degli scrittori polacchi. L’opposizione di *historia żałosna* e *historia krotochwilna*, infatti, si avvicina molto alla definizione boccaccesca di *piacevoli e aspri casi d’amore*: lo testimoniano alcune introduzioni alle “*storie novellistiche*” polacche, come quella dell’editore Franciszek Cezary agli *Antypasty małżeńskie* (1650) o quel-

²⁸ Ibid., p. 74: *Nie będąc nazwą genologiczną termin “historia” wchodził w skład tytułów polskich utworów “nowelistycznych” jako element powtarzalny, uzupełniany określeniami odsyłającymi do szerokiego wachlarza problemów estetycznych, rozwijanych następnie przez autorów lub wydawców we wstępach, “przedmowach do czytelnika” lub w zakończeniach utworów. (...) Poglądy w ten sposób formułowane nie ułożą się nam w zwartą całość jednolitego pojęcia gatunkowego. Pozostaną w stanie rozproszenia, zróżnicowane genetycznie, treściowo i funkcjonalnie, aktualne zarówno dla prozaicznych “nowel”, jak i wierszowanych “fabuł”: miłosnych lub pseudohistorycznych, czy też przygodowo-erotycznych “romansów”.*

²⁹ Vedi: ibid., pp. 74-93. A proposito della retorica difesa della “verità” o, al contrario, della “finzione” del racconto, la Michałowska osserva: *Nella consapevolezza antica polacca riguardo alla “historia” si fanno notare due atteggiamenti opposti: la difesa della “verità” o della “finzione” [prawdziwości i nieprawdziwości]. In entrambi i casi, la “verità” è concepita come la convergenza di piano del contenuto [planu przedstawionego] – del personaggio e della fabula – con gli avvenimenti autentici nella realtà extra-letteraria (ibid., p. 75).*

la di Adam Korczyński al suo *Tradimento indorato d'amicizia* (1698)³⁰. L'opposizione binaria che qui ci interessa maggiormente è quella della "storia esemplare" (*historia na przykład wydana*) e della "storia dilettevole" (*historia piękna / wdzięczna / ucieszna*). Secondo la Michałowska le finalità "edificanti" si associano spesso al "topos della verità" oppure, al contrario, servono a giustificare in qualche modo l'evidente carattere fittizio del racconto:

Occorre constatare anzitutto che ci furono dei tentativi di associare le storie antiche polacche (non solo quelle "novellistiche" in prosa, ma anche molte di quelle in versi) alle finalità didattiche univocamente intese. Questa funzione, tradotta nel linguaggio della terminologia estetica dell'epoca come "docere" (= "aedificare"), ricorreva (...) più sovente assieme al concetto di "verità" dell'oggetto dell'imitazione (per esempio nella "Historyja znamienita..."), oppure, al contrario, in qualità di un antidoto contro l'evidente carattere "fittizio" della fabula e dei personaggi.³¹

Al contrario, i qualificativi come *piękna* o *ucieszna* si associano in molte "historie" alla *delectatio*, attribuita spesso alle narrazioni fittizie, di solito sui *piacevoli casi d'amore*. Infine, tra moralismo ed edonismo si è verificato un fenomeno di mediazione: la formula oraziana di *utile dulci*, organicamente legata alla poesia e nel medioevo associata alle narrazioni esemplari, si è tradotta nella *krotofila i pożytek* delle "storie novellistiche" polacche, come attestato per esempio dalla premessa della vedova Ungler alla sua edizione di *Historia o żywocie i znamienitych sprawach Aleksandra Wielkiego* (1550)³².

Prima di caratterizzare i cinque tipi di fabula "novellistica" descritti dalla Michałowska, occorre tuttavia concludere il discorso genologico. A prescindere

³⁰ Nella dedica Franciszek Cezary scrisse infatti: *Nic tu abowiem o gospodarnej Cererze, nic o grubych rolniczych lemieszach, nic o walecznego Marsa strasznych wojennych trąbach i rynsztunkach, lecz wesolą, miłą i prawie czasowi służącą w tych Antypastach szczerzej małżeńskiej miłości WM Memu Miłościwemu Panu wystawiam materyją. (Antypasty małżeńskie, 1650, copia Bibl. Jag. 55695 II, k. A₂ v.)*. La premessa dell'autore a *Złocista przyjaźni zdrada*: A. KORCZYŃSKI, pp. 23-24. Il poema di Korczyński (citiamo il titolo nella traduzione italiana di L. MARINELLI, *Letteratura dell'età barocca*, 2004, p. 124) è un rifacimento del motivo dell'*Inclusa*, noto già dal Poncjano del 1540 (vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1962, pp. 92-93, 103. PONCJAN (*HISTORIA O SIĘDMI MĘDRACACH*), pp. 92-101: *Siodma powieść Cesarzowej o niektorym Cesarzu, który miał rycerza, któremu barzo wierzył, który potem jego żonę uwiodł*). Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 84.

³¹ Ibid., p. 86: *Wypadnie odnotować na wstępie próby przypisywania historiom staropolskim (nie tylko "nowelistycznym" prozą, ale również i wielu wierszowanym) jednostronnie ujmowanego celu budującego. Cel ten, który w przełożeniu na język ówczesnej terminologii estetycznej należałoby określić mianem "docere" (= "aedificare"), pojawiał się (...) najczęściej łącznie z koncepcją "prawdziwości" przedmiotu (np. w "Historii znamienitej..."), lub też, przeciwnie, jako swoiste antidotum na oczywistą "nieprawdziwość" fabuły i bohaterów.*

³² Vedi: ibid., pp. 87-90.

re dall'inevitabile arbitrarietà del percorso metodologico, il sistema di termini genologici proposti dall'autrice di *Między poezją a wymową* presenta alcune incrinature. Innanzitutto, l'antica "nowela" polacca, nelle intenzioni di Michałowska, dovrebbe essere da un lato un termine genologico ben preciso; d'altro canto si nota la tendenza ad espanderne le connotazioni fino ad abbracciare un campo semantico analogo a quello del "romanzo" di Krzyżanowski. Conformemente ai concetti boccacceschi e a quelli dei teorici rinascimentali, la "nowela" sarebbe anzitutto un componimento in prosa: *la forma prosastica della narrazione accomunava l'exemplum, la facezia, la novella e il romanzo, a differenza dell'epillio in versi*.³³ Ancora una volta dunque le "historie" in versi costituiscono un grave problema genologico. Nella sua opera maestra del 1970, dedicata esclusivamente alla prosa narrativa, Michałowska nomina anche i "paralleli novellistici" in versi, come la *Historia o Barnabasz* (1571), la *Gryzella* (1571), *Izmonda* di Dębowski (1587), le versioni di Szemiot o il componimento di Korczyński: *i poemi epici, tratti soprattutto dalla novellistica italiana umanistica e rinascimentale, principalmente da Boccaccio, (...) costituivano paralleli poetici delle "storie novellistiche" in prosa, basati talvolta sulle stesse fonti narrative e più spesso legati ad esse con la dipendenza genetica*. [sottol. GF]³⁴. Sotto la voce "nowela" nel fondamentale *Dizionario dell'antica letteratura polacca*, invece, la studiosa propose un termine in netto contrasto con il proprio sistema genologico elaborato nel 1970: la "novella in versi" (*nowela wierszowana*)³⁵. Infine, il termine di "historia nowelistyczna" che potrebbe sostituire, a nostro avviso con successo, il "romanzo" krzyżanowskiano, a patto che non sia inteso nell'accezione genologica, costituisce per Michałowska il sinonimo della "nowela", riferito alla prassi letteraria antica polacca. In quanto tale, la "historia nowelistyczna" fu accettata dagli autori della *Guida enciclopedia della letteratura polacca* (1984–1985) come termine strettamente genologico riferito esclusivamente alla prosa narrativa: *il termine, proposto nell'odierna storia della letteratura, significa un genere dell'antica prosa narrativa polacca, una delle principali forme di quella prosa, accanto al più breve exemplum*

³³ T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 46. Vedi anche: *ibid.*, pp. 42-49: *tra le numerose specie dell'antica narrativa polacca, i generi "piccoli": exemplum, facezia ed "epillio" presentavano più caratteristiche comuni con la novella*.

³⁴ Eadem, 1970, pp. 318-319: *poematy epickie, nawiązujące między innymi do źródeł humanistycznej i renesansowej nowelistyki włoskiej, głównie Boccaccia, (...) stanowiły wierszowane paralele "historii nowelistycznych" prozą, oparte niekiedy na tych samych źródłach fabularnych, a wielokroć nawet związane z nimi węzłami genetycznej zależności*.

³⁵ T. MICHAŁOWSKA, *Nowela*, 1998, p. 588: *Nowela wierszowana. Na osobną uwagę zasługują ponadto zbliżone budową do nowel i oparte na tych samych lub podobnych źródłach historie wierszowane, powstające w XVI i XVII w.*

e al più lungo romanzo, soggetta all'evoluzione in base all'adattamento di alcuni fenomeni e filoni della novella occidentale.³⁶

Vorremmo proporre, ai soli fini dell'analisi dell'evoluzione della narrazione su Griselda nella letteratura polacca, un leggero spostamento semantico all'interno del sistema terminologico di Michałowska. Trattando la "storia novellistica" come un termine narratologico-strutturale e non genologico, lo riferiamo esclusivamente al determinato genere della fabula "novellistica". In questo modo prescindiamo dal genere letterario che le varie *Griselde* polacche possono rappresentare, concentrandoci sulla struttura della fabula e attenendoci nella sua analisi alla tipologia proposta dalla Michałowska. *Historyja znamienita* (...) o *Gryzelli* potrebbe rappresentare il genere letterario chiamato "novella", così come appare nella versione di Pseudo-Morsztyn e i *Volksbücher* ottocenteschi; la *Gryzella* in versi del 1571, assieme alle *Gryfelde* e *Bryzelde* di Kwiatkowski e Minasowicz, potrebbe essere definita "poema didattico"; quella di Nargielewicz e l'anonima *Historyja o Grasildzie* sarebbero così dei classici *exempla*; le versioni poetiche di Głoskowski e Szemiot possono essere considerate "epilli"; mentre il rifacimento drammatico di Radziwiłłowa ha le caratteristiche sia della commedia alla Molière sia quelle della "moralità" medioevale. Ma la categoria della "storia novellistica", nella sua accezione narratologica-strutturale, unisce tutte le manifestazioni del motivo di Griselda, concretizzate nella fabula oppure – nel solo caso dell'*Oro nel fuoco* di Radziwiłłowa – nell'azione drammatica.

Escludendo il *casus* della Radziwiłłowa, le due principali caratteristiche della "storia novellistica" sarebbero: la narrazione sviluppata in terza persona e massimamente concentrata sulle vicende dei protagonisti di primo piano; lo schema determinato della fabula corrispondente a cinque "tipi" strutturali. Può essere considerato come un ulteriore vantaggio di questo termine anche l'adesione alla consapevolezza quasi-genologica degli antichi scrittori polacchi, i quali, corredando il titolo di aggettivi qualificativi di tipo "esemplare", "comico" o "tragico", determinavano l'appartenenza della loro "historia" ad uno dei "tipi novellistici". Parafrasando il Boccaccio, *vogliamo dire istorie* le versioni polacche della Griselda petrarchesca. "Novellistiche" perché la struttura della loro fabula è classificabile nell'ambito della tipologia della "novella" europea.

Michałowska distingue cinque "tipi" di fabula nelle "storie novellistiche". Ci soffermeremo, tuttavia, solo sugli schemi che possono riguardare le *Griselde* polacche. Il tipo "**comico**" e quello "**tragico**" corrispondono ai rispettivi schemi

³⁶ LITERATURA POLSKA. PRZEWODNIK ENCYKLOPEDYCZNY, I, p. 354: *Termin przyjęty współcześnie, oznaczający gatunek staropolskiej prozy fabularnej, należący, obok krótszej facycji i dłuższego romansu, do podstawowych form tej prozy, a rozwijający się na zasadzie adaptacji pewnych przejawów i nurtów zachodnioeuropejskiej noweli.*

del $\mu\theta\theta\omicron\varsigma$ aristotelico (lat. *fabula*). Il classico modello aristotelico della fabula “comica”, accettato dai teorici e scrittori rinascimentali, implicava il passaggio (o il ritorno) del protagonista dallo stato di felicità, **F** (o di infelicità, **I**), attraverso una peripezia (**P**), allo stato di felicità: $F_1 \Rightarrow P \Rightarrow F_2$, oppure $I \Rightarrow P \Rightarrow F$. La fabula “tragica” implica logicamente la direzione opposta, con l’elemento dell’errore (**E**) del protagonista tragico (la “superbia” $\upsilon\beta\rho\iota\varsigma$). Lo schema in questo caso sarebbe dunque: $F \Rightarrow E \Rightarrow I$.³⁷

Quello “eroico” è uno dei tre “tipi novellistici” che possono essere applicati alla storia di Griselda. Il modello della fabula “eroica” si realizza sia nella versione “comica” sia in quella “tragica” (**H**=atto eroico): $I \Rightarrow H \Rightarrow F$, oppure: $I_1 \Rightarrow H \Rightarrow I_2$.

Il soggetto dell’azione eroica – scrive Michałowska – doveva (...) distinguersi per la sua “nobiltà” e da questo punto di vista era dunque identico al personaggio della tragedia o dell’epos nelle categorie della poetica antica. (...) La concretizzazione di tale “nobiltà” nella tradizione della letteratura europea si riduceva solitamente al ricorso al topos di “sapientia-fortitudo”. (...) Ma quello che merita l’attenzione particolare nella “novella eroica” fu l’eroizzazione dei personaggi femminili. (...) Nella “novella eroica” rinascimentale (...) la donna – “virago” è in primo piano.³⁸

Nella biografia umanistica e rinascimentale comparve il modello di *clara mulier*, sfruttato per esempio da Boccaccio (*De claris mulieribus*) e di *virago*, ossia, per usare la dizione di Jan Kochanowski, *pani mężna*. L’eroina di tipo *virago* si opponeva all’ideale medioevale della santa, caratterizzato dalla passività e dall’umiltà. L’eroismo di una *virago* era attivo e volitivo, scaturiva dalla sua *sapientia et fortitudo*: l’eroina consapevolmente e spontaneamente decideva di sacrificarsi per una causa, fosse questa la difesa della patria o del proprio onore. Le sue virtù eguagliavano o perfino superavano quelle maschili: l’eroina si distingueva per un’incondizionata fedeltà (alla patria, al consorte) e per la “magnanimità”,

³⁷ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 176-184; 286-296 [cap. “Żartowne a trefne powieści” – storia “comica”]; 296-309 [cap. “W cieniu miłości tragicznej” – storia “tragica”]. Tra le rare realizzazioni polacche dello schema “tragico”, la studiosa nomina la *Izmonda* di Andrzej Dębowski (1587), *O Zygismundzie i Gwizdardzie* di Hieronim Morsztyn (1655) e *Historia barzo piękna i żalosa o Ekwanusie królu skockim* (1578, trad. di Bartosz Paprocki da *Historia de Isabella et Aurelio* del 1521 di L. Manfredi). Vedi anche, per la tipologia della fabula: eadem, *Fabula*, 1998, pp. 236-241.

³⁸ T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 186: *Podmiot tego rodzaju działania musiał (...) odznaczać się “szlachetnością” – pod tym względem był więc identyczny z postacią tragedii i eposu w ujęciu poetyki antycznej (...). Konkretyzacja owej szlachetności w tradycji literatury europejskiej sprowadzała się zazwyczaj do rozwijania toposu sapientia-fortitudo. (...) Tym jednak, co w “novelli heroicznej” zasługuje na szczególną uwagę, było podniesienie do rangi bohaterstwa postaci kobiecych. (...) Omawiana tu renesansowa odmiana noweli (...) wysuwa na czoło właśnie kobiety, “virago”.*

ideale esaltato da Boccaccio e dagli umanisti rinascimentali. Il tratto importante è che la figura della *virago* non doveva essere “nobile” nel senso sociale, assomigliando in questo senso ai personaggi dei racconti agiografici ed edificanti. La “magnanimità” dell’eroina veniva esaltata tramite le sue azioni ed esplicitata nei discorsi dello stesso personaggio. Tali discorsi dichiarativi che esplicitavano l’eroica scelta della *virago*, si sviluppavano nello stile *grave*, nel più alto registro retorico di *sublimitas*. La fabula si regge solitamente su due personaggi: sulla *virago* e sul “tiranno” che si oppone alle sue azioni oppure, al contrario, le provoca³⁹. Abbiamo elencato qui solo le principali caratteristiche del tipo “eroico”, per una ragione ben precisa. La Griselda petrarchesca, e di riflesso anche le Griselde dei rifacimenti polacchi, portano infatti, come vedremo, le caratteristiche di una *virago*, in netto contrasto con i tratti caratteristici per un personaggio del racconto edificante.

Il secondo “tipo novellistico” per noi fondamentale è quello “**edificante**”. La tradizione “novellistica” europea, e l’affermazione riguarda forse in particolar modo la narrativa antica polacca, rimase sempre radicata nella letteratura “edificante” cristiana e i modelli “esemplari” vi erano continuamente attivati. La narrativa polacca del ‘500 attingeva alla tradizione bilingue delle narrazioni “edificanti”: da un lato, esse furono gli *exempla* latini e racconti inseriti nelle cronache medioevali, dall’altro le prime traduzioni polacche delle pietre miliari della letteratura “edificante” latina, delle *Gesta Romanorum* e della *Historia septem sapientum*. Gli *exempla* divennero molto diffusi a partire dal XIII secolo, con l’attività degli ordini mendicanti dei domenicani e francescani: grazie a quest’attività la chiesa divenne un importante fattore di diffusione dei racconti esemplari facendoli penetrare nell’immaginario collettivo. Questo substrato “esemplare” rimase attivo anche nella “novellistica” polacca “trapiantata” direttamente dalle letterature occidentali. Michałowska osserva che le due caratteristiche principali di quelle primizie (per esempio del *Poncjn* di Jan Koszyczek, 1540) furono il doppio carattere – letterale ed allegorico – del piano *signifié* (“*znakowość*” *planu przedstawionego*) e la strutturazione della fabula secondo lo schema moralistico-edificante⁴⁰. Il modello della fabula “edificante” implica

³⁹ Vedi: ibid., pp. 185-187; 309-317 [cap. “Sprawy znacznych niewiast” – novella “eroica”]. Michałowska tra “novelle eroiche” antiche polacche nomina, per esempio, Lucrezia (*Lukrecja rzymska i chrześcijańska* di Jan Dymitr Solikowski del 1570 ca), Giuditta (*Historia Judyt* del 1573 ca), i racconti del libro III di *Dworzanin* di Górnicki e *Wzory pań mężnych* di Kochanowski (1585).

⁴⁰ Vedi: ibid., p. 276: “*znakowość*” *planu przedstawionego oraz ukształtowanie fabuły według schematu moralistyczno-budującego*. (...) Zjawisko “*znakowości*” postaci literackich oraz podejmowanych przez nie czynności (fabuły) (...) miało wynikać z “*dwuwarstwowości*” semantycznej przedmiotu przedstawionego. Poszczególne jego elementy stawały się znakami dla abstrakcyjnych znaczeń naddanych w stosunku do struktury utworu, układających się w “*nie przedstawiony*”, pojęciowy plan *signifié*.”

la funzione parenetica – cioè suggerire al destinatario l'idea che il bene viene sempre premiato e la malvagità punita. La "qualità morale" dei personaggi costituisce l'elemento fondamentale. Lo schema di base comprenderebbe quindi le due semplici varianti: il protagonista "virtuoso" (**V**) agisce secondo le regole della religione e moralità, raggiungendo il premio ($V \Rightarrow F$), mentre quello "malvagio" (**-V**), al contrario, viene punito per averle violate ($-V \Rightarrow I$). Tale schema, realizzato nelle "storie novellistiche" polacche, andrebbe allargato alle azioni che conducono il protagonista al premio o alla punizione. Il personaggio "virtuoso" si trova nello stato dell'"infelicità", spesso a causa delle azioni del "malvagio"; di conseguenza intraprende azioni di difesa (**D**) raggiungendo il premio e lo stato di "felicità": (V) $I \Rightarrow D \Rightarrow F$. Per analogia, il protagonista "malvagio" intraprende le azioni identificabili con il "peccato" (**P**) riducendosi allo stato dell'"infelicità": ($-V$) $F \Rightarrow P \Rightarrow I$. Nelle altre varianti il protagonista "virtuoso" cade nel "peccato" passando dallo stato della "felicità" all'"infelicità", per intraprendere le azioni di penitenza e ritornare allo stato originario; il tipo più raro è invece la fabula in cui il "malvagio" commette il "peccato" e riesce a sfuggire alla punizione⁴¹. Come nelle "novelle eroiche", si nota qui la tendenza nettamente anticlassicistica al disegno "amodale" dei protagonisti (quindi con la priorità della "qualità morale" rispetto alle categorie di "nobiltà" o "umiltà" sociale). Lo schema "edificante" si regge su due personaggi principali, il "virtuoso" e il "malvagio", ma spesso compare anche una terza persona del conflitto: l'"arbitro" (sovrano, marito o padre, ecc.). L'"arbitro", commenta la Michałowska, *non è univocamente "significante" per la qualità morale, ma più spesso anch'egli è personaggio "virtuoso", anche se non sempre i suoi verdeti sono giusti. In molti casi egli si lascia ingannare dalle apparenze o dagli intrighi del "malvagio" ai danni del "virtuoso"*.⁴²

Infine, il "tipo novellistico" chiamato da Michałowska la **"storia d'avventura e d'amore"** o **"sentimentale-avventurosa"** (*przygodowo-miłosna / sentymentalno-przygodowa*)⁴³. Lo schema più comune che comprende le vicende dei due amanti i quali, divisi da una serie di circostanze loro nemiche, si ritrovano per rimanere assieme per sempre, è proprio già dell'antico "romanzo" ellenistico. Il modello della fabula "d'avventura e d'amore", come sostiene la Michałowska, penetrava nella letteratura antica polacca attraverso tre canali. Il primo fu il "romanzo" in prosa, radicato nelle tradizioni ellenistiche, per esempio l'adattamento di Andrzej

⁴¹ Vedi: ibid., pp. 190-194; 331-348 [cap. "Stół mądrości" – novella "edificante"].

⁴² Ibid., p. 282: ["arbiter"] *nie jest wyraźnie "nacechowany" moralnie, najczęściej jednak jest również postacią "cnotliwą", lecz nie zawsze ferującą wyroki sprawiedliwe. W wielu wypadkach ulega grze pozorów lub intrydze knutej przez postać "niecnotliwą" na niekorzyść "cnotliwej"*.

⁴³ Vedi: ibid., pp. 317-348 [cap. "Struna Erato" – novella "d'avventura e d'amore"].

Zacharzewski delle *Etiopiche* di Eliodoro (*Historia murzyńska o nadobnym Teagenie i pięknej Charykliej*, ca 1588, ediz. superstite 1663) oppure nella tradizione del “romanzo” cavalleresco occidentale come *Historia o Magielonie* (ca 1570) o *Historia piękna i krotochwilna o cesarzu Otonie* (1569). Il secondo fu quello dei “poemi epici” ancorati nella tradizione della novellistica umanistico-rinascimentale italiana, specie Boccaccio, e spessissimo classificabili come paralleli poetici delle “storie novellistiche” in prosa, dipendenti geneticamente dalle stesse fonti o direttamente da loro (es.: *Historyja barzo piękna o Barnabaszu* del 1571, *Gryzella* del 1571, gli “epilli” di Szemiot, *Złocista przyjaźnią zdrada* di Korczyński). Il terzo canale, infine, fu quello delle “storie novellistiche” stesse, come *Historia znamienita (...)* o *Gryzelli*, *Historia krotofilna o kupcu, który się z drugim o cnotę swojej żony założył* di Bieniasz Budny (ca 1583, rifacimento dell’anonima versione poetica del 1571) o le novelle degli *Antypasty małżeńskie* (1650)⁴⁴. La struttura della fabula “d’avventura e d’amore” si può realizzare sostanzialmente in due varianti. In una di loro, le vicende degli amanti sono presentate dal momento della nascita del loro amore; gli amanti vengono divisi da circostanze sfavorevoli e vivono separatamente le loro avventure, nelle quali sono coinvolti sia i personaggi a loro “favorevoli” che i “nemici”; infine accade l’incontro, il riconoscimento e il ricongiungimento. Nell’altra variante la coppia degli amanti (spesso sposati) viene divisa in seguito all’intrigo del “nemico” (rivale, falso amico, nel caso di Griselda questa funzione spetta al marito stesso). L’amante/marito respinge la donna condannandola all’esilio, alle sofferenze fisiche o psichiche (peripezia), ma lei supera tutti gli ostacoli, vince il “nemico” e si ricongiunge al partner (ἀναγνωρισμός). Questo schema si realizza per esempio, secondo la Michałowska, nella *Historyja znamienita (...)* o *Gryzelli* o nella *Historia krotofilna o kupcu*.⁴⁵

Dalle ultime constatazioni qui riportate risulta chiaro che l’autrice di *Miedzy poezją a wymową* vede nelle versioni antiche polacche della storia di Griselda la classica realizzazione dello schema “d’avventura e d’amore”. Dopo aver analizzato attentamente la problematica delle convenzioni stilistiche, paragonando le rispettive enunciazioni dalle diverse versioni della storia di Griselda (Boccaccio – Petrarca – *Historyja znamienita* – Pseudo-Morsztyn – Nargielewicz), Michałowska classifica così la narrazione in questione:

La storia di Griselda – nonostante la particolarità o persino eccezionalità della sua fabula – fu basata sul comunissimo schema “d’avventura e d’amore”. La coppia di amanti viene divisa in seguito a circostanze sfavorevoli per poi riunirsi felicemen-

⁴⁴ Vedi: ibid., p. 318.

⁴⁵ Vedi: ibid., p. 322-327.

te e vivere senza complicazioni, in felicità. Boccaccio utilizzò una delle varianti dello schema in cui la causa del conflitto e della separazione degli amanti si attribuisce ad uno dei personaggi principali. Uno dei partner (a causa di un intrigo, di una maldicenza, di un sospetto oppure, come nel caso discusso, per la voglia di mettere alla prova la fedeltà e l'ubbidienza della moglie) respinge l'amante che sopporta la sua sorte con pazienza, per riottenere la grazia dell'amato. Tale variante della fabula fu ben nota nella novellistica "d'avventura e d'amore". Nella storia di Griselda ambedue i protagonisti realizzano sostanzialmente (anche se non in modo "puro") i tipi degli "amanti", (...) radicati profondamente nella tradizione europea della prosa d'amore (...).⁴⁶

A nostro avviso, le affermazioni citate potrebbero riguardare al massimo, e solo parzialmente, la versione petrarchesca stessa: ricordiamo infatti che il Petrarca - narratore conferì al suo personaggio la netta qualità di "donna amante". La diagnosi della Michałowska sembra essere più attinente ad alcune "storie" affini a quella di Griselda, ma basate nettamente sul motivo "passionale". Per esempio la storia di Genoveffa, principessa di Brabante, ingiustamente accusata di infedeltà dal marito, a causa delle macchinazioni di un cortigiano innamorato della principessa e da lei respinto, oppure quella di Helena – le due narrazioni che avrebbero raggiunto la loro massima popolarità nell'Ottocento⁴⁷. Nel caso di Griselda l'intervento del Petrarca e i successivi spostamenti strutturali e semantici all'interno dei rifacimenti polacchi della narrazione attivano gli schemi caratterizzanti gli altri "tipi novellistici": soprattutto quello "edificante", ma in parte anche quello "eroico" e persino "tragico". Michałowska fa notare, infatti, che la stessa narrazione può ricorrere trasversalmente a diversi "tipi novellistici". L'affermazione che citiamo sotto si riferisce per eccellenza al "caso Griselda":

⁴⁶ Ibid., pp. 272-273: "*Historia o Gryzeldzie*" – mimo odrębności, a nawet niezwykłości swej fabuły – została oparta na pospolitym schemacie "sentymentalno-przygodowym". Para kochających się ludzi zostaje rozdzielona wskutek niesprzyjających okoliczności, po czym jednak łączy się szczęśliwie, aby dalej prowadzić życie radosne i pozbawione komplikacji. Boccaccio spożytkował jeden z wariantów tego schematu, w którym przyczyna konfliktu i rozłączenia kochanków tkwi w jednej ze stron: partner (wskutek np. jakiejś intrygi, obmowy, podejrzeń lub, jak w omawianym przypadku, z chęci doświadczenia wierności i uległości żony) odrzuca partnerkę, która znosi swój los cierpliwie, w wyniku czego zostaje przywrócona do łask. Taki wariant fabularny znany był dobrze w nowelistyce "przygodowo-miłosnej". W wypadku historii o Gryzeldzie obie strony w zasadzie (choć bynajmniej nie w sposób "czysty") realizują typ "amanta" i "amantki" posiadający (...) odległą tradycję w europejskiej prozie miłosnej (...).

⁴⁷ La più antica storia di Genoveffa in polacco, *Historia św. Genoweffy* in versi di Andrzej Zbylitowski (1599), è considerata dispersa. La più antica versione superstita risale al 1779: *Okoliczności ciekawe Zygifydy, elektora trewirskiego, i Genoweffy, księżniczki brabanckiej* (traduzione di *L'innocence reconnue, ou la vie admirable de Geneviève princesse de Brabant* di René Cerisiers). Vedi: J. RUDNICKA, 1964, pp. 70-71, posiz. 112; J. DUNIN, 1974, pp. 104-116; T. ŻABSKI, 1997.

Le protagoniste ingiustamente respinte dai loro partner assumevano caratteristiche aggiuntive, come l'umiltà e l'incondizionata obbedienza (nel caso di Griselda) oppure l'astuzia unita al coraggio e alla tenacia (nel caso della moglie di Barnabasz). Le qualità come l'umiltà, l'obbedienza e soprattutto la fedeltà al marito e l'immacolata virtù costituivano per gli antichi prosatori polacchi il punto di partenza delle interpretazioni moralistiche delle figure femminili. (...) I partner che respingono le donne-amanti sia in séguito alle macchinazioni altrui, sia per il desiderio di mettere alla prova la loro costanza, si avvicinano alle figure dei "vendicatori" delle "storie tragiche" oppure a quelle degli "arbitri" nelle "storie edificanti", allontanandosi così dalla convenzione di un "amante" sentimentale. Il loro carattere leggermente diverso, dovuto alla funzione che svolgono all'interno della fabula, attenuava l'atmosfera erotico-sentimentale, favorendo la concentrazione degli accenti moralizzanti ed edificanti nei racconti. [sottol. GF]⁴⁸

Nel discusso "caso Griselda", in effetti, "l'atmosfera erotico-sentimentale" è più che attenuata. Il quadro panoramico delle *Griselde* polacche che qui proponiamo ne deve necessariamente prendere atto. Basandoci sulle proposte teoriche della Michałowska, cerchiamo dunque di effettuare uno spostamento degli accenti in base all'analisi delle singole concretizzazioni letterarie in questione. Occorre tenere presente che nel caso del nostro racconto il sovrapporsi delle strutture narrative rende difficile una classificazione netta e univoca: il "sostrato" petrarchesco, chiamiamolo "eroico-esemplare", si cela sotto la stratificazione posteriore, la quale, come nel caso della *Historyja znamienita*, è caratterizzata dall'interpretazione univocamente "edificante". Trattiamo pertanto questa tipologia come provvisoria, creata *ad hoc* per illustrare meglio le forme nelle quali la narrazione di Griselda si presenta nella letteratura polacca.

⁴⁸ T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 327-328: *Bohaterki niesprawiedliwie odrzucone przez swych partnerów otrzymywały dodatkowe cechy, jak pokora i bezprzykładne posłuszeństwo (w wypadku Gryzeldy) lub spryt połączony z odwagą i nieustępliwością (w wypadku żony Barnabasza [...]). Właściwości takie, jak pokora, posłuszeństwo, a szczególnie wierność wobec małżonka i nienaruszona cnota, stwarzały staropolskim prozaikom punkt wyjścia do moralistycznych interpretacji postaci kobiecych. (...) Partnerzy odrzucający od siebie kochające kobiety, czy to wskutek czyjejś intrygi, czy z chęci doświadczenia ich stałości, zbliżają się do postaci "mścicieli" w "historiach tragicznych" lub "arbitrów" w "historiach moralistycznych" – odbiegając tym samym od konwencji sentymentalnego "amanta". Ich nieco odmienna osobowość wynikająca z przypisanej im w fabule funkcji tłumia atmosferę erotyczno-sentymentalną, sprzyjając zagęszczeniu akcentów moralizatorskich i budujących w opowiadaniach [sottol. GF].*

IV.2: Dall'istoria come esempio addotta alla costanza assai mirabile. Griselda tra *exemplum* e strappalacrime.

L'evoluzione della narrazione di Griselda nella letteratura polacca non si presta certo a facili definizioni. Nei rifacimenti polacchi il substrato narrativo petrarchesco, polivalente dal punto di vista semantico, interagisce e spesso entra in conflitto con interpolazioni ed amplificazioni che avviano il lettore ad un'interpretazione più univoca di quanto lo fosse quella suggerita dal Petrarca. Pertanto, considerata la sovrapposizione di elementi strutturali determinanti (disegno dei protagonisti, giudizi del narratore, presenza o assenza della *clausio moralis*), occorre essere consapevoli di una notevole arbitrarietà e relatività di ogni procedimento tipologico-classificatorio. Il materiale in questione, insomma, difficilmente si presta a dei "tagli chirurgici". Per quanto riguarda la fabula di Griselda, le possibili combinazioni spaziano, nell'ambito della tipologia della Michałowska, tra il modello "edificante" e quello "eroico", tra il *docere* e il *delectare / movere* come funzione dominante del racconto. Ma la scelta dell'interpretazione "edificante" piuttosto di quella "eroica", o viceversa, comporta un grave rischio: quello della semplificazione. Nella sua prima concretizzazione letteraria, la *Historyja znamienita*, la narrazione petrarchesca di Griselda fa la sua comparsa nella letteratura polacca in quanto "storia edificante", determinando la predominanza di tale interpretazione in una serie di rifacimenti successivi. Prendendo in considerazione il carattere della *moralisatio* finale e la presenza di elementi non-petrarcheschi mirati a rafforzare la funzione dominante di *docere*, pare dunque lecito proporre un ulteriore distinguo capace di evidenziare la predominanza del determinato *sensus* esegetico nell'ambito dell'interpretazione "edificante". Otterremmo così, grosso modo, tre possibili combinazioni ossia aspetti interpretativi:

- 1) Aspetto "esemplare" (interpretazione binaria morale-figurale): *Historyja znamienita* (ca 1551), *Gryzella* (1571);
- 2) Aspetto "speculare" (interpretazione univocamente morale): T. Nargielewicz (1689–1692), U.F. Radziwiłłowa (1750), J.E. Minasowicz (1751);
- 3) Aspetto "parabolico" (interpretazione univocamente figurale): P. Kwiatkowski (1740), *Historyja o Grasildzie* (1760–1770).

L'interpretazione "eroica", invece, con la funzione dominante di *delectare / movere*, è resa possibile dalla notevole attenuazione, se non dalla completa eliminazione degli elementi "edificanti", che caratterizza le versioni di Pseudo-Morsztyn (1650), di S.S. Szemiot (1674), di J. Lompa (1846) e la *Historyja znamienita* nella redazione di W. Fiałek (1889).

Se il momento della pubblicazione della prima storia di Griselda in polacco segna l'inizio della "novellistica" polacca, si tratta di una narrativa profondamente radicata nelle poetiche medioevali. Prima di definire la *Historyja znamienita* una *storia novellistica basata sul comunissimo schema "d'avventura d'amore"*,⁴⁹ Teresa Michałowska affermava, a proposito della penetrazione dei motivi boccacceschi nell'antica narrativa polacca:

Purtroppo, i primi novellieri polacchi non capirono molto bene il maestro italiano. Li attravevano solo i valori superficiali di alcuni filoni del "Decamerone", ma li infastidiva l'eccessiva leggerezza dei contenuti, quindi la soffocavano, introducendo elementi moralizzanti e didattici. Così fece l'anonimo autore della novella "Historyja znamienita (...) o Gryzelli", rendendola un edificante trattato sul matrimonio (...).⁵⁰

L'interpretazione "esemplare" viene infatti suggerita dallo stesso titolo della *Historyja znamienita wszystkim cnym Paniom na przykład pokory, posłuszeństwa i cichości wydana* [Storia insigne, addotta a tutte le donne virtuose come esempio dell'umiltà, dell'ubbidienza e della modestia]. La narrazione si lascia inquadrare in due modi nello schema della "storia novellistica edificante". Innanzitutto, le vicende di Gryzella realizzano lo schema di base, discusso dalla Michałowska: $(V) I \Rightarrow D \Rightarrow F$. La protagonista, il personaggio "virtuoso" (V) che si trova in uno stato di "infelicità" (I), messa a dura prova dall' "arbitro" Walterus, intraprende di conseguenza delle azioni di difesa (D), raggiungendo il premio e lo stato di "felicità" (F). Il disegno del personaggio di Gryzella è nettamente "amodale", con la priorità della "qualità morale" rispetto alle categorie di "nobiltà" o "umiltà" sociale, come appare in quel significativo passo quasi-boccacciano: *Poiché Iddio e la natura (come dicono i saggi filosofi) non fa niente invano, e togliendoti qualcosa, ti ricompensa con qualcos'altro. Troverai talvolta la mente eccelsa sia in una casupola o in una veste grigia che in quella di seta: poiché la saggezza non sempre veste di porpora, e la follia talvolta indossa il velluto* [HZ p. 19 v., sottol. GF]. La seconda variante, invece, potrebbe a nostro avviso essere realizzata dal personaggio di Walterus. In questo schema, rappresentato come $(V) F \Rightarrow E \Rightarrow I \Rightarrow P \Rightarrow F$, il personaggio "virtuoso" (V) commette il "peccato" (E) passando

⁴⁹ T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 272.

⁵⁰ Eadem, 1961, p. 180: *Niestety, pierwsi polscy noweliści niezbyt dobrze rozumieli włoskiego mistrza. Pociągala ich tylko zewnętrzna atrakcyjność niektórych wątków "Dekameronu", razila natomiast zbyt swoboda treści, tuszowali ją więc, wprowadzając elementy dydaktyzmu i moralizatorstwa. Tak właśnie postąpił anonimowy autor noweli zatytułowanej "Historia znamienita (...)", czyniąc z niej umoralniający traktat na temat małżeństwa (...).*

dallo stato di “felicità” (F) all’ “infelicità” (I), per intraprendere azioni di penitenza (P) e ritornare allo stato originario. Il “peccato”, o l’ “errore” di Walterus consisterebbe in quella che Petrarca chiama *cupiditas experiendi*, espressamente condannata dalle Sacre Scritture: *Non essere geloso della sposa amata, per non inculcarle malizia a tuo danno* (Sir. 9,1), evocata indirettamente in un passo della *declamatio* sul matrimonio nella *Historyja znamienita*: *Invano diamo la colpa alle mogli. Credimi, deve essere colpevole chi dice di avere una moglie cattiva, perché il cattivo marito può rendere cattiva la miglior moglie*.⁵¹

Vediamo come i menzionati schemi si realizzano nelle diverse versioni polacche della nostra narrazione. La fabula di Griselda, specie nelle più antiche versioni polacche, corrisponde proprio al “tipo edificante” della classificazione della Michałowska, radicandosi profondamente nella tradizione dell’ *exemplum* omiletico. Nell’ *exemplum* la fabula è subordinata alla funzione dominante del componimento: edificare tramite l’interpretazione allegorica del determinato dogma della fede cristiana o di un principio morale⁵². Abbiamo parlato a proposito della versione petrarchesca (cap. I.3) dello schema di *quattuor sensus* dell’ esegesi biblica⁵³. Petrarca tralascia il *sensus litteralis* del racconto, tanto inaccettabile e disumano quanto lo è stato per il Boccaccio, esponendo il *sensus anagogicus*, ossia quello anagogico-figurale. Griselda può diventare così la *figura* dell’ anima cristiana sottoposta alla prova, con i richiami biblici ai paradigmi di Abramo e Giobbe. L’ esplicita *moralisatio* petrarchesca (*Hanc historiam nunc stilo alio...*, Ins. 29) rende i personaggi della novella dei *signa* terreni delle *figure* dell’ ultraterreno. Nella *Historyja znamienita* avviene invece un importante spostamento degli accenti sul piano morale (*sensus moralis*, ossia tropologico-morale): la storia di Griselda diventa anche una specie di *speculum bonae uxoris*. La presenza della “lettura morale” nelle versioni della novella petrarchesca costituisce un forte legame con la tradizione dell’ *exemplum*, caratterizzato, tra l’ altro, proprio dalla presenza di una *clausio* moralistica, spesso in forma di sentenza, paremia

⁵¹ HZ Red. Oss / Tor, p. 12: [Próżno żony winujemy, wierz mi, iż musi sam być winien, kto powiada, żeby złą żonę miał, bowiem zły mąż dobrą żonę sam skazi: zasię dobry by nagorszą tedy naprawi.] Cfr Erazm Otwinowski, che nelle sue *Sprawy abo Historyje znacznych niewiast*, Kraków, 1589, scrive così di una buona moglie, parafrasando il Sir. 9,1: *Nie miewaj w podejrzeniu doświadczonej żony, / bo ją tym rychlej skazisz, sam będziesz strapiiony*. Cit. da: idem, *Pisma poetyckie*, wyd. Piotr Wilczek, Biblioteka Pisarzy Staropolskich, nr 15, Warszawa, IBL, 1999, p. 95.

⁵² Vedi T. MICHAŁOWSKA, 1965, pp. 44-45: *Znacznie większe zróżnicowanie pod tym względem wykazywały takie gatunki jak facecja lub exemplum. Tu o wyborze motywu fabularnego decydowała przede wszystkim jego przydatność do realizacji podstawowej funkcji gatunkowej. (...) Cechą szczególną exemplum było podporządkowanie fabuły (tematycznie dowolnej) próbom alegorycznej interpretacji określonej prawdy wiary lub zasady moralności chrześcijańskiej. Tak więc cel narracji był budujący. Założoną funkcją utworu należącego do tego gatunku było przekonanie odbiorcy o słuszności elementów religii i narzucenie mu określonego modelu etycznego*.

⁵³ Vedi: G. ALBANESE, 1994, pp. XLIV-XLV.

mnemotecnica, facile da ricordare, come quelle delle *Gesta Romanorum*⁵⁴. Nell'assetto "edificante" o, appunto, "esemplare", la narrazione di Griselda si presterebbe dunque ad un'interpretazione binaria: quella morale (esempio d'una moglie obbediente e fedele) e quella figurale (esempio d'un umile cristiano rassegnato alla volontà divina), conformemente alla formula di Alanus ab Insulis riferita alla *praedicatio: manifesta et publica instructio morum et fidei*.⁵⁵ Il titolo della *Historyja znamienita* si riferisce, come abbiamo visto, solamente al piano tropologico-morale: la storia è dedicata espressamente alle donne che devono seguire l'esempio della buona moglie. La *moralisatio* finale, traduzione abbastanza fedele di quella petrarchesca, suggerisce al lettore l'interpretazione binaria, imperniata sulla frase *non solo... ma anche* che sostituisce la sintassi *non tanto... quanto* del Petrarca, con la conseguente eliminazione della formula *vix imitabilis*, ormai del tutto inutile:

Ho scritto questa storia non solo perché tutte le donne virtuose dei nostri tempi ne prendano esempio di pazienza, ma anche perché ognuno di noi imiti la sua costanza. Come quella donna rimase costante nei confronti del marito, quando la metteva a dura prova, lo deve anche ognuno di noi nei confronti del nostro Signore, qualora da Egli sia provato (...).⁵⁶

Nell'anonima *Gryzella* del 1571 questo caratteristico spostamento degli accenti verso l'interpretazione univocamente tropologica-morale (o "speculare") diventa particolarmente evidente. Il titolo è dichiarativo, con una lunga formula *o poszuszeństwie, stałości i cierpliwości ślachetnej, dobrej a cnotliwej małżonki* (dell'ubbidienza, costanza e pazienza d'una buona e virtuosa moglie). Il poema è corredato da una doppia *moralisatio*. La prima (*Zamknienie*) riproduce senza grosse innovazioni il citato passaggio della *Historyja znamienita*:

Historyją tę pewnie dlatego spisano,
nie tylko, by s niej wzory cierpliwości brano,
ale aby też ludzie z swojej uprzejmości
naśladowali cnoty tej Paniej stałości,
bo jak ona chowała stałość Panu swemu,
kiedy ją przykrze kusił, nie łajała jemu,
tak też każdy z nas winien Panu Bogu swemu,
kiedy nas w czym doświadcza, służyć mu samemu. [f. L₄ r.]

⁵⁴ Vedi: M. ADAMCZYK, p. 187. Cfr anche il fondamentale repertorio dei temi "esemplari" della letteratura europea di C. BREMOND e J. Le Goff, lo studio sintetico di C. DELCORNIO, la monografia di T. SZOSTEK sull'*exemplum* nella letteratura medioevale polacca, con la discussione attorno alle *Gesta Romanorum* e alla *Historia septem sapientum* (pp. 19-32) e il contributo di B. GEREMEK.

⁵⁵ Vedi: T. SZOSTEK, p. 9.

⁵⁶ HZ Red. BN, p. 19 r.: *Tę historyją napisałem nie tylko ku braniu wzoru cierpliwości wszystkim dobrym paniom tych czasów naszych, ale też ku naśladowaniu jej stałości wszystkim ludziom pospolicie, bo jako ta chowała stałość ku mężowi swemu, gdy ją kusił w rzeczach przeciwnych, to też każdy z nas powinien Panu Bogu, gdy bywa od niego doświadczan (...).*

La seconda *clausio*, tuttavia, costituisce una rilevante novità. Intitolata *Do białychgłów* (*Alle dame*), propone la morale che si cela sotto quel *nie tylko* nella *moralisatio* della *Historyja znamienita*, sviluppando una particolareggiata interpretazione “speculare”. La traduzione italiana rischia di annientare, purtroppo, il grezzo colore dell’originale:

Devo parlar ora a voi, gentili Dame
che ascoltaste il mio racconto
e capiste il senso di questa storia vera
di un marito che tentava la moglie:
un esempio perfetto di una nobile Dama
che v’insegnerà a superar le tentazioni.
Questa storia fu scritta con un fine ben chiaro:
da leggere come esempio alle giovani spose
affinché tra le tentazioni trovino la costanza
e si abituino a sopportare ogni cruccio.
E ognuna di voi imparerà facilmente
a dire “Dio m’aiuti” in ogni caso avverso.
Il mondo è pieno di marchesi come quello
che tentano lor mogli d’estate e di verno,
ma non credo si trovi una sì costante,
più facilmente troverai una buona a nulla.
Ma io in questa materia vi do un consiglio:
meglio se imitate l’esempio di Gryzella. (...)
Sopporta dunque, in nome d’Iddio, tutti i soprusi
da parte del marito, anche se ti fa male.
Deh, oggi è pieno di donne immemori di leggi divine,
basta che il marito le tocchi col dito, fan subito chiasso,
non accettano le scuse nemmeno se ti prostri,
e, offese, si gonfiano le piume come un gufo.
Si vede che non amano i mariti, se così li respingono
invocando su di loro la punizione divina.
Ma non lo sapete che Iddio talvolta
punisce e mette alla prova coloro che ama,
sperimentando la costanza di ognuno di noi
nell’accettare con gratitudine il Suo volere?
Fai anche tu così, mia gentil Dama,
non sei l’unica, poverina, a sostener questa prova,
cerca solo di frenar da giovane la tua caparbietà
e non opporti al marito, che non ti spezzi le ossa.⁵⁷

⁵⁷ Gryzella, f. L₄ v. – M₁ r.: *Muszę do was przemówić, miłe Białegłowy, / któreście tu słuchały rozmaite rozmowy, / a coście zrozumiały z tych istych powieści / męża próbującego żony swej stałości, / czysty przykład tu macie tej ślachtetnej Pani, / jak pokusy zwyciężyć, zeznacie to samy. / Historyję tę pewnie dlatego pisano, / małżonkam młodym czytać na przykład wydano, / aby w pokusach swoich wyknęły stałości / i przywykły krzyż nosić wszystkie przeciwności. / Łatwie bowiem to każda na sobie przeżoże, / gdy w złej przygodzie będąc rzeknie „Pomóż Boże”. / Wszędzie margrabiów dosyć takich na tym świecie, / który żony doświadczą tak zimie jak lecie, / u której jeśliż tu najdzie stałość taką / nie wiem, podobno rychlej najdzie lada jaką. / Lecz ja w tej mierze każdej radę swoją dawam, / by Gryzelli śladem szła, to lepsze*

La *clausio moralis* petrarchesca, spesso, come abbiamo visto, “dilatata”, per richiamare la definizione di Rossella Bessi⁵⁸, costituisce elemento fondante dell’interpretazione binaria, morale-figurale. Nel poema di padre Kwiatkowski e nella manoscritta *Historyja o Grasildzie* la *clausio* fu tuttavia ridotta ad un solo livello interpretativo: quello spirituale. *Cudne Gryfelydy (...) pomiarkowanie i roztropność* del gesuita cracoviano si conclude con un’*interpretatio figuralis* ricalcata da quella di padre Drews. Nella versione latina del gesuita di Brunsberga il *sensus* della storia di *Grifelda* si racchiude in un appello all’ascoltatore, invitato ad imitare l’eroina sul piano spirituale: *vidisti heroicam rusticae puellae ad omnem fortunam et heri nutum paratae resignationem? Non impetrabit a nobis similem Iesus?*⁵⁹. Padre Kwiatkowski aggiunge invece qualche considerazione sull’umiltà di chi viene elevato dalla fortuna:

Così assecondava Grifelda la volontà
del suo signore nei casi avversi,
era sì costante nei suoi sentimenti,
sopportando la vergogna davanti alla gente:
tanto più dovrebbe la volontà nostra
seguire la mirabile provvidenza
e la volontà del nostro Dio, e rassegnarsi
ai suoi decreti, anche se amari.
Degno è di lode chi ricorda,
benché elevato dalla sua vile fortuna
alla corte, per il merito della virtù,
raggiungendo i più alti onori,
chi ricorda il suo stato già basso
e non si lascia guidare dalla superbia.
L’umiltà giova a chi negli alti stati
dimora: altrimenti la rovina arriva.⁶⁰

uznawam (...). / Znośże tedy dla Boga stale wsze przykrości / od małżonka swojego, choć ci czym dochłości. / Lecz dziś dość, co nie dbają nic o Pana Boga, / by jej mąż palcem dotknął, to już tam wnet trwoga, / o to się nie da błagać, by padł przed nią krzyżem, / będzie się nadymała, by sowa swym piórzem. / Znać, iż go nie miłuje, gdy go tak odrzuca, / i karanie od Boga umyślnie zarzuca. / I zaś nie wiecie, tego, kogo Bóg miłuje, / tego też podczas karze, a tym go próbuje, / łatwie się tak doświadczy każdego stałości, / jeśli to wdzięcznie przyjmie od Jego Miłości - / także ty sobie poczni, miła Białogłowo, / nie samę cię potyka ta próba, niebogo, / hamuj ty jedno w sobie upór swój z młodości, / a nie bądź mu uporną, by-ć nie potłukł kości. L’autore della *Gryzella* insiste sull’interpretazione “speculare” più volte. Per esempio, sul finire della narrazione, Walterus chiede perdono alla consorte tormentata spiegando insieme le finalità didattiche del suo operato: *Perdona, cara Grisella, ti ho tentato crudelmente, / ho messo alla prova la tua virtù – ma dovevo farlo. / L’ho fatto per dar l’esempio alle giovani spose / perché sappiano resistere alle tentazioni* [*Gryzella*, p. 77].

⁵⁸ Vedi: R. BESSI, pp. 717 sgg, la “dilatazione del tema dell’obbedienza”.

⁵⁹ J. Drews, *Breviarium Asceticum*, Pars II. Verna, op. cit. [Bibl. Jagellonica, n.inv. 36612 I], p. 94.

⁶⁰ P. Kwiatkowski, *Cudowne Gryfelydy (...) pomiarkowanie i roztropność*, pp. 129-130: *Tak się zgadzała z śmiertelnego pana / woła Gryfelda, w okazyjach trudnych, / była w pasyjach tak pomiarkowana, / wstyd wytrzymując, w zgromadzeniach ludnych: / jakże by bardziej nasza być zgadzana / powinna wola, w sporządzeniach cudnych, / z Boga naszego woła i w rozkazach / Jego obrotna, lubo w trudnych razach, / jako chwalebne bywa pamiętanie, / kiedy kto z podlej fortuny u dworu / przez promocyją swej cnoty powstanie / i wysokiego dostąpi honoru, / pomni o swoim niegdy nędznym stanie, / na przytłumienie pysznego humoru: / pokora ludzi w wielkich zatrzymywa / stanach – inaczej wielki im szwank bywa.*

Nella *Historyja o Grasildzie*, infine, esattamente come succederebbe in un classico *exemplum* omiletico, la *moralisatio* viene ridotta ad un breve ammonimento: il marchese sottopose la consorte a delle prove tanto crudeli perché in tal modo *diede un esempio degno di commemorazione eterna, di come ogni uomo deve rassegnarsi alla volontà divina, amen*. In queste due concretizzazioni specifiche, cioè nel componimento di padre Kwiatkowski e nel racconto conservato nel codice sanpietroburghese, la fabula di Griselda si presta ad un'interpretazione univocamente "parabolica": vengono coerentemente eliminati gli elementi costituenti dell'interpretazione "morale" e, per contro, messi in rilievo quelli fondamentali per l'interpretazione "figurale". Griselda è qui ormai soltanto esempio di un umile cristiano rassegnato alla volontà divina, e si tratta di due unici casi tra i rifacimenti polacchi in cui la narrazione petrarchesca viene ridotta univocamente al livello interpretativo del senso anagogico-figurale. L'eliminazione della *moralisatio* nelle versioni di Pseudo-Morsztyn, di Szemiot, Lompa e nella redazione fiałkiana della *Historyja znamienita* comporta invece, unitamente ad altri procedimenti retorici (come la "polonizzazione" della fabula), lo spostamento degli accenti verso la funzione ludica del racconto. La storia di Przemysław principe di Oświęcim deve innanzitutto *delectare*, come quella di Gryzelda di Lompa soprattutto *movere*. Occorre fare eccezione, invece, per il dramma della Radziwiłłowa, per il poema di Minasowicz e per il breve racconto di Nargielewicz. In tutti tre i casi l'eliminazione della *clausio moralis* viene compensata con il rafforzamento dell'aspetto "speculare". Nella "tragedia" *Złoto w ogniu*, in funzione della lettura "morale", la Radziwiłłowa fa pronunciare a Teofil, padre di Cecylia, una sorta di lezione del *savoir-vivre* coniugale, inserendo, inoltre, all'interno della *pièce* un intermezzo intitolato *Balet. Pastorela*, teso ad illustrare la necessità dei vincoli coniugali (vedi cap. III.3). Minasowicz, pur rimanendo fedele al testo petrarchesco, indirizza intenzionalmente l'interpretazione verso l'aspetto "speculare". Il suo *Wizerunek* [nella ristampa del 1755 – *Wzór*] *wiary, posłuszeństwa i miłości małżeńskiej* è espressamente dedicato come esempio da seguire *zameżnym, jako i do związku małżeńskiej przyjaźni aspirującym Damom* [per le dame sposate e per quelle che intendono allacciare i vincoli matrimoniali]. In questo titolo che risulta simile alla *subscriptio* d'un emblema, *wizerunek* significa lo specchio, con l'allusione alle opere maestre della letteratura parenetica "speculare" come lo *Zwierciadło* (1567–1568) e *Wizerunek własny żywota człowieka poczciwego* (1558) di Mikołaj Rej. *Wzór* invece, che sostituisce il *wizerunek* nella ristampa del poema, ha il significato di *paradigma*. Lo *speculum*, come osserva Hanna Dziechcińska, fu una delle forme fondamentali della letteratura parenetica (sia in prosa che in versi), avente come scopo la presentazione di un paradigma

individuale (*wzorzec osobowy*), ovvero un tipo da imitare. Gli *specula* svolgevano quindi il ruolo normativo presentando i modelli caratteriali e comportamentali per ogni cetto sociale (un cavaliere, un cortegiano o un re ideali)⁶¹. L'aspetto "speculare" diventa ancor più evidente nel crudo racconto di Nargielewicz: l'autore mette in rilievo il baratro sociale tra la contadina e il signore che prende moglie per capriccio e per capriccio l'allontana (*volendo senz'alcun motivo mettere alla prova la sua modestia – niepotrzebnie skromności jej doświadczyć pragnąc*), insultandola pesantemente (vedi cap. III.3). L'obbedienza di Griselda, o piuttosto della *povera contadina* che non è nemmeno chiamata per nome, funge qui soltanto da paradigma di una remissiva moglie-villana⁶².

Torniamo all'interpretazione binaria "edificante" delle due più antiche *Griselde* polacche. Un terzo della *Historyja znamienita* è occupato dalla *declamatio* che abbiamo discusso (cap. III.1) con riferimento all'interpolazione analoga nella *Grisardis* di Erhart Grosz. Nei trentadue capoversi viene sviluppata un'articolata argomentazione di stampo scolastico, riferita ai quattro aspetti positivi dell'unione coniugale. Questo lungo trattato costituisce un vero encomio dell'unione tra uomo e donna. A dire di Krzyżanowski, la *declamatio* della *Historyja znamienita* si distingue dalle analoghe interpolazioni nelle *Griselde* tedesche per una *spiccata prospettiva umanistico-pagana, per il culto della vita e delle sue leggi, specialmente per il culto della famiglia*.⁶³ La "prospettiva umanistico-pagana" non è, a nostro avviso, una definizione felice: molto più "umanistica", per quanto riguarda l'orizzonte dei riferimenti biblici e letterari, è l'argomentazione di San Girolamo dell'*In Iovinianum*, ricalcata da Erhart Grosz. Il "culto della vita" pare invece un aspetto importante: l'anonimo autore della *Historyja znamienita* esalta le delizie della vita coniugale con una serie di accenni al piacere dell'unione corporale (*co może być miłszego na świecie, jedno mieć przyjaciela takiego, z którymby się przyjaźnią złączył nie tylko duszną ale też i cielesną*, HZ Red. BN, p. 4 v.) e alla durevolezza dell'amore d'una donna (*nie masz większej przyjaźni, jedno niewieścia, gdy się prawdziwie rozmiłuje*, HZ Red. BN, p. 5 r.), dipingendo così il quadro di una famiglia felice:

Quando ti sorriderà la fortuna, la tua consorte farà aumentare la tua felicità; nella sfortuna, invece, avrai una moglie che ti conforterà, ti farà compagnia, ti servirà sempre, desiderando piuttosto di attirare su di sé la tua sfortuna e di morire per te.

⁶¹ Vedi: H. DZIECHCIŃSKA, 1998, pp. 1067-1068. Vedi anche: eadem, 1972, pp. 374 sgg.

⁶² T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 127: *Jak widać, autora zainteresował tylko dramatyczny węzeł wydarzeń i dydaktyczny sens postępu męża. Opuścił natomiast wszelkie opisy, wtręty retoryczne, poskracał lub całkowicie wyeliminował partie dialogowe i monologowe pierwowzoru, dzięki czemu uzyskał maksymalną zwięzłość i zwartość opowiadania.*

⁶³ J. KRZYŻANOWSKI, 1962, p. 224.

Sarai a casa – non ti annoierai mai nella sua compagnia; partirai – e saprai di lasciare le tue cose alla fidata amica, che ti bacerà prima del viaggio, aspetterà con ansia il tuo ritorno, chiederà tue notizie a tutti i viandanti. Tornerai a casa – e lei ti accoglierà con gioia, soddisfacendo a tutti i tuoi desideri. Da giovane ne avrai un'amata compagna, da vecchio – sostegno e conforto. Dimmi ora, quale altra delizia con questa potrà essere paragonata?⁶⁴

Nella *Gryzella* in versi tale tendenza diventerà ancor più evidente. L'anonimo poeta non sembra essere particolarmente propenso ad argomentazioni teologiche e sviluppa, con un palese compiacimento, i quadri realistici della vita quotidiana: quando il marito torna a casa, la moglie gli cucina immediatamente una pernice allo spiedo, e prepara il letto per le "delizie d'amore": *wdzięcznie cię przymie k sobie, wczasność ci uczyni, / natychmiast kuropatwę na rożen przyczyni. / Łożec uściele pięknie dla twojej wczasności, / w nim ci przysmak uczyni, da-ć skutek miłości* (*Gryzella*, p. 18).

L'interpretazione "edificante" in entrambi i componimenti è ulteriormente rafforzata dalle aggiunte "moralistiche" nelle caratteristiche dei personaggi di *Gryzella* e *Walterus*. Nell'originale petrarchesco *Griselda* viene descritta con l'uso delle formule retoriche della *descriptio superficialis et extrinseca*, ovvero *anima et corpus*, corrispondenti dunque alle figure dell'etopea e prosopografia⁶⁵:

forma corporis satis egregia, sed pulcritudine morum atque animi adeo speciosa ut nichil supra. (...) nil molle nil tenerum cogitare didicerat, sed virilis senilisque animus virgineo latebat in pectore. [Ins. 7.4-8]

Nella *Historyja znamienita* (redaz. BN, p. 7 v.) questa breve caratteristica viene arricchita con un'osservazione moralistica riguardo alla modestia dell'eroina, caratterizzata da un bel corpo, come quello delle donne che non si truccano (*tak*

⁶⁴ HZ Red. Oss / Tor, pp. 11-12: [*Będzieli tobie szczęście, tedy z żoną dwojaka rozkosz, zasię czasu nieszczęścia masz żonę, która cię będzie pocieszać, wedla ciebie siedzieć, tobie usługować, która by rada twą przygodę na się przyjęła, i owszem za cię rada by umarła. Będzieszli mieszkał w domu, z żoną cię czczyca nie będzie, zajdzieszli dokąd, masz komu swe rzeczy pewno zostawić, ona cię odchodzącego pocałuje, za tobą będzie daleko wyglądać, po tobie wdychać, każdego przychodnia o tve zdrowie pytać. Wróciszli się do domu, masz kto cię przywita, wdzięcznie przyjmie, wszystkie wczasność uczyni, w młodości twej będzie miłym towarzyszem, zasię w starości wdzięczną pociechą: powiedz mi, iżali która rozkosz z tą może być zrównana?*]

⁶⁵ Vedi T. MICHAŁOWSKA, 1970, p. 117: *Postać literacka posiadała w średniowieczu (...) określoną ścisłymi konwencjami i przepisami własną strukturę "somaticzną", ewokowaną w planie przedstawionym utworu: posiadała swą "duszę" i "ciało", reprezentowała pewien typ ludzki ujęty w kategoriach płci, wieku, narodowości lub stanu, kwalifikowała się, głównie z racji swej przynależności do któregoś z trzech "modusów", lub przeciwnie – określała się w kategoriach "cnoty" i "grzechu". Była więc w ten sposób bytem należącym do struktury dzieła i uzyskującym swe znaczenie z racji przynależności do niej. Ale postać ta mogła być równocześnie znakiem pojęcia nie przedstawionego w utworze i stanowiącego wobec niego zewnętrżność: plan znaczeniowy nadbudowany nad jego strukturą.*

jako ten stan nosi, w którym się białęglowy nie meglują, ani przyprawiają). Gryzella, cacciata dal castello e accolta da suo padre nella capanna, risponde al vecchio Janikuła, che accusa duramente il nobile marchese di superbia e crudeltà, con una breve *declamatio* sui diritti dei signori sui loro servi. Questa interpolazione retorica occupa due capitoli della *Historyja znamienita* e il discorso, caratterizzato da una forte valenza didattica, è strutturato come una classica *argumentatio* esemplare. Tutti gli onori con cui Walterus aveva ricoperto la moglie contadina, erano come un prestito, da parte sua e della mutevole fortuna. Ma ecco venne il tempo di restituirlo:

Che cosa dici, caro mio padre, e perché ti lamenti del nostro sovrano, come se ci avesse fatto qualcosa di male? Dimmi, prego, se un ricco ti prestasse per un tempo qualche vestito o qualche altra cosa preziosa, e se dopo un po' te la chiedesse indietro, non gliela restituiresti volenterosamente, anzi, ringraziando? (...) Non è così anche con noi e con il nostro sovrano? (...) Bada, caro mio padre, che non è la colpa del marchese: la fortuna così volle e così fece. Non sai forse che siamo nati tutti sotto la stessa legge che ci sottomette ai casi della fortuna? Fortuna che nella vita d'ogni umano mescola avvenimenti propizi con quelli infausti?⁶⁶

In questo contesto cambia radicalmente il disegno di Walterus. Il protagonista petrarchesco, *vir insignis* (...) *incuriosissimus futurorum* (Ins. 3.6), diventa, per via dell'interpretazione errata dell'*incuriosissimus*, un saggio che passa la vita sui libri e scruta il cielo: *jedno się około ksiąg* (...) *zabawiał*, (...) *bowiem był dobrze uczony, a około badania przyszych rzeczy barzo dworny* (HZ Red. BN, p. 1 v.); *Porządek w nim wielki był i też gospodarstwo, / był też dobrze uczony i umiał gwiazdarstwo, / około przebadania jakich przyszych rzeczy / był pilny, k temu dworny, bo je miał na pieczy* (Gryzella, p. 3). Di conseguenza, i suoi giudizi e le sue decisioni saranno dettati dalla saggezza, prerogativa della

⁶⁶ HZ Red. BN, pp. 15 v. – 16 r.: „Cóż to mówisz, ojczy miły, abo przecz tak na pana utyskujesz naszego, jakoby on krzywdę nam niejaka uczynił? Proszę cię, powiedz mi, gdyby kto bogaty pożyczył tobie do czasu szaty, abo rzeczy jakiej cudnej i kosztownej ku używaniu, zaż by się nie godziło jej mu wrócić z dobrą wolą, i owszem z dzięką, gdyby się zasię naparł onej rzeczy? (...) Aż nie tak się z nami dzieje i z panem naszym? (...) Obacz się miły ojczy, żeć to nie jest pańska wina, ale tak to chciała mieć fortuna i tak sprawiła. Żaż nie wiesz, iż pod tym prawem wszyscy się rodzimy, żebyśmy przypadkam fortuny byli poddani, która tak się z ludźmi obchodzi, iż zawsze rzeczy wesole miesza z nieszczęśliwemi?” Un discorso analogo, ricalcato anche nella Gryzella in versi, si trova nella traduzione di Lompa, focalizzato sul concetto della cieca ubbidienza neo confronti dei sovrani: Gryzelda zaś mówiła: Ojczy, pomnijcie na to, że to Bóg wszystko uczynił i dopuścił i nie narzekajcie na margrabie naszego, albowiem nam nie przystoi z władzą naszą sporu prowadzić. Bóg nas nie opuści, albowiem, chociaż teraz majątną i widzianą margrabiną nie jestem, przecież nigdy pobożną chrześcijanką być nie przestanę. W Bogu nadzieję pokładajmy i w nim pomocy doznamy. (Cit. dall'edizione: FAUST, ABU-ZAJD I KSIĄŻĘTA ŚLĄSCY, p. 138).

figura dell' "arbitro" nelle "storie edificanti". Quattro momenti chiave della narrazione, corrispondenti alle quattro prove di Gryzella, sono marcati dai commenti del narratore riferiti all'operato del marchese. Innanzitutto, al momento della prima prova, il giudizio petrarchesco sulla *mirabilis quedam cupiditas experiendi* viene smorzato, mentre le intenzioni di Walterus assumono il carattere di un esperimento didattico, dettato dalla saggezza:

Quando la bambina fu svezzata, Walterus, pur accortosi della gratitudine e dell'ubbidienza della moglie, volle sottoporre alla prova la sua pazienza, per vedere se ella riusciva a tenergli fede costantemente, così come gli aveva promesso, mentre la portava via dalla casa paterna. Egli sapeva bene, essendo savio, che il cambio dello status fa cambiare anche il comportamento, specie alle persone di natura leggiadra, come sono le donne e molti dei giovanotti (...).⁶⁷

Il poeta della *Gryzella*, nel parafrasare questo frammento, aggiunge tuttavia qualche commento proprio, giudicando "strano" e "villano" l'esperimento pedagogico del marchese: *wtenczas począł Margrabia coś dziwnego płodzić; mem zdaniem grubie to jął knować* (*Gryzella*, p. 48). Alla seconda e alla terza prova il marchese del Petrarca ritorna *ad curiositatem solitam* (Ins. 17.3) e, in quanto *rigidissimus coniunx* (Ins. 19.14), non rinuncia al suo proposito. Nella *Historyja znamienita* si fa invece accenno alla "crudeltà" (*srogość*) e al "proposito truce" (*srogi umysł*), equivalente del *trux animus* del Valterius petrarchesco (Ins. 20.5). Gli esempi citati dimostrano, insomma, che il disegno "edificante" della figura del marchese non è, contro ogni sforzo dei due autori polacchi, univoco e "puro". Walterus come "arbitro" erra, avvicinandosi piuttosto alla figura del "tiranno" delle "storie eroiche", accanendosi contro Gryzella e cadendo nel peccato dell'impenitenza (*zatwardolość* nella *Gryzella*, p. 59), in opposizione all'umiltà della sua vittima. L'interpretazione "eroica", vale a dire quella che rende le azioni dei protagonisti gli *Helden Thaten*, come nel *Marggraf Walther* di Johann Fiedler, si manifesterà nell'*O Przemysławie* di Pseudo-Morsztyn e di Szemiot, e nella versione di Lompa – derivata indirettamente proprio dal racconto di Fiedler. Nella novella dagli *Antypasty* il principe Przemysław si lascia trasportare da una *fantasia*, o da una *curiosità* che caratterizza i grandi signori: *napadła księżęcia Przemysława fantazyja, abo raczej ciekawość jakaś, jak to w panach czasem bywa (niech sądzą mądrzy, jeśli pochwały godna), doświadczyć małżonki*

⁶⁷ HZ Red. BN, p. 10 v.: *Potym gdy się już dzieciątko odchowalo, Walterus, aczkolwiek taką wdzięczność i powinność po niej baczył, wszakoż chcąc doświadczyć jej cierpliwości, a zwłaszcza, jeśliby w tym stała była, co jemu ślubowała, gdy ją miał od jej ojca wziąć, widząc też dobrze, jako człowiek mądry, iż odmienienie stanu obyczaje też przemienia, zwłaszcza w ludziach lekkomyślnych, jako są białogłowy i otrocy też niektórzy (...).*

swey obiecaney wiary z posłuszeństwem statecznego umysłu.⁶⁸ Nel rifacimento poetico di Szemiot si accenna agli *umori assai strani*.⁶⁹ Marbach nella traduzione di Lompa, infine, giustifica le azioni del marchese con l'intenzione di esaltare e rendere manifeste a tutti le virtù "eroiche" di Griselda⁷⁰.

Nella *Historyja znamienita* si crea altresì una tensione tra gli avvertimenti contenuti nel trattato sul matrimonio (*zły mąż dobrą żonę sam skazi*) e il successivo comportamento di Walterus, tra la sua voglia di mettere alla prova la moglie (*cupiditas experiendi*) e il divieto di farlo, sancito dalle Sacre Scritture. Nella *Gryzella* poetica i contrasti risultano forse tanto più forti che nella *Historyja znamienita*. Nonostante il rafforzamento dell'aspetto "edificante" attraverso lo sdoppiamento di intere parti narrative (il doppio trattato sul matrimonio, la doppia *clausio*) e attraverso le quattro preghiere che scandiscono la narrazione, *Gryzella* mantiene le caratteristiche chiave della protagonista petrarchesca⁷¹.

Abbiamo accennato al "sostrato" petrarchesco nelle narrazioni polacche di Griselda. L'assetto "eroico-esemplare" che Petrarca diede alla sua novella si manifesta principalmente nella caratteristica della protagonista, permettendo di inquadrarne la fabula sia nello schema "edificante" (vedi sopra) che in quello "eroico". Teresa Michałowska propone un'analisi comparata della strutturazione del personaggio di Griselda in cinque narrazioni: in quella di Boccaccio, di Petrarca, nella *Historyja znamienita*, nell'*O Przemyśle* di Pseudo-Morsztyn e in quella di Nargielewicz⁷². L'analisi riguardante l'eroina dell'*Insignis obedientia* pare alquanto tendenziosa. La studiosa riduce l'intervento petrarchesco ad un appiattimento semantico della narrazione di Boccaccio. Il conflitto morale ed intellettuale dei due protagonisti boccaceschi, conseguenza della rinuncia alla classica

⁶⁸ Cit. dall'edizione: T. MICHAŁOWSKA, 1961, p. 38.

⁶⁹ S.S. SZEMIOT, p. 354, vv. 344-347: *Ale zaś Przemyśławia dość dziwne humory / Napadały, kiedy brał z Cecylijej wzory, / Doświadczyć chciał małżonki, jeśli obiecaną / Wiarę mu dochowywa i przysięgę daną*. Di un capriccio del marchese parla anche Minasowicz: *napadła fantazyja dziwna Marchijona / (czy ciekawość chwalebna, czy kaprys nagany / godzien – niech o tym sądzi każdy rozeznany)* [J. E. Minasowicz, *Wizerunek wiary* (1751), C₁ r.].

⁷⁰ *Margrabia Walter kochał małżonkę swoją nie mniej jak przedtem, mniemał atoli, że właśnie teraz pora nadeszła, gdzie by wierności i posłuszeństwa, które mu Gryzelda ślubowała, teraz doznać można – a pewien będąc, że doświadczenie wytrzyma, rokował sobie, że na ten sposób tem większe poszanowanie u wszystkich sobie wyjedna* (Cit. dall'edizione: FAUST, ABU-ZAJD I KSIĄŻĘTA ŚLĄSCY, p. 133).

⁷¹ *Gryzella* prega prima della cerimonia nuziale (vv. 1217-1232, p. 39), dunque al momento della prima prova (vv. 1641-1650, p. 52), e ancora quando viene cacciata in camicia dal castello (vv. 2021-2038, p. 64), infine quando tutto finisce bene e lei si sveglia dall'incubo (*jakby się ze snu ockła*, vv. 2454-2467, pp. 77-78). E la quarta preghiera segue la doppia *moralisatio*, chiudendo il poema – il canto a *Deus temptans*: *Bo kogo ty miłujesz, tego karać raczysz, / Tym się stałości jego w nim zawżdy doświadczysz* (*Gryzella*, f. M₃ r.).

⁷² T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 143-149.

“poetica modale”, nella versione del Petrarca si ridurrebbe all’opposizione di carattere “sociale”: l’atteggiamento di Griselda sarebbe una semplice conseguenza del baratro sociale tra la povera contadina e il potente signore, e l’inerte obbedienza della protagonista, priva d’ogni libera volontà, si dovrebbe alla “struttura patriarcale del matrimonio”⁷³. Come abbiamo cercato di dimostrare sopra (cap. I.3), il “sostrato” petrarchesco deve essere considerato molto più ricco e complesso. La stessa Michałowska, del resto, osserva che il Petrarca concretizza in Griselda i *topoi* della doppia descrizione del personaggio, non accontentandosi di lasciargli solo la funzione di tipo allegorico, e ammette:

Nel personaggio di Bryzelda [Griselda] convergono le due tendenze estetiche opposte, radicate in due filoni della tradizione letteraria europea. Conformemente ai concetti anticlassicistici, propri del filone cristiano, l’eroina fu caratterizzata nella sua struttura morale come personaggio eticamente positivo, “virtuoso”, in funzione – come risulta dall’interpretazione finale del Petrarca – del paradigma individuale di buon cristiano. Allo stesso tempo, conformemente alle tradizioni classicistiche, concretizzate soprattutto nel filone retorico-ellenistico, la protagonista ricevette una ricca e convenzionalmente particolareggiata descrizione intrinseca ed estrinseca.⁷⁴

Il personaggio di Griselda, nella maggior parte dei rifacimenti polacchi, si manifesta nel già discusso schema retorico della *virago*, caratterizzata da eroismo attivo e volitivo, scaturito dalla sua *sapientia et fortitudo*, e dalla “magnanimi-

⁷³ Ibid., p. 144: *W wersji Petrarki skutek drobnych z pozoru zmian tekstowych nie tylko ulega zatarciu moralno-intelektualna natura konfliktu pary bohaterów, ale zmienia się równocześnie dość radykalnie rysunek ich postaci. Bryzelda (...) jest bezgranicznie pokorna i posłuszna mężowi, gdyż jest ubogą wieśniaczką, wyróżnioną przez księcia bez żadnej osobistej zasługi. W dniu zaślubin przyrzekła nie tylko wierność mężowi, ale i całkowite podporządkowanie się woli pana. Jej postępowanie nie jest więc wynikiem świadomie dokonanego wyboru intelektualnego; nie ma tu w ogóle mowy o żadnym wyborze. Wszystko zostało dane a priori: uległość Bryzeldy wobec Gualtera jest koniecznością i nieuniknioną konsekwencją dzielącej ich różnicy społecznej i majątkowej oraz wynikiem patriarchalnej struktury małżeństwa. Sam Gualter nabiera nowych cech etycznych. W ujęciu Petrarki jest on człowiekiem z natury szlachetnym i dobrym panem. Dokonywane przezeń na żonie doświadczenia są tylko sprawdzianem jej wierności i posłuszeństwa, wpływającym z najlepszych intencji moralnych. Pozorne okrucieństwo postępowania zostaje zatarte aktem publicznego przywrócenia Bryzeldy do łask; krzywda zostaje w ten sposób wyrównana z nawiązką. Mimo takiej interpretacji postaci Petrarka stwierdza w zakończeniu, iż postępowanie Bryzeldy tylko z największym trudem daje się wytłumaczyć na płaszczyźnie psychologicznej. Proponuje zatem moralno-teologiczną wykładnię historii.*

⁷⁴ Ibid., p. 145: *Zbiegają się zatem w postaci Bryzeldy dwie przeciwstawne tendencje estetyczne, związane z dwoma nurtami europejskiej tradycji literackiej. Zgodnie z postawą antyklasycystyczną, właściwą nurtowi chrześcijańskiemu, została ona ujęta w swej strukturze moralnej jako postać etycznie dodatnia, “cnotliwa”, pełniąca – w myśl końcowych wyjaśnień Petrarki – funkcję wzoru osobowego dobrego chrześcijanina; zgodnie z tradycjami klasycystycznymi natomiast, aktywowanymi głównie w ich nurcie retoryczno-hellenistycznym, otrzymała bogaty i obfitujący w skonwencjonalizowane szczegóły opis wewnętrzny i zewnętrzny.*

tà”, esaltata tramite le sue azioni ed esplicitata nei discorsi dello stesso personaggio⁷⁵. Tale schema retorico è attivato dal Petrarca nella descrizione che riguarda la straordinaria metamorfosi della protagonista diventata moglie del marchese:

Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente, lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicij equitate, ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent [Ins. 13.17-21].

Bowiem ona nie tylko iż te rzeczy słusznie opatrzała, które na niewieści stan a na gospodarstwo przysługują, ale też w niebytności pana swego, gdy była potrzeba, każde niezgody, nieznaski, prawa i kłopoty między poddanemi zgadzała, rozprawiała, sprawiedliwie a pobożnie, z taką mądrością, statkiem i poważnością, zwłaszcza z sprawiedliwością, iż wszyscy mienili, jakoby ona pani prawie od Pana Boga z nieba im była posłana, ku zachowaniu w dobrym stanie onej ziemi [HZ Red. BN, p. 10 r.].

Questo significativo passo, che fa di Griselda una “donna reggitrice”, verrà ricalcato – meccanicamente – in molti rifacimenti polacchi, conservando così una caratteristica fortemente contrastante con la tendenza moralistica a rendere la protagonista petrarchesca il paradigma di una buona moglie oppure, al massimo, la *figura animae*⁷⁶. Avviene così non solo nella *Historyja znamienita*, ma anche nella *Gryzella* del 1571 (vv. 1485-1500, p. 47) e nel poema di Minasowicz (vv. 359-366, p. B₄ v.). Nelle altre versioni la caratteristica “eroica” della Griselda “donna reggitrice” viene invece soppressa, per esaltare maggiormente la sua incondizionata obbedienza e sottomissione, ai fini didattici (Nargielewicz, Kwiatkowski, *Historyja o Grasiłdzie*) oppure estetici, in funzione retorica del *movere* (Pseudo-Morsztyn, Szemiot, Lompa)⁷⁷.

⁷⁵ Ibid., p. 314: *Heroina odznacza się więc nieposzlakowaną czystością, wiernością w stosunku do małżonka (...), “wielkodusznością”, ową “magnanimità”, która stała się jednym z głównych pojęć i ideałów renesansowej filozofii człowieka. Szlachetność, decydująca o jej najwyższej jakości etycznej, nie musi jednak kroczyć w parze z wysokością stanową: to bardzo istotny topos ówczesnego myślenia o herosie. (...) “Szlachetność” postaci była ewokowana za pomocą jej działań oraz – bardzo często – za pomocą wypowiedzianych przez nią przemówień, zawierających uzasadnienie jej czynu, wykład jej postawy moralnej, decyzję dobrowolnego poniesienia śmierci itd., utrzymanych w tonie podniosłości i najwyższej powagi.*

⁷⁶ Anche gli altri passi petrarcheschi riguardanti le virtù “eroiche” di Griselda si rispecchiano nella *Historyja znamienita*. Per esempio l’accento alle “virtù maschili”, caratteristiche per una virago: *virtutem eximiam supra sexum supraque etatem* [Ins. 8.2-3] – *poważność stateczną i postawę prawie męską nad obyczaj płci niewieściej* [HZ Red. BN, p. 8 r.].

⁷⁷ Nell’*O Przemysławie* di Pseudo-Morsztyn (T. MICHAŁOWSKA, 1961, p. 37) la Griselda-Cecylia è soltanto pia e costante, con una costanza signorile nel cuore (*a do tego tak pobożną i stateczną na umyśle, że nigdy po sobie w postępach swych płochości ani lekkomyślności nie pokazała, ale lubo w skromnym życiu pański jakiś statek osiadł serce jej*). La caratteristica fu ripetuta da Szemiot, arricchita da una convenzionale *descriptio extrinseca*: *Tam gładkość złożyła / Swe klejnoty, że prawie w Dyjannę zmieniła / Nadobną Cecylią. Tej twarz rumianymi / Zakwitnęła różami. Tu rubinowymi / Usta ściśnięte pasy, zęby – perły drogie / I insze chędogości któż wyliczy mnogie! / To nade wszystko było, że wiarą i cnotą / Słynęła, u białogłów lubo trudno o to. / Pański statek założył w sercu swe stolice / Tak, że nigdy nie umknął zawziętej granice* (S.S. SZEMIOT, p. 350, vv. 183-192).

Griselda, in quanto protagonista della “novella eroica”, esplicita le sue ragioni, con estrema lucidità, nei quattro discorsi in corrispondenza con altrettante prove della pazienza, imposte dal “tiranno”. Questi quattro culmini della narrazione abbondano, allo stesso tempo, di descrizioni degli stati d’animo dei protagonisti. Secondo la Michałowska, una notevole presenza delle descrizioni riferite alle violente emozioni dei personaggi novellistici è indizio proprio della “storia eroica”, mirata non tanto a divertire (realizzando la funzione retorica di *delectare*), quanto a commuovere il destinatario (*movere*)⁷⁸. I quattro discorsi di Griselda petrarchesca sono lucidi, sobri, ma allo stesso tempo pieni di forte tensione interna. La sofferenza dell’eroina permane al di là delle sue parole, e traspare soltanto da qualche parco commento del narratore, come quel *tristis, ut puto* (Ins. 20.11). Il crudele gioco del marchese, doloroso anche per lui stesso, si basa sulla simulazione dei sentimenti da parte di entrambi i protagonisti. Griselda risponde sempre *nec verbo mota, nec vultu* (Ins. 14.15), e quando deve consegnare la bambina, convinta di abbracciarla per l’ultima volta, *nec lacrimulam tamen ullam nec suspirium dedit, in nutrice quidem, nedum in matre, durissimum* (Ins. 15.9-10). Il marchese, dal canto suo, recita il ruolo di “tiranno” fino alla fine, *dissimulans visu* (Ins. 15.1), oppure *faciem avertens* (Ins. 23.2). Questi luoghi del “non-detto” nel testo petrarchesco vengono colmati dagli autori polacchi con le descrizioni convenzionalizzate degli stati emotivi dei due coniugi, come dai seguenti esempi (sottol. GF):

Słyszac to Gryzella, chocia to nie mogło być, aby się jej wnętrzości lutością nie poruszyły nad płodem swym, zwłaszcza dzieciątkiem ślicznym i rozkosznym (...). [HZ Red. BN, p. 11 r.]

słyszac od Pana swego takowe powieści,
nie były bez wzruszenia serca jej wnętrzości,
które się poruszyły lutością serdeczną
nad tym dzieciątkiem ślicznym, córeczką rozkoszną.
[Gryz. vv. 1569-1572, p. 50]

Słyszac te słowa Walterus odszedł, aczkoli wesołą postawę ukazał, wszakoż wewnątrz pełen był lutości wielkiej. [HZ Red. BN, p. 11 r.]

⁷⁸ Vedi T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 316-317: *Narrację “historii heroicznej” znamionuje duży udział słów i zwrotów mających obrazować emocjonalne stany bohaterów (np. nieznośny żal, “ciężkość”...).* Spora grupa słów i zwrotów służy sugerowaniu oceny moralnej postaci przedstawionych i ich działań. Celem narracji nie było, jak się wydaje, sprawienie przyjemności i zabawienie odbiorcy (a zatem realizacja retorycznej funkcji *delectare*), ale raczej wstrząśnięcie jego psychiką, wywołanie silnego poruszenia moralnego, a więc osiągnięcie celu wskazanego za pomocą formuły *movere, permovere*.

Słyszac te słowa Gryzella od pana swego, to dopiero miecz bolesny serce jej przeraził, która miała to za pewne, żeby dzieciątko pierwsze było stracono. Wszakoz postawy swej namniej nie zmieniawszy, ani po sobie znaku żadnego zasmucenia ukazawszy, tak odpowiedziała: (...).[HZ Red. BN, p. 12 v.]

Słyszac od Pana swego Gryzella ty słowa,
miecz serce jej przeniknął, bolała ją głowa.
Bo za pewną rzecz miała, iż córeczka ona
pierwsza przez służebnika już była zgładzona.
[Gryz. vv. 1741-1744, p. 55]

Gryzelda przelekła się wprawdzie z całej duszy, wszelakoż wiedziała się utrzymać, aby nie łamać posłuszeństwa przyobiecanego swemu małżonkowi.
[Lompa, *Faust, Abu-Zajd i książęta śląscy*, p. 135]

Gryzellę doszły słuchy, wylękła się z tego,
ciężko by jej opuścić przyszło męża swego. [Gryz 1885-1886, p. 60]

Wiadomość ta doszła i Gryzeldy, a lubo ją niemało zasmuciła, przecież ona zdała się zupełnie na opatrność Boga. (...) Wiedziała ona już co ją oczekiwało i uczuwała serdeczny żal, zebrała jednak wszystkie siły, a wstąpiwszy do sali, ukloniła się z twarzą spokojną i umysłem nieustraszonym przed obecnymi magnatami. [Lompa, *Faust, Abu-Zajd i książęta śląscy*, p. 137]

Particolarmente carico di emozioni è l'ultimo breve discorso dell'eroina, forse il più "eroico" di tutti. Nella versione petrarchesca Valterius aggiunge a tutte le prove una beffa, e chiede a Griselda, davanti a tutti e *quasi illudens* (Ins. 27.2), la sua opinione sulla novella sposa. La risposta della protagonista suona come un'eroica rinuncia alla propria felicità, ma anche come un duro ammonimento:

"Plane", ait illa, "nec pulcrior ulla nec honestior inveniri potest. Aut cum nulla unquam, aut cum hac tranquillam agere poteris ac felicem vitam; utque ita sit cupio et spero. Unum bona fide te precor ac moneo: ne hanc illis aculeis agites quibus alteram agitasti, nam quod et iunior et delicatius enutrita est, pati quantum ego auguror non valeret." [Ins. 27.3-7]

Nella *Historyja znamienita* la traduzione di questo fondamentale passo non comporta nessun elemento originale. Ma le cose cambiano già nella *Gryzella poetica*:

Una cosa ti chiedo e ti ammonisco,
ti parlo perché ascolti la mia preghiera,
non trattar così crudelmente codesta consorte
come quella prima, su cui esercitasti la tua bizzaria.

La prima lo sopportò, essendo villana,
 abituata da giovane a patire ogni male:
 ma questa giovinetta cresciuta nel lusso
 non sopporterà le pene inflitte dal signore.

[Gryz. vv. 2368-2375]⁷⁹

L'anonimo poeta coglie istintivamente quella che Luigi Russo avrebbe chiamato *la bizzarra pedagogia del marchese*.⁸⁰ L'espressione originale, *z którą podczas dziwy płodził* (sottol. GF), focalizza un elemento che in una serie di rifacimenti della novella petrarchesca, a partire da quello di Pseudo-Morsztyn, sarebbe diventato predominante: la cupa "stranezza" del comportamento del marchese e la "maravigliosa" costanza della sua consorte. La novella degli *Antypasty* introduce il cambio del registro già nello stesso titolo, *Historyja o Przemysławie Książęciu Oświęcimskim i o Cecyliej Małżonki jego, dziwnej stateczności* [*Storia di Przemysław duca di Oświęcim e della mirabile costanza di Cecylia sua consorte*, sottol. GF]. La storia non è più "esemplare", l'accento si sposta sull'aspetto ludico (*delectare*) o piuttosto quello emotivo (*movere*): l'anonimo autore punta sulla "maraviglia", così cara al barocco. La specifica manipolazione retorica consiste innanzitutto nella coerente soppressione di tutti gli elementi legati all'interpretazione "edificante". Soprattutto, viene eliminata la *clausio* moralizzante petrarchesca, che costituiva la chiave fondamentale per la lettura "edificante" della narrazione. *O Przemysławie*, il primo rifacimento polacco della storia di Griselda privo della *moralisatio*, si distingue, come abbiamo accennato in precedenza (cap. III.3), per una profonda "polonizzazione" della fabula. L'ambientazione della narrazione di Griselda nel ducato di Oświęcim, la polonizzazione dei nomi dei personaggi e la connessione della fabula con le leggende locali contribuisce a rafforzare la funzione ludica del racconto, fornendo al lettore il quadro realistico fatto di elementi noti e familiari. Una "storia edificante" o un *exemplum*, dalle strutture da decifrare a livello di *signifié* collocato nella sfera morale e teologica, possono essere ambientati alle corti dei più o meno reali imperatori romani, come nelle *Historie rzymskie*, nello "księstwo salurskie" ai piedi del Vesuvio, onde sgorga il Po, come nelle prime *Griselde* polacche, oppure "da qualche parte vicino a Breslavia, ai tempi dell'Imperatore Carlo V" (Nargielewicz). Nella "storia dilettevole"

⁷⁹ Gryzella, p. 75: *Tylko cię o to proszę i też napominam, / byś mię wysłuchać raczył, przetoć to wspominam, / abyś się tak okrutnie z tą to nie obchodził / jak z pierwszą żoną, z którą podczas dziwy płodził. / Bo to pierwsza ścierpiała, narodu podłego, / bowiem z młodu przywykła znosić wiele złego: / ale ta jako młoda, rozkosznie chowana, / nie będzie mogła znosić przykrości od Pana.*

⁸⁰ L. Russo, p. 315.

o “eroica”, invece, diventa assai rilevante il ricorso ai *realia* locali: del resto, la tendenza a “polonizzare” le fabule novellistiche è diventata abbastanza diffusa durante il barocco⁸¹. Un certo colore locale, nonostante la fantastica ambientazione “saluzzese-napoletana”, si nota già nella *Gryzella* del 1571. Il poeta prussiano si compiace nell’offrire al lettore dei quadri di vita agricola (Gryz. vv. 687–700, pp. 22–23), amare digressioni sui tribunali (vv. 49–58, p. 2) e dipinge un ricco affresco, non libero da accenti moralistici, del banchetto nuziale di *Gryzella* e *Walterus* (vv. 1239–1294, pp. 39–41). Citiamo un frammento di questa pittoresca rappresentazione del “banchetto sarmatico”:

Furono portati piatti costosi e buoni,
il sovrano invitava la sua sposa a mangiare.
Ci furono dolci e delizie d’ogni genere,
gli uni mangiavano le torte, gli altri la trippa.
Vino di prim’ordine e *de bono grano*
scorreva a fiumi e si versava nei bicchieri,
fu subito svuotata una coppa dietro l’altra,
e molti affogarono nel vino la loro tristezza.
Abbondava la malvasia e il moscatello,
molti beoni svuotarono subito i lor bicchieri.
A tutti gli ospiti fu chiesto di mangiare e bere,
perché, avendo bevuto, tutti fossero allegri.
Lo fecero con gioia e si rallegrarono
poiché un buon liquore va subito alla testa.
Coi denti nei bicchieri si bagnarono i baffi:
ci fu chi sputò la malvasia fuori dalla bocca,
o chi s’addormentò, non sentendo più la musica
né quando i cani gli leccavano il muso.
Ci vedresti un altro, diresti - per bene,
steso sotto il tavolo, ubriaco come un porco. (...)
Dopo il pranzo gli ospiti guardarono gli spettacoli,
valeva davvero la pena di vederli.
Ci furono i balli e le maschere
che rallegrarono tutti, sia giovani che vecchi.
Dal palazzo uscirono in un bel cortile,
dove chi voleva guardava i tornei. (...)
Dopo il banchetto andarono tutti nella camera
da letto, dove la sposa fu pomposamente accolta.
Il letto era coperto tutto dalle tende
belle e sontuose, io stesso le ho viste,
non meno sontuosa sul letto la coperta,
insomma, non so perché non a tutti fu permesso d’entrarci.
[Gryz. vv. 1247–1266; 1271–1276; 1287–1292]⁸²

⁸¹ Vedi J. KRZYŻANOWSKI, 1926, pp. 25–26: *Podobnie jak większość środków językowo-stylistycznych amplifikacje fabularne niemal z zasady wносиły do nowel żywioł polskości.*

⁸² *Gryzella*, pp. 40–41: *Potraw kosztownych, smacznych noszono tam siła, / panią młodą Pan prosił, by je jeść raczyła. / Były też dziwne ciasta, rozmaite przysmaki, / niektórzy jedli torty, drugi wołał flaki. / Wina przewybornego tam de bono grano, / nalewano dostatek i szczerze dawano, / wyprózniono natychmiast niejeden półkufek, / w tej rozkoszy niejeden opuścił swój*

Quello che nella struttura complessiva di *Gryzella* non fu che un'eccezione, che può dirsi dovuta allo stile e al gusto non molto raffinati di uno scrittore di provincia, nell'epillio di Szemiot diventa una delle principali regole compositive. La narrazione poetica della *Historyja o Przemysławie*, in funzione retorica del *delectare*, abbonda di descrizioni dettagliate e compiaciute, non prive di fascino, di fastosi banchetti e ingressi trionfali, inserendosi in questa maniera in uno dei più importanti filoni della poesia barocca polacca: quello degli "splendori terrestri" (*światowe splendece, pompa światowa, poezja światowych rozkoszy*)⁸³. Nel poema di Szemiot si possono distinguere almeno sei notevoli unità narrative dedicate agli *splendori terrestri*. Prima, le preparazioni al banchetto nuziale del principe (vv. 157–166), poi un'immagine dettagliata del ricco corteo in viaggio verso il villaggio della futura sposa (*księcia z zamku wyjazd i asystencyja*, vv. 219–251). Vale la pena di citare in originale frammenti delle successive quattro amplificazioni di Szemiot, in quanto sintomatiche per una narrazione "dilettevole": l'entrata trionfale di Przemysław e Cecylia al castello (vv. 304–321), le "nozze finte" del principe con propria figlia (*zmyślone wesele księżęcia i aparat jego*, vv. 664–696), la descrizione della sala da pranzo e dei vestiti della sposa (vv. 722–741) con il sottile richiamo alla classica "ecfrasi architettonica" di Samuel Twardowski (*Pałac Leszczyński* del 1643), e le seconde nozze di Przemysław e Cecylia (vv. 777–791). Szemiot insiste soprattutto sui suoni, sulla musica – tamburi e fanfare, sul frastuono dei fuochi d'artificio e sul rombo dei cannoni:

smutek. / Małmazyj i muszkatel był wielki dostatek, / niejeden moczygęba wypróżnił swój statek. / Proszono wszystkich gości, by jedli a pili, / aby podpiwszy sobie, też się weselili - / z chucią to uczynili, byli dobrej myśli, / bo taki trunek dobry wnet we łbie zakryśli, / urosili nie wąsy, zamaczając zęby, / niejednemu małmaszka wymkła się precz z gęby, / drugi usnął, nie słyszał, co grali piszczykowie, / ani kiedy mu gębę lizali pieśkowie, / ujrzałbyś tam drugiego, choć z czystą postawą, / a on leżał by świnia ożarty pod ławą. (...) / Po obiedzie jęli się goście krotochwile, / poglądać na nie było iście barzo mile. / Były tańce rozmaite, były i maskary, / weselili się wszyscy, jak młody tak stary. / Wyszli z tego pałacu w ganek osobliwy, / stąd gońbę każdy widział i kto k niej był chciwy. (...) / Po onych krotochwilach do pańskiej łóżnice / szli, a tam ją przyjęto iście znamienicie. / Obito tę łóżnicę czyście korynami, / foremnie, ochędożnie, widzielim to sami, / nie tańsza koldra była, gdzie łoże usłano, / nie wiem precz nie każdemu tam wchodzić kazano.

⁸³ Vedi: Cz. HERNAS, 1998, pp. 64–91. Cfr anche la sezione *Splendory, klejnoty, pompa światowa* nella classica antologia *Helikon sarmacki. Wątki i tematy polskiej poezji barokowej*, wybór tekstów, wstęp i komentarze A. Vincenz, Wrocław, Ossolineum, 1989, pp. LXIV–LXX, 5–33. Cfr anche T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 17: *Wydaje się, że do oznak "barokowości" należało łączenie żywego zainteresowania dla świata i wszelkich przejawów doczesności z dydaktyzmem, moralistyką i religijno-ascetyczną tendencyjnością, mającą odwrócić uwagę odbiorcy od spraw ziemskich i przenieść ją w wyższe, duchowe regiony. Pierwsza z wymienionych skłonności przejawiała się najczęściej w przesycaniu schematów fabularnych bogactwem realiów psychologicznych, elementami humoru, zmysłowości, prowadziła nawet niekiedy do otwartej apologii "światowej rozkoszy". (...) Znamienne dla barokowych upodobań wydaje się łączenie obu tych przeciwstawnych tendencji w obrębie jednego utworu czy – szerzej – w obrębie jednego warsztatu pisarskiego (...).*

L'entrata trionfale di Przemysław e Cecylia al castello

A skoro ceremonie już swój koniec miały,
Panie i z panną młodą do wozu wsiadały
Prosto ku zamku jadąc. Skąd tryumfy wszelkie
Poczęły się, także ludzkie krzyki wielkie.
W bębny na tryumf głośne i kotły miedziane
Bito, w krzykliwe surmy grano nadymane.
Echo od trąb chrapliwych z puszcze się wracało,
Że weselszy nad inny czas to był, znać dało.
Z dział ogromnych strzelano z wysokiej opoki,
A grzmot z wiatrem zmieszany leciał pod obłoki.
Wiwat mu krzykliwymi co żywo głosami
Powtarzało po zamku. A zaś ulicami
Szły ludne procesyje, a ręczne muzyki
Wesołe posyłały pod niebiosy krzyki.
Natenczas dość kunsztownie wieże uczynione
Weśrząd zamku puszczały race zapalone.
Kilka dni takie akty i wesele trwało,
Póki goście domowe siedlisko trzymało.⁸⁴

Le “finte nozze” del principe

Tak czekał, a skoro znać już o gościach dano,
Z dział wtenczas bić ogromnych z murów poczynano. (...)
Za czym księżę bogato wyjechał ubrany,
Od swej wielkiej gromady wkoło objachany.
Świetnymi proporcami pole się okryło,
które bitnych junaków grono ozdobiło.
Na tym złotogłowowa ferezyja świeci,
U tego na pętlicach dyjament się nieci;
Tu pozłociste zbroje ognie wydawają,
Tu u hełmu pierzyste kity wiatr chwytają.
A gdy się niedaleko od zamku zjachali,
Spólnymi się perory zaraz przywitali.
A wtem różni muzycy po wieżach krzyknęli
I gdy jedni ustali, wnet drudzy zaczęli.
Z dział ogromnych, z moździerzów ognie widać było,
Każde porządkiem trzykroć z grzmotem wypaliło,
Aż od huku wielkiego kul gęsto lecących
Nie słyszeć było książąt do siebie mówiących.
Nie tak ogromne dźwięki, gdy Neptunus burzy
Oceany, nie taki huk, gdy Etna kurzy
Siarczystymi płomieniami, nie tak ciężko spada
Piorun w drzewa, gdy z obłok strzelony wypada,
Jakie tam były grzmoty, gdy z dział wypalono,
W bębny bito i w trąby po stronach trąbiono.
Z takim tedy tryumfem do zamku wjachali.⁸⁵

⁸⁴ S.S. SZEMIOT, p. 300, vv. 304-321.

⁸⁵ Ibid., pp. 361-362, vv. 670-671, 674-696.

Sala da pranzo e vestiti della sposa

Złotymi ozdobiona izba szpalerami,
 W pawiment się alabastr zmieszał z marmorami,
 Strop wszytek pozłocisty, pod nim ganek długi
 Muzyce, który także trzymały frambuży.
 Kredense złotymi się świecą pucharami,
 Tu się stoły bieleją srebrnymi czarami,
 Z tych stron tace śmieją się usta perłowymi,
 I tych zaś piękne obicia, dyjamentowymi
 Mienione pasy. Tak się prawie wszystkim zdało,
 Że tam wszelkie ozdoby szczęście poznaszało.
 Lecz muzyka nie grała, bo piękne czyniła
 Wszystkim pociechy panna, gdy mile patrzyła.
 A do tego tak ślicznie była ustrojona,
 Iż od każdego prawie stała pochwalona.
 Włos złocisty po barkach pięknie rozczosano,
 Który dość subtelny sztuki powiązano.
 Kosztowne dyjamenta na szyi nosiła,
 Sama się teletową szatą ozdobiła.
 Skronie karbunkułowe roboty zdobiły,
 Które na wszystkie strony wzrok ludzki paliły.⁸⁶

Le seconde nozze di Przemysław e Cecylia

A gdy porządkiem swoim dokoła usiedli,
 Dopieroż z dział poczęto bić, kule rzucano
 Ogniste na teatrum, w którym zapalano
 Wymioty już umyśle, na to urobione,
 Co pod niebo leciały prochem wysadzone. (...)
 Znów powtóre z ogromnych kartanów strzelano,
 A na przejmy po chórach w instrumenta grano.
 Tu trąby krzykliwymi dźwięki dosięgają
 Nieba, tu dęte surmy odgłosy dawają.
 Także i wodne nimfy ludzkimi głosami
 Śpiewali, nie widane przeszłymi czasami.⁸⁷

Dal punto di vista diegetico, *Historyja o Przemysławie* di Szemiot è senz'altro la più variegata narrazione polacca di Griselda. Esattamente come la sua fonte, cioè la novella dagli *Antypasty*, essa è priva della *clausio* moralizzante, e gli elementi utili per l'interpretazione "edificante" vengono coerentemente eliminati. La fabula di Szemiot deve prima di tutto *delectare*, e a questo scopo primario sono assoggettate tutte le amplificazioni retoriche del poeta sarmatico.

⁸⁶ Ibid., p. 363, vv. 722-741.

⁸⁷ Ibid., p. 364, vv. 777-791.

Nella sua analisi comparata del personaggio di Griselda nelle versioni polacche, la Michałowska sottolinea che la novella pseudo-morsztyniana del 1650 introduce delle modifiche radicali rispetto alla *Historyja znamienita* e *Gryzella*. Il principe Przemysław ottiene tutte le caratteristiche del “buon nobile”, e il processo di “riabilitazione morale” di Gualtieri, iniziato dal Petrarca, viene portato nella sfera sociale. Mentre Przemysław incarna “l’ordine modale” (nobiltà del carattere unita alla nobiltà della sua stirpe), il disegno di Cecylia si complica ulteriormente. La sua *costanza signorile* (*pański jakiś statek*) eleva la contadina al grado di una nobile, ma allo stesso tempo, come argomenta la Michałowska, Cecylia non cessa di essere villana, o piuttosto un paradigma “edificante” di una villana infinitamente ubbidiente al proprio sovrano⁸⁸. Tale interpretazione “sociale” non è priva di fondamento, ma, allo stesso tempo, può rilevarsi parziale. A nostro avviso, essa potrebbe riguardare piuttosto le versioni più univocamente “edificanti”, come quella di Nargielewicz oppure la *Historyja o Grasildzie*. La struttura della protagonista di Pseudo-Morsztyn è senza dubbio incrinata. L’enfasi sull’ubbidienza e sull’umiltà si devono infatti alla pedissequa adesione al testo petrarchesco; ma eliminando la *moralisatio* e rimuovendo i significati aggiunti, allegorici, l’autore di *O Przemysławie* cerca allo stesso tempo di suggerire l’interpretazione dell’operato di Cecylia ricorrendo a due tipi di categorie. A quelle sociali, discusse dalla Michałowska, e a quelle estetiche. Sul piano della strategia estetico-retorica, infatti, il comportamento di Cecylia è nettamente “eroico”. La *cupiditas experiendi* del Valterius petrarchesco diventa una “fantasia”, un capriccio del gran signore (*fantazyja, abo raczej ciekawość jakaś, jak to w panach czasem bywa*). Przemysław, durante le finte nozze con la propria figlia, rivolge alla tormentata consorte una domanda molto più crudele di quanto lo fosse quella del Valterius petrarchesco, rinfacciando a Cecylia la sua stirpe

⁸⁸ Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 146-149: *Znacznie ważniejsze są bowiem retusze zmierzające do zespolenia jego postaci ze szlacheckim wzorem “dobrego pana”; proces rehabilitacji moralnej Gualtera, zapoczątkowany przez Petrarę na nieco innej płaszczyźnie, tu uzyskał rodzinny kontekst o silnej tendencji społecznej. (...) W postaci Przemysława został więc utrzymany modalny ład i “porządek”: szlachetność charakteru zespoliła się z “wysokością” stanową. Skomplikowaniu uległa koncepcja postaci Cecylii. (...) “Pański jakiś statek osiadł jej serce”. “Pańskość”, “gładość” – walory ducha i ciała zupełnie nie chłopskie, ale godne szlacheckiej i magnackiej komnaty – to cechy podkreślane kilkakrotnie i wynoszące Cecylię ponad jej “podły” stan. (...) Żona Przemysława uzyskała w ten sposób cechy typologiczne właściwe szlachciance: “dobrze urodzonej” pannie, a następnie “damie dworskiej”. Cechy chłopskie nie zostały jednak całkowicie wyeliminowane. Niskie pochodzenie wyolbrzymiło bowiem i szczególnie zintensyfikowało w strukturze moralnej Cecylii pokorę i bezgraniczne posłuszeństwo (...). Równocześnie więc z typem szlachcianki reprezentuje Cecylia “budujący” model posłusznej poddanej. (...) Modele te – z natury swej sprzeczne – nakładają się na siebie stając się źródłem artystycznej dysharmonii postaci Cecylii. Narrator wikła się w sprzecznościach: raz wyolbrzymia “szlacheckie” cnoty bohaterki, kiedy indziej uzasadnia jej postępowanie chłopską pokorą.*

villana. E la risposta della moglie ripudiata e forse la più “eroica” – e più amara – di tutte le versioni polacche della narrazione di Griselda. L’eroina taglia corto il discorso: *inutile parlarne, meglio occuparsi degli ospiti*. Il paragone del frammento della novella pseudo-morsztyniana con il corrispettivo brano del rifacimento poetico di Szemiot può dimostrare che tale interpretazione della scena, in quell’ultima versione, fu ulteriormente esasperata:

Pierwej niż do stołu siedli, obróci się Przemysław do Cecyliej i rzecze głosem przy wszystkich, jakoby żartując: “Coć się zda, Cecylija, ta przyszła małżonka moja? Zacność z urodzenia, dosyć gładkości, dosyć obyczajów pańskich?” Na co ona: “Ani piękniejszej, ani zacniejszej nie mogłeś, panie mój, sobie przybrać, z którą abyś wiek swój szczęśliwie prowadził, wiernieć tego życzę, ale widzę, to panienka miękko wychowana, wątpię, aby tak wiele wycierpieć mogła. Lecz nie o tym teraz rzecz, gościom wygadać przystojniejsza.” [sottol. GF]⁸⁹

(...) A coć zda się ta małżonka moja?
 Uroda, gładkość, pewnie nie tak jako twoja.
 Na co ona odpowie: Jam nigdy piękniejszej
 Nie widziała, panie mój, lub kiedy zacniejszej
 Nad tę pannę. Bo onej to Fortuna dała,
 Aby gładkością wszystkich innych przewyższała.
 Z którą abyś prowadził szczęśliwie wiek długi,
 Takie są winszowania twojej wiernej sługi.
 Lecz widzę, ta panienka miękko wychowała
 Swe ciało, wątpię, aby tobie podołała.
 Ale teraz cóż po tym, już lepiej traktować
 Goście, niżli daremno o rzeczach rokować
 Niepotrzebnych. (...) [sottol. GF]⁹⁰

Questa “binarietà” del personaggio, nella definizione della Michałowska, suggerisce anche un’altra interpretazione, quella “tragica”. La fabula di Przemysław e Cecylija potrebbe essere, in effetti, una “storia tragica”, incompiuta, come da paradigma Admeto-Alceste. Incompiuta perché si conclude con un *happy end*, contro ogni aspettativa del lettore. A buona ragione Karol Mecherzyński, storico dell’arte oratoria e dell’omiletica, affermava a proposito della novella di Pseudo-Morsztyn: *si legge con un’impressione spiacevole*.⁹¹ Cecylija, vittima innocente ovvero il personaggio “virtuoso” (V), intraprende la difesa (D) contro le azioni malvagie del “tiranno”, conformemente allo schema (V) I ⇒ D ⇒ F. Przemysław, nel ruolo del tipo “malvagio” o “tiranno”, in quanto pecca di

⁸⁹ Cit. dall’edizione: T. MICHAŁOWSKA, 1961, p. 43.

⁹⁰ S.S. SZEMIOT, p. 363, vv. 744-756.

⁹¹ *Z niemilym czyta się wrażeniem*. Cit. da: T. MICHAŁOWSKA, 1965, p. 37.

superbia e di vana curiosità (*niepotrzebnie skromności jej doświadczyć pragnąc*, nella versione di Nargielewicz), incarnerebbe in tale contesto lo schema del “peccatore penitente”: $(-V) I \Rightarrow C \Rightarrow F^{92}$. I “peccatori penitenti”, ricordiamo, popolavano gli *exempla* medioevali, come quello dell’empio imperatore Gioviniano delle *Gesta Romanorum*. Sarà per caso che la *Historia o Gryzeldzie* di Lompa dal 1882 veniva stampata dai Nowacki in Slesia unitamente proprio alla *Historia o Jowianie cesarzu rzymskim*?⁹³

L’*antipasto* pseudo-morsztyniano del 1650 non è stato adattato in nessuna versione popolare ottocentesca. Il motivo potrebbe forse essere banale: nel 1853 il racconto uscì nella raccolta di storie del noto letterato Lucjan Siemieński (*Mozaika. Powiastki i obrazki*) e, d’allora in poi, fu considerato suo, inserito nell’orbita della letteratura “alto-artistica” (*wysokoartystyczna*)⁹⁴. Eppure, la *Historyja o Przemysławie* dagli *Antypasty* aveva tutti i requisiti per diventare modello e fonte di qualche versione da bancarella nell’Ottocento, esattamente come in Germania lo è diventato *Der Marggraf Walther* del pio pastore Fiedler. Si tratta di un “piatto” servito in brevi paragrafi, dall’azione scorrevole, con il perfetto equilibrio tra le parti descrittive, narrative e dialogate, ma soprattutto caratterizzato dalla mancanza di una dichiarata e insistita parènesi. Vi è assente non solo la *clausio* moralizzante, elemento di grande importanza per un *exemplum*, ma anche qualsiasi premessa per un’interpretazione “edificante”. La versione pseudo-morsztyniana anticipa, in qualche maniera, quello sviluppo strutturale che caratterizzerà la produzione ottocentesca da bancarella: tra la “storia eroica” e la leggenda quasi-agiografica. In sostanza, si verifica in essa lo spostamento degli accenti sull’aspetto ludico ed emotivo del racconto che deve innanzitutto stupire, e sconvolgere.

Le versioni ottocentesche della narrazione di Griselda si inseriscono nel fenomeno, fino a pochi decenni fa poco studiato e ancor meno apprezzato, della letteratura da bancarella. Fino ad oggi risulta, peraltro, assai difficile determinarne

⁹² Vedi: T. MICHAŁOWSKA, 1970, pp. 337-341. Nella versione di Nargielewicz, a dire della Michałowska (*ibid.*, p. 149), la protagonista petrarchesca viene rimossa dal primo piano della narrazione, nella quale non pronuncia nemmeno una parola, e diventa solo la figura di una contadina ubbidiente e modesta. Per contro, il quietistico tipo del “buon signore” evolve verso la figura del magnate arbitrario, spietato, al di sopra di ogni legge.

⁹³ Vedi cap. III.4.

⁹⁴ L. Siemieński, *Mozaika. Powiastki i obrazki*, Kraków, 1853, pp. 57-75. A riprova di questa tesi aggiungiamo che il componimento pseudo-morsztyniano è stato inserito anche, nella versione abbreviata, in un’antologia della letteratura per gli allievi delle scuole polacche allestite presso il II Corpo d’Armata del gen. Anders, pubblicata nel 1943 a Gerusalemme: J. Balicki, S. Maykowski, *Wypisy z literatury polskiej*, t.1: *Od początków piśmiennictwa do Powstania Listopadowego*, wyd. II, Min. W.R. i O.P., Jerozolima, nakładem Sekcji Wydawniczej A.P.W., 1943, pp. 140-143. L’autore ringrazia il prof. Andrzej Litwornia per aver rilevato quest’informazione bibliografica.

precisamente la portata, le forme e le poetiche. È universalmente accettata la teoria secondo la quale gli albori della “letteratura da bancarella” risalgono, in Polonia, alla metà del ‘500, all’epoca cioè in cui cominciano a circolare le *brochures* in octavo con varie *historyje znamienite, ucieszne o żaloszne*, destinate ad un lettore meno colto, identificato solitamente – e con una certa semplificazione – con lo strato sociale della borghesia⁹⁵. Il termine di *Volksbuch* (“libro popolare”), che abbiamo adottato per alcune opere letterarie tedesche dal Quattro al Seicento, si riferisce ad un fenomeno risalente alla seconda metà del XV secolo. L’invenzione della stampa determinò, quasi immediatamente, la massiccia produzione del “libro popolare” in lingua vernacolare. Il *Volksbuch* denota, tuttavia, non solo una forma dell’edizione, scarna ed economica (ingl. *chapbook*)⁹⁶. I denominatori comuni di tutti i generi dei *Volksbücher* giacciono nella sfera della poetica: la narrazione di un “libro popolare” deve essere semplice e lineare, ma allo stesso tempo avvincente. La varietà dei generi spazia dalla letteratura agiografica ai cicli satirici di *Eulenspiegel*, dai racconti esemplari alle traduzioni dei “romanzi” medioevali. Questo fenomeno – chiamiamolo “editoriale” – fu trapiantato in Polonia dal suolo germanico, assieme alle fabule “esemplari”, “romanzesche” e “novellistiche”, dalle *Gesta Romanorum* alle novelle del *Decamerone* mediate dalle versioni latine e tedesche. L’Ottocento vide il vero rinascimento del *Volksbuch*, e il patrimonio della prosa narrativa europea del medioevo e del Cinquecento fu riadattato dagli editori come Marbach o Schmid in base alle esigenze della “letteratura per il popolo”⁹⁷.

⁹⁵ Vedi: T. ŻABSKI, p. 7 sgg.

⁹⁶ J. KRZYŻANOWSKI (1926, p. 17-19) ritiene discutibile il termine polacco di “powieść ludowa”: *Termin “powieść ludowa” utarł się u nas prawdopodobnie pod wpływem niemieckim (Volksbuch) (...). Używa go się zaś u nas na oznaczenie książeczek sprzedawanych po kramach jarmarcznych i odpustowych, ale przede wszystkim takich, których tradycje sięgają czasów dawnych, w. XVI czy średniowiecza. Krzyżanowski critica la nozione polacca argomentando che i “romanzi” di Alessandro Magno o della caduta di Troia są produktami swoistej, choć niewysokiej kultury literackiej, czytywano je zaś, przepisywano i przerabiano w klasztorach i na zamkach królewskich czy rycerskich. (...) Kolportowaniem tych powieści zajmowała się nie tradycja ustna, lecz pióra skrybów i literatów, niekiedy nawet wysokie godności dworskie czy kościelne piastujących. Il destinatario di questa letteratura non era “il popolo”: W rezultacie tych rozważań należałoby odrzucić termin “powieść ludowa”, nie oddaje on bowiem ściśle zasadniczych cech romansu staropolskiego, a mówić po prostu o romansie średniowiecznym lub romansie wieku XVI. Bo gdyby nawet za “ludowość” uważać pewien prymitywizm, cechujący większość romansów średniowiecznych, to i tę cechę za jakąś differentia specifica przyjąć trudno, występuje on bowiem w utworach tak niewątpliwie “artystycznych” jak romanse rycerskie typu popularnego “Amadisa”, jak powieści Rabelais’go (...).*

⁹⁷ Vedi R. WAKSMUND, *Volksbuch*, 1997, pp. 434-435: *Typowa forma edycji dzieł literatury jarmarcznej, głównie beletrystycznych, odpowiadających duchowym potrzebom niewyrobionych czytelników (...). Jako wynalazek XV-wiecznego drukarstwa niemieckiego, szybko upowszechniła się w innych krajach Europy, także w Polsce. (...) Z niemieckich głównie źródeł korzystali XVI-wieczni adaptatorzy i tłumacze polscy, (...) dając tym samym początek*

La letteratura da bancarella (*straganowa*, *jarmarczna*, ted. *Kolportageliteratur* ossia *Trivialliteratur*)⁹⁸ nell'Ottocento viene adattata a nuove esigenze di carattere sociale, e cambia il destinatario, diventando parte di quella che Czesław Hernas chiama la "terza letteratura", oppure "da bancarella – da strada" (*straganowo-brukowa*)⁹⁹. Si tratta di un fenomeno assai complesso: il termine di "terza letteratura", terza dopo quella "alto-artistica" (*wysokoartystyczna*) e "folclorica" (*ludowa*), abbraccia un immenso insieme di testi in possesso di tutte le caratteristiche dei componimenti "alto-artistici", ma in qualche maniera "declassati" a divertire il lettore di massa. Hernas, tra i primi, si oppose alla tradizionale storia della letteratura che negava a quella "terza" il diritto alla "letterarietà", assecondato da Janusz Dunin che analizzava le reciproche interazioni della letteratura "alta" e quella "bassa" (*tandetna*)¹⁰⁰. La situazione

"polskiemu romansowi", za jaki uważa Krzyżanowski rodzime opracowania "historii" o Aleksandrze Wielkim, o wojnie trojańskiej, o Meluzynie, a także fabuły zaczerpnięte z "Gesta Romanorum" i "Dekameronu" Boccaccia. (...) Fabuły, które w średniowieczu zadowalały gust feudalnych elit, a w renesansie – mieszczaństwa, w 2 poł. XIX w. trafiły w upodobania czytelników z ludu. (...) Widocznym atrybutem XIX-wiecznego *Volksbuchu*, adresowanego do odbiorcy bezkrytycznego i uczącego się dopiero rozsmakowywać w czytaniu, stała się nieduża objętość i kieszonkowy format książki, (...) prosta, czytelna narracja, sugerująca częstokroć autentyczność prezentowanych faktów i określona oceną moralną, jednolita dla wszystkich tomików szata językowo-stylistyczna, pozbawiona zarówno indywidualnych cech autora, najczęściej anonimowego, jak i dyalektizmów znamienych dla kultury językowej odbiorcy. Cfr anche Cz. HERNAS, 1973, p. 23: *Spójrzmy na gatunki powieściowe jeszcze z innego punktu widzenia. W wieku XVI wchodzi do naszej literatury popularny repertuar romansów europejskich, jest to, co prawda, niższy krąg literatury polskiego renesansu, ale badany i ważny dla rozwoju literatury wykształconej, wraz z tą falą przekładów i przeróbek literatura polska zdobywa bowiem wzory literackiej prozy i gatunków romansowych. Wiele z tych tytułów utrzymuje się w szlacheckiej tradycji czytelniczej, aż w związku z rozwojem oświaty na wsi i w mieście w XIX wieku pojawia się druga fala popularności starych romansów, "Meluzyny" i "Magiellony" mnożą się w ludowych wydaniach, rynek ludowy przejął tradycję rynku szlacheckiego (...).*

⁹⁸ Cfr la voce *Straganowa literatura*, di M. Głowiński, nel *SŁOWNIK TERMINÓW LITERACKICH*, pp. 524-525.

⁹⁹ Vedi: Cz. HERNAS, 1973, pp. 19 sgg.

¹⁰⁰ Vedi *ibid.*, p. 16: *Pod pojęciem literatury brukowej kryje się zbiór dzieł prozą i wierszem, posiadających wszystkie znamiona utworów artystycznych, duże zróżnicowanie gatunkowe (...). Ów zbiór dzieł jest rezultatem długiego procesu rozwojowego, rządzonego wewnętrznymi prawami. Nasilenie procesu rozwojowego przypada na wiek XIX i pierwszą połowę w. XX, początki sięgają staropolszczyzny. (...) [Pokutuje] tradycyjne przekonanie, że jest to twórczość niegodna miana literatury, to znaczy sprzeczna z obowiązującymi normami literackości, w rezultacie otoczona pogardą środowisk literackich, intelektualnych, i szerzej: środowisk wykształconych, to znaczy wyposażeń przez szkołę w określone pojmowanie literatury.* Vedi anche Z. JAROSIŃSKI, p. 11: *Specyficzne i niezwykle przedmioty badania wymagają specyficznych i odrębnych narzędzi badawczych. (...) Lekceważenie tych prawd uniemożliwia należyłą interpretację literatury popularnej i prowadzi do prześlepienia jej istotnych zasad. Zmusza do traktowania jej jako kalekiej i niewydarzonej siostry literatury wysokiej. Każę w utworach popularnych doszukiwać się problematyki literackiej, wobec której zachowywały one całkowitą obojętność, i przypisywać im funkcje, do których pełnienia nigdy nie pretendowały. W rezultacie ich poetykę przedstawia się jako produkt rozkładu poetyki utworów wysokoartystycznych.* J. DUNIN (1970, p. 118) così riassume la discussione attorno alla "literatura tandetna": *Obecny stan wiedzy nie pozwala jeszcze na dostatecznie precyzyjne*

si complica ulteriormente se scegliamo come oggetto di ricerca l'antica letteratura "romanzesca" o "novellistica" tagliata a misura della *Trivialliteratur* ottocentesca¹⁰¹. Come afferma Hernas,

i generi letterari della letteratura da bancarella attingono in larga misura al patrimonio e ai paradigmi della genologia letteraria tradizionale. (...) Per esempio, tra i romanzi stampati per il popolo nei secoli XIX e XX compaiono anche le opere della letteratura alto-artistica, opere di cui l'attualità apparteneva ormai al passato remoto. Si tratta in questo caso di una specie di commercio dell'usato attraente, ma sottoposto al trattamento nell'ambito delle norme specifiche attinenti alla letteratura da bancarella: rifacimenti dei testi, stilizzazioni dei titoli, riduzione alle tipiche dimensioni di un volumetto breve.¹⁰²

Quel *commercio dell'usato* riguarda anche le nostre *Griselde* ottocentesche. La *Historia o Gryzeldzie* di Lompa, in quanto traduzione da Marbach, "ricicla" indirettamente il *Volksbuch* seicentesco di Fiedler. La redazione della *Historyja znamienita* per mano di Fiałek, invece, costituisce uno dei rari esempi di riutilizzo di una fabula "novellistica" antica polacca nell'ambito della *Trivialliteratur* del XIX secolo. Entrambe le *Griselde*, quella di Lompa e quella di Fiałek, sono destinate al lettore della letteratura da bancarella disegnato da Tadeusz Żabski:

Il destinatario preferisce i seguenti valori estetici: univocità, semplicità, coerenza tematica dovuta all'economia narrativa; non ama lungaggini epiche, episodi inutili, ripetizioni, simbolica astratta. Vuole il veloce susseguirsi degli avvenimenti concreti. (...) Nelle opere cerca un eroe ideale con cui identificarsi e un antieroe demoniaco da odiare (...). Reagisce al patos, all'iperbolizzazione, ai superlativi e alla monumentalizzazione.¹⁰³

określenie granic zjawiska. Czy dane wydawnictwo możemy zaliczyć do publikacji tandetnych czy nie – decyduje nie tylko jego autor, tytuł, czy nawet treść, ale przede wszystkim jego forma wydawnicza, kto i w jakim celu druk opublikował, w jakim celu był on rozpowszechniany. Znane są wypadki, że to samo dzieło, np. nowele "Dekameron" Boccaccia, były wydawane zarówno w sposób luksusowy dla potrzeb wykształconej publiczności, jak i w tandetnych drukach z przeznaczeniem dla prymitywnego odbiorcy.

¹⁰¹ R. WAKSMUND, *Literatura dla ludu*, 1997, p. 208: *W krąg literatury dla ludu włączano także niektóre dziełka piśmiennictwa jarmarcznego. Były to przede wszystkim tłumaczenia z niemieckiego dawnych romansów (Genowefa, Magiellona, Meluzyna, Gryzelda, Faust itp.), a także wylansowane przez romantyzm "książki zbójckie" (Rinaldo Rinaldini ...).*

¹⁰² Cz. HERNAS, 1973, p. 22: *Pojęcie gatunku w literaturze straganowo-brukowej, zanim możliwa będzie próba podjęcia pełnej systematyki, traktować trzeba roboczo. Gatunki tej literatury w dużym zakresie korzystają z dorobku i wzorców tradycyjnej genologii literackiej (...). Np. wśród powieści drukowanych dla ludu w XIX i XX wieku pojawiają się także dzieła literatury wykształconej, ale dawno już minęła ich literacka współczesność. Jest to więc swego rodzaju handel atrakcyjną starzyzną, która w dodatku poddawana jest zabiegom adaptacyjnym według swoistych norm rządzących straganowo-brukową literaturą (wewnętrzne przeróbki tekstowe, stylizacja tytułu, w drukach zwartych zasada skracania do typowej, niewielkiej objętości).*

¹⁰³ T. ŻABSKI, 1993, pp. 20-21.

Vuole emozioni e commozioni forti – *maravigliosi martirii e maravigliosa giustizia*.¹⁰⁴ Janusz Dunin illustra questa richiesta da parte del pubblico otto e novecentesco, nei confronti della *literatura tandetna*, con la citazione da uno dei rari sondaggi in materia, condotto nel 1939: *Mi piace questa storia. Mi piacciono in particolare quelle scene dove il principe russo sequestra le belle ragazze, le tiene come animali in gabbia, torturandole, sferzando e bruciando vive*.¹⁰⁵ Le stesse esigenze possono concernere i racconti “eroici”, agiografici, o quasi-agiografici delle “virtù in cimento”, su Genoveffa, Helena, Hirlanda, Idda di Toggenburg, o – appunto – Griselda¹⁰⁶. Racconti che, nonostante subiscano notevoli modifiche, non si staccano dalle loro radici “esemplari”¹⁰⁷.

La *Historia o Gryzeldzie* di Lompa, come abbiamo accennato sopra, punta in maniera evidente alla commozione del lettore e sull’aspetto “eroico” delle vicende della protagonista. Il marchese Walter decide di sottoporre la consorte a spietate prove di pazienza e fedeltà per esaltare le sue virtù e renderle manifeste a tutti. Allo stesso tempo il protagonista è molto meno “tiranno” di quanto lo fosse nella novella di Pseudo-Morsztyn o nella versione di Nargielewicz: soffre anche lui assieme a Gryzelda, ma decide di condurre le prove fino alla fine, per *la maggior gloria* della donna:

¹⁰⁴ L. RUSSO, p. 316.

¹⁰⁵ J. DUNIN, 1974, p. 227, citazione delle opinioni dei lettori raccolte da Felicja Bursowa nel 1939 (*Brukowa powieść zeszytowa i jej czytelność*).

¹⁰⁶ Le vicende di Genoveffa di Brabante, una delle “sante” più adorate nella letteratura ottocentesca da bancarella, erano conosciute in Polonia già nel Cinquecento (vedi cap. IV.1). La più diffusa versione ottocentesca era *Życie świętej Genowefy, napisane dla matek, dzieci i poczytywych ludzi, którzy w swych cierpieniach szukają pociechy w Bogu i w swej niewinności*; Chełmno, 1835, nella traduzione di padre Jan Dąbrowski dalla versione di Ch. Schmid (1804). Vedi: J. DUNIN, 1974, pp. 104-116; [ANTOLOGIA JARMARZNEGO ROMANSU], pp. 301-302. La “paziente Elena”, un’altra moglie ingiustamente perseguitata, fu protagonista del racconto *Piękna historia o cierpliwej Helenie, córce króla Antoniusza cesarza tureckiego z Konstantynopola (Carogrodu), która będąc u dworu, później przez 22 lat pielgrzymując, wielkie utrapienia i nędze cierpliwie a mężnie znosiła*; 1812, ristampato decine di volte dai Nowacki in Slesia e da Foltyn a Wadowice (vedi: J. DUNIN, 1974, pp. 102-103). Hirlanda e Idda (Ita) di Toggenburg erano invece eroine dei rispettivi *Volksbücher* di Ch. Schmid: *Hirlanda, Herzogin von Bretagne, oder der Sieg der Tugend und Unschuld* del 1821 (*Hirlanda czyli zwycięstwo cnoty i niewinności*) e *Itha, Gräfin von Toggenburg* (Ita, hrabianka na Toggenburgu). Vedi: J. DUNIN, 1974, p. 116.

¹⁰⁷ Vedi T. ŻABSKI, 1991, pp. 59-62. Le narrazioni sulle vite dei santi erano sempre, come osservano gli studiosi della letteratura agiografica ed esemplare del medioevo, la letteratura destinata al largo pubblico e, in quanto tali, erano caratterizzate dall’esagerazione di elementi fantastici e dalle manipolazioni retoriche in funzione del maggior effetto drammatico (*movere*). Żabski dedica un’attenzione speciale alla popolarissima “storia” di Genoveffa, venerata da molte parti dell’Europa come santa, anche se le sue vicende, eccessivamente “romanzesche”, indussero i Bollandisti a negarle il diritto alla canonizzazione (ibid., p. 61). Cfr anche: ibid., pp. 77 sgg.

Margrabia Walter kochał małżonkę swoją nie mniej jak przedtem, mniemał atoli, że właśnie teraz pora nadeszła, gdzie by wierności i posłuszeństwa, które mu Gryzelda ślubowała, teraz doznać można – a pewien będąc, że doświadczenie wytrzyma, rokował sobie, że na ten sposób tem większe poszanowanie u wszystkich sobie wyjedna.¹⁰⁸

Margrabia przedsięwziął zasię wierną małżonkę wystawić na powtórny próbę – a Gryzelda uczuła niespodzianie daleko większą boleść jak pierwszą razą. (...) Zasmucił się margrabia serdecznie nad taką mową, przymusił się jednak i odszedł od Gryzeldy z twarzą posępną, udał się do swej komory i płakał. Mniemał atoli, że co raz zaczął, to dla większej sławy swej żony do końca doprowadzić trzeba (...).¹⁰⁹

Innumerevoli sono anche gli accenni alle sofferenze di ambedue i coniugi, e la narrazione abbonda di amplificazioni retoriche mirate a “strappare le lacrime” al lettore, come nelle drammatiche esclamazioni dell’insergente incaricato dal marchese di portare via la figlia di Griselda:

Ach Panie! A cóż to Wasza Mość zamyśliła? W czymże się dziecię małe przewiniło, że go zgładzić każecie, a cóż matka przestąpiła, że jej żalu tak wielkiego nabawiacie? Nie gubcie niewinnej owieczki, nie rozlewajcie własnej krwi waszej!¹¹⁰

Se la *Historia o Gryzeldzie* di Lompa non è che una pedissequa traduzione del *Volksbuch* tedesco, e in quanto tale deve tutte le sue caratteristiche all’invenzione di Marbach, la *Historia o Gryzeldzie, niewieście przedziwnej stateczności* di Fiałek è, nel nostro caso, molto più interessante. Essa testimonia il passaggio dall’assetto “esemplare” di *Historyja znamienita*, che ne è modello e fonte, a quello “eroico”, dal *docere* al *delectare/movere* come funzione dominante del racconto. E si tratta del passaggio architettato consapevolmente da Fiałek sul canovaccio dell’antico testo polacco. Il processo di “popolarizzazione” della prima novella polacca, operato da Fiałek, si articola in due redazioni. La prima porta ancora una forte impronta “esemplare” della *Historyja znamienita*, anche se lo spostamento degli accenti verso l’aspetto “eroico” e persino fiabesco è già evidente: l’antica *storia addotta a tutte le donne virtuose come esempio dell’umiltà, dell’ubbidienza e della modestia* diventa la *Storia della paziente Griselda, principessa di Suluzzo* (1889) per arrivare alla *Storia di Griselda, donna d’una costanza mirabile*, titolo modellato sulla versione dagli *Antypasty małżeńskie*. La strategia redazionale di Fiałek consiste prima di tutto in una serie di emendazioni rispetto al testo originale e di modifiche stilistiche e lessicali

¹⁰⁸ Cit. dall’edizione: *FAUST, ABU-ZAJD I KSIĄŻĘTA ŚLĄSCY*, p. 133.

¹⁰⁹ Ibid., p. 135.

¹¹⁰ Ibid., p. 134.

al fine di “modernizzare” la lettura. Il redattore non introduce frasi proprie, non amplia il testo: preferisce procedere a tagli. Viene eliminato innanzitutto l’esordio topografico e, di conseguenza, la *historyja* inizia come una classica leggenda che introduce il lettore *in medias res*:

W jednym z księstw ziemi Piemontskiej we Włoszech panował przed wielu set laty znamienity książę imieniem Walter. Ten po śmierci swych rodziców w państwie będąc, aczkolwiek był młody, śliczny i bogaty, wszakoż prawie wszystko opuściwszy, jedno się około ksiąg, czasem też około pola i łowu zwierząt zabawiał, o rząd żaden ani o gospodarstwo nie dbając.¹¹¹

Il trattato sul matrimonio viene abbreviato sapientemente di un terzo della sua lunghezza originale, di modo da far risaltare solamente i punti chiave dell’argomentazione. Di conseguenza, aumenta notevolmente il contrasto con le azioni del marchese, con il suo *trux animus* (*srogi umysł*): viene soppresso, per esempio, il fondamentale commento del narratore riguardante la decisione di Walter di sottoporre la moglie alle prove:

Potem gdy się już dzieciątko odchowało, Walter aczkolwiek taką wdzięczność i powinność po niej baczył, wszakoż chcąc doświadczyć jej cierpliwości, a zwłaszcza jeśliby w tem stała była, co jemu ślubowała gdy ją miał od jej ojca wziąć, wezwał ją samą do swego pokoju i tak do niej srogo począł mówić.¹¹²

Potym gdy się już dzieciątko odchowało, Walterus, aczkolwiek taką wdzięczność i powinność po niej baczył, wszakoż chcąc doświadczyć jej cierpliwości, a zwłaszcza, jeśliby w tym stała była, co jemu ślubowała, gdy ją miał od jej ojca wziąć, widząc też dobrze, jako człowiek mądry, iż odmienienie stanu obyczaje też przemienia, zwłaszcza w ludziach lekkomyślnych, jako są białogłowy i otrocy też niektórzy, przeto wezwawszy ją samą na osobliwość do swego pokoju tak do niej przykrze i <z> srogą postawą począł mówić. [HZ Red. BN, p. 10 v., sottol. frammento omissio GF].

In tale maniera, Fiałek riesce soprattutto a “rileggere” la vecchia novella in chiave popolare. Elimina interamente la *clausio* moralizzante e il “topos della verità”, facendo risaltare quell’ultimo doloroso avvertimento che Gryzelda pronuncia dinnanzi al marito. E la *historia*, priva dell’interpretazione “edificante”, si conclude con un’ultima pesante condanna di Walter e con l’esaltazione dell’eroismo di Griselda. Nel finale che potrebbe sembrare il morale di una fiaba e che, sorprendentemente, risona con le parole del commento di Dioneo, il narratore boccaccesco:

¹¹¹ [W. Fiałek], *Historia o Gryzeldzie, niewieście przedziwnej stateczności*, wyd. III, p. 3.

¹¹² Ibid., pp. 18-19.

Bowiem Pan Bóg nic nadaremno nie czyni, a co w jednej rzeczy umie, to w innej nagrodzi. Znajdzie się w ubogiej chacie albo w szarej sukni tak znamienity rozum jako i w jedwabiu, gdyż mądrość nie zawsze chodzi w szkarłacie, a głupota czasem się w aksamity obłóczy.¹¹³

Tra le rare bibliografie delle stampe polacche “per il popolo” vi è una di cui la lettura è particolarmente istruttiva. Si tratta dello *Spis książek poleconych i zakazanych przez Wysoką c.k. Radę Szkolną Krajową* [Lista dei libri raccomandati e vietati dall’Alto Imperial Regio Consiglio Provinciale per l’Istruzione], redatto da tale Jan Śliwka nel 1899¹¹⁴. L’autore espone brevemente nella prefazione la specifica classificazione normativa della letteratura “per bambini” e “per il popolo”:

I genitori dovrebbero sempre consultare l’insegnante, cosa che non sempre avviene, altrimenti sarebbe difficile spiegare come mai tante volte la letteratura grafomane trova degli acquirenti e porta guadagno agli editori. (...) Gli opuscoli scritti per il popolo, proprio come quelli per i giovani, devono distinguersi per la semplicità dello stile e dei contenuti, devono essere chiari e facili da capire. Non occorre aggiungere che non possono assolutamente diffondere contenuti amorali. (...) Le opere adatte per il popolo non devono per forza esserlo per i giovani, meno di tutte quelle che recano sul frontespizio la dicitura “per il popolo e per i giovani”, spesso mirata unicamente a far aumentare le vendite.¹¹⁵

In questa specie di *index librorum prohibitorum* di fine Ottocento troviamo una lista di libri consigliati: per i bambini e adulti di religione cattolica si raccomandano soprattutto le novelle di Christoph Schmid (*Henryś z Eichenfelsu i Węglarz z Walencji, Mały Henryś, Róża Tanenbergu*), le vite dei santi di Piotr Skarga, la storia di Genoveffa di Brabante e *Podanie o wiecznym żywocie* [La leggenda dell’eterno ebreo !]. L’indice dei libri proibiti comprende invece la maggior parte della letteratura “romanzesca”, e ogni posizione nell’elenco è accompagnata da una giustificazione della sua messa al bando. Tra questi “banditi di carta”, per usare la definizione di Janusz Dunin (*papierowy bandyta*), ci sono: le fiabe

¹¹³ Ibid., p. 32.

¹¹⁴ J. Śliwka, *Spis książek poleconych i zakazanych przez Wysoką c.k. radę Szkolną krajową*, Cieszyn, nakładem śląskiego Wydziału krajowego, C. i k. nadworna drukarnia Karola Prochaski w Cieszynie, 1899.

¹¹⁵ Ibid., pp. V-VII: *Rodzice powinni zasięgnąć zdania nauczyciela, lecz się to podobno nie zawsze dzieje, bo inaczej nie można wytłumaczyć, że nieraz bardzo lichy piśmiół jednak kupców znajdują i się opłacają. (...) Dzielka napisane dla ludu muszą równie jak dzielka dla młodzieży odznaczać się prostotą stylu i treści, muszą być zrozumiałe i jasne. Że rzeczy niemoralnych nie śmiać zawierać, to się samo w sobie rozumie. (...) Dzielko dobre dla ludu nie musi koniecznie być dobrem dla młodzieży, a najmniej takie, które na karcie tytułowej mają napis “Dla ludu i młodzieży”, bo napis taki często tylko dla lepszego zbytu położono.*

di Andersen (offendono la maestà reale), *Hirlanda* (la gravidanza non voluta), *Historia arcyciekawa o siedmiu mędracach* (una nuova versione dell'*Historia septem sapientum* – esplorano l'intimità della vita coniugale), *Historia zajmująca o pięknej Magelonie* (avventure d'amore, scene di nudità), *Meluzyna* (storia immorale), *Piękna historia o cierpliwej Helenie* (la paziente Elena partorisce i due orribili cuccioli di cane)...¹¹⁶

Uno di questi "banditi" è proprio la storia di Griselda, nella versione di Lompa. Citata come *Historya o Gryzyldzie i margrabiu Walterze* (!), è vivamente sconsigliata, in quanto il suo contenuto esalta *un patto coniugale innaturale*.¹¹⁷ Difficile negare. Ma forse l'imperial-regio consigliere Śliwka ha colto l'essenza dello straordinario successo delle *Griselde* in veste popolare. In quell'eroina c'è, in effetti, qualcosa di profondamente e, soprattutto, inquietantemente innaturale.

*

Nel 1766 vedeva la luce l'ultima ristampa della *Historia o żywocie Aleksandra Wielkiego* nella versione di oltre duecento anni prima. Dieci anni più tardi, contemporaneamente alla pubblicazione delle *Avventure di Niccolò d'Esperientis*, si stampavano per l'ultima volta, nella bottega di Kazimierz Szlichtyng a Leopoli, le antiche *Historie rzymskie*.¹¹⁸ Il giovane protagonista del romanzo di Krasicki rinviene nella spezieria di casa proprio una copia delle storie di Alessandro Magno, *stupito che si potesse trovare in polacco un libro che non fosse di preghiere*.¹¹⁹ Sorpreso durante la sforzata ed eroica lettura di un libro sì "nefando" e "frammassone", Niccolò lo ripone nella polvere della spezieria. E l'ordine

¹¹⁶ Ibid., p. 84, posiz. 5: *Andersena bajki*. Treść: *Godność królewska znieważona*; p. 93, posiz. 113: *Hirlanda* czyli *Zwycięstwo cnoty i niewinności*. Treść: "*Hirlanda spodziewała się zostać za kilka miesięcy matką, i było jej coraz ciężej na sercu, im bardziej zbliżała się chwila rozwiązania*"; p. 93, posiz. 114: *Historya arcyciekawa o siedmiu mędracach*. Treść: *Opowiadania z pożycia małżeńskiego*; p. 93, posiz. 115: *Historya o niezwykłym rycerzu Zygrydzie*. Treść: *Podstęp, "jednym zamachem odciął napastnikowi głowę, drugim cięciem przeciął drugiemu głowę aż po zęby"*; p. 93, posiz. 116: *Historya zajmująca o pięknej Magelonie, córce króla w Neapolu i o Piotrze rycerzu z srebrnymi kluczami*. Treść: *Wykradnienie i uwiedzenie córki*; p. 99, posiz. 193: *Nieprzeplacony pierścień*. Treść: *Czarnoksiężnik, duchy powietrzne i ziemskie, zemsta*; p. 100, posiz. 208: *Piękna historia o cierpliwej Helenie*. Treść: "*Helena dwa straszne psięta porodziła*"; "*Cesarz był jak lew wściekły, a Marysię z gniewem wielkim żywo spalić dał*" itd; p. 160, posiz. 209: *Magelona i hrabia Piotr z Prowansji ze srebrnymi kluczami*. Treść: *Awantury rycerza, westchnienia miłosne*; "*rozpiął przejrystą koszulkę*", *obnażone łono*; p. 160, posiz. 210: *Meluzyna*. Treść: *Przykłady nieobyczajności*.

¹¹⁷ Ibid., p. 97, posiz. 169: *Marbach. Historya o Gryzyldzie i margrabiu Walterze*. Treść: *Nienaturalne przymierze małżeńskie*.

¹¹⁸ Vedi: J. KRZYŻANOWSKI, 1926, p. 2.

¹¹⁹ I. Krasicki, *Avventure di Niccolò d'Esperientis*, a c. di L. Marinelli, cit., p. 30.

di bruciarlo, impartito dalla signora d'Esperientis, ha in se qualcosa di simbolico. Segna il crepuscolo di quella che Claude Backvis chiama la scribacchiata letteratura di recupero dei motivi fabulari della narrativa medioevale e rinascimentale¹²⁰. La stessa che già pochi decenni più tardi avrebbe letteralmente invaso le bancarelle, rivivendo il suo successo.

La cinquecentesca *Historyja znamienita* apre e chiude il cammino di Griselda nella letteratura polacca. Partita dall'*epopea dei mercatanti*, attraverso la versione dotta del Petrarca destinata al pubblico degli umanisti di tutta l'Europa, tornò al mercato, o – per meglio dire – ai mercati, sagre e fiere paesane, nelle mani del *lecteur naïf*. Del resto, l'aveva forse previsto lo stesso Petrarca, quando mandò a Giovanni de Certaldo la sua epistola. *Illic enim orta, illuc redit*.

Griselda resta senz'altro una delle più enigmatiche figure femminili nella letteratura popolare europea. Ed è, ribadiamolo, la figura di cui i tratti, riconoscibili in ogni manifestazione letteraria fino al tardo Ottocento, si lasciano considerare frutto della ragionata fantasia poetica del Petrarca. La donna angelicata e guida spirituale che persino in veste d'un triviale esempio di moglie fedele e obbediente mantiene integro il segreto della sua sovrumana dignità. Un'eroica *virago*. Una quasi-santa. O magari un'inquietante novella Alceste. Figura degna forse di prendere posto nella costellazione delle angelicate accanto a Beatrice e Laura.

Eppure nel firmamento Griselda c'è già, o per meglio dire: ogni tanto vi compare. E non si tratta di una metafora. La *Griseldis* dei *Volksbücher* tedeschi diede il proprio nome all'asteroide numero 493, un frammento roccioso di 46-52 chilometri di diametro, vagante nel vasto spazio tra Nettuno e Plutone, nella zona degli asteroidi nota come fascia di Kuiper (*Kuiper Belt*). Il suo scopritore fu Max Wolf (Maximilian Franz Joseph Cornelius Wolf, 1863–1932), astronomo e astrofotografo tedesco che popolò quel lontano e gelido lembo del sistema solare con le eroine dei romanzi popolari medievali, con le Elene, Genoveffe, Idde, Magelone e Melusine. *Griseldis* fu avvistata da lui dall'osservatorio di Heidelberg il 7 settembre del 1902 – nello stesso periodo, tra il 1902 e il 1905, Wolf battezzava gli altri asteroidi con i nomi "romanzeschi" di Ghismonda (n°

¹²⁰ Vedi C. BACKVIS, p. 123: *Jeśli zaś ten gęszcz naiwności w niektórych swoich zakątkach kryje dla nas niepowtarzalny urok, to przecież trzeba wyznać, że sądząc z punktu widzenia techniki opowiadania, dzieła te nie wznoszą się ponad najbardziej prymitywny poziom: przyspieszony tok narracji relacjonującej gołe fakty "historii" o tysiącnych ogniach, najchętniej i najczęściej fantastycznych i pełnych cudowności, dowolne nagromadzenie epizodów nie wynikających jeden z drugiego na zasadzie żadnej logiki, przy czym całość urywana bywała wedle czystego kaprysu opowiadającego, który zamyka swą opowieść nagle, budującym zakończeniem; jeśli zaś autor – zresztą najczęściej będący po prostu adaptatorem – wyzbywa się swego (nb. nie wiodącego donikąd) pośpiechu, to tym gorzej dla nas, gdyż prawi wówczas nie kończące się nauki moralne.*

492), Genoveva (n° 680), Melusina (n° 373) e – nome più bizzarro, coniato dal cognome dell’editore dei *Volksbücher* ottocenteschi – Marbachia (n° 565). Gli astronomi sanno che la presenza di questi distanti e piccoli corpi celesti può essere avvertita soltanto come una variazione della lucentezza di qualche stella visibile¹²¹.

Per l’ultima volta, a quanto sappiamo, Griseldis fu avvistata da un astronomo boemo Jan Manek, nella notte tra il 17 e il 18 settembre 2002. Per poco più di tre secondi intorno alle 22.02 di quella notte, l’ombra di Griseldis occultò una delle minori stelle visibili tra la “μ” e l’ “ω” della costellazione d’Auriga.

Il compito di chi traccia la storia di Griselda nella letteratura europea non è, tutto sommato, molto diverso. Significa inseguire, armati di lente d’ingrandimento, con pazienza, e parola per parola, quell’ombra dell’ombra.

¹²¹ Vedi: T. Gehrels, (ed.), *Asteroids*, Tucson, Univ. of Arizona Press, 1979.

SUMMARY

Petrarch's Griselda story - the *Insignis obedientia et fides uxoris*, a version of the last *novella* of Boccaccio's *Decameron* - is the poet's one and only translation from vernacular into Latin. The tale is notable in the way that it has spread into all European literatures, with a huge number of translations and free renderings. The vitality and continued transmission of the Griselda story - which is one of the basic characteristics of a chapbook (*Volksbuch*) - makes it a natural benchmark to define tastes in popular literature of readers of times gone by, from the 16th century to modern times. The evolution of the Petrarch tale in Polish re-tellings - which is the theme of this study - has until now been only partially analysed, since it has generally been regarded only as a literary "echo" from Boccaccio, even though the Petrarch version has been the direct or indirect source for all Polish *Griseldas*. The first chapter examines all the relevant structural and semantic displacements, involving either the plot or the features and functions of characters, introduced by Petrarch in his interpretation of Boccaccio's original, and which have had an impact on subsequent literary reworkings.

In the fundamental quest for accurate historical-literary systematization, we have focused on questions of bibliological and textual-philologic criticism - sources, genetic relationships between different texts, interactions with German and Russian versions. Petrarch's original text, which makes up the *Appendix* of the work, designed to support such an approach, is accompanied by a critical apparatus of Latin variants belonging to the "Polish" branch of the *Insignis obedientia* genealogical chart.

Chapter II is entirely concerned with the diffusion of Petrarch's story among Polish humanists. The Latin text was known in Poland from around 1433, and was widely disseminated, within a vast corpus of orations, epistles and epigrams of contemporary Italian humanists; and the seven "Polish" manuscripts of 1440-1460 offer a well-defined version, unknown to scholars and editors of the Petrarchan work.

Chapter III focuses on the historical-literary contexts of Polish recastings of the tale, imitated directly or indirectly from Petrarch's version. Particularly notable is the anonymous *Historyja znamienita (...) o Gryzelli*, from c.1551, the first *novella* in Polish literature, which is here carefully re-examined on the basis of a newly found copy, which offers an earlier version than the one hitherto known. Moreover, the discovery of a 19th century chapbook edition of the *Historyja* allows us to evaluate the vitality of the prose style of old Polish fiction.

The final chapter concentrates on the literary genetics and typological factors. Having surveyed in detail the terminology of literary genres, applied in modern studies to old Polish fiction prose and poetry, specifically including the Griselda stories, we advance a typology, based on the immanent poetics of each single analysed work and taking into account the types of *novella* plot and characters. This typology could reflect in the most comprehensive way the evolution of the Griselda story in Polish literature.

STRESZCZENIE

Petrarkowska historia o Gryzeldzie, *Insignis obedientia et fides uxoris*, przekład ostatniej noweli „Dekameronu” Boccaccia, stanowi bezprecedensowy fakt w twórczości poety z Arezzo – jest to jedyne jego tłumaczenie z tokańskiego na łacinę. Niezwykła popularność tej opowieści, znanej z przekładów i przeróbek we wszystkich literaturach europejskich, świadczy o jej wyjątkowej żywotności, zaś ciągłość przekazu literackiego, uznawana przez teoretyków za istotną cechę „książki dla ludu” (*Volksbuch*), czyni z niej rodzaj probierza gustów i oczekiwań odbiorcy literatury „niskiej”, od XVI stulecia po wiek ubiegły.

Dzieje polskiej recepcji łacińskiej noweli Petrarki były w dotychczasowych studiach traktowane w sposób nader wybiórczy. Uwaga badaczy, z nielicznymi wyjątkami, skupiała się najczęściej na aspekcie „dekameronocentrycznym”, toteż polskie historie o Gryzeldzie traktowano zasadniczo jako „echa” Boccacciowego arcydzieła, pomimo iż wszystkie one wywodzą się we wszelkich, nawet najbardziej różnorodnych formach, od lektury noweli Petrarkowskiej, zachowując wiernie główne jej cechy strukturalne – sylwetki bohaterów, aspekt funkcjonalny i elementy odautorskiego komentarza. Rozdział pierwszy poświęciliśmy zatem analizie dokonanych przez Petrarkę przesunięć semantycznych, ustalających możliwości interpretacyjne aktywizowane we wszystkich polskich wersjach opowiadania.

Uznając konieczność systematyzacji danych historyczno-literackich, skupiliśmy się przede wszystkim na problematyce bibliologicznej i tekstologicznej (krytyka źródeł, relacje intertekstualne, współzależności obejmujące również wersje niemieckie i rosyjskie). Tak pojętym celom służy wydanie łacińskiej noweli Petrarki, opatrzonej aparatem krytycznym obejmującym warianty, jakie znamionują „polską” redakcję tekstu. W rozdziale drugim poddaliśmy analizie przekazy rękopiśmienne Petrarkowskiego oryginału powstałe w środowisku polskich humanistów począwszy od ok. 1433 roku, w obrębie pokaźnego korpusu łacińskich mów, listów i epigramów autorstwa humanistów włoskich, a tworzące redakcję noweli nieznaną jej badaczom i wydawcom.

W rozdziale trzecim przebadaliśmy polskie wersje historii o Gryzeldzie, z uwzględnieniem szeroko pojętej problematyki historyczno-literackiej, bibliologicznej i tekstologicznej. Szczególna uwaga należy się pierwszemu z przekładów, *Historii znamienitej* (...) o *Gryzelli* (ok 1551 r.), najstarszej polskiej „historii nowelistycznej”. Analiza tekstologiczna, w oparciu o nieznaną egzemplarz zawierający redakcję starszą niż ta uznawana dotąd za unikatową, pozwala częściowo zrekonstruować tekst w jego XVI-wiecznej postaci językowej, zaś odkrycie XIX-wiecznej redakcji „dla ludu” – docenić wyjątkową żywotność staropolskiej noweli.

Rozdział ostatni poświęcony jest współczesnej terminologii genologiczno-typologicznej w odniesieniu do staropolskiej „historii nowelistycznej” oraz konkretnych wersji historii o Gryzeldzie. Zaproponowana robocza systematyka, poparta analizą poetyki immanentnej każdego dzieła, „typów fabularnych” i modeli bohatera nowelistycznego, pozwala ujawnić możliwości interpretacyjne i prześledzić kolejne etapy ewolucji opowieści o Gryzeldzie w literaturze polskiej.

Tavola V. Frontespizio dell'ultima ristampa (1911) di *Historya o Gryzeldzie i margrabi*
Walterze di Józef Lompa. Collezione privata.

VACAT